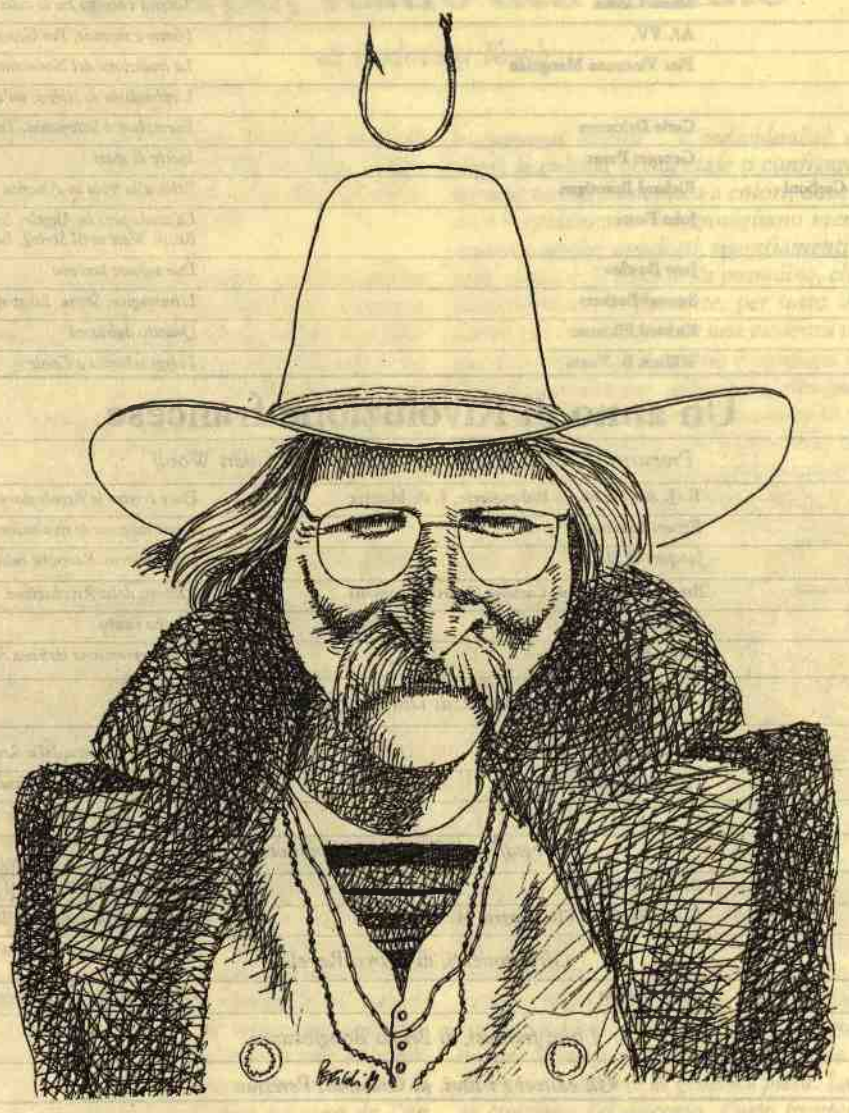
MENSILE D'INFORMAZIONE - SPED. IN ABB. POST. gr. III/70%
ISSN 0393-3903

L'INDICE

DEI LIBRI DEL MESE

GENNAIO 1990 — ANNO VII - N. 1 — LIRE 6.000



Tullio Pericoli: *Richard Brautigan*

Pesca alla trota in America

di Richard Brautigan

testi di Marisa Bulgheroni e Guido Carboni

Il Libro del Mese: *Romanzi di Héctor Bianciotti*

testi di Ludovica Koch e Franco Marenco, con un'intervista di Mai Mouniama

Massimo Onofri: *Sciascia e l'autobiografia di una nazione*

Un anno di Rivoluzione francese: *testi di M. Barberis, B. Bongiovanni,*

A. Burgio, H. Burstin, D. Carpanetto, G. Carpinelli, E. Castelnuovo, S. Luzzatto, E. Joy Mannucci, M. Revelli, S. Woolf

L'INDICE DEI LIBRI DEL MESE

SommariO

RECENSORE ■ AUTORE ■ TITOLO

3 Il Libro del Mese

	Franco Marenco	Héctor Bianciotti	*La notte delle stelle azzurre*
	Ludovica Koch		*Senza la misericordia di Cristo*

4 Intervista

Héctor Bianciotti risponde a Mai Mouriama

6	Massimo Onofri	Leonardo Sciascia	*Opere 1971-1983*
			Una storia semplice
			Alfabeto pirandelliano
			Fatti diversi di una storia letteraria e civile
	Maria Luisa Doglio	Mario Chiesa	*Teofilo Folengo tra la cella e la piazza*
7	Giorgio Bertone	AA.VV.	*Forme e vicende. Per Giovanni Pozzi*
		Pier Vincenzo Mengaldo	*La tradizione del Novecento. Nuova serie*
	Claudio Marazzini		*L'epistolario di Nievo: un'analisi linguistica*
8	Costanzo di Girolamo	Carlo Delcorno	*Exemplum e letteratura. Tra Medioevo e Rinascimento*
	Gabriella Catalano	Georges Perec	*Specie di spazi*
9	Marisa Bulgheroni, Guido Carboni	Richard Brautigan	*Pesca alla trota in America*
10	Vito Amoruso	John Fante	*La strada per Los Angeles; Sogni di Bunker Hill; Una moglie per Dino Rossi; Wait until Spring, Bandini; Ask the Dust*
	Anna Baggiani	Jane Bowles	*Due signore perbene*
11	Paolo Bertinetti	Samuel Beckett	*L'immagine. Senza. Lo spopolatore; Quello che è strano, via*
12	Gino Scatasta	Richard Ellmann	*Quattro dublinesi*
		William B. Yeats	*I cigni selvatici a Coole*

Un anno di Rivoluzione francese

Promozione culturale e strategie politiche, di Stuart Woolf

	Giovanni Carpinelli	E.-J. Sieyès, M. de Robespierre, J. de Maistre	*Pro e contro la Rivoluzione*
14	Haim Burstin	Ernest Labrousse	*Come nascono le rivoluzioni.*
	Alberto Burgio	Jacques D'Hondt	*Hegel segreto. Ricerche sulle fonti nascoste del pensiero hegeliano*
15	Mauro Barberis	Bruno Bongiovanni, Luciano Guerci (a cura di)	*L'albero della Rivoluzione.*
16	Massimo Terni	Paolo Viola	*Il trono vuoto*
	Marco Revelli	Furio Diaz	*L'incomprensione italiana della Rivoluzione francese*

17 *Le riedizioni, di Dino Carpanetto*

	Giovanni Carpinelli	Simon Schama	*Cittadini. Cronaca della Rivoluzione francese*
18	Bruno Bongiovanni	François Furet	*Marx e la Rivoluzione francese*
			Il secolo della Rivoluzione 1770-1870

31 *Le biografie, di Erica Joy Mannucci*

32	Sergio Luzzatto	Bronislaw Baczko	*Come uscire dal Terrore. Il Termidoro e la Rivoluzione*
	Enrico Castelnuovo	C.-M. Bosséno, Ch. Dhoyen, M. Vovelle	*Immagini della Libertà. L'Italia in Rivoluzione 1789-1799*

33 *Gli strumenti, di Marco Revelli*

34	Stefano Nutini	Haim Burstin	*La politica alla prova. Appunti sulla rivoluzione francese*

35 *I libri francesi, di Bruno Bongiovanni*

36 *Gli editori e i libri, di Giovanni Peresson*

37	Pierangelo Selva	Carlo Sartori	*La grande sorella*
		Fausto Colombo (a cura di)	*I persuasori non occulti*
38	Liana Castelfranchi	Jan Bialostocki	*Il Quattrocento nell'Europa Settentrionale*
	Maurizio Giuffredi	Jean-Jacques Courtine, Claudine Haroche	*Histoire du visage*
	Marco Vozza	Reine-Marie Paris	*Camille Claudel. 1864-1943*
		Anne Delbée	*Una donna chiamata Camille Claudel*
39	Alessandra Rizzi	Gabriele D'Annunzio	*Pagine sull'arte*
		Annamaria Andreoli (a cura di)	*Conformismo e trasgressione. Il guardaroba di Gabriele D'Annunzio*
		Rossana Bossaglia, Mario Quesada (a cura di)	*Gabriele D'Annunzio e la promozione delle Arti*
		Attilio Mazza	*Vittoriale. Casa del sogno di Gabriele D'Annunzio*
	Roberto Gabetti	Mara Debenedetti, Attilio Pracchi	*Antologia dell'architettura moderna. Testi, manifesti, utopie*
40	Maria Immacolata Macioti	Michele C. del Re	*Nuovi idoli, nuovi dei*
41	Paola Cavalieri	Peter Singer	*Etica pratica*
42	Eugenio Lecaldano	Derek Parfit	*Ragioni e persone*
	Massimo Bonola	Hans Georg Gadamer	*Chi sono io, chi sei tu. Su Paul Celan*
43	Leonardo Ceppa	Gerardo Cunico	*Critica e ragione utopica. A confronto con Habermas e Bloch*

44 Libri di Testo

Recensioni di Liliana Bottero e Gigliola Rocca

45	Simona Argentieri	Eugenio Gaddini	*Scritti. 1953-1985*
46		Luigi Antonello Armando	*Storia della Psicoanalisi in Italia dal 1971 al 1988*

Fabbrica dell'Indice

Pensieri di un lettore qualunque, di Marco Lorenzetti

RECENSORE ■ AUTORE ■ TITOLO

Il Libro del Mese

L'arte effimera di vestire i pensieri

di Franco Marenco

HÉCTOR BIANCIOTTI, *La notte delle stelle azzurre*, Milano, Feltrinelli 1989, ed. orig. 1988, trad. dal francese di Yasmina Melahoua, pp. 246, Lit 28.000.

La stravaganza — quasi ce ne eravamo dimenticati, da quando abbiamo riposto il Gadda e ci hanno deluso i suoi nipotini — è una categoria, una misura letteraria di primaria importanza, fra tutte preziosissima in tempi di tran tran minimalista, di ecumenismo informativo, di universali appiattimenti su poche immagini liturgiche, amate da tutta la famiglia, da amici e parenti vicini e lontani. Sia dunque benvenuto tutto ciò che ci garantisce un po' di ossigeno fra le chiuse pareti della prosa giudiziosa e accattivante, del racconto architettato come uno spot pubblicitario. Benvenuto chi ha la sfrontatezza di presentarci un personaggio in questo modo: "Dagli abissi che la fantasia mi aveva fatto intravvedere sorgeva il mostro, nutrito di melma, ritto sulla coda, gonfio di sicuri veleni, pronto a conficcare i suoi artigli e intento a spogliarsi della sua pelle blu — una vecchia signora dallo sguardo stupito, dal sorriso accattivante, la piccola testa dalla cuffia rossa sopra un collo talmente lungo e fragile che i braccialetti che tintinnavano ai suoi polsi, se non gli anelli che appesantivano le sue mani, avrebbero potuto servirle da collane". Benvenuto Héctor Bianciotti, creatore di figure esagerate e incomode, maledettamente fuori misura.

Sono tutti dei marginali i suoi personaggi, non perché poveri, o deboli — sono passati i tempi — ma perché messi in un canto dalla nostra passione per l'omologazione rassicurante: sono vecchi ciarlieri, sono nobilastri malandati, e ciechi, taumaturghi, prostitute, suicidi mancati, sono anche moribondi, anche morti, e tutti all'interno dei luoghi della marginalità, l'ospedale, il teatro in disuso riattivato per una sola serata, il collegio di provincia, il postribolo, il grande albergo per umanità decrepita: e tutti ostentati, gessosi come manichini, imbellettati da chili di cipria rosa Mistinguette, carichi di *paillettes* raccapriccianti, tutti caricature sarcastiche della presentabilissima umanità nella quale ci riconosciamo, che ci pacifica e ci rasserena. Loro no, non ci rasserenano affatto: rappresentano un'umanità insubordinata e perturbante, ma vanamente, e che per questo è condannata a vociare dal limbo dei processi letterari, a tormentarsi nel fondo della sua stessa ineffabilità, a essere plausibile solo nel ricordo.

Indugiamo un momento sulla retorica della stravaganza: lo scrittore amplifica, rifinisce, ispessisce, cesella, indora, sempre ai margini, sempre in superficie, come per distrarsi, come spaventato da una materia incandescente che non può toccare perché troppo dolente e sua, e che deve rimanere sepolta. Quando è genuina, la stravaganza nasce da una perdita, e vive di un'assenza. In questo romanzo la superficie è dominata dalla figura di Morales, "sarto eminente" come lo chiamano i giornali, figura antipatica se ce n'è una, egocentrica e arzigogolata, un aristocratico non conciliato con la modernità — "la piccola borghesia comporta molti vantaggi... è grazie a lei che gli uni rimangono al loro posto e gli altri conservano il loro rango" — un teatrante costantemente sulla scena, petulante e patetico nell'esigere attenzione, uno che può dire, in presa diretta con la parte più scontata di Wilde e Borges: "per vivere ho dovuto licenziare la mia anima". Di Morales ci vengono esibiti la pelle avvizita e squamosa, le occhiaie giallastre, le mosse istrioniche, i detti iperbolici. Morales è associato ai vezzi della moda, alle tecniche dell'effettaccio, alle immagini dei rotocalchi, alle auto con le gomme bicolori e i raggi cromati. Il suo non è il *kitsch* nella versione di un espatriato dal socialismo reale come Milan Kundera, "mondo dove la merda è negata, e tutti si comportano come se non esistesse"; è al contrario un mondo alla Genet, dove la merda è santificata — *Saint Genet...* — come rivalsa contro il conformismo e l'oblio.

Quella di Morales è la vana difesa, la distinzione cui si aggrappa chi non ha risorse: è l'orgoglio degradato di chi può vivere solo al di là di sé: "amava superarsi, anche se questo superamento avesse dovuto schiacciarlo". E con bravura infinita, perché infinitamente esposta, pronta a "sporcarsi", Bianciotti intraprende il *tour de force* di una scrittura artificiosa, totalmente mimetica della mentalità e del gusto della sartoria, fino al virtuosismo che riesce a vestire di fatuo anche la sua più riposta filosofia della composizione: "Sotto le ampiezze, l'opulenza, gli splendori del lusso, sarebbe stato ingiusto non riconoscere il lusso essenziale, segreto, sul quale egli doveva poggiarsi per abbandonarsi liberamente alla stravaganza, e che chiamava l'architettura dell'abito, una sorta di geometria fluida imposta al corpo, simile a ciò che il disegno è per il pittore, che il colore spesso nasconde, e che permane, tacita, in quella che parlando di un quadro viene detta composizione"; fino a teorizzare l'aggio delle forme sulla sostanza, e il beneficio del fallimento: "Si ha bisogno di raccontare per alleviare le goffaggini da romanziere dell'esistenza, le sue ripetizioni, i suoi indugi: si ha bisogno che anche lo scacco raggiunga la perfezione".

Il tratto di Bianciotti non è quello limpido, lineare che concilia e dà piacere; è quello frastagliato, sentenzioso, inconcludente che inquieta e sfida continuamente i nostri equilibri: soprattutto gli equilibri che costruiamo di giorno in giorno rispetto alla morte. Nel suo procedere, il romanzo si rivela sempre più come una barriera di parole contro la morte, verso la morte. Non c'è costruzione che non sia quella improvvisata del meandro semantico presente in ogni frase; non c'è intreccio che non sia quello dei sistemi di immagini e di riflessioni che si generano l'una dall'altra. "Non c'è un solo pensiero che sia garantito da ciò che chiamiamo realtà" si dichiara Bianciotti, sapendo di evocare un principio borgesiano. Ecco allora un seguito di scene e quadretti, di occasioni minime ampliate nella sequenza onirica, nell'aforisma, nella rapida metafora. Ecco la tipica struttura della frase, con cui Bianciotti ci fa percorrere a ritroso il cammino dei sensi, in una sorta di impressionismo rovesciato: "A pensarci bene, avrei visto Morales poche volte a quattrocchi, prima che diventasse un ospite di riguardo dell'Ospedale dove si è imposto la notte in cui, poco prima dell'alba, era stato raccolto su un marciapiede e fra i suoi documenti era stato trovato un foglietto"...

Un episodio tra tutti merita di essere rivisitato, per illustrare questa scrittura che si vuole scontrosamente materiale e anti-simbolica, ma non può non acquistare poi tutti i caratteri dell'emblema: si tratta del frammento centrale, in cui il personaggio di Nicolas perde un braccio sotto il trattore che trasporta, fra la folla in tripudio, la figura trionfante di Eva Peron: lo scontro tra la retorica moderna dell'Immagine e il disagio del soggetto che all'immagine resiste, e non vuole esserne travolto, non potrebbe essere evocato più incisivamente.

Come dicevamo, la vera stravaganza è imperniata sulla distinzione fra qualcosa che viene detto e qualcosa che viene taciuto, fra un'ostentazione appagante e un segreto pericoloso. Morales sta per la superficie scintillante che tutto assorbe, ma che, lacerata, lascia intravedere il suo segreto: e questo segreto è la madre del personaggio narratore, lontana mille miglia da Morales, da lui totalmente dissimile, eppure a lui inspiegabilmente legata da fatti e atteggiamenti secondari. Sarta anche lei, anche lei superata dal mondo, in società questa madre è definita con scherno "una sempliciotta", e il figlio compie la debolezza di sentirla tale. Ma è lei, la donna nient'affatto teatrale, nient'affatto brillante, è lei la verità assente negli altri; è lei il centro perduto dell'artificio che domina incontrastato.

La madre "nasce" morendo — la sua morte è ricordata dalle prime parole del romanzo — e muore nell'ultima pagina, subito dopo la morte di Morales: il tempo reale della narrazione è fissato dalla vita di Morales, il tempo della memoria dalla morte della madre, una morte rivissuta attraverso le tappe dell'espropriazione dei suoi pochi averi, dell'umile fatica, della malattia che ne fa un "caso" da esibire nelle lezioni universitarie, dell'agonia. E tutto il romanzo, i quadri staccati della vita, le esagerate ribellioni delle forme contro la sostanza, sono tenuti insieme da un unico filo, la memoria di ciò che lei è stata. Sua è l'unica positività: "credeva, duro come il ferro, che tutte le cose dell'universo si incastrino, si adattino secondo una legge di compensazione che fa nascere lì ciò che qui muore, e questa convinzione, invece di spingerla verso una pigra rassegnazione, l'aveva condotta, giorno dopo giorno, gesto dopo gesto, a ogni costo, verso la realizzazione di ciò che doveva farsi attraverso di lei". Come si vede, il testo è ottimamente tradotto da Yasmina Melahoua.

Il corpo, teatro dell'infinito

di Ludovica Koch

HÉCTOR BIANCIOTTI, *Senza la misericordia di Cristo*, Sellerio, Palermo 1989, ed. orig. 1985, trad. dal francese di Valeria Gianolio e Angelo Morino, pp. 292, Lit 22.000.

"La fisiologia dà sull'infinito", riflette ad alta voce la protagonista a metà del primo romanzo francese di Bianciotti. La schiva e dignitosa Adelaïde Marèse sta consegnando al narratore, il silenzioso vicino di casa che è diventato il suo principale confidente, quella che crede la formula centrale della storia. I due hanno preso l'abitudine a colloqui sommessi e dolenti, del tutto fuori posto nel malfamato bar all'angolo della strada dove si svolge gran parte della vicenda. Nel bar, infatti, astraendosi ma anche alimentandosi dallo sfondo tenebroso e violento, Adelaide rivive il suo straziante passato: fino a risalire al nodo più serrato e segreto. Dal bar Adelaïde si stacca per una fiduciosa avventura affettiva che la porterà alla disperazione e alla morte: prima dirigendosi verso una bambina torva e perduta, poi cercando l'amicizia di un altro naufrago dell'esistenza, un mite pensionato senza memoria, vittima e schiavo di una famiglia mostruosa.

La battuta di Adelaïde serve ad affidare anche al lettore la chiave del racconto. Segnala, innanzitutto, la potente ossessione macabra e corporale che genera, come vermi da una carne corrotta, le inquietanti figure visive e tattili del romanzo. Tutta la storia si svolge, infatti, per così dire sotto la pelle, nel cavo tiepido e repellente all'interno della persona, in mezzo alle secrezioni, agli sfiatamenti, alle ottuse peristalsi della vita vegetativa. L'amore non è che un ansante mescolarsi di bave. Il pensiero e la religione nascono da "un teatro di contrazioni, di spasimi, di restringimenti, di subbugli ciechi, di triturazioni molli, di sfilacciamenti viscosi". L'individualità di cui si gloria la cultura occidentale si configura qui come una tavola anatomica a colori, dove si torcono e torpidamente si aggrovigliano membrane e mucose, tasche, condotti, rigonfiamenti, papille, villi, ventose. Il tema della putredine, che associa ostinatamente, cupamente, per tutto il libro la Carne e la Morte, assume una violenza visionaria quasi secentesca, che turba e contagia il lettore. Una profondissima, allucinata ripugnanza travolge le modeste storie degli uomini in una grandiosa danza macabra. Un'aggressività universale strazia e devasta rapporti appena accennati. Irrompono, lacerando il dimesso monologare delle due voci narranti, forti immagini di deformazione e di orrore: incubi, aborti, impiccati, ibridi, nani. Scene crudeli e grottesche che fanno pensare alla tradizione di Goya; quando non sembrano tolte invece al cinema espressionista, alle caricature di Grosz e di Dix. Le dita della bambina Rosette si stringono come grossi vermi sul collo del narratore. La mostruosa nonna contadina, ricordata da Adelaïde come un malvagio ammasso di carne greve, gonfia e sfatta, annega trionfalmente sotto la luna, nel brago dei suoi porci.

Ma la formula che collega infinito e fisiologia è anche un buon esempio dell'altro, e stridente, piano del romanzo: il commento. Un incessante filo meditabondo mette infatti in bocca alla casta Adelaïde — per sua fortuna, almeno lei, "senza corpo" — al suo timido amico, e soprattutto al narratore (torbido tipo di melanconico voyeur *cupido e fobico), aforismi metafisici e morali sussiegosi e benevoli, stanche citazioni letterarie, sentenze di generica pietà. La doppiezza continua del discorso, l'urto frontale fra racconto e commento che si smentiscono a vicenda non è l'effetto meno inquietante del libro.*

L'INDICE
DEI LIBRI DEL MESE

Intervista

La pietà, lingua segreta

Héctor Bianciotti risponde a Mai Mouniama

Il narratore di Senza la misericordia di Cristo *dice all'inizio del romanzo: "Non ho più una lingua, ma sono tormentato da diverse...". I suoi genitori erano piemontesi. Lei ha scritto la prima parte della sua opera in spagnolo. I suoi due ultimi romanzi sono in francese. Mi potrebbe dire come è approdato al francese? Mi vorrebbe raccontare questo suo viaggio?*

Da sempre, per quello che mi ricordo, sono stato cosciente di ogni parola che stavo per pronunciare. Sarebbe più giusto dire che ne ero tormentato, perché sono stato educato nel timore di non parlare abbastanza bene la lingua del paese in cui sono nato. Dovevo integrarmi nella collettività nella quale i miei genitori erano arrivati ancora giovani. Per loro è stata una sofferenza, all'inizio, parlare soltanto piemontese, in un paese dove la lingua ufficiale era quella dei Conquistatori. Non c'erano scuole, nella pianura, ma istitutori o istitutrici che si fermavano qualche mese all'anno a casa dell'uno o dell'altro degli agricoltori di origine italiana, quasi tutti piemontesi. [n.d.r. Il confronto fra realtà latinoamericana e cultura dell'immigrazione è sviluppato ne *La ricerca del giardino*, Sellerio 1980]. Io parlavo dunque spagnolo, ma sullo sfondo di una lingua segreta che parlavano fra di loro mio padre e mia madre, per abitudine, o forse per difendere i loro rari momenti di intimità.

Così, da piccolo lei si è sentito diviso tra una lingua del cuore che le era proibita e una lingua straniera che doveva conquistare?

Proprio così. In realtà, questa lingua materna che mi veniva proibita non era una lingua ma un dialetto. La differenza fra lingua e dialetto non è un problema di qualità ma, se si vuole, di statistica: maggiore è il numero di persone che hanno in comune la stessa lingua, maggiori possibilità ha di nascere un'opera letteraria, e di conseguenza, il dialetto di diventare una lingua. Dante innalza al grado di lingua un dialetto che prima di lui non era che una degenerazione fra tante del latino. È strano osservare che in quell'occasione nascono insieme il capolavoro assoluto delle letterature occidentali e la lingua italiana: l'uno generando l'altra o viceversa.

Questo dialetto piemontese, proibito perché non contaminasse il modesto spagnolo che era il mio e quello dei miei fratelli e sorelle, lo capivo, e avrei potuto pure parlarlo; ma abbastanza presto si sarebbe trasformato in una sorta di ronzio, di cui mi attraevano certi suoni chiusi: la *ü*, soprattutto, e una tendenza della voce a vibrare nel naso.

Il mio rapporto con lo spagnolo è stato sempre difficile, come per tutti gli argentini che aspirano alla letteratura. Non amiamo la Spagna: il nostro breve passato è costellato di guerre di indipendenza. Credo anche che fossimo in molti, allora, a pensare che la Spagna non si meritava il *Quijote*. In fondo, questo conflitto forse non ha neanche a che fare con le guerre di indipendenza, ma riguarda semplicemente il modo di parlare, la tipica intonazione del castigliano, così piena di certezza, di enfasi e del coraggio ostentato proprio della gente priva di immaginazione. Sfidano la morte, che li ignora, fino al momento in cui arriva sul serio. L'argentino, invece, è scettico, accoglie il dubbio volentieri. Quest'abitudine del dubbio gli viene forse dalla lingua stessa, dalla lingua fluttuante che ha parlato da bambino.

Così lei si sforzava di parlare bene spagnolo; ma che differenza ha trovato nel rapporto fra la lingua parlata e la lingua scritta? Si ricorda della sua prima esperienza di scrittura?

Ero terribilmente affascinato da tutto quello che era scritto, ma ero totalmente incapace di scrivere un racconto. Mi diede l'occasione di provarmici una rivista femminile, che dedicava ai bambini un paio di pagine. Mandai alla rivista una specie di riassunto del *Gatto con gli stivali*, che avevo copiato da uno dei pochissimi libri trovati in casa. Il plagio fu pubblicato a nome mio: forse già allora mi ero accorto che la gente non ha molta memoria. Avevo otto anni.

Ma scrivevo soprattutto versi: conservo ancora intatto lo stupore della prima rima percepita o trovata: non c'è niente di più magico del potere, nella rima, di rendere un pensiero qualunque fatale e più grande di chi l'ha pensato. Non senza temerità approdai un giorno alla prosa, più o meno a tredici anni. La prosa è innanzi tutto utilitaria, servile, mezzo di scambio; ma possiede anche delle leggi che non si possono imporre né rispettare, ma soltanto cercare di rispettare. Nella prosa ho incontrato l'impalcatura stessa, lo scheletro della lingua: la sintassi. Mi sono sentito indifeso. Una volta, tanti anni fa, al bancone di un *bistrot* parigino, un ubriaco ha cercato, senza riuscirci, di raccontare una storia. Un cliente ha commentato: "Ha perduto la sintassi".

Quando, all'inizio del 1961, lei si è stabilito a Parigi, come è cambiato il rapporto con la sua lingua, una lingua ormai di esiliato?

Quando sono rimasto isolato, dal punto di vista linguistico, all'interno di una lingua che leggevo ma che non parlavo (perché avevo imparato il francese da solo, con un lessico bilingue e dei frammenti di Valéry tradotti in spagnolo, dei quali mi ero procurato l'originale), ho cominciato a prendere veramente coscienza delle mie carenze in spagnolo. Con il passare degli anni, man mano che scrivevo libri nella mia prima lingua, l'ho migliorata a poco a poco. Per un lettore argentino, era una lingua altrettanto esotica che per un lettore spagnolo. Se non proprio uno stile, cosa che ha sempre un rapporto immediato con la norma, avevo una maniera tutta mia di scrivere. Tuttavia, man mano che scrivevo in spagnolo, il francese mi diventava fatalmente sempre più familiare. Lavoravo circondato di dizionari, protetto da un vero baluardo di dizionari, per evitare gallicismi. Quando cercavo "la parola giusta", prima di riuscire a trovare l'equivalente in spagnolo, mi attraversavano la mente parole francesi, poi un giro di frase, poi una frase intera, che traducevo immediatamente. Da questo spagnolo strano, costruito, ma abbastanza solido, che ero riuscito a maneggiare con una certa disinvoltura, sono passato nuovamente a una situazione di insicurezza.

Un giorno, finalmente, il primo lungo periodo di un racconto mi è venuto in francese; stavo pensando a come fare entrare in scena il mio personaggio, e non mi ero accorto che scrivevo in francese. Era il 1980. Devo però aggiungere che dal 1969 lavoravo come critico letterario, prima alla *Quinzaine littéraire*, poi al *Nouvel Observateur*. Il mio apprendistato in francese, che non avrà mai fine, è cominciato veramente nel 1962, con la redazione dei resoconti di lettura per l'editore Gallimard. Il giornalismo mi ha obblicato a imparare il resto. Ma la scrittura giornalistica, nella quale, del resto, mi trovo abbastanza a mio agio — soprattutto da quando lavoro a *Le Monde*, ormai da quattro anni — si esercita su un fatto esterno, già dato e di cui si desidera informare il lettore: mentre la letteratura non sa di che cosa parla: si produce, al contrario, *malgrado* le cose di cui parla. Per quanto il romanziere abbia potuto progettare una scena, maturare la descrizione di un personaggio, il fatto letterario si insinua, emerge, fra la penna e la carta, e lo scrittore non l'avverte che a cose fatte.

Lei fa dire al suo personaggio Adelaïde che parlando lingue diverse si fa esperienza di sentimenti diversi, ci si comporta addirittura in un altro modo. Parlando in francese, tutto diventa per lei più riservato, intimo, discreto, "dire soledad *è dire qualche cosa di vasto, di universale... invece nella* solitude *ci si sente più soli". Lei tiene evidentemente a questo esempio, perché lo cita anche nel racconto* Bonsoir les choses d'ici-bas *(ora nella raccolta* L'amore non è amato, *Sellerio 1984).*

Una lingua è un modo di percepire la realtà, una concezione del mondo, una cosmogonia: un modo, anche, di sentire diversamente. La *solitude* è intima, si direbbe perfino che le labbra vogliano dissimulare, pronunciandola, la parola; in spagnolo, *soledad* è una parola di carattere, per così dire, geografico. La solitudine la si abita, piuttosto che sentirsi soli. Ho fatto anche dire al mio personaggio, una straniera, che si può essere disperati in una lingua, e soltanto tristi in un'altra; e non esageravo di molto.

Ho detto anche che il bilinguismo — ma lo scrittore non può essere bilingue, se mai ha potuto essere russo e inglese lo è stato in successione — ci obbliga a mentire. È un altro modo di dire che, nominando una cosa, si è coscienti delle alterazioni che la cosa stessa subisce a seconda della lingua che la nomina. *Oiseau* è tiepido, liscio, lucente; *pajaro* parte come una freccia...

Da quanto lei mi ha appena detto, sembra che lei si sia stabilito definitivamente nella lingua francese. È una situazione di non ritorno? Non pensa di scrivere più in spagnolo?

Non sono sicuro che il francese mi abbia accettato: invece so di sicuro che lo spagnolo mi ha abbandonato.

E l'italiano: pensa di fare un giorno l'esperienza di scrivere in italiano?

È troppo, per una vita sola.

Certo. E poi, questo suo approdare al francese non è casuale, mi pare; è come un ritorno alle origini, per un cammino oscuro, attraverso le arterie, un cammino tracciato da un suono, la ü *piemontese. Scrivendo il suo primo libro in francese, sembra che lei abbia preso coscienza di questo processo.*

Sì, mi piace pensare che in questa lingua proibita dell'infanzia c'era questo suono chiuso della quinta vocale, questo suono *ü* che non esiste né in spagnolo, né in italiano, ma nel dialetto piemontese, e che è la *u* del francese. Un suono assai intimo, una specie di piccolo guscio dove un tempo si è rannicchiata una parte di me, e che mi avrebbe fatto fare, a mia insaputa, il viaggio da una lingua a un'altra.

Quali sono gli scrittori che hanno contribuito alla sua formazione, o che lei ha letto con piacere?

Probabilmente tutti quelli che ho letto, da Max du Veuzit [n.d.r. pseudonimo di un notissimo autore di romanzi rosa] a Mallarmé. Tra i dodici e i quindici anni, Rubén Dario, il poeta nicaraguense inventore del modernismo spagnolo, che ha portato nella lingua referenze e ritmi presi dal francese. Credevo che Dario fosse tutta la letteratura. Poi sono stato Ivan Karamazov e Amleto, e a quindici anni, nel 1945, Monsieur Teste: perché morì in quell'anno Valéry, che ho scoperto attraverso i giornali. Nella prima pagina di *Monsieur Teste*, ho trovato il mio motto: "je me suis préféré". Infatti, oggi dico: mi sono sempre preferito. Nello stesso periodo ho scoperto Borges.

Qualcuno ha detto che lei è l'erede di Borges. È vero?

Niente di più falso. È una comoda formula giornalistica, perché a paragone degli altri romanzieri sudamericani di professione, e quindi torrenziali, io ero, o sembravo, laconico. Da Borges, certo, ho imparato a cogliere la presenza della letteratura nei testi che leggevo; non fosse che per l'aggettivazione. Dice Borges in una novella: "In India, le distanze sono generose". L'aggettivo etico, "generose", applicato alle distanze, introduce un elemento inesplicabile quanto la musica: la letteratura. Oppure, nelle *Rovine circolari*: "Nessuno lo vide sbarcare nella notte unanime". "Unanime": straordinario, no?

Ma da Borges, che è uno dei più grandi inventori letterari del secolo, avrei non imparato ma, come dire, captato, la saggezza; quella saggezza che consiste nel vivere nel presente, nel cercare di riempire la giornata, anche sapendo che la morte è alle porte, con il lavoro minuzioso che ci impegna quando l'avvenire ci sembra interminabile. Ha lavorato fino a due giorni prima di morire. Mi ricordo del giorno in cui mi ha detto, a proposito di un verso di una sua poesia che diceva: "due uomini che in un sobborgo meridionale giocano una silenziosa partita di scacchi", che bisognava sostituire "silenziosa" con "modesta", perché una partita a scacchi fra due uomini di periferia doveva senz'altro essere "modesta"... Questa lezione, come dimenticarla?

Ho percepito, nel suo primo libro francese, l'influenza della Nathalie Sarraute dei Tropismi, *e l'influenza di Flaubert. Ho intravisto, per esempio, nella coppia Adelaide-Monsieur Tenant la coppia Bouvard e Pécuchet: senza la derisione, naturalmente.*

Ha ragione per la Sarraute: l'ho così amata che ne ho fatto un *pastiche* in uno dei miei primi libri, ma ho avuto il torto di credere che un grande scrittore fosse imitabile. Flaubert... ah, sì, Flaubert, sempre Flaubert: soprattutto il Flaubert della *Correspondance*, che trovo geniale. Trovo che nei romanzi il suo genio è meno evidente e quasi alle strette. Anche altri scrittori hanno contato molto per me, e continuo a rileggerli: Rilke, Virginia Woolf, Pirandello, Henry James e il Gadda della *Cognizione del dolore*. E poi Savinio. Quel po' di cultura che mi sono fatto è casuale, eclettica. Sono un lettore edonista, un dilettante. Non mi ha guidato nessuno, e non ho fatto veri studi. Oggi risalgo il corso del tempo, ma in realtà non esiste più cronologia. Montaigne è lo scrittore che avrei voluto essere, perché scrive e legge, perché è un lettore che scrive con una sorta di felicità noncurante. Ah, ho dimenticato di citare Claudel: scrittore immenso, di cui si conosce soltanto il teatro. E leggo con grande piacere Wilde, che passa per essere un frivolo, ma che in realtà è di una profondità, come dire, che "sale" alla superficie in sentenze memorabili; Wilde, che diceva: "Dopo Shakespeare e Dostoevskij, non ci restano che gli aggettivi" — e mi ricordo ancora della risata di Borges, che una volta tanto non conosceva questa battuta di uno scrittore che amava tanto.

Come vede il futuro della letteratura? Lei pensa che la cultura del libro stia per concludersi? Si continuerà a scrivere e a leggere, nei termini in cui lo si è fatto negli ultimi secoli?

In questo momento, penso che la letteratura sarà obbligata a prendere la via delle catacombe. Ma ogni scrittore, in ogni tempo, ha pensato la stessa cosa. "Chi altri, all'infuori di me, si occupa di letteratura in Francia?" si lamentava Flaubert. Lei sa, però, che nel mio lavoro editoriale ho sempre visto, e anche molto recentemente, giovani scrittori arrivare con la ferma intenzione di fare un'opera, con l'intima convinzione che tutto il loro destino consistesse nell'opera da scrivere. Dunque!

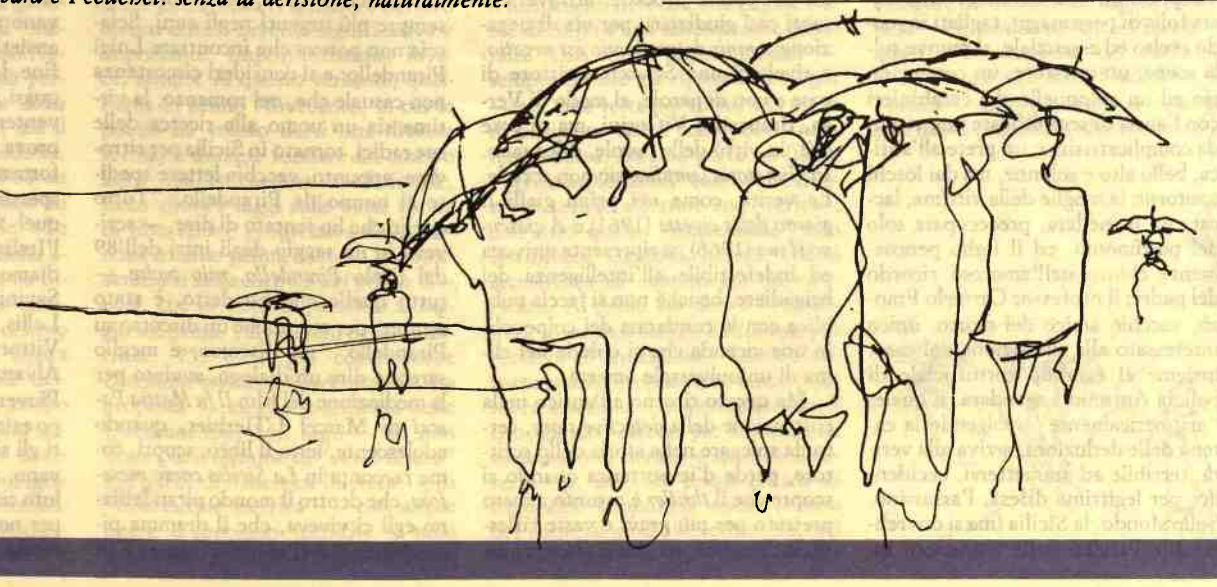
Lei fa dire, al personaggio di Bagheera, *che "non esiste opera, se l'opera non contiene una certa dose di pietà; seppure tacita". È questa la sua definizione, o una delle sue definizioni, dell'opera letteraria?*

Io credo che la pietà abbia su tutto l'ultima parola. La compassione: patire con. Penso che lo scrittore sia una camera di risonanza, che sia uno *scrittore pubblico*, con la segreta missione di trovare le parole giuste per dire i sentimenti, le perplessità, i dubbi, le vaghe felicità che appartengono a tutti e sono di tutti. Se si potesse guardare in fondo a ognuno, ci si troverebbero le stesse paure, le stesse angosce, le stesse nostalgie, gli stessi sentimenti. Siamo tutti capaci di tutto. Quella che chiamiamo civiltà è un sistema di precauzioni, di cortesie, elaborate dagli uomini nel corso di secoli per evitare di massacrarsi a vicenda... Ma tutti nascono prima di nascere. Non siamo che maglie minime di un'unica catena. Lo scrittore ha il compito di fornire agli altri le parole giuste. Se ci è riuscito, il lettore arriva a sentirsi autore di quello che legge.

Come lavora?

Quando, dopo un paio d'anni che mi sono preso per vivere, fra un libro e l'altro, ne comincio uno nuovo, mi costringo a una disciplina ferrea: lavoro tre ore al giorno, ogni giorno, e ogni giorno mi fermo a metà di una frase, di un paragrafo, in modo da poter riprendere dove ho lasciato. È il consiglio, estremamente utile, di Hemingway.

Sono sempre uno straniero: ignoro la felicità di usare la lingua come si usano, senza pensarci, la mano o gli occhi. Consulto, a ogni frase, i dizionari — ci si trovano vere meraviglie. E vado avanti così nella notte, accendendo fiammiferi nel buio.



Autobiografia di una nazione

di Massimo Onofri

LEONARDO SCIASCIA, *Opere 1971-1983*, a cura di Claude Ambroise, Bompiani, Milano 1989, pp. 1282, Lit 50.000.
LEONARDO SCIASCIA, *Una storia semplice*, Adelphi, Milano 1989, pp. 66, Lit 8.000.
LEONARDO SCIASCIA, *Alfabeto pirandelliano*, Adelphi, Milano 1989, pp. 92, Lit 7.000.
LEONARDO SCIASCIA, *Fatti diversi di una storia letteraria e civile*, Sellerio, Palermo 1989, pp. 198, Lit 20.000.

In una nota del 29 agosto 1978 apparsa in *Nero su nero*, Leonardo Sciascia così concludeva una sua meditazione sulla letteratura che gli nasceva a margine del *pamphlet* sul caso Moro terminato pochi giorni prima: "E allora: che cosa è la letteratura? Forse è un sistema di 'oggetti eterni' (e uso con impertinenza questa espressione del professor Whitehead) che variamente, alternativamente, imprevedibilmente splendono, si eclissano, tornano a splendere e ad eclissarsi — e così via — alla luce della verità. Come dire: un sistema solare". Sul crinale di questo curioso platonismo lo spingevano le numerose sollecitazioni ricevute, in forza di intense riletture, da scrittori come Borges, Savinio e Borgese: nel culto delle inquisizioni filologiche in una apocrifa, metafisica e circolare storia letteraria, nella pratica della divagazione come forma suprema di intelligenza, nell'esperienza dell'arte come "sistema di tangenti sulla curva dell'oscuro", per dirla con una felice e audace formula dell'autore di *Rubè*.

Da queste considerazioni sulla letteratura, che a quelle sullo scrivere il leggere ed il rileggere s'intrecciavano, lasciate cadere con impagabile noncuranza nei risvolti di copertina, nelle note finali dei testi e nei punti apparentemente morti della narrazione, hanno avuto origine le cronachette, le indagini storico-erudite, i romanzi brevi degli ultimi anni. Di deviazione in disgressione, di diversione in divertimento, sul filo di un leggerissimo estravagare, le pagine della biblioteca universale si traducevano nei modi vicari di una trasparente e non turbata esistenza, di classica compostezza e sobrietà. Il mondo dei libri offriva, insomma, la giusta chiave per penetrare nel libro del mondo. La pirandelliana *Come tu mi vuoi* poteva distenebrare il caso dello smemorato di Collegno ne *Il teatro della memoria* (1981); un passo di Montaigne gettare luce sul processo de *La sentenza memorabile* (1982); una pagina dei *Promessi sposi* ed una nota della *Storia di Milano* di Pietro Verri glossare un fatto di stregoneria del XVII secolo ne *La strega e il capitano* (1986); citazioni di Stendhal, Verga, D'Annunzio, Lawrence e Zweig chiosare le vicende giudiziare di *1912 + 1* (1986), *Porte aperte* (1987) e *Il cavaliere e la morte* (1988); il nome di Pirandello enigmaticamente accompagnare nelle parole del brigadiere di *Una storia semplice* la rivelazione dell'assassino.

Quest'ultimo brevissimo racconto di Sciascia ruota attorno alla misteriosa morte di un certo Giorgio Roccella, diplomatico in pensione, tornato improvvisamente in Sicilia: una morte dalla quale altre, ancora più inesplicabili, scaturiranno. Una vasta folla di personaggi, tagliati in modo svelto ed essenziale, si muove sulla scena: un questore, un commissario ed un colonnello dei carabinieri con l'ansia di semplificare una vicenda complicatissima; un prete all'antica, bello alto e solenne, ma dai loschi contorni; la moglie della vittima, laccata ed inanellata, preoccupata solo del patrimonio, ed il figlio penosamente chiuso nell'amoroso ricordo del padre; il professor Carmelo Franzò, vecchio amico del morto, unico interessato alla risoluzione del caso, insieme al candido sottufficiale di polizia Antonio Lagandara, il quale, "aritmeticamente" svolgendo la catena delle deduzioni, arriva alla verità, terribile ad ammettersi, uccidendo, per legittima difesa, l'assassino. Sullo sfondo, la Sicilia (ma si dovrebbe dire l'Italia) delle istituzioni inman mano che i nodi vengono al pettine, il pettine, per così dire, si disintegra, ed il loro scioglimento ha come esito la proliferazione degli enigmi. La delineazione di una grande allegoria del potere procede, attraverso i tanti casi giudiziari, per via di negazione: *omnis determinatio est negatio*, a rivelarci uno Sciascia scrittore di cose e non di parole, al modo di Verga, Brancati e Vittorini, ma di cose che, in virtù delle parole, dileguano. In *Una storia semplice* ciò non accade. La verità, come nei primi gialli *Il giorno della civetta* (1961) e *A ciascuno il suo* (1966), si ripresenta univoca ed indefettibile all'intelligenza del brigadiere, benché non si faccia pubblica con la condanna dei colpevoli, in una vicenda che si chiude nel clima di un'universale omertà.

Ma questo ritorno all'antico nella costruzione della *detective story*, certo da spiegare nella storia dello scrittore, perde d'importanza quando si scopre che il *thriller* è assunto a mero pretesto per più gravi e vaste riflessioni di marca autobiografica; come rivelano anche i numerosi dati che trapassano dalla vita dell'autore a quella dei suoi *alter ego* (la vittima, il brigadiere, il professore). Ancora una volta, dopo *Il cavaliere e la morte*, alcuni interrogativi radicali e privatissimi, lungi dal risolversi in quella lucida autobiografia della nazione che Sciascia non ha mai cessato di scrivere, vanno ad intramare una dolorosa ed alta meditazione esistenziale, parallela alla narrazione, che è spesso sfiorata dalla tentazione di "una risposta 'spirituale', nella delusione delle risposte 'materiali' tanto cercate", come scrisse nella prefazione ad un'opera di Giuseppe Rensi ristampata nell'87. Una meditazione che ha il suo nucleo irradiante nel-

quel teatro naturale che era Agrigento, che, insomma, il pirandellismo era in natura. Un discorso mai più interrotto; dall'antico *Pirandello e il pirandellismo* (1953) al recente *Alfabeto pirandelliano*, elegante dizionarietto dalla voce *Abba* alla voce *Zolfo*, in cui convergono, in forma di lievissima fantasmagoria, tutti i temi che hanno ossessionato Sciascia nel corso di una quarantennale rilettura.

Ecco allora, sull'onda di una sollecitazione onomastica o di una precisazione concettuale, ripresentarsi gli argomenti consueti: la lettura dell'intera opera pirandelliana in chiave di dialettalità, nel segno delle ipotesi gramsciane; la disamina del complicato rapporto tra Pirandello e Tilgher, lo studioso che lo rivelò al grande pubblico; le considerazioni sulle pagine di critica pirandelliana più amate, da Tozzi a Bontempelli e Debenedetti; le divagazioni sulla biografia pirandelliana che di pirandellismo si intridono. Il tutto nel quadro di un'interpretazione che, con il soccorso di Montaigne e di Pascal, ravvisa in Pirandello una sorta di cristianesimo naturale venuto a confliggere con un mondo soltanto nominalmente cristiano, nell'indifferente e cinica osservanza dei riti e delle apparenze.

L'ultimo Sciascia di buon grado scorgeva in sé questo cristianesimo naturale ora che, cordialmente e serenamente, in Pirandello aveva riconosciuto il padre. Un padre che gli era capitato e che non avrebbe voluto, a fronte dei tanti che, poi, consapevolmente scelse, per opporsi a quell'irrazionale Sicilia che nelle pagine pirandelliane gli si era manifestata. I fantasmi di questi padri, insieme a quello di Pirandello (ancora una volta), turbano la cristallina chiarezza dei saggi più significativi ed intensi della bella raccolta *Fatti diversi di storia letteraria e civile*: pretesti, occasioni, brevi cronache, rapide escursioni che, con la scusa di dipanare un minimo caso una minima vicenda, si portano dietro l'infinito di una Storia privata e pubblica.

In questa prospettiva il vero centro del libro non sta nei pur splendidi scritti su Stendhal, Verga, D'Annunzio e Tomasi di Lampedusa, ma in quelli che, con nostalgia, con malinconia, ritornano ai decisivi anni dell'adolescenza e dell'apprendistato intellettuale, come *C'era una volta il cinema* e *L'Omnibus di Longanesi*. Particolarmente toccante quest'ultimo dedicato alla rivista longanesiana, nella quale, scrive Sciascia, "confluivano ricerche, segnali, aspirazioni e ansietà di tutto un ventennio; dalla fine della prima guerra mondiale fin quasi alla soglia della seconda". Un ventennio nel quale davano brillante prova tutti gli scrittori decisivi nella formazione di Sciascia, diversi e spesso in conflitto, eppure uniti in quel tentativo di sprovincializzare l'Italia autarchica e fascista. E ne diamo qui elenco: Borgese, Cecchi, Savinio, Barilli, Tilgher, Rensi, De Lollis, Cajumi, Longanesi, Brancati, Vittorini, Pavese, Praz, Trompeo, Alvaro, Soldati, Buzzati, Morovich, Piovene, Moravia. Come se, nel tempo estremo, quando i tanti libri scritti gli si scioglievano, gli si confondevano, nei tantissimi letti, avesse voluto ricordarli tutti, e tutti chiamarli per nome, uno ad uno, a futura memoria.

Quel macaronico asceta

di Maria Luisa Doglio

MARIO CHIESA, *Teofilo Folengo tra la cella e la piazza*, Edizioni dell'Orso, Alessandria 1988, pp. 206, Lit 30.000.

Il volume del Chiesa, a cui si devono importanti studi folenghiani, inaugura al meglio la collana "Contributi e proposte" diretta da Mario Pozzi. Se il titolo nel segno dell'antitesi riconduce manifestamente alla doppia iconografia del monaco umanista, convinto assertore del ritorno alle origini della vita monastica, e del poeta maccheronico sapido cantore di epiche mangiate, l'indagine, finissima, si articola lungo due filoni allo scopo di ripercorrere e penetrare, senza riunirle o escluderne una, le due immagini che emblematicamente proprio il Folengo compone e presenta di sé. Il primo saggio scruta i riflessi della formazione monastica nell'opera macaronica. L'analisi minuta svela nelle Macaronee *una forte presenza della tradizione cristiano-medievale, con calchi biblici, lacerti delle epistole di san Paolo, modi della Patristica e della Scolastica, sfruttati a più riprese per l'impasto linguistico e il gioco allusivo, che documentano come il linguaggio maccheronico non sia una creazione* in vitro *ma si riallacci a codici linguistici e letterari presistenti.*

*A questa analisi si intreccia il diffuso esame degli spunti offerti dai cantari popolari all'*Orlandino *(il poema in ottave sulla fanciullezza di Orlando pubblicato nel 1526), spunti a lungo rielaborati che confluiscono nel macaronico folenghiano parallelamente a echi dotti, in una confluenza di culture e tradizioni diverse perché "il macaronico non è solo un modo di scrivere, ma un modo di pensare e immaginare il poema; non c'è solo un macaronismo della lingua ma anche dei temi, dei generi, dei moduli stilistici".*

*Chiariti gli arcani dell'officina del poeta, le fonti, le scelte, l'idea e le pratiche di commistione, il Chiesa ritorna al monaco e alla sua partecipazione alle vicende religiose degli anni fra il 1520 e il 1530. Nel documentatissimo saggio centrale, muovendo da dichiarazioni dello stesso Folengo, sottolinea la centralità del tema religioso nell'*Orlandino, *e a proposito dell'espressione "conoscere di Cristo il beneficio" rileva che nel 1526 è "formula compromettente, decisamente connotata", tra Erasmo e Lutero, che rinvia non solo al dibattito interno alla congregazione benedettina cui il Folengo apparteneva, ma all'esigenza profondamente avvertita di guide o "scorte" per una riforma della vita monastica. "Scorte" che attraverso il vaglio rigoroso di testi e la serrata ricostruzione di rapporti il Chiesa individua in figure come Camillo Orsini, legato all'ambiente degli "spirituali" o dell'"evangelismo" italiano, nel fratello del Folengo, Giambattista, monaco e commentatore dei* Salmi, *in un gruppo di benedettini veneto-mantovani e, fuori dal chiostro, in letterati come Marcantonio Flaminio, amico del Castiglione e revisore del* Cortegiano. *Proprio alla luce dei nessi plurimi* con *e* tra *le "scorte", la crisi religiosa del Folengo che porta all'uscita dall'Ordine appare una svolta decisiva, non un gesto di ribellione isolata né un'improvvisa rinuncia, ma un lacerante travaglio e una matura ricerca di approfondimento. Alla crisi del monaco il Chiesa accosta di riflesso la crisi del poeta che lascia il macaronico per il toscano o il latino e la crisi dell'intellettuale coinvolto in quel ridimensionamento della cultura umanistica che postulava la necessità di sostituire gli autori pagani con la Sacra Scrittura.*

Premio Calvino

La giuria del premio — designata dall'"Indice" — è composta per il 1989 da Anna Chiarloni, Maria Corti, Michel David, Guido Fink, Mario Lavagetto. La giuria annuncerà i vincitori delle due sezioni del premio (narrativa e studi critici) entro il mese di febbraio p.v.

Tra orfici e esistenziali

di Giorgio Bertone

PIER VINCENZO MENGALDO, *Questioni metriche novecentesche*, in *Forme e vicende. Per Giovanni Pozzi*, a cura di Ottavio Besomi, Giulia Gianella, Alessandro Martini e Guido Pedrojetta, Antenore, Padova 1989, pp. XXVIII-626, Lit 90.000.
PIER VINCENZO MENGALDO, *La tradizione del Novecento. Nuova serie*, Vallecchi, Firenze 1987, pp. 475, Lit 38.000.

Dentro l'affettuosa fedeltà e il tenace attaccamento alle proprie prede (principalmente: Montale, Fortini, Sereni) la "nuova serie" della *Tradizione del Novecento* di Pier Vincenzo Mengaldo si distingue in prima battuta dalla "prima" (1975) per almeno due dati: 1) l'esclusivo privilegio accordato alla poesia: anche quando il tema è il lavoro critico di un autore (ma sempre un poeta) vira immediatamente a ridiscussione del sistema poetico novecentesco (vedi *Pasolini critico e la poesia italiana contemporanea*); 2) l'accresciuto tasso di utensileria metrico-stilistica, tale ormai da rendere quasi minoritaria l'analisi propriamente linguistica e la stilistica delle fonti, così assiduamente praticata sulla linea D'Annunzio-Montale nella "prima serie".

Siamo di fronte, insomma, a una più insistita volontà di percepire la materialità sonora e musicale, quasi un *primum* della realizzazione poetica (la musica e la sua storia sono una delle competenze e passioni di Mengaldo, poi adibita in sede critica, quando non misurata più o meno direttamente su quelle degli autori: *Montale critico musicale*). Per cui altri saggi recentissimi come le *Questioni metriche novecentesche* o anche i *Confronti fra traduttori-poeti contemporanei (Sereni, Caproni, Luzi)* (in *Tradizione/traduzione/società. Saggi per Franco Fortini*, Roma, Editori Riuniti, 1989) s'infilano benissimo nella medesima schidionata del volume maggiore, che, per di più, prevede articoli sulle versioni poetiche di Montale e di Solmi. Tanta concentrazione sull'universo della poesia che si vuole accampata con una pretesa esclusiva, permetterà di dire, manipolando un autore che gli è tra i più cari, che questa "è la *sua* sola musica e *gli* basta"? No, se si sbircia l'altro tavolino, dove, in una stagione — appena oltre la soglia del mezzo secolo — di rinnovata alacrità (incredibilmente per un critico che non su impressioni lavora né in punta di lingua, ma su schedature, indagini micrometriche e grandi affondi culturali), s'impilano gli studi appena editi su prosatori-prosatori quali Nievo e Calvino. Sì, se si osserva, invece, una ragione più profonda, che attraversa tutti i saggi del volume vallecchiano e aggregabili; e che sarà il filo di vento che seguiremo.

Centrale, dal punto di vista generale, non è più l'*Introduzione* al "meridiano" (1978) *Poeti italiani del Novecento* (qui ribattezzata — ma perché mai? — *Per un'antologia della poesia italiana del Novecento*), ma il saggio *Grande stile e lirica moderna. Appunti tipologici*, uscito nell'83 su "Sigma" per una sollecitazione di G.L. Beccaria sul "grande stile". In una mappa europea, l'origine della lirica moderna viene ripercorsa su binari hegeliano-lukacsiani: "la quiddità della lirica moderna" sta nel suo essere "la forma organica o figura [...] della separazione radicale dell'individuo borghese dal suo corpo sociale, e della sua non mediata opposizione ad esso — laddove il romanzo moderno è figura dell'integrazione, riuscita o fallita, dell'individuo nella società" (pp. 7-8). Guardata allora sotto l'aspetto che preme a Mengaldo, quello istituzionale, la lirica moderna "nasce nel momento stesso che si allontana con uno strappo dall'insieme della 'letteratura', e cessa di essere un genere letterario fra gli altri per porsi come esperienza separata e assoluta. Di qui anche il suo perenne inseguire la condizione privilegiata della musica" (p. 8).

Contro questa egemonizzazione del regno della poesia da parte della lirica puntarono, come si sa, mani e piedi i due maggiori di "Officina", prio il passaggio da un superficiale computo aritmetico-sillabico del verso a una considerazione globale (rima, isotrofismo, ecc) dell'organismo poetico nella sua oggettualità e istituzionalità. E il passaggio alla verifica, non più procrastinabile, delle nuove convenzioni metriche che si sono andate costituendo nel Novecento (e su cui Fortini ha scritto a suo tempo cose preziose, ora riannodate nelle *Questioni* da Mengaldo). Di qui l'auscultazione minuta, verso per verso, quale dei due gruppi batta il cuore del critico (c'è bisogno di dirlo? naturalmente per il secondo). Ma poi bolla la linea crepuscolare e i suoi tardi derivati che praticano la "vergogna della poesia" e così torcono meritoriamente "il collo al poeta demiurgo" di stampo dannunziano, ma possono continuare "a fare i poeti a buon mercato senza pagare il dazio". E nega la sua adesione all'ultimo Montale a partire da una serrata analisi della mescolanza di linguaggio alto e prosastico nella nuova declinazione senile.

Nella mappa dunque non conta l'unicità, l'irripetibilità del singolo poeta, ma la sua funzione appunto, la sua capacità di far parte di un coro di voci, di infondere una lezione tra-

Dalle periferie della lingua

di Claudio Marazzini

PIER VINCENZO MENGALDO, *L'epistolario di Nievo: un'analisi linguistica*, il Mulino, Bologna 1987, pp. 362, Lit 36.000.

Chi vuole verificare che cos'è rigore analitico in un lavoro stilistico e linguistico esemplare, scorra le pagine di Mengaldo sull'epistolario di Nievo. Un'antica abitudine (che oggi però ci condiziona molto meno) riservava fino a non molto tempo fa agli scrittori antichi, soprattutto medievali, le descrizioni sistematiche, ordinate per fenomeni grafici, fonetici, morfologici, sintattici. Ora, grazie agli storici della lingua ed ai critici 'analitici', non ci stupiamo più che un procedimento di lettura altrettanto rigoroso sia applicato ad un autore moderno, con relativa abbondanza di spogli. Nel caso di Nievo si può dire che il gioco valga la candela, perché le lettere "sono per eccellenza il luogo del plurilinguismo nieviano" (p. 340), dove si specchia più riccamente la varietà della formazione e competenza linguistica di questo autore. È una competenza in cui entrano vari dialetti: veneto, friulano (per Nievo questa è lingua semimaterna, ma anche, a volte, idioma estraneo ed ostico), mantovano, milanese. Accanto ai dialettismi, più o meno attenuati, lo studio di Mengaldo mette in evidenza i francesismi (nell'Ottocento — notava Migliorini — gli epistolari sono i luoghi tipici di fioritura dei francesismi) ed i toscanismi, a volte originati dalla lettura di Giuseppe Giusti, un autore che attorno alla metà del XIX secolo fece scuola di lingua.

A differenza di altri, Nievo risulta lavorare su di una tavolozza in cui il colore dialettale è vario per la ricchezza delle componenti, condizionate sia dalla mobilità della vita dell'autore, sia dal luogo di nascita degli interlocutori. Mengaldo dimostra ad esempio che i milanesismi cadono tutti in un gruppo di lettere dirette quasi esclusivamente a milanesi. L'italiano di Nievo, in conclusione, ci appare "così poco ortodosso, e a un tempo così inventivo", perché attinge alle "varie periferie della lingua" (p. 352), e viene sottoposto ad una elaborazione che produce neologismi espressivi. Questi risultati sono da porre in relazione con le opinioni di Nievo sulla "questione della lingua", alle quali forse non è stato attribuito in passato il giusto rilievo.

*Il saggio, pur eminentemente analitico, tocca sovente problemi generali, relativi prima di tutto allo stile dello scrittore ed alla descrizione della lingua italiana dell'Ottocento, ma anche di diversa natura, come, che so, il modo di nascondersi o di rivelarsi di Nievo nelle lettere. Non sono affrontate solo questioni linguistiche, dunque, ma il critico arriva a centrare gli obiettivi più variati con una sua grinta particolare, con una assoluta chiarezza definitoria che, credo, deriva dall'*habitus mentis *e dal rigore del linguista. Il lettore medio cercherà le prospettive più generali nella* Premessa *e nella* Conclusione *del libro. Lo specialista avrà occasione di sfruttare a fondo gli undici capitoli intermedi, nei quali sono molto curati i raffronti con l'uso degli autori coevi e con le testimonianze dei repertori lessicali del tempo, perché Mengaldo crede in un aureo principio, che così sintetizza: "A mio avviso è necessario farsi il più possibile contemporanei dell'emittente e dei suoi destinatari" (p. 31).*

Pasolini e Fortini, per saggiare la possibilità in versi — ognuno per suo conto — di altre cose, la poesia epica, l'epigramma, il poemetto didascalico, etc. Anche per ciò la parabola dei loro tentativi artistici e del loro lavoro critico diventa significativa e importante. Importantissima, invece, sempre su questo versante, quell'area di primo Novecento, in cui la poesia ha voluto darsi una diversa forma, e dunque fondare un assetto altro dall'istituzione tradizionale. Ecco allora i saggi sulle varie forme di liberazione progressiva dalla metrica tràdita: prima di tutto le *Considerazioni sulla metrica del primo Govoni*, che va letto in parallelo al saggio sul primo Palazzeschi della *Tradizione* '75; e le più comprensive *Questioni metriche novecentesche*. La proposta — meglio specificata nelle *Questioni* (pp. 562 sgg.) — di non usare più il termine di "verso libero" ma quelli di "metrica liberata" e di "liberazione metrica" — con ampie pezze d'appoggio tecniche e sulla scorta dei francesi — suggerisce pro- e la notomizzazione di quei casi che, manuali alla mano, non tornano.

I singoli poeti, con la loro sperimentazione metrico-stilistica, divengono così anche delle "funzioni". E il tecnicismo fitto di tante pagine riesce di colpo a una sistemazione generale. Anzi, nelle pagine iniziali — sempre dentro gli *Appunti tipologici* — sta, una volta per tutte, una presa di posizione netta sulla poesia contemporanea. Da una parte un filone "orfico-sapienziale" con Luzi e Zanzotto, teso ad afferrare una "verità", dall'altro quello "esistenziale" con Bertolucci, Caproni, Sereni, che si accontenta di comunicare un'esperienza. Ai primi sta dietro l'ermetismo, ai secondi Saba e il Montale più reattivo all'ermetismo ("Luzi e Zanzotto stanno eroicamente fermi nella rocca assediata e mantengono alto il tiro, gli altri escono per le strade, si mescolano ai nemici e sparano rasoterra" p. 20). La prassi critica di Mengaldo contempla anche la resa dei conti, il giudizio severo; dà, nel caso, "torto ai versi"; confessa per smissibile nella "tradizione". Ma quale "tradizione"? O quali? Forse il titolo così pertinacemente al singolare è il luogo assertivo meno convincente del volume, se tra l'altro qui compare un densissimo saggio su *Myricae* — in realtà su tutto Pascoli — quasi a contrappeso del ruolo di D'Annunzio nell'altra *Tradizione*, la "prima". Una discussione con gli specialisti pascoliani che converte la diacronia critica in vera storia della critica e cinquanta e più pagine di illustrazione metrica a tappeto, aggiudicano anche a questo pezzo (nato come *Introduzione* a un *Myricae* della Bur) quella qualifica di fondamentale che si suole ripetere oralmente agli studenti e affiggere in multicolori bacheche. Ecco subito, però, una delle tesi conclusive: il superamento da parte del Pascoli del "frammento" nel "romanzo". Tesi che avvia a soluzione l'annoso problema (evidentemente mal posto) della fissità psicologico-ideologica e del reazionarismo del poeta e del suo dinamismo e rinnovamento formale. Ma di quale romanzo si tratta? E a che livello dei contenuti avviene l'"integrazione" sociale? Per un attimo sedotti dal tutto e subito, questo vorremmo sapere. Anche perché c'era chi aveva già detto la sua. Sanguineti: "in lui [Pascoli] parlava per questa sua patetica religione delle tombe [e la sua "liturgia del pianto"] tutta la tradizione più arcaica e più vera dell'Italia contadina "(*La missione del critico*, 1978; ma il pezzo è giusto giusto di vent'anni prima). E non basta il secco no di Mengaldo pronunciato in sedi decentrate, in nome della diversità della cultura contadina, con la sua accettazione della morte dentro la ciclicità naturale in confronto al culto mortuario piccolo borghese ("Il Corriere del Ticino", 16.V.87; "Panorama", 7.VI.87).

In generale, la perentorietà di giudizi è un ulteriore tratto differenziale del secondo tempo della *Tradizione*. Costretta in una ricetta, la metodologia di Mengaldo potrebbe risultare il prodotto di una miscela della miglior stilistica (Spitzer, Contini, Folena...) con una rilettura filosofica hegeliano-lukacsiana arricchita da spunti francofortesi; e di un apporto, direi, della lezione di Dionisotti meno esibita — mai nei titoli — che efficacemente reinterpretata. Il tutto condotto in discussione con alcune voci privilegiate, prima fra tutte quella di Franco Fortini. E la definizione della sua idea di critica (*Appunti su Fortini critico*) ha anche il senso di un autoritratto: specialista e tecnico solo in partenza, il critico (non coincidente con lo studioso di letteratura) è poi, come per Fortini, capace di identificarsi, per un certo grado, nell'opera e di emettere giudizi di valore. Né totalmente scienziato, dunque, né anima eletta che si abbandoni all'avventura in mezzo ai capolavori. Mediatore, piuttosto, non tra autore e lettore, ma tra tutto ciò che l'opera è e ciò che non è: ossia tra l'autore e il mondo, l'ideologia dei destinatari, critico incluso (p. 409).

La distanza, invece, da quell'altro ispiratore, a cui solamente può paragonarsi per risultati, non di rado vicini o complementari, Gianfranco Contini, è tutta misurata dallo stile. Per niente librata in un esercizio superiore, né divinamente ellittica, quasi mai ironica, ma, semmai, venata di sarcasmo, la scrittura di Mengaldo pare uscire da una mano tutta irradiata di nervi che procede per fitte schermaglie, traccia disegni geometrici in un incalzare senza tregua, poi si distende in un affondo di ragionamenti definitivi privo di scampi ideologici elusivi, per sé e per il lettore.

Per esempio un bel racconto

di Costanzo Di Girolamo

CARLO DELCORNO, *Exemplum e letteratura. Tra Medioevo e Rinascimento*, Il Mulino, Bologna 1989, pp. 365, Lit 37.000.

L'*exemplum*, genere di contenuto non necessariamente religioso, ma destinato in primo luogo a essere utilizzato nella predicazione, occupa un posto cruciale nel quadro della narrativa breve medievale, in latino e nelle lingue romanze. Nelle grandi raccolte di *exempla* è confluito un patrimonio narrativo della più varia provenienza (classica, orientale, tradizionale, di attualità), che è stato poi utilizzato come inesauribile serbatoio di temi e di motivi, oltre che dai predicatori, dagli scrittori nel corso dei secoli, al punto che nell'*exemplum* si è voluto vedere l'incunabolo della novella boccacciana.

Come nel caso di altri generi medievali (il *fabliau* e il *lai*, per esempio), una definizione rigorosa dell'*exemplum* presenta numerose difficoltà, finendo per applicarsi solo a parte di un *corpus* sterminato. Uno dei meriti di questo libro di Delcorno, che si aggiunge all'ampia bibliografia sul racconto esemplare infittitasi soprattutto negli ultimi anni, è appunto quello di evitare un approccio rigido al genere, colto piuttosto nelle sue ramificazioni in altri generi o sottogeneri e seguito nella sua presenza e sopravvivenza nei piani alti della letteratura. Già il titolo del libro, infatti, contrappone, per poi verificarne i contatti, la forma dell'*exemplum*, inteso come luogo di confluenza della cultura clericale e di "tradizioni popolari", e la letteratura in accezione forte, vale a dire la cultura letteraria colta (e laica) in lingua volgare, dal medioevo fino al Rinascimento e oltre.

La prima parte del volume è dedicata allo studio del racconto esemplare in senso stretto. Nei cinque capitoli che la compongono, l'*exemplum* viene studiato nei suoi rapporti con l'agiografia (primo e secondo capitolo), nei suoi sconfinamenti nel meraviglioso, nelle prediche di Bernardino da Siena, e infine in un motivo, quello dei figli che saettano il cadavere del padre, diffuso sia tra i predicatori che tra i novellieri, fino a Sercambi. In tutti questi saggi, Delcorno tende da un lato a allargare lo spazio di influenza dell'*exemplum*, dall'altro a verificarne l'arricchimento da parte della novella. Esisterebbe infatti "una legge che regola l'evoluzione generale della narrativa: dalle forme semplici dell'*exemplum* si passa, nel tardo Medioevo, alla struttura complessa della novella, attraverso la dissoluzione o l'allentamento dei legami che stringono il racconto al contesto e alle sue finalità didattiche. L'affermarsi della novella non implica il declino irreversibile dell'*exemplum*, che conserva una sua funzione ideologica insostituibile almeno fino all'età dell'Illuminismo" (p. 175). Nella seconda parte, *L'exemplum dei letterati*, Delcorno studia la presenza della tradizione esemplaristica nella letteratura italiana del Tre e del Quattrocento: Dante, Petrarca, Boccaccio, Sacchetti e Ariosto. Per la ricchezza della documentazione e la finezza delle analisi questo libro rappresenta certamente il più importante contributo italiano degli ultimi anni in questo campo di studi. Le osservazioni marginali che seguono non vogliono essere altro che un piccolo contributo alla discussione.

Ho detto sopra che uno dei pregi maggiori del volume di Delcorno consiste nell'ampliare la nozione di *exemplum*, evitando definizioni restrittive del genere. Ciò non toglie, tuttavia, che una distinzione tra *exemplum* come genere narrativo breve (dai confini incerti e problematici, d'accordo) e discorso esemplare in generale sia, oltre che possibile, anche opportuna. Chiunque abbia qualche familiarità con le letterature medievali sa benissimo che la dimensione esemplare attraversa tutti i maggiori generi letterari, da quelli allegorici e didattici all'agiografia fino alla stessa lirica; in questo senso, l'*exemplum* rappresenta il genere in cui tale esemplarità viene resa maggiormente esplicita e finalizzata, nella predicazione, alla persuasione dell'uditorio. A me pare invece che Delcorno rifiuti preliminarmente questa distinzione, finendo per convogliare nella categoria dell'*exemplum* o per ricondurre a essa modalità espressive fondate su un tipo di esemplarità che è comune a molti generi. Questo da un lato; dall'altro io non so fino a che punto si possa sostenere (si tratta comunque di una tesi forte che avrebbe meritato un approfondimento teorico maggiore) che l'*exemplum* sopravvive fino all'illuminismo, anche nei piani alti della cultura letteraria: in questo caso si tratta di capire se sopravvive l'*exemplum* come racconto finalizzato all'edificazione e inserito nella predicazione (e se sopravvive come modello influente nella letteratura alta: suppongo che i preti dal pulpito, se ancora viene usato il pulpito, facciano tuttora uso di veri e propri *exempla*), oppure se, più semplicemente, sopravvive un patrimonio di materiali narrativi di svariata provenienza che fu fatto confluire nelle grandi raccolte di *exempla*. Ciò non significa ovviamente che il Rinascimento segna la fine del racconto esemplare, o se si vuole del racconto morale, o a tesi, sottotipi che perdurano fino al Novecento, senza che si possa vedere in essi dei pronipoti dell'*exemplum* medievale.

Un altro punto del libro di Delcorno che merita qualche commento riguarda il rapporto tra l'*exemplum* e la novella di Boccaccio. Da un lato, nel capitolo dedicato al *Decameron*, Delcorno riconduce finemente alcune novelle del *Decameron* all'*exemplum* medievale, vale a dire sia a singoli testi, sia all'*exemplum* come genere (a quello che alcuni hanno chiamato 'genere-fonte'), studiandone le deformazioni e i rovesciamenti. Dall'altro, soprattutto nel capitolo introduttivo, lo studioso tende a smussare o a annullare la distinzione tra *exemplum* e novella, appellandosi all'autorità di Vittore Branca, secondo il quale l'*exemplum* "è sempre novella, come la novella è sempre esempio, perché l'esemplarità [...] è appannaggio inelusibile della narrativa" (p. 13). Ora è ben chiaro che non esiste mai, in letteratura, una polarizzazione netta tra due generi e che i rapporti genetici non sono mai semplici e lineari; vedere tuttavia nella novella una variante complessa dell'*exemplum*, o nell'*exemplum* una quasi-novella significa, a mio parere, non cogliere pienamente l'innovazione introdotta da Boccaccio nella narrativa medievale nel suo complesso, e non soltanto all'interno della tradizione esemplaristica. L'invenzione della novella boccacciana (con tutte le sue anticipazioni: basti pensare al *Novellino*, menzionato solo di sfuggita) appare infatti indissociabile dalla sistematica operazione di revisione, di ribaltamento o di apertura delle forme principali della narrativa medievale, dalla leggenda sacra al romanzo bizantino, dal *fabliau* al *lai*, dalla *vida* all'*exemplum* stesso, che non va quindi visto come il termine privilegiato di confronto dell'autore del *Decameron*. Qualcosa di simile era del resto avvenuto, qualche decennio prima, con il *Libro de buen amor*, dove sia la tradizione clericale-esemplaristica che quella cortese erano state smontate con gli strumenti della parodia dall'Arciprete di Hita. È abbastanza ovvio che il successo della novella, in Italia, abbia influenzato le tecniche narrative dei compilatori di *exempla*; come è altrettanto ovvio che novellieri posteriori a Boccaccio abbiano continuato, con maggiore o minore originalità e polso, la tradizione esemplaristica.

Per meglio cogliere il rapporto tra *exemplum* e novella non sarebbe stato forse inopportuno un approfondimento del filone esemplaristico laico (cioè non finalizzato alla predicazione), mediolatino e romanzo, dalla *Disciplina clericalis* al *Conde Lucanor*, al *Libro de los engaños*, al *Calila e Dimna*, fino al *Novellino* italiano. L'indifferenza dell'autore, lo si è ripetuto, per definizioni restrittive dell'*exemplum*, come quelle che lo legano indissolubilmente alla predicazione, gli avrebbe permesso di inserire nel suo discorso un altro aspetto della narrativa esemplare fondamentale per la letteratura alta del tardo medioevo, se è vero che la tradizione esemplaristica che autori come l'Arciprete di Hita o Boccaccio avevano presente non era costituita solo dalle storie raccontate in chiesa dai predicatori ma da un patrimonio di racconti assai più intricato e complesso. Naturalmente ciò va detto solo per suggerire al lettore un'ulteriore prospettiva, a margine di quella adottata da Delcorno che è principalmente incentrata sull'*exemplum* religioso latino e italiano.

In conclusione, pur evitando prese di posizione teoriche nette, questo libro, oltre che essere un esempio di robusta saggistica, servirà certamente a riaprire la discussione sul racconto medievale dal punto di vista storico e dei rapporti tra i generi e i testi.

Malinconia dell'evidenza

di Gabriella Catalano

GEORGES PEREC, *Specie di spazi*, Bollati Boringhieri, Torino 1989, ed. orig. 1973, trad. dal francese di Renata Delbono, pp. 115, Lit 16.000.

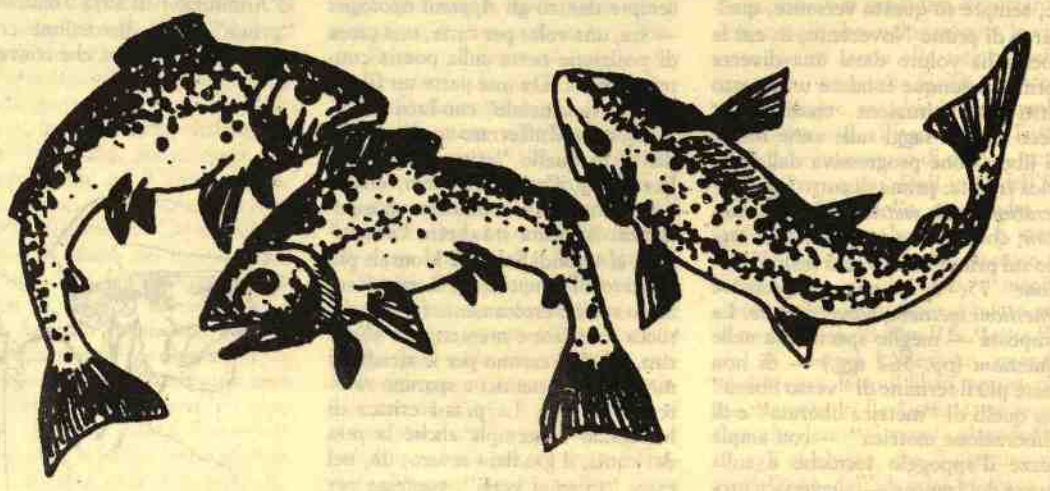
"Lo spazio è un dubbio" scrive lapidariamente Georges Perec in conclusione al suo libro: è il dubbio dei luoghi che non esistono più. Occorre fermarli, conquistarli, trattenerli. Occorre scrivere, perché scrivere significa "cercare meticolosamente di trattenere qualcosa". Specie di spazi *appartiene tutto alla sfera di questo tentativo, operato attraverso l'inventario dei diversi tipi di spazi: dal piccolo al grande, dal vicino al lontano, dal concreto all'astratto. Dalla pagina scritta, intesa come unità spaziale del libro, alla città, all'entità Europa fino alla dimensione onnicomprensiva del mondo.*

L'allusione ironica e leggermente provocatoria, contenuta già nella forma allitterante del titolo, trova subito conferma all'inizio dell'ardita impresa che il volumetto si propone di attuare: per evidenziare il problema dello spazio e del rapporto con la letteratura, Perec intraprende il suo excursus *con un esempio prettamente empirico: lo spazio letterario è prima di tutto lo spazio della pagina o, per meglio dire, della materia stessa con cui essa viene fabbricata, cioè la carta. Come ovvia conseguenza di questa equazione lo scrittore propone di calcolare quanti ettari di foresta sono occorsi — moltissimi, di certo — per stampare gli incalcolabili fogli dei libri di Alexander Dumas padre. Ma l'oggettivizzazione materiale si spinge ancora oltre. La scrittura viene usata come fenomeno di natura essenzialmente fisica: scrivere significa occupare una porzione di spazio e la conferma dell'intrinseca essenza di questo rapporto è offerta in un gioco di identità fra il segno linguistico e la sua collocazione spaziale: la parola verticale è scritta in verticale, una lettera dopo l'altra, la parola margine viene posta al margine della pagina, e così via. Ma qual è il senso di questa congettura? La realizzazione dell'identità fra spazio e scrittura, ostentata attraverso la resa visiva della loro connessione, vuole forse ammonire coloro che intendono affermare l'inesistenza del problema o che lo trattano come un aspetto del tutto secondario dell'universo letterario.*

In realtà il fine dell'esperimento di Perec è di osare un approccio con la scrittura che vada oltre i limiti della scrittura stessa. Parlare dello spazio nella letteratura significa forzare le regole della sua composizione. La letteratura si appropria dello spazio tramite l'allusorietà del mezzo linguistico; quindi, parlare dello spazio significa confrontarsi con il problema della designazione, la possibilità di definire con un nome il mondo degli oggetti. È perciò che Perec scrive un libro sull'evidenza. È su questa ovvietà che la sua scrittura lavora servendosi della trasparenza della lettera per rinviare a tutto ciò che solo apparentemente è in possesso del nostro sguardo e della nostra conoscenza. "È evidente, certo" dice Perec "ma cosa non è evidente?". L'ossessiva inclinazione al catalogo, uno stile che si articola per eccessi paratattici di lunghissimi elenchi, corrisponde al desiderio di rianimare una percezione secondaria, facendo della descrizione una purissima arte del trascrivere.

Il risvolto ludico del libro di Perec, che si inserisce in modo tutto particolare nel genere saggistico — l'autore 'saggia' tipi diversi di spazio — unisce all'ironia dell'inventariazione quasi *asettica un senso della fuggevolezza che sembrerebbe a prima vista estraneo in un autore così gagliardamente lanciato nel gioco degli artifici letterari. Invece è proprio un senso di profonda malinconia ciò che lascia la lettura di questo libro. Lo sforzo di trattenere corrisponde esattamente alla sua impossibilità, al senso delle cose che fuggono, cambiano, si perdono, sfumandosi nella memoria che solo per illusione contiene tutto esattamente, come aveva voluto credere lo stesso Perec, progettando un elenco di tutte le camere da letto che gli sono appartenute, anche solo per una notte.*

Lo spazio, che non è possibile pensare, è lo spazio dell'appropriazione dell'esperienza. Perciò, come viene detto alla fine del volume, esso corrisponde all'azione dello scrivere.



Meccanismo di grazia

di Marisa Bulgheroni

RICHARD BRAUTIGAN, *Pesca alla trota in America*, Serra e Riva, Milano 1989, ed. orig. 1967, trad. dall'americano e nota di Riccardo Duranti, pp. 154, Lit 20.000.

Sembrava che i libri di Richard Brautigan, tanto letti e studiati anche in Italia negli anni della contestazione giovanile (quando Rizzoli pubblicò *Il generale immaginario*, 1967 e *L'aborto, una storia romantica*, 1976) fossero destinati, sia pure temporaneamente, a uno di quei cimiteriali depositi di carta stampata o di oggetti smarriti, a uno di quei fantomatici capolinea dell'usato che ossessionavano la sua immaginazione di scrittore come i soli luoghi degni di arduo pellegrinaggio. Quasi che soltanto dalla familiarità con le reliquie involontarie di una cultura, i miti smontati e accatastati come scenari, le parole in disuso, la natura in pezzi, fosse possibile conquistare quella grazia dello sguardo che aveva fatto del suo nome un sostantivo: "un Brautigan" designava in quegli anni della sua fama un'invenzione narrativa, un oggetto scritto fragile e mirabolante, costruito frammento per frammento sotto gli occhi del lettore. Quando il segreto di quell'artigianato sfuggì a lui stesso, Brautigan cercò nel 1984, quarantanovenne, la morte, sempre evocata ed elusa, sempre ospite importuna e necessaria della sua comicità che rinnovava, in artiglierie di iperboli, la *tall tale* della frontiera in un'America sbarrata dai rottami di frontiere antiche e recenti.

Nella San Francisco in cui il movimento *beat* pareva stemperarsi nei fiori e nell'acido dei primi *hippies*, e le comuni nutrivano l'inatteso silenzio e il nuovo solipsismo che, secondo Bruce Cook, cronista di quell'epoca, avrebbe contrassegnato la generazione di Woodstock, Brautigan era sorto all'improvviso dall'anonimato di un lungo tirocinio poetico come un Don Chisciotte *on the road*, un nuovo eroe della controcultura. Ma un Don Chisciotte alla rovescia, che, muovendo alla ricerca dell'America selvaggia di cui favoleggiano i suoi scrittori prediletti — Thoreau, Melville, Mark Twain, Hemingway — sa, alla partenza, che è "un luogo della mente"; un visionario che non scambia i mulini a vento per giganti, o i computer per esseri viventi, ma, incantato dall'attimo e dall'evento delle metamorforsi che si compiono nella retina di chi guarda, le trascrive, stringendo il lettore in una rete fosforescente di metafore perché riesca a divinare con lui quel "prato cibernetico / dove mammiferi e computer / vivano insieme / armoniosamente programmandosi / ... sorvegliati / da macchine di amorosa grazia", quell'"ecologia cibernetica" di cui parla in una poesia di *The Pill versus the Springhill Mine Disaster* (1968).

Oggi la prima edizione italiana di *Trout Fishing in America* (tradotto con inventiva sapienza da Riccardo Duranti) non soltanto smentisce, a cinque anni, dal suicidio del suo autore, una temuta oscurità, ma s'impone alla lettura come il manuale miracolosamente tramandato da un tempo che sembra ormai lontano, di un'arte dello scrivere che nessuna scuola di *creative writing* riuscirebbe a codificare. Brautigan vi ha miniato figure di paesaggi e di creature fantastiche, lasciando che le acque dell'immaginazione le lavassero come piogge, così che leggerlo è come addentrarsi in una fuga di stanze ombrose e trasparenti ognuna delle quali riflette misteriosamente tutte le altre. Ha scritto un libro su un mito americano — la pesca, cattura dell'impossibile o dell'arcano — decaduto a nome e, accettando la sollecitazione dei maestri a cercare i suoi modelli nella natura, ha intessuto quasi in ogni pagina l'irridente emblema della trota; ha giocato, non solo graficamente, sulla connivenza tra forma e nome, sulle figure metamorfiche che l'attrito tra l'uno e l'altra produce, per scoprire che i modelli della natura sono inestricabilmente fusi con i modelli della cultura.

Fin dall'inizio quel nome — pesca alla trota in America — che è, nelle sue mutevoli accezioni e parsonificazioni, il vero protagonista del libro, suscita nella mente del narratore bambino un fantasmagorico scintillio: "Quel vecchio ubriacone mi parlò della pesca alla trota [...] aveva un modo di descrivere le trote come se fossero un metallo prezioso e intelligente. Argenteo non è un aggettivo adeguato per descrivere quello che provai [...] Forse acciaio trota. Acciaio ricavato da trote. Col fiume limpido e nevoso che fa da fonderia e da fucina. Immaginate Pittsburgh. Un acciaio fatto di trote, usato per costruire edifici, treni e tunnel [...]". Alla ricerca di quel vivo metallo alchemico il narratore intraprende un picaresco pellegrinaggio da un torrente all'altro "da un bel nome all'altro" — della sua America stralunata, spesso interrotto o deviato da imprevedibili ostacoli, apparizioni, reminiscenze. E poiché il suo nomadismo segue un itinerario sia geografico che mentale, ogni capitolo si presenta come momento di un percorso fortuito, di un'indagine impossibile; ogni capitolo è un frammento compiuto in sé, predella di un altare perduto in cui s'intrecciano storie di anonimi e memorie di grandi, e una latrina solitaria ha l'autorità di un monumento; anarchiche iperboli presiedono sorridenti a un ordine effimero. Si sarebbe tentati di riferire l'andamento digressivo della narrazione al modello naturale di un'acqua che precipitando dilaga in pozze meditative, accelera e si frantuma in cascate di parole turbinanti.

Ma il narratore è il primo ad accorgersi che torrenti, laghi, boschi mimano testardamente le forme di un'architettura disabitata, che la natura selvaggia accoglie in sé i sogni più folli di chi è nato in città. Se la cascatella in cui, bambino, ha creduto di poter pescare, era in realtà "una rampa di scale di legno verniciate di bianco", altri recessi segreti della pesca alla trota creano in lui l'illusione di "inoltrarsi in uno strano grande magazzino" o di penetrare, come un operaio al lavoro, in una serie di "cabine telefoniche messe in fila, con altissimi soffitti in stile vittoriano, con tutte le porte divelte e le pareti abbattute". La natura assomiglia sempre meno a se stessa e sempre più a chi la guarda e l'assoggetta al proprio desiderio. Nel Deposito demolizioni Cleveland, mercato di ogni capriccio consumistico, il narratore trova un provocatorio "ruscello da trote di seconda mano [...] accatastato in mucchi di diverse lunghezze, da tre, da quattro metri e mezzo, da sei metri" pronto per essere venduto al primo compratore con accompagnamento di cascate, di insetti, di topolini.

Ma la svendita del mito non decreta la fine del gioco, né sminuisce la suggestione del nome: *Pesca alla trota in America* s'incarna in un disincantato nume fluviale, un antico demone dei luoghi che ha la sua controparte moderna in Shorty, una sorta di infimo capitano Achab mutilato dalle trote e costretto a errare sulla sua sedia a rotelle di acciaio cromato, seminando gelo autunnale tra bambini e pescatori. E una "trotomania" innocente e insidiosa come una seconda vista s'impadronisce del narratore, che scorge trote simili a "foglie morte", trote in forma "d'arpa", trotelle "maculate come serpi" e preziose come gioielli, trote in attesa paziente "come biglietti aerei". E sogna, per narrare quel mistero gaudioso che è per lui la pesca, insondabile come le profondità della memoria collettiva, un pennino "di fiori selvatici e pinne scure".

Negli anni settanta si vide in Brautigan un ironico lettore, un sapiente demistificatore di miti vecchi secondo la lezione del Roland Barthes di *Mythologies*. E il suo romanzo è disseminato di segni mitici in cui la storia si è impietrita, svuotandosi di senso, a cominciare dalla statua di Benjamin Franklin che parla, non udita, il suo linguaggio "di marmo", mentre i sogni prodotti dalla narrativa, dal cinema, dai fumetti abitano la mente del narratore che, ai piedi di quella statua, osserva la piccola folla fafkiana dei "poveri" in attesa della refezione quotidiana. Letto oggi, Brautigan appare piuttosto come il creatore della fantastica "realtà alternativa" di cui parla Duranti nella sua *Nota;* come l'inventore di una nuova retorica tesa a salvare il linguaggio minacciato. Finché l'immaginazione saprà, con gioia blasfema, scorgere una cosa nell'altra e accendere pirotecnie di metafore, la parola conserverà il potere magico di imporre esistenza alla cosa nominata, quel potere che le è conteso dall'immagine. La lingua è già oggi un deposito di fossili, di figure disinnescate dal loro referente, naturale o culturale, ridotte a puro suono. Senza libri come *Pesca alla trota in America* che anticipano le bizzarre interferenze tra natura e tecnologia, tra memoria umana e memoria elettronica, potremmo tra breve dimenticare la differenza che separa il torrente vero dal finto e questo dall'altro, più capriccioso, corso d'acqua che ha le sue sorgenti nell'immaginazione. Nel libro di Brautigan non vi sono fossili; la sua lingua ha evanescenze visive e geometrie musicali; ogni sua parola scorre, piena e mutevole, e viene presa all'amo per brillare un attimo sulla pagina come una delle sue "testarde trote iridate" prima di rituffarsi nella corrente.

Lettore colto e smaliziato,
assapora la gioia di
quel tremendo mal di testa
che fece ululare Giove Onnipotente
prima che Prometeo, con un
colpo di mazza, gli facesse
schizzare dal cervello
Minerva armata
di ferro e di sapienza.

SECONDA EDIZIONE
LIRE DIECIMILA

GUIDO GUIDOTTI EDITORE - ROMA
00165 ROMA - VIA TEODORO VALFRE', 4

Troppo presto, troppo tardi, mai?

di Guido Carboni

Non ha certo l'impatto di un premio Nobel per la letteratura, ma credo che siamo in molti ad essere contenti che al signor Pescallatrota sia stato finalmente concesso il patentino di pesca nei nostri fiumi. Eppure dà da pensare che questo piccolo classico, che affonda le sue origini in quel gustoso trattato seicentesco tra la meditazione filosofica e il manuale del pescatore che è il Complete Angler *e a cui fa evidentemente da "galleggiante" il melvilliano* Moby Dick, *ci abbia messo tanto tempo ad arrivare. Curioso destino che peraltro condivide con* L'Incanto del lotto 49 *di Pynchon. Anzi il destino del libro di Pynchon è ancora più curioso: nel 1966, con assoluta tempestività, l'aveva pubblicato Bompiani, facendo seguito a* V *(scritto nel '63 e tradotto nel '65), ma quando agli inizi dei settanta lo consigliavamo ad amici e studenti abbiamo scoperto che era scomparso, al macero ci disse qualcuno. Condannato dal suo insuccesso? Certo i nostri amici non ne avevano sentito parlare. Qualcosa di simile deve essere accaduto al gustoso libro d'esordio di Brautigan,* Il generale immaginario *(del '64, tradotto nel '67), e l'editore deve aver poi deciso di saltare* Pesca alla Trota *e di riprovarci con il più accattivante* L'aborto, *nel '76, che per di più era un tema di moda. Chissà se ci riproverebbero oggi?*

Eppure sia il libro di Pynchon che quello di Brautigan sono, in modi e per ragioni diverse, due classici di quel postmoderno, americano e non, che ha fatto scorrere abbastanza inchiostro tra i '71 e gli '80; il nostro amico Pescallatrota avrebbe potuto facilmente pescarci dentro. Forse il problema è che, per buone e cattive ragioni), i letterati sembrano aver abboccato abbastanza poco, in Italia, all'amo del postmoderno, che è diventato una riserva in cui hanno pescato più gli architetti, i filosofi e i teorici della letteratura e, da ultimo i lookologi *(si dice così), più o meno in quest'ordine sulla via dell'uscita sulla scena delle mode culturali.*

Fatto sta che dopo alcuni esordi abbastanza tempestivi, come il Gaddis di Le perizie *('55, tradotto nel '67) i postmoderni americani sono quasi spariti di scena da noi. Se la sono cavata abbastanza bene John Barth, e Donald Barthelme, scomparso di recente, James Purdy (ameno per le prime opere) e naturalmente Mailer (ma Mailer è un tardo e curioso convertito al cosidetto postmoderno) e Angela Carter (ma qui bisogna ringraziare le donne e le traduttrici). Soprattutto non sono mai arrivati alcuni dei libri più interessanti: per esempio il primo Hawkes,* The Cannibal, *del '49. Coover è una riscoperta recente, che l'editoria non ci sta offrendo al suo meglio, e di lui non sono usciti né* The Origin of the Brunist, *un premio Faulkner 1966 pre-postmoderno, né lo straordinario* Public Burning *del 1977. Pare che finalmente Einaudi abbia messo in traduzione Stanley Elkin, almeno* The Making of Ashenden, *ma chi avrà il coraggio di tradurre il Pynchon di* Gravity's Rainbow, *e soprattutto dove lo si trova, o meglio con che denaro si paga un traduttore che sia all'altezza. Eppure gli ammiratori del* Pendolo di Foucault *vi troverebbero pane per i loro denti, anzi una dieta più robusta.*

Forse il problema è che i postmoderni sono stati tradotti troppo presto, quando il pubblico italiano non era pronto, e la critica, da noi come in America, per anni non ha saputo come inquadrare e collocare la loro mescolanza di altissima sofisticatezza letteraria e di immersione nei media, di radicamento quasi provinciale nel momento storico che li ha prodotti e di proiezione da villaggio globale, e così si è bruciato il mercato. Forse è colpa loro, dei postmoderni, che da un lato corteggiano il pubblico con i suoi viziacci da cultura degradata di massa e poi gliela rivoltano contro. Forse sono arrivati troppo presto, ma ora forse è troppo tardi. Forse nemmeno questo Brautigan avrà successo e gli altri non li leggeremo mai più in italiano, e tutto sommato è un vero peccato perché, piacciano o meno, sono uno degli ultimi sussulti d'orgoglio di quel romanzo che ha attraversato l'avanguardia e si vuole, ancora e nonostante tutto, letteratura dell'epoca del trionfo dei media.

Picaro nel New Deal

di Vito Amoruso

JOHN FANTE, *La strada per Los Angeles*, Leonardo, Milano 1989, ed. orig. 1938, trad. dall'inglese di Francesco Durante, pp. 175, Lit 25.000.
JOHN FANTE, *Sogni di Bunker Hill*, Mondadori, Milano 1988, trad. dall'inglese di Francesco Durante, pp. 146,Lit 16.000.
JOHN FANTE, *Una moglie per Dino Rossi*, Sellerio, Palermo 1988, ed. orig. 1940, trad. dall'inglese di Maria Martone, pp. 109, Lit 8.000.
JOHN FANTE, *Ask the Dust*, Black Sparrow Press, Santa Rosa, Ca. 1988, pp. 165. $ 8.
JOHN FANTE, *Wait until Spring, Bandini*, Black Sparrow Press, Santa Rosa, Ca. 1987, pp. 265, $ 12.50.

Fante sta conoscendo da noi un ritorno di fortuna, meritato nella sostanza, anche se nei lontani anni quaranta i suoi romanzi maggiori erano ben conosciuti in Italia: piacque molto, infatti — in seguito con qualche riserva e una punta di disillusione — a Vittorini, che in *Americana* (1941) lo inserì fra le sicure promesse di quella "nuova leggenda" su cui tanto contava in prospettiva, per una rinnovata "universalità" della letteratura americana.

Vittorini poteva sopravvalutare, nel merito, il valore di uno scrittore come Fante, ma certo a tanti anni di distanza occorre dargli atto almeno di aver previsto l'importanza via via crescente di "etnie" culturali diversificate per la continuità e il rinnovamento dell'identità americana. È sempre più vero, infatti, che tutto ciò che chiamiamo ancora America — una tradizione, un'immagine, un mito, anche — non è più stabilito dalla centralità e dall'egemonia della cultura bianca-anglosassone-protestante, ma da un universo madreporico, strutturato in isole e 'radici' che permangono distinte anche nell'integrazione inevitabile del *melting pot*. Si tratta di un processo oggi più che mai in corso, un dato di fatto che imporrà una riformulazione del profilo di quella tradizione e del suo 'canone'.

Negli Stati Uniti è in corso da anni un complesso e vivacissimo dibattito e i primi esiti ci sono: penso alla lettura storica post-*Movement* molto innovativa fatta da Carroll e Noble con il loro *The Free and the Unfree* (tradotto in italiano come *Storia sociale degli Stati Uniti*, dagli Editori Riuniti) e soprattutto a quel primo ragguardevole manifesto di una nuova generazione di intellettuali che è la *Columbia Literary History of the United States* (1988). Qui la novità è per l'appunto costituita da una visione policentrica di quella civiltà letteraria, una visione che investe il metodo, gli strumenti critici, l'idea stessa di tradizione e di passato, ma meno, molto meno, a mio giudizio, la sostanza dei valori e quindi il carattere alternativo della 'geografia' culturale ridisegnata. Resta infatti irrisolta la questione, rilevantissima, dell'integrazione finale, in ultima analisi, di tanto policentrismo e di così distinti 'soggetti' culturali (indiani, neri, ebrei, italoamericani, donne, identità regionali, ecc.) dentro la cultura dei 'vincitori', dentro l'egemonico alveo di ciò che pur sempre chiamiamo identità americana. Questa fatale confluenza è essa stessa un dato di fatto a sua volta innegabile: le molte radici e etnie corroborano un unico albero, ne variano e rafforzano la rigogliosità, ma ramificano una spinta che è tutt'altro che dirompente. L'aveva capito benissimo Emerson quando profeticamente aveva immaginato un "continente"-America sempre ben visibile nella sua unità culturale e ideologica, pur attraverso il disegno distinto delle sue molte maglie e madrepore.

La disgressione può sembrare lunga, ma calza bene, io credo, ed è verificata dal caso 'microcosmico' della narrativa di John Fante: in questo scrittore italoamericano degli anni trenta-quaranta il valore e la rappresentatività sono stabiliti esattamente dal suo essere iscrivibile, nonostante la distinta evidenza e quasi il colore locale delle radici culturali, nel contesto ideologico della storia progressista del Novecento americano, dentro la sua complessa dialettica di critica e integrazione nell'ideologia ufficiale. La parabola narrativa di Fante è davvero molto semplice e lineare, si accentra intorno ad un nucleo tematico ben preciso e, per la verità, ripetuto con poche varianti. Questo nucleo è il "romanzo di formazione", potremmo dire, di Arturo Bandini, *alter ego* dello scrittore e protagonista assoluto di quella che è, ora, una tetralogia: essa comincia — in ordine di storia interna, ma non di pubblicazione — col primo romanzo del 1938, *Wait until Spring, Bandini* (trad. it. del 1948, *Aspettiamo primavera, Bandini*), si afferma col suo seguito *Ask the Dust* (1939) (tradotto da Vittorini, nel 1941, come *Il cammino nella polvere*) e si conclude con *Dreams from Bunker Hill* del 1982, ultima prova di Fante, prima della morte nel 1983.

Nei quattro romanzi, l'educazione di Bandini è quella possibile per una figura di anti-eroe alla quale sia stata sottratta ogni connotazione nolente o negativa: questa controfigura autobiografica di Fante è in realtà un picaro, ironico e irriverente, vitalissimo anche se eternamente frustrato nel proprio sogno-principe, quello di diventare uno scrittore celebre come una *star*. E la sua è la vitalità del tempo storico a cui appartiene e dal quale è profondamente segnato: è la società americana fra la Depressione e il New Deal, terra della rinascita democratica e del progresso sempre possibile; la sua vicenda ha il passo frenetico di quella ideologia individualistica rinnovata, ne condivide la spinta mitopoietica, pur nel controcanto ilare, beffardo, disincantato. L'ottica che sorregge questo esuberante vitalismo è in sostanza aperta, positiva, ma il rapporto scisso e incompiuto con la realtà, lo scarto e l'attrito che Fante descrive non si discosta — quanto a temperie storica — da quello raffigurato, su scala tragica, dal *Bottom Dogs* di Edward Dahlberg del 1929.

La parabola narrativa di Bandini, racchiusa fra la Denver della sua infanzia e prima adolescenza e la Los Angeles e poi la Hollywood della giovinezza e della prima maturità, si svolge sui piani distinti ma complementari della realtà amara e prosaica in cui è di fatto iscritto e insieme del sogno e dell'attesa che reinventano continuamente se stessi. La realtà è innanzitutto quella della povera famiglia italo-americana, ossessivamente incombente nella sua sganghe-rata unità — padre muratore assente o ubriaco, autoritario, madre bigotta tenera e umiliata come una santa — e poi quella di Arturo Bandini stesso, dei mestieri che tenta ma in verità fugge, e infine le periferie cittadine di Denver o di Los Angeles che si assomigliano tutte, sono tutte desolate e mitiche, colte da uno sguardo che è felice, paradossalmente, nella sua nostalgica tenerezza.

Al contrario di quanto ci si attenderebbe, il piano del sogno e dell'attesa non sono contrapposti né

Per fuggire la mediocrità

di Anna Baggiani

JANE BOWLES, *Due signore perbene*, Bollati Boringhieri, Torino 1989, ed. orig. 1943, trad. dall'inglese di Paola Mazzarelli, pp. 216, Lit 22.000.

Per breve spazio s'intersecano, all'inizio e alla fine di questo curioso romanzo — riproposto in nuova traduzione da Boringhieri ma già uscito nel 1972 — due singolari figure femminili. C'è una ricca miss Goering, ex-bambina lievemente sadica, che, per amore del nuovo e per oscure pulsioni d'espiazione, decide di vivere in una scomoda casa fuori città, instaurandovi un menage a trois *con Arnold, goloso fannullone, e l'impagabile miss Gamelon, cui s'aggiunge in seguito lo strampalato padre di Arnold. Ma miss Goering cerca e trova compagnia, altrove, in Andy, originale emarginato, finché conosce l'oscuro (mafioso?) Ben, e si dispone a seguirlo. E c'è una desolata Mrs. Copperfield che, costretta a seguire ai tropici il bennato marito, lo abbandona per finire nell'equivoca pensione dell'ingenua Mrs. Quill e, innamorata follemente di un'allegra prostituta, Pacifica, più tardi la condurrà a vivere con sé in città.*

Accomunate dall'eccentricità di scelte solo apparentemente degradanti — per il buon senso comune — ma dettate dall'incoercibile spinta alla ricerca di una felicità 'altra', al di là e al di fuori di tranquille, preordinate esistenze, non a caso le due donne si incontrano prima a un ricevimento e poi al bar, i luoghi deputati alla forzata socializzazione della solitudine. Ma sbaglierebbe chi volesse verniciare di velature femministe l'affermazione di una libertà che non significa tanto affrancamento dai ruoli maschile e femminile, quanto, più radicalmente, la rivendicazione dell'antico diritto americano alla disobbedienza civile. Come dice miss Goering "... eroi che credono di essere mostri perché sono tanto lontani dagli altri, alla fine, voltandosi indietro, scoprono che le azioni veramente mostruose sono state compiute nel nome della mediocrità".

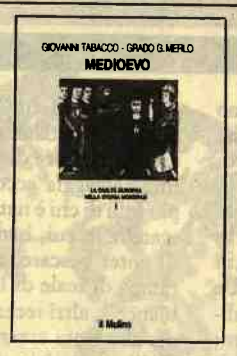
È, ancora una volta, la nostalgia della frontiera, l'impulso a uscire per strada e scomparire che si manifesta in modo lampante nella lettera alla moglie del padre di Arnold. Non diverso istinto spinge Andy, sconvolto dall'amore 'perverso' per una freak, *ad autopunirsi diventando un "cittadino puzzola". Tutti, più o meno,* Freaks *(il film di Browning è del '32): ma anche, semplicemente, i grandi eccentrici, gli* outsider *che percorrono da tempo la letteratura americana, nella linea che da Cooper, attraverso Thoreau e Mark Twain, arriva a Salinger e Kerouac. Un libro anticipatore, a prima vista irritante per il pizzico di snobismo e l'apparente discontinuità, che lo avvicinano alla più sgradevole Gertrude Stein. Costruito, infatti, per giustapposizioni atemporali, in un presente sempre attuale, come nella Stein, dove ciascuno è quel che è e la notomizzazione cubista dell'azione prende il posto dell'emotività. Di qui l'atmosfera stralunata di uno spazio astratto dove emerge, a tratti, l'*humour *del teatro dell'assurdo.*

Si capisce che, al suo apparire, questo romanzo abbia sconcertato i lettori e parte della critica entusiasmando invece Tennessee Williams e, più tardi, Truman Capote (che ha curato l'opera completa della scrittrice, uscita nel 1966). Si capisce meno che, ancora oggi, Jane Auer Bowles susciti più curiosità per la sua irregolare vita privata e per il matrimonio con Paul Bowles, piuttosto che per la indubbia qualità dei suoi scritti.

il Mulino

PHILIPPE CONTAMINE
LA GUERRA NEL MEDIOEVO
Dalle invasioni barbariche alle soglie del Rinascimento, la storia di un'Europa percorsa dagli eserciti, di un tempo scandito dalle battaglie, di una civiltà perennemente in armi

IL TEATRO MEDIEVALE
a cura di JOHANN DRUMBL
La vita giullaresca, i riti pagani, il teatro religioso e quello carnevalesco: il mondo e la drammaturgia del Medioevo in una nuova e originale prospettiva



GIOVANNI TABACCO
GRADO G. MERLO
MEDIOEVO
Dal V al XV secolo: un'opera aggiornata e ampliata riproposta in edizione rinnovata

OTTO VON SIMSON
LA CATTEDRALE GOTICA
Come a Chartres, misura e luce tra razionalità e fantasia in un'architettura plasmata dalla mistica teologica e dai fermenti terreni del mondo medievale

VITO FUMAGALLI
LA PIETRA VIVA
La magica e inesorabile trasformazione del paesaggio medievale sul quale, tra rovine sacrali, città fortezza, borghesi e contadini, incombe l'ombra del lupo

Medioevo

ANDRÉ VAUCHEZ
LA SANTITÀ NEL MEDIOEVO
Gli indizi e i segni della santità nell'interpretazione popolare e della chiesa ufficiale: una suggestiva indagine della mentalità medievale

MARCEL PACAUT
MONACI E RELIGIOSI NEL MEDIOEVO
Cenobiti ed eremiti, canonici regolari e ordini mendicanti: un panorama della vita religiosa nella società medievale

GRADO G. MERLO
ERETICI ED ERESIE MEDIEVALI
Da Armanno Pungilupo, santo ed eretico, all'eresia «femminista» di Guglielma la Boema, i sogni e le utopie di quella religiosità critica fiorita tra XII e XIV secolo

HERBERT GRUNDMANN
MOVIMENTI RELIGIOSI NEL MEDIOEVO
Eresie, ordini mendicanti, movimenti religiosi femminili nei secoli XII e XIII: un classico sullo sviluppo religioso dell'Occidente

sfalsati rispetto alla prosa del mondo, ma coesistono con esso nelle forme di una coabitazione comica, straziata e ilare insieme. Bandini sogna di essere, ma insieme è il grande scrittore misconosciuto, sempre certo della fama che verrà; è l'amante sensuale e romantico tramortito da bellezze irraggiungibili e eternamente in fuga da donne peccaminose o modeste, che sempre s'arresta al momento del dunque, in preda ai propri sensi di colpa, ai richiami di una innocenza cattolica di ragazzo che non vuole crescere o tradire, nel peccato, la 'norma' materna.

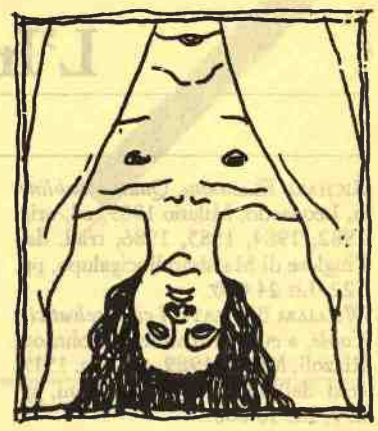
In questo tipo di trama narrativa le variazioni sono pochissime, e anzi, essendo evidente la tendenza all'invenzione di un archetipo, è semmai l'iterazione ciò che conta. Per questo la vera novità della narrativa di Fante è tutta nell'impasto linguistico, nell'irridente 'mistura' o contaminazione degli stili: "Camminavo lungo la strada insieme con altri. Chiedevano passaggi agitando il pollice. Accattoni dai pollici come arti di marionette e dai sorrisi pietosi, tutti lì a implorare le briciole dai motorizzati. Senza dignità. Ma non io, non Arturo Bandini con le sue gambe possenti [...] Ma verrà il mio momento, e allora vedrete il mio nome nel cielo [...] Non me lo avrebbero dato, un passaggio. Quel tipo, quello là, è lui che ha ucciso i granchi. Perché dargli un passaggio? Fa l'amore con le signorine di carta nello stanzino dei vestiti [...] Non me lo davano un passaggio? Bene, e allora? Sapessi che me ne frega! Andate tutti all'inferno! Mi sta bene così. Amo camminare su queste gambe divine e perdio camminerò. Come Nietzsche. Come Kant, Immanuel Kant. Che ne sapete voi di Immanuel Kant? Scemi voi e le vostre V-8 e Chevrolet!" (*La strada per Los Angeles*, pp. 44-45).

È un esempio fra i tanti, ma davvero esemplifica il tutto: di romanzo in romanzo, non muta né il tono, né la misura, né la sostanza di una narrazione trasgressiva entro i limiti del comico e dell'avventura picaresca, dunque entro i limiti di una visione della realtà complementare ai miti di un tempo storico che l'irriverenza deforma ma non disintegra.

La voce vera dell'io narrante è impregnata di *self-reliance*, di una fiducia e di una fede mai arrese. Al fondo ma come remota e compressa, s'avverte una malinconia creaturale, per così dire, il senso di un incompiuto che è nella realtà, ma non nel linguaggio e quindi nella cultura, nella spinta ideologica propulsiva che lo sorregge. È un'ombra appena, questa malinconia, che orla l'orizzonte narrativo e ovviamente si afferma meglio indirettamente, in certi racconti lunghi come *Una moglie per Dino Rossi*, una prova davvero felice. Ma ancor più, come una testimonianza postuma e un congedo, essa è presente nella nota di Fante che accompagna la riedizione di *Wait until Spring, Bandini*, là dove è dichiarata la difficoltà di guardar indietro alla propria opera dall'oggi, quando i ricordi si affacciano come un "quasi-sogno" e tuttavia sono più veri, più consolanti di tutto quanto si è scritto, dei tanti romanzi di cui solo una frase, un paragrafo, o un personaggio a volte riescono ancora a mesmerizzare lo scrittore, avvolgendolo in una sorta di "melodiosa memoria".

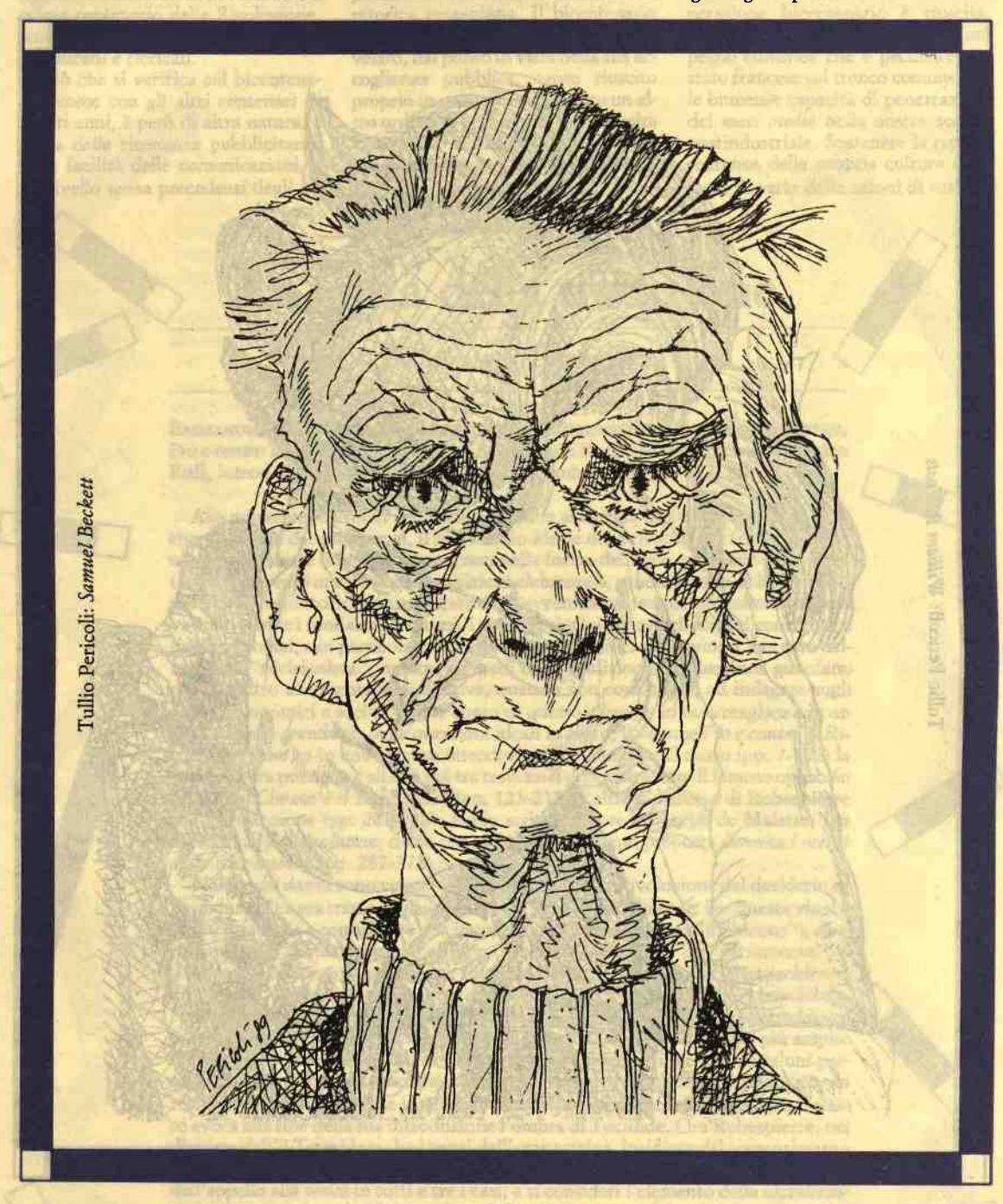
Nel laboratorio di Beckett

di Paolo Bertinetti



SAMUEL BECKETT, *L'immagine. Senza. Lo spopolatore*, testo originale a fronte, Einaudi, Torino 1989, a cura di Renato Oliva, pp. 125, Lit 14.000.
SAMUEL BECKETT, *Quello che è strano, via*, testo originale a fronte, SE, Milano 1989, postfaz. e trad. dall'inglese di Roberto Mussapi, pp. 74, Lit 10.000.

Da molti anni a questa parte la produzione letteraria di Beckett si è



Tullio Pericoli: *Samuel Beckett*

come rarefatta: pochi testi, spesso brevissimi, caratterizzati da una varietà di stili che rimandano alle sue precedenti esplorazioni delle possibilità della parola letteraria, ma che ogni volta si propongono come nuove scoperte della potenzialità della parola e della sua necessità.

Sono così apparse, per limitarsi alle prose, le dense pagine barocche di *Compagnia* (1980) e quelle limpide e misteriosamente serene di *Mal visto mal detto* (1982), le parole prosciugate e depauperate di *Worstward Ho* (1983) e quelle così intensamente liriche nella loro scarna semplicità di *Stirrings Still* (1989). In questi pochi fogli è raccolta l'estrema testimonianza del maggior protagonista della scena letteraria europea del dopoguerra, di uno scrittore grandissimo, la cui estraneità alle mode e alle correnti promosse dall'industria culturale, e la cui antiteticità alla facileneria che imperversa nelle rubriche letterarie di quotidiani e settimanali, lo ha relegato nell'angolo degli scrittori difficili, di cui è uso dire bene, dire poco, spiegare nulla.

Per i non molti e affezionati lettori di Beckett quelle pagine sono invece troppo poche; e si vorrebbe poterne leggere altre, poter ancora essere condotti per mano in quel suo pianeta letterario che così bene ci mostra le miserie del nostro pianeta.

Ed ecco giungere così, non come operazione commerciale, bensì come risposta al desiderio di colmare possibili vuoti, la pubblicazione di lontani scritti che testimoniano il lavoro di Beckett sulla parola letteraria.

L'immagine, stampato da Minuit come testo autonomo nel 1988 ma già apparso su una rivista nel 1959, e che viene ora pubblicato da Einaudi insieme ai già noti *Senza* e *Lo spopolatore*, è la variante di alcune pagine di *Come è* (1961), l'ultimo romanzo beckettiano. L'immagine è quella che "viene" a Bom, il narratore che vive e striscia al buio e nel fango, un ricordo solare di quando ancora camminava "sotto il mutevole cielo". Rispetto alla versione di *Come è* qui è più evidente, come dice Oliva nella sua bellissima postfazione, "il lavoro di invenzione e di scrittura, l'artificio, la manipolazione, l'intervento dell'artefice", con un procedimento di svelamento della finzione letteraria che percorre tutta l'opera di Beckett. Ma è anche evidente quel lavoro di de-costruzione dei personaggi che lo porterà ai corpi immersi negli spazi astratti, metafisici, delle prose degli ultimi vent'anni.

Tale operazione è particolarmente riconoscibile — osservabile, per così dire, nel suo farsi — in *Quello che è strano, via*, cioè *All Strange Away*, un testo scritto da Beckett intorno al 1963 che a buon diritto possiamo considerare come la fonte e il laboratorio di quasi tutta la successiva opera narrativa. Per uscire dall'*impasse* seguita alla *Trilogia* Beckett aveva cercato nuove strade lasciando il francese e ritornando all'inglese di *From an Abandoned Work*. Dopo *Come è* Beckett ricorse di nuovo alla lingua inglese per ritentare una nuova avventura della parola letteraria con *All Strange Away*. Il risultato non gli sembrò soddisfacente e soltanto molto più tardi il testo fu dato alle stampe; ma negli anni seguenti, tornato al francese, Beckett si avvalse ampiamente della tecnica e dell'idea narrativa elaborata in questo racconto.

Per gli studiosi di Beckett e per i suoi appassionati lettori il breve testo si presenta quindi come un ricchissimo terreno di caccia alla anticipazione (a partire dalla prima frase, "Imagination dead imagine", che diventerà il titolo, *Imagination morte imaginez*, del successivo racconto scritto in francese), al riconoscimento delle formule e degli elementi descrittivi che caratterizzeranno i testi seguenti. Per non parlare delle citazioni mascherate, come quella "nera vocale a" dell'ultima pagina, che viene da *Vocali* di Rimbaud.

Per il normale lettore la lettura si presenta assai più ardua e assai meno gratificante. Eppure ci troviamo di fronte a un narratore che si rivolge direttamente a lui, che lo chiama apertamente in causa per contribuire alla costituzione del racconto in base a quanto egli descrive. Il narratore lo guida attraverso una descrizione che si rivela una ricerca, per approssimazioni successive, dell'oggetto della descrizione. Non c'è vicenda, non ci sono personaggi; c'è un parallelepipedo senza entrata né uscita in cui compaiono due corpi, in un alternarsi di luce e di buio, di silenzio e di suono. Poi le dimensioni del luogo vengono corrette, è un cubo di tre piedi per tre in cui c'è soltanto un corpo femminile; poco dopo viene detto che il luogo non è più un cubo, ma una rotonda di tre piedi di diametro, anzi di due piedi, in cui giace una donna la cui mano sinistra stringe debolmente la spalla destra. L'ultima parte di *Quello che è strano, via* cerca di fissare, giocando su questi pochi particolari, un'immagine finale nello spazio della mente dove l'immaginazione è morta e dove tuttavia lo scrittore chiede la nostra complicità in questa ricerca estrema dell'immaginazione letteraria.

L'EDITORE

NOVITÀ OTTOBRE 1989

FRANZ MARC
a cura di Felicitas Tobien
La prima monografia, ampiamente illustrata, su uno dei pittori più significativi di questo secolo, il fondatore del «Cavaliere Azzurro»

HEINRICH MANN
IL PAESE DI CUCCAGNA
Una critica feroce della società borghese tedesca di fine secolo e dei suoi lacchè. Una grande padronanza dei mezzi espressivi

HEINRICH MANN
L'ANGELO AZZURRO
La via alla perdizione e alla vergogna dell'austero e rispettabile professor Unrat, travolto dall'amore per una ballerina. Un romanzo esemplare

LEO PERUTZ
LA TERZA PALLOTTOLA
La conquista dell'impero Azteco da parte del condottiero Cortez. Un maestro della scrittura, in bilico fra Franz Kafka e Agatha Christie

Di imminente pubblicazione:

GRAFICA DELL'ART NOUVEAU
a cura di Otto Lorenz

BA JIN
IL SEGRETO DI ROBESPIERRE

M.P. SHIEL
LA CASA DEI SUONI

distribuzione C.D.A.

L'EDITORE
Via del Commercio, 73
38100 TRENTO

L'Irlanda in superficie e in profondità

di Gino Scatasta

RICHARD ELLMANN, *Quattro dublinesi*, Leonardo, Milano 1989, ed. orig. 1982, 1984, 1985, 1986, trad. dall'inglese di Massimo Bacigalupo, pp. 122, Lit 24.000.
WILLIAM B. YEATS, *I cigni selvatici a Coole*, a cura di Antony L. Johnson, Rizzoli, Milano 1989, ed. orig. 1919, trad. dall'inglese di A. Marianni, pp. 297, Lit 10.000.

Negli ultimi mesi sono apparsi in libreria diversi libri che riguardano tutti, in modo più o meno diretto, l'Irlanda: le ristampe di *Diario d'Irlanda* di H. Böll da Mondadori e di *Fiabe Irlandesi* di Yeats da Einaudi; *Quattro dublinesi* di Richard Ellmann presso Leonardo, *Raftery il cieco e la sua sposa Hilaria* di Brian O. Dunn Byrne presso Sellerio, e di W. B. Yeats *I cigni selvatici a Coole* presso Rizzoli, *Anima Mundi* e *Drammi Celtici* presso Guanda. Si annuncia anche l'uscita presso Mondadori di un volume di poesie di Searnus Heaney, uno dei maggiori poeti irlandesi contemporanei.

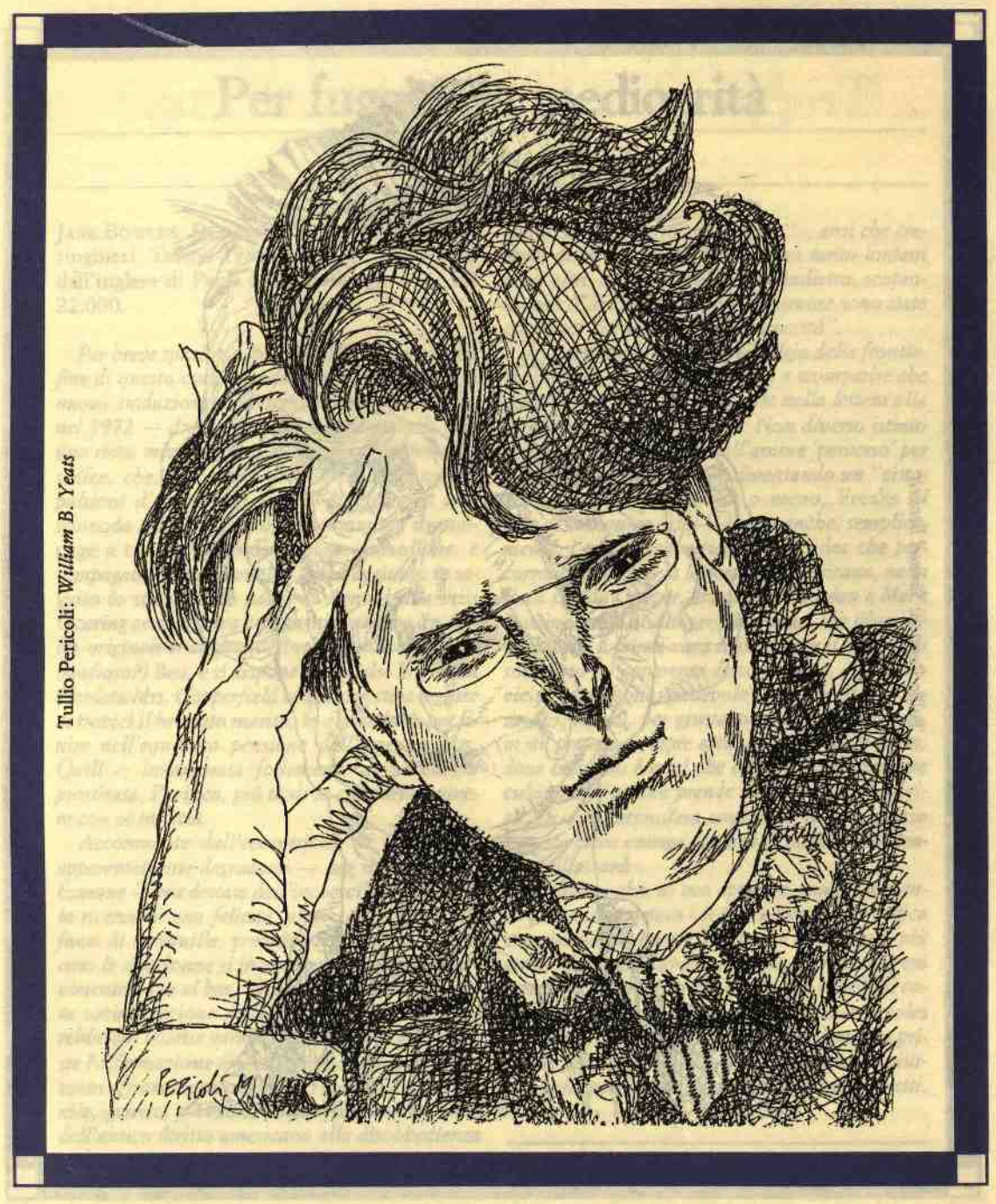
Non si tratta di un episodio sporadico e neanche di una riscoperta, quanto piuttosto dell'espressione attuale di un interesse verso l'Irlanda che in Italia è sempre stato presente anche se in modo parziale o sotterraneo. Di fronte all'Irlanda, però, il lettore ed a volte anche il critico e perfino gli stessi scrittori sembrano colti da una sorta di sentimentale arrendevolezza o si pongono domande evidentemente prive di risposta (e poco sensate), quali la ricerca dello 'specifico' della letteratura irlandese o i legami esistenti fra quattro artisti nati a Dublino, come fa Ellmann in *Quattro dublinesi*. Per l'Europa e per gli Stati Uniti l'Irlanda è quasi un luogo della mente o, per parafrasare Yeats, un luogo che viene visto con l'occhio della mente, ma spesso attraverso una immaginazione deviata da stereotipi, viziata da pregiudizi di cui è responsabile soprattutto l'industria turistica ma anche quella culturale. All'inizio del suo diario irlandese, Böll scrive che la sua "Irlanda esiste: ma chi ci va e non la trova non può chiedere risarcimenti all'autore". Böll non tralascia le realtà irlandesi più tristi (la povertà, l'emigrazione, ma anche il clima deprimente) e dunque la sua Irlanda non è affatto un paese idilliaco, anzi è ben lontana dall'*Emerald Isle* delle agenzie turistiche; la sua epigrafe può essere quindi letta anche come invito al turista perché invece dell'Irlanda che si aspetta ne cerchi un'altra, molto più vera e amara e bella. L'Irlanda si riempie invece ogni anno di americani in cerca delle proprie false origini che acquistano indifferentemente spille a forma di trifoglio e magliette dell'Ira, o di turisti che si commuovono davanti a paesaggi verdi, capanne dal tetto di paglia, ubriaconi rissosi e pinte di birra scura che sembrano usciti da *Un uomo tranquillo (The Quiet Man)*.

Il film di Ford del 1952 è infatti ambientato in un mondo tanto immaginario quanto quello delle operette e dei suoi reami mitteleuropei sperduti fra le foreste, ed è esemplare per esplicare il paradosso wildiano di come la vita finisca con l'imitare l'arte: come la nebbia londinese esisteva anche prima degli impressionisti ma nessuno l'aveva notata, così le case dal tetto di paglia c'erano ma non erano pittoresche e nessuno si sarebbe sognato di ammirarle. La falsità del film di Ford non è affatto messa in discussione dal fatto che il film fu girato in luoghi reali, anzi esso risulta completamente falso proprio perché in parte vero, mentre al contrario un film precedente dello stesso regista; *Il Traditore (The Informer)* del 1935, pur ricostruendo in studio le strade di Dublino, risulta autentico e realistico come pochi altri.

Altrettanto esemplare è una raccolta di scritti di autori irlandesi sull'amore, *Some Irish Loving*, curata da Edna O'Brien (di cui è uscito di recente in italiano un romanzo, *Ragazze di campagna*, edito da Feltrinelli), libro apprezzabile più di quanto si possa supporre a prima vista, che viene pubblicato dalla Penguin in una confezione sfrenatamente *Kitsch*, con una fanciulla dai capelli rossi (ovviamente) e dagli occhi verde smeraldo (ovviamente) in copertina, ed una grafica in cui si contano trifogli e quadrifogli a dismisura. La colpa, come si diceva, è in parte di un'industria turistica che presenta l'Irlanda nel suo aspetto più stereotipo, in parte di un'industria culturale che ha privilegiato, di una tradizione letteraria antica e multiforme, gli aspetti più facili e commerciali. Le raccolte di fiabe di Yeats (Einaudi) o di Stephens (Rizzoli), o le narrazioni mitiche raccolte da Lady Gregory (Studio Tesi) sono ad altissimo livello, ma vanno integrate con la lettura dei testi di Flann O'Brien, ed in particolare di *La miseria in bocca*, (Feltrinelli, Milano 1987) per avere una visione più completa della letteratura e della realtà irlandese.

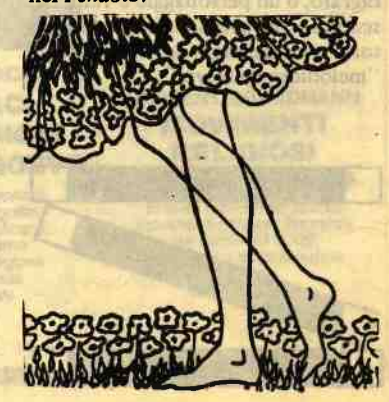
È forse Yeats, in qualche modo, un indiretto responsabile di questa situazione. Quando, alla fine degli anni ottanta del secolo scorso, iniziò ad occuparsi attivamente del foklore irlandese e decise che tutte le sue poesie da quel momento avrebbero avuto come sfondo il proprio paese, Yeats divenne l'elemento di maggior spicco di quella rinascita celtica che, come ogni movimento in cerca di una propria tradizione, agì per sottrazione e per esclusione, scegliendo della tradizione irlandese gli elementi ad essa più consoni. La storia poetica, personale e politica di Yeats (ed i tre aspetti vanno spesso di pari passo) è in realtà quella di una lotta e di un'insoddisfazione continua, di un ripensamento delle proprie posizioni e della propria poetica cercando di raggiungere, in vita come in poesia, "il freddo e la passione dell'alba" o "la sregolatezza e l'ignoranza dell'aurora". Anche rispetto all'Irlanda, Yeats passò dall'entusiasmo per il suo ruolo di poeta irlandese, sotto l'influsso del vecchio patriota John O'Leary (*To Ireland in the Coming Times* o la patriottica opera teatrale *Cathleenni, Hoolihan)*, alla disillusione espressa in *September 1913* ("Per questo tanto sangue fu versato? / Per questo Edward Fitzgerald / E Robert Emmet e Wolfe Tone morirono / E tutto quel delirio degli eroi? L'Irlanda romantica è morta e scomparsa / È con O'Leary nella tomba"), alla consapevolezza tragica della sua condizione di irlandese e del suo distacco dalla società che lo circondava, lontana dai suoi ideali, riaffermata in poesie degli ultimi anni quali *I am of Ireland, Parnell's Funeral* e *The Statues*.

La raccolta che appare oggi in italiano, curata e commentata con estrema attenzione da Anthony Johnson e tradotta da Ariodante Marianni, è *I cigni selvatici a Coole* del 1919 e segue di qualche anno l'edizione italiana di un'altra opera yeatsiana, firmata dagli stessi curatori, *La torre* del 1928. In *I cigni selvatici a Coole* Dublino è già per Yeats "una città becera" ma la sua poesia è destinata a "un uomo mai visto", un pescatore irlandese che sia insieme nobile e plebeo (*The Fisherman*), incarnazione di quell'unione culturale di popolo e aristocrazia in funzione antiborghese sognata da Yeats e definita da lui in seguito "sogno del nobile e del mendicante". *I cigni selvatici a Coole* contiene alcune poesie d'amore fra le più belle di Yeats, oltre alle prime composizioni in versi che rimandano direttamente al sistema filosofico che il poeta stava elaborando in quegli anni e che sarà esposta in seguito nelle due versioni di *A Vision*. Colpisce in questa raccolta la forza di Yeats, la sua complessità che si scioglie in semplicità estrema e la sua semplicità che si rivela incredibilmente complessa, la risonanza e l'intensità dei suoi versi che attraversano piani differenti di senso senza perdere niente nel passaggio. Yeats è un poeta che non chiede consenso ma contrasto come un avversario d'altri tempi, si può non essere d'accordo con lui (e spesso così avviene) ma si rispetta la sua posizione e il suo atteggiamento, la sua sincerità e la sua onestà intellettuale.


Tullio Pericoli: *William B. Yeats*

Degli ultimi anni della vita di Yeats si occupa Richard Ellmann in un capitolo di *Quattro dublinesi*, raccolta e rielaborazione di quattro conferenze su Wilde, Yeats, Joyce e Beckett tenute dall'autore negli anni immediatamente precedenti alla sua morte, avvenuta nel maggio 1967. Ellmann è stato autore di preziosi saggi critici su Joyce e Yeats (*Ulysses on the Liffey*, *The Consciousness of Joyce* e *The Identity of Yeats*) ma è noto soprattutto per le sue biografie di Joyce, Yeats e Wilde, quest'ultima uscita dopo la sua morte. È bene dire subito che questo libro di Ellmann non convince fino in fondo: su di esso hanno avanzato giustamente delle riserve Rosita Copioli, che su "Mercurio" ha sottolineato come il realismo nella tarda poesia di Yeats non si può certo far derivare dall'operazione per ringiovanire a cui il poeta si sottopose, e Guido Fink che (sul "Messaggero") invece parla delle forzature a cui Ellmann va incontro quando cerca di sottolineare i rapporti fra i suoi quattro dublinesi; lo stesso Ellmann del resto afferma che il suo "è un quartetto improbabile".

Di queste superficialità critiche ce ne sono diverse, come ad esempio quella a proposito dei figli illegittimi del padre di Wilde: "Oscar Wilde conosceva i suoi fratellastri, il che può spiegare i molti trovatelli e le nascite misteriose dei suoi scritti" (p. 11). L'errore di Ellmann, e il punto debole del suo libro, sta probabilmente nell'aver riportato delle conferenze in forma scritta, e dunque nel passaggio dall'oralità alla scrittura. Il suo metodo, che procede spesso per interessanti suggestioni più che per stretti nessi logici, è adattissimo allo stile orale, ma in forma scritta finisce col perdere la sua levità, così come un pettegolezzo comunicato a voce può essere divertente e sottile ma scritto su carta diventa inevitabilmente greve. C'è inoltre un problema, per così dire, etico che è anche estetico. Una poco conosciuta biografia italiana di Wilde pubblicata da C.M. Franzero alla fine degli anni Cinquanta, non parlava di omosessuali ma di "epiceni" e raccontava di un appassionato bacio fra Pater e Wilde sotto una grande quercia. Non era scientificamente rigorosa ma sarebbe certamente piaciuta a Wilde. Ellmann invece sa troppe cose e a volte esagera. Negli ultimi cinque anni di vita Yeats divenne impotente e la moglie gli disse: "Quando sarai morto la gente parlerà dei tuoi amori, ma io non dirò nulla, ricordando come eri orgoglioso"; Ellmann non ha il (buon?) gusto di fare altrettanto. Di Joyce si rivelano inedite avventure amorose e insolite preferenze in campo sessuale, ma come dice Rosita Copioli a proposito delle pagine su Wilde "con tutto ciò la nostra comprensione [...] non aumenta". Ellmann non ci aiuta probabilmente a capire ma ci avvicina comunque ai suoi dublinesi e quando non cede alla tentazione di tracciare paralleli o di scendere ad affrettate conclusioni, il suo libro è affascinante: direi intrigante, se questa non fosse una parola odiosa. Ma il vizio di tracciare spericolati legami permane come un pericolo sospeso, e si sa, i rischi insiti nel collegare troppo e male sono tanti, come insegna Eco nel *Pendolo*.



L'INDICE
DEI LIBRI DEL MESE

RIVOLUZIONE FRANCESE

Promozione culturale e strategie politiche

di Stuart Woolf

Per gli storici i centenari cadono come la manna dal cielo. Come in tutti i mestieri, c'è chi è più professionista di altri nel farne uso. Non bisogna scandalizzarsi. Anzi, per più versi e in molti casi, c'è da rallegrarsi e congratularsi con chi, con competenza e spesso con dedizione e passione, coglie l'occasione di un centenario per sollecitare un pubblico distante, ma tutt'altro che alieno o ostile all'esser istruito da un esperto. Però qui sorgono i problemi. La storia, come tutti sanno, non è, e non è mai stata monopolio degli esperti: come la lingua (e molto più della politica) è terreno comune a tutti, oggetto di riflessioni, storpiature, luoghi comuni e manipolazioni a non finire, che non lasciano immuni i cosiddetti esperti. D'altra parte, gli storici stessi, anche quelli accademici, non arrivano mai a mettersi d'accordo nelle loro valutazioni per ragioni più che fondate, inerenti al rapporto intrinsecamente fluido tra lo storico, le sue fonti e la "contemporaneità" (nel senso crociano) del suo approccio.

Osservazioni così banali sono sollecitate dalla marcia apparentemente irresistibile del bicentenario della rivoluzione francese. Forse vale la pena trattenersi un momento sul perché della indubbia riuscita di questa celebrazione già così protratta, che rischia di prolungarsi almeno fino al 1993-4 (l'Anno II giacobino e Termidoro), e chissà, forse fino al 1999 (Brumaio). Perché il fenomeno è importante, sia come segno dei tempi, sia come prodotto dell'impegno culturale dello stato francese.

Nel 1964 Ernesto Ragionieri faceva le sue riflessioni sui modi con cui si era celebrato il primo centenario dell'unità d'Italia in un notevole saggio su "Studi Storici", *Fine del "Risorgimento"?*, che merita di essere riletto oggi per le sue acute e puntuali osservazioni sul volo autonomo che aveva preso la celebrazione rispetto all'oggetto storico che si commemorava. Allora un centenario era un avvenimento ancora relativamente inconsueto, sie perché le ricorrenze venivano ricordate normalmente in modo alquanto sbrigativo e per così dire retorico-ufficiale, sia perché appunto per questo non attecchivano nella fantasia del grande pubblico. Ormai, un quarto di secolo più tardi, la società occidentale si è trasformata e con essa anche il fenomeno delle ricorrenze storiche, che sono diventate un aspetto epidermico della cultura della nostra società postindustriale.

I centenari si sono moltiplicati e contemporaneamente si sono trasformati in spettacolo pubblico. Non più confinato al cenacolo degli studiosi e cultori di cose patrie, il centenario è diventato un meccanismo che sprigiona e mobilita risorse di ogni genere, culturali e politiche sì, ma forse ancora di più economiche e pubblicitarie. Si presta all'appropriazione da parte dei *mass media* proprio a causa della sua malleabilità. L'appropriazione politica c'è sempre stata, né potrebbe essere altrimenti, dato che ogni periodo (e i periodi politici sono notoriamente brevi) si attribuisce le proprie finalità. Basta leggere le celebrazioni in Francia del primo centenario della Rivoluzione, così ferocemente conteso tra laici repubblicani e clericali.

Ciò che si verifica col bicentenario, come con gli altri centenari di questi anni, è però di altra natura, a causa della risonanza pubblicitaria, della facilità delle comunicazioni, e del livello senza precedenti degli investimenti finanziari. L'università di Bologna ha coronato un anno e più di celebrazioni del suo nono centenario con la trasmissione televisiva in diretta di una cerimonia inventata e recitata come un pezzo di teatro dove rettori togati di tutto il mondo erano gli attori, con l'accompagnamento di brani di Giuseppe Verdi, direttore musicale per l'ottavo centenario. Gli Stati Uniti, per il loro bicentenario, hanno lanciato al mondo, senza risparmio di risorse e di mezzi comunicativi, il messaggio del mito americano riguadagnato, dopo il paradiso perduto in Vietnam, nella veste della retorica reaganiana. Il bicentenario della rivoluzione francese si è già rivelato, dal punto di vista della sua accoglienza pubblica, tanto riuscito proprio in quanto ha raggiunto un altro ordine di grandezza, questa volta veramente mondiale. Non solo la Francia, a giusto titolo, celebra la propria rivoluzione: ormai si è innescato un meccanismo per cui le istituzioni culturali ufficiali di tutto il mondo, perfino i ministeri — dall'Italia alla Cina — sentono l'obbligo di contribuire a questo bicentenario.

Come si può spiegare il fenomeno? Indubbiamente il mondo moderno è anche figlio della rivoluzione dell'89. Solo il più cieco reazionario potrebbe negare il profondo significato dei valori di libertà e democrazia che dal processo storico della Rivoluzione arrivano fino a noi. Ma sarebbe oltremodo ingenuo credere che il successo di cui gode attualmente il mito della Rivoluzione si spieghi così. L'operazione bicentenario è riuscita, penso, grazie all'innesto di quell'impegno culturale che è peculiare allo stato francese sul tronco comune delle immense capacità di penetrazione dei *mass media* nella nostra società postindustriale. Sostenere la rappresentanza della propria cultura all'estero fa parte delle azioni di tutti gli stati che si ritengono grandi, non solo con attività sussidiarie a quelle consolari, ma con forme istituzionali di alta cultura, come sono a Roma gli istituti di archeologia, belle arti o storia, inglese, tedesco, americano, olandese, francese, ecc. Ciò che distingue l'esempio francese è la volontà, da molto tempo condivisa dalle sue *élites*, di tenere alta la presenza culturale francese all'estero, volontà basata sulla certezza che i valori incorporati nella civiltà francese sono ben più che nazionali, ma anche su una accorta consapevolezza dei rapporti stretti, se non addirittura dell'identificazione, tra cultura e influenza politica nel mondo. Merita rispetto la tenacia ininterrotta di un tale impegno culturale, che ha resistito alle temperie economiche congiunturali, in contrasto per esempio con l'Inghilterra thatcheriana che ha abbandonato ogni pretesa di sostegno ad una presenza culturale all'estrero. Ora la Francia coglie i frutti di questa politica di lunga data che ha preparato un retroterra invisibile, ma non per questo meno significativo, per la risonanza mondiale del bicentenario.

Non bastano certo le ragioni accennate qui sopra per spiegare del tutto lo straordinario successo di questo bicentenario. Senza gli storici, che cosa sarebbe venuto fuori? Chi si ricorda l'esito bizzarramente vuoto e stonato del centenario di Garibaldi, troppo scopertamente manipolato, sa che cosa può accadere. Il bicentenario dell'89 si impone anche per la passione e dedizione così partecipe di un Michel Vovelle, vero missionario del messaggio rivoluzionario. Né si vuol negare il contributo entusiasta di miriari di storici, francesi e stranieri, studiosi ed altri, felici di rafforzare questa occasione così lungamente attesa. Sta venendo fuori una celebrazione della Rivoluzione di un eclettismo senza pari, anche a causa delle sue dimensioni senza pari.

E ben venga — a condizione che non si perdano del tutto di vista almeno alcuni degli aspetti storicamente più reali e duraturi della Rivoluzione. E penso qui, per esempio, al significato della sua rottura con una forma di organizzazione della società ormai intrisa di privilegi, o alla creazione di strutture dello stato moderno facilmente strapotenti. Perché questi sono aspetti del bicentenario che meriterebbero la riflessione non meno dei valori universali di libertà e democrazia così insistentemente reclamizzati. Se queste mie parole suonano troppo disilluse, è perché purtroppo le celebrazioni storiche per la loro stessa natura tendono a dissociarsi totalmente dalle complessità e contraddizioni degli avvenimenti che commemorano. Non dimentichiamolo ora che i centenari di Antonio Gramsci e del partito socialista italiano sono alla porta.

La forza della tradizione

di Giovanni Carpinelli

EMMANUEL-JOSEPH SIEYÈS, MAXIMILIEN DE ROBESPIERRE, JOSEPH DE MAISTRE, *Pro e contro la Rivoluzione*, a cura di Anna Maria Rao, Claudio Galderisi e Enrico Rufi, introd. di Giuseppe Galasso, Salerno, Roma 1989, pp. 372, Lit 28.000.

Alle mutazioni culturali profonde è difficile assegnare una data precisa: certo è che, da alcuni decenni ormai, il patrimonio ideale della rivoluzione francese ha finito col permeare il senso comune, non nella forma della sua originaria complessità, ma attraverso una serie di acquisizioni elementari, generalissime. E la stessa discussione fra gli storici sul significato degli avvenimenti sempre più raramente arriva ad investire i fondamenti ultimi, i grandi princìpi ispiratori. Essa si concentra a livelli più bassi, e in particolare sugli svolgimenti politici determinati, nel caso della scuola "revisionista", mentre gli eredi della tradizione filogiacobina guardano più che altro alle mentalità collettive, quando non continuano ad indagare sugli aspetti economici e sociali. Tiene conto di questo clima, e ad esso reagisce con un richiamo alla grandezza delle questioni ideali in gioco, il volume *Pro e contro la Rivoluzione*, che ha in una corposa introduzione di Giuseppe Galasso (pp. 7-102) la sua struttura portante e allinea poi tre testi assai diversi fra loro: il famoso opuscolo di Sieyès, *Che cos'è il Terzo stato?* (pp. 123-215); l'ultimo discorso di Robespierre alla Convenzione (pp. 227-275); e uno scritto minore di Joseph de Maistre, *Les Bienfaits de la Révolution*, titolo che nella traduzione qui proposta diventa *I meriti della Rivoluzione* (pp. 287-372).

Non pochi danni sono venuti alla storiografia della Rivoluzione dal desiderio di ricondurre l'intera trama degli avvenimenti a un disegno lineare. Per questa via si è giunti infatti sia a configurare una improbabile coerenza globale (il "blocco"), sia a isolare fasi di deviazione dallo sviluppo giudicato accettabile (lo "slittamento", il *dérapage*). Di fronte a queste due discutibili sistemazioni di un falso problema, Giuseppe Galasso riscopre la forza della tradizione storiografica più consolidata. Nell'insieme si divincola abilmente, perché non cerca di appianare le contraddizioni, ma le assume piuttosto come momenti determinati di uno sviluppo più ampio. Il ricorso ai testi è essenziale, se si vuole sfuggire a una visione che, in taluni passaggi cruciali, tende ad esaurirsi nel quadro del puro superamento dialettico. In realtà non tutto è pensabile in termini di contraddizioni feconde. Lo stesso Galasso evoca alla fine della sua introduzione l'ombra di Tucidide. Ora Robespierre, nel discorso dell'8 Termidoro, ha i tratti dell'eroe tragico, insidiato dal presentimento della morte. E ci sono, pure nei testi, convergenze inopinate: si veda il ruolo svolto dall'appello alla *verità* in tutti e tre i casi; e si consideri l'elemento della sacralizzazione, comune sia a de Maistre che a Robespierre, con esiti opposti.

Una annotazione un po' buffa, per finire, su un problema di traduzione. De Maistre non può aver designato il francese come "la lingua di Fedro [*sic*] e di Telemaco" (p. 304, n. 12). Ecco la chiave del mistero. Il francese è la lingua in cui Racine ha scritto *Fedra* (*Phèdre*) e Fénélon *Télémaque*. Il favolista latino non c'entra proprio nulla.

Un maestro ritrovato

di Haim Burstin

ERNEST LABROUSSE, *Come nascono le rivoluzioni. Economia e politica nella Francia del XVIII e XIX secolo*, a cura di Marina Cedronio, prefaz. di Pier Vilar, Bollati Boringhieri, Torino 1989, pp. 394, Lit 60.000.

Diversi sono gli aspetti per cui si rivela preziosa questa raccolta degli scrittori di Ernest Labrousse sulla rivoluzione francese. Innanzitutto sono presentati al lettore italiano alcuni testi fondamentali di uno storico fino ad ora molto trascurato nelle traduzioni; e questo, in un clima editoriale sempre più riluttante all'impegno per la pubblicazione dei grandi classici della storiografia rivoluzionaria, a beneficio di materiali più agili, ma anche più effimeri.

Ecco quindi finalmente raccolti alcuni contributi che si sono imposti come chiave di volta nella storiografia francese sul Settecento, sia per quanto riguarda il contenuto che per il metodo. Si tratta di una ricca selezione di saggi e estratti molto significativi che invoglieranno senza dubbio il lettore a rivolgersi all'opera integrale, anche se — e questo è un altro motivo di interesse — in lingua originale non tutta la produzione di Labrousse è di facile reperimento. Se l'*Esquisse* è stato ripubblicato in Francia alcuni anni orsono (Paris, Edition des Archives Contemporaines, 1984), per la *Crise* bisogna rifarsi all'edizione del 1944, mentre gli altri saggi si trovano dispersi in pubblicazioni miscellanee o atti di convegni. Ci si potrà quindi avvicinare ad alcune celebri tesi di Labrousse, ormai da decenni incorporate come riferimento essenziale in molte opere di sintesi, affrontandole di prima mano per voce stessa del loro autore, scoprendo, tra l'altro, una prosa potente ed incisiva, riflesso di quell'eloquenza rimasta famosa nelle aule universitarie.

Il senso specifico però che assume la scelta antologica è di ricostruire quel filo rosso presente nella vita e nelle opere di Labrousse, che testimonia un interesse fortissimo e mai spento nei confronti della rivoluzione francese. È noto infatti che Labrousse non ha dedicato nessuna delle sue opere maggiori direttamente al fenomeno rivoluzionario, e probabilmente non a caso; anche se negli ambienti a lui vicini si mormorava di un progetto in tal senso, a coronamento della sua lunga e feconda attività di storico, Labrousse si è spento nel 1988 senza che questo progetto abbia visto la luce. Lascia quindi qualche dubbio la scelta dell'editore di presentare in copertina un titolo "ricostruito" che potrebbe trarre in inganno il lettore. Certo è che la rivoluzione attraversa, più o meno direttamente, non solo tutta la produzione, ma la vita stessa di Labrousse e questo emerge sia dall'intelligente selezione dei testi che dall'ampia e ragionata introduzione della Cedronio; grazie a quest'ultima siamo pilotati lungo un tracciato che rende esplicito il cammino dell'autore, così come i suoi complessi rapporti con l'ambiente culturale e politico del proprio tempo. Un capitolo quindi anche di storia del nostro secolo e di storia della storiografia in cui intervengono i molti interlocutori di Labrousse, da François Simiand a Albert Aftalion, da Philippe Sagnac a Marcel Marion, da Henri Sée a Levasseur, per arrivare agli esponenti maggiori della storiografia rivoluzionaria: Aulard, Mathiez, Lefebvre.

Il rapporto di Labrousse con la rivoluzione francese risale agli anni di liceo e prosegue ininterrotto con la tesi di laurea diretta proprio da Alphonse Aulard, né si eclissa con la prima grande tesi di dottorato in economia politica del 1933 — l'*Esquisse du mouvement des prix et des revenus en France au XVIII^e siècle* di cui l'antologia ripropone l'ultimo celebre capitolo di sintesi — anche se l'osservazione si rivolge qui ai tempi lunghi del movimento secolare dei prezzi e dell'economia francese. È però tra gli anni quaranta e gli anni cinquanta che si definisce il pensiero di Labrousse sulla rivoluzione, come si potrà cogliere dall'importante introduzione a *La crise de l'économie française à la fin de l'Ancien Régime et au début de la Révolution*, seconda tesi di dottorato, questa volta in storia, del 1943; per arrivare poi ad alcuni magistrali contributi, tra cui spicca l'intervento al congresso per il primo centenario della rivoluzione del 1848, il cui tema — *Come nascono le rivoluzioni* — dà il titolo all'antologia stessa.

I motivi di continuità appaiono non solo nelle linee di interesse sviluppate dallo studioso o in alcuni punti di riferimento ricorrenti, come il richiamo a Jaurès che Labrousse considererà uno dei suoi maestri indiscussi, ma nell'attiva e ininterrotta vicinanza che sempre egli dimostrò nei confronti dell'area di studi relativi alla rivoluzione francese: legato a Georges Lefebvre — "il vero fondatore della scuola di storia sociale moderna", come egli dichiara in un bilancio critico sull'attività di questo storico — Labrousse presiederà dal 1959 la Société des Études Robespierristes e, ancora al momento della sua morte, sarà alla testa della commissione di ricerca incaricata di preparare le celebrazioni del bicentenario.

Inutile riassumere qui le coordinate già molto note dell'indagine di Labrousse, che il lettore troverà d'altronde riassunte nell'introduzione e che potrà seguire sui testi raccolti, con l'ausilio inoltre di un accurato indice tematico. Più opportuno è invece insistere sul fondamentale apporto metodologico dell'opera, dove lo sforzo di comprendere scientificamente la rivoluzione nella sua genesi ha dato origine a quel felice incontro tra tempi lunghi della storia sociale e tempi corti del decennio rivoluzionario; senza nulla sacrificare al rigore di un'indagine rivolta al movimento secolare, viene messa in pieno risalto la complessità della crisi dell'89 e il suo specifico innestarsi nelle fluttuazioni cicliche di lungo periodo; ne esce un'immagine della rivoluzione che rende conto di tutta l'ampiezza dello sconvolgimento sociale, all'incrocio tra miseria contadina e prosperità borghese, dove torna a riecheggiare tanto la voce di Michelet che di Jaurès. Non dunque una spiegazione monocausale del fenomeno, ma l'individuazione di quel "miscuglio esplosivo" a più componenti che rende una situazione effettivamente rivoluzionaria. È nota la predilezione di Labrousse per la storia economica e sociale, di cui egli si è affermato in Francia come autentico capo scuola, senza però che mai le tecniche di questa disciplina siano state intese fini a se stesse: anche la statistica si piega così all'esigenza complessiva di far emergere l'uomo e di non insabbiare la storia in un'arida sequenza seriale; così pure il suo rifiuto nei confronti di un primato assoluto della politica, non ha mai escluso il ruolo decisivo proprio di fattori di tipo politico in combinazione con elementi d'ordine economico e sociale; ciò apparirà chiaramente dal saggio *Come nascono le rivoluzioni* che, in questo senso, ha guidato l'approccio alla rivoluzione di una generazione di storici. Ci troviamo quindi di fronte a uno sforzo in direzione di una storia concepita "nella sua interezza" e quindi di una storia globale "che deve essere completa per essere vera".

Come questa aspirazione non abbia escluso l'approccio monografico, anzi lo abbia esaltato al più alto livello, si comprende dall'ineguagliabile ruolo di direttore di ricerca svolto per decenni da Labrousse, pilotando decine di giovani studiosi che si sono lanciati con entusiasmo sulle piste aperte o individuate dal maestro. Un compendio delle fonti segnalate alla ricerca e poi effettivamente esplorate dai suoi allievi lo si troverà nel celebre rapporto *Per una nuova storia della borghesia occidentale nei secoli XVIII e XIX*, presentato al X Congresso internazionale di scienze storiche del 1955; archivi elettorali, fiscali, notarili, demografici, statistici: "un autentico Eldorado di cantieri nuovi e di terre vergini da scoprire", come ha ricordato di recente Michel Vovelle.

C'è però un ulteriore ed importante piano di riflessione stimolato da questa antologia e dalla scelta stessa di riproporre al pubblico Ernest Labrousse in un clima storiografico oggi profondamente modificato; si tratta di considerazioni che sconfinano nel campo della più recente storia della storiografia e cui rimanda l'acuta ed incisiva prefazione al volume di Pierre Vilar, erede di quella cattedra di storia economica e sociale già occupata da Labrousse alla Sorbonne. Assistiamo infatti in questi anni, soprattutto in Francia, alla sua discreta, ma progressiva liquidazione. Allontanatosi nella sua lunga vecchiaia dalla ribalta dei riconoscimenti pubblici e delle sacralizzazioni di cui hanno goduto altri storici della sua generazione e della sua levatura, la sua morte è passata quasi inavvertita al grande pubblico. Già dalla fine degli anni sessanta era iniziata quella diaspora di molti dei suoi allievi che, pur mantenendo stretti legami con il maestro, si erano orientati verso altri nuovi terreni di ricerca. Più di recente, con il declino dell'astro della storia sociale, assistiamo a una sorta di rimozione di uno dei suoi principali esponenti; si tratta forse di tacita insofferenza nei confronti di un personaggio che, per il suo stesso vigore intellettuale, aveva dominato la scena storiografica nel corso di alcuni decenni, e la cui opera, come esempio di rigore, è in grado ancor oggi di sottolineare implicitamente le debolezze di alcuni indirizzi di ricerca attualmente di grande successo.

Rileggendo queste pagine labroussiane sulla rivoluzione francese non sfuggirà al lettore la straordinaria capacità di cogliere e comprendere i problemi, così come la sorprendente attualità di alcune sue intuizioni e sistematizzazioni; non resta quindi che salutare questa felice iniziativa editoriale come un contributo alla piena valorizzazione di uno dei più significativi storici del nostro secolo.

Hegel spiato

di Alberto Burgio

JACQUES D'HONDT, *Hegel segreto. Ricerche sulle fonti nascoste del pensiero hegeliano*, Guerini e Associati, Milano 1989, ed. orig. 1968, trad. dal francese e cura di Enzo Tota e Marco Duichin, pp. 376, Lit 42.000.

Se oggi la vulgata di uno Hegel "statolatra", "santificatore della realtà immediata" e giustificatore della repressione (nonché, Popper insegnando, anticipatore del nazismo) mostra la corda, nel '68, quando *Hegel secret* varcò per la prima volta i confini del mondo accademico, le cose stavano diversamente. Anche per questo l'eco del libro fu grande, come accese per lungo tempo (e ancor oggi non sopite) le polemiche che, insieme agli unanimi riconoscimenti dell'acribia e delle doti di intuizione attestate dalla ricerca, ne accompagnarono la rapida celebrità. La figura del suo stesso autore — studioso di indiscusso prestigio — ne uscì in qualche modo segnata: non potendosene porre in dubbio la serietà e il valore, si suggerì da più parti che la tesi del libro fosse il risultato di un sapiente artificio, l'effetto, quasi, di un progressivo accumulo di forzature.

Ma qual è, per l'appunto, la tesi centrale di *Hegel secret?* Il sottotitolo — *Recherches sur les sources cachées de la pensée de Hegel* — non lascia margini al dubbio: come se non bastasse la loro proverbiale complessità, lo studioso che si misura con i testi hegeliani ha, secondo D'Hondt, l'onere di far luce sulle loro "fonti nascoste", su ascendenze e referenti che Hegel era costretto a occultare per passare indenne tra le maglie della censura ed evitare rapporti incresciosi con la polizia politica — ma senza la cui identificazione "molti passaggi del testo hegeliano resterebbero incomprensibili". Sulla base di queste premesse, con una tecnica che lo stesso D'Hondt non esita a paragonare a quella dell'investigatore privato, gli scritti hegeliani — in particolare gli inediti degli anni giovanili di Tubinga, Berna e Francoforte — sono passati ai raggi infrarossi nel tentativo di decifrare allusioni, di cogliere citazioni involontarie o criptiche, di ricostruire percorsi impliciti o dissimulati dalle fonti di Hegel alla sua pagina.

Non è possibile negare all'autore una grande maestria in quest'opera di "spionaggio" letterario e filosofico. Nomi pochissimo o punto noti, opere ormai dimenticate, persino realtà storiche e sociali scivolate da lungo tempo nell'oblìo generale tornano a vivere nella sua ricostruzione, e a far da sfondo e talvolta da corona alle prime esperienze intellettuali di Hegel. Certo — per fare solo qualche esempio — anche prima del lavoro di D'Hondt era a tutti noto che a Tubinga, insieme a Schelling e Hölderlin, Hegel leggesse "Minerva", "rivista storico-politica" attenta agli avvenimenti d'Oltrereno. Ma nessuno era ancora riuscito a misurare l'influenza che "Minerva" esercitò su Hegel anche dopo la partenza per la Svizzera e — così D'Hondt ritiene — per tutta la vita; nessuno soprattutto aveva ricostruito con pari ricchezza di informazione l'ambiente sociale e intellettuale di cui la rivista era espressione, le figure dei suoi maggiori animatori — dal fondatore e direttore, J.W. von Archenholz, ai due principali collaboratori tedeschi dei primi tempi, K.F. Reinhard e K.E. Oelsner, ad alcune importanti firme francesi, F.C. Volney,

Fiori e frutti di fine stagione

di Mauro Barberis

L'albero della Rivoluzione. Le interpretazioni della Rivoluzione francese, a cura di Bruno Bongiovanni e Luciano Guerci, Einaudi, Torino 1989, pp. 688, Lit 65.000.

Un buon modo per catturare l'immagine proteiforme della rivoluzione francese, come è andata formandosi in duecento anni di interpretazioni storiche, filosofiche e letterarie, è forse proprio quello scelto da Bruno Bongiovanni e Luciano Guerci in questo volume. Invece di raccontare la formazione nel tempo di quest'immagine, procedendo a ricostruzioni che avrebbero sacrificato il dettaglio all'insieme, i curatori del volume hanno inteso rendercela giustapponendo — in centotrenta voci affidate a una sessantina di specialisti e disposte in ordine alfabetico: da Lord Acton a Ulrich von Wilamowitz — le principali intepretazioni che hanno contribuito a costituirla. Il quadro che ne esce risulta in effetti sufficientemente caleidoscopico da restituire le proliferazioni e i sovraccarichi di senso che la Rivoluzione ha subìto e subisce: se è vero che è proprio per oggetti come questo che le interpretazioni non finiscono mai.

"Splendida aurora" (G.W.F. Hegel), "miracolo", "forza travolgente che piega tutti gli ostacoli" (J. de Maistre), "creazione seconda, che ancora una volta rifà l'uomo" (V. Hugo), "ultima grande sollevazione di schiavi", "farsa orribile e, a giudicarla da vicino, superflua" (F. Nietzsche), "delitto politico che servì ad aumentare una triste serie di delitti comuni" (C. Lombroso), "grande instaurazione violenta di questo piccolo mondo moderno" (Ch. Péguy), "mito" (A. Cobban), "nostra madre comune" (A. Soboul): queste sono solo alcune tra le tante eteroclite caratterizzazioni dell'Ottantanove che il lettore incontra in queste pagine. D'altra parte, lungi dal voler semplicemente restituire le interpretazioni correnti, le centotrenta voci dell'*Albero della Rivoluzione* costituiscono altrettante reinterpretazioni di tali interpretazioni. A costo di fornirne un'ulteriore reinterpretazione cercherò di mostrare quale sia l'operazione culturale in esso complessivamente realizzata, distinguendola da operazioni analoghe.

Rispetto a testi consimili — e in particolare rispetto a quel *Dizionario critico della Rivoluzione francese*, curato da François Furet e Mona Ozouf, che ha incontrato anche in Italia un certo successo — l'*Albero della Rivoluzione* esibisce almeno tre caratteri differenziali. In primo luogo, esso non pretende all'esaustività del dizionario: come i curatori dichiarano nella prefazione, il suo obbiettivo è semplicemente quello di fornire una rassegna delle principali interpretazioni della Rivoluzione, dalla quale sono escluse solo quelle attribuibili agli stessi attori del dramma rivoluzionario (con qualche significativa eccezione), quelle — solo parzialmente coincidenti con le prime — dei memorialisti, nonché tutte quelle manifestatesi in forme espressive diverse dalla scrittura.

In secondo luogo, rispetto a un *Dizionario critico* in gran parte dedicato ai fatti, il volume in oggetto è dedicato esclusivamente, come si è detto, alle interpretazioni della Rivoluzione. Questo non avviene certo in omaggio a quella che potrebbe dirsi una concezione nietzschiana della storiografia, per la quale, in ipotesi, non esistano fatti ma soltanto interpretazioni: concezione sottoscrivibile, semmai, da qualche seguace di Furet in vena di iconoclastia. L'obbiettivo sembra piuttosto quello di accettare la sfida del furetismo sul suo stesso terreno: il terreno di quella storia che è stata di volta in volta chiamata "revisionista", o "filosofica", o "critica", o "concettuale", o "per problemi", o, appunto, "interpretativa".

In terzo luogo, in effetti, l'*Albero della Rivoluzione* si lascia leggere anche come una risposta — se non al furetismo illuminato di molte pagine del *Dizionario critico*, certo — all'ultrafuretismo, o furetismo volgare che sta furoreggiando in Francia e altrove. Si tratta di risposta quanto mai pacata, in cerca di un difficile punto d'equilibrio tra le diffidenze e i sospetti antifuretiani o antifuretisti dello storico professionale, e il riconoscimento della salutare sterzata problematica che Furet ha impresso alla storiografia rivoluzionaria: ma si tratta pur sempre di una risposta. Molti dei contributi al volume si lasciano infatti leggere come interventi in un dibattito al centro del quale si sono ormai insediate le tesi revisioniste.

Non penso tanto all'equilibrata voce dedicata a Furet da Bruno Bongiovanni, quanto ai contributi di Luciano Guerci su alcuni dei più illustri sostenitori della interpretazione classica della Rivoluzione, già bersagli polemici del revisionismo storiografico: segnatamente alle voci su Richard Cobb, Georges Lefebvre e Albert Soboul. Che Guerci, protagonista in passato di polemiche anche violente nei confronti del revisionismo furetiano, proceda a una qualche rivalutazione degli storici appena menzionati, reagendo ai giudizi ingenerosi formulati su di loro da Furet, non stupisce certo. Se qualcosa stupisce, semmai, è che il principale argomento allegato a loro favore sembri talvolta quello secondo cui si tratterebbe di revisionisti *avant la lettre*.

Prendiamo, ad esempio, il ritratto di Albert Soboul tratteggiato da Guerci. Qui, diciamoci la verità, la rivalutazione era cosa abbastanza ardua — a differenza che per Lefebvre, e anche per Cobb — da scoraggiare qualsiasi rivalutatore: essendo difficile dir bene di un storico che, come lo stesso curatore ricorda, taciava Furet e Richet di rinnegati, salvo uscirsene con il solito ritornello marxista secondo cui la Rivoluzione "si spiega in ultima analisi con la contraddizione tra i rapporti di produzione e il carattere delle forze produttive". Eppure, Guerci riesce a ritrovare un Soboul eterodosso e tutt'altro che ligio alle direttive del Pcf: quello "spregiudicato, e a suo modo revisionista", come lo definisce, della *thèse* su *Les sans-culottes parisiens en l'an II* (1958). Sul che si può concordare: ma con la precisazione che di "revisionismi" come questi son piene le fosse.

Accenti non dissimili trova Guerci per il Lefebvre ammiratore di Tocqueville, pregiatore della sintesi e del pensare per problemi, tutti aspetti che inducono il curatore a commentare: "pare di sentire il più autorevole degli attuali storici revisionisti, François Furet". L'indirizzo conciliativo verso il revisionismo storiografico — o forse il tentativo di assimilarlo alla tradizione storiografica precedente, sdrammatizzandone gli elementi di rottura — traspare poi dalle voci dedicate agli storici che, a torto o a ragione, passano per suoi precursori: penso alla voce *Alfred Cobban* di Anna Maria Rao, in cui l'obiezione maggiore rivolta allo storico inglese sembra quella, tradizionalmente rivolta ai furetiani, di essere più preoccupato "dal concetto di rivoluzione che dalla storia della Rivoluzione francese", o alla voce *Augustin Cochin* di Giovanni Carpinelli; ma penso anche alla voce *Jacob Talmon*, dalla quale ciò che Bongiovanni chiama (spero ironicamente) "l'implacabile telcologismo delle idee" di Talmon esce davvero sin troppo bene.

Il lettore qualunque, ignaro di contese storiografiche e accademiche, sarà peraltro meno attratto dagli ultimi fuochi della guerriglia tra gli storici che dalla godibilità, anche letteraria, di alcune di queste voci. Penso, per esempio, alle mosse narrazioni che caratterizzano — e talvolta, ahimé, esauriscono — le voci *Benjamin Constant* e *Madame de Staël* a cura di André Jardin; al bel medaglione di Charles Péguy fornito da Sergio Luzzatto; a tutti i contributi di Remo Bodei, come al solito filosoficamente intriganti e filologicamente fondati. Come ha detto una volta Renan, nessuno ha colpa dei (bi)centenari: ma nel declinare di una stagione storiografica in cui tutto sembra essere stato detto, quest'*Albero della Rivoluzione* produce ancora frutti e fiori.

Esibirò allora un ultimo esempio di fiore, se non di frutto, prodotto da quest'albero a fine stagione: l'immagine della Rivoluzione capovolta e delirante, quasi riflessa dal frammento di uno specchio in frantumi, che troviamo nella voce *Cesare Lombroso* curata da Luisa Mangoni. Qui l'estensore lascia parlare l'interprete stesso, mostrando cosa può divenire la Grande Rivoluzione nelle mani di un antropologo criminale. Abbiamo così uno dei padri dell'Ottantanove, Rousseau, che passa dall'ipocondria alla melanconia alla manìa, sino a un "delirio megalomane, che si alterna col persecutivo"; dei protagonisti che vengono classificati nelle categorie dei "pazzi morali e rei-nati", come Marat, e dei "rei per occasione", come Danton e Robespierre, salvo includerli, in difetto di una fisiognomica abbastanza repellente, in quella dei "rei per passione".

E la Rivoluzione, la Rivoluzione vera e propria? Lombroso inclina a considerarla una semplice rivolta. Come scrive Luisa Mangoni: per Lombroso "le ribellioni erano in rapporto al clima, più frequenti nei climi caldi; alla razza, prevalevano nei popoli brachicefali bruni; erano connesse alla diffusione dell'alcoolismo; registravano una presenza attiva di donne; in esse i 'pazzi' e i 'criminali' erano assai più numerosi dei 'geniali'". Tutte cose reperibili nella rivoluzione francese, com'è noto; e difatti "Lombroso trovava puntuali riscontri nella vicenda storica: 'I prodromi della rivoluzione francese sono segnalati da comparse di stormi di vagabondi, di ladri e di assassini'; nel suo caso 'fu l'alcoolismo che attizzò gli istinti sanguinari della plebe e dei rappresentanti del Governo rivoluzionario'; le donne ne furono agli inizi 'fautrici caldissime'; essa fu caratterizzata dalla criminalità diffusa e dall'assenza di geni tra i rivoluzionari, come era confermato dal fatto che 'alla testa dei giacobini a Parigi vi furono dei veri banditi'".

Rabaut de Saint-Étienne e L.-S. Mercier, tutti quanti, secondo D'Hondt, "fonti nascoste" di Hegel — i rapporti che la legavano ai circoli francesi di parte girondina, alla "Chronique du Mois" di Condorcet e Bonneville, alla Confederazione internazionalista e massonica degli "Amis de la Vérité" e, più in generale, al "Cercle social", libreria, tipografia, casa editrice insieme e, al di là di questo, vero centro organizzativo della propaganda rivoluzionaria. Nessuno si era spinto tanto in là nel porre l'accento sull'importanza della massoneria progressista tedesca (e degli Ordini ad essa vicini, primo tra tutti quello degli Illuminati) nella vita di Hegel, il quale — iniziato o meno che fosse (D'Hondt sembra propendere per l'ipotesi affermativa) — sempre ci appare circondato e sostenuto da una cerchia di massoni, di cui mostra non soltanto di conoscere rituali e simbologie, ma, soprattutto, di condividere ideali e finalità politiche.

Ma allora, a quali riserve si faceva riferimento poc'anzi? Dove nascono le perplessità che — lungi dal ridurre l'importanza di questo libro e del suo autore — hanno contribuito alla loro celebrità?

Schematizzando, è forse possibile dire che tali riserve concernono, più che il merito dei risultati conseguiti da D'Hondt (pure da taluno posti in discussione), il metodo adottato. Il nodo — simile a quello che è tornato di recente a stringersi a proposito dell'adesione di Heidegger al nazismo — è quello del rapporto tra biografia e pensiero teorico, problema al quale è attento anche l'altro volume pubblicato da D'Hondt nel 1968, *Hegel en son temps* (trad. it. Napoli 1978), dedicato al periodo berlinese di Hegel. L'impressione che taluni studiosi hanno tratto dal libro (la documentata *Introduzione* di Marco Duichin orienta in una discussione ventennale) è che, a dispetto degli sforzi di D'Hondt, ricerca biografica e analisi testuale rimangano separate, che l'una non riesca a fondersi all'altra per dar vita a criteri unitari dell'interpretazione. È giustificata questa impressione? Hanno ragione i critici di D'Hondt?

Non è evidentemente possibile cercare in questa sede una risposta. Certo è che, malgrado la modestia da D'Hondt usata nel trarre le conclusioni dal proprio lavoro (ciò che Hegel "ha voluto nascondere" occultando "alcune fonti del suo pensiero" — e che D'Hondt si è proposto di riportare alla luce — è che "le molteplici e vigorose radici di quel pensiero" affondano "nella Rivoluzione francese": cosa certo rilevante ma ormai da tempo generalmente riconosciuta e, come lo stesso D'Hondt ammette, misurata per difetto alla mole dei dati e alle argomentazioni presentate), l'idea stessa di uno Hegel *segreto* dichiara ben altre ambizioni e dà al tempo stesso materia a obiezioni radicali: se si ha a che fare con uno Hegel nascosto e con uno Hegel ufficiale non si suggerisce con ciò che il "vero" Hegel è *dietro* le pagine dei suoi libri, *sotto* il velo della dissimulazione che esse stendono ad arte? E non si rischia proprio per questo di sottrarre valore alle opere per l'appunto "ufficiali" di Hegel, di disperdere il fondamento ultimo di qualsiasi lavoro di lettura e di studio? Non si produrrebbe, per di più, nel caso specifico, l'effetto paradossale per cui proprio il tentativo di affermare la costante fedeltà di Hegel all'89 finirebbe per accreditare della sua opera *scritta* l'immagine diffusane da parte liberale, quella di un filosofo conservatore, alleato della Restaurazione? Come che stiano le cose, un fatto comunque è certo. Segno inequivoco della vitalità del pensiero politico di Hegel e dell'importanza della sua figura, la discussione continua, oltrepassa i limiti del dibattito specialistico, coinvolge le ragioni della nostra stessa identità collettiva. Anche questo, al di là delle argomentazioni contrapposte, va annoverato tra i meriti di D'Hondt, e non tra quelli di minor conto.

L'enigma della sovranità

di Massimo Terni

PAOLO VIOLA, *Il trono vuoto*, Einaudi, Torino 1989, pp. XV-243, Lit 24.000.

Il bicentenario del 1789 è caratterizzato dalla presenza forte del "politico" come contesto e problema fondamentale della rivoluzione. Questa è l'indicazione che traspare dalle opere più significative quali ad esempio il *Dizionario critico della rivoluzione francese* diretto e curato da François Furet e Mona Ozouf (Bompiani, 1989) e *La Rivoluzione francese Politica, cultura, classi sociali* di Lynn Hunt (Il Mulino, 1989). In questo ambito particolarmente tempestiva e opportuna appare la pubblicazione del saggio di Paolo Viola *Il trono vuoto*.

Che cosa è la rivoluzione francese per Paolo Viola? Essa non è la rivoluzione sociale della borghesia trionfante come per più di un cinquantennio ha sostenuto la storiografia classica di Jaurès, di Mathiez, di Labrousse, di Lefebvre e di Soboul. Su questo punto Viola ha aderito alla revisione degli anni sessanta di François Furet che, riprendendo la tesi di Alfred Cobban, denunciava il mito della rivoluzione francese in quanto rivoluzione borghese. Essa è invece definibile come la rivoluzione politica dell'età moderna: il centro supremo e l'essenza del potere, da tempi immemorabili identificati e incarnati nella persona sacra del re per diritto divino, sono stati trasferiti nella persona collettiva di un popolo sovrano che si assume la responsabilità di se stesso. La rivoluzione francese viene dunque raccontata da Paolo Viola nei termini del trasferimento della sovranità dal re alla nazione, sottolineandone gli episodi salienti di lesa maestà, quali ad esempio le giornate dell'ottobre '89 e l'assalto finale alle Tuileries del 10 agosto 1792. La conseguenza naturale di tale capovolgimento della fonte e della forma del governo supremo è, come indica il titolo del libro, che "il trono è vuoto". Quell'autorità che, per quanto iniqua e irrazionale, nella monarchia di antico regime godeva di una sua legittimità ed efficacia, ha perso forza e consistenza; al suo posto si è creato un vuoto di potere per il momento incolmabile. Il trono è vuoto, perché il popolo sovrano non è in grado di occupare secondo modalità legali il posto vacante del re deposto. Come ha scritto il *monarchier* Mounier, moderato protagonista del trasferimento della sovranità nell'estate dell'89, tra i primi ad emigrare subito dopo le giornate di ottobre, "si può dire che presso un popolo che ha la sfortuna e la stupidità di credersi sovrano il trono è vuoto". In tale vuoto si innesca un dramma in tre atti corrispondente a tre fasi concettualmente distinte della rivoluzione, anche se talvolta cronologicamente sovrapposte, in cui si articolano le tre parti di quest'opera: terminare la rivoluzione, subire la rivoluzione, dirigere la rivoluzione.

La prima fase — "terminare la rivoluzione" — inizia prima ancora che la rivoluzione stessa sia cominciata. Quest'ultima deve porre subito fine a sé stessa in quanto forma illegale di potere. Illegale rispetto alle istituzioni del governo tradizionale la cui legittimità era basata sulla possibilità di identificare la volontà sovrana con la volontà personale del re, fisicamente tangibile e visibile, e quindi sulla possibilità di distinguere la fonte della suprema autorità dall'esercizio della sua forza delegata ad altri. Questa netta separazione tra autorità e forza, tipica della cultura giuridica dei parlamenti, era ciò che differenziava una monarchia legittima dal dispotismo. Con il trasferimento della sovranità che si attua con la rivoluzione, proprio questa distinzione era venuta meno: il popolo sovrano doveva essere insieme la fonte e l'esecutore del suo stesso potere. I deputati dell'assemblea nazionale costituente, in quanto rappresentanti legali, regolarmente eletti, della nazione, cercarono invano e a più riprese di arrestare la rivoluzione e di ridare un assetto costituzionale al nuovo sovrano. Ma il rigore geometrico dei princìpi del diritto naturale, sia pure nella versione più sofisticata e meglio radicata nella tradizione politica del "giardino alla francese" proposta dall'abate Siéyès, non servì a "terminare la rivoluzione". Essa continuò nella sua corsa precipitosa, attuandosi nelle sue altre due fasi, tentativi di trovare una via d'uscita dalla *impasse* creatasi con la illegale coincidenza di autorità e forza.

Nella seconda catastrofica fase — "subire la rivoluzione" — è il popolo sovrano che manifesta direttamente e spontaneamente la sua volontà, nell'impossibilità di trovare una rappresentanza di sé adeguata alla nuova maestà di chi vuole e deve essere collettivamente il re. Così il popolo soppiantando il "formalismo rappresentativo" dei teorici della Costituente, impone il "sostanzialismo etico" di un sovrano che interviene in prima persona: come scrive Viola, "il popolo in assemblea, la manifestazione armata, la folla massacratrice sono [...] altrettante espressioni della sovranità". È evidente l'analogia tra la maestà del re e la sovranità del popolo: nel trasferimento gli attributi della prima devono riprodursi nella seconda. E se con Viola si vuole "parafrasare la pratica sovrana di antico regime", si può dire che "il popolo con la giornata rivoluzionaria siede in un *lit de justice*" ponendo in atto una autorità collettiva che sovranamente parla, colpisce e punisce, mentre i dirigenti tacciono e assentono, rinunciando alla effettiva rappresentanza della sovranità.

Così la rivoluzione non viene affatto terminata, ma anzi subìta nei suoi eccessi, da quelli più noti, quali i massacri di settembre del '92, a quelli inediti, come ad esempio un caso di antropofagia collettiva la cui macabra atrocità viene ricondotta ad un'antropologia politica del trasferimento della sovranità: il tradimento di Guillin, signore di Poleymieux, massacrato dai suoi contadini evoca per similitudine il tradimento del re. Come osserva Viola, "Guillin era il signore, ed era anche l'effige del re. Per due fra i suoi assassini l'atto simbolico della giustizia si spinse fino all'incorporazione di frammenti del cuore e della mano dell'autorità traditrice". Sono forme di democrazia diretta spontaneamente messe in atto dalla folla, naturalmente diventata sovrana nel vuoto di potere creato dallo stesso trasferimento della sovranità.

Ma il destino della Francia, assediata dalla coalizione europea e dalla controrivoluzione, non poteva essere abbandonato agli eccessi della folla che si fa giustizia da sé. La nuova sovranità doveva trovare la via di una sua forma di rappresentanza e dare inizio alla fase in cui la rivoluzione non è più subìta, ma diretta. Ancora una volta, è nel passato dell'*ancien régime* ed in una sostanziale continuità con i suoi valori e concetti che viene trovata una soluzione vecchia ad un problema nuovo. I magistrati del parlamento di Parigi si arrogavano la rappresentanza virtuale della nazione, in quanto *sanior pars* legittimata a rappresentare virtualmente il tutto. Allo stesso modo, nella difficoltà di trovare forme di rappresentanza legale della sovranità del popolo, il club dei giacobini si assume la rappresentanza virtuale della volontà generale, mediando, in quanto parte per il tutto, il rapporto tra società civile e stato. I montagnardi che nel '93 prendono il potere costituendo il governo rivoluzionario e finalmente realizzando pienamente la fase del "dirigere la rivoluzione", non fanno che portare alle estreme conseguenze una concezione della rappresentanza largamente condivisa e praticata nell'ambito dei parlamenti di antico regime.

Questo tema della continuità nella rottura, così tipicamente tocquevilliano, è forse il tratto dominante del libro di Viola, che ha fatto propria la lezione metodologica del "pensare la rivoluzione" di Furet. Ma ha saputo, a mio avviso, andare oltre, recuperando nei suoi aspetti più originali e inediti una specificità storica della rivoluzione francese, nata non soltanto dalla cultura razionalista e progressita dei Lumi, ma anche da quella anticheggiante e anti-moderna che ebbe a maestri e modelli Plutarco e Rousseau, nella libertà degli antichi contrapposta alla libertà dei moderni.

Critica dell'ideologia italiana

di Marco Revelli

FURIO DIAZ, *L'incomprensione italiana della rivoluzione francese*, Bollati Boringhieri, Torino 1989, pp. 95, Lit 14.000.

L'Italia non ha avuto una propria rivoluzione (e questo, purtroppo si sa, è fonte di molti dei nostri mali politici e culturali). Ma l'Italia non ha raggiunto neppure un'adeguata comprensione della rivoluzione degli altri. Se un filo di continuità sembra attraversare la nostra cultura storica nell'Ottocento, e caratterizzare l'ideologia italiana nelle sue radici, questo è costituito dal moderatismo, dalla accomodante polemica contro l'intransigente "astrattezza" e l'universalismo dello spirito rivoluzionario in nome della legalità e della mediazione, dal moralismo astorico, dal gusto della conciliazione e dal timore della rivolta. Lo documenta Furio Diaz in questo ruvido *pamphlet*, scritto fuori dai denti, senza prudenza accademica . Reazionari e superficiali furono gli ex rivoluzionari pentiti come il Cuoco, il Colletta, il Blanch, accomunati dall'incomprensione delle radici profonde, sociali, storiche, del moto rivoluzionario e impegnati a scaricare sui fatti d'oltralpe "gran parte dei mali" delle esperienze politiche di casa nostra, nate quando già lo slancio della Grande Rivoluzione si era attenuato o importate dalle baionette napoleoniche. Allo stesso modo banali furono le argomentazioni di uomini come Lazzaro Papi e Carlo Botta, anch'essi in gioventù coinvolti dal clima rivoluzionario, e tuttavia moralisticamente atterriti di fronte al giacobinismo e pronti all'anatema di fronte alla condanna del re. Ma è soprattutto nella storiografia risorgimentale che si svela la debolezza (la "meschinità", dice Diaz riprendendo un giudizio di Gramsci) e il moderatismo dell'ideologia italiana; nel distacco dalla Rivoluzione di gran parte degli storici impegnati in politica, primo fra tutti Cesare Balbo (per il quale la rivoluzione francese fu tutta "una vergogna", dai quali si distaccano solo pochi "eretici" minoritari come Carlo Cattaneo e Giuseppe Ferrari. Occorrerà attendere la fine del secolo, ci ricorda Diaz, occorrerà Salvemini (pur con tutti i suoi limiti), per riportare il discorso alle sue "radici": alle dinamiche sociali, alla crisi dell'*ançien régime*, alla necessità della rottura. A una giusta ricollocazione storica della Rivoluzione. Guizot aveva osservato, nel suo *Cours d'histoire moderne* che all'Italia "manca ciò che le è sempre mancato, ciò che dappertutto è una delle condizioni vitali della civilizzazione, le manca la fede, la fede nella verità". Diaz ce lo ricorda oggi. Per questo il suo breve libro, decisamente inattuale, non piacerà agli scettici, ai sofisti accademici, ai relativisti dal pensiero più o meno debole, agli unanimisti e ai moderati. A quelli vecchi, e a quelli nuovi.

MURSIA

Quando la storia è più avvincente di un romanzo

Giuseppe Gaudenzi - Roberto Satolli

JEAN-PAUL MARAT

Scienziato e rivoluzionario

nella stessa collana «Biografie»

Guy Chaussinand-Nogaret

UNA DONNA NELLA RIVOLUZIONE

Madame Roland (1754-1793)

Le riedizioni

di Dino Carpanetto

ADOLPHE THIERS, *Storia della Rivoluzione francese*, Dall'Oglio, Milano 1963-66, 10 voll., trad. dal francese di Sergio Fusero, pp. 2549, Lit 60.000.

Nell'occasione del bicentenario l'editore Dall'Oglio riporta in libreria i dieci piccoli volumi della monumentale opera di Thiers, pubblicata tra il 1823 e il 1827, che rappresenta la prima delle grandi "Storie" della Rivoluzione. Più volte riedita nel corso dell'800, così da diventare un autentico *best seller*, l'opera era frutto di una storiografia militante, liberale e moderata, che si schierava apertamente a fianco degli uomini dell'89. Grande è stata anche la fortuna storiografica di due concetti interpretativi centrali nel lavoro di Thiers: la Rivoluzione come lotta di classi antagoniste sul piano politico e la Rivoluzione come unico e compatto ciclo storico, le cui diverse fasi appaiono tra loro solidali perché unite in una catena di necessità e di circostanze. Oltre che documento di notevole interesse storiografico, la *Storia della Rivoluzione francese* è un testo che, nella sua pregevole qualità letteraria, cala il lettore nelle atmosfere rivoluzionarie così come furono rivissute da una generazione ancora legatissima alle passioni dell'89.

ALEXIS DE TOCQUEVILLE, *L'Antico Regime e la Rivoluzione*, a cura di Giorgio Candeloro, Rizzoli, Milano 1989, pp. 372, Lit 9.500.
Scritti politici di Alexis de Tocqueville, vol. I: *La Rivoluzione democratica in Francia*, a cura di Nicola Matteucci, Utet, Torino 1969 [1988], trad. dal francese di Eva Omodeo Zona e Luigi Russo, pp. 1081, Lit 80.000.
ALEXIS DE TOCQUEVILLE, *L'Antico Regime e la Rivoluzione*, a cura di Corrado Vivanti, introd. di Luciano Cafagna, Einaudi, Torino 1989, trad. dal francese di Anna Salmon Vivanti e Corrado Vivanti, pp. LI-716, Lit 90.000.

Oggetto da sempre di feconde rivisitazioni, *L'Ancien Régime et la Revolution* è stato rimesso in auge nell'ultimo decennio dalla storiografia revisionista che ne ha fatto uno dei pilastri sui quali appoggiare la critica al marxismo e alle sue (spesso più presunte che reali) rigidità dogmatiche ed egemonie accademiche. Ma se si prescinde dalle *querelles*, per lo più francesi, leggere o rileggere oggi la grande opera incompiuta di Tocqueville significa pur sempre cedere al fascino di una proposta poliedrica, mobilissima, fertile di spunti di straordinario acume, nella quale l'*histoire raisonnée*, gioia e cruccio degli storici, trova la sua prima magistrale espressione. In questo percorso alla ricerca delle costanti di lunga durata rintracciabili nella storia della Francia, la Rivoluzione perdeva la valenza periodizzante e i suoi clamorosi avvenimenti venivano stemperati nell'analisi della continuità amministrativa dell'Antico Regime: e tale interpretazione non poteva non essere ripresa e sottolineata dagli storici revisionisti di oggi, in particolare da Furet. Ma non per questo bisogna credere che Tocqueville sia stato maestro soltanto di concettualizzatori, più o meno astratti: a tanti storici, delle più diverse correnti, egli insegnò come far rivivere la storia attraverso una forte tensione politica; insegnò a percepire nella Francia prerivoluzionaria i conflitti sociali e la crisi dei valori collettivi, ad avvertire intimamente la sensibilità, gli umori, i pregiudizi dei gruppi sociali, in primo luogo di quella nobiltà a cui lo univano complessi legami ideologici e personali; insegnò a valutare le idee in termini di storia delle mentalità e al tempo stesso a riflettere sui rapporti tra Rivoluzione e ciclo economico, tra rivolte popolari urbane e crisi delle sussistenze.

Dei due volumi dedicati a Tocqueville nella collana Utet "Classici della politica" il primo offre un'accurata edizione dell'*Antico Regime e la Rivoluzione*, accompagnato da un'ampia raccolta di scritti giovanili, di interventi politici ed accademici, dall'edizione dei *Souvenirs*, nonché da una scelta di brani tratti dal libro *Frammenti e note inedite sulla Rivoluzione*, che fa parte dell'edizione nazionale francese delle opere di Tocqueville e nel quale è stato raccolto e ricostruito il copioso materiale inedito. Il secondo volume riporta l'opera a cui Tocqueville legò la sua fama, la *Democrazia in America*. Resta insuperata l'analisi svolta da Matteucci nella prefazione ai due volumi. Attenta a indagare le procedure conoscitive dello storico e a sottolinearne la carica di contemporaneità è la prefazione che Cafagna ha scritto per la recente edizione dell'*Antico Regime e la Rivoluzione*, proposta da Einaudi con la traduzione di Corrado Vivanti. Essa offre la prima traduzione italiana del capolavoro storiografico di Tocqueville fedelmente condotta sull'edizione nazionale francese curata da André Jardin. Si presenta perciò come lo strumento per lo studio critico di tutte le parti frammentarie e inedite, preziose per seguire lo svolgimento tutt'altro che lineare della riflessione di Tocqueville. Infine, nella Bur viene stampata l'edizione tradotta e curata da Giorgio Candeloro pubblicata la prima volta nel 1981, che a sua volta riprendeva l'edizione Longanesi del 1942.

ALESSANDRO MANZONI, *La Rivoluzione Francese del 1789 e la Rivoluzione Italiana del 1859*, a cura di Federico Sanguineti, presentaz. di Alfredo Giuliani, Costa & Nolan, Genova 1985, pp. 227, Lit 25.000.

Scritto negli ultimi dieci anni della sua vita, il saggio di Manzoni è quanto resta di un lavoro incompiuto, che venne pubblicato postumo, in occasione del primo bicentenario della Rivoluzione, da Ruggero Bonghi. Il progetto di Manzoni aveva l'obiettivo di mettere a confronto, per evidenziare le radicali diversità, due rivoluzioni: quella negativa, "illegittima", avviata nel 1789, e quella positiva, compiutasi in Italia nel 1859 che Manzoni giudicava "legittima" perché non aveva determinato la distruzione dei precedenti regimi politici.

Il volume (che segue il testo dell'edizione critica curata da F. Ghisalberti nel 1963), già pubblicato nel 1985 e ora messo in evidenza dalla congiuntura celebrativa del bicentenario, induce a riflettere sull'opportunità di riproporre giudizi liquidatori su Manzoni storico, quasi egli fosse un passatista e un sognatore delle bellezze dell'Antico Regime. Al contrario, recenti analisi tra le quali si segnala per il suo equilibrato rigore critico il saggio di Luciano Guerci apparso su "Studi settecenteschi" (n. 10, 1988), ci restituiscono di Manzoni un'immagine più articolata che evidenzia interessanti risvolti liberali (ad esempio l'ammirazione per la rivoluzione americana) o prese di posizione vicine al conservatorismo laico di Taine.

HYPPOLYTE TAINE, *Le origini della Francia contemporanea. La Rivoluzione*, Adelphi, Milano 1989, 2. voll., pp. 2007, Lit 190.000.

Con la lettura del classico libro di Taine siamo invitati a riscoprire uno degli autori più ostili alla Rivoluzione. Per Taine fu l'impatto personale con un evento traumatizzante — la Comune di Parigi — a convincerlo della necessità di rivisitare la Rivoluzione dell'89, per cercare in essa le costanti della storia francese. Nacque così il grandioso progetto di studio sulle origini della Francia contemporanea che presentava non poche somiglianze con quello di Tocqueville. Dopo aver pubblicato la prima parte dell'opera dedicata all'Antico Regime, Adelphi offre ora, in elegante edizione, la seconda parte, quella appunto diretta all'analisi della Rivoluzione. Vi appare in piena luce il Taine, che armato delle categorie dell'allora nascente naturalismo psicologico, si getta con foga squisitamente controrivoluzionaria ad indagare quella grande patologia sociale che fu per lui la rivoluzione francese, offrendo in tal modo la prima interpretazione reazionaria in chiave tutta laica e materialistica, dalla quale, però, nonostante spunti e osservazioni di grande interesse, non discese una tradizione di pensiero storiografico: anche oggi storici di destra come Chaunu e i suoi allievi hanno fatto appello a lui più in qualità di garante ideologico che non di ispiratore di nuove prospettive interpretative.

GAETANO SALVEMINI, *La Rivoluzione francese 1788-1792*, a cura di Franco Venturi, Feltrinelli, Milano 1989, ed. orig. 1962, pp. 281, Lit 15.000.

Lo spunto per studiare la rivoluzione francese in Salvemini si fece sentire insieme con l'esigenza di esaminare storicamente quella che egli, allo stesso modo di Manzoni, definì "la rivoluzione italiana". Ma per Salvemini assumeva un valore di ben più ampio respiro: la rivoluzione francese era un passaggio cruciale nel percorso di quella moderna democrazia che dall'Illuminismo scendeva fino a Mazzini e Cattaneo. Pubblicato la prima volta nel 1905, la *Rivoluzione francese* è il libro che lo impegnò maggiormente, come provano i continui aggiustamenti e aggiornamenti da lui apportati nelle successive edizioni, fino all'ultima e definitiva pubblicata da Laterza nel 1954. Le attualissime pagine che Franco Venturi scrisse nel 1962, preziose per capire l'idea socialista, alla Jaurès, presente nella *Rivoluzione* di Salvemini, sviluppano un discorso che egli aveva aperto nel 1948 con il libro *Jean Jaurès e altri storici della Rivoluzione francese*. Nel dopoguerra il libro dello storico torinese aveva contribuito a immettere nella cultura italiana la grande tradizione della storiografia laica e neogiacobina francese: esso avrebbe ben meritato una riedizione proprio in questo bicentenario.

GEORGES LEFEBVRE, *Folle rivoluzionarie. Aspetti della rivoluzione francese e questioni di metodo storico*, Editori Riuniti, Roma 1989, ed. orig. 1976, trad. dal francese di Giuseppe Cafiero, prefazione di Michel Vovelle, pp. 252, Lit 23.000.
GEORGE RUDÉ, *Dalla Bastiglia al Termidoro. Le masse nella rivoluzione francese*, Editori Riuniti, Roma 1989, ed. orig. 1966, trad. dall'inglese di Elsa Fubini, pp. 313, Lit 35.000.

Sottoposta al fuoco di fila aperto da Furet, la storiografia neogiacobina (Mathiez-Lefebvre-Soboul, per intenderci, secondo una catena di filiazioni storiografiche accettabile solo per economia di discorso) si è trovata sul banco degli imputati con l'accusa di aver bloccato, con la sua adesione ad un marxismo dogmatico, gli studi sulla Rivoluzione, accreditandone un'interpretazione tutta in chiave borghese e capitalistica. Georges Lefebvre, il maggior rappresentante di quella tradizione e senz'altro il più grande storico della Rivoluzione, dimostra, a chi intenda analizzare senza pregiudizi le sue molteplici opere, quanto sia improponibile qualsiasi operazione liquidatoria nei suoi confronti: Lefebvre seminò fecondi dubbi, fu prodigo di indicazioni metodologiche e di spunti critici straordinariamente innovatori e giunse nel vivo della ricerca a formulare ipotesi che presupponevano esse stesse il rifiuto di ogni semplificazione da vulgata marxista. Basti leggere i diversi contributi raccolti in questo libro oggi ristampato, e in particolare il saggio *Folle rivoluzionarie*, per rendersi conto di quanto lo storico francese fosse distante da quella immagine di acritico lodatore del '93-94 e della Rivoluzione che Furet ancora recentemente ha riproposto.

Tra il 1958 e il 1959 apparvero i fondamentali studi di Soboul, Tonnesson, Cobb, Rudé che mostravano tutto il loro debito nei confronti di Lefebvre. La ristampa del libro di Rudé *The Crowd in the Franch Revolution* affrontava il tema della protesta popolare in ambito urbano, collocata in una prospettiva comparatistica che sarebbe stata da lui percorsa in successivi lavori. Il libro del '59, mentre registra la lezione del Lefebvre che analizza la Rivoluzione dal punto di vista delle masse popolari, rivela al tempo stesso i tratti originali di quella storiografia marxista britannica che si stava allora raccogliendo intorno alla rivista "Past and Present" con l'apporto di storici quali Hill, Dobb, Hobsbawm, Thompson: un laboratorio di ricerca ben lontano dalle catechistiche semplificazioni tipiche di altri marxismi.

Un maquillage neoliberale

di Bruno Bongiovanni

FRANÇOIS FURET, *Marx e la Rivoluzione francese*, Rizzoli, Milano 1989, trad. dal francese di Marina Valensise, pp. 384, Lit 10.000.
FRANÇOIS FURET, *Il secolo della Rivoluzione 1770-1870*, Rizzoli, Milano 1989, ed. orig. 1988, trad. dal francese di Bettino Betti, pp. 667, Lit 70.000.

Gli uomini — scrive Sieyès nell'ultima parte di *Che cosa è il Terzo Stato?* — si muovono in ragione di tre diversi interessi. Quando l'interesse è comune, essi diventano cittadini e ciò che anima questi ultimi è la volontà generale produttrice di libertà e contrapposta alla volontà particolare produttrice di arbitrio dispotico. Se l'interesse è personale, gli uomini svelano orgogliosamente la propria natura di individui consapevoli del fatto che il perseguimento del tornaconto privato non solo è socialmente legittimo, ma è anche benefico dal punto di vista dell'accrescimento economico e morale dell'intero assetto civile. Se invece alcuni, in forza di privilegi riconosciuti, si riuniscono esclusivamente con altri consociati, l'azione che ne consegue "permette a costoro di concertarsi, di far lega, ispira loro dei progetti pericolosi per la comunità, e ne fa i nemici pubblici più temibili". Quest'ultimo interesse, pur mascherato dalla fedeltà degli Ordini privilegiati alle istituzioni del regno, è evidentemente estraneo alla nazione.

François Furet giustamente sottolinea che la Rivoluzione francese, nell'interpretazione che fornisce Marx nei suoi primi scritti, colpisce soprattutto i lacci e i vincoli che, nell'Antico Regime (ormai più forma che sostanza), politicamente e giuridicamente costituiscono quel tessuto intermedio ed arcaico che artificiosamente incatena gli individui alla monarchia assoluta. Il risultato è il divaricarsi violento e traumatico della sfera pubblica e della sfera privata. La politica emigra dai mille rivoli della società feudale — i corpi istituzionalizzati — per concentrarsi con prepotenza nello stato, mentre l'individuo, finalmente libero, si trova davanti una società civile a sua volta affrancata e trasformata nel territorio della lecita competizione degli interessi personali. Si spalanca così una gigantesca voragine tra il "cittadino", che opera solennemente e virtuosamente nel cielo della comunità politica, e il "borghese", che opera prosaicamente ed utilitaristicamente nell'universo mondano dei bisogni. Eppure, la Rivoluzione pretende che ogni uomo debba essere contemporaneamente cittadino e borghese; pretende inoltre che la sfera pubblica sappia domare ed imbrigliare l'inevitabile anarchia degli appetiti dispiegati e messi in movimento dalla severa secessione della funzione regolativa, allontanatasi dalla società degli interessi privati proprio in virtù della forza centrifuga posta in atto dalla radicalità del moto rivoluzionario. Un compito, quest'ultimo, assai arduo. Tutte le peripezie del processo inaugurato dall'89 derivano per Marx dalle insufficienze della emancipazione politica e dalla difficoltà di ricucire la lacerazione che si è prodotta: neppure la Convenzione, il massimo dell'energia politica del mondo moderno, è stata infatti in grado di sanare i mali sociali.

Ciò detto, occorre aggiungere che l'intelligente lavoro su Marx e la rivoluzione risale al 1986 e svolge una funzione ben precisa all'interno dell'itinerario storiografico di uno studioso liberale come Furet. Questi, nel 1965, com'è noto, aveva elaborato, insieme a Denis Richet, una teoria che riprendeva le classiche impostazioni dei termidoriani e dei liberali come M.me de Staël e Constant: il 1789, secondo questa teoria, rappresenta la rivoluzione "riformista" delle *lumières*, mentre il 1793 rappresenta la caotica degenerazione della Rivoluzione. Emergono dalle viscere della Francia profonda, nei lunghi mesi del Terrore, "le forze oscure della collera e dell'ira". I giacobini restano prigionieri di queste forze: in parte le assecondano, per installarsi al potere, in parte le controllano dittatorialmente, per non essere a loro volta travolti dall'anarchia. Nel 1978, tuttavia, con il celebre *Penser la Révolution Française*, Furet pare abbandonare la teoria della discontinuità ed individua una rigida continuità tra Antico Regime e Rivoluzione, ma anche tra 1789 e 1793: i punti di riferimento sono ora Tocqueville, sostenitore della continuità amministrativa, e Cochin, sostenitore del trionfo progressivo e teleologico del partito dell'opinione. Tocqueville, grande storico aristocratico e liberale, è utilizzato per spiegare che nulla è cambiato sul piano della centralizzazione statale: è stata la monarchia, imprigionando la *noblesse* a Versailles, che ha preparato involontariamente la Rivoluzione, un evento parzialmente misterioso che trasforma la Francia in ciò che già essa è. Cochin, storico controrivoluzionario, è utilizzato per spiegare che tutto è cambiato sul piano dell'immaginazione rivoluzionaria diffusa dal partito dell'opinione, del risentimento e dello sradicamento, vale a dire della *bohème* parigina e sovversiva degli intellettuali, degli avvocati, dei giornalisti, dei liberi pensatori che cospirano all'interno delle logge massoniche. Nel 1978, per Furet, la Rivoluzione non esiste quindi nelle cose, ma esiste, con effetti devastanti, nelle idee e nell'azione dei promotori delle idee. Furet, nell'ultimo scorcio degli anni '70, opera dunque un imprudente e certo non calcolato *dérapage* rispetto alla stessa tradizione liberale. Davanti alla agguerrita pattuglia di storici reazionari che, sulla sua scia, ma senza la sua approvazione, tornano ad affermare che la Rivoluzione francese è il peccato originale del mondo contemporaneo, occorre allora saper riaggiustare il tiro. La marmorea storiografia giacobino-marxista, principale obiettivo polemico dei lavori di Furet, è del resto in fase di ripiegamento o di rinnovamento e di osmosi con i metodi della scuola delle "Annales" e dello stesso revisionismo (come si evince dagli studi di Vovelle): pochi ormai sostengono negli anni '80 che il 1789 è l'alba rivoluzionaria della borghesia, l'anno zero della transizione *sociale* al modo capitalistico di produzione. E così, se negli anni di Giscard d'Estaing Furet aveva operato il recupero inquietante di Cochin, negli anni di Mitterrand possiamo assistere ad un abile recupero in chiave liberale di Marx.

Da tutto ciò scaturisce una preziosa conferma di ciò che già sappiamo: il Marx storico che si confronta, talora drammaticamente, con la contraddittoria eterogeneità del reale, mette continuamente e implacabilmente in discussione il Marx filosofo della storia. L'opera di Marx è cioè ineludibile se si vuole criticare il "marxismo" e ripensare la democrazia senza fare di quest'ultima una mera (e deterministicamente "marxistica"!) appendice speculare del mercato. A Furet, inoltre, dopo il *flirt* con Cochin, le cui conseguenze non sono state previste, Marx è utile per operare un efficace *maquillage* neoliberale. È utile anche per spiegare ciò che Tocqueville non riesce a chiarire compiutamente (e che Quinet affronta in modo troppo semplicisticamente manicheo), vale a dire la profonda e sconvolgente instabilità della Francia rivoluzionaria e post-rivoluzionaria.

Arriviamo così ai temi del *Secolo della Rivoluzione*, l'ultima fatica di Furet, un'ampia e brillante sinossi che si estende dalla crisi dell'Antico Regime agli albori della Terza Repubblica. Si parte dai tentativi abortiti di Turgot e dall'impossibilità di riformare dall'interno la monarchia: proprio quest'ultima, anzi, ha messo in moto la *tabula rasa* rivoluzionaria che ha svuotato il significato politico dei corpi intermedi, incompatibili, come ha ben visto Sieyès, con la realtà dell'eguaglianza civile tra gli individui. Furet, con sorprendente abilità, fonde le antitetiche interpretazioni utilizzate nei precedenti lavori. La rivoluzione è un fenomeno politico di lunga durata e la democrazia egualitaria si sviluppa attraverso i circuiti dell'opinione illuminata: lo "slittamento", a sua volta, s'innesta all'interno della continuità. L'ipotesi di Sieyès si afferma immediatamente, ma ci vorrà molto tempo per legittimare i meccanismi che possono disciplinare la coesistenza tra le varie Assemblee e gli individui isolati nella società civile. Il problema centrale diventa così quello di porre termine alla Rivoluzione: ci provano i *monarchiens*, ci prova Mirabeau, si tenta la carta girondina della guerra, si arriva ad un dualismo di poteri tra la Comune rivoluzionaria e la Convenzione, si ovvia all'impotenza dell'autorità legislativa ed al caos della democrazie diretta attraverso la dittatura della Salute Pubblica e il conseguente Terrore. Neppure Termidoro riesce a concludere la Rivoluzione, neppure Bonaparte. Si vive dominati dalla tirannia dei ricordi. Il 1830, con la parentesi orleanista, sembra concludere il processo, ma la spinta dell'eguaglianza e la comparsa di un socialismo che si nutre dei *souvenirs* giacobini fa procedere il movimento rivoluzionario. Ed ecco un'altra repubblica, un altro suffragio universale, un altro partito dell'Ordine, una nuova Montagna, un nuovo Bonaparte. Con la Terza Repubblica, con Gambetta e Ferry, il movimento finalmente si placa, trova una costituzione ed un equilibrio: il 14 luglio diventa una festa. La sovranità popolare e il regime rappresentativo (inconciliabili per Guizot) trovano a loro volta il modo d'incontrarsi: l'instabilità è domata.

Certo, se si esclude l'analisi iniziale delle strategie economico-finanziarie di Turgot e di Necker, in questo volume sono assenti i riferimenti all'economia, alla struttura sociale delle classi, alla demografia. Quando la Rivoluzione compare, esplode l'autonomia incontenibile della politica. Ci vorrà un secolo perché la generazione laica e concreta di Ferry possa riprendere il discorso di Turgot: nel burrascoso interludio, intriso di rumore e di furore, prevarrà la lunga — lunghissima — durata dell'epopea rivoluzionaria. Restano i diritti dell'uomo, l'eguaglianza civile, il suffragio universale, la democrazia liberale. Non è poco.

Tra ostilità e revisionismo

di Giovanni Carpinelli

SIMON SCHAMA, *Cittadini. Cronaca della Rivoluzione francese*, Mondadori, Milano 1989, ed. orig. 1989, trad. dall'inglese di Michela Zernitz, Viviana Tono, Claudio Rosso, Mario Bonini, pp. XVII-1002, Lit 55.000.

Se ci si abbandona al gioco della classificazione per grandi tendenze a sfondo politico, non si rende un buon servizio a questo libro, che ha il suo pregio essenziale nel rigoglio straripante della narrazione, mentre relega in secondo piano l'analisi delle strutture e tratta con una certa disinvoltura le questioni di principio. Insomma, Schama si preoccupa assai più di descrivere e di raccontare che di prendere partito. Tuttavia adotta una sua linea interpretativa, che Michel Vovelle ha collocato tra Furet e Chaunu, tra una lettura "revisionista" di ispirazione liberale e la piena ostilità alla Rivoluzione.

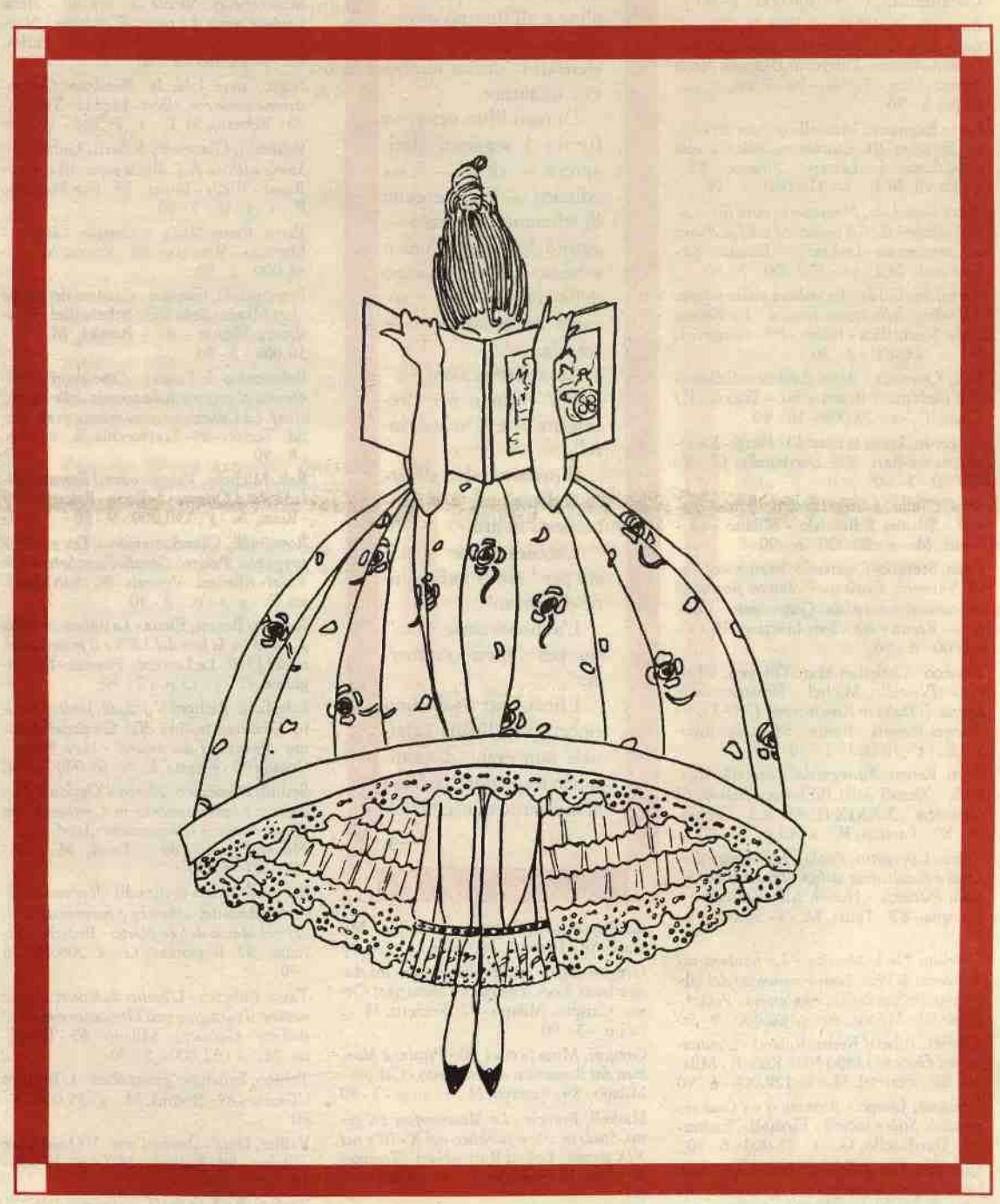
Nell'impianto bibliografico del lavoro, l'ascendenza "revisionista" predomina, ma non al punto da soffocare ogni altro tipo di riferimento. Schama non esita infatti a sfruttare apporti provenienti da quella storiografia filorivoluzionaria che, al di là della colorazione ideologica, si è più liberamente misurata con la molteplicità dei dati empirici: sono perciò chiamati in causa — e visti con favore — studiosi come R. Cobb, N. Hampson, lo stesso Vovelle (il cui saggio su *La Marseillaise: la guerre ou la paix* è reputato "splendido"). Soboul, nel testo della narrazione, è citato una volta sola: il suo nome è preceduto dall'aggettivo "marxista" e collegato alla "lambiccata accusa [...], degna di un Robespierre, secondo cui i girondini meritavano di morire" (p. 754; ma Michelet, su questo punto, sembra avere un'idea assai simile, anche se la esprime con ben altra elevazione lirica: "avevano bisogno di lavare la loro colpa del '93, di entrare per il tramite dell'espiazione nell'immortalità"... Non basta esorcizzare il mostro marxista per risolvere il problema della violenza nella storia).

L'attenzione di Schama per i dettagli riserva delle sorprese. In un libro che si attarda per sette pagine a descrivere le condizioni di vita all'interno della Bastiglia, e che vuole in tal modo smentire la leggenda degli orrori regolarmente attribuiti all'Antico Regime, la Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo non viene mai presentata e commentata a parte, nella sua versione definitiva: alle pp. 449-452 è in progetto; della discussione parlamentare, durata parecchi giorni, non si dice nulla; la data stessa dell'approvazione non è neppure menzionata; a p. 455 compare poi una frase volta a suggerire che "la nobile Dichiarazione" non era sufficiente "per evitare che, a Parigi, la Rivoluzione scendesse rapidamente la spirale che portava all'anarchia più cruenta". Tutto qui. Ed è veramente poco. Non misurandosi con le questioni giuridiche di fondo, Simon Schama arriva perfino a trattare l'espressione "antico regime" alla stregua di una "etichetta rivoluzionaria" divenuta ormai obsoleta; presenta quindi come piuttosto inclini al cambiamento la società e la cultura nel regno di Luigi XVI, mentre vede prevalere l'elemento della resistenza alla modernizzazione nella "rabbia che infiammò la violenza rivoluzionaria" (p. XIII).

L'INDICE DEL 1990

L'INDICE DEI LIBRI DEL MESE

SOMMARIO DEI LIBRI DELL'ANNO



Ambiente

Bologna, Gianfranco (a cura di) - *Amazzonia addio* - Muzzio - Padova - 89 - Bairati, A. - s - 24.000 - 4 - 90

Bulsei, Gian Luigi - *Le politiche ambientali. Intervento pubblico e regolazione ambientale* - Rosenberg & Sellier - Torino - 90 - Berra, M. - s - 24.000 - 5 - 90

Gerelli, Emilio - *Ascesa e declino del business ambientale. Dal disinquinamento alle tecnologie pulite* - Il Mulino - Bologna - 90 - Guazzoni, E./ Enrietti, A. - s - 20.000 - 7 - 90

Park, Chris G. - *Piogge acide* - Muzzio - Padova - 89 - Carpen, L. - s - 28.000 - 4 - 90

Wingert, Helga - *La casa inquinata. Veleni e prodotti pericolosi, come evitarli* - Calderini - Bologna - 89 - Bersano, D. - s - 15.000 - 4 - 90

Antropologia

AA.VV. - *"Metaxù", materiali e ricerche sul pensiero simbolico e zone di confine*, n. 6 - Borla - Roma - 88 - Schirripa, P. - s - 12.000 - 1 - 90

Bateson, Gregory - *Naven. Un rituale di travestimento in Nuova Guinea* - Einaudi - Torino - 88 - Salizzoni, R. - r - 38.000 - 3 - 90

Burkert, Walter - *Antichi culti misterici* - Laterza - Roma-Bari - 89 - Schirripa, P. - s - 40.000 - 1 - 90

Dumézil, George - *Feste romane* - Il Melangolo - Genova - 89 - Schirripa, P. - s - 32.000 - 1 - 90

Gellner, Ernest - *Plough, sword and book. The structure of human history* - Collins Harvill - London - 88 - Pesante, M.L. - r - s.i.p. - 6 - 90

Lissargue, Françoise - *L'immaginario del simposio greco* - Laterza - Roma-Bari - 89 - Schirripa, P. - s - 25.000 - 1 - 90

Lévi-Strauss, Claude/ Eribon, Didier - *Da vicino e da lontano. Discutendo con Lévi-Strauss* - Rizzoli - Milano - 88 - Schirripa, P. - s - 26.000 - 1 - 90

Maher, Vanessa - *Il potere della complicità* - Rosenberg & Sellier - Torino - 89 - Beneduce, R. - r - 21.000 - 10 - 90

Mancini, Silvia - *Da Lévi-Bruhl all'antropologia cognitiva. Lineamenti di una teoria della mentalità primitiva* - Dedalo - Bari - 89 - Schirripa, P. - s - 22.000 - 1 - 90

Pagden, Anthony - *La caduta dell'uomo naturale. L'indiano d'America e le origini dell'etnologia comparata* - Einaudi - Torino - 89 - Gliozzi, G. - r - 36.000 - 2 - 90

Remotti, Francesco/ Scarduelli, Pietro/ Fabietti, Ugo - *Centri, spiritualità, potere. Significati antropologici dello spazio* - Il Mulino - Bologna - 89 - Pignato, C. - r - 26.000 - 2 - 90

Architettura e urbanistica

Bottoni, Piero - *Antologia di edifici moderni in Milano* - Domus - Milano - 90 - Scarrocchia, S. - s - 30.000 - 8 - 90

Debenedetti, Mara/ Pracchi, Attilio - *Antologia dell'architettura moderna. Testi, manifesti, utopie* - Zanichelli - Bologna - 88 - Gabetti, R. - r - 66.000 - 1 - 90

Gabetti, Roberto - *Alessandro Antonelli* - Clup - Milano - 89 - San Martino, P. - s - 25.000 - 1 - 90

Gabetti, Roberto/ Olmo, Carlo - *Alle radici dell'architettura contemporanea. Il cantiere e la parola* - Einaudi - Torino - 89 - Scalvini, M.L. - r - 45.000 - 3 - 90

Guidoni, Enrico - *Storia dell'urbanistica. Il Duecento* - Laterza - Roma-Bari - 89 - Bianchetti, C. - s - 68.000 - 6 - 90

Indovina, Francesco (a cura di) - *Le città di fine millenio. Firenze, Genova, Milano, Napoli, Roma, Torino* - Angeli - Milano - 90 - Bianchetti, C. - s - 42.000 - 8 - 90

Mariani, Riccardo - *Razionalismo e architettura moderna. Storia di una polemica* - Comunità - Milano - 89 - d'Orsi, A. - r - 45.000 - 9 - 90

Pagano, Giuseppe - *Architettura e città durante il fascismo* - Laterza - Roma-Bari - 90 - d'Orsi, A. - r - 40.000 - 9 - 90

Pizzigoni, Attilio - *Brunelleschi* - Zanichelli - Bologna - 89 - Dardanello, G. - s - 19.500 - 3 - 90

Schulze, Franz - *Mies van der Rohe* - Jaca Book - Milano - 89 - Dardanello, G. - s - 98.000 - 1 - 90

Volpe, Gianni - *Matteo Nuti architetto dei Malatesta* - Marsilio - Venezia - 89 - San Martino, P. - s - s.i.p. - 6 - 90

Arte

AA.VV. - "Il piccolo Hans. Rivista di storia materialista", n.61: *Il restauro e l'anima del mondo* - Media Press - Milano - 89 - Romiti, M. - s - 10.000 - 3 - 90

AA.VV. - *Pittura del Cinquecento a Brescia* - Cariplo - Milano - 86 - Ferretti, M. - r - s.i.p. - 3 - 90

Alvisi, Giovanna - *La fotografia aerea nell'indagine archeologica* - La Nuova Italia Scientifica - Roma - 89 - Gualandi, M.L. - s - 28.000 - 2 - 90

Andreoli, Annamaria - *Gabriele D'Annunzio* - La Nuova Italia - Firenze - 87 - Rizzi, A. - r - 95.000 - 1 - 90

Armenini, Giovanni Battista - *De' veri precetti della pittura* - Einaudi - Torino - 88 - Romano, G. - r - 55.000 - 5 - 90

Balostocki, Jan - *Il Quattrocento nell'Europa settentrionale* - Utet - Torino - 89 - Castelfranchi, L. - r - 100.000 - 1 - 90

Barocchi, Paola/ Gaeta Bertelà, Giovanna (a cura di) - *Arredi principeschi del Seicento fiorentino. Disegni di Diacinto Maria Marmi* - Utet - Torino - 90 - Rizzi, A. - s - s.i.p. - 5 - 90

Barra Bagnasco, Marcella (a cura di) - *Locri Epizeferi III. Cultura materiale e vita quotidiana* - Le Lettere - Firenze - 89 - Gualandi, M.L. - s - 110.000 - 2 - 90

Barra Bagnasco, Marcella (a cura di) - *Locri Epizeferi II. Gli isolati 12 e 13 dell'area di Centocamere* - Le Lettere - Firenze - 89 - Gualandi, M.L. - s - 170.000 - 2 - 90

Bartoloni, Gilda - *La cultura villanoviana. All'inizio della storia etrusca* - La Nuova Italia Scientifica - Roma - 89 - Bonamici, M. - s - 28.000 - 2 - 90

Bell, Quentin - *John Ruskin* - Edizioni dell'Elefante - Roma - 90 - Tucker, P./ Cases, C. - r - 25.000 - 10 - 90

Bergeron, Louis (a cura di) - *Parigi* - Laterza - Roma-Bari - 89 - Dardanello, G. - s - 60.000 - 3 - 90

Bora, Giulio - *I disegni della collezione Morelli* - Silvana Editoriale - Milano - 88 - Tanzi, M. - s - 80.000 - 6 - 90

Borsi, Stefano/ Quinterio, Francesco/ Vasić Vatovec, Corinna - *Maestri fiorentini nei cantieri romani del Qattrocento* - Officina - Roma - 89 - San Martino, P. - s - 60.000 - 8 - 90

Bosséno, Christian-Marc/Dhoyen, Christophe/Vovelle, Michel - *Immagini della libertà. L'Italia in Rivoluzione 1789-1799* - Editori Riuniti - Roma - 88 - Castelnuovo, E. - r - 70.000 - 1 - 90

Botti, Renzo - *I disegni della raccolta Montaldi*, "Annali della Biblioteca Statale di Cremona", XXXIX (1988), n.1 - Cremona - 89 - Passoni, R. - s - s.i.p. - 2 - 90

Ceschi Lavagetto, Paola - *L'immensa dolcezza e grandissima utilità. Il coro di San Sisto a Piacenza* - Nuova Alfa Editoriale - Bologna - 89 - Tanzi, M. - s - 30.000 - 1 - 90

Chiellini Nari, Monica - *Le sculture nel Battistero di Pisa. Temi e immagini dal Medioevo: i rilievi del deambulatorio* - Pacini - Pisa - 89 - Milone, A. - s - 80.000 - 9 - 90

Chtelet, Albert/ Recht, Roland - *L'autunno del Gotico. 1380-1500* - Rizzoli - Milano - 89 - Ferretti, M. - s - 120.000 - 6 - 90

Connors, Joseph - *Borromini e l'Oratorio romano. Stile e società* - Einaudi - Torino - 89 - Dardanello, G. - s - 75.000 - 6 - 90

Courtine, Jean-Jacques/ Haroche, Claudine - *Histoire du visage* - Rivages - Paris - 88 - Giuffredi, M. - r - F 100 - 1 - 90

Crowe, Sylvia - *Il progetto del giardino* - Muzzio - Padova - 89 - Calderini, E. - s - 35.000 - 9 - 90

Czère, Andrea - *Disegni di artisti bolognesi nel Museo delle Belle Arti di Budapest* - Nuova Alfa Editoriale - Bologna - 89 - Biagi Maino, D. - s - 100.000 - 2 - 90

D'Annunzio, Gabriele - *Pagine sull'arte* - Electa - Milano - 86 - Rizzi, A. - r - s.i.p. - 1 - 90

Di Giampaolo, Mario/ Muzzi, Andrea - *Correggio. I disegni* - Umberto Allemandi & C. - Torino - 89 - Romiti, M. - s - 150.000 - 1 - 90

Filieri, Maria Teresa - *Architettura medievale in diocesi di Lucca. Le pievi del territorio di Capannori* - Pacini Fazzi - Lucca - 90 - Milone, A. - s - 22.000 - 7 - 90

Gilbert, Creighton E. - *L'Arte del Quattrocento nelle testimonianze coeve* - Irsa Verlag - Firenze-Vienna - 88 - Caleca, A. - r - 50 - 10 - 90

Giuliano, Antonio - *I Cammei della Collezione Medicea del Museo Archeologico di Firenze* - De Luca Edizioni d'Arte-Leonardo - Roma-Milano - 89 - Rizzi, A. - s - 200.000 - 10 - 90

Gonzales-Palacios, Alvar - *Lo scultore Filippo Taglioni e la porcellana di Napoli. Biografia e documenti di Amerigo Montemaggiori e Roberto Valeriani* - Allemandi - Torino - 88 - Varallo, F. - s - 90.000 - 5 - 90

Grassi, Luigi/ Pepe, Mario/ Sestieri, Giancarlo - *Dizionario di antiquariato* - Utet - Torino - 89 - Passoni, R. - s - 500.000 - 7 - 90

Gregori, Mina (a cura di) - *Pittura a Pavia dal Romanico al Settecento* - Cariplo - Milano - 88 - Ferretti, M. - r - s.i.p. - 3 - 90

Gregori, Mina (a cura di) - *Pittura tra Adda e Serio. Lodi, Treviglio, Caravaggio, Crema* - Cariplo - Milano - 87 - Ferretti, M. - r - s.i.p. - 3 - 90

Gregori, Mina (a cura di) - *Pittura a Mantova dal Romanico al Settecento* - Cariplo - Milano - 89 - Ferretti, M. - r - s.i.p. - 3 - 90

Haskell, Francis - *Le Metamorfosi del gusto. Studi su arte e pubblico nel XVIII e nel XIX secolo* - Bollati Boringhieri - Torino - 89 - Levi Momigliano, L. - r - 65.000 - 8 - 90

Hours, Magdaleine - *I segreti dei capolavori* - Sansoni - Firenze - 89 - Conti, A. - s - 70.000 - 7 - 90

Ki-Zerbo J. (a cura di) - *Storia generale dell'Africa*, vol.I, *Metodologia e preistoria* - Jaca Book - Milano - 87 - Bejor, G. - s - 90.000 - 2 - 90

Kitzinger, Ernst - *L'arte bizantina. Correnti stilistiche nell'arte mediterranea dal III al VII secolo* - Il Saggiatore - Milano - 89 - Pace, V. - r - 60.000 - 6 - 90

La Rocca, Eugenio (a cura di) - *L'esperimento della perfezione. Arte e società nell'Atene di Pericle* - Electa - Milano - 88 - Gualandi, M.L. - s - 48.000 - 2 - 90

Ligorio, Pirro - *Delle Antichità di Roma: Circhi, Theatri, Amphitheatri* - E & A editori associati - Roma - 89 - San Martino, P. - s - 18.000 - 5 - 90

Listri, Pier Francesco (a cura di) - *Le stanze toscane* - Allemandi - Torino - 89 - Rizzi, A. - s - 65.000 - 7 - 90

Istruzioni per l'uso

"L'Indice" de "L'Indice" contiene i 1334 titoli recensiti o schedati nei dieci numeri del 1990. I libri sono divisi per discipline e all'interno di ciascuna disciplina sono elencati in ordine alfabetico di autore.

Di ogni libro vengono forniti i seguenti dati: autore — titolo — casa editrice — luogo e anno di edizione — prezzo — autore della recensione o scheda — numero e anno della rivista in cui è apparsa la recensione o la scheda.

Le abbreviazioni "r" ed "s" stanno per "recensore" e "schedatore".

Il prezzo, salvo diversa indicazione, è da intendersi in lire.

L'abbreviazione "s.i.p." sta per "senza indicazione di prezzo".

L'abbreviazione "f.c." sta per "fuori commercio".

I libri i cui titoli sono riportati in lingua originale non erano disponibili in traduzione italiana al momento di uscita del-

→

Livšic, Benedikt - *L'arciere da un occhio e mezzo* - Hopefulmonster - Milano - 89 - Perosino, M. - s - 35.000 - 8 - 90

Majorana, Bernadette - *La gloriosa impresa* - Sellerio - Palermo - 90 - Curatola, G. - s - 50.000 - 10 - 90

Malaguzzi, Francesco - *Legatori e legature del Settecento in Piemonte* - Centro Studi Piemontesi - Torino - 89 - San Martino, P. - s - s.i.p. - 5 - 90

Martindale, Andrew - *Arte gotica* - Rusconi - Milano - 90 - Baiocco, S. - s - 25.000 - 10 - 90

Matisse, Henri - *Scritti e pensieri sull'arte* - Einaudi - Torino - 88 - Olivieri, C. - r - 36.000 - 2 - 90

Mazza, Attilio - *Vittoriale. Casa del sogno di Gabriele D'Annunzio* - Edizioni del Puntografico - Brescia - 88 - Rizzi, A. - r - s.i.p. - 1 - 90

Mokhtar, G. (a cura di) - *Storia Generale dell'Africa*, vol.II, *L'Africa antica* - Jaca Book - Milano - 88 - Bejor, G. - s - 93.000 - 2 - 90

Morozzi, Luisa (a cura di) - *Le carte archivistiche della Fondazione Herbert P. Horne* - Bibliografica - Milano - 88 - Rizzi, A. - s - 78.000 - 1 - 90

Muschitiello, Nicola (a cura di) - *Aelia Laelia Crispis, La pietra di Bologna* - Nuova Alfa Editoriale - Bologna - 89 - Perini, G. - s - 28.000 - 2 - 90

Nigro Covre, Jolanda - *Mondrian. Composizione ovale con alberi* - Lindau - Torino - 90 - Roberto, M.T. - s - 29.800 - 10 - 90

Palmerio, Giancarlo/ Villetti, Gabriella - *Storia edilizia di S. Maria sopra Minerva in Roma* - Viella - Roma - 89 - San Martino, P. - s - s.i.p. - 5 - 90

Paris, Reine-Marie - *Camille Claudel* - Marsilio - Venezia - 89 - Vozza, M. - r - 48.000 - 1 - 90

Parmiggiani, Claudio - *Il sangue del colore* - Les Musées de la Ville-Scheiwiller - Strasbourg-Milano - 89 - Romiti, M. - s - 30.000 - 3 - 90

Politecnico di Torino - *Capolavori di minuseria al servizio della scienza delle costruzioni. La Collezione ottocentesca di m* - Celid - Torino - 89 - Scarrocchia, S. - s - s.i.p. - 8 - 90

Rak, Michele - *Viaggio oltre il Barocco della Sicilia d'Oriente* - Sellerio - Palermo - 89 - Rizzi, A. - s - 130.000 - 9 - 90

Romanelli, Giandomenico - *Tra gotico e neogotico. Palazzo Cavalli Franchetti a San Vidal* - Albrizzi - Venezia - 90 - San Martino, P. - s - s.i.p. - 8 - 90

Rossetti Brezzi, Elena - *La pittura in Valle d'Aosta tra la fine del 1300 e il primo quarto del 1500* - Le Lettere - Firenze - 89 - Piglione, C. - s - s.i.p. - 7 - 90

Schofield, Richard V./ Shell, Janice/ Sironi, Grazioso (a cura di) - *Giovanni Antonio Amadeo. I documenti* - New Press - Como - 90 - Patetta, L. - r - 65.000 - 6 - 90

Sedini, Domenico - *Marco d'Oggiono. Tradizione e rinnovamento in Lombardia tra Quattrocento e Cinquecento* - Jandi Sapi - Milano-Roma - 89 - Tanzi, M. - s - 200.000 - 8 - 90

Sframeli, Maria (a cura di) - *Il centro di Firenze restituito, affreschi e frammenti lapidei nel Museo di San Marco* - Bruschi - Firenze - 89 - Ragionieri, G. - s - 200.000 - 6 - 90

Tassi, Roberto - *L'atelier di Monet. Arte e natura: il paesaggio nell'Ottocento e nel Novecento* - Garzanti - Milano - 89 - Perosino, M. - s - 32.000 - 5 - 90

Tobien, Felicitas - *Franz Marc* - L'Editore - Trento - 89 - Romiti, M. - s - 35.000 - 9 - 90

Vallier, Dora - *Dentro l'arte* - Il Quadrante - Torino - 90 - Roberto, M.T. - s - 24.000 - 10 - 90

Zanker, Paul - *Augusto e il potere delle immagini* - Einaudi - Torino - 89 - La Rocca, E. - r - 65.000 - 6 - 90

Zapperi, Roberto - *Annibale Carracci. Ritratto di artista da giovane* - Einaudi - Torino - 89 - Perini, G. - r - 18.000 - 2 - 90

Biblioteche

Costanzo Capitani, Paola - *Manuale di base per il trattamento dell'informazione* - Bibliografica - Milano - 89 - Cordero, M. - s - 20.000 - 4 - 90

IFLA (International Federation of Library Associations and Institutions) - *ISBD (NBM), International Standard Bibliographic Description for Non-Book Materials* - Associazione Italiana Biblioteche - Roma - 89 - Cordero, M. - s - 16.000 - 4 - 90

Vecchiet, Romano (a cura di) - *La biblioteca nel territorio. Urbanistica, architettura e organizzazione degli spazi* - Bibliografica - Milano - 89 - Cordero, M. - s - 20.000 - 4 - 90

Vidulli, Paola - *Progettare la biblioteca. Guida alla pianificazione e progettazione della biblioteca pubblica* - Bibliografica - Milano - 89 - Cordero, M. - s - 40.000 - 4 - 90

Bioetica

AA.VV. - "Sapere", maggio, n.5, numero monografico sulla sperimentazione animale - Dedalo - Bari - 90 - Jervis, G. - r - 5.000 - 9 - 90

Alleva, Enrico/ Fasolo, Aldo (a cura di) - *Dieci anni di bioetica* - L'Indice - Torino - 9 - 90

Arisio, Riccardo (a cura di) - *Eredità e umanità* - L'Indice - Torino - 9 - 90

Ayala, Francisco J./ Kiger, John A. - *Genetica moderna* - Zanichelli - Bologna - 87 - Sella, G. - r - 76.000 - 9 - 90

Battaglia, Luisella - *Corpo sacro, corpo profano* - L'Indice - Torino - 9 - 90

Bignami, Giorgio - *Scienza cortigiana* - L'Indice - Torino - 9 - 90

Boeri, Renato - *L'uomo di Monod* - L'Indice - Torino - 9 - 90

Buiatti, Marcello - *Le frontiere della genetica. Il codice della vita tra scienza e società* - Editori Riuniti - Roma - 89 - Sella, G. - r - 10.000 - 9 - 90

Carpi, Amilcare - *Sperimentare i malati* - L'Indice - Torino - 9 - 90

Castignone, Silvana - *Il contratto degli ecologi* - L'Indice - Torino - 9 - 90

Cherfas, Jeremy - *Ingegneria genetica: la scienza della vita artificiale* - Boringhieri - Torino - 86 - Sella, G. - r - 33.000 - 9 - 90

de Rosnay, Jean - *L'avventura del vivente* - Dedalo - Bari - 89 - Sella, G. - r - 30.000 - 9 - 90

Di Meo, Antonio/ Mancina, Claudia (a cura di) - *Bioetica* - Laterza - Roma-Bari - 89 - Fenoglio, M.T. - s - 28.000 - 8 - 90

Di Meo, Antonio/ Mancina, Claudio (a cura di) - *Bioetica* - Laterza - Roma-Bari - 89 - Jervis, G. - r - 28.000 - 9 - 90

Drlika, Karl - *Introduzione all'ingegneria genetica* - Garzanti - Milano - 86 - Sella, G. - r - 20.000 - 9 - 90

Evans, Edward P. - *Animali al rogo. Storie di processi e condanne contro gli animali dal Medioevo all'Ottocento* - Editori Riuniti - Roma - 89 - Alleva, E./ Ricceri, L. - r - 30.000 - 9 - 90

Goodenough, Ursula - *Genetica* - Zanichelli - Bologna - 85 - Sella, G. - r - 76.000 - 9 - 90

Griffin, Donald R. - *L'animale consapevole* - Boringhieri - Torino - 79 - Alleva, E./ Ricceri, L. - r - s.i.p. - 9 - 90

Hudson, William H. - *Il libro di un naturalista* - Muzzio - Padova - 89 - Alleva, E./ Ricceri, L. - r - 28.000 - 9 - 90

Laviola, Gianni - *Le diatribe degli animalisti* - L'Indice - Torino - 9 - 90

Lewin, Benjamin - *Il gene* - Zanichelli - Bologna - 85 - Sella, G. - r - 54.000 - 9 - 90

Lorenz, Konrad - *Io sono qui, tu dove sei?* - Mondadori - Milano - 90 - Alleva, E./ Ricceri, L. - r - 28.000 - 9 - 90

Lorenz, Konrad - *Do animals undergo subjective experience?* in "Studies in Animal and Human Behavior" - Harvard University Press - Cambridge (Mass.) - 71 - Alleva, E./ Ricceri, L. - r - s.i.p. - 9 - 90

Maccacaro, Giulio A. - *Soccorritore ricercatore* - L'Indice - Torino - 9 - 90

Morosetti, Giulia/ Visalberghi, Elisabetta - *La donna e il gorilla* - L'Indice - Torino - 9 - 90

Oliverio, Alberto - *Cervelli manipolati: istruzioni per l'uso* - L'Indice - Torino - 9 - 90

Poli, Giorgio - *Biotecnologia. Principi e applicazioni dell'ingegneria genetica* - Editoriale Grasso - Bologna - 86 - Sella, G. - r - 15.000 - 9 - 90

Polsinelli, Mario/ Buiatti, Marcello/ Ottaviano, Ercole/ Ritossa, Ferruccio - *Genetica* - Sansoni - Firenze - 89 - Sella, G. - r - 60.000 - 9 - 90

Prentis, Steve - *Biotecnologia. Una nuova rivoluzione industriale* - Zanichelli - Bologna - 86 - Sella, G. - r - 36.000 - 9 - 90

Rose, Steven - *Neuroscienza. Cervello, farmaco, computer* - L'Indice - Torino - 9 - 90

Snyder, Leon A./ Freifelder, David/ Hartl, Daniel L. - *Genetica generale* - Zanichelli - Bologna - 90 - Sella, G. - r - 68.000 - 9 - 90

Sukuzi, David, T./ Griffiths, Anthony J.F./ Miller, Jeffrey H./ Lewontin, Richard C. - *Genetica. Principi di analisi formale* - Zanichelli - Bologna - 88 - Sella, G. - r - 69.000 - 9 - 90

Terragni, Fabio - *Il codice manomesso. Ingegneria genetica: storia e prolemi* - Feltrinelli - Milano - 89 - Tomasi, M. - r - 28.000 - 9 - 90

Vattimo, Gianni - *Le regole e il dèmone* - L'Indice - Torino - 9 - 90

Watson, James D./ Hopkins, Nancy H./ Roberts, Jeffrey W./ Argetsinger Steiz, Joan/ Weiner, Alan N. - *Biologia molecolare del gene* - Zanichelli - Bologna - 89 - Hirsch, E. - r - 110.000 - 9 - 90

Cataloghi

AA.VV. - *Crown and Camera: la famiglia reale inglese e la fotografia 1842/1910* - Alinari - Firenze - 89 - Henderson, R.A. - s - s.i.p. - 4 - 90

AA.VV. - *Carlo Mollino 1905-1973* - Electa - Milano - 89 - Dardanello, G. - s - 50.000 - 1 - 90

Andreoli, Annamaria (a cura di) - *Conformismo e tradizione. Il guardaroba di Gabriele D'Annunzio* - La Nuova Italia - Firenze - 88 - Rizzi, A. - r - 35.000 - 1 - 90

Barroero, L./ Casale, V./ Falcidia, G./ Pansecchi, F./Sapori, G./ Toscano, B. - *Pittura del Settecento. Ricerche in Umbria* - Electa/ Editori Umbri Associati - Venezia - 89 - Passoni, R. - r - 70.000 - 4 - 90

Benzi, Fabio/ Sironi, Andrea - *Sironi illustratore. Catalogo ragionato* - De Luca - Roma - 88 - Battistini, M.G. - s - 200.000 - 1 - 90

Bologna, Ferdinando (a cura di) - *Il Politico di San Severino. Restauri e recuperi* - Electa - Napoli - 89 - Conti, A. - s - 35.000 - 7 - 90

Bossaglia, Rossana / Quesada, Mario (a cura di) - *Gabriele D'Annunzio e la promozione delle Arti* - Mondadori-De Luca - Milano-Roma - 88 - Rizzi, A. - r - 35.000 - 1 - 90

Cipriani, Angela (a cura di) - *I premiati dell'Accademia. 1682-1754* - Quasar - Roma - 89 - Biagi Maino, D. - s - s.i.p. - 8 - 90

Di Macco, Michela/ Romano, Giovanni (a cura di) - *Diana Trionfatrice. Arte di corte nel Piemonte del Seicento* - Allemandi - Torino - 89 - Passoni, R. - r - 120.000 - 4 - 90

Di Natale, Concetta (a cura di) - *Ori e argenti di Sicilia* - Electa - Milano - 89 - Rizzi, A. - s - s.i.p. - 9 - 90

Ferino Pagden, Sylvia/ Zancan, Maria Antonietta - *Raffaello. Catalogo completo* - Cantini - Firenze - 89 - Baiocco, S. - s - 35.000 - 5 - 90

Fondazione Regionale Cristoforo Colombo, Centro Ligure di Storia Sociale - *La via delle Americhe. L'emigrazione ligure tra evento e racconto* - Sagep - Genova - 89 - Venturini, N. - s - 30.000 - 4 - 90

Giusti, Anna Maria (a cura di) - *Splendori di pietre dure. L'Arte di Corte nella Firenze dei Granduchi* - Giunti - Firenze - 88 - Rizzi, A. - s - 30.000 - 2 - 90

Nascé, V./ Zorgno, A.M./ Bertolini, C./ Carbone, V.I./ Pistone, G./ Roccati, R. - *Il ponte di Paderno. Storia e struttura* - Electa - Milano - 89 - Scarrocchia, S. - s - s.i.p. - 8 - 90

Poppi, Claudio (a cura di) - *L'ombra di Core. Disegni dal fondo Palagi della Biblioteca dell'Archiginnasio"* - Grafis - Bologna - 89 - Rizzi, A. - s - 30.000 - 3 - 90

Romano, Giovanni (a cura di) - *Piemontesi e lombardi tra Quattrocento e Cinquecento* - Antichi Maestri Pittori-Allemandi - Torino - 89 - Baiocco, S. - s - s.i.p. - 3 - 90

Romano, Giovanni (a cura di) - *Da Biduino ad Algardi. Pittura e scultura a confronto* - Antichi Maestri Pittori-Allemandi - Torino - 90 - Baiocco, S. - s - 50.000 - 9 - 90

Cinema

AA.VV. - *Emozioni in celluloide. Come si ricorda un film* - Cortina - Milano - 89 - Cortellazzo, S. - s - 27.000 - 3 - 90

Allen, Woody - *Zelig* - Feltrinelli - Milano - 90 - Fink, G./ Rondolino, G. - r - 9.000 - 9 - 90

Amato, Gianfranco - *Woody Allen. Lo specchio e la maschera* - Mazziana - Verona - 90 - Cortellazzo, S. - s - 22.000 - 10 - 90

Bernardi, Sandro - *Kubrick e il cinema come arte del visibile* - Pratiche - Parma - 90 - Carluccio, G. - s - 28.000 - 6 - 90

Bertetto, Paolo - *Fritz Lang. Metropolis* - Lindau - Torino - 90 - Cortellazzo, S. - s - 34.800 - 8 - 90

Bono, Francesco (a cura di) - *L'Iran e i suoi schermi* - Mostra Internazionale del Nuovo Cinema (Pesaro), Marsilio - Venezia - 90 - Cortellazzo, S. - s - s.i.p. - 9 - 90

Bono, Francesco/ Fornara, Bruno/ Signorelli, Angelo (a cura di) - *Aki Kaurismaki* - Bergamo Film Meeting - Bergamo - 90 - Cortellazzo, S. - s - s.i.p. - 9 - 90

Borin, Fabrizio (a cura di) - *Woody Allen* - Ufficio Attività Cinematografiche, Comune di Venezia - Venezia - 90 - Cortellazzo, S. - s - 3.500 - 10 - 90

Brunetta, Gian Piero - *Buio in sala* - Marsilio - Venezia - 89 - Cortellazzo, S. - s - 50.000 - 3 - 90

Brunetta, Gian Piero/ Costa, Antonio (a cura di) - *La città che sale. Cinema, avanguardie, immaginario urbano* - Provincia Autonoma di Trento-Comune di Rovereto -Manfrini Editori - Trento - 90 - Cortellazzo, S. - s - s.i.p. - 9 - 90

Camerini, Claudio (a cura di) - *Acciaio. Un film degli anni Trenta. Pagine inedite di una storia italiana* - Nuova Eri - Torino - 90 - Cortellazzo, S. - s - 30.000 - 8 - 90

Casetti, Francesco/ Di Chio, Federico - *Analisi del film* - Bompiani - Milano - 90 - Tomasi, D. - s - 14.000 - 6 - 90

D'Angelo, Filippo/ Vecchi, Paolo (a cura di) - *B-Movie. Cinema americano di serie B e dintorni* - La Casa Usher - Firenze - 89 - Cortellazzo, S. - s - 35.000 - 2 - 90

Ellero, Roberto - *Martin Ritt* - La Nuova Italia - Firenze - 90 - Cortellazzo, S. - s - 7.500 - 5 - 90

Esselinck, Jean/ Giuffrida, Daniela/ Toffetti, Sergio (a cura di) - *Jean-Luc Godard* - Centre Culturel Français - Torino - 90 - Cortellazzo, S. - s - s.i.p. - 8 - 90

Fabbri, Marina/ Resegotti, Elisa (a cura di) - *I colori del nero. Cinema letteratura noir* - Ubulibri-MystFest - Milano - 89 - Carluccio, G. - s - 35.000 - 2 - 90

Farassino, Alberto (a cura di) - *Neorealismo. Cinema italiano 1945-1949* - EDT, Festival Internazionale Cinema Giovani - Torino - 89 - Carluccio, G. - s - 30.000 - 2 - 90

Farassino, Alberto (a cura di) - *Amos Gitai* - Mostra Internazionale Riminicinema - Rimini - 89 - Cortellazzo, S. - s - s.i.p. - 1 - 90

Fellini, Federico - *La voce della luna* - Einaudi - Torino - 90 - Cortellazzo, S. - s - 20.000 - 7 - 90

Fellini, Federico - *La dolce vita* - Editalia - Roma - 89 - Vozza, M. - s - 150.000 - 4 - 90

Furdal, Malgorzata/ Turigliatto, Roberto (a cura di) - *Kieslowski* - Museo Nazionale del Cinema - Torino - 89 - Cortellazzo, S. - r - 25.000 - 4 - 90

Gillain, Annie - *Tutte le interviste di François Truffaut sul cinema* - Gremese - Roma - 90 - Tomasi,D. - r - 28.000 - 10 - 90

Grmek Germani, Sergio/ Martinelli, Vittorio - *Il cinema di Augusto Genina* - Biblioteca dell'Immagine - Udine - 89 - Cortellazzo, S. - s - 50.000 - 6 - 90

Leconte, Loredana/ Mai, Ottavio/ Minerba, Giovanni (a cura di) - *Derek Jarman* - L'Altra Comunicazione - Torino - 90 - Cortellazzo, S. - s - 10.000 - 7 - 90

Martini, Emanuela - *Powell & Pressburger* - La Nuova Italia - Firenze - 89 - Cortellazzo, S. - s - 7.500 - 1 - 90

Martini, Emanuela (a cura di) - *Edgar G. Ulmer* - Bergamo Film Meeting-Riminicinema - Bergamo - 89 - Cortellazzo, S. - s - s.i.p. - 4 - 90

Martini, Emanuela (a cura di) - *Hammer e dintorni* - Bergamo Film Meeting - Bergamo - 90 - Cortellazzo, S. - s - s.i.p. - 10 - 90

Pellizzari, Lorenzo (a cura di) - *L'avventura di uno spettatore. Italo Calvino e il cinema* - Lubrina - Bergamo - 90 - Patrizi, G. - r - 30.000 - 7 - 90

Pistagnesi, Patrizia (a cura di) - *Anna Magnani* - Fabbri - Milano - 89 - Cortellazzo, S. - s - 22.000 - 3 - 90

Redi, Riccardo (a cura di) - *Il primo cinema inglese. 1896-1914* - Di Giacomo - Roma - 90 - Cortellazzo, S. - s - s.i.p. - 8 - 90

Truffaut, François - *L'uomo che amava le donne* - Marsilio - Venezia - 90 - Tomasi,D. - r - 20.000 - 10 - 90

Welles, Orson - *La posta in gioco* - Costa & Nolan - Genova - 89 - Vittozzi, S. - s - 22.000 - 5 - 90

Diritto

Ferrajoli, Luigi - *Diritto e ragione. Teoria del garantismo penale* - Laterza - Roma-Bari - 89 - Senese, S. - r - 85.000 - 3 - 90

Merloni, Francesco (a cura di) - *Il Ministero e l'autonomia dell'Università e della ricerca, Commento alla legge 9 maggio 1989, n.168 e al disegno di legge sulle autonomie* - Il Mulino - Bologna - 89 - Pezzini, B. - s - 25.000 - 2 - 90

Russo, Vincenzo - *Il Ministero delle finanze* - La Nuova Italia Scientifica - Roma - 89 - Pezzini, B. - s - 30.000 - 2 - 90

Sensini, Raffaello (a cura di) - *Il giudice di pace, Il dibattito attuale e le iniziative di legge*, supp. al n.3 di "Democrazia e diritto" - Editori Riuniti - Roma - 89 - Pezzini, B. - s - 8.000 - 2 - 90

Treves, Renato - *Diritto e cultura* - Edizioni Lavoro - Roma - 89 - Pezzini, B. - s - 10.000 - 2 - 90

Twining, William/ Miers, David - *Come far cose con regole. Interpretazione e applicazione del diritto* - Giuffrè - Milano - 90 - Chiarloni, S. - r - 40.000 - 10 - 90

→

la recensione o della scheda.

Sotto la voce memorialistica sono raccolte le memorie, le autobiografie, le biografie, i diari, gli epistolari. Biografie ed autobiografie a carattere eminentemente storico sono raccolte sotto la voce "storia".

Per favorire i nostri lettori nell'uso della rivista e per fornire una panoramica completa dei servizi forniti dalla nostra redazione, abbiamo raggruppato al fondo del sommario, dopo le voci disciplinari e tematiche, le informazioni sulle rubriche dell'Indice: L'Autore risponde, Bibliografie, Documenti, Fabbrica del Libro (rubrica sui modi della produzione editoriale), Inediti, Interventi, Interviste, rassegne bibliografiche tematiche.

*Questo supplemento-sommario è stato curato da Isabella Vergnano, Livio Griglio ha elaborato il programma per la composizione, mentre il progetto grafico è opera dell'*art director *de "L'Indice", Enrico Maria Radaelli.*

Economia

AA.VV. - *Se il PCI sopravvive*, numero monografico di "Bozze", VI, n.6, 1989 - Dedalo - Bari - 90 - Bellofiore, R. - s - 6.000 - 6 - 90

AA.VV. - *La disoccupazione in Italia: il punto di vista degli economisti*, numero monografico di "Quaderni di economia del lavoro", n. 36, 1988 - Angeli Riviste - Milano - 89 - Cristini, A. - s - 20.000 - 6 - 90

AA.VV. - *Al di là dell'economia*, numero monografico di "Volontà. Laboratorio di ricerche anarchiche", nn.1-2 - Elèuthera - Milano - 90 - Bellofiore, R. - s - 20.000 - 10 - 90

AA.VV. - "L'Europa ritrovata" I, maggio- giugno - Edizioni Lavoro - Roma - 90 - Rastello, L. - s - 10.000 - 10 - 90

AA.VV. - "Quaderni della Fiat" I, giugno-settembre, n.1-2 - supplemento al n. 115 di "Primo Piano" - Torino - 90 - Enrietti, A. - s - 12.000 - 10 - 90

AA.VV. - "Economia e politica industriale", XVI, n.62, *L'economia della perestrojka* - Angeli Riviste - Roma - 89 - Ortona, G. - s - 19.000 - 4 - 90

AA.VV. - *Sul futuro del capitalismo. Riflessioni a partire da un contributo di C. Napoleoni*, parte monografica di "Economia e politica industriale" XVI n. 63, 1989 - Angeli Riviste - Milano - 90 - Bellofiore, R. - s - 19.000 - 6 - 90

AA.VV. - "Quaderni di storia dell'economia politica", VI, n.2, 1988 - Angeli Riviste - Milano - 89 - Bellofiore, R. - s - 19.000 - 6 - 90

AA.VV. - *Valori, profitti e finanza nel capitalismo moderno*, numero monografico di "Plusvalore. Studi di teoria e analisi economica", n. 7 - Contraddizione - Roma - 90 - Bellofiore, R. - s - 10.000 - 8 - 90

AA.VV. - *Epystemology and Economic Theory*, numero monografico di "Ricerche Economiche", LIII, nn.1-2, 1989 - La Nuova Italia Scientifica - Roma - 90 - Bellofiore, R. - s - 20.000 - 7 - 90

Aganbegjan, Abel G. - *Il futuro dell'economia sovietica* - Rizzoli - Milano - 89 - Ortona, G. - s - 30.000 - 2 - 90

Aganbegjan, Abel G./ Ciocca, Pierluigi/ Sylos Labini, Paolo/ Zacharov, Viaceslav S. - *Perestroika e ristrutturazione produttiva* - Il Mulino - Bologna - 89 - Ortona, G. - s - 35.000 - 2 - 90

Alvi, Geminello - *Le seduzioni economiche di Faust* - Adelphi - Milano - 89 - Albani, P. - s - 28.000 - 1 - 90

Amato, Giuliano/ Salvadori, Massimo L. (a cura di) - *Europa conviene?* - Laterza - Roma-Bari - 90 - Bellofiore, R. - s - 35.000 - 7 - 90

Archibugi, Daniele/ Santarelli, Enrico (a cura di) - *Cambiamento tecnologico e sviluppo industriale* - Angeli - Milano - 90 - Bellofiore, R. - s - 36.000 - 7 - 90

Arndt, Heinz W. - *Lo sviluppo economico. Storia di un'idea* - Il Mulino - Bologna - 90 - Albani, P. - s - 25.000 - 8 - 90

Backhouse, Roger - *Storia dell'analisi economica moderna* - Zanichelli - Bologna - 90 - Bellofiore, R. - s - 48.000 - 9 - 90

Balcet, Giovanni (a cura di) - *Economia dell'impresa multinazionale. Un percorso di lettura* - Giappichelli - Torino - 89 - Piatti, L. - s - 35.000 - 1 - 90

Balloni, Vittorio (a cura di) - *Processi di aggiustamento delle industrie degli anni Ottanta*, "Quaderni dell'industria", n.50 - Il Mulino - Bologna - 90 - Fornengo, G. - s - 30.000 - 7 - 90

Becattini, Giacomo (a cura di) - *Il pensiero economico: temi, problemi e scuole* - Utet - Torino - 90 - Albani, P. - s - 50.000 - 9 - 90

Becattini, Giacomo/ Lunghini, Giorgio (a cura di) - *Paradigmi teorici e ricerca empirica. Il caso dell'economia industriale* - Angeli - Milano - 90 - Bellofiore, R. - s - 24.000 - 7 - 90

Biggiero, Lucio - *Teorie dell'impresa. Un confronto epistemologico tra il pensiero economico e il pensiero organizzativo* - Angeli - Milano - 90 - Fornengo, G. - s - 35.000 - 4 - 90

Brosio, Giorgio (a cura di) - "Problemi di amministrazione pubblica", Formez, n.13, *La teoria economica dell'organizzazione* - Il Mulino - Bologna - 89 - Cassone, A/Rodano, G. - s, r - 45.000 - 4, 7 - 90

Buchanan, James M. - *Stato, mercato e libertà* - Il Mulino - Bologna - 89 - Piatti, L. - s - 35.000 - 2 - 90

Burlando, Roberto (a cura di) - *Trasferimenti di tecnologie e finanziamenti ai paesi in via di sviluppo* - Angeli - Milano - 89 - Enrietti, A. - s - 35.000 - 3 - 90

Burstein, Daniel - *Yen! L'impero finanziario giapponese sfida l'America* - Leonardo - Milano - 89 - Bellofiore, R. - s - 40.000 - 8 - 90

Cainarca, G.C./ Colombo, M.G./ Mariotti, S./ Ciborra, C./ De Michelis, G./ Losano, M.G. - *Tecnologie dell'informazione e accordi tra imprese* - Comunità - Milano - 89 - Laval, G. - s - 48.000 - 1 - 90

Carli, Guido - *Pensieri di un ex governatore* - Studio Tesi - Pordenone - 89 - Beltratti, A. - s - 25.000 - 1 - 90

Ciborra, Claudio - *Tecnologie di coordinamento. Informatica, telematica e istituzioni economiche* - Angeli - Milano - 89 - Balcet, G. - s - 40.000 - 3 - 90

Cotula, Franco (a cura di) - *La politica monetaria in Italia*, vol.II: *Obiettivi e strumenti* - Il Mulino - Bologna - 89 - Vaccarino, G.L. - s - 40.000 - 2 - 90

Cotula, Franco (a cura di) - *La politica monetaria in Italia*, vol.I: *Il sistema finanziario italiano e il contesto internazionale* - Il Mulino - Bologna - 89 - Vaccarino, G.L. - s - 45.000 - 2 - 90

Emerson, Michael - *1992. La nuova economia europea, una valutazione degli effetti economici del completamento del mercato interno della Comunità Europea* - Il Mulino - Bologna - 90 - Enrietti, A. - s - 50.000 - 10 - 90

Enrietti, Aldo/ Fornengo, Graziella - *Il gruppo Fiat. Dall'inizio degli anni '80 alle prospettive del mercato unificato del '92* - La Nuova Italia Scientifica - Roma - 89 - Ragozzino, G. - r - 24.000 - 2 - 90

Fodella, Gianni - *Dove va l'economia giapponese. L'Estasia verso l'egemonia economica mondiale* - La Nuova Italia Scientifica - Roma - 89 - Enrietti, A. - s - 32.000 - 1 - 90

Freeman, Christopher - *Il rito dell'innovazione. La lezione del Giappone vista dall'Europa* - Angeli - Milano - 89 - Enrietti, A. - s - 27.000 - 1 - 90

Goodhart, Charles - *L'evoluzione delle banche centrali* - Cariplo - Milano - 89 - Bellofiore, R. - s - s.i.p. - 6 - 90

Graziani, Augusto (a cura di) - *L'economia italiana dal 1945 ad oggi* - Il Mulino - Bologna - 89 - Bellofiore, R. - r - 44.000 - 5 - 90

Hahn, Frank H. - *Stabilità, disoccupazione, moneta* - Il Mulino - Bologna - 89 - Bellofiore, R. - s - 45.000 - 4 - 90

Harrod, Roy F. - *Dinamica economica* - Il Mulino - Bologna - 90 - Bellofiore, R. - s - 38.000 - 10 - 90

Hirschman, Albert O. - *Tre continenti.Economia politica e sviluppo della democrazia in Europa, Stati Uniti e America Latina* - Einaudi - Torino - 90 - Ballet, G. - s - 45.000 - 10 - 90

Hirschman, Albert O. - *Come far passare le riforme* - Il Mulino - Bologna - 90 - Ballet, G. - s - 38.000 - 10 - 90

Hogendorn, Jan S. - *Lo sviluppo economico* - Zanichelli - Bologna - 90 - Albani, P. - s - 58.000 - 8 - 90

Holtfrerich, Carl-Ludwig - *L'inflazione tedesca 1914-1923* - Cariplo-Laterza - Roma-Bari - 90 - de Cecco, M. - r - 38.000 - 9 - 90

Jacobelli, Jader (a cura di) - *1990. Dove va l'economia italiana?* - Laterza - Roma-Bari - 90 - Bellofiore, R. - s - 16.000 - 3 - 90

Jossa, Bruno/ Panico, Carlo (a cura di) - *Teorie monetarie e banche centrali* - Liguori - Napoli - 88 - Bellofiore, R. - s - 30.000 - 6 - 90

Kindleberger, Charles P. - *Flussi internazionali di capitale* - Sansoni - Firenze - 89 - Burlando, R. - s - 20.000 - 5 - 90

Kindleberger, Charles P. - *Leggi economiche e storia dell'economia* - Laterza - Roma-Bari - 90 - Ballet, G. - s - 22.000 - 10 - 90

Lorenzoni, Gianni - *L'architettura di sviluppo delle imprese minori. Costellazioni e piccoli gruppi* - Il Mulino - Bologna - 90 - Enrietti, A. - s - 25.000 - 5 - 90

Lunghini, Giorgio (diretto da) - *Dizionario di economia politica*, vol.15, *Concorrenza, Risparmio, Sviluppo, Tecnica* - Bollati Boringhieri - Torino - 89 - Bellofiore, R. - s - 50.000 - 4 - 90

Malinvaud, Edmond - *Equilibrio intertemporale, ottimalità, occupazione* - Il Mulino - Bolbgna - 90 - Bellofiore, R. - s - 48.000 - 10 - 90

Meade, James E. - *Agathotopia: l'economia della partnership* - Feltrinelli - Milano - 89 - Rodano, G. - r - 24.000 - 2 - 90

Micossi, Stefano/ Vona, Stefano (a cura di) - *Il difficile sentiero del riequilibrio. L'economia internazionale degli anni ottanta* - Il Mulino - Bologna - 90 - Bellofiore, R. - s - 30.000 - 6 - 90

Minsky, Hyman P. - *Governare la crisi. L'equilibrio di un'economia instabile* - Comunità - Milano - 89 - Bellofiore, R. - s - 54.000 - 3 - 90

Napoleoni, Claudio - *Cercate ancora. Lettera sulla laicità e ultimi scritti* - Editori Riuniti - Roma - 90 - Bellofiore, R./ Reale, M. - r - 26.000 - 8 - 90

Napoleoni, Claudio/ Ranchetti, Fabio - *Il pensiero economico del Novcento* - Einaudi - Torino - 90 - Bellofiore, R. - s - 28.000 - 4 - 90

Noya di Lannoy, Lionello - *Reaganomics. Anatomia di un disastro* - Lubrina - Bergamo - 89 - Cellino, A. - s - 18.000 - 1 - 90

Pallante, Maurizio - *Dal dominio all'armonia. Proposte per la riconversione ecologica dell'economia* - Scholé Futuro - Torino - 90 - Segre, A. - r - 20.000 - 7 - 90

Pasinetti, Luigi (a cura di) - *Aspetti controversi della teoria del valore* - Il Mulino - Bologna - 89 - Bellofiore, R. - r - 30.000 - 2 - 90

Pedone, Antonio - *La questione tributaria* - Il Mulino - Bologna - 89 - Cassone, A. - s - 48.000 - 2 - 90

Pianta, Mario (a cura di) - *L'economia globale. Stati Uniti, Europa, Giappone tra competizione e conflitto* - Edizioni Lavoro - Roma - 89 - Enrietti, A. - s - 25.000 - 3 - 90

Rossini Favretti, Rema - *Il linguaggio della Teoria Generale. Proposta di analisi* - Patron - Bologna - 89 - Marzola, A. - s - 12.000 - 5 - 90

Schumpeter, Joseph A. - *Storia dell'analisi economica* - Bollati Boringhieri - Torino - 90 - Messori, M. - r - 39.000 - 10 - 90

Siglitz, Joseph E. - *Economia del settore pubblico, Fondamenti delle scelte sociali, Analisi dei programmi di spesa pubblica. La tassazione: teoria e pratica, Disavanzo pubblico e stabilità economica* - Hoepli - Milano - 89 - Piatti, L. - s - 65.000 - 5 - 90

Sinclair, Peter - *La disoccupazione: teoria economica ed evidenza empirica* - Il Mulino - Bologna - 89 - Cristini, A. - s - 50.000 - 8 - 90

Solow, Robert M. - *La teoria della crescita* - Comunità - Milano - 90 - Bellofiore, R. - s - 28.000 - 10 - 90

Spaventa, Luigi (a cura di) - *La teoria dei giochi e la politica economica* - Il Mulino - Bologna - 89 - Bellofiore, R. - s - 18.000 - 8 - 90

Teece, David J. - *La sfida competitiva. Strategie per l'innovazione* - McGraw Hill Libri Italia - Milano - 89 - Balcet, G. - s - 34.000 - 3 - 90

Thornton, Henry - *Indagine sulla natura e sugli effetti del credito cartolare in Gran Bretagna* - Cassa di Risparmio di Torino - Torino - 90 - Bellofiore, R. - s - s.i.p. - 6 - 90

Tobin, James - *Moneta, crescita e scelte di portafoglio.* - Il Mulino - Bologna - 89 - Bellofiore, R. - s - 50.000 - 6 - 90

Tonveronachi, Mario - *Struttura ed evoluzione dei sistemi finanziari* - Banca popolare dell'Etruria e del Lazio/Studi e ricerche - Arezzo - 89 - Bellofiore, R. - s - s.i.p. - 6 - 90

Trupiano, Gaetana - *La copertura del disavanzo pubblico. Effetti economici e finanziari* - Angeli - Milano - 89 - Beltratti, A. - s - 20.000 - 1 - 90

Turani, Giuseppe/ Rattazzi, Delfina - *Raul Gardini* - Rizzoli - Milano - 90 - Bianco, G. - s - 25.000 - 7 - 90

von Mises, Ludwig - *Socialismo. Analisi economica e sociologica* - Rusconi - Milano - 90 - Bellofiore, R. - s - 60.000 - 5 - 90

von Wieser, Friederich - *La fine dell'Austria* - Archivio Guido Izzi - Roma - 89 - Bellofiore, R. - s - 30.000 - 3 - 90

Walras, Léon - *Lineamenti di una dottrina economica e sociale* - Archivio Guido Izzi - Roma - 89 - Bellofiore, R. - s - 22.000 - 3 - 90

Walras, Léon - *Studi di economia sociale* - Archivio Guido Izzi - Roma - 90 - Bellofiore, R. - s - 40.000 - 9 - 90

Zanetti, Giovanni (a cura di) - *Analisi dello sviluppo d'impresa* - Il Mulino - Bologna - 90 - Enrietti, A. - s - 25.000 - 7 - 90

Europa orientale

Agursky, Mikhail - *La terza Roma. Il nazionalbolscevismo in Unione sovietica* - Il Mulino - Bologna - 89 - Flores, M. - r - 54.000 - 4 - 90

Bianchini, Stefano (a cura di) - *La primavera di Praga vent'anni dopo*, atti del convegno internazionale (Bologna, 7-8 luglio 1988) - Cappelli - Bologna - 88 - Antonetti, L. - r - 14.000 - 4 - 90

Brzezinski, Zbigniew - *Il Grande fallimento, ascesa e caduta del comunismo nel XX secolo* - Longanesi - Milano - 89 - Calzini, P. - r - 26.000 - 4 - 90

Chiesa, Giulietto/ Medvedev, Roj - *La rivoluzione di Gorbačev. Cronaca della perestrojka* - Garzanti - Milano - 89 - Bettanin, F. - r - 30.000 - 4 - 90

Cori, Bernardo - *L'Europa orientale e L'Unione Sovietica* - Utet - Torino - 89 - Conti, S. - r - 180.000 - 4 - 90

Durandin, Catherine/ Tomescu, Despina - *La Roumanie de Ceausescu* - Editions Guy Epaud - Cahors - 88 - Argentieri, F. - r - F 123 - 4 - 90

Eltsin, Boris - *Confessioni sul tema* - Leonardo - Milano - 90 - Buttino, M. - r - 27.000 - 4 - 90

Fondazione Giangiacomo Feltrinelli - *La primavera di Praga*, atti del convegno internazionale (Cortona, 29-30 aprile 1988) - Angeli - Milano - 90 - Antonetti, L. - r - 26.000 - 4 - 90

Giurescu, Dinu C. - *The razing of Romania's Past. A project of the Kress Foundation Preservation Program of the World Monument Fund* - New York - 89 - de Seta, C. - r - s.i.p. - 4 - 90

Gomulka, Stanislaw/ Polonsky, Anthony (a cura di) - *Polish Paradoxes* - Routledge - London - 90 - Franzinetti, G. - r - 35 - 10 - 90

Gorbaciov, Michail - *La casa comune europea* - Mondadori - Milano - 89 - Giolitti, A. - r - 26.000 - 4 - 90

Grilli di Cortona, Pietro - *Le crisi politiche nei regimi comunisti. Ungheria, Cecoslovacchia e Polonia da Stalin agli anni '80* - Angeli - Milano - 89 - Argentieri, F. - r - 38.000 - 4 - 90

Havel, Václav - *Essais politiques* - Calmann-Lévy - Paris - 89 - Argentieri, F. - r - F 135 - 4 - 90

Karol, Karol S. - *Due anni di terremoto politico. Urss 1989-1990* - Feltrinelli - Milano - 90 - Natoli, A. - r - 23.000 - 10 - 90

Kis, János - *L'égale dignité. Essai sur les fondements des droits de l'homme* - Seuil - Paris - 89 - Argentieri, F. - r - F 135 - 4 - 90

Leoncini, Francesco - *L'opposizione all'Est 1956-1981* - Lacaita - Manduria - 89 - Argentieri, F. - r - 35.000 - 4 - 90

Leoncini, Francesco (a cura di) - *Che cosa fu la "Primavera di Praga?" Idee e progetti di una riforma politica e sociale* - Lacaita - Manduria-Roma-Bari - 89 - Antonetti, L. - r - 20.000 - 4 - 90

Melchionda, Enrico - *Eltsin a Mosca. I meccanismi del successo politico in Unione Sovietica* - Edizioni Lavoro - Roma - 90 - Revelli, M. - s - 20.000 - 10 - 90

Riasanovsky, Nicholas V. - *Storia della Russia dalle origini ai giorni nostri* - Bompiani - Milano - 89 - Flores, M. - r - 55.000 - 4 - 90

Satta Boschian, Laura - *Dalla Santa Russia all'Urss (1905-1924). Un destino voluto da tutti* - Studium - Roma - 88 - Flores, M. - r - 40.000 - 4 - 90

Schöpflin, George/ Wood, Nancy (a cura di) - *In search of Central Europe* - Polity Press - Cambridge - 89 - Argentieri, F. - r - s.i.p. - 4 - 90

Smolar, Aleksander/ Kende, Pierre - *Le rôle des groupes d'opposition. La veille de la démocratisation en Pologne et en Hongrie 1987-1988* - étude n.17-18, "Les crises des systemes de type soviétique" - Colonia - 89 - Argentieri, F. - r - s.i.p. - 7 - 90

Soulé, Véronique - *Avere vent'anni all'Est* - Costa & Nolan - Genova - 90 - Foa, L. - r - 25.000 - 4 - 90

Strmiska, Zdeněk - *Stagnation et changement dans les sociétés de type soviétique. Projet d'un cadre théorique pour une analyse* - Köln - 89 - Argentieri, F. - r - s.i.p. - 4 - 90

Weber, Christian - *Vivre en RDA. Pourquoi je reste!* - Les Edition du Cerf - Paris - 89 - Argentieri, F. - r - F 85 - 4 - 90

Fantastico

Altomare, Donato - *Cuore di ghiaccio (racconti fantastici)* - La Vallisa - Bari - 89 - Della Casa, M. - s - 20.000 - 7 - 90

Brin, David - *Spedizione Sundiver* - Nord - Milano - 89 - Della Casa, M. - s - 15.000 - 3 - 90

Carraro, Lorenzo (a cura di) - *Elfi e streghe di Scozia* - Arcana - Milano - 89 - Albano, C. - s - 28.000 - 2 - 90

Curtis, Jack - *Gloria* - Interno Giallo - Milano - 90 - Genovesi, R. - s - 22.000 - 7 - 90

Donaldson, Stephen R. - *La guerra dei giganti* - Mondadori - Milano - 89 - Genovesi, R. - s - 22.000 - 3 - 90

Dunn, Katherine - *Cuori sgozzati* - Leonardo - Milano - 90 - Della Casa, M. - s - 32.000 - 7 - 90

Farmer, Philip José - *La grande avventura* - Rizzoli - Milano - 89 - Moiso, S. - s - 19.000 - 3 - 90

Gibson, William - *Giù nel ciberspazio* - Mondadori - Milano - 90 - Della Casa, M. - s - 18.000 - 7 - 90

Howard, Robert E. e altri - *La leggenda di Conan* - Nord - Milano - 89 - Genovesi, R. - s - 50.000 - 3 - 90

Izzo, Renato - *Soltantoeva* - Reverdito - Trento - 90 - Genovesi, R. - s - 20.000 - 7 - 90

Pagetti, Carlo - *Cittadini di un assurdo universo* - Nord - Milano - 89 - Della Casa, M. - s - 12.000 - 3 - 90

Perutz, Leo - *La terza pallottola* - L'Editore - Trento - 89 - Della Casa, M. - s - 22.000 - 3 - 90

Pétrus, Borel - *Racconti immorali* - Sugarco - Milano - 89 - Della Casa, M. - s - 12.000 - 3 - 90

Stewart, George R. - *La terra sull'abisso* - Nord - Milano - 90 - Della Casa, M. - s - 15.000 - 7 - 90

Filosofia

AA.VV. - *Heidegger e la poesia (1)*, numero monografico di "aut aut", novembre-dicembre, n.234 - La Nuova Italia - Firenze - 89 - Bonola, M. - s - 8.000 - 8 - 90

AA.VV. - *Heidegger e la poesia (2)*, numero monografico di "aut aut", gennaio-febbraio, n.235 - La Nuova Italia - Firenze - 90 - Bonola, M. - s - 8.500 - 8 - 90

AA.VV. - *Intellettuali e ideologia*, numero monografico di "La ragione possibile", I, maggio 1990, 1 - Bagatto Libri - Roma - 90 - Bellofiore, R. - s - 30.000 - 8 - 90

AA.VV. - "Lettera Internazionale", V,

n.22, ottobre-dicembre - Editrice Lettera Internazionale - Roma - 89 - Andronico, M. - s - 10.000 - 3 - 90

AA.VV. - *Romanticismo e poesia*, numero monografico di "Rivista di estetica", XXIX, n.31 - Rosenberg & Sellier - Torino - 89 - Spadaro, M. - s - 19.500 - 6 - 90

AA.VV. - "Etica degli affari", II, n.2 - Prospecta - Milano - 89 - Galeotti, A.E. - s - 25.000 - 4 - 90

AA.VV. - "Iride", I, n.2 - Pacini Fazzi - Lucca - 89 - D'Orazio, E. - s - 15.000 - 3 - 90

Adorno, Theodor W. - *Il gergo dell'autenticità. Sull'ideologia tedesca* - Bollati Boringhieri - Torino - 89 - Vozza, M. - r - 20.000 - 4 - 90

Agostino - *Confessioni* - Garzanti - Milano - 90 - Parodi, M. - r - 65.000 - 8 - 90

Barilli, Renato - *Corso di estetica* - Il Mulino - Bologna - 89 - Salizzoni, R. - s - 20.000 - 1 - 90

Bartolomei Vasconcelos, Teresa/ Calloni, Marina (a cura di) - *Etiche in dialogo. Tesi sulla razionalità pratica* - Marietti - Genova - 89 - Ferranti, G. - s - 28.000 - 5 - 90

Bateson, Gregory/ Bateson, Mary Catherine - *Dove gli angeli esitano. Verso un'epistemologia del sacro* - Adelphi - Milano - 89 - Salizzoni, R. - r - 28.000 - 3 - 90

Bencivenga, Ermanno - *Giochiamo con la filosofia* - Mondadori - Milano - 90 - Marconi, D. - r - 27.000 - 9 - 90

Berti, Enrico (a cura di) - *La razionalità pratica* - Marietti - Genova - 89 - Vozza, M. - s - 28.000 - 3 - 90

Bloch, Ernst - *Tracce* - Coliseum - Milano - 89 - Sozzi, M. - s - 34.000 - 2 - 90

Bonacina, Giovanni - *Storia universale e filosofia del diritto* - Guerini e Associati - Napoli - 89 - Beddini, A. - s - 40.000 - 1 - 90

Bourdieu, Pierre - *Fürher della filosofia? L'ontologia politica di Martin Heidegger* - Il Mulino - Bologna - 89 - Speziale-Bagliacca R./Volpi, F - r - 15.000 - 7 - 90

Burgio, Alberto - *Eguaglianza interesse unanimità. La politica di Rousseau* - Bibliopolis - Napoli - 89 - Gliozzi, G. - r - 40.000 - 4 - 90

Cacciari, Massimo - *Dell'inizio* - Adelphi - Milano - 90 - Civita, A. - r - 65.000 - 10 - 90

Campanella, Tommaso - *Mathematica* - Gangemi - Roma-Reggio Calabria - 89 - Rossi, P.B. - s - s.i.p. - 3 - 90

Ciancio, Claudio/ Ferretti, Giovanni/ Pastore, A. Maria/ Perone, Ugo - *In lotta con l'angelo. La filosofia degli ultimi due secoli di fronte al Cristianesimo* - SEI - Torino - 89 - Bonola, M. - s - 35.000 - 5 - 90

Cohen, Hermann - *La teoria kantiana dell'esperienza* - Angeli - Milano - 90 - Steila, D. - s - 30.000 - 7 - 90

Cunico, Gerardo - *Critica e ragione utopica. A confronto con Habermas e Bloch* - Marietti - Genova - 88 - Ceppa, L. - r - 30.000 - 1 - 90

D'Hondt, Jacques - *Hegel segreto. Ricerche sulle fonti del pensiero hegeliano* - Guerini e Associati - Milano - 89 - Burgio, A. - r - 42.000 - 1 - 90

Dal Lago, Alessandro/ Rovatti, Pier Aldo - *Elogio del pudore. Per un pensiero debole* - Feltrinelli - Milano - 89 - Sozzi, M. - s - 20.000 - 4 - 90

de Spinoza, Benedetto - *Trattato sull'emendazione dell'intelletto* - SE - Milano - 90 - Rostagno, M. - s - 28.000 - 9 - 90

Derrida, Jacques - *La scrittura e la differenza* - Einaudi - Torino - 90 - Ferraris, M. - r - 42.000 - 9 - 90

Douglas, Mary - *Come pensano le istituzioni* - Il Mulino - Bologna - 90 - Rigotti, F. - s - 20.000 - 6 - 90

Dummett, Michael - *Alle origini della filosofia analitica* - Il Mulino - Bologna - 90 - Marconi, D. - s - 15.000 - 8 - 90

Dworkin, Ronald - *L'impero del diritto* - Il Saggiatore - Milano - 89 - Benussi, A. - s - 65.000 - 2 - 90

Dworkin, Ronald - *Questioni di principio* - Il Saggiatore - Milano - 90 - Galeotti, A.E. - s - 65.000 - 8 - 90

Elster, Jon - *Uva Acerba. Versioni non ortodosse della razionalità* - Feltrinelli - Milano - 89 - Galeotti, A.E. - s - 30.000 - 3 - 90

Fanizza, Franco/ Givone, Sergio/ Mattioli, Emilio/ Garroni, Emilio - *Antico e moderno. L'Estetico e la sua Storia* - Aesthetica - Palermo - 89 - Pizzo, E. - s - s.i.p. - 3 - 90

Fichte, Johann Gottlieb - *Sullo spirito e la lettera* - Rosenberg & Sellier - Torino - 89 - Vercellone, F. - r - 18.000 - 2 - 90

Frosini, Vittorio - *La filosofia politica di Pinocchio* - Edizioni Lavoro - Roma - 90 - Galeotti, A.E. - s - 10.000 - 9 - 90

Gadamer, Hans Georg - *Chi sono io, chi sei tu. Su Paul Celan* - Marietti - Genova - 89 - Bonola, M. - r - 19.000 - 1 - 90

Gargani, Aldo Giorgio - *La frase infinita. Thomas Bernhard e la cultura austriaca* - Laterza - Bari - 90 - Paternò, C. - s - 16.000 - 7 - 90

Gelhen, Arnold - *Quadri d'epoca* - Guida - Napoli - 89 - Pizzo, E. - s - 40.000 - 3 - 90

Gelhen, Arnold - *Antropologia filosofica e teoria dell'azione* - Guida - Napoli - 90 - Vicari, D. - s - 40.000 - 10 - 90

Gusdorf, Georges - *Storia dell'ermeneutica* - Laterza - Roma-Bari - 89 - Pasini, E. - s - 45.000 - 2 - 90

Hare, Richard M. - *Il pensiero morale* - Il Mulino - Bologna - 89 - Galeotti, A.E. - s - 32.000 - 1 - 90

Hegel, George Wilhelm Friedrich - *Le filosofie del diritto. Diritto, proprietà, questione sociale* - Leonardo Editore - Milano - 89 - Finelli, R. - s - 50.000 - 5 - 90

Heidegger, Martin - *Concetti fondamentali* - Il Melangolo - Genova - 89 - Vozza, M. - s - 22.000 - 3 - 90

Heidegger, Martin - *La svolta* - Il Melangolo - Genova - 90 - Vercellone, F. - s - 15.000 - 6 - 90

Heidegger, Martin - *Filosofia e cibernetica* - ETS - Pisa - 89 - Vozza, M. - s - 12.000 - 1 - 90

Hempel, Carl G. - *Oltre il positivismo logico* - Armando - Roma - 89 - Galeotti, A.E. - s - 33.000 - 8 - 90

Hintikka, Merril B./ Hintikka, Jakko - *Indagine su Wittgenstein* - Il Mulino - Bologna - 90 - Penco, C. - s - 46.000 - 8 - 90

Husserl, Edmund - *Storia critica delle idee* - Guerini e Associati - Milano - 89 - Bonola, M. - s - 30.000 - 5 - 90

Husserl, Edmund - *Kant e l'idea della filosofia trascendentale* - Il Saggiatore - Milano - 90 - Bonola, M. - s - 35.000 - 5 - 90

Isnardi Parente, Margherita - *Stoici antichi* - Utet - Torino - 89 - Mugnai, M. - r - 140.000 - 8 - 90

Jonas, Hans - *Il principio di responsailità. Un'etica per la civiltà tecnologica* - Einaudi - Torino - 90 - Vitale, E. - s - 45.000 - 5 - 90

Kierkegaard, Søren - *Sul concetto di ironia in riferimento costante a Socrate* - Guerini e Associati - Milano - 89 - Beddini, A. - s - 34.000 - 4 - 90

La Torre, Maria Antonietta - *Ecologia e morale. L'irruzione dell'istanza ecologica nell'etica dell'Occidente* - Cittadella - Città di Castello - 90 - Ferranti, G. - s - 15.000 - 10 - 90

Larmore, Charles E. - *Le strutture della complessità morale* - Feltrinelli - Milano - 90 - D'Orazio, E. - s - 40.000 - 8 - 90

Lecis, Pier Luigi - *Filosofia, scienza, valori. Il trascendentalismo critico di Giulio Preti* - Morano - Napoli - 90 - Parrini, P. - r - 30.000 - 9 - 90

Leibniz, Gottfried Wilhelm - *Dal segno alle lingue. Profilo, testi e materiali* - Marietti Scuola - Casale Monferrato - 90 - Marazzini, C. - s - 32.000 - 10 - 90

Long, Anthony A. - *La filosofia ellenistica. Stoici, epicurei e scettici* - Il Mulino - Bologna - 89 - Repici, L. - s - 28.000 - 1 - 90

Mancini, Italo - *L'ethos dell'Occidente* - Marietti - Genova - 90 - Sozzi, M. - s - 80.000 - 6 - 90

Marramao, Giacomo - *Minima temporalia. Spazio tempo esperienza* - Il Saggiatore - Milano - 90 - Natoli, S. - r - 25.000 - 7 - 90

McGuiness, Brian - *Wittgenstein- Il giovane Ludwig (1889-1921)* - Il Saggiatore - Milano - 90 - Marconi, D. - r - 60.000 - 6 - 90

Mendus, Susan/ Edwards, David (a cura di) - *Saggi sulla tolleranza* - Il Saggiatore - Milano - 90 - Galeotti, A.E. - s - 32.000 - 10 - 90

Moiso, Francesco - *Vita, natura, libertà. Schelling (1795-1809)* - Mursia - Milano - 90 - Vercellone, F. - s - 40.000 - 7 - 90

Müller, Adam - *Gli elementi dell'arte politica* - Guerini e Associati - Milano - 89 - Rigotti, F. - s - 25.000 - 7 - 90

Nagel, Thomas - *Una brevissima introduzione alla filosofia* - Il Saggiatore - Milano - 89 - Galeotti, A.E. - s - 24.000 - 2 - 90

Natoli, Salvatore - *Vita buona vita felice. Scritti di etica e politica* - Feltrinelli - Milano - 90 - Cremaschi, S. - s - 27.000 - 9 - 90

Neri, Guido Domenico (a cura di) - *Merleau-Ponty. Figure della nuova ontologia*, "aut aut", n.232-233, luglio-ottobre - La Nuova Italia - Firenze - 89 - Spadaro, M. - s - 16.000 - 3 - 90

Nietzsche, Friedrich - *Frammenti postumi 1869-1874*, vol.III, tomo III, parte I delle Opere - Adelphi - Milano - 89 - Vozza, M. - s - 80.000 - 4 - 90

Otto, Walter Friederich - *Dioniso. Mito e culto* - Il Melangolo - Genova - 90 - Lippolis, G.D. - s - 28.000 - 7 - 90

Pagel, Walter - *Paracelso. Un'introduzione alla medicina filosofica nell'età del Rinascimento* - Il Saggiatore - Milano - 89 - Rossi, P.B. - r - 54.000 - 4 - 90

Panichi, Nicola - *Antoine de Montchrétien. Il circolo dello stato* - Guerini e Associati - Milano - 89 - Rigotti, F. - s - 55.000 - 4 - 90

Pareyson, Luigi - *Filosofia della libertà* - Il Melangolo - Genova - 89 - Bonola, M. - r - 10.000 - 2 - 90

Parfit, Derek - *Ragioni e persone* - Il Saggiatore - Milano - 89 - Lecaldano, E. - r - 65.000 - 1 - 90

Pezzillo, Lelia - *Rousseau e Hobbes. Fondamenti razionali per una democrazia politica* - Slatkine - Genève-Paris - 87 - Gliozzi, G. - r - s.i.p. - 4 - 90

Plebe, Armando/ Emanuele, Pietro - *Contro l'ermeneutica* - Laterza - Roma-Bari - 90 - Ferraris, M. - r - 16.000 - 5 - 90

Plutarco - *Moralia I. "La serenità interiore" e altri testi sulla terapia dell'anima* - Biblioteca dell'Immagine - Pordenone - 89 - Repici, L. - s - 60.000 - 3 - 90

Preti, Giulio - *Lezioni di filosofia della scienza (1965-1966)* - Angeli - Milano - 90 - Parrini, P. - r - 22.000 - 9 - 90

Rachels, James - *La fine della vita* - Sonda - Torino - 89 - D'Orazio, E. - s - 24.000 - 4 - 90

L'INDICE DEL 1990 DEI LIBRI DEL MESE

Restaino, Franco - *Filosofia e post-filosofia in America. Rorty, Bernstein, MacIntyre* - Angeli - Milano - 90 - Boringhieri, G. - r - 28.000 - 10 - 90

Riconda, Giuseppe - *Schelling storico della filosofia (1794-1820)* - Mursia - Milano - 90 - Vercellone, F. - s - 35.000 - 7 - 90

Riedel, Manfred - *Metafisica e metapolitica. Studi su Aristotele e sul linguaggio politico della filosofia moderna* - Il Mulino - Bologna - 90 - Vitale, E. - s - 36.000 - 5 - 90

Rigobello, Armando - *Autenticità nella differenza* - Studium - Roma - 89 - Bisio, F. - s - 16.000 - 1 - 90

Rorty, Richard - *La filosofia dopo la filosofia* - Laterza - Roma-Bari - 89 - Voltolini, D. - r - 25.000 - 5 - 90

Ruh, Kurt - *Meister Eckhart. Teologo - Predicatore - Mistico* - Morcelliana - Brescia - 89 - Ravera, M. - s - 32.000 - 5 - 90

Schelling, Friedrich Wilhelm Joseph - *Filosofia della mitologia* - Mursia - Milano - 90 - Pagano, M. - s - 38.000 - 7 - 90

Schlegel, Friedrich - *Frammenti di estetica* - Aesthetica - Palermo - 89 - Vercellone, F. - r - 15.000 - 2 - 90

Schlegel, Friedrich - *Sullo studio della poesia greca* - Guida - Napoli - 89 - Vercellone, F. - r - 25.000 - 2 - 90

Singer, Peter - *Etica pratica* - Liguori - Napoli - 89 - Cavalieri, P. - r - 25.000 - 1 - 90

Snell, Bruno - *Il linguaggio di Eraclito* - Corbo - Ferrara - 89 - Repici, L. - s - 16.000 - 1 - 90

Taboni, Pier Franco - *Clausewitz. La filosofia tra guerra e rivoluzione* - Quattro Venti - Urbino - 90 - Rigotti, F. - s - 35.000 - 9 - 90

Troeltsch, Ernst - *Lo storicismo e i suoi problemi*, vol.II, *Sul concetto di sviluppo storico e sulla storia universale* - Guida - Napoli - 89 - Beddini, A. - s - 40.000 - 7 - 90

Valent, Italo - *Invito al pensiero di Wittgenstein* - Mursia - Milano - 89 - Andronico, M. - s - 9.000 - 2 - 90

Vattimo, Gianni (a cura di) - *Filosofia '89* - Laterza - Roma-Bari - 90 - Vozza, M. - s - 23.000 - 6 - 90

Vegetti, Mario - *L'etica degli antichi* - Laterza - Roma-Bari - 89 - Donini, P. - r - 30.000 - 4 - 90

Vico, Giambattista - *Institutiones oratoriae* - Istituto Suor Orsola Benincasa - Napoli - 89 - Rostagno, M. - s - s.i.p. - 4 - 90

Viroli, Maurizio - *Jean-Jacques Rousseau and the "well-ordered society"* - Cambridge University Press - Cambridge - 88 - Gliozzi, G. - r - s.i.p. - 4 - 90

Vozza, Marco - *Rilevanze. Epistemologia ed ermeneutica* - Laterza - Roma-Bari - 90 - Galeotti, A.E. - s - 25.000 - 10 - 90

Wittgenstein, Ludwig - *Osservazioni sulla filosofia della psicologia* - Adelphi - Milano - 90 - Legrenzi, P./ Mulligan, K. - r - 65.000 - 6 - 90

Yolton, John W. - *John Locke* - Il Mulino - Bologna - 90 - Chianese, L. - s - 16.000 - 10 - 90

Zecchi, Stefano - *La bellezza* - Bollati Boringhieri - Torino - 90 - Givone, S. - r - 30.000 - 5 - 90

Zirker, Hans - *Critica della religione* - Queriniana - Brescia - 89 - Bisio, F. - s - 24.000 - 2 - 90

Fotografia

Adams, Ansel - *La fotocamera* - Zanichelli - Bologna - 89 - Vaccari, D. - s - 42.000 - 4 - 90

Kertész, André - *Un autoritratto: André Kertész* - Art& - Udine - 89 - Vaccari, D. - s - s.i.p. - 4 - 90

Pia, Secondo - *Fotografie 1886-1927* - Allemandi - Torino - 89 - Varallo, F. - s - 50.000 - 4 - 90

Scianna, Ferdinando - *Le forme del caos* - Art& - Udine - 89 - Ghigliano, M. - s - 130.000 - 4 - 90

Zannier, Italo (a cura di) - *Fotologia 11, Studi di storia della fotografia*, vol.11 - Alinari - Firenze - 89 - Venturoli, P. - s - 22.000 - 4 - 90

Giallo

Allingham, Margery - *Morte di un fantasma. Un'ombra nella nebbia* - Mondadori - Milano - 89 - Bardi, M. - s - 24.000 - 5 - 90

Chandler, Raymond/ Parker, Robert B. - *Poodle Springs* - Mondadori - Milano - 90 - Cortellazzo, S. - s - 20.000 - 9 - 90

Davis, Norbert - *Rendez-vous col terrore* - La Casa Usher - Firenze - 89 - Cortellazzo, S. - s - 20.000 - 1 - 90

Fielding, Joy - *Vuoto profondo* - Rizzoli - Milano - 89 - Nadotti, A. - s - 19.000 - 5 - 90

Glauser, Friedrich - *I primi casi del sergente Studer* - Sellerio - Palermo - 89 - Cortellazzo, S. - s - 10.000 - 1 - 90

Goodis, David - *Profondo nero* - Mondadori - Milano - 89 - Cortellazzo, S. - s - 24.000 - 1 - 90

Higgins Clark, Mary - *Non piangere più signora* - Sperling & Kupfer - Milano - 89 - Cortellazzo, S. - s - 21.900 - 5 - 90

Higgins Clark, Mary - *Mentre la mia piccola dorme* - Sperling & Kupfer - Milano - 90 - Cortellazzo, S. - s - 24.900 - 5 - 90

Highsmith, Patricia - *Catastrofi più o meno naturali* - Bompiani - Milano - 89 - Cortellazzo, S. - s - 23.000 - 5 - 90

James, P.D. - *Una notte di luna per l'ispettore Dalgliesh* - Mondadori - Milano - 90 - Bardi, M. - s - 30.000 - 9 - 90

McBain, Ed - *Un'ombra sulla spiaggia* - Mondadori - Milano - 90 - Cortellazzo, S. - s - 20.000 - 9 - 90

McBain, Ed - *Una città contro* - Mondadori - Milano - 89 - Cortellazzo, S. - s - 22.000 - 1 - 90

Millar, Margaret - *Uno sconosciuto nella mia tomba* - Mondadori - Milano - 90 - Cortellazzo, S. - s - 20.000 - 9 - 90

Rendell, Ruth - *A forma di cuore* - Bompiani - Milano - 89 - Cortellazzo, S. - s - 22.000 - 5 - 90

Safier, Mariù - *Il segreto del girasole* - Barilletti - Roma - 90 - Bardi, M. - s - 20.000 - 5 - 90

Sayers, Dorothy L. - *Veleno mortale. Un caso per Lord Peter Winsey* - La Tartaruga - Milano - 90 - Bardi, M. - s - 18.000 - 9 - 90

Spillane, Mikey - *L'uomo che uccide* - Mondadori - Milano - 90 - Bardi, M. - s - 20.000 - 9 - 90

Vine, Barbara - *Occhi nel buio* - Longanesi - Milano - 90 - Cortellazzo, S. - s - 25.000 - 5 - 90

Westlake, Donald - *Fidati di me* - Mondadori - Milano - 89 - Cortellazzo, S. - s - 24.000 - 1 - 90

Woolrich, Cornell (William Irish) - *Vertigine* - Mondadori - Milano - 89 - Cortellazzo, S. - s - 24.000 - 1 - 90

Intelligenza artificiale

Bettelli, Silvana/ Biolchini, Romolo - *Frattali Flib Asteroidi* - Zanichelli - Bologna - 89 - Borzani, G. - s - 98.000 - 3 - 90

Salin, Matteo - *I virus dei computer e la sicurezza di dati e programmi* - Liviana - Padova - 89 - Borzani, G. - s - 18.000 - 3 - 90

Viale, Riccardo (a cura di) - *Mente umana, mente artificiale* - Feltrinelli - Milano - 89 - Voltolini, D. - s - 40.000 - 6 - 90

Insegnamento

Alighieri, Dante - *La Divina Commedia* - Le Monnier - Firenze - 89 - Fortini, F. - r - 35.000 - 2 - 90

Ameruso, Renata/ Tangherlini, Silvia/ Vigli, Marcello - *Esercizi di filosofia*, appendice didattica a *I percorsi del pensiero* - Lucarini - Roma - 90 - Sorani, D. - r - 4.900 - 6 - 90

Arrigoni, Ermanno (a cura di) - *"L'uomo a una dimensione" di Marcuse e l'alienazione dell'individuo nella società contemporanea secondo gli autori della Scuola di Francoforte* - Paravia - Torino - 90 - Andronico, M. - r - 16.000 - 6 - 90

Catarsi, Enzo (a cura di) - *L'insegnamento della religione nella scuola italiana* - Angeli - Milano - 89 - Gliozzi, G. - r - 30.000 - 5 - 90

Cavallo, Guglielmo/ Fedeli, Paolo/ Giardina, Andrea/ (diretto da) - *Lo spazio letterario di Roma antica*, vol.II, *La circolazione del testo* - Salerno - Roma - 89 - Montanari, F. - r - 110.000 - 4 - 90

Cavallo, Guglielmo/ Fedeli, Paolo/ Giardina, Andrea/ (diretto da) - *Lo spazio letterario di Roma antica*, vol.I, *La produzione del testo* - Salerno - Roma - 89 - Montanari, F. - r - 105.000 - 4 - 90

Cozzi, Terenzio/ Zamagni, Stefano - *Economia politica* - Il Mulino - Bologna - 89 - Vaccarino, G.L. - r - 54.000 - 3 - 90

Drumbl, Johann (a cura di) - *Il teatro medievale* - Il Mulino - Bologna - 89 - Allegri, L. - r - 42.000 - 7 - 90

Filoramo, Giovanni - *Mito leggenda storia dell'Antico Testamento. Alle origini della nostra cultura* - Loescher - Torino - 90 - Quinzio, S. - r - 14.800 - 5 - 90

Grillo, Michele/ Silva, Francesco - *Impresa, concorrenza e organizzazione. Lezioni di economia e politica industriale* - La Nuova Italia Scientifica - Roma - 89 - Biggiero, L. - r - 67.000 - 3 - 90

Harris, Marvin - *Antropologia Culturale* - Zanichelli - Bologna - 90 - Schirripa, P. - r - 48.000 - 9 - 90

Iorio, Raffaele - *Françaffaires* - Loffredo - Napoli - 89 - Rocca, G./ Bottero, L. - r - 28.600 - 1 - 90

Lepre, Anna/ Magistrelli, Alessandra - *Educare alla salute, Esperienze didattiche per conoscere il corpo umano* - La Nuova Italia - Firenze - 89 - Pozzan, M.T. - s - 20.000 - 2 - 90

Lombardini, Siro - *Elementi di economia politica* - Utet - Torino - 89 - Vaccarino, G.L. - r - 66.000 - 3 - 90

Macchi, Mariarosa - *Immagini meccanicistiche del mondo. Dalla rivoluzione scientifica a Kant* - Angeli - Milano - 89 - Sorani, D. - r - 28.000 - 6 - 90

Manetti, Giovanni (a cura di) - *Leggere i Promessi sposi* - Bompiani - Milano - 89 - Colombo, A. - r - 13.000 - 2 - 90

Manzoni, Alessandro - *I promessi sposi* - Principato - Bologna - 88 - Armellini, G. - r - 26.000 - 2 - 90

Manzoni, Alessandro - *I promessi sposi* - Istituto Geografico De Agostini - Novara - 88 - Armellini, G. - r - 28.000 - 2 - 90

Montanari, Franco - *Introduzione a Omero. Con un'appendice su Esiodo* - Sansoni - Firenze - 90 - Paduano, G. - r - 16.000 - 7 - 90

Moravia, Sergio - *Filosofia*, 3 voll. - Le Monnier - Firenze - 90 - Sorani, D. - r - s.i.p. - 6 - 90

Moroni, Gisella/ D'Aniello, Elio - *Prime parole dal mondo. Lettura e attività predisciplinari* - Cetem - Milano - 89 - Bini, G. - r - s.i.p. - 5 - 90

Musti, Domenico - *Storia greca. Linee di sviluppo dall'età micenea all'età romana* - Laterza - Roma-Bari - 89 - Ampolo, C. - r - s.i.p. - 8 - 90

Ortona, Guido/ Valli, Vittorio - *Problemi ed esercizi di politica economica* - La Nuova Italia Scientifica - Roma - 89 - Vaccarino, G.L. - r - 28.000 - 3 - 90

Richer, Jean - *Geografia sacra del mondo greco* - Rusconi - Milano - 89 - Streiff Moretti, M. - r - 43.000 - 6 - 90

Rodano, Giorgio/ Saltari, Enrico - *Lineamenti di teoria economica* - La Nuova Italia Scientifica - Roma - 89 - Vaccarino, G.L. - r - 49.000 - 3 - 90

Roncaglia, Alessandro - *Lineamenti di economia politica* - Laterza - Roma-Bari - 89 - Vaccarino, G.L. - r - 35.000 - 3 - 90

Sada Lezzi, Teresa - *Contacts Commerciaux* - Zanichelli - Bologna - 88 - Rocca, G. - r - 25.000 - 1 - 90

Savino, Ezio (a cura di) - *La letteratura greca della Cambridge University*, vol.I, *Da Omero alla commedia* - Mondadori - Milano - 89 - Montanari, F. - r - 50.000 - 4 - 90

Screpanti, Ernesto/ Zamagni, Stefano - *Profilo di storia del pensiero economico* - La Nuova Italia Scientifica - Roma - 89 - Bellofiore, R. - r - 48.000 - 3 - 90

Simone, Raffaele - *Fondamenti di linguistica* - Laterza - Roma-Bari - 90 - Bertinetto, P.M. - r - 45.000 - 8 - 90

Simone, Raffaele - *Maistock. Il linguaggio spiegato da una bambina* - La Nuova Italia - Firenze - 88 - Mortara Garavelli, B. - r - 18.000 - 8 - 90

Letteratura antica

Seneca, Lucio Anneo - *L'apoteosi negata* - Marsilio - Venezia - 89 - Gianotti, G.F. - r - 12.000 - 7 - 90

Seneca, Lucio Anneo - *Questioni naturali* - Utet - Torino - 89 - Gianotti, G.F. - r - 86.000 - 7 - 90

Seneca, Lucio Anneo - *Lettere a Lucilio* - Garzanti - Milano - 89 - Gianotti, G.F. - r - 26.000 - 7 - 90

Letteratura infantile

Alberti Wolfsgruber, Linda - *Leo Leone* - Arka - Milano - 90 - Bouchard, E. - s - 16.000 - 10 - 90

Aventin, Christine - *Il cuore in tasca* - Salani - Firenze - 90 - Bongiovanni, C. - s - 13.000 - 5 - 90

Besson, Jean-Louis - *Il libro delle scoperte e delle invenzioni* - E. Elle - Trieste - 90 - Fasolo, D. - s - 15.000 - 8 - 90

Borsani, Ambrogio - *Il deserto dei libri* - Bibliografica - Milano - 90 - Vittozzi, S. - s - 10.000 - 10 - 90

Broutin, Christian/ de Bourgoing, Pascale - *L'albero* - E. Elle - Trieste - 89 - Bouchard, E. - s - 12.000 - 7 - 90

Carle, Eric - *Il piccolo ragno tesse e tace* - Mondadori - Milano - 89 - Denti, R. - s - 15.500 - 5 - 90

Cohen, Didier - *Il grido del pappagallo* - Sonda - Torino - 90 - Vittozzi, S. - s - 10.000 - 10 - 90

Dahl, Roald - *Danny il campione del mondo* - Salani - Firenze - 90 - Vergnano, I. - s - 20.000 - 7 - 90

Dever, Joe/ Grant, John - *Il massacro dei Ramass* - E. Elle - Trieste - 90 - Bouchard, E. - s - 10.000 - 10 - 90

Diaz, Gloria Cecilia - *La valle delle lucciole* - Mondadori - Milano - 89 - Vittozzi, S. - s - 8.500 - 2 - 90

Durrel, Gerald - *La mia famiglia e altri animali* - Adelphi - Milano - 89 - Bouchard, E. - s - 10.000 - 3 - 90

Durrel, Gerald - *La fantastica avventura dei dinosauri* - Mondadori - Milano - 89 - Bouchard, E. - s - 26.000 - 3 - 90

Gouletquer, Pierre - *Il libro degli uomini primitivi* - E. Elle - Trieste - 90 - Fasolo, D. - s - 15.000 - 8 - 90

Hofmann, Gert - *Un uomo da evitare* - Marcos y Marcos - Milano - 89 - Chiarloni, A. - s - 15.000 - 2 - 90

Hoppe, Matthias/ Lenica, Jan - *Nico cerca un amico* - Arka - Milano - 90 - Bouchard, E. - s - 16.000 - 10 - 90

Hübner, Franz/ Spoko, Eugen - *L'elfantino verde compie gli anni* - Arka - Milano - 90 - Bouchard, E. - s - 16.000 - 10 - 90

Jansson, Tove - *Il cappello del Gran Bau* - Salani - Firenze - 90 - Pitzorno, B. - r - 13.000 - 10 - 90

Jansson, Tove - *Magia di mezza estate* - Salani - Firenze - 90 - Pitzorno, B./ Ziliotto, D. - r - 13.000 - 10 - 90

Kästner, Erich - *Carlotta e Carlotta* - Mondadori - Milano - 90 - Vittozzi, S. - s - 10.000 - 8 - 90

Lazzarato, Francesca - *Straccia buratta, la micia e la gatta* - Mondadori - Milano - 89 - Bouchard, E. - s - 16.000 - 2 - 90

Lobel, Arnold - *C'era un porcello* - Mondadori - Milano - 90 - Bardi, M. - s - 10.000 - 7 - 90

Lorenzetti, Luisa - *Il libro dell'attento e dell'annoiato, Gigi è geloso di Mario - Mario è geloso di Gigi* - Giunti Marzocco - Firenze - 90 - Bouchard, E. - s - 7.000 - 9 - 90

Luisi, Pier Luigi - *Suo padre era un albatros* - Salani - Firenze - 90 - Bouchard, E. - s - 11.000 - 10 - 90

Mahy, Margaret - *La turbinosa storia di picco Uragano* - Salani - Firenze - 90 - Bouchard, E. - s - 13.000 - 9 - 90

Malerba, Luigi - *La storia e la gloria e altri racconti* - Mondadori - Milano - 90 - Bouchard, E. - s - 9.000 - 7 - 90

Malerba, Luigi - *C'era una volta la città di Luni* - Giunti & Lisciani - Firenze - 90 - Bouchard, E. - s - 8.500 - 7 - 90

Mincu, Marin (a cura di) - *Fiabe romene di magia* - Bompiani - Milano - 89 - Bardi, M. - s - 7.500 - 3 - 90

Morbeek, Kees/ Dijs, Carla - *Cu, cu...sette* - Fabbri - Milano - 90 - Bouchard, E. - s - 8.000 - 7 - 90

Nöstlinger, Christine - *Il giramondo* - Nuove Edizioni Romane - Roma - 89 - Vittozzi, S. - s - 15.000 - 5 - 90

O'Brien, Robert - *La corona d'argento* - Mondadori - Milano - 89 - Vittozzi, S. - s - 9.500 - 3 - 90

O'Brien, Robert - *Topo secret* - Salani - Firenze - 90 - Bouchard, E. - s - 14.000 - 7 - 90

Orengo, Nico - *Sulla strada del mercato* - Emme - Torino - 90 - Bardi, M. - s - 15.000 - 9 - 90

Pitzorno, Bianca - *Extraterrestre alla pari* - Emme - Torino - 90 - Vittozzi, S. - s - 26.000 - 9 - 90

Pitzorno, Bianca - *Principessa Laurentina* - Mondadori - Milano - 90 - Vittozzi, S. - s - 10.000 - 9 - 90

Piumini, Roberto - *Il gatto con gli stivali* - E. Elle - Trieste - 90 - Bardi, M. - s - 6.500 - 8 - 90

Pratesi, Fulco (a cura di) - *Questo nostro mondo da salvare* - Primavera - Firenze - 89 - Pessione, E. - s - 28.000 - 5 - 90

Pratt, Hugo - *Il romanzo di Criss Kenton* - Edizioni del Grifo - Montepulciano - 90 - Bouchard, E. - s - 28.000 - 10 - 90

Preussler, Otfried - *La piccola strega* - Salani - Firenze - 90 - Bouchard, E. - s - 12.000 - 9 - 90

Rius, Maria/ Vendrell, Carmen S./ Parramon, Joseph M. - *I bambini, i giovani, i nonni, i genitori*, 4 voll. - La Scuola - Brescia - 90 - Bouchard, E. - s - 5.500 - 9 - 90

Ryden, Hope - *Una famiglia di castori* - Mondadori - Milano - 89 - Pessione, E. - s - 26.000 - 2 - 90

Saporetti, Claudio - *La terra tra i due fiumi* - Castalia - Torino - 89 - Violi, T. - s - 16.000 - 7 - 90

Seck-Agathe, Monika - *Pink Flamingo* - E. Elle - Trieste - 89 - Bongiovanni, C. - s - 15.000 - 7 - 90

Solinas Donghi, Beatrice - *La figlia dell'imperatore* - E. Elle - Trieste - 90 - Bouchard, E. - s - 9.000 - 10 - 90

Valenti Ronco, Maria Luisa (a cura di) - *Fiabe e leggende giapponesi* - Primavera - Firenze - 89 - Bardi, M. - s - 22.000 - 3 - 90

Villard, Marc - *Le mani insanguinate* - Sonda - Torino - 90 - Vittozzi, S. - s - 10.000 - 10 - 90

Wagener, Gerda/ Sacré, Maria José - *Il coniglietto piccolo piccolo* - Arka - Milano - 90 - Bouchard, E. - s - 15.000 - 5 - 90

Wilkoń, Piotr/ Wilkoń, Jozef - *La gattina Rosy* - Arka - Milano - 89 - Bouchard, E. - s - 15.000 - 2 - 90

Willis, Jeanne - *Il piccolo mostro* - E. Elle - Trieste - 89 - Denti, R. - s - 6.000 - 5 - 90

Wilson, John/ Wilkoń, Jo'zef - *L'elefante più piccolo del mondo* - Arka - Milano - 90 - Bouchard, E. - s - 15.000 - 5 - 90

Letteratura italiana

Adorno, Luisa - *Arco di luminara* - Sellerio - Palermo - 90 - De Federicis, L. - r - 10.000 - 4 - 90

Alvaro, Corrado - *Terra Nuova, prima cronaca dell'agro pontino* - Lombardi - Milano - 89 - Forte Faraoni, C. - s - 16.000 - 4 - 90

Balduino, Armando - *La donna dello schermo* - Vallecchi - Firenze - 89 - Bertone, G. - r - 20.000 - 5 - 90

Benni, Stefano - *Baol. Una tranquilla notte di regime* - Feltrinelli - Milano - 90 - Genta, L. - r - 18.000 - 10 - 90

Bruno, Antonio - *Fuochi di Bengala* - Novecento - Palermo - 90 - Onofri, M. - r - 15.000 - 8 - 90

Busi, Aldo - *Pâté d'homme. Tragoedia Peninsulare in tre atti. Uno strappo, due estrazioni e taglio finale* - Mondadori - Milano - 89 - Merola, N. - r - 50.000 - 2 - 90

Busi, Aldo - *Altri abusi. Viaggi, sonnambulismi e giri dell'oca* - Leonardo - Milano - 89 - Merola, N. - r - 26.000 - 2 - 90

Celati, Gianni - *Parlamenti buffi* - Feltrinelli - Milano - 89 - Bramanti, V. - r - 32.000 - 4 - 90

Cirri, Massimo/ Ferrentino, Sergio - *Via etere* - Feltrinelli - Milano - 89 - Realis-Luc, O. - s - 10.000 - 2 - 90

Contardi, Gabriele - *Navi di carta* - Einaudi - Torino - 90 - Cavaglion, A. - r - 14.000 - 5 - 90

Cordelli, Franco - *Guerre lontane* - Einaudi - Torino - 90 - Pent, S. - r - 30.000 - 10 - 90

Dickens, Charles/ Fruttero, Carlo/ Lucentini, Franco - *La verità sul caso D.* - Einaudi - Torino - 89 - Mancinelli, L. - s - 30.000 - 2 - 90

Ducceschi, Mirella - *L'incidente* - Edizioni dello Zibaldone - Roma - 90 - De Federicis, L. - r - 25.000 - 10 - 90

Fonzi, Ada - *Il fratello del littorio* - Bollati Boringhieri - Torino - 90 - Cavaglion, A. - r - 18.000 - 10 - 90

Gadda, Carlo Emilio - *Opere di C.E.G.*, vol.I, *Romanzi e racconti* - Garzanti - Milano - 88 - Merola, N. - r - 75.000 - 4 - 90

Gadda, Carlo Emilio - *Opere di C.E.G.*, vol.II, *Romanzi e racconti* - Garzanti - Milano - 89 - Merola, N. - r - 80.000 - 4 - 90

Garzanti, Livio - *La fiera navigante* - Garzanti - Milano - 90 - Ferroni, G. - r - 22.000 - 7 - 90

Irti, Rosèlia - *Pilla* - Essedue - Verona - 89 - Rotelli, E. - s - 15.000 - 4 - 90

Lodoli, Marco - *I fannulloni* - Einaudi - Torino - 90 - Papuzzi, A. - r - 12.000 - 10 - 90

Loria, Arturo - *Memorie di fatti inventati. Racconti e inediti* - Ponte alle Grazie - Firenze - 90 - Perrella, S. - r - 40.000 - 8 - 90

Loria, Arturo - *La lezione di anatomia* - Lombardi - Milano - 87 - Vittori, M.V. - s - 16.000 - 1 - 90

Loria, Arturo - *La scuola di ballo* - Sellerio - Palermo - 89 - Vittori, M.V. - s - 20.000 - 1 - 90

Mancinelli, Laura - *Il miracolo di santa Odilia* - Einaudi - Torino - 89 - Koch, L. - r - 12.000 - 5 - 90

Morante, Elsa - *Diario 1938* - Einaudi - Torino - 89 - Albano, C. - s - 10.000 - 1 - 90

Neri, Giuseppe - *L'ultima dogana* - Sansoni - Firenze - 90 - Merola, N. - r - 18.000 - 8 - 90

Nigro, Raffaele - *La baronessa dell'Oliveto* - Camunia - Milano - 90 - Mancinelli, L. - r - 26.000 - 6 - 90

Oliverio, Alberto - *Per puro caso* - Leonardo - Milano - 90 - Fasolo, A. - r - 26.000 - 8 - 90

Orengo, Nico - *Le rose di Evita* - Einaudi - Torino - 90 - Ceserani, R. - r - 22.000 - 10 - 90

Pavese, Cesare - *Il mestiere di vivere, 1935-1950* - Einaudi - Torino - 90 - Cases, C./ Patrizi, G. - r - 45.000 - 10 - 90

Pierantoni, Ruggero - *Segesta, domani* - Bollati Boringhieri - Torino - 90 - Voltolini, D. - r - 24.000 - 8 - 90

Pressburger, Giorgio - *Il sussurro della grande voce* - Rizzoli - Milano - 90 - Cavaglià, G. - r - 28.000 - 10 - 90

Samonà, Carmelo - *Casa Landau* - Garzanti - Milano - 90 - Pampaloni, G. - r - 24.000 - 8 - 90

Savinio, Alberto - *Opere. Scritti dispersi. Tra guerra e dopoguerra (1943-1952)* - Bompiani - Milano - 89 - Zampieri, S. - r - 50.000 - 3 - 90

Sciascia, Leonardo - *Una storia semplice* - Adelphi - Milano - 89 - Onofri, M. - r - 8.000 - 1 - 90

Sciascia, Leonardo - *Opere 1971-1983* - Bompiani - Milano - 89 - Onofri, M. - r - 50.000 - 1 - 90

Selva, Pierangelo - *La grande neve* - Marsilio - Venezia - 90 - Merola, N. - r - 25.000 - 6 - 90

Sereni, Clara - *Manicomio primavera* - Giunti Astrea - Firenze - 89 - Bonansea, G. - s - 20.000 - 4 - 90

Serra, Michele - *Il nuovo che avanza* - Feltrinelli - Milano - 89 - Realis-Luc, O. - s - 18.000 - 2 - 90

Starnone, Domenico - *Segni d'oro* - Feltrinelli - Milano - 90 - Pent, S. - r - 18.000 - 6 - 90

Testori, Giovanni - *In exitu* - Garzanti - Milano - 88 - Del Giudice, P. - r - 18.000 - 2 - 90

Vassalli, Sebastiano - *La chimera* - Einaudi - Torino - 90 - Beccaria, G.L. - r - 26.000 - 5 - 90

Zanzotto, Andrea - *Racconti e prose* - Mondadori - Milano - 90 - Spampinato, G. - r - 15.000 - 9 - 90

Letteratura di montagna

Brevcort Coolidge, William Augustus - *Josias Simler et les origines de l'alpinisme jusqu'en 1600* - Glénat - Grenoble - 89 - Crivellaro, P. - r - s.i.p. - 10 - 90

Lanzmann, Jacques - *L'arte di camminare* - EDT - Torino - 90 - Carlini, F. - r - 27.000 - 10 - 90

Simler, Iosia - *De Alpibus. Commentario delle Alpi* - Giunti - Firenze - 90 - Crivellaro, P. - r - 40.000 - 10 - 90

Whymper, Edward - *La conquista del Cervino* - Dadò - Locarno - 90 - Crivellaro, P. - r - 30.000 - 10 - 90

Letteratura straniera

Afanas'ev, Aleksandr - *Fiabe russe proibite* - Garzanti - Milano - 90 - Piretto, G.P. - s - 28.000 - 10 - 90

Albahari, David - *La morte di Ruben Rubenovič. Racconti* - Hefti - Milano - 89 - Cavaglià, G. - s - 26.000 - 10 - 90

Arbes, Jakub - *Il diavolo alla tortura* - Aktis - Piombino - 90 - Rastello, L. - s - 10.000 - 10 - 90

Artmann, Hans Karl - *Il sole era un uovo verde. Della creazione del mondo e del suo trun tran* - Guerini e Associati - Milano - 90 - Mancinelli, L. - s - 22.000 - 10 - 90

Asch, Scholem - *Zio Moses* - Marietti - Genova - 90 - Cases, C. - s - 30.000 - 6 - 90

Barnes, Djuna - *Ryder* - Bompiani - Milano - 89 - Gennero, V. - s - 24.000 - 4 - 90

Beckett, Samuel - *Quello che è strano, via* - SE - Milano - 89 - Bertinetti, P. - r - 10.000 - 1 - 90

Beckett, Samuel - *L'immagine. Senza. Lo spopolatore* - Einaudi - Torino - 89 - Bertinetti, P. - r - 14.000 - 1 - 90

Beckford, William - *Vathek* - Einaudi - Torino - 89 - Bordoni, C. - s - 12.000 - 4 - 90

Bellow, Saul - *Il circolo Bellarosa* - Mondadori - Milano - 90 - Bulgheroni, M. - r - 24.000 - 5 - 90

Benn, Gottfried - *Flutto ebbro* - Guanda - Milano - 89 - Fancelli, M. - r - 25.000 - 3 - 90

Bernhard, Thomas - *Eventi* - SE - Milano - 89 - Bernardi, E. - r - 18.000 - 8 - 90

Bernhard, Thomas - *Il nipote di Wittgenstein* - Adelphi - Milano - 89 - Bernardi, E. - r - 28.000 - 8 - 90

Bianciotti, Héctor - *La notte delle stelle azzurre* - Feltrinelli - Milano - 89 - Marenco, F. - r - 28.000 - 1 - 90

Bianciotti, Héctor - *Senza la misericordia di Cristo* - Sellerio - Palermo - 89 - Koch, L. - r - 22.000 - 1 - 90

Bonasso, Miguel - *Ricordo della morte* - Interno Giallo - Milano - 90 - Giacomasso, S. - s - 24.000 - 8 - 90

Bowles, Jane - *Due signore perbene* - Bollati Boringhieri - Torino - 89 - Baggiani, A. - r - 22.000 - 1 - 90

Brautigan, Richard - *Pesca alla trota in America* - Serra e Riva - Milano - 89 - Bulgheroni, M./Carboni, G. - r - 20.000 - 1 - 90

Čapek, Karel - *Racconti da una tasca* - Aktis - Piombino - 89 - Rastello, L. - s - 24.000 - 1 - 90

Cela, Camilo José - *Cristo versus Arizona* - Frassinelli - Milano - 90 - von Prellwitz, N. - r - 24.500 - 9 - 90

Cela, Camilo José - *La famiglia di Pascal Duarte* - Einaudi - Torino - 89 - von Prellwitz, N. - r - 24.000 - 9 - 90

Cela, Camilo José - *L'alveare* - Einaudi - Torino - 90 - von Prellwitz, N. - r - 28.000 - 9 - 90

Cendrars, Blaise - *L'Oro. La meravigliosa storia del generale Johann August Suter* - Mondadori - Milano - 90 - Marchetti, M. - s - 15.000 - 9 - 90

Chatwin, Bruce - *Utz* - Adelphi - Milano - 89 - Scatasta, G. - r - 15.000 - 6 - 90

Clarín - *La presidentessa* - Einaudi - Torino - 89 - Rossi, R. - r - 75.000 - 3 - 90

Conde, Alfredo - *Il Grifone* - Editori Riuniti - Roma - 89 - Manera, D. - r - 24.000 - 2 - 90

Cooper, Dominic - *Nel cuore dell'inverno* - Einaudi - Torino - 89 - Albano, C. - s - 16.000 - 2 - 90

de Bruyn, Günther - *Un eroe del Brandeburgo. Storia per amanti della letteratura* - Costa & Nolan - Genova - 90 - Chiarloni, A. - r - 19.000 - 5 - 90

de Cervantes, Miguel - *Novelle esemplari* - TEA - Milano - 89 - Gargano, A. - r - 18.000 - 5 - 90

de Quevedo, Francisco - *Sogni e discorsi* - Garzanti - Milano - 90 - Morán, J.M. - s - s.i.p. - 5 - 90

de Quevedo, Francisco - *Il trafficone* - Rizzoli - Milano - 90 - Rosso Gallo, M. - r -

13.000 - 10 - 90

Defoe, Daniel - *Satana. Storia politica del diavolo* - Sugarco - Milano - 89 - Forabosco, G. - s - 25.000 - 9 - 90

Desai, Anita - *In custodia* - La Tartaruga - Milano - 90 - Monti, A. - r - 24.000 - 7 - 90

Diderot, Denis - *Viaggio in Olanda* - Ibis - Como-Pavia - 89 - Bertini, M. - s - 16.000 - 9 - 90

Ellman, Richard - *Quattro dublinesi* - Leonardo - Milano - 89 - Scatasta, G. - r - 24.000 - 1 - 90

Fante, John - *Wait until Spring, Bandini* - Black Sparrow Press - Santa Rosa, Ca. - 87 - Amoruso, V. - r - ˜ 12.50 - 1 - 90

Fante, John - *La strada per Los Angeles* - Leonardo - Milano - 89 - Amoruso, V. - r - 25.000 - 1 - 90

Fante, John - *Sogni di Bunker Hill* - Mondadori - Milano - 88 - Amoruso, V. - r - 16.000 - 1 - 90

Fante, John - *Una moglie per Dino Rossi* - Sellerio - Palermo - 88 - Amoruso, V. - r - 8.000 - 1 - 90

Fante, John - *Ask the Dust* - Black Sparrow Press - Santa Rosa, Ca. - 88 - Amoruso, V. - r - ˜ 8 - 1 - 90

Faulkner, William - *Calendimaggio* - Red - Como - 89 - Giannachi, G. - s - 18.000 - 4 - 90

Federman, Raymond - *Sorrisi a Washington Square* - Sugarco - Milano - 90 - Amoruso, V. - r - 24.000 - 7 - 90

Fernandez Cubas, Cristina - *Mia sorella Elba* - Sugarco - Milano - 89 - Morán, J.M. - s - 20.000 - 5 - 90

Fiedler, Leslie A. - *L'ultimo ebreo in America* - Giuntina - Firenze - 89 - Cavaglià, G. - s - 10.000 - 6 - 90

Fountaine, Margaret - *Amori e farfalle* - Arcana - Milano - 89 - Gigli Ferreccio, G. - s - 28.000 - 4 - 90

Gaddis, William - *Gotico americano* - Leonardo - Milano - 90 - Amoruso, V. - r - 28.000 - 7 - 90

Galeano, Eduardo - *Memoria del fuoco. Le origini* - Sansoni - Firenze - 89 - Melis, A. Morán, J.M. - r - s - 25.000 - 4,5 - 90

García Márquez, Gabriel - *Il generale nel suo labirinto* - Mondadori - Milano - 89 - Puccini, D. - r - 27.000 - 6 - 90

Goethe, Johann Wolfgang - *Faust Urfaust* - Garzanti - Milano - 90 - Cusatelli, G. - r - 72.000 - 10 - 90

Goyen, William - *Se avessi cento bocche* - Theoria - Roma - 90 - Amoruso, V. Pent, s - r - 20.000 - 7,8 - 90

Grossman, David - *L'uomo che corre* - Mondadori - Milano - 90 - Cavaglià, G. - s - 14.000 - 6 - 90

Handke, Peter - *I calabroni* - SE - Milano - 90 - Catalano, G. - r - 26.000 - 10 - 90

Handke, Peter - *La ripetizione* - Garzanti - Milano - 90 - Givone, S. - r - 28.000 - 10 - 90

Hein, Christoph - *Il suonatore di tango* - e/o - Roma - 90 - Covini, E. - s - 22.000 - 10 - 90

Herling, Gustav - *Due racconti. La torre, Il miracolo* - Scheiwiller - Milano - 90 - Jaworska, K. - s - 15.000 - 10 - 90

Huelle, Pawel - *Cognome e nome Weiser Dawidek* - Feltrinelli - Milano - 90 - Jaworska, K. - s - 27.000 - 10 - 90

Härtling, Peter - *RiSentimento* - Rizzoli - Milano - 89 - Covini, E. - s - 28.000 - 8 - 90

Iansson, Tove - *L'onesta bugiarda* - Iperborea - Milano - 89 - Baggiani, A. - s - 16.000 - 6 - 90

Jean Paul - *La sposa di legno. Modesta ma edificante biografia di un'amabile donna di nuovo conio, tutta fatta di legno, che io un tempo inventai e poi sposai* - Aktis - Piombino - 90 - Schiavoni, G. - r - 12.000 - 7 - 90

Jean Paul - *Anni acerbi* - Guida - Napoli - 90 - Schiavoni, G. - r - 28.000 - 7 - 90

James, Henry - *Romanzi brevi* - Mondadori - Milano - 90 - Piccinato, S. - r - 60.000 - 9 - 90

Kapuściński, Ryszard - *La prima guerra del football e altre guerre di poveri* - Serra e Riva - Milano - 90 - Jaworska, K. - s - 25.000 - 10 - 90

Kiš, Danilo - *Clessidra* - Adelphi - Milano - 90 - Magris, C./ Pressburger, G. - r - 25.000 - 7 - 90

Kiš, Danilo - *I leoni meccanici. Sette capitoli di una stessa storia* - Feltrinelli - Milano - 90 - Cavaglià, G. - r - 18.000 - 7 - 90

Koeppen, Wolfgang - *Il muro vacilla* - Mondadori - Milano - 89 - Covini, E. - s - 15.000 - 8 - 90

Kostjuovič, Elena (a cura di) - *Narratori russi contemporanei* - Bompiani - Milano - 90 - Piretto, G.P. - s - 28.000 - 10 - 90

Kosztolányi, Dzesö - *Le mirabolanti avventure di Kornél* - e/o - Roma - 90 - Cavaglià, G. - s - 24.000 - 10 - 90

Kristeva, Julia - *Les samouraïs* - Fayard - Paris - 90 - Calciolari, G. - r - F 120 - 7 - 90

Lasker-Schüler, Else - *Il mio cuore e altri scritti* - Giunti - Firenze - 90 - Chiarloni, A. - r - 20.000 - 7 - 90

Lindgren, Torgny - *La bellezza di Merab* - Iperborea - Milano - 89 - Baggiani, A. - s - 16.000 - 6 - 90

Lodge, David - *Il professore va al congresso* - Bompiani - Milano - 90 - Forabosco, G. - s - 25.000 - 9 - 90

Lurie, Alison - *La verità su Lorin Jones* - Feltrinelli - Milano - 90 - Gennero, V. - s - 27.000 - 7 - 90

Marinković, Ranko - *Mani* - Hefti - Milano - 90 - Rastello, L. - s - 28.000 - 10 - 90

Materassi, Mario (a cura di) - *Scrittori ebrei americani* - Bompiani - Milano - 89 - De Biasio, G. - r - 20.000 - 6 - 90

Mathews, Harry - *Sigarette* - Bollati Boringhieri - Torino - 90 - Baggiani, A. - r - 28.000 - 10 - 90

McEwan, Ian - *Lettera a Berlino* - Einaudi - Torino - 90 - Papuzzi, A. - r - 28.000 - 9 - 90

Mutis, Alvaro - *La Neve dell'Ammiraglio* - Einaudi - Torino - 90 - Puccini, D. - r - 18.000 - 10 - 90

Naipaul, Shiva - *A Nord del Sud* - Serra e Riva - Milano - 89 - Giannachi, G. - s - 27.000 - 4 - 90

Novak, Helga - *Volava un uccello senza piume* - Giunti - Firenze - 90 - Chiarloni, A. - s - 20.000 - 8 - 90

Oates, Joyce Carol - *Marya* - e/o - Roma - 90 - Gastaldello, B. - s - 25.000 - 7 - 90

Ocampo, Silvina - *Viaggio dimenticato* - Lucarini - Roma - 89 - Campra, R. - r - 23.000 - 3 - 90

Ocampo, Silvina - *E cosi via* - Einaudi - Torino - 89 - Campra, R. - r - 18.000 - 3 - 90

Ocampo, Silvina - *La penna magica* - Editori Riuniti - Roma - 89 - Campra, R. - r - 26.000 - 3 - 90

Ozick, Cynthia - *Lo scialle* - Garzanti - Milano - 90 - Fink, G./Cases, C./Gennero, V. - r - 15.000 - 4 - 90

Perec, Georges - *Tentativo di esaurire un luogo parigino* - Baskerville - Bologna - 89 - Bertini, M. - s - 22.000 - 9 - 90

Peri Rossi, Cristina - *Il museo degli sforzi inutili* - Einaudi - Torino - 90 - Martinetto, V. - r - 16.000 - 7 - 90

Perucho, Joan - *Le storie naturali* - Rizzoli - Milano - 89 - Grilli, G. - r - 26.000 - 2 - 90

Petruševskaja, Ljudmila - *Amore immortale* - Mondadori - Milano - 90 - Piretto, G.P. - s - 27.000 - 6 - 90

Piercy, Marge - *Sul filo del tempo* - Elèuthera - Milano - 90 - Gastaldello, B. - s - 32.000 - 7 - 90

Platonov, Andrej - *Il mare della giovinezza* - e/o - Roma - 89 - Di Sora, D. - Spendel, G. - r - s - 20.000 - 7 - 1 - 90

Platonov, Andrej - *Da un villaggio in memoria del futuro* - Theoria - Roma - 90 - Di Sora, D. - r - 36.000 - 7 - 90

Platonov, Andrej - *Il mondo è bello e feroce* - Sellerio - Palermo - 89 - Di Sora, D. - r - 20.000 - 7 - 90

Poe, Edgar Allan - *Il corvo* - Novecento - Palermo - 90 - Onofri, M. - r - 12.000 - 8 - 90

Prokosch, Frederic - *Il manoscritto di Missolungi* - Adelphi - Milano - 89 - Rognoni, F. - r - 29.000 - 3 - 90

Proust, Marcel - *A la recherche du temps perdu*, vol. IV - Gallimard - Paris - 89 - Vozza, M. - r - s.i.p. - 6 - 90

Proust, Marcel - *Alla ricerca del tempo perduto*, vol. III - Mondadori - Milano - 89 - Vozza, M. - r - 60.000 - 6 - 90

Pryžov, Ivan Gavrilovič - *Ventisei personaggi moscoviti tra santoni, falsi profeti, demenți e mentecatte* - Studio Tesi - Pordenone - 89 - Piretto, G.P. - s - 25.000 - 6 - 90

Purdy, James - *Come in una tomba* - SE - Milano - 90 - Amoruso, V. - r - 16.000 - 7 - 90

Puškin, Aleksandr S. - *L'ombra di Barkòv* - Marsilio - Venezia - 90 - Piretto, G.P. - s - 12.000 - 10 - 90

Pynchеon, Thomas - *Vineland* - Little, Brown and Company - Boston - 90 - Amoruso, V. - r - ˜ 19.95 - 7 - 90

Rejt, Jen - *Quarantena al Grand Hotel* - Il Quadrante - Torino - 89 - Cavaglià, G. - s - 35.000 - 1 - 90

Reschke, Karin - *L'inventario di Henriette Vogel* - Giunti - Firenze - 89 - Gargano, A. - r - 20.000 - 3 - 90

Roth, Henry - *Alla mercé di una brutale corrente* - Garzanti - Milano - 90 - De Biasio, G. - r - 15.000 - 6 - 90

Roth, Philip - *I fatti. Autobiografia di un romanziere* - Leonardo - Milano - 89 - De Biasio, G. - r - 24.000 - 5 - 90

Rozanov, Vasilij - *La leggenda del Grande Inquisitore* - Marietti - Genova - 89 - Piretto, G.P. - s - 27.000 - 2 - 90

Rulfo, Juan - *Pedro P ramo* - Einaudi - Torino - 89 - Mor n, J.M. - s - 12.000 - 5 - 90

Rulfo, Juan - *La pianura in fiamme* - Einaudi - Torino - 90 - Puccini, D. - r - 18.000 - 8 - 90

Rushdie, Salman - *Il sorriso del giaguaro. Viaggio in Nicaragua* - Garzanti - Milano - 89 - Pace, E. - s - 15.000 - 3 - 90

Scherfig, Hans - *La primavera perduta* - Mursia - Milano - 89 - Baggiani, A. - s - 20.000 - 6 - 90

Simenon, Georges - *Htel del ritorno alla natura* - Adelphi - Milano - 89 - Bertini, M. - s - 18.000 - 1 - 90

Skármeta, Antonio - *Il postino di Neruda* - Garzanti - Milano - 89 - Mor n, J.M. - s - 15.000 - 5 - 90

Stein, Gertrude - *Teneri bottoni* - Liberi libri - Macerata - 89 - Giorgis, P. - s - 20.000 - 4 - 90

Stevenson, Robert Louis - *L'incantatrice. Una vecchia storia* - Mursia - Milano - 90 - Giannachi, G. - s - 20.000 - 9 - 90

Stifter, Adalbert - *Pietre colorate* - Aktis - Piombino - 90 - Catalano, G. - r - 28.000 - 4 - 90

Swift, Graham - *Via da questo mondo* - Garzanti - Milano - 90 - Splendore, P. - r - 28.000 - 7 - 90

Szerb, Antal - *La leggenda di Pendragon* - e/o - Roma - 89 - Cavaglià, G. - s - 24.000 - 1 - 90

Tomeo, Javier - *Amato mostro* - Mondadori - Milano - 89 - Mor n, J.M. - s - 23.000 - 5 - 90

Tomin, Jurij - *Magie a Leningrado* - Sellerio - Palermo - 89 - Piretto, G.P. - s - 10.000 - 6 - 90

Tumler, Franz - *Incidente a Trento* - Sugarco - Milano - 90 - Chiarloni, A. - s - 26.000 - 10 - 90

Vieira, José Luandino - *Luuanda* - Feltrinelli - Milano - 90 - da Cruz e Silva, L. - r - 20.000 - 6 - 90

Vonnegut, Kurt - *Comica finale* - Elèuthera - Milano - 90 - Amoruso, V. - r - 24.000 - 7 - 90

Weldon, Fay - *Le altre vite di Joanna May* - Mondadori - Milano - 90 - Pagetti, C. - r - 28.000 - 8 - 90

Welty, Eudora - *Primo amore e altri racconti* - Guanda - Parma - 90 - Gennero, V. - s - 22.000 - 7 - 90

Werfel, Franz - *Verdi. Romanzo dell'opera* - La Nuova Italia - Firenze - 89 - Baggiani, A. - r - 32.000 - 4 - 90

Winterson, Jeanette - *Passione* - Garzanti - Milano - 89 - Gastaldello, B. - s - 25.000 - 7 - 90

Yeats, William B. - *I cigni selvatici a Coole* - Rizzoli - Milano - 89 - Scatasta, G. - r - 10.000 - 1 - 90

Yehoshua, Abraham B. - *Il poeta continua a tacere* - Giuntina - Firenze - 88 - Cavaglion, A. - s - 18.000 - 6 - 90

Zazoubrine, Vladimir - *Le Tchékiste* - Christian Burgois - Paris - 90 - Francisci, M. - r - F 80 - 4 - 90

Zola, Émile - *Diario romano* - Sugarco - Milano - 89 - Bertini, M. - s - 25.000 - 9 - 90

Linguistica

Avalle, D'Arco Silvio - *Le maschere di Guglielmo. Strutture e motivi etnici nella cultura medievale* - Ricciardi - Milano-Napoli - 89 - Bottiroli, G. - r - 22.000 - 5 - 90

Chomsky, Noam - *La conoscenza del linguaggio. Natura, origine e uso* - Il Saggiatore - Milano - 89 - Ricca, D. - s - 40.000 - 8 - 90

Lepschy, Giulio - *Sulla linguistica moderna* - Il Mulino - Bologna - 89 - Benincà, P. - r - 48.000 - 5 - 90

Lepschy, Giulio - *Nuovi saggi di linguistica italiana* - Il Mulino - Bologna - 89 - Benincà, P. - r - 28.000 - 5 - 90

Marazzini, Claudio - *Storia e coscienza della lingua in Italia* - Rosenberg & Sellier - Torino - 89 - Gensini, S. - r - 28.000 - 10 - 90

Weinrich, Harald - *Vie della cultura linguistica* - Il Mulino - Bologna - 89 - Bazzanella, C. - s - 40.000 - 8 - 90

Media

Barson, Michael - *I fratelli Marx legali da legare* - Bompiani - Milano - 89 - Ortoleva, P. - r - 24.000 - 3 - 90

Colombo, Fausto (a cura di) - *I persuasori non occulti* - Lupetti - Milano - 89 - Selva, P. - r - 24.000 - 1 - 90

Glisenti, Paolo/ Pesenti, Roberto - *Persuasori e persuasi. I mass media negli Usa degli anni '90* - Laterza - Roma-Bari - 90 - Cellino, A. - s - 30.000 - 10 - 90

Sartori, Carlo - *La grande sorella* - Mondadori - Milano - 89 - Selva, P. - r - 28.000 - 1 - 90

Memorialistica

Byron, Lord - *Vita attraverso le lettere* - Einaudi - Torino - 89 - Rognoni, F. - r - 65.000 - 3 - 90

Campo, Cristina - *Lettere a un amico lontano* - Scheiwiller - Milano - 89 - Bramanti, V. - r - 15.000 - 6 - 90

Dionisotti, Carlo - *Ricordo di Arnaldo Momigliano, 1908-1937* - Il Mulino - Bologna - 89 - Hammond, M. - r - 15.000 - 6 - 90

Elkann, Alain - *Vita di Moravia* - Bompiani - Milano - 90 - Sanguineti, E. - r - 28.000 - 9 - 90

Feynman, Richard P. - *Che ti importa di ciò che dice la gente? Altre avventure di uno scienziato* - Zanichelli - Bologna - 89 - Lo Bue, M. - s - 25.000 - 1 - 90

Filippa, Marcella - *Avrei voluto capovolgere le montagne. Giorgina Arian Levi in Bolivia (1939-1945)* - Giunti - Firenze - 90 - Cavaglion, A. - s - 20.000 - 6 - 90

Foà, Simone (a cura di) - *Le "croniche" della famiglia Citone* - Edizioni di Storia e Letteratura - Roma - 88 - Luzzati, M. - r - s.i.p. - 5 - 90

Hardy, Godfrey Harold - *Apologia di un matematico* - Garzanti - Milano - 89 - Figà-Talamanca, A. - r - 15.000 - 5 - 90

Kin, Cecilia - *Autoritratto in rosso* - Lucarini - Roma - 89 - Piretto, G.P. - r - 25.000 - 2 - 90

Koestler, Arthur - *Freccia nell'azzurro. Autobiografia 1905-1931* - Il Mulino - Bologna - 90 - Flores, M. - r - 38.000 - 6 - 90

Larina, Anna - *Ho amato Bucharin* - Editori Riuniti - Roma - 89 - Natoli, A. - r - 28.000 - 4 - 90

Morin, Edgar - *Vidal et les siens* - Edition du Seuil - Paris - 89 - Talamo, M. - r - F 130 - 2 - 90

Pichois, Claude/ Ziegler, Jean - *Baudelaire* - Il Mulino - Bologna - 90 - Cacciavillani, G. - r - 60.000 - 5 - 90

Pirelli, Giovanni - *Un mondo che crolla* - Archinto - Milano - 90 - Fortini, F. - r - 40.000 - 7 - 90

Schopenhauer, Johanna - *Caro Arthur* - La Luna - Palermo - 89 - Vigliero, C. - s - 15.000 - 8 - 90

von Breuning, Gerhard - *Ludwig van Beethoven nei miei ricordi giovanili* - SE - Milano - 90 - Rizzuti, A. - s - 20.000 - 7 - 90

Welty, Eudora - *Come mi sono scoperta scrittore* - Leonardo - Milano - 89 - Gennero, V. - s - 21.000 - 7 - 90

Musica

Bertoncelli, Riccardo (a cura di) - *Enciclopedia Rock anni '80* - Arcana - Milano - 89 - Moiso, S. - s - 55.000 - 4 - 90

Bianconi, Lorenzo/ Pestelli, Giorgio (a cura di) - *Storia dell'opera italiana. Teorie e tecniche, immagini e fantasmi* - EDT - Torino - 89 - Baricco, A. - s - 80.000 - 1 - 90

Cholopova, Valentina/ Chopolov, Jurji - *Anton Webern* - Ricordi-Unicopli - Milano - 90 - Cresto Dina, P. - s - 50.000 - 10 - 90

Conte, Paolo - *Razmataz* - Allemandi - Torino - 89 - Riberi, L. - s - 95.000 - 4 - 90

Dahlhaus, Carl - *Beethoven e il suo tempo* - EDT - Torino - 90 - Cirignano, A. - s - 38.000 - 8 - 90

De Angelis, Enrico (a cura di) - *Paolo Conte* - Muzzio - Padova - 89 - Riberi, L. - s - 30.000 - 4 - 90

Fabbri, Paolo - *Il secolo cantante. Per una storia del libretto d'opera nel Seicento* - Il Mulino - Bologna - 90 - Cirignano, A. - s - 38.000 - 9 - 90

Frhlich, Hans Jürgen - *Franz Schubert* - Studio Tesi - Pordenone - 90 - Rizzuti, A. - s - 30.000 - 10 - 90

Gillet, Charlie - *The Sound of the City* - Lakota - Roma - 89 - Moiso, S. - s - 4 - 90

Gozza, Paolo (a cura di) - *La musica nella Rivoluzione Scientifica del Seicento* - Il Mulino - Bologna - 89 - Cresto Dina, P. - s - 30.000 - 1 - 90

Hahn, Reynaldo - *Lezioni di canto* - Marsilio - Venezia - 90 - Rizzuti, A. - s - 28.000 - 6 - 90

Jouve, Pierre Jean - *Il "Don Giovanni" di Mozart* - Coliseum - Milano - 89 - Cresto Dina, P. - s - 28.000 - 7 - 90

Mila, Massimo - *Alla Scala. Scritti 1955-1988* - Rizzoli - Milano - 89 - Cresto Dina, P. - s - 130.000 - 5 - 90

Mila, Massimo - *Lettura del Flauto magico* - Einaudi - Torino - 89 - Cresto Dina, P. - s - 16.000 - 2 - 90

Musco, Gianfranco - *Musica e teatro in Giacomo Puccini* - Calosci - Cortona - 89 - Baricco, A. - s - 40.000 - 8 - 90

Nattiez, Jean-Jacques - *Musicologia generale e semiologia* - EDT - Torino - 89 - Cresto Dina, P. - s - 27.000 - 4 - 90

Nicolao, Mario - *La maschera di Rossini* - Rizzoli - Milano - 90 - Baricco, A. - s - 36.000 - 10 - 90

Paudras, Francis - *La danza degli infedeli. Bud Powell* - Sperling & Kupfer - Milano - 89 - Riberi, L. - s - 22.500 - 6 - 90

Plantinga, Leon - *La musica romantica* - Feltrinelli - Milano - 89 - Rizzuti, A. - s - 120.000 - 4 - 90

Principe, Quirino - *Strauss* - Rusconi - Milano - 89 - Pitet, M. - s - 60.000 - 5 - 90

Robbins Landon, H.C. - *Mozart. Gli anni d'oro 1781-1791* - Garzanti - Milano - 89 - Cresto Dina, P. - s - 60.000 - 2 - 90

Santi, Piero (a cura di) - *Repertorio di musica sinfonica. Gli autori, le composizioni dal seicento a oggi* - Ricordi-Giunti - Milano - 89 - Baricco, A. - s - 85.000 - 3 - 90

Sawallisch, Wolfgang - *La mia vita con la musica* - Passigli - Firenze - 89 - Rizzuti, A. - s - 34.000 - 5 - 90

Scaruffi, Piero - *Storia del Rock* - Arcana - Milano - 89 - Moiso, S. - s - 28.000 - 4 - 90

Wagner, Richard - *Del dirigere* - Studio Tesi - Pordenone - 89 - Rizzuti, A. - s - 22.000 - 9 - 90

Webern, Anton - *Il cammino verso la nuova musica* - SE - Milano - 89 - Cresto Dina, P. - s - 18.000 - 3 - 90

Pensiero politico

AA.VV. - *Sulla rivoluzione*, "Teoria politica", V, nn.2-3 - Angeli - Milano - 89 - Bellofiore, R. - s - 34.000 - 3 - 90

Bataille, Georges - *La sovranità* - Il Mulino - Bologna - 90 - Revelli, M. - s - 24.000 - 7 - 90

Bentham, Jeremy - *Un frammento sul governo* - Giuffrè - Milano - 90 - Guidi, M. - s - 20.000 - 9 - 90

Buchanan, James M. - *Libertà nel contratto costituzionale* - Il Saggiatore - Milano - 90 - Watson, B. - s - 42.000 - 5 - 90

Fistetti, Francesco - *Idoli del politico. Per una sinistra senza dogmi* - Dedalo - Bari - 90 - Revelli, M. - s - 30.000 - 6 - 90

Mannheim, Karl - *Conservatorismo. Nascita e sviluppo del pensiero conservatore* - Laterza - Bari - 89 - Revelli, M. - s - 33.000 - 1 - 90

Meier, Christian - *Politica e grazia* - Il Mulino - Bologna - 89 - Revelli, M. - s - 10.000 - 6 - 90

Morlino, Leonardo (a cura di) - *Scienza politica* - Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli - Torino - 89 - Revelli, M. - s - 30.000 - 8 - 90

Panebianco, Angelo (a cura di) - *L'analisi della politica. Tradizioni di ricerca, modelli, teorie* - Il Mulino - Bologna - 89 - Revelli, M. - s - 50.000 - 8 - 90

Sartori, Giovanni - *Elementi di teoria politica* - Il Mulino - Bologna - 90 - Revelli, M. - s - 40.000 - 8 - 90

Walzer, Michael - *Guerre giuste e ingiuste. Un discorso morale con esemplificazioni storiche* - Liguori - Napoli - 90 - Krippendorff, E. - r - 48.000 - 8 - 90

Poesia

Cavallo, Franco/ Lunetta, Mario (a cura di) - *Poesia italiana della contraddizione* - Newton Compton - Roma - 89 - Esposito, E. - s - 12.000 - 7 - 90

Giudici, Giovanni - *Fortezza* - Mondadori - Milano - 90 - Esposito, E. - r - 30.000 - 6 - 90

Goethe, Johann Wolfgang - *Tutte le poesie* - Mondadori - Milano - 90 - Reininger, A. - r - 90.000 - 10 - 90

Guerra, Tonino - *L'Orto di Eliseo* - Maggioli - Rimini - 89 - Bardi, M. - s - 15.000 - 3 - 90

Lowell, Robert - *Il delfino e altre poesie* - Mondadori - Milano - 89 - Rognoni, F. - r - 35.000 - 6 - 90

Luzi, Mario - *Frasi e incisi di un canto salutare* - Garzanti - Milano - 90 - Bardi, M. - s - 32.000 - 7 - 90

Mussapi, Roberto - *Gita meridiana* - Mondadori - Milano - 89 - Givone, S. - s - 30.000 - 7 - 90

Perse, Saint-John - *Esilio* - SE - Milano - 89 - Cacciavillani, G. - r - 26.000 - 2 - 90

Renard, Jean Claude - *La terra della consacrazione* - Bulzoni - Roma - 89 - Bertini, M. - s - 25.000 - 3 - 90

Ricci, Antonio - *L'aria* - Il Lavoro Editoriale - Ancona - 89 - Bardi, M. - s - 15.000 - 3 - 90

Ripellino, Angelo Maria - *Poesie* - Einaudi - Torino - 90 - Dierna, G. - r - 24.000 - 8 - 90

Scialoja, Toti - *Versi dal senso perso* - Mondadori - Milano - 89 - Pasino, L. - s - 40.000 - 3 - 90

Serrao, Francesco - *Le maschere della notte* - Garzanti - Milano - 89 - Esposito, E. - s - 18.000 - 3 - 90

Sexton, Anne - *La doppia immagine e altre poesie* - Sciascia - Caltanissetta-Roma - 89 - Rognoni, F. - s - 16.000 - 7 - 90

Ungaretti, Giuseppe - *Poesie e prose liriche* - Mondadori - Milano - 89 - Vittori, M.V. - s - 28.000 - 3 - 90

Valduga, Patrizia - *Medicamenta e altri medicamenta* - Einaudi - Torino - 89 - Ficara, G. - s - 9.000 - 3 - 90

Wordsworth, William - *Il preludio* - Mondadori - Milano - 90 - Serpieri, A. - r - 16.000 - 10 - 90

Zanzotto, Andrea - *Gli sguardi i fatti e senhal* - Mondadori - Milano - 90 - Spampinato, G. - Vittori, M.V. - r - s - 18.000 - 9,7 - 90

Politica

AA.VV. - "Giano. Ricerche per la pace", anno I, n.3, settembre-dicembre - Gangemi - Roma - 90 - Salio, N. - s - 15.000 - 7 - 90

AA.VV. - "Marx centouno. Rivista internazionale di dibattito teorico e politico", nuova serie, n.1 - Edizioni Associate - Roma - 89 - Moro, P. - s - 35.000 - 2 - 90

AA.VV. - *Le scelte del PCI. Contributi per il Congresso straordinario*, "Critica marxista", XXVIII, n.1 - Editori Riuniti - Roma - 90 - Bellofiore, R. - s - 8.500 - 8 - 90

AA.VV. - *Viva il socialismo. Contributi sul socialismo di sinistra*, "Il Ponte", XLV, n.6, novembre-dicembre - Vallecchi - Firenze - 89 - Revelli, M. - s - 20.000 - 5 - 90

AA.VV. - *Viaggio nel cuore del PCI. Inchiesta sugli orientamenti e sugli umori del popolo comunista*, supplemento a "Rinascita", I, 3, giugno - Rinascita Editoriale - Roma - 90 - Bellofiore, R. - s - 3.300 - 8 - 90

Bocchi, Gianluca/ Ceruti, Mauro/ Morin, Edgar - *Turbare il futuro. Un nuovo inizio per la civiltà planetaria* - Moretti & Vitali - Bergamo - 90 - Iacono, A. M. - r - 24.800 - 10 - 90

Collotti Pischel, Enrica - *Dietro Tien An Men. La Cina dopo Mao* - Angeli - Milano - 89 - Francisci, M. - r - 19.000 - 4 - 90

Dalmasso, Sergio - *Il caso "Manifesto" e il PCI degli anni '60* - Cric - Torino - 89 - Revelli, M. - s - 15.000 - 2 - 90

Fiore, Ilario - *Tien An Men* - ERI - Torino - 89 - Francisci, M. - r - 19.000 - 4 - 90

Fox Piven, Frances/ Cloward, Richard A. - *Why Americans Don't Vote* - Pantheon Books - New York - 88 - Testi, A. - r - 19.95 - 2 - 90

Gilpin, Robert - *Politica ed economia delle relazioni internazionali* - Il Mulino - Bologna - 90 - Bellofiore, R. - s - 60.000 - 8 - 90

Ignazi, Piero - *Il polo escluso. Profilo del Movimento sociale italiano* - Il Mulino - Bologna - 89 - De Lutiis, G. - r - 40.000 - 7 - 90

Ledda, Romano - *L'Europa fra Nord e Sud* - Editori Riuniti - Roma - 89 - Corbi, G. - r - 32.000 - 4 - 90

Mény, Yves - *Istituzioni e politica. Le democrazie: Stati Uniti, Francia, Gran Bretagna, Italia e Repubblica federale tedesca* - Maggioli - Rimini - 89 - Rotelli, E. - r - 59.000 - 4 - 90

Napolitano, Giorgio - *Oltre i vecchi confini* - Mondadori - Milano - 89 - Corbi, G. - r - 23.000 - 4 - 90

Pecora, Giulio - *Tienanmen, morire per la libertà* - G. Mondadori - Milano - 89 - Francisci, M. - r - 128.000 - 4 - 90

Pianta, Mario (a cura di) - *Jesse Jackson, la politica dell'arcobaleno* - Datanews - Roma - 89 - Cellino, A. - s - 12.000 - 1 - 90

Pintor, Luigi - *Parole al vento* - Kaos - Milano - 90 - Guglielmi, A. - r - 35.000 - 8 - 90

Pinzani, Carlo - *Da Roosvelt a Gorbaciov. Storia delle relazioni fra Stati Uniti e Unione Sovietica nel dopoguerra* - Ponte alle Grazie - Firenze - 90 - Sestan, L. - r - 48.000 - 4 - 90

Rigotti, Francesca - *Metafore della politica* - Il Mulino - Bologna - 89 - Revelli, M. - s - 12.000 - 1 - 90

Rubbi, Antonio - *Incontri con Gorbaciov. I colloqui di Natta e Occhetto con il leader sovietico* - Editori Riuniti - Roma - 90 - Bongiovanni, B. - r - 38.000 - 4 - 90

Salisbury, Harrison E. - *Diario di Tien An Men* - Sugarco - Milano - 89 - Francisci, M. - r - 22.000 - 4 - 90

Tarrow, Sidney - *Democrazia e disordine. Movimenti di protesta e politica in Italia* - Laterza - Bari - 90 - Revelli, M. - r - 35.000 - 2 - 90

Psicologia e psicoanalisi

Ammaniti, Massimo/ Dazzi, Nino (a cura di) - *Affetti. Natura e sviluppo delle relazioni interpersonali* - Laterza - Roma-Bari - 90 - Roccato, P. - s - 29.000 - 6 - 90

Antonucci, Giorgio - *Il pregiudizio psichiatrico* - Elèuthera - Milano - 89 - Valletti, M.L. - s - 20.000 - 4 - 90

Armando, Luigi Antonello - *Storia della psiconalisi in Italia dal 1971 al 1988* - Nuove Edizioni Romane - Roma - 89 - Argentieri, S. - r - 42.000 - 1 - 90

Astaldi, Giovanni/ Barbiero, Maria Carmela (a cura di) - *L'omino di vetro. Un viaggio nel mondo dell'handicap* - Cortina - Milano - 90 - Valletti, M. - s - 15.000 - 7 - 90

Ballerini, Arnaldo/ Rossi Monti, Mario - *La vergogna e il delirio. Un modello delle sindromi paranoidee* - Bollati Boringhieri - Torino - 90 - Roccato, P. - s - 24.000 - 3 - 90

Beneduce, Roberto (a cura di) - *Linguaggio Ragione Follia* - Edizioni Scientifiche Italiane - Napoli - 90 - Gilardi, A. - s - 30.000 - 9 - 90

Berger, David M. - *L'empatia clinica* - Astrolabio-Ubaldini - Roma - 89 - Roccato, P. - s - 28.000 - 4 - 90

Bergeret, Jean - *Clinica, teoria e tecnica. Gli interrogativi dello psicoanalista* - Cortina - Milano - 90 - Roccato, P. - s - 28.000 - 5 - 90

Bindman, Stephen - *Amare senza illusioni. Se la tua storia d'amore non è più come all'inizio, prova a viverla di nuovo ... a occhi aperti* - Lyra Libri - Como - 90 - Roccato, P. - s - 19.000 - 9 - 90

Bondioli, Anna (a cura di) - *Il buffone e il re. Il gioco del bambino e il sapere dell'adulto* - La Nuova Italia - Firenze - 89 - Savio, D. - s - 24.500 - 8 - 90

L'INDICE DEL DEI LIBRI DEL MESE 1990

Cambi, Franco/ Uliveri, Simonetta (a cura di) - *Infanzia e violenza. Forme, terapie, interpretazioni* - La Nuova Italia - Firenze - 90 - Pozzan, M.T. - s - 28.000 - 7 - 90

Capitanio, Maria Grazia - *Infanzia idealizzata, bambini e insegnanti della scuola materna* - Giuffrè - Milano - 90 - Pozzan, M.T. - s - 24.000 - 9 - 90

Cardano, Gerolamo - *Sul sonno e sul sognare* - Marsilio - Venezia - 89 - Caprettini, G.P. - r - 28.000 - 2 - 90

Carotenuto, Aldo - *La chiamata del daimon. Gli orizzonti della verità e dell'amore in Kafka* - Bompiani - Milano - 89 - Speziale-Bagliacca, R. - r - 30.000 - 2 - 90

Charcot, Jean Martin - *Lezioni alla Salpêtrière* - Guerini - Milano - 89 - Gamna, G. - s - 32.000 - 1 - 90

Chasseguet-Smirgel, Janine - *Per una psicoanalisi dell'arte e della creatività* - Cortina - Milano - 89 - Roccato, P. - s - 33.000 - 5 - 90

Conte, Massimiliano/ Gennaro, Accursio (a cura di) - *Inconscio e processi cognitivi* - Il Mulino - Bologna - 90 - Roccato, P. - s - 38.000 - 7 - 90

Copley, Beta/ Forryan, Barbara - *Setting e istituzione in psicoterapia infantile* - Liguori - Napoli - 89 - Pozzan, M.T. - s - 32.000 - 5 - 90

Cutting, John - *Psicologia della schizofrenia* - Bollati Boringhieri - Torino - 89 - Battaggia, P.G. - s - 80.000 - 2 - 90

De Martis, Dario / Barale, Francesco/ Caverzasi, Edoardo (a cura di) - *La crisi psicotica acuta* - Borla - Roma - 89 - Tavolaccini, L. - s - 32.000 - 6 - 90

Dunn, Judy - *La nascita della competenza sociale* - Cortina - Milano - 90 - Pozzan, M.T. - s - 30.000 - 9 - 90

Etchegoyen, R. Horacio - *I fondamenti della tecnica psicoanalitica* - Astrolabio - Roma - 90 - Mancia, M. - r - 96.000 - 9 - 90

Feinsilver, David B. - *Un modello comprensivo dei disturbi schizofrenici* - Cortina - Milano - 90 - Battaggia, P. - s - 55.000 - 10 - 90

Freud, Sigmund - *Jugendbriefe an Eduard Silberstein 1871-1881* - S. Fischer - Frankfurt a.M. - 89 - Rossati, A. - r - DM 42 - 3 - 90

Gaddini, Eugenio - *Scritti 1953-1985* - Cortina - Milano - 89 - Argentieri, S. - r - 120.000 - 1 - 90

Grinberg, Leon - *La supervisione psicoanalitica* - Cortina - Milano - 89 - Mancia, M. - s - 22.000 - 4 - 90

Göckel, Renate - *Donne che mangiano troppo. Quando il cibo serve a compensare i disagi affettivi* - Lyra Libri - Como - 90 - Roccato, P. - s - 24.000 - 8 - 90

Kahn, Masud R. - *I sé nascosti. Teoria e pratica psicoanalitica* - Bollati Boringhieri - Torino - 90 - Roccato, P. - s - 36.000 - 7 - 90

Kohut, Heinz - *I seminari. Teoria e clinica della psicopatologia giovanile* - Astrolabio - Roma - 89 - Battaggia, P.G. - r - 40.000 - 5 - 90

Kohut, Heinz - *Le due analisi del signor Z* - Astrolabio - Roma - 89 - Battaggia, P.G. - s - 14.000 - 1 - 90

L'Abate, Luciano - *Le risorse della famiglia* - Il Mulino - Bologna - 90 - Pozzan, M.T. - s - 20.000 - 5 - 90

Laplanche, Jean - *Nuovi fondamenti per la psicoanalisi* - Borla - Roma - 89 - Roccato, P. - s - 20.000 - 3 - 90

Lehalle, Henri - *Psicologia degli adolescenti* - Borla - Roma - 89 - Roccato, P. - s - 25.000 - 2 - 90

Loriga, Vincenzo - *L'angelo e l'animale* - Cortina - Milano - 90 - Gilardi, A. - s - 28.000 - 9 - 90

Luborsky, Lester - *Principi di psicoterapia psicanalitica. Manuale per il trattamento supportivo-espressivo* - Bollati Boringhieri - Torino - 89 - Battaggia, P.G. - s - 34.000 - 1 - 90

Melloni, Cristina - *Gustav Klimt. Il sigillo della contraddizione* - Arsenale - Venezia - 89 - Mancia, M. - s - 12.000 - 3 - 90

Meltzer, Donald/ Harris Williams, Meg - *Amore e timore della bellezza* - Borla - Roma - 89 - Viacava, A. - s - 30.000 - 6 - 90

Musatti, Cesare - *Leggere Freud* - Bollati Boringhieri - Torino - 89 - Mancia, M. - s - 25.000 - 3 - 90

Neumann, Eric/ Kérényi, Karoly/ Suzuki, Daisetz T./ Tucci, Giuseppe - *La Terra Madre e Dea* - Red - Como - 89 - Cabras, G.M. - s - 23.000 - 3 - 90

Olivenstein, Claude - *Il non detto delle emozioni* - Feltrinelli - Milano - 90 - Roccato, P. - s - 27.000 - 6 - 90

Oliverio Ferraris, Anna/ Senatore Pilleri, Roberta - *Il bambino malato cronico. Aspetti psicologici* - Cortina - Milano - 89 - Pozzan, M.T. - s - 33.000 - 2 - 90

Paguni, Rodolfo - *La relazione che cura. Itinerari della psicoterapia* - Clueb - Bologna - 89 - Panero, M. - s - 42.000 - 10 - 90

Pasini, Willy - *Intimità. Al di là dell'amore e del sesso* - Mondadori - Milano - 90 - Roccato, P. - s - 28.000 - 8 - 90

Pavan, Luigi - *Psicoanalisi, Medicina, Psichiatria. Quale relazione?* - Cortina - Milano - 89 - Roccato, P. - s - 13.000 - 1 - 90

Ranieri, Paolo - *Diagnosi clinica - Storia e metodologia* - Borla - Roma - 89 - Roccato, P. - s - 10.000 - 2 - 90

Rank, Otto - *Il tema dell'incesto nella poesia e nella leggenda. Fondamenti psicologici della creazione poetica* - Sugarco - Milano - 90 - Cionini Ciardi, E. - r - 14.000 - 6 - 90

Rank, Otto - *Il trauma della nascita* - Sugarco - Milano - 90 - Viacava, A. - s - 16.000 - 9 - 90

Resnik, Salomone (a cura di) - *Dialoghi sulla psicosi* - Bollati Boringhieri - Torino - 89 - Gamna, G. - s - 35.000 - 1 - 90

Ricci, Giancarlo - *Sigmund Freud* - Luisé - Rimini - 89 - Roccato, P. - s - 18.000 - 4 - 90

Rothstein, Arnold (a cura di) - *Modelli della mente. Tendenze attuali della psicoanalisi* - Bollati Boringhieri - Torino - 90 - Panero, M. - s - 29.000 - 8 - 90

Sandler, Joseph - *L'analisi delle difese. Conversazioni con Anna Freud* - Bollati Boringhieri - Torino - 90 - Panero, M. - s - 54.000 - 10 - 90

Shepherd, Michael - *La matrice sociale della psichiatria* - Bollati Boringhieri - Torino - 90 - Battaggia, P. - s - 45.000 - 10 - 90

Simonet, Renée/ Simonet, Jean - *Scrivere per ricordare. Come prendere appunti in modo intelligente* - Angeli - Milano - 90 - Roccato, P. - s - 19.000 - 10 - 90

Soulé Michel e altri - *Come e quando punire i bambini?* - Cortina - Milano - 90 - Pozzan, M.T. - s - 22.000 - 5 - 90

Starace, Giovanni - *Le storie, la storia - Psicoanalisi e mutamento* - Marsilio - Venezia - 89 - Roccato, P. - s - 20.000 - 2 - 90

Trombetta, Carlo - *La creatività. Un'utopia contemporanea* - Bompiani - Milano - 90 - Roccato, P. - s - 30.000 - 6 - 90

Valente Torre, Liana (a cura di) - *I gemelli, il vissuto del doppio* - La Nuova Italia - Firenze - 89 - Pozzan, M.T. - s - 26.500 - 7 - 90

von Hayek, Friedrich August - *L'ordine sensoriale. I fondamenti della psicologia teorica* - Rusconi - Milano - 90 - Bellofiore, R. - s - 38.000 - 9 - 90

Watzlawick, Paul - *Il codino del Barone di Münchhausen* - Feltrinelli - Milano - 89 - Viacava, A. - s - 35.000 - 4 - 90

Wilber, Ken/ Engler, Jack/ Brown, Daniel P. - *Le trasformazioni della coscienza* - Astrolabio-Ubaldini - Roma - 89 - Viacava, A. - s - 26.000 - 4 - 90

Winnicott, Donald W. - *Lettere* - Cortina - Milano - 89 - Di Carlo, A. - r - 32.000 - 3 - 90

Winnicott, Donald W. - *Sulla natura umana* - Cortina - Milano - 89 - Di Carlo, A. - r - 32.000 - 3 - 90

Young-Bruehl, Elisabeth - *Anna Freud, a Biography* - Macmillan - London - 88 - Sabbadini, A. - r - s.i.p. - 4 - 90

Religione

AA.VV. - *Italia religiosa contemporanea*, numero monografico di "Religioni e società" IV, n.7 - Rosenberg & Sellier - Torino - 89 - Macioti, M.I. - s - 19.000 - 5 - 90

Bellinger, Gerhard J. - *Enciclopedia delle religioni* - Garzanti - Milano - 89 - Gabrieli, F. - r - 46.000 - 5 - 90

Bonnefoy, Yves - *Dizionario delle mitologie e delle religioni* - Rizzoli - Milano - 89 - Costa, E./ Gabrieli, F. - r - 60.000 - 5 - 90

Girardi, Giulio - *Rivoluzione popolare e occupazione del tempio: il popolo cristiano del Nicaragua sulle barricate* - Edizioni Associate - Roma - 89 - Giacomasso, S. - s - 16.000 - 7 - 90

Puech, Henri-Charles (a cura di) - *Esoterismo, spiritismo, massoneria* - Laterza - Roma-Bari - 90 - Bisio, F. - s - 27.000 - 6 - 90

Saggistica letteraria

AA.VV. - *Pirandello caricaturista. Schizzi in margine alle "Elegie" di Mario Rapisardi*, in "Rivista di studi pirandelliani", VII, dicembre - Palumbo - Palermo - 89 - Onofri, M. - r - 16.000 - 8 - 90

AA.VV. - "In forma di parole", I, gennaio-marzo e aprile-giugno, n.122 - Marietti - Genova - 90 - Bo, R. - s - 30.000 - 9 - 90

AA.VV. - *L'immaginario erotico: passioni, piaceri, fantasie, seduzioni*, numero monografico di "Tuttestorie. Racconti, letture, trame di donne", n. 0, marzo - Editrice Cooperativa Firmato Donna - Roma - 90 - Covini, E. - s - 10.000 - 8 - 90

AA.VV. - "Idra",I, luglio - "Idra", CP 156955 - Cagiallo (Ch) - 90 - Cavaglià, G. - s - 25.000 - 9 - 90

Alter, Robert - *I piaceri della lettura* - Leonardo - Milano - 90 - Giudici, G. - r -

29.000 - 7 - 90

Anceschi, Luciano - *Gli specchi della poesia* - Einaudi - Torino - 89 - Verdino, S. - r - 22.000 - 5 - 90

Artioli, Umberto - *L'officina segreta di Pirandello* - Laterza - Roma-Bari - 89 - Sedita, L./ Vicentini, C. - r - 30.000 - 4 - 90

Asor Rosa, Alberto (diretta da) - *Letteratura italiana*, vol.III (*L'età contemporanea*) - Einaudi - Torino - 89 - Luperini, R./ Brioschi, F. - r - 100.000 - 3 - 90

Barilli, Bruno - *Capricci di vegliardo e Taccuini inediti (1901-1952)* - Einaudi - Torino - 89 - Vittori, M.V. - s - 22.000 - 4 - 90

Battafaranto, Michele Italo/ Taravacci, Pietro (a cura di) - *Il picaro nella cultura europea* - Reverdito - Trento - 89 - Morán, J.M. - s - s.i.p. - 5 - 90

Bori, Pier Cesare - *La Madonna di San Sisto di Raffaello. Studi sulla cultura russa* - Il Mulino - Bologna - 90 - Salizzoni, R. - s - 30.000 - 10 - 90

Buffoni, Franco (a cura di) - "Testo a fronte, Semestrale di teoria e pratica della traduzione letteraria", I, n.1 - Guerini e Associati - Milano - 89 - Spadaro. M. - s - 19.000 - 5 - 90

Canavaggio, Jean - *Cervantes* - Lucarini - Roma - 88 - Ruffinatto, A. - r - 28.000 - 5 - 90

Celli Olivagnoli, Franca - *Avventure personali. Biografia di Arturo Loria attraverso gli scritti* - Ponte alle Grazie - Firenze - 90 - Perrella, S. - r - 28.000 - 8 - 90

Chiesa, Mario - *Teofilo Folengo tra la cella e la piazza* - Edizioni dell'Orso - Alessandria - 88 - Doglio, M.L. - r - 30.000 - 1 - 90

Citati, Pietro - *Goethe* - Adelphi - Milano - 90 - Cases, C. - r - 40.000 - 10 - 90

Corti, Maria - *Storia delle lingua e storia dei testi* - Ricciardi - Milano-Napoli - 89 - Porro, M. - r - 45.000 - 8 - 90

Delcorno, Carlo - *Exemplum e letteratura. Tra Medioevo e Rinascimento* - Il Mulino - Bologna - 89 - Di Girolamo, C. - r - 37.000 - 1 - 90

Detienne, Marcel - *L'écriture d'Orphée* - Gallimard - Paris - 89 - Gilli, G.A. - r - F 90 - 2 - 90

Di Benedetto, Vincenzo - *Lo scrittoio di Ugo Foscolo* - Einaudi - Torino - 90 - Cerruti, M. - r - 36.000 - 10 - 90

Di Girolamo, Costanzo - *I trovatori* - Bollati Boringhieri - Torino - 89 - Meliga, W. - r - 32.000 - 3 - 90

Florenskij, Pavel A. - *Attualità della parola. La lingua tra scienza e mito* - Guerini e Associati - Milano - 89 - Piretto, G.P. - s - 22.000 - 2 - 90

Freschi, Marino (a cura di) - *Ebraismo e modelli di romanzo* - Istituto Universitario Orientale - Napoli - 89 - Cavaglià, G. - s - s.i.p. - 6 - 90

Garboli, Cesare - *Falbalas. Immagini del Novecento* - Garzanti - Milano - 90 - Castelnuovo, E./ Pampaloni, G. - r - 28.000 - 6 - 90

Gay, Peter - *Freud, gli ebrei e altri tedeschi* - Laterza - Roma-Bari - 90 - Cavaglià, G. - s - 25.000 - 8 - 90

Guarnieri, Silvio - *L'ultimo testimone* - Mondadori - Milano - 89 - Lucchini, G. - r - 40.000 - 3 - 90

Küng, Hans - *Maestri di umanità* - Rizzoli - Milano - 89 - Covini, E. - s - 28.000 - 8 - 90

Latacz, Joachim - *Omero: il primo poeta dell'Occidente* - Laterza - Roma-Bari - 90 - Lapini, W. - s - 24.000 - 8 - 90

Lewis, Clive S. - *L'immagine scartata. Il modello della cultura medievale* - Marietti - Genova - 90 - Meliga, W. - s - 27.000 - 8 - 90

Mengaldo, Pier Vincenzo - *La tradizione del Novecento. Nuova serie* - Vallecchi - Firenze - 87 - Bertone, G. - r - 38.000 - 1 - 90

Mengaldo, Pier Vincenzo - *Questioni metriche novecentesche*, in *Forme e vicende. Per Giovanni Pazzi* - Antenore - Padova - 89 - Bertone, G. - r - 90.000 - 1 - 90

Mengaldo, Pier Vincenzo - *L'epistolario di Nievo: un'analisi linguistica* - Il Mulino - Bologna - 87 - Marazzini, C. - r - 36.000 - 1 - 90

Meregalli, Franco (a cura di) - *Storia della civiltà letteraria spagnola* - Utet - Torino - 90 - Ruffinatto, A. - r - 200.000 - 6 - 90

Milanini, Claudio - *L'utopia discontinua. Saggio su Italo Calvino* - Garzanti - Milano - 90 - Battistini, A. - r - 20.000 - 9 - 90

Milner, Max - *La fantasmagoria. Saggi sull'ottica fantastica* - Il Mulino - Bologna - 89 - Costa Colajanni, G. - r - 30.000 - 6 - 90

Pasi, Carlo - *Artaud attore* - La casa Usher - Firenze - 89 - Cacciavillani, G. - r - 30.000 - 7 - 90

Perec, Georges - *Specie di spazi* - Bollati Boringhieri - Torino - 89 - Catalano, G. - r - 16.000 - 1 - 90

Riley, Edward C. - *La teoria del romanzo in Cervantes* - Il Mulino - Bologna - 88 - Ruffinatto, A. - r - 38.000 - 5 - 90

Ripellino, Angelo Maria - *Siate buffi. Cronache di teatro, circo e altre arti ("L'Espresso" 1969-1977)* - Bulzoni - Roma - 89 - Dierna, G. - r - 80.000 - 8 - 90

Rubeo, Ugo - *L'uomo visibile. La poesia afroamericana del Novecento* - Bulzoni - Roma - 90 - Piccinato, S. - r - 33.000 - 9 - 90

Runcini, Romolo - *I cavalieri della paura. Crisi dei valori e crisi d'identità nella cultura europea tra le due guerre* - Pellegrini - Cosenza - 89 - Macioti, M.L - r - 20.000 - 2 - 90

Samonà, Carmelo - *"Ippogrifo violento". Studi su Calderón, Lope e Tirso* - Garzanti - Milano - 90 - Terracini, L. - r - s.i.p. - 8 - 90

Sciascia, Leonardo - *Fatti diversi di una storia letteraria e civile* - Sellerio - Palermo - 89 - Onofri, M. - r - 20.000 - 1 - 90

Sciascia, Leonardo - *Ore di Spagna* - Il Pungitopo - Marina di Patti - 89 - Rizzuti, A. - s - 19.000 - 4 - 90

Sciascia, Leonardo - *Alfabeto pirandelliano* - Adelphi - Milano - 89 - Onofri, M. - r - 7.000 - 1 - 90

Segre, Cesare - *Fuori del mondo. I modelli nella follia nelle immagini dell'aldilà* - Einaudi - Torino - 90 - Pasero, N. - r - 22.000 - 7 - 90

Spinazzola, Vittorio - *Dopo l'avanguardia* - Transeuropa - Ancona-Bologna - 89 - Zaccaria, G. - r - 18.000 - 9 - 90

Spinazzola, Vittorio - *Il romanzo antistorico* - Editori Riuniti - Roma - 90 - Zaccaria, G. - r - 32.000 - 9 - 90

Timms, Edward - *La Vienna di Karl Kraus* - Il Mulino - Bologna - 89 - Cases, C. - r - 50.000 - 9 - 90

Trevisan Semi, Emanuela - *Morte del senso e senso della morte nel primo racconto di A.B. Yehoshua* - La Giuntina - Firenze - 89 - Cavaglion, A. - s - 14.000 - 6 - 90

Vernant, Jean-Pierre - *L'invidu, la mort, l'amour - Soi-même et l'autre en Grèce ancienne* - Gallimard - Paris - 89 - Gilli, G.A. - r - F 92 - 2 - 90

Vigorelli, Giancarlo - *Carte d'identità* - Camunia - Milano - 89 - Pent, S. - s - 30.000 - 4 - 90

Villa, Luisa - *Esperienza e memoria. Saggio su Henry James* - Il Melangolo - Genova - 89 - Piccinato, S. - r - 20.000 - 9 - 90

Wagner, Nike - *Spirito e sesso. La donna e l'erotismo nella Vienna fin de siècle* - Einaudi - Torino - 90 - Schiavoni, G. - r - 40.000 - 9 - 90

Walzer, Michael - *The company of critics. Social criticism and political commitment in the twentieth century* - Basic Books - New York - 88 - Viroli, M. - r - ˜ 19.95 - 3 - 90

Wilson, Nigel G. - *Filologi bizantini* - Morano - Napoli - 90 - Montanari, F. - s - 42.000 - 8 - 90

Salute

AA.VV. - "Diapason. Notizie e studi dai servizi di territorio per la salute", I, n.1 - Art Print - Torino - 89 - Vandoni, D. - s - 15.000 - 4 - 90

Cousin, Norman - *Head First. The Biology of Hope* - E.P.Dutton - New York - 88 - Bobbio, M. - r - ˜ 19.95 - 10 - 90

Kübler-Ross, Elisabeth - *AIDS, l'ultima sfida* - Cortina - Milano - 89 - Oliverio Ferraris, A. - r - 35.000 - 3 - 90

Menotti, Alessandro - *La prevenzione della cardiopatia coronarica* - Il Pensiero Scientifico - Roma - 89 - Bobbio, M. - r - 35.000 - 8 - 90

Moore, Thomas J. - *Heart failure* - Random House - New York - 89 - Bobbio, M. - r - ˜ 19.95 - 8 - 90

Snyder, Solomon H. - *Farmaci, droghe e cervello* - Zanichelli - Bologna - 89 - Sassoè, M. - r - 34.000 - 8 - 90

Scienza e storia della scienza

AA.VV. - *Api o architetti*, supplemento a "il manifesto" e "l'Unità" del 16 maggio 1990 - Editrice l'Unità - Roma - 90 - Gallimbeni, R. - s - 0 - 9 - 90

AA.VV. - *Scienza e tecnica 88/89* - Mondadori - Milano - 88 - Lo Bue, M. - s - s.i.p. - 2 - 90

AA.VV. - *Scienza e tecnica 89/90* - Mondadori - Milano - 89 - Lo Bue, M. - s - s.i.p. - 2 - 90

AA.VV. - *Il nuovo Atlante Biologico Garzanti* - Garzanti - Milano - 89 - Lo Bue, M. - s - 49.000 - 3 - 90

Alic, Margaret - *L'eredità di Ipazia. Donne nella storia delle scienze dall'antichità all'Ottocento* - Editori Riuniti - Roma - 89 - Bersano, D. - s - 28.000 - 6 - 90

Arnol'd, Vladimir I. - *Teoria delle catastrofi* - Bollati Boringhieri - Torino - 90 - Israel, G. - r - 26.000 - 6 - 90

Asimov, Isaac - *Grande come l'Universo. Saggi sulla scienza* - Mondadori - Milano - 90 - Costa, T. - s - 26.000 - 10 - 90

Briggs, Geoffrey/ Taylor, Fredric - *Atlante Cambridge dei pianeti* - Zanichelli - Bologna - 89 - Lo Bue, M. - s - 38.000 - 3 - 90

Böhm, Conrad A. - *Le chiavi del cosmo. Storia dell'astronomia dalla meccanica celeste al big bang* - Muzzio - Padova - 89 - Costa, T. - s - 38.000 - 6 - 90

Canuto, Vittorio M. - *Il paradosso nucleare* - Il Mulino - Bologna - 89 - Gallimbeni, R. - s - 25.000 - 4 - 90

Carrà, Sergio - *La formazione delle strutture* - Bollati Boringhieri - Torino - 89 - Bersano, D. - s - 28.000 - 1 - 90

Cavazza, Marta - *Settecento inquieto. Alle origini dell'Istituto delle Scienze di Bologna* - Il Mulino - Bologna - 90 - Steila, D. - s - 32.000 - 9 - 90

L'INDICE DEL DEI LIBRI DEL MESE 1990

Celli, Giorgio (a cura di) - *Ecosistemi*, Quaderni di "Le Scienze", n.53, aprile - Le Scienze - Milano - 90 - Luzzatto, M. - s - 9.000 - 8 - 90

Cini, Marcello - *Trentatre variazioni sul tema. Soggetti dentro e fuori la scienza* - Editori Riuniti - Roma - 90 - Lo Bue, M. - s - 16.000 - 10 - 90

Corbellini, Gilberto (a cura di) - *L'evoluzione del pensiero immunologico* - Bollati Boringhieri - Torino - 90 - Bottaro, A. - s - 42.000 - 7 - 90

Cristofori, Cecilia/ Margasini, Mario (a cura di) - *Smontare la scienza* - La Nuova Italia - Firenze - 89 - Gallimbeni, R. - s - 16.500 - 4 - 90

Davies, Paul - *Le forze della natura* - Bollati Boringhieri - Torino - 90 - Riconda, C. - s - 30.000 - 10 - 90

De Finetti, Bruno - *La logica dell'incerto* - Il Saggiatore - Milano - 89 - Arzarello, F. - r - 36.000 - 7 - 90

Dieudonné, Jean - *L'arte dei numeri. Matematica e matematici oggi* - Mondadori - Milano - 89 - Cericola, D. - s - 28.000 - 2 - 90

Dyson, Freeman - *Infinito in ogni direzione* - Rizzoli - Milano - 89 - Fasolo, A. - r - 29.000 - 3 - 90

Eddington, Arthur Stanley - *L'universo in espansione* - Zanichelli - Bologna - 89 - Lo Bue, M. - s - 28.000 - 3 - 90

Ferris, Timothy - *L'avventura dell'universo. Da Aristotele alla teoria dei quanti ed oltre: una storia senza fine* - Leonardo - Milano - 90 - Costa, T. - s - 50.000 - 9 - 90

Feynman, Richard P. - *QED. La strana teoria della luce e della materia* - Adelphi - Milano - 89 - de Alfaro, V. - Lo Bue, M. - r - s - 25.000 - 5 - 1 - 90

Fiorini, Ettore/Giuliani, Andrea (a cura di) - *Le scienze, Materia e antimateria* - Le Scienze - Milano - 89 - Lo Bue, M. - s - 8.000 - 1 - 90

Ghigliano, Cinzia/ Novelli, Luca - *La storia naturale, La biologia a fumetti da Aristotele al DNA* - Rizzoli - Milano - 89 - Fasolo, A. - s - 18.000 - 2 - 90

Gleick, James - *Caos* - Rizzoli - Milano - 89 - Gallimbeni, R. - s - 28.000 - 1 - 90

Gould, Stephen Jay - *La freccia del tempo, il ciclo del tempo. Mito e metafora nella scoperta del tempo geologico* - Feltrinelli - Milano - 89 - Cucco, M. - s - 50.000 - 8 - 90

Gravela, Enrico - *Giulio Bizzozero* - Allemandi - Torino - 89 - Fasolo, A. - r - 100.000 - 6 - 90

Hubel, David H. - *Occhio, Cervello e Visione* - Zanichelli - Bologna - 89 - Lovisolo, D. - r - 34.000 - 10 - 90

Hudson, William H. - *Il libro di un naturalista* - Muzzio - Padova - 89 - Malacarne, G. - s - 28.000 - 8 - 90

Jastrow, Robert - *Incontro con una stella* - Mondadori - Milano - 90 - Guazzoni, E. - s - 28.000 - 9 - 90

Kampion, Drew - *Il libro delle onde, forma e bellezza dell'oceano* - Garzanti - Milano - 89 - Tosetto, S. - s - 70.000 - 4 - 90

Kragh, Helge - *Introduzione alla storiografia della scienza* - Zanichelli - Bologna - 90 - Lo Bue, M. - s - 32.000 - 6 - 90

Lacroux, Jean - *Dalla terra alle stelle. La terra, la luna, i pianeti, le stelle, la via lattea, le galassie* - Zanichelli - Bologna - 89 - Lo Bue, M. - s - 26.000 - 3 - 90

Lewin, Roger - *Le ossa della discordia* - Bompiani - Milano - 89 - Mottura, A. - r - 32.000 - 2 - 90

Lorenz, Konrad - *Io sono qui tu dove sei?* - Mondadori - Milano - 90 - Malacarne, G. - s - 28.000 - 7 - 90

Magari, Roberto - *Le basi elementari della matematica* - Sansoni - Firenze - 89 - Lo Bue, M. - s - 14.000 - 2 - 90

Margulis, Lynn/ Sagan, Dorion - *Microcosmo. Dagli organismi primordiali all'uomo: un'evoluzione di quattro miliardi di anni* - Mondadori - Milano - 89 - Bonfante, P. - r - 30.000 - 4 - 90

Maschietti, Gabriele/ Muti, Marina/ Passerin d'Entrèves, Pietro - *Serragli e ménagerie in Piemonte nell'Ottocento sotto la Real Casa Savoia* - Allemandi - Torino - 88 - Giacobini, G. - r - 80.000 - 6 - 90

Massa, Renato - *Per amore di un grillo* - Mondadori - Milano - 89 - Malacarne, G. - s - 10.000 - 8 - 90

Matthews, Gary G. - *Fisiologia cellulare dei nervi e dei muscoli* - Zanichelli - Bologna - 89 - Sassoè, M. - s - 34.000 - 5 - 90

McCormmach, Russel - *Pensieri notturni di un fisico classico* - Editori Riuniti - Roma - 90 - Lo Bue, M. - s - 28.000 - 6 - 90

Oliverio, Alberto - *Il tempo ritrovato* - Theoria - Roma - 90 - de'Sperati, C. - s - 12.000 - 7 - 90

Omodeo, Pietro - *Biologia con rabbia e con amore* - Unitor - Roma - 89 - Zunino, M. - s - s.i.p. - 5 - 90

Portmann, Adolf - *Le forme viventi* - Adelphi - Milano - 89 - Maestripieri, D. - r - 25.000 - 3 - 90

Prigogine, Ilya/ Stengers, Isabelle - *Tra il tempo e l'eternità* - Bollati Boringhieri - Torino - 89 - Bersano, D. - s - 32.000 - 1 - 90

Ridley, Mark - *Introduzione al comportamento animale* - Zanichelli - Bologna - 90 - Malacarne, G. - s - 30.000 - 7 - 90

Rossi, Bruno - *L'enigma dei raggi cosmici* - Theoria - Roma - 90 - Bersano, D. - s - 10.000 - 10 - 90

Rotchild, Miriam/Farrel, Clive - *Il Giardino delle Farfalle* - Muzzio - Padova - 89 - Balletto, E. - s - 34.000 - 5 - 90

Schwartz, Jeffrey H. - *La Scimmia Rossa. Gli orang-utan e le origini umane* - Giunti Barbera - Firenze - 90 - Ardito, G. - s - 36.000 - 8 - 90

Sebastiani, Fabio - *I fluidi imponderabili. Calore ed elettricità da Newton a Joule* - Dedalo - Bari - 90 - Costa, T. - s - 30.000 - 6 - 90

Selleri, Franco/ Tonini, Valerio (a cura di) - *Dove va la scienza. La questione del realismo* - Dedalo - Bari - 90 - Lo Bue, M. - s - 30.000 - 10 - 90

Spielberg, Nathan/ Anderson, Byron D. - *Da Aristotele al quark* - Clup - Milano - 89 - Gallimbeni, R. - s - 27.000 - 6 - 90

Vacca, Roberto - *Anche tu matematico. Capire la matematica per capire come funziona e come cambia il mondo intorno a noi* - Garzanti - Milano - 89 - Lo Bue, M. - s - 22.000 - 2 - 90

Visalberghi, Elisabetta (a cura di) - *I primati*, "Le scienze-quaderni" n.48, giugno - Le Scienze - Milano - 89 - Ardito, G. - s - 8.000 - 5 - 90

Visconti, Guido - *L'atmosfera* - Garzanti - Milano - 89 - Ferrero, L. - s - 18.000 - 4 - 90

Vittori, Ottavio (a cura di) - *Il Clima Mondiale*, quaderni di "Le Scienze", n.54, giugno - Le Scienze - Milano - 90 - Ferrero, E. - s - 9.000 - 9 - 90

Vollmer, Günter/ Franz, Manfred - *La chimica di tutti i giorni. Un prontuario guida per imparare a conoscere e consumare i mille prodotti di uso quotidiano* - Zanichelli - Bologna - 90 - Bersano, D. - s - 34.000 - 9 - 90

Wilson, E.O. (a cura di) - *Biodiversity* - National Academy Press - Washington - 88 - Malacarne, G. - r - s.i.p. - 10 - 90

Wilson, Francis/ Dunlop, Storm - *Guida alla previsione del tempo* - Zanichelli - Bologna - 89 - Bairati, A. - s - 28.000 - 4 - 90

Sociologia

AA.VV. - *Gli estranei. Il razzismo degli anni '80*, "La critica sociologica", aprile-giugno - S.I.A.R.E.S. - Roma - 89 - Lanternari, V. - r - 8.000 - 2 - 90

Alberoni, Francesco - *Genesi* - Garzanti - Milano - 89 - Touraine, A. - r - 28.000 - 6 - 90

Alexander, Jeffrey C. - *Teoria sociologica e mutamento sociale. Un'analisi multidimensionale della modernità* - Angeli - Milano - 90 - Ghisleni, M. - s - 30.000 - 8 - 90

Barbagli, Marzio - *Provando e riprovando. Matrimonio, famiglia e divorzio in Italia e in altri paesi occidentali* - Il Mulino - Bologna - 90 - Manoukian, A./ D'Amelia, M. - r - 16.000 - 5 - 90

Battistelli, Fabrizio - *Marte e Mercurio. Sociologia dell'organizzazione militare* - Angeli - Milano - 90 - Rochat, G. - r - 38.000 - 6 - 90

Bechelloni, Giovanni - *Il mutamento culturale in Italia* - Liguori - Napoli - 89 - Berra, M. - s - 48.000 - 3 - 90

Bonazzi, Giuseppe - *Storia del pensiero organizzativo* - Angeli - Milano - 90 - Butera, F. - r - 40.000 - 10 - 90

Bourdieu, Pierre - *La noblesse d'état. Grandes écoles de corps* - Éd. de Minuit - Paris - 89 - Bechelloni, G. - r - s.i.p. - 7 - 90

Calise, Mauro - *Governo di partito: antecedenti e conseguenze* - Il Mulino - Bologna - 89 - Zincone, G. - r - 25.000 - 2 - 90

Chiesi, Antonio M. - *Sincronismi sociali. L'organizzazione temporale della società come problema sistemico e negoziale* - Il Mulino - Bologna - 89 - Revelli, M. - s - 30.000 - 2 - 90

Crespi, Franco - *Azione sociale e potere* - Il Mulino - Bologna - 89 - Cassano, F. - r - 28.000 - 2 - 90

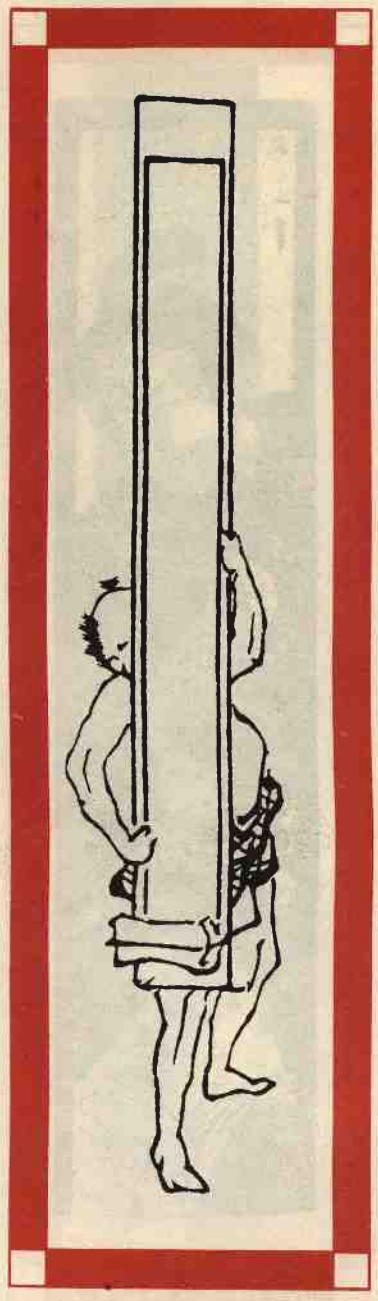
Dahrendorf, Ralf - *Homo sociologicus. Uno studio sulla storia, il significato e la critica della della categoria di ruolo sociale* - Armando - Roma - 89 - Ghisleni, M. - s - 18.000 - 1 - 90

Elias, Norbert - *Che cos'è la sociologia?* - Rosenberg & Sellier - Torino - 90 - Berra, M. - s - 24.000 - 9 - 90

Faucci, Riccardo (a cura di) - *Roberto Michels, economia, sociologia, politica* - Giappichelli - Torino - 89 - Ottaviano, C. - s - 26.000 - 4 - 90

Ferrarotti, Franco - *Una fede senza dogmi* - Laterza - Bari - 90 - Berra, M. - s - 25.000 - 5 - 90

Gherardi, Silvia - *Le micro-decisioni nelle organizzazioni* - Il Mulino - Bologna - 90 - Berra, M. - s - 34.000 - 8 - 90



Hamilton, Peter - *Talcott Parsons* - Il Mulino - Bologna - 89 - Ghisleni, M. - s - 18.000 - 8 - 90

Lombardo, Enzo - *Gli italiani in cifre. Quanti eravamo, quanti siamo, quanti saremo* - La Nuova Italia - Firenze - 89 - Alleva, G. - r - 22.000 - 2 - 90

Michels, Roberto - *Potere e oligarchie. Organizzazione del partito ed ideologia socialista (1890-1910)* - Giuffrè - Milano - 89 - Revelli, M. - s - 42.000 - 6 - 90

Nuciari, Marina - *Efficienza e forze armate. La ricerca sociologica sull'istituzione militare* - Angeli - Milano - 90 - Rochat, G. - r - 42.000 - 6 - 90

Paci, Massimo - *Pubblico e privato nei moderni sistemi di Welfare* - Liguori - Napoli - 89 - Saraceno, C. - r - 18.000 - 5 - 90

Porcaro, Mimmo (a cura di) - *Trasformazione e persistenza. Saggi sulla storicità del capitalismo* - Angeli - Milano - 90 - Bellofiore, R. - s - 25.000 - 8 - 90

Roth, Günther - *Potere personale e clientelismo* - Einaudi - Torino - 90 - Revelli, M. - s - 18.000 - 6 - 90

Sciolla, Loredana/ Ricolfi, Luca (a cura di) - *Il soggetto dell'azione. Paradigmi sociologici e immagini dell'attore sociale* - Angeli - Milano - 89 - Galeotti, A.E. - s - 28.000 - 9 - 90

Simmel, Georg - *Sociologia* - Comunità - Milano - 89 - Vozza, M. - r - 105.000 - 2 - 90

Virno, Paolo (a cura di) - *Sentimenti dell'aldiqua. Opportunismo paura cinismo nell'età del disincanto* - Theoria - Roma-Napoli - 90 - Ferrarotti, F. - r - 24.000 - 7 - 90

Società

AA.VV. - *Idea di Venezia*, numero monografico di "Quaderni della Fondazione Istituto Gramsci Venezia, nn.3-4 - Arsenale - Venezia - 89 - Scarrocchia, S. - r - 20.000 - 7 - 90

AA.VV. - *Il PCI le differenze fra le donne*, "Reti. Pratiche e saperi di donne", IV, gennaio-febbraio - Editori Riuniti - Roma - 90 - Bellofiore, R. - s - 7.500 - 8 - 90

AA.VV. - *Sentimenti dell'aldiqua. Opportunismo paura cinismo nell'età del disincanto* - Theoria - Roma-Napoli - 90 - Bellofiore, R. - s - 24.000 - 5 - 90

AA.VV. - "Democrazia e diritto", XXIX, n.6, *Razzismo e antirazzismo tra presente e tradizione* - Editori Riuniti Riviste - Roma - 89 - Ottaviano, C. - s - 9.000 - 4 - 90

AA.VV. - "Oikos. Rivista quadrimestrale per un'ecologia delle idee", anno I, n.1 - Lubrina - Bergamo - 90 - Salio, N. - s - 18.000 - 7 - 90

AA.VV. - "Notizie di Politeia", VIII, nn. 13-14-15 - Bibliotechne - Milano - 89 - Piatti, L. - s - 10.000 - 5 - 90

Aurisicchio, Gabriele/ Catricalà, Antonio/ Cellerino, Giuseppe/ Merloni, Francesco - *Il Ministero e l'autonomia delle Università e della ricerca. Commento alla legge 9.V.1989, n.168 e a Il disegno di legge sulle autonomie* - Il Mulino - Bologna - 89 - Mordenti, R. - r - 25.000 - 3 - 90

Balbo, Laura/ Guetta, Betti (a cura di) - *Gli italiani e l'immagine dell'immigrato* - Italia-Razzismo - Roma - 90 - Frigessi, D. - r - s.i.p. - 5 - 90

Balbo, Laura/ Manconi, Luigi - *I razzismi possibili* - Feltrinelli - Milano - 90 - Frigessi, D. - r - 20.000 - 10 - 90

Bondonio, Piervincenzo/ Scacciati, Francesco - *Efficienza e produttività negli enti locali. L'introduzione degli incentivi nel pubblico impiego* - La Nuova Italia Scientifica - Roma - 90 - Dente, B. - s - 44.000 - 8 - 90

Bruno, Sergio/ Lindner, Ute/ Capparucci, Marina - *Università e istruzione superiore come risorse strategiche, Elementi per una politica* - Angeli/Documenti Isvet - Milano - 89 - Ferraresi, F. - r - 18.000 - 4 - 90

Cardini, Flaminia (a cura di) - *Ustica. La via dell'ombra* - Sapere 2000 - Roma - 90 - Mastropaolo, A. - s - 18.000 - 9 - 90

Cartocci, Roberto - *Elettori in Italia. Riflessioni sulle vicende elettorali degli anni Ottanta* - Il Mulino - Bologna - 90 - Revelli, M. - s - 26.000 - 9 - 90

Cavalca, Simona (a cura di) - *Repertorio dei centri di documentazione delle donne di Milano* - Centro Azione Milano Donne - Milano - 90 - Nadotti, A. - s - s.i.p. - 7 - 90

Censis - *Una società permanentemente attiva*, - Note e commenti 7-8, 1989 - Balbo, L. - r - 9 - 90

Ciccotosto, Emma/ Bosworth, Michael - *Emma, a Translated Life* - Freemantle Arts Centre Press - Freemantle - 90 - Ciafaloni, F. - r - s.i.p. - 10 - 90

Cipolla, Costantino (a cura di) - *Senza solidarietà sociale. Analisi della condizione giovanile in Emilia Romagna* - Morcelliana - Brescia - 89 - Berra, M. - s - 50.000 - 3 - 90

Cocchi, Giovanni (a cura di) - *Stranieri in Italia* - Istituto di studi e ricerche Carlo Cattaneo - Bologna - 90 - Frigessi, D. - r - 50.000 - 5 - 90

Colombo, Furio - *Il destino del libro e altri destini* - Bollati Boringhieri - Torino - 90 - Chiesa, A. - r - 16.000 - 8 - 90

D'Orta, Marcello (a cura di) - *Io speriamo che me la cavo. Sessanta temi di bambini napoletani* - Mondadori - Milano - 90 - Voltolini, D. - r - 25.000 - 5 - 90

Del Re, Alisa (a cura di) - *Stato e rapporti sociali di sesso* - Angeli - Milano - 89 - Bellofiore, R. - s - 25.000 - 4 - 90

Del Re, Michele C. - *Nuovi idoli, nuovi dei. Culti e sette emergenti di tutto il mondo. Guru, santoni e manipolatori di anime* - Gremese - Roma - 88 - Macioti, M.I. - r - 25.000 - 1 - 90

Dente, Bruno/ Bobbio, Luigi/ Fareri, Paolo/ Morisi, Massimo - *Metropoli per progetti. Attori e processi di trasformazione urbana a Firenze, Torino, Milano* - Il Mulino - Bologna - 90 - Berra, M. - s - 26.000 - 10 - 90

Eco, Umberto/ Zeri, Federico/ Piano, Renzo/ Graziani, Augusto - *Le isole del tesoro. Proposte per la riscoperta e la gestione delle risorse culturali* - Electa - Milano - 89 - Scarrocchia, S. - r - 75.000 - 7 - 90

Fabre de Morlhon, Christiane/ Cavalca, Simona (a cura di) - *Banca dati "Donne in Europa" (Fondo Vera Squarcialupi)* - Centro Azione Milano Donne - Milano - 90 - Nadotti, A. - s - s.i.p. - 7 - 90

Favaro, Graziella/ Tognetti Bordogna, Mara - *Politiche sociali ed immigrati* - La Nuova Italia Scientifica - Roma - 89 - Frigessi, D. - r - 19.000 - 5 - 90

Favaro, Graziella/ Tognetti Bordogna, Mara (a cura di) - *La salute degli immigrati* - Unicopli - Milano - 88 - Frigessi, D. - r - 20.000 - 5 - 90

Finocchi, Renato - *L'amministrazione dell'Università. Organizzazione e funzionamento de "La Sapienza" di Roma* - La Nuova Italia Scientifica - Roma - 90 - Ferraresi, F. - r - s.i.p. - 4 - 90

Follini, Marco - *L'arcipelago democristiano* - Laterza - Bari - 90 - Revelli, M. - s - 16.000 - 3 - 90

Fondazione Rui - *Progetto Impresa Università* - Edizioni Futuro - Verona - 90 - Ferraresi, F. - r - s.i.p. - 4 - 90

Fortunato, Mario/ Methani, Salah - *Immigrato* - Theoria - Roma - 90 - Ciafaloni, F. - r - 15.000 - 10 - 90

Frighi, Luigi/ Urrecha, L!bano A./ Cuzzolaro, Massimo/ Colasanti, Riccardo (a cura di) - *Medicina e migrazioni*, atti del I convegno internazionale - Press Time - Roma - 88 - Frigessi, D. - r - 30.000 - 5 - 90

Gasparini, Giovanni - *Tempo, cultura, società* - Angeli - Milano - 90 - Balbo, L. - r - 20.000 - 9 - 90

Gastaldo, Piero (a cura di) - *La risorsa sapere* - Fondazione G. Agnelli - Torino - 87 - Ferraresi, F. - r - 28.000 - 4 - 90

Giammanco, Roberto - *L'immaginario al potere. Religione, media e politica nell'America reaganiana* - Pellicani - Roma - 90 - Portelli, A. - r - 35.000 - 10 - 90

Ginzburg, Natalia - *Serena Cruz o la vera giustizia* - Einaudi - Torino - 90 - Ambrosini, G./ Garboli, C. - r - 10.000 - 5 - 90

Grinberg, León e Rebeca - *Psicoanalisi dell'emigrazione e dell'esilio* - Angeli - Milano - 90 - Frigessi, D. - r - 28.000 - 10 - 90

Khouma, Pap - *Io, venditore di elefanti. Una vita per forza fra Dakar, Parigi e Milano* - Garzanti - Milano - 90 - Ciafaloni, F. - r - 20.000 - 10 - 90

Lipovetsky, Gilles - *L'impero dell'effimero. La moda nelle società moderne* - Garzanti - Milano - 89 - Ottaviano, C. - s - 25.000 - 4 - 90

Moioli, Vittorio - *I nuovi razzismi* - Edizioni Associate - Roma - 90 - Frigessi, D. - r - 16.000 - 8 - 90

Moss Kanter, Rosabeth - *Quando i giganti imparano a danzare. Strategie, management e carriere negli anni '90* - Olivares - Milano - 90 - Berra, M. - s - 40.000 - 8 - 90

Moss, David - *Piombo nel buio* - L'Indice - Torino - 3 - 90

Orlando, Leoluca - *Palermo* - Mondadori - Milano - 90 - Mastropaolo, A. - r - 26.000 - 7 - 90

Pacifico, Mariella (a cura di) - *Lavoro produttivo lavoro riproduttivo. Contributi sulla divisione sessuale del lavoro* - Edizioni Scientifiche Italiane - Napoli - 89 - Bellofiore, R. - s - 22.000 - 4 - 90

Piussi, Anna Maria (a cura di) - *Educare nella differenza* - Rosenberg & Sellier - Torino - 89 - Nadotti, A. - r - 18.500 - 2 - 90

Polo, Gabriele - *I tamburi di Mirafiori. Testimonianze operaie attorno all'autunno caldo alla Fiat* - Cric Editore - Torino - 89 - Bobbio, L. - s - 15.000 - 1 - 90

S.I.A.R.E.S. Comune di Roma - *Roma: immigrazione dai paesi del terzo mondo* - S.I.A.R.E.S. - Roma - 88 - Frigessi, D. - r - s.i.p. - 5 - 90

Sezione Femminile Nazionale del PCI - *Le donne cambiano i tempi* - Roma - 90 - Balbo, L. - r - 9 - 90

Shiva, Vandana - *Sopravvivere allo sviluppo* - Isedi - Torino - 90 - Donini, E./ Segre, A. - r - 22.000 - 5 - 90

Zanotti, Francesca - *La magistratura, un gruppo di pressione istituzionale. L'autodeterminazione delle retribuzioni* - Cedam - Padova - 89 - Revelli, M. - s - 35.000 - 2 - 90

Sport

Beaumel, Pierre - *Il libro della pesca* - Vallardi - Milano - 89 - Trovato, I. - s - 18.000 - 1 - 90

Manno, Renato - *Fondamenti dell'allenamento sportivo* - Zanichelli - Bologna - 89 - Trovato, I. - s - 27.000 - 1 - 90

L'INDICE DEI LIBRI DEL MESE 1990

Read, Malcom/ Wade, Paul - *Lesioni da sport. Una guida all'autodiagnosi e alla riabilitazione* - MEB - Padova - 89 - Trovato, I. - s - 23.000 - 1 - 90

Storia

AA.VV. - *Les livres de la Révolution française*, numéro hors série di "Préfaces" - 89 - Revelli, M. - r - F 90 - 1 - 90

AA.VV. - *Genere e soggetto. Strategie del femminismo fra Europa e America*, "Memoria. Rivista di storia delle donne, n. 25, (I, 1989) - Rosenberg & Sellier - Torino - 89 - Pallavicini, P. - s - 14.000 - 2 - 90

AA.VV. - *Città*, "Meridiana. Rivista di storia e scienze sociali", n.5 (I, 1989) - Marsilio - Venezia - 89 - Mazzonis, F. - s - 22.000 - 2 - 90

AA.VV. - *Il Politecnico di Milano nella storia italiana 1914/63* - Cariplo-Laterza - Milano - 89 - Levi, F. - r - 40.000 - 2 - 90

AA.VV. - *L'utopia comunitaria*, "Volontà", XLIII, n.3 - Editrice A cooperativa - Milano - 89 - Passerin d'Entreves, M. - s - 15.000 - 3 - 90

AA.VV. - "Memoria, Rivista di storia delle donne", II, n.26 - Rosenberg & Sellier - Torino - 89 - Pallavicini, P. - s - 14.000 - 4 - 90

AA.VV. - *Bambini, racconti d'infanzia*, numero monografico di "Memoria. Rivista di storia delle donne", n.29 - Rosenberg & Sellier - Torino - 90 - Bellofiore, R. - s - 15.000 - 9 - 90

AA.VV. - *Contributi alla storia del PCI (1945-1956)*, sezione monografica di "Studi storici", XXXI, n. 1 - Editori Riuniti - Roma - 90 - Bellofiore, R. - s - 12.000 - 8 - 90

AA.VV. - *Bambine, racconti d'infanzia*, numero monografico di "Memoria. Rivista di storia delle donne", n.28 - Rosenberg & Sellier - Torino - 90 - Fenoglio, M.T. - s - 15.000 - 9 - 90

AA.VV. - *La memoria inquieta. Nodi e problemi della storia contemporanea*, numero monografico di "Materiali di lavoro", nn. 1-2, 1989 - 90 - Revelli, M. - s - 18.000 - 7 - 90

Alberigo, Giuseppe - *Nostalgie di unità. Saggi di storia dell'ecumenismo* - Marietti - Genova - 89 - Bisio, F. - s - 22.000 - 2 - 90

Alberigo, Giuseppe - *Il cristianesimo in Italia* - Laterza - Roma-Bari - 89 - Bisio, F. - s - 16.000 - 2 - 90

Aleotti, Alessandro - *Borsa e industria 1861-1989. Cento anni di rapporti difficili* - Comunità - Milano - 90 - Bellofiore, R. - s - 35.000 - 6 - 90

Amatori, Franco - *Proprietà e direzione. La Rinascente 1917-1969* - Angeli - Milano - 89 - Ottaviano, C. - s - 34.000 - 4 - 90

Arendt, Hanna - *Le origini del totalitarismo* - Comunità - Milano - 89 - Passerin d'Entrèves, M. - r - 75.000 - 6 - 90

Baczko, Bronislaw - *Come uscire dal terrore. Il Termidoro e la Rivoluzione* - Feltrinelli - Milano - 89 - Luzzatto, S. - r - 42.000 - 1 - 90

Ballone, Adriano - *Uomini, fabbrica e potere. Storia dell'Associazione nazionale perseguitati e licenziati per rappresaglia politica e sindacale* - Angeli - Milano - 87 - Dellavalle, C. - r - 30.000 - 2 - 90

Banti, Alberto Mario - *Terra e denaro. Una borghesia padana dell'Ottocento* - Marsilio - Venezia - 89 - Gribaudi, G. - r - 45.000 - 2 - 90

Barbagallo, Francesco - *L'azione parallela. Storia e politica nell'Italia contemporanea* - Liguori - Napoli - 90 - Revelli, M. - s - 30.000 - 7 - 90

Beigbeder, Olivier - *Lessico dei simboli medievali* - Jaca Book - Milano - 89 - Zug Tucci, H. - r - 69.000 - 6 - 90

Berta, Giuseppe - *Capitali in gioco. Cultura economica e vita finanziaria nella City di fine Ottocento* - Marsilio - Venezia - 90 - Bellofiore, R. - s - 28.000 - 6 - 90

Bertelli, Sergio - *Il corpo del Re. Sacralità del potere nell'Europa medievale e moderna* - Ponte alle Grazie - Firenze - 90 - Molho, A. - r - 38.000 - 7 - 90

Boesch Gajano, Sofia/ Scaraffia, Lucetta (a cura di) - *Luoghi sacri e spazi della santità* - Rosenberg & Sellier - Torino - 90 - Merlo, G.G. - r - 60.000 - 9 - 90

Bonazzi, Tiziano (a cura di) - *La Costituzione statunitense e il suo significato odierno* - Il Mulino - Bologna - 88 - Fabbrini, S. - r - 42.000 - 4 - 90

Bongiovanni, Bruno/ Guerci, Luciano (a cura di) - *L'albero della Rivoluzione. Le interpretazioni della Rivoluzione francese* - Einaudi - Torino - 89 - Barberis, M. - r - 65.000 - 1 - 90

Bossy, John - *L'occidente cristiano 1400-1700* - Einaudi - Torino - 90 - Carocci, G. - r - 26.000 - 9 - 90

Brunt, P.A. - *La caduta della repubblica romana* - Laterza - Roma-Bari - 90 - Roda, S. - s - 20.000 - 10 - 90

Burstin, Haim - *La politica alla prova. Appunti sulla rivoluzione francese* - Angeli - Milano - 89 - Nutini, S. - r - 26.000 - 1 - 90

Cabibbo, Sara/ Modica, Marilena - *La santa dei Tomasi. Storia di suor Maria Crocefissa (1645-1699)* - Einaudi - Torino - 89 - Lamberti, M.C. - s - 24.000 - 3 - 90

Camporesi, Pietro - *Il brodo indiano* - Garzanti - Milano - 90 - Nada Patrone, A. - r - 24.000 - 6 - 90

Cantarano, Giuseppe - *Alla riversa. Per una storia degli scioperi a rovescio 1951-52* - Revelli, M. - s - 25.000 - 4 - 90

Cauchies, Jean-Marie/ Chittolini, Giorgio (a cura di) - *Milano e Borgogna, due stati principeschi tra medioevo e rinascimento* - Bulzoni - Roma - 90 - Castelnuovo, G. - r - 25.000 - 10 - 90

Chittolini, Giorgio (a cura di) - *Gli Sforza, la Chiesa lombarda, la corte di Roma. Strutture e pratiche beneficiarie nel ducato di Milano (1450-1535)* - Liguori - Napoli - 89 - Castelnuovo, G. - r - 39.500 - 10 - 90

Ciliberto, Michele - *Giordano Bruno* - Laterza - Roma-Bari - 90 - Bolzoni, L. - r - 42.000 - 9 - 90

Corbi, Gianni - *L'avventurosa nascita della repubblica* - Rizzoli - Milano - 89 - Aureli, R. - s - 29.000 - 2 - 90

Cordova, Francesco - *Le origini dei sindacati fascisti 1918-26* - La Nuova Italia - Firenze - 90 - Marucco, D. - s - 35.000 - 4 - 90

Corni, Gustavo - *Fascismo e fascismi. Movimenti partiti regimi in Europa e nel mondo* - Editori Riuniti - Roma - 89 - Revelli, M. - s - 10.000 - 7 - 90

Corni, Gustavo - *La politica agraria del nazionalsocialismo. 1930-1939* - Angeli - Milano - 89 - Revelli, M. - s - 35.000 - 4 - 90

Cosmacini, Giorgio - *Medicina e sanità in Italia nel ventesimo secolo. Dalla "Spagnola" alla II Guerra Mondiale* - Laterza - Roma-Bari - 89 - Bignami, G. - r - 38.000 - 4 - 90

Cross, Gary - *A Quest for Time. The reduction of work in Britain and France 1840-1940* - Univerity of California Press - Berkeley-Los Angeles - 89 - Balbo, L. - r - s.i.p. - 9 - 90

Dawidowicz, Lucy S. - *From That Place and Time: A Memoir, 1938-1947* - W.W. Norton & Co. - New York-London - 89 - Fiorentino, D. - r - 21.95 - 8 - 90

De Rosa, Luigi - *L'avventura della storia economica in Italia* - Laterza - Roma-Bari - 90 - Ottaviano, C. - s - 30.000 - 5 - 90

De Seta, Cesare/ Le Goff, Jacques (a cura di) - *La città e le mura* - Laterza - Roma-Bari - 89 - La Rocca, C. - s - 55.000 - 1 - 90

de Toqueville, Alexis - *L'Antico Regime e la Rivoluzione* - Rizzoli - Milano - 89 - Carpanetto, D. - r - 9.500 - 1 - 90

de Toqueville, Alexis - *L'Antico Regime e la Rivoluzione* - Einaudi - Torino - 89 - Carpanetto, D. - r - 90.000 - 1 - 90

Delcourt, Marie - *L'oracolo di Delfi* - Ecig - Genova - 90 - Roda, S. - s - 30.000 - 10 - 90

Delort, Robert - *La vita quotidiana nel medioevo* - Laterza - Roma-Bari - 89 - Castelnuovo, G. - s - 35.000 - 1 - 90

Desideri, Paolo/ Jasink, Anna Margherita - *Cilicia. Dall'età di Kizzuwatna alla conquista macedone* - Le Lettere - Firenze - 90 - Roda, S. - s - s.i.p. - 10 - 90

Diaz, Furio - *L'incomprensione italiana della rivoluzione francese* - Bollati Boringhieri - Torino - 89 - Revelli, M. - r - 14.000 - 1 - 90

Duby, Georges/ Perrot, Michelle (diretta da) - *Storia delle donne in Occidente*, vol. I: *L'antichità* - Laterza - Roma-Bari - 90 - Lizzi, R./ Groppi, A. - r - 45.000 - 10 - 90

Duby, Georges/ Perrot, Michelle (diretta da) - *Storia delle donne in Occidente*, vol.II: *Il medioevo* - Laterza - Roma-Bari - 90 - Barone, G. - r - 45.000 - 10 - 90

Elliot, John H. - *Richelieu e Olivares* - Einaudi - Torino - 90 - Carocci, G. - r - 34.000 - 7 - 90

Feuchtwanger, Edgar - *Democrazia e impero. L'Inghilterra fra il 1865 il 1914* - Il Mulino - Bologna - 89 - Riberi, L. - s - 48.000 - 5 - 90

Forzoni, Angiolo - *La moneta nella storia* - Cacucci - Bari - 89 - Crucianelli, F. - s - 55.000 - 5 - 90

Furet, François - *Il secolo della Rivoluzione 1770-1870* - Rizzoli - Milano - 89 - Bongiovanni, B. - r - 70.000 - 1 - 90

Furet, François - *Marx e la Rivoluzione francese* - Rizzoli - Milano - 89 - Bongiovanni, B. - r - 10.000 - 1 - 90

Furet, François/Ozouf, Mona - *Dizionario critico della rivoluzione francese* - Bompiani - Milano - 88 - Revelli, M. - r - 50.000 - 1 - 90

Fussel, Paul - *Understanding and Behavior in the Second World War* - Oxford University Press - New York - 89 - Fiorentino, D. - r - 19.95 - 8 - 90

Galmozzi, Luciano - *L'avventurosa traversata. Storia del Premio Bergamo 1939-1942* - Il Filo di Arianna - Bergamo - 89 - d'Orsi, A. - s - 24.000 - 9 - 90

Gaudenzi, Giuseppe/Satolli, Roberto - *Jean-Paul Marat, scienziato e rivoluzionario* - Mursia - Milano - 89 - Joy Mannucci, E. -

r - 32.000 - 1 - 90

Giachetti, Diego - *Alle origini dei gruppi comunisti rivoluzionari (1947-1950). Una pagina di storia del trotskismo italiano* - Quaderno del centro studi Pietro Tresso - Foligno - 88 - Dalmasso, S. - s - 8.000 - 2 - 90

Ginsborg, Paul - *Storia d'Italia dal dopoguerra ad oggi. Società e politica 1943-1988* - Einaudi - Torino - 89 - Gallerano, N./ Migone, G.G. - r - 40.000 - 2 - 90

Godechot, Jacques - *La rivoluzione francese* - Bompiani - Milano - 89 - Revelli, M. - r - 8.000 - 1 - 90

Gottschalk, Louis R. - *Marat* - Dall'Oglio - Milano - 64 - Joy Mannucci, E. - r - 21.000 - 1 - 90

Grendi, Edoardo - *Lettere orbe. Anonimato e poteri nel Seicento genovese* - Gelka - Palermo - 89 - Torre, A. - s - 16.000 - 3 - 90

Guillemin, Henri - *Robespierre politico e mistico* - Garzanti - Milano - 89 - Joy Mannucci, E. - r - 45.000 - 1 - 90

Hampson, Norman - *Robespierre* - Bompiani - Milano - 89 - Joy Mannucci, E. - r - 10.000 - 1 - 90

Hampson, Norman - *Danton* - Bompiani - Milano - 89 - Joy Mannucci, E. - r - 10.000 - 1 - 90

Hanson, Victor Davis - *L'arte occidentale della guerra. Descrizione di una battaglia nella Grecia Classica* - Mondadori - Milano - 90 - Roda, S. - s - 30.000 - 10 - 90

Herf, Jeffrey - *Il modernismo reazionario. Tecnologia culturale e politica nella Germania del Terzo Reich* - Il Mulino - Bologna - 88 - Andrini, S, - r - 30.000 - 3 - 90

Hohenberg, Paul M./ Hollen Lees, Lynn - *La città europea dal medioevo a oggi* - Laterza - Roma-Bari - 90 - Bordone, R. - s - 32.000 - 9 - 90

Holtfrerich, Carl-Ludwig - *L'inflazione tedesca 1914-1923* - Cariplo-Laterza - Roma-Bari - 89 - Bellofiore, R. - s - 38.000 - 6 - 90

Howe, Irwing - *Trotsky* - Mondadori - Milano - 90 - Giachetti, D. - s - 11.000 - 10 - 90

Hunecke, Volker - *I trovatelli di Milano. Bambini esposti e famiglie espositrici dal XVII al XIX secolo* - Il Mulino - Bologna - 89 - Lamberti, M.C. - s - 40.000 - 3 - 90

Huppert, George - *Storia sociale dell'Europa nella prima età moderna* - Il Mulino - Bologna - 90 - Castelnuovo, G. - s - 20.000 - 3 - 90

Infelise, Mario - *L'editoria veneziana nel '700* - Angeli - Milano - 89 - Palazzolo, M.I. - r - 38.000 - 5 - 90

Kantorowicz, Ernst - *I due corpi del Re. L'idea di regalità nella teologia politica medievale* - Einaudi - Torino - 89 - Molho, A. - r - 75.000 - 7 - 90

Kocka, Jürgen (a cura di) - *Borghesie europee dell'Ottocento* - Marsilio - Venezia - 89 - Ottaviano, C. - s - 48.000 - 3 - 90

Kula, Witold - *Riflessioni sulla storia* - Marsilio - Padova - 89 - Revelli, M. - s - 32.000 - 5 - 90

Labrousse, Ernest - *Come nascono le rivoluzioni. Economia e politica nella Francia del XVIII e XIX secolo* - Bollati Boringhieri - Torino - 89 - Burstin, H. - r - 60.000 - 1 - 90

Lantelme, Enrico - *I canti delle valli valdesi. Identità e memoria di un popolo alpino* - Claudiana - Torino - 89 - De Luna, G. - s - 38.000 - 2 - 90

Lanzardo, Liliana - *Personalità operaia e coscienza di classe* - Angeli - Milano - 89 - Masi, E. - s - 38.000 - 1 - 90

Lefebvre, Georges - *Folle rivoluzionarie. Aspetti dela rivoluzione francese e questioni di metodo storico* - Editori Riuniti - Roma - 89 - Carpanetto, D. - r - 23.000 - 1 - 90

Lepore, Ettore - *Colonie greche dell'occidente antico* - La Nuova Italia Scientifica - Roma - 90 - Culasso Gastaldi, E. - s - 24.000 - 9 - 90

Levra, Umberto - *L'altro volto di Torino risorgimentale 1814-1848* - Pubblicazioni del Comitato di Torino dell'Istituto per la storia del Risorgimento Italiano - Torino - 88 - Talamo, G. - r - 30.000 - 7 - 90

Lubker, Federico - *Lessico ragionato dell'antichità classica* - Zanichelli - Bologna - 89 - Roda, S. - s - s.i.p. - 6 - 90

Madelin, L. - *Danton* - Dall'Oglio - Milano - 81 - Joy Mannucci, E. - r - 24.000 - 1 - 90

Malatesta, Maria - *I signori della terra. L'organizzazione degli interessi agrari padani (1860-1914)* - Angeli - Milano - 89 - Mozzarelli, C. - r - 40.000 - 4 - 90

Mammarella, Giuseppe - *Da Yalta alla perestrojka* - Laterza - Roma-Bari - 90 - Carocci, G. - s - 18.000 - 10 - 90

Manzoni, Alessandro - *La Rivoluzione Francese del 1789 e la Rivoluzione Italiana del 1859* - Costa & Nolan - Genova - 85 - Carpanetto, D. - r - 25.000 - 1 - 90

Massari, Roberto - *Trotsky* - Erre Emme - Roma - 90 - Giachetti, D. - s - 20.000 - 10 - 90

Mateucci, Nicola (a cura di) - *Scritti politici di Alexis de Toqueville*, vol. I: *La Rivoluzione democratica in Francia* - Utet - Torino - 69 - Carpanetto, D. - r - 80.000 - 1 - 90

Matteucci, Nicola - *Alexis de Tocqueville. Tre esercizi di lettura* - Il Mulino - Bologna - 90 - Revelli, M. - s - 24.000 - 6 - 90

Mazzarino, Santo - *Fra Oriente e Occidente. Ricerche di storia greca arcaica* - Rizzoli - Milano - 89 - Culasso Gastaldi, E. - r - 46.000 - 10 - 90

Mazzucchelli, Mario - *Saint-Just* - Dall'Oglio - Milano - 80 - Joy Mannucci, E. - r - 25.000 - 1 - 90

Mazzucchelli, Mario - *Robespierre* - Dall'Oglio - Milano - 80 - Joy Mannucci, E. - r - 25.000 - 1 - 90

Mazzucchelli, Mario - *Andrea Chénier* - Dall'Oglio - Milano - 88 - Joy Mannucci, E. - r - 35.000 - 1 - 90

Mercuri, Lamberto - *L'epurazione in Italia 1943-1948* - L'Arciere - Cuneo - 90 - Aureli, R. - r - 32.000 - 7 - 90

Merlin, Tiziano - *Storia di Monselice* - Il Poligrafo - Padova - 88 - Lai, A. - r - 30.000 - 5 - 90

Merzario, Raul - *Il capitalismo nelle montagne. Strategie familiari nella prima fase di industrializzazione nel Comasco* - Il Mulino - Bologna - 89 - Lamberti, M.C. - s - 20.000 - 3 - 90

Momigliano, Arnaldo - *Roma arcaica* - Sansoni - Firenze - 89 - Roda, S. - s - 65.000 - 10 - 90

Mosse, George L. - *Le guerre mondiali. Dalla tragedia al mito dei caduti* - Laterza - Roma-Bari - 90 - Gibelli, A. - r - 35.000 - 8 - 90

Moulton Mayer, Dorothy - *Maria Antonietta* - Dall'Oglio - Milano - 70 - Joy Mannucci, E. - r - 35.000 - 1 - 90

Natoli, Claudio (a cura di) - *La Resistenza tedesca 1933-1945* - Angeli - Milano - 89 - Agosti, A. - r - 28.000 - 3 - 90

Negri, Guglielmo (a cura di) - *Giolitti e la nascita della Banca d'Italia nel 1983* - Laterza - Roma-Bari - 89 - Bellofiore, R. - s - 50.000 - 6 - 90

Negri, Guglielmo (a cura di) - *Il Federalista 200 anni dopo* - Il Mulino - Bologna - 88 - Fabbrini, S. - r - 50.000 - 4 - 90

Nissen, Hans J. - *Protostoria del Vicino Oriente* - Laterza - Roma-Bari - 90 - Roda, S. - s - 32.000 - 10 - 90

Oppici, Patrizia - *L'idea di "Bienfaisance" nel Settecento francese* - Libreria Goliardica - Pisa - 89 - Bongiovanni, B. - s - 38.000 - 4 - 90

Paggi, Leonardo (a cura di) - *Americanismo e riformismo. La socialdemocrazia europea nell'economia mondiale aperta* - Einaudi - Torino - 89 - Romero, F. - r - 25.000 - 2 - 90

Peregalli, Arturo - *Il Patto Hitler-Stalin e la spartizione della Polonia* - Erre Emme - Roma - 89 - Giachetti, D. - s - 12.000 - 7 - 90

Peregalli, Arturo - *Il Partito Comunista Internazionalista 1942-1945* - Centro studi Pietro Tresso - Foligno - 90 - Giachetti, D. - s - 6.000 - 9 - 90

Petri, Rolf - *Storia di Bolzano* - Il Poligrafo - Padova - 89 - Steurer, L. - r - 38.000 - 5 - 90

Petrusewicz, Marta - *Latifondo. Economia morale e vita materiale in una periferia dell'Ottocento* - Marsilio - Venezia - 89 - Ottaviano, C. - s - 42.000 - 3 - 90

Piro, Franco - *La festa della sfortuna* - Rizzoli - Milano - 89 - Joy Mannucci, E. - r - 30.000 - 1 - 90

Presidenza del Consiglio dei Ministri-Scuola Superiore della Publica Amministrazione - *Studi per il bicentenario della Rivoluzione francese* - Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato - Roma - 89 - Revelli, M. - r - s.i.p. - 1 - 90

Procacci, Giuliano - *Premi Nobel per la pace e guerre mondiali* - Feltrinelli - Milano - 89 - Roffi, D. - s - 27.000 - 2 - 90

Quagliarello, Gaetano (a cura di) - *Il partito politico nella Belle Époque. Il dibattito sulla forma partito in Italia tra '800 e '900* - Giuffrè - Milano - 90 - Revelli, M. - s - 70.000 - 9 - 90

Rhodes, Richard - *L'invenzione della bomba atomica* - Rizzoli - Milano - 90 - Carlini, F. - r - 68.000 - 8 - 90

Rivarol, Antoine - *Piccolo dizionario dei grandi uomini della rivoluzione* - Sellerio - Palermo - 89 - Revelli, M. - r - 10.000 - 1 - 90

Robespierre, Charlotte - *Memorie sui miei fratelli* - Sellerio - Palermo - 89 - Joy Mannucci, E. - r - 7.000 - 1 - 90

Rudé, George - *Dalla Bastiglia al Termidoro. Le masse nella rivoluzione francese* - Editori Riuniti - Roma - 89 - Carpanetto, D. - r - 35.000 - 1 - 90

Salaman, Redcliffe N. - *Storia sociale della patata. Alimentazione e carestie dall'America degli Incas all'Europa del '900* - Garzanti - Milano - 89 - Allegra, L. - s - 55.000 - 5 - 90

Salkin Sbiroli, Lynn (a cura di) - *Libertine o madri illibate. Una discussione settecentesca su sesso e fecondazione* - Marsilio - Venezia - 89 - Lamberti, M.C. - s - 24.000 - 3 - 90

Salvemini, Gaetano - *La rivoluzione francese 1788-1792* - Feltrinelli - Milano - 89 - Carpanetto, D. - r - 15.000 - 1 - 90

Salvemini, Gaetano - *Socialismo Riformismo Democrazia* - Laterza - Roma-Bari - 90 - Cavaglion, A. - s - 45.000 - 6 - 90

Sanfilippo, Mario - *Dentro il Medioevo. Il "lungo" tardo medioevo dell'Italia comunale e signorile* - La Nuova Italia - Firenze - 90 - Castelnuovo, G. - s - 25.000 - 6 - 90

Schama, Simon - *Cittadini. Cronaca della Rivoluzione francese* - Mondadori - Milano - 89 - Carpinelli, G. - r - 55.000 - 1 - 90

L'INDICE DEL DEI LIBRI DEL MESE 1990

Schiavone, Alberto (a cura di) - *Stato e cultura giuridica in Italia dall'Unità alla Repubblica* - Laterza - Roma-Bari - 90 - Berra, M. - s - 50.000 - 8 - 90

Schiera, Pierangelo/ Tenbruk, Friedrich (a cura di) - *Gustav Schmoller e il suo tempo: la nascita delle scienze sociali in Germania e in Italia* - Il Mulino - Bologna - 89 - Riberi, L. - s - 42.000 - 9 - 90

Schminck-Gustavus, Christopf - *L'attesa. Cronaca di una prigionia al tempo dei Lager* - Editori Riuniti - Roma - 89 - Revelli, N. - r - 26.000 - 2 - 90

Schmitt, Jean-Claude - *Il gesto nel medioevo* - Laterza - Roma-Bari - 90 - Artifoni, E./ Casagrande, C. - r - 48.000 - 10 - 90

Sieyès, Emmanuel-Joseph/ de Robespierre, Maximilien/ de Maistre, Joseph - *Pro e contro la Rivoluzione* - Salerno - Roma - 89 - Carpinelli, G. - r - 28.000 - 1 - 90

Smith, Graig Hugh/ Garfagnini, Gian Carlo (a cura di) - *Florence and Milan: Comparisons and Relations* - La Nuova Italia - Firenze - 89 - Castelnuovo, G. - r - 100.000 - 10 - 90

Speroni, Renato - *La tutela dei beni culturali negli Stati italiani preunitari. L'età delle riforme* - Giuffrè - Milano - 88 - Frigo, M. - s - 2 - 90

Stern, Fritz - *L'oro del Reich. Bismarck e i suoi banchieri* - Mondadori - Milano - 89 - Riberi, L. - s - 47.000 - 1 - 90

Taine, Hippolyte - *Le origini della Francia contemporanea. La Rivoluzione* - Adelphi - Milano - 89 - Carpanetto, D. - r - 190.000 - 1 - 90

Tangheroni, Marco (a cura di) - *Commercio, finanza, funzione pubblica. Stranieri in Sicilia e Sardegna nei secoli XIII-XV* - GISEM-Liguori - Napoli - 89 - Gallina, M. - s - 32.000 - 1 - 90

Tavoni, Maria Gioia (a cura di) - *I mestieri del libro*, numero monografico di "Quaderni storici", 72, n.3 - Il Mulino - Bologna - 89 - Palazzolo, M.I. - r - 25.000 - 5 - 90

Tedeschi, Mario (a cura di) - *Chiesa cattolica e guerra civile in Spagna nel 1936* - Guida - Napoli - 89 - Giacomasso, S. - s - 28.000 - 5 - 90

Thiers, Adolphe - *Storia della Rivoluzione francese* - Dall'Oglio - Milano - 63 - Carpanetto, D. - r - 60.000 - 1 - 90

Tilly, Charles - *La Francia in rivolta* - Guida - Napoli - 90 - Revelli, M. - s - 45.000 - 7 - 90

Toda, Misato - *Errico Malatesta da Mazzini a Bakunin.La sua formazione giovanile nell'ambiente napoletano (1868-73)* - Guida - Napoli - 88 - Santarelli, E. - r - 28.000 - 2 - 90

Toniolo, Gianni (a cura di) - *La Banca d'Italia e l'economia di guerra. 1914-1919* - Laterza - Roma-Bari - 89 - Bellofiore, R. - s - 40.000 - 6 - 90

Tortarolo, Edoardo (a cura di) - *La Rivoluzione francese alla Fondazione Feltrinelli* - Feltrinelli - Milano - 89 - Revelli, M. - r - s.i.p. - 1 - 90

Tortorelli, Gianfranco - *Studi di storia dell'editoria italiana* - Pàtron - Bologna - 89 - Palazzolo, M.I. - r - 25.000 - 5 - 90

Tortorelli, Gianfranco (a cura di) - *Studi di storia dell'editoria italiana* - Pàtron - Bologna - 89 - Cadioli, A. - r - 5 - 90

Tulard, Jean/ Fayard, Jean-François/ Fierro, Alfred - *Dizionario critico della rivoluzione francese* - Ponte alle Grazie - Firenze - 89 - Revelli, M. - r - 55.000 - 1 - 90

Vanzetto, Livio/ Brunetta, Ernesto - *Storia di Treviso* - Il Poligrafo - Padova - 88 - Lai, A. - r - 30.000 - 5 - 90

Vaudagna, Maurizio (a cura di) - *L'estetica della politica. Europa e America negli anni Trenta* - Laterza - Roma-Bari - 89 - Malvano, L. - r - 35.000 - 3 - 90

Venturi, Franco - *Settecento riformatore*, V, *L'Italia dei lumi*, tomo secondo, *La Repubblica di Venezia (1761-1797)* - Einaudi - Torino - 90 - Del Negro, P. - r - 85.000 - 6 - 90

Viola, Paolo - *Il trono vuoto* - Einaudi - Torino - 89 - Terni, M. - r - 24.000 - 1 - 90

Weil, Simone - *Sulla Germania totalitaria* - Adelphi - Milano - 90 - Bellofiore, R. - s - 18.000 - 5 - 90

Zanoli, Giancarlo - *Libri, librai, lettori. Storia sociale del libro e funzione della libreria* - Ponte alle Grazie - Firenze - 89 - Cancian, P. - s - 30.000 - 3 - 90

Teatro

AA.VV. - *L'attore culturale. L'animazione nella città alla prova dell'esperienza* - La Nuova Italia - Firenze - 90 - Cipolla, A. - s - 18.000 - 9 - 90

AA.VV. - *Il Museo della marionetta di Torino* - Priuli & Verlucca - Ivrea - 89 - Favetto, G.L. - s - 100.000 - 2 - 90

Abdi Nur, Faarax - *Adamo e la morte* - Ellelle - Il Cairo - 89 - Cipolla, A. - s - s.i.p. - 3 - 90

Antonucci, Giovanni - *Storia della critica teatrale* - Studium - Roma - 90 - Favetto, G.L. - s - 26.000 - 10 - 90

Bernhard, Thomas - *Claus Peymann compra un paio di pantaloni e viene a mangiare con me e altri Dramoletti* - Ubulibri - Milano - 90 - Favetto, G.L. - s - 16.000 - 7 - 90

Bontempelli, Massimo - *Nostra Dea e altre commedie* - Einaudi - Torino - 89 - Lapini, L. - r - 20.000 - 2 - 90

Calò, Annamaria - *Ettore Petrolini* - La Nuova Italia - Firenze - 89 - Favetto, G.L. - s - 99.000 - 3 - 90

Carandini, Silvia - *Teatro e spettacolo nel Seicento* - Laterza - Roma-Bari - 90 - Pieri, M. - r - 27.000 - 8 - 90

Churcill, Caryl - *Teatro* - Costa & Nolan - Genova - 90 - Cipolla, A.L. - s - 23.000 - 6 - 90

Coleridge, Samuel T. - *La caduta di Robespierre* - Einaudi - Torino - 89 - Favetto, G.L. - s - 6.500 - 1 - 90

de la Barca, Calderón - *Teatro* - Garzanti - Milano - 90 - Puccini, D. - r - 80.000 - 8 - 90

de Vega, Lope - *Teatro*, I vol. del Teatro del "Siglo de Oro". Lope de Vega, Tirso de Molina, Calderón de la Barca - Garzanti - Milano - 89 - Di Pinto, M. - r - 80.000 - 6 - 90

Di Bernardi, Vito - *Mahābhárata. L'epica indiana e lo spettacolo di Peter Brook* - Bulzoni - Roma - 89 - Favetto, G.L. - s - 18.000 - 4 - 90

Ferrone, Siro - *Carlo Goldoni- Vita, opere, critica, messinscena* - Sansoni - Firenze - 90 - Favetto, G.L. - s - 20.000 - 6 - 90

Fo, Dario - *Dialogo provocatorio sul comico, il tragico, la follia e la ragione* - Laterza - Roma-Bari - 90 - Favetto, G.L. - s - 18.000 - 8 - 90

Fortis, Umberto - *Il ghetto in scena. Teatro giudeo-italiano del Novecento. Storia e testi* - Carucci - Roma - 90 - Cipolla, A. - s - 50.000 - 7 - 90

Ginzburg, Natalia - *L'intervista* - Einaudi - Torino - 89 - Favetto, G.L. - s - 7.000 - 1 - 90

Grossman, David - *Il giardino d'infanzia di Riki* - Mondadori - Milano - 90 - Cipolla, A. - s - 9.000 - 10 - 90

Livio, Luigi/ Alonge, Roberto - *Gabriele D'Annunzio: grandezza e delirio nell'industria dello spettacolo*. Atti del Convegno Internazionale - Costa & Nolan - Genova - 89 - Cipolla, A. - s - 20.000 - 5 - 90

Miller, Arthur - *Una specie di storia d'amore e altre commedie* - Einaudi - Torino - 90 - Favetto, G.L. - s - 16.000 - 9 - 90

Pessoa, Fernando - *Faust* - Einaudi - Torino - 89 - Favetto, G.L. - s - 22.000 - 5 - 90

Pieri, Marzia - *La nascita del teatro moderno in Italia tra XV e XVI secolo* - Bollati Boringhieri - Torino - 89 - Cipolla, A. - s - 30.000 - 4 - 90

Puppa, Paolo - *Teatro e spettacolo nel secondo Novecento* - Laterza - Roma-Bari - 90 - Cipolla, A. - s - 30.000 - 8 - 90

Sanguineti, Edoardo - *Commedia dell'Inferno. Un travestimento dantesco* - Costa & Nolan - Genova - 89 - Favetto, G.L. - s - 12.000 - 2 - 90

Savinio, Alberto - *Capitano Ulisse* - Adelphi - Milano - 89 - Lapini, L. - r - 10.000 - 2 - 90

Viaggi

Cabeza de Vaca, Alvar Núñez - *Naufragi* - Einaudi - Torino - 89 - Benso, S. - s - 14.000 - 2 - 90

Carletti, Francesco - *Ragionamenti del mio viaggio intorno al mondo* - Einaudi - Torino - 89 - Guagnini, E. - r - 26.000 - 3 - 90

Isherwood, Christopher - *Il condor e le vacche* - SE - Milano - 90 - Pagetti, C. - r - 28.000 - 8 - 90

Marcialis, Nicoletta (a cura di) - *E i russi scoprirono l'America. Diari memorie testimonianze* - Editori Riuniti - Roma - 89 - Piretto, G.P. - s - 26.000 - 2 - 90

Prato, Paolo/ Trivero, Gianluca - *Viaggio e modernità* - Shakespeare & Company - Napoli - 89 - Cavaglià, G. - s - 25.000 - 2 - 90

Schivelbusch, Wolfgang - *Storia dei viaggi in ferrovia* - Einaudi - Torino - 88 - Cavaglià, G. - s - 28.000 - 2 - 90

Scrofani, Saverio - *Viaggio in Grecia* - Marsilio - Venezia - 89 - Baggiani, A. - s - 80.000 - 2 - 90

Tuzet, Hélène - *Viaggiatori stranieri in Sicilia nel XVIII secolo* - Sellerio - Palermo - 89 - Carapezza, A. - s - 50.000 - 2 - 90

L'autore risponde

Armando, Luigi Antonello - *Storia controversa* - L'Indice - Torino - 3 - 90

de Seta, Cesare - *La furbizia del regime* - L'Indice - Torino - 10 - 90

Ginsborg, Paul - *Riforme a metà* - L'Indice - Torino - 5 - 90

Graziani, Augusto/ Messori, Marcello - *Nel circuito del credito* - L'Indice - Torino - 3 - 90

Viroli, Maurizio - *L'ordine di Rousseau* - L'Indice - Torino - 8 - 90

Bibliografie

Battistelli, Fabrizio (a cura di) - *Caratteri bellicosi* - L'Indice - Torino - 8 - 90

Bongiovanni, Bruno - *I libri francesi* - L'Indice - Torino - 1 - 90

Franzinetti, Guido (a cura di) - *Bibliografia su Ernest A. Gellner* - L'Indice - Torino - 6 - 90

Koch., Ludovica - *Il libro, questo dio* - L'Indice - Torino - 3 - 90

La Polla, Franco - *Due narratori parlano della loro arte* - L'Indice - Torino - 7 - 90

Laviola, Gianni - *Le diatribe degli animalisti* - L'Indice - Torino - 9 - 90

Levi Momigliano, Lucetta (a cura di) - *La rete di Haskell* - L'Indice - Torino - 8 - 90

Mori, Maurizio - *Bioetica anglosassone* - L'Indice - Torino - 9 - 90

Morosetti, Giulia/ Visalbrghi, Elisabetta (a cura di) - *La donna e il gorilla* - L'Indice - Torino - 9 - 90

Documenti

AA.VV. - *L'uomo, la libertà, il mercato. La riforma economica in Unione Sovietica* - L'Indice - Torino - 9 - 90

AA.VV. - *Piattaforma di Palermo* - L'Indice - Torino - 3 - 90

AA.VV. - *Assemblea degli studenti di scienze politiche, Torino* - L'Indice - Torino - 3 - 90

Fabbrica del libro

Calvino, Italo - *La strada di San Giovanni* - Mondadori - Milano - 90 - Corti, M. - r - 25.000 - 7 - 90

Corti, Maria - *Con Calvino nel degrado* - L'Indice - Torino - 7 - 90

Ferretti, Massimo - *I ricchi caveaux della pittura lombarda* - L'Indice - Torino - 3 - 90

Novati, Laura - *Le eredità dell'ingegno* - L'Indice - Torino - 2 - 90

Vigini, Giuliano - *Editoria: lo scenario del cambiamento* - L'Indice - Torino - 5 - 90

Inediti

Braun, Volker - *Com'è andata* - L'Indice - Torino - 3 - 90

Braun, Volker - *Davanti all'edicola* - L'Indice - Torino - 3 - 90

Braun, Volker - *I lemming* - L'Indice - Torino - 3 - 90

Chiarloni, Anna (a cura di) - *Voci tedesche sommerse* - L'Indice - Torino - 8 - 90

Elkin, Stanley - *Gli altri romanzi* - L'Indice - Torino - 7 - 90

Gass, William H. - *Un altro memorandum per il prossimo millenio* - L'Indice - Torino - 7 - 90

Paz, Octavio - *La mia poetica* - L'Indice - Torino - 9 - 90

Tronconi, Enrico - *Il bosco* - L'Indice - Torino - 6 - 90

Interventi

Alberoni, Francesco - *Profilo di Edgar Morin* - L'Indice - Torino - 2 - 90

Aslund, Anders - *Senza una società civile* - L'Indice - Torino - 7 - 90

Avalle, d'Arco Silvio - *Fonti, archètipi, modelli* - L'Indice - Torino - 7 - 90

Cellino, Andrea (a cura di) - *E se la vita è fatta a scale...* - L'Indice - Torino - 4 - 90

Ferretti, Massimo - *Lo scultore e il pregiudizio* - L'Indice - Torino - 8 - 90

Filoramo, Giovanni - *Per una conoscenza critica dei fatti religiosi* - L'Indice - Torino - 6 - 90

Flores, Marcello - *Gattopardi in toga* - L'Indice - Torino - 5 - 90

Ginsborg, Paul - *Famiglia: la singolarità del caso italiano* - L'Indice - Torino - 6 - 90

Homuth, Karl - *Società multiculturale, progetto di egemonia* - L'Indice - Torino - 2 - 90

Keenan, Edward L. - *Talkin'Ukraine* - L'Indice - Torino - 7 - 90

Lepschy, Anna Laura - *Pirandello in Inghilterra* - L'Indice - Torino - 2 - 90

Lorenzetti, Marco - *Pensieri di un lettore qualunque* - L'Indice - Torino - 1 - 90

Miccoli, Giovanni - *Zero in concorsi* - L'Indice - Torino - 3 - 90

Migone, G.G. - *Il poeta, o il diplomatico?* - L'Indice - Torino - 2 - 90

Mordenti, Raul - *Un congegno a orologeria* - L'Indice - Torino - 3 - 90

Romanelli, Raffaele - *Nel vicolo cieco, con Paul* - L'Indice - Torino - 3 - 90

Tranfaglia, Nicola - *Il dovere di difendere i propri diritti* - L'Indice - Torino - 7 - 90

Tranfaglia, Nicola - *A proposito di concorsi universitari* - L'Indice - Torino - 4 - 90

Woolf, Stuart - *Promozione culturale e strategie politiche* - L'Indice - Torino - 1 - 90

Interviste

Amedeo Cottino intervista Olof Lagercrantz - *L'altra metà della creazione* - L'Indice - Torino - 3 - 90

Gian Piero Piretto intervista Cecilia Kin - *Quando l'informazione è rivoluzione* - L'Indice - Torino - 2 - 90

Giancarlo Calciolari intervista Julia Kristeva - *Le passioni di una generazione* - L'Indice - Torino - 7 - 90

Giordano De Biasio intervista Philip Roth - *L'autore preso in controvita* - L'Indice - Torino - 5 - 90

Guido Franzinetti intervista Ernest Gellner - *Contro il relativismo* - L'Indice - Torino - 6 - 90

Héctor Bianciotti risponde a Mai Mouniama - *La pietà, lingua segreta* - L'Indice - Torino - 1 - 90

Mario Materassi intervista Cynthia Ozick - *All'assalto dell'anima* - L'Indice - Torino - 4 - 90

Marta Baiardi intervista Ezio Raimondi - *Romanzo come commento* - L'Indice - Torino - 2 - 90

Papuzzi, Alberto (a cura di) - *Luca Ronconi e gli Ultimi giorni* - L'Indice - Torino - 9 - 90

Piero Del Giudice intervista Giovanni Testori - *Insorgere per risorgere* - L'Indice - Torino - 2 - 90

Stefano Verdino intervista Enrico Morovich - *Fotomontaggio per una cagna* - L'Indice - Torino - 7 - 90

Rassegne bibliografiche

"Secondo me " a cura di Maria Teresa Fenoglio - *Donne e psicoterapia* - L'Indice - Torino - 1 - 90

"Secondo me" a cura di Ada, Ugo e Lucia Bobbio - *Cosa leggere su guide alla lettura per l'infanzia* - L'Indice - Torino - 9 - 90

"Secondo me" a cura di Antonella Besussi - *Cosa leggere sul pensiero "liberal" e la sofferenza* - L'Indice - Torino - 5 - 90

"Secondo me" a cura di Cristina Mossetti - *Cosa leggere su beni culturali e tecnologie informatiche* - L'Indice - Torino - 10 - 90

"Secondo me" a cura di Francesca Rigotti - *Cosa leggere sulla politica italiana vista dalla Germania* - L'Indice - Torino - 3 - 90

"Secondo me" a cura di Gabriella Giannachi - *Sul teatro angloamericano degli anni '80* - L'Indice - Torino - 2 - 90

"Secondo me" a cura di Gabriella Giannachi - *Cosa leggere sui gender studies sul teatro inglese* - L'Indice - Torino - 8 - 90

"Secondo me" a cura di Gianpiero Cavaglià - *Cosa leggere sulle traduzioni dall'Est* - L'Indice - Torino - 7 - 90

"Secondo me" a cura di Marie Thérèse Vernet Stragiotti - *Cosa leggere sulla società russa vista dalla Francia* - L'Indice - Torino - 6 - 90

"Secondo me" a cura di Matteo Vercellone - *Cosa leggere su spazi, mostre e musei* - L'Indice - Torino - 4 - 90

"Variazioni sul tema" a cura di Antonella Comba - *Buddhismo e induismo* - L'Indice - Torino - 9 - 90

"Variazioni sul tema" a cura di Dario Voltolini - *Il gigante che non ride* - L'Indice - Torino - 7 - 90

"Variazioni sul tema" a cura di Luca Clerici - *Il punto su Salgari* - L'Indice - Torino - 10 - 90

"Variazioni sul tema" a cura di Luca Toschi - *La letteratura e i computer* - L'Indice - Torino - 5 - 90

"Variazioni sul tema" a cura di Luciano Del Sette - *Lacune da viaggio* - L'Indice - Torino - 6 - 90

"Variazioni sul tema" a cura di Remo Ceserani - *Gli anni settanta nel romanzo* - L'Indice - Torino - 2 - 90

"Variazioni sul tema" a cura di Rocco Carbone - *Il cannone di D'Annunzio* - L'Indice - Torino - 4 - 90

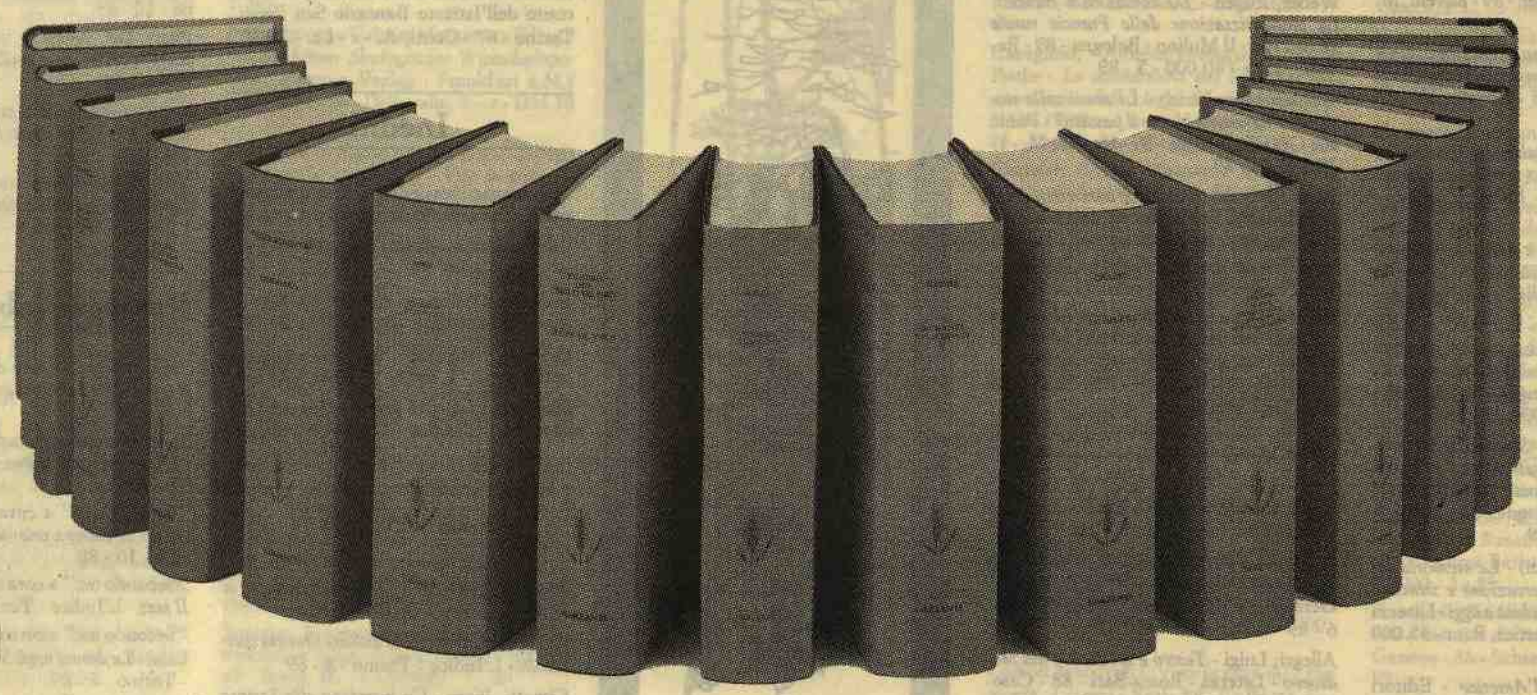
"Variazioni sul tema" a cura di Sandro Moiso - *Storie di Rock* - L'Indice - Torino - 1 - 90

"Variazioni sul tema" a cura di Sandro Moiso - *Superuomini e topi* - L'Indice - Torino - 8 - 90

"Variazioni sul tema" a cura di Walter Meliga - *Non solo fate* - L'Indice - Torino - 3 - 90

I libri della Spiga

hanno già ospitato testi di assoluto rilievo.
Ora con l'edizione
delle Opere di Gadda,
un classico del nostro tempo,
danno inizio a una nuova stagione fitta di importanti avvenimenti.



In libreria

IL TEATRO DEL «SIGLO DE ORO»
Si apre con **Lope de Vega** – a cura e con introduzione di Mario Socrate – un ciclo di tre volumi dedicato ai capolavori di una grande stagione della cultura europea. Seguiranno nel 1990 **Calderón de la Barca** e **Tirso de Molina**.
Prefazione di Carmelo Samonà.
Testo originale a fronte, traduzione in versi.

Carlo Emilio Gadda
ROMANZI E RACCONTI II
Le Opere di Gadda per la prima volta in una edizione in quattro volumi diretta da Dante Isella. Nel secondo volume le due redazioni del *Pasticciaccio*, *La meccanica* con tre capitoli inediti, i racconti dispersi e incompiuti.

Nel marzo 1990

Agostino
CONFESSIONI
Testo originale a fronte.
Nuova traduzione, saggio introduttivo e note di Roberta De Monticelli.

Nel novembre 1990:

Goethe
FAUST
URFAUST
Traduzione, note e commenti di Andrea Casalegno.
Introduzione di Gert Mattenklott, prefazione di Erich Trunz.

In preparazione

Giacomo Leopardi
ZIBALDONE
Prima edizione critica, a cura di Giuseppe Pacella.

Nei Libri della Spiga sono già stati pubblicati

Dante Alighieri
COMMEDIA
Nel testo dell'edizione critica di Giorgio Petrocchi.
Saggi introduttivi, note e commenti di Emilio Pasquini e Antonio Quaglio.

BISANZIO NELLA SUA LETTERATURA
A cura di Umberto Albini e Enrico V. Maltese.

Giambattista Basile
LO CUNTO DE LI CUNTI
Prima edizione integrale, con testo dialettale a fronte, a cura di Michele Rak.

Orazio LE OPERE
Satire, Epodi, Odi, Epistole e Arte poetica nell'originale latino e in una nuova traduzione in versi di Mario Ramous.

Garzanti

Le biografie

di Erica Joy Mannucci

Due anni fa ad Arras, città natale di Robespierre, durante un banchetto della Società per gli studi robespierristi, un professore di liceo ha raccontato di quando, negli anni sessanta, ottenne una cattedra in quella città e, entrato per la prima volta in classe, chiese agli allievi: "Che sapete del vostro illustre concittadino?". Essi risposero ponendo la mano di taglio davanti alla gola. I commensali "giacobini" accolsero questo racconto con un sorriso amaro. Ancora oggi del resto, l'immagine delle ghigliottina probabilmente prevale, soffocandole, su tutte le altre che riguardano la rivoluzione francese, in molti lettori che comprano una delle biografie uscite in occasione del bicentenario, siano esse opere di divulgazione o di interesse specialistico su Robespierre, Marat, Saint-Just, Couthon, oltre che su Andrea Chénier e Maria Antonietta.

Henri Guillemin dichiara in *Robespierre politico e mistico*: "Contro i Pauwels e gli Chaunu [...] sono e resterò con Jaurès e Robespierre". Concludendo la biografia, in cui ha mirato a dimostrare che il pensiero religioso di Robespierre (non clericale, beninteso), anzi, il suo "istinto sacro", deve essere considerato come una chiave interpretativa fondamentale di tutto il suo operato e della sua visione politica, Guillemin scrive: "Eh sì, è innegabile, Robespierre ha fatto uccidere delle persone; è responsabile (non da solo ma lo è) di numerose morti". E va al di là di Mathiez, per il quale il Terrore "era una misura severa, ma necessaria per garantire l'esistenza della Repubblica e l'integrità territoriale della patria". Robespierre ha chiaramente presentato il Terrore come uno "strumento regolare e indispensabile" del governo rivoluzionario. Non ebbe dubbi. Né a Giovanna d'Arco né al "santo" Luigi IX parvero eccessive le stragi compiute in nome di scopi che ritenevano sacri. Anche Robespierre, dice Guillemin, ha nemici che possono provocare la rovina della Francia e della società migliore che egli si sforza di costruire. Qui l'idea del "Robespierre mistico" trascina l'autore a paragoni discutibili. Ma poi accosta i ghigliottinati del Terrore ai caduti in guerra: sono morti motivate dalla salvezza del paese. E ci sono stati più morti in una sola battaglia della guerra '14-'18 che in tutto il Terrore. Robespierre, come un giudice e non come un assassino, non ha fatto uccidere nessuno per ottenere gloria o vantaggi personali, ma solo per difendere "la sua opera, diretta al bene della collettività, con esecuzioni capitali che i suoi stessi avversari, girondini e altri, consideravano uno degli attributi, una delle componenti del mestiere di governante". Questi argomenti storici, che faranno sobbalzare alcuni, seppur incompleti sono di qualche interesse. Sull'uomo Robespierre, poi, danno una particolare risposta allo stereotipo antigiacobino, che lo vuole astratto e fanaticamente inumano. Per Guillemin Robespierre era riscaldato dal senso della missione, fiducioso in una vocazione.

Il Robespierre gelido compare nelle vecchia biografia dell'avvocato poligrafo Mario Mazzucchelli, *Robespierre*, riproposta da Dall'Oglio insieme a quelle di *Saint-Just* e *Andre Chénier* dello stesso autore, al classico *Marat* di L.R. Gottschalk, a *Danton*, di L. Madelin (1914) e a *Maria Antonietta* di Doroty Moulton Mayer (1968). A queste vecchie edizioni sono state aggiunte sopraccoperte per il bicentenario, in cui non si segnala l'età matura dei testi, ormai divenuti a loro volta documenti storici (penso soprattutto a Madelin e Gottschalk).

Mazzucchelli non era disonesto. Si informò e citò tutte le fonti disponibili fino agli anni quaranta del Novecento nel ricostruire la personalità di *Robespierre*. Ma diamo un'idea del tono del libro: "Come mai quell'inflessibile, rigido, aspro Incorruttibile, con il suo delirio d'amor proprio, con l'esibizionismo inconcepibile di se stesso, non disgustò né rivoltò i suoi ascoltatori? Chi erano essi? Borghesi vanitosi, ipnotizzati dalla follia delle grandezze, esseri oscuri, famelici d'autorità, proletari ignoranti, donne isteriche...". E ancora: "Eccezionale per unità di vita, eccezionale per i suoi princìpi, per i suoi costumi, per la sua morale". La biografia divulgativa è spesso il regno dei superlativi. I suoi protagonisti sono tutti unici in maniera analoga, trasformati, come scriveva Leo Lowenthal, in "miti-cliché" che fanno di ciascun uomo il mito di se stesso. Mazzucchelli: "Ci sentiamo di proclamare con certezza l'inumanità di questa figura. L'Incorruttibile ha [...] tutte le caratteristiche del dittatore. È la vera raffigurazione del Terrore, del governo della paura per la paura". L'autore accosta la figura di Robespierre a quella di Lenin e respinge ogni confronto con Hitler, perché, se entrambi furono "invasati" a Robespierre bisogna riconocere che "fu ispirato da generose idee di rinnovamento sociale" e "contribuisce a un'evoluzione più moderna e più civile della sua nazione". Nella biografia di *Saint-Just* paragona il Terrore alle epurazioni staliniane. Saint-Just è l'"Arcangelo nero" e, ecco i superlativi biografici, "l'oratore più trascinante della Convenzione", il quale "ebbe il dono rarissimo di saper coniare le locuzioni più fulminanti". Ma il libro contiene affermazioni assurde, come quella che al museo Carnavalet sia conservato un libretto con la costituzione repubblicana "legato in pelle umana, e pare trovato tra i libri di Saint-Just".

Maria Antonietta della Moulton Mayer ridimostra che quando si parla di figure femminili, specie se in collane su "Donne celebri" (Cleopatra, Lucrezia Borgia, ecc.), non si parla seriamente. Questa biografia di una donna proposta in occasione del bicentenario è quella che meglio si presta non solo a una grossolana condanna della rivoluzione in quanto tale, ma anche al libero uso dei luoghi comuni della biografia popolare: il destino incombe sui protagonisti ignari e di conseguenza, cito titoli di capitoli, *La storia avanza* e *Si prepara l'uragano*. Non sorprende quindi leggere che Marat, *prima* dell'uragano, era un insignificante garzone di stalla del conte d'Artois.

Il *Danton* di Madelin fa invece parte della tradizione del dantonismo patriottico della Terza Repubblica, fino alla prima guerra mondiale. Madelin, che cita molto Sorel, vede Danton come un eroe realista, uomo della politica pratica, contrario all'ideologia e alla guerra religiosa e sociale, e soprattutto salvatore della patria in pericolo, nazionalista che cerca l'unità della patria per assicurarne la grandezza: "contadino" della Champagne, amante della terra, vuole la grande Francia, le conquiste. Egli, si badi bene, incarna "non solo la patria di quel momento [...] ma l'eterna patria, che non conosce regimi né uomini, insomma la *Patria*". L'autore loda quello che definisce "opportunismo" di Danton: i repubblicani moderati dell'ultima parte dell'Ottocento erano detti anche Opportunisti, e Danton fu l'eroe repubblicano antitetico a Robespierre. Su *Danton* è stata ristampata anche la biografia di Norman Hampson del 1978 che, partendo dal punto in cui Lefebvre, corretti gli eccessi antidantoniani di Mathiez, lasciò la questione negli anni trenta, ricostruisce ancora una volta questa personalità, affrontando i problemi aperti classici, primo fra tutti la venalità di Danton. Di Hampson Bompiani ha riproposto anche *Robespierre* (1974), scritto in forma di dialogo tra un narratore dei fatti minuzioso e "agnostico", un "funzionario di ministero", un comunista e un prete.

Gottschalk è uno studioso americano influenzato da Mathiez. *Marat*, del 1927, è un testo che si legge ancora, ma dal quale non si possono più trarre lezioni di metodo. L'autore sottolinea la dedizione di Marat alla causa della rivoluzione e vede in questo la sua relativa grandezza. Non gli riconosce invece una continuità di idee: per Gottschalk Marat è, prima della rivoluzione, uno scrittore politico occasionale, dalle idee poco originali e monarchiche; ma fu "foggiato dagli eventi". "Soltanto la forza di circostanze indipendenti dalla sua volontà", scrive Gottschalk. "fece di lui, servitore compiacente e ben pagato della nobilità, un capo del movimento popolare del suo tempo". In questa visione dell'uomo "foggiato dagli eventi", che non ha qui a che fare con l'interpretazione delle azioni e delle idee di un individuo a partire dalla sua situazione materiale, ritroviamo, mi pare, un altro nodo problematico della biografia: il rapporto tra un individuo e la realtà circostante può diventare una dialettica non risolta a livello teorico tra unicità di una monade e irresistibilità della Storia, succedersi incalzante di fatti o entità. Troviamo una frase sintomatica anche oggi, nella biografia di Franco Piro, *La festa della sfortuna* (Rizzoli 1989), che tratta del rivoluzionario in sedia a rotelle Couthon, ghigliottinato con Robespierre e Saint-Just. Nell'introduzione si dice, a proposito della cronologia: "Non è concesso sottrarsi a questo incatenamento di fatti inevitabile, diretto dalla regia prepotente della Storia". Estrapolo questo da un libro che non dice solo questo, per indicare un pericolo che mi sembra insito nel genere biografico: quello, solo apparentemente paradossale, dell'appiattimento o della stereotipizzazione e dell'individuo e della storia di cui fa parte. Un pericolo che viene meglio evitato nelle nuove biografie di uomini che non sono "protagonisti" (faccio l'esempio di Vovelle su Théodore Desorgues), figure in cui, se vogliamo adottare per comodità questa categoria astratta, la storia emerge, si articola.

Quel pericolo invece lo corre *Jean-Paul Marat, scienziato e rivoluzionario*, di Giuseppe Gaudenzi e Roberto Satolli. Nei momenti meno felici del libro si ha l'impressione che il personaggio sia un bandolo per organizzare il materiale, specie quello della seconda parte sugli eventi rivoluzionari. L'idea del libro è buona: un giornalista di formazione medica e uno di formazione umanistica collaborano per spiegare Marat nei suoi due aspetti, quello prerivoluzionario e quello rivoluzionario, quello scientifico, finora studiato insufficientemente, e quello politico. Essi, a differenza di Gottschalk, postulano una sostanziale continuità delle idee di Marat. Dal punto di vista scientifico Satolli cerca di fornire un'interpretazione di Marat, inserendolo all'interno del panorama delle scienze della sua epoca e valutandolo in parte col senno scientifico di poi. Data la sua formazione, egli è colpito dalle questioni del metodo e del merito scientifico, ma trascura il contesto culturale e politico, il senso dello scontro tra cultura, ufficiale e non, alla fine dell'*ancien régime*, una questione che riguarda anche il campo delle scienze, affrontata per esempio negli studi di Robert Darnton. Il libro, poi, è nettamente diviso in due parti. Marat compie una svolta: da scienziato diviene politico rivoluzionario.

Infine sono state tradotte le *Memorie sui miei fratelli* di Charlotte Robespierre, curate nel 1834 dallo storico robespierrista Laponneraye. È questa la fonte che mostra il Robespierre ragazzo e uomo privato, in chiave tutta positiva. Charlotte esalta e difende a spada tratta il fratello maggiore e si intravvede la sua necessità psicologica di giustificarsi e di tacitare certi sensi di colpa. Queste memorie sono quindi in parte anche un autoritratto.

HENRI GUILLEMIN, *Robespierre politico e mistico*, Garzanti, Milano 1989, ed. orig. 1987, trad. dal francese di Tuckery Capra, pp. 427, Lit 45.000.
MARIO MAZZUCCHELLI, *Robespierre*, Dall'Oglio, Milano 1980, pp. 435, Lit 25.000.
MARIO MAZZUCCHELLI, *Saint-Just*, Dall'Oglio, Milano 1980, pp. 455, Lit 25.000.
MARIO MAZZUCCHELLI, *Andrea Chénier*, Dall'Oglio, Milano 1988, pp. 235, Lit 35.000.
DOROTHY MOULTON MAYER, *Maria Antonietta*, Dall'Oglio, Milano 1970, ed. orig. 1968, trad. dall'inglese di Augusta Mattioli, pp. 467, Lit 35.000.
L. MADELIN, *Danton*, Dall'Oglio, Milano 1981, ed. orig. 1914, trad. dal francese di Adriano Lami, pp. 380, Lit 24.000.
LOUIS R. GOTTSCHALK, *Marat*, Dall'Oglio, Milano 1964, trad. dall'inglese di Decio Cinti, pp. 277, Lit 21.000.
NORMAN HAMPSON, *Robespierre*, Bompiani, Milano 1989, ed. orig. 1974, trad. dall'inglese di Valeria Camporesi, pp. 334, Lit 10.000.
NORMAN HAMPSON, *Danton*, Bompiani, Milano 1989, ed. orig. 1978, trad. dall'inglese di Maria Attarolo Magrini, pp. 199, Lit 10.000.
FRANCO PIRO, *La festa della sfortuna*, Rizzoli, Milano 1989, pp. 248, Lit 30.000.
GIUSEPPE GAUDENZI, ROBERTO SATOLLI, *Jean-Paul Marat, scienziato e rivoluzionario*, Mursia, Milano 1989, pp. 412, Lit 32.000.
CHARLOTTE ROBESPIERRE, *Memorie sui miei fratelli*, Sellerio, Palermo 1989, ed. orig. 1834, trad. dal francese di Roberta Ferrara, pp. 140, Lit 7.000.

La favola di re Robespierre

di Sergio Luzzatto

BRONISLAW BACZKO, *Come uscire dal terrore. Il Termidoro e la Rivoluzione*, Feltrinelli, Milano 1989, ed. orig. 1989, trad. dal francese di Alessandro Serra, pp. 304, Lit 42.000.

Termidoro occupa un posto importante nell'immaginario dei rivoluzionari francesi durante il XIX secolo e, almeno altrettanto, nell'immaginario dei rivoluzionari russi del XX. Il 9 termidoro dell'anno II, cioè il 27 luglio del 1794, la Convenzione si era rivoltata contro Robespierre, Saint-Just e i loro fedelissimi, come responsabili del Terrore; ma lungi dal garantire, in seguito, la salvaguardia dei contenuti democratici che il progetto giacobino portava con sé, la vicenda inaugurata a Termidoro era stata quella di una reazione globale contro i valori e la prassi egualitaria dell'anno II. Così, nel ripensamento di chi, durante l'Otto e il Novecento, si confronta con l'esperienza storica della rivoluzione francese al fine di trarne lezione per le rivoluzioni presenti e a venire, Termidoro si configura come la metastasi di cui qualunque febbre rivoluzionaria corre malauguratamente il rischio: è noto, in particolare, come — dopo la morte di Lenin — fu al precedente francese che i trockisti fecero ricorso, per rendere ragione dell'ascesa al potere di Stalin.

Bronislaw Baczko, per parte sua, ha sperimentato in presa diretta l'incubo comunista di un Termidoro che affossi la rivoluzione: polacco, è stato esponente di primo piano, negli anni sessanta, di quella "scuola di Varsavia" che si votava allora ad una storia delle idee che non si esaurisse in una dogmatica marxista; vittima delle persecuzioni antisemite del regime, ha lasciato Varsavia per Ginevra, e si è fatto in Occidente una solida reputazione di settecentista, esperto proprio del ginevrino più grande, di Jean-Jacques Rousseau, e inoltre delle correnti utopiche nel XVIII secolo. Con questo libro sul Termidoro vero, quello della rivoluzione francese, Baczko porta adesso il proprio sofferto contributo al lavorio del bicentenario.

Il libro si apre sulla storia di una favola: quella di Robespierre-re. All'indomani dell'esecuzione dell'"Incorruttibile", per assicurarsi il favore dell'opinione pubblica giacobina, i termidoriani fabbricarono infatti di sana pianta le fantomatiche prove di una congiura ordita da Robespierre, che avrebbe progettato di farsi nominare re di Francia. Per quali vie? Niente meno che sposando la figlia di Luigi XVI, del re giustiziato l'anno prima... Il reperto che i termidoriani producono, a trionfale dimostrazione degli intenti usurpatori di Robespierre, è un timbro — che essi dicono trovato fra le sue cose — con il fiore di giglio, emblema della monarchia borbonica. I giornali dell'epoca, spesso più per ingenuità che per complicità nella macchinazione, contribuiscono alla diffusione della leggenda, naturalmente del tutto priva di fondamento. Secondo Baczko, la favola di Robespierre-re illustra due aspetti importanti del contesto politico in Francia, dopo un anno di Terrore. Anzitutto, la credulità degli uomini del tempo, anche dei giacobini più sinceri: una credulità, del resto, che si apparenta ormai, sempre più, all'inerzia, per l'abitudine a constatare come la rivoluzione abbatte ogni giorno l'idolo del giorno prima. Inoltre, la favola illustra gli esiti ideologici e la tecnica di potere dei capi della Convenzione termidoriana che l'hanno messa in circolazione: i quali, evidentemente, considerano come manipolabile il destinatario della favola stessa, l'opinione pubblica.

Ma Termidoro non è soltanto il momento dello scetticismo e della mistificazione. "Da dove veniamo? A che punto siamo? Dove andiamo?": l'anno II si chiude e l'anno III si apre intorno a queste domande, decisive per il futuro della rivoluzione. La Convenzione non esita a porsele; la storia dell'anno termidoriano è anzi, per molti aspetti, la storia delle risposte — spesso incomplete, talora contraddittorie, raramente assurde — che essa diede a tali domande. Immediate e importanti le decisioni rispetto al problema della giustizia, o piuttosto dell'ingiustizia rivoluzionaria: liberazione dei detenuti incarcerati durante il "Grande Terrore"; arresto di Fouquier-Tinville, il Grande Inquisitore dell'anno II; riorganizzazione del Tribunale rivoluzionario nel segno di una sostanziale clemenza. L'uscita dal Terrore implica, anche, il ritorno a condizioni di libertà per la stampa. Ancora, in un clima politico nel quale si continua a coltivare il sogno dell'unità — perché, sottolinea Baczko, tutti i rivoluzionari, i moderati come i montagnardi, sono *unanimisti* e non *pluralisti* — uscire dal Terrore significa smantellare il club dei giacobini, espressione di un interesse particolare, e perciò stesso fazioso, alieno rispetto alla volontà generale.

Tuttavia, come possiamo immaginare, le cose non vanno così lisce. Se l'anno II aveva visto — l'espressione è dell'epoca — "il Terrore all'ordine del giorno", l'anno III non può risparmiarsi di mettere, all'ordine del giorno, l'orrore. Già, perché Termidoro è anche il momento dell'anamnesi rispetto a quel male che può rivelarsi essere una rivoluzione: per cui, sin dagli ultimi mesi del 1794, la parola viene data alle vittime del periodo terrorista, le quali raccontano i soprusi che hanno dovuto subire, e gli orrori cui hanno assistito. Scendono dunque dal banco degli imputati i "vandeani", e i "federalisti", mentre vi salgono i giacobini stessi, o almeno quanti tra loro si erano resi colpevoli di crimini efferati. A fronte di questi processi, la Convenzione adotta la tattica dei capri espiatori, da dare in pasto a un'opinione pubblica desiderosa di vedere qualcuno punito per gli eccessi del Terrore; almeno uno per tutti, il deputato Carrier. Ma i rivoluzionari irriducibili, o semplicemente i più lungimiranti, non accettano una logica agli estremi della quale essi intravedono il processo a tutta la storia seguìta al 1789; il procedimento contro Carrier diventa allora l'occasione di una lotta senza quartiere, la cui posta in gioco è la sopravvivenza stessa della rivoluzione democratica e egualitaria.

Alla fine, Carrier viene condannato. E la sua morte inaugura la progressiva smobilitazione del patrimonio rivoluzionario. Breve, infatti, si configura il passo della denuncia contro il giacobino "bevitore di sangue" e antropofago alla caccia indiscriminato di chi — "vandalo" dell'anno II — aveva saccheggiato le chiese, o si era armato di picca, o anche soltanto aveva elevato statue al martire Marat, o aveva vestito come un fregio l'abbigliamento sanculotto. Del repertorio simbolico grazie al quale la rivoluzione era sembrata nell'anno II, poter arricchire la cultura popolare tradizionale, i termidoriani non conservano se non quanto sembra loro funzionale ad affermare una pedagogia moderatamente repubblicano: il calendario rivoluzionario, le feste (d'altronde sempre meno spontanee, sempre più di parata).

Questa, la vicenda ripercorsa in *Come uscire dal Terrore*. Peraltro, il modo in cui viene distribuita la materia non appare del tutto condivisibile. L'ampio spazio che il libro consacra alla favola di Robespierre-re, per esempio, e allo stesso dibattito sul vandalismo rivoluzionario, riesce sproporzionato nell'economia del discorso, ove lo si confronti ai rapidi accenni su realtà storiche ricche e complesse quali la teoria e la prassi della *jeunesse dorée*, il dibattito sulla nuova costituzione dell'anno III, l'insurrezione neogiacobina di pratile e il tentativo realista di vendemmiaio. Del tutto assenti, poi, alcune questioni che pure occupano lungamente i deputati della Convenzione, durante l'anno termidoriano: le strategie di pacificazione religiosa, le prospettive della guerra rispetto all'urgenza della pace, l'assetto da darsi al nuovo regime proprietario; assente, infine, un'analisi dell'evolvere e dell'esaurirsi della vita politica nelle sezioni. Lacune spiegabili, nell'ambito di un'opera che si vuole "saggio" più che contributo erudito. Resta però l'impressione che sia questo, più in generale, il tributo che Baczko paga ad un appiattimento sulla linea storiografica di François Furet, linea — programmaticamente — tutta ideologica, "concettualizzante", e indifferente ai contributi che vengono dalla storia sociale e dalla storia delle *mentalités*.

Il che non toglie a Baczko il merito di aver richiamato l'attenzione su Termidoro e sulla lotta politica nell'anno III. Periodo spesso trascurato dalla grande storiografia se non altro perché schiacciato tra gli anni più ruggenti della rivoluzione e la gloriosa avventura napoleonica; eppure periodo importante, non solo di bieca reazione, piuttosto di stabilizzazione delle conquiste rivoluzionarie. Momento patetico, anche, perché coincide con la prosa di coscienza, da parte dei rivoluzionari, che le rivoluzioni invecchiano, e in fretta, nella pessimistica chiusa del libro, Baczko lo ha detto come meglio non si sarebbe potuto: "Termidoro è quello specchio senza magia che rimanda a ogni rivoluzione nascente la sola immagine che essa non vorrebbe vedere; quella dell'usura e della decrepitezza che uccidono i sogni".

Iconografia rivoluzionaria

di Enrico Castelnuovo

CHRISTIAN-MARC BOSSÉNO, CHRISTOPHE DHOYEN, MICHEL VOVELLE, *Immagini della Libertà. L'Italia in Rivoluzione 1789-1799*, Editori Riuniti, Roma 1988, trad. dal francese di Roberto Della Seta, pp. 352, Lit 70.000.

Un libro tipicamente d'occasione, un itinerario figurato attraverso le vicende della ricezione, della fortuna o del rigetto delle esperienze francesi, dove si dispiegano in un apparato illustrativo assai ricco, in nero e a colori, temi e problemi dell'iconografia rivoluzionaria in Italia. La creazione di una nuova iconografia, e in particolare il ruolo, le funzioni e la diffusione delle immagini, letto in positivo, dal punto di vista della loro produzione, in negativo da quello della loro distruzione — dell'iconoclastia — è stato in questi ultimi tempi al centro di molte riflessioni nella ribollente e farraginosa produzione culturale (libri, cataloghi, saggi, congressi, colloqui, simposi, film, emissioni televisive, esposizioni) legata all'appena trascorso bicentenario. In Francia Michel Vovelle aveva presieduto a raccolte monumentali in piuù tomi; per l'Italia un volume basta. Ma più generalmente si può dire che la questione delle immagini è nell'aria, e David Freedberg, una autorità in fatto di iconoclastia protestante, ha appena appena pubblicato un libro, assai interessante (Chicago U.P. 1989) su *The Power of Images*. Le immagini hanno dunque tendenza a sottrarsi alla tutela occhiuta degli storici dell'arte — Freedberg veramente appartiene a questa categoria ma vuole prenderne le distanze — e battono alla porta vicina, quella del dipartimento di storia, con alterni risultati.

Nei dieci capitoli di cui si compone il libro sono riuniti tra il prologo (*Il vento della rivoluzione 1789/1795*) e l'epilogo (*Immagini e rituali della riconquista*), temi diversi, alcuni, almeno nel titolo, quanto mai stimolanti: *Bonaparte o il laboratorio della leggenda. I paesaggi della rigenerazione. Venezia o la libertà confiscata. Il triennio e le arti*. Ma la raccolta è un po' eterogenea e tutto viene gettato sul tavolo nello stesso tempo: are, alberi della libertà, coccarde, caricature, feste, architetture effimere, cronaca, storia, allegoria. Non si sarebbe tanto trattato di gerarchizzare, alla maniera degli storici dell'arte, privilegiando il dipinto, il progetto architettonico, il disegno sull'incisione popolare o sulla caricatura, ma di accostare con maggior chiarezza tipologie tanto diverse, di dare insomma alle immagini un ruolo meno illustrativo e più storicamente portante. "Je ne peins que l'histoire" avrebbe risposto David, il pittore di Napoleone, al duca di Wellington rifiutando di fargli il ritratto. Massima certo apocrifa ma che avrebbe potuto essere applicata con vantaggio dai curatori di quest'opera dove non mancano, in ogni modo, molte e singolarissime sorprese.

Canti della Diaspora
Voi. 2°
Raccolti, tradotti e interpretati da Liliana Treves Alcalay
pp. 100, con cassetta; L. 25.000

Jona Oberski
Anni d'infanzia
La tragica esperienza di un bambino ebreo
pp. 120, L. 14.000

Editrice La Giuntina
Via Ricasoli 26, Firenze

Gli strumenti

di Marco Revelli

FRANÇOIS FURET, MONA OZOUF, *Dizionario critico della rivoluzione francese*, Bompiani, Milano 1988, ed. orig. 1988, trad. dal francese di Massimo Boffa, pp. 1035, Lit 50.000.

Quello che accomuna François Furet e Mona Ozouf nella cura di quest'opera è la considerazione della rivoluzione francese come atto di nascita della democrazia moderna (e quindi del moderno lessico politico), oltre alla comune capacità di coniugare dimensione storica e dimensione filosofica, livello dei fatti e livello delle idee. Il *Dizionario* è appunto questo: un attento "repertorio di parole chiave, che attesta il progredire delle ricerche ma soprattutto il nostro orizzonte dei problemi"; una rassegna dei nodi concettuali, dei temi, delle categorie nuove, delle forme inedite della politica e della società inaugurate dalla rivoluzione, descritti in brevi saggi critici. È diviso in cinque sezioni: gli *Avvenimenti*, considerati non come pulviscolo microstorico ma anche in questo caso per grandi scansioni ("Grande paura", "Stati generali", "Processo al Re", "Terrore", "Scristianizzazione", "Vandea", "Elezioni", ecc.); i *Protagonisti*, intesi sia come individui (le grandi personalità: Necker e Robespierre, Danton e La Fayette, Sieyès e Marat, Condorcet e Bonaparte, Maria Antonietta e il Re) sia come collettività, gruppo, partito (gli "Arrabbiati" e i "Foglianti", i "Sanculotti" e gli "Emigrati", i "Girondini" e i "Termidoriani"); le *Creazioni e Istituzioni*, quelle che illustrano in forma specifica lo spirito della rivoluzione (le "Assemblee rivoluzionarie", il "Comitato di Salute pubblica", la "Religione rivoluzionaria") e quelle che ancora oggi influenzano la nostra vita (il "Suffragio", l'"Armata", il "Codice civile", il "Dipartimento"); e poi, soprattutto, le *Idee*, la parte forse più utile e meglio riuscita dell'opera ("Liberté", "Egalité", "Fraternité", naturalmente, ma anche "Sovranità", "Democrazia", "Diritti dell'uomo", "Repubblica", "Rivoluzione", "Spirito pubblico").

Chiude il volume una sommaria rassegna di *Interpreti e storici*, da Blanc a Burke, da Constant a Fichte, Hegel, Kant, De Maistre, Marx, Michelet, Tocqueville...

JEAN TULARD, JEAN-FRANÇOIS FAYARD, ALFRED FIERRO, *Dizionario storico della Rivoluzione francese*, Ponte alle Grazie, Firenze 1989, ed. orig. 1987, trad. dal francese di Silvia Blasio, Agnès Charpentier, Annalia Franchetti, Sandro Lombardi, Fabio Vasarri, pp. 940, Lit 55.000.

Contrariamente al concorrente *Dizionario critico* di François Furet e Mona Ozouf, questo *Dizionario storico* ha carattere esplicitamente e rigorosamente storiografico. Esso si propone di fornire al lettore una rassegna minuziosa e dettagliata dei personaggi e degli avvenimenti successivi all'89 senza nel contempo rinunciare a offrirgli un quadro generale sintetico. La prima sezione, infatti, di Jean Tulard, dedicata agli *Avvenimenti*, contiene una descrizione discorsiva e per grandi linee dell'ultimo decennio del secolo, in cui accanto alla dimensione *événementielle*, propria della storia politica, compaiono ampi squarci di storia economica, sociale e delle mentalità. La seconda sezione, invece (curata da Alfred Fierro), è dedicata a una sintetica cronologia (*La rivoluzione giorno per giorno*), dal 24 gennaio 1789 (data della lettera del re di convocazione degli stati generali) al 15 dicembre 1799 (inizio ufficiale del Consolato), corredata da una serie di tavole di *Concordanza dei calendari gregoriano e rivoluzionario*, utilissime per orientarsi nel complesso lessico temporale dell'epoca. Solo la terza sezione, compilata sotto la direzione di Jean-François Fayard è costituita dal vero e proprio dizionario, ricco di voci su personaggi, avvenimenti, luoghi e movimenti (inizia con la voce *Abbaiatori* — gli strilloni che vendevano giornali e libelli per le vie di Parigi — e termina con la voce *Zurigo, battaglia di*, la brillante vittoria tattica di Massena). Di particolare interesse la rassegna delle diverse costituzioni (da quella del 1791 a quelle dell'anno I, III, VIII, ognuna riportata nel testo completo); la riproduzione dei principali canti popolari rivoluzionari; i testi dei proclami. Stupisce che rispetto all'edizione francese, in quella italiana siano state soppresse due brevi sezioni: quella intitolata *Le monde à l'époque de la révolution*, e l'ultima, assai utile, intitolata *Historiographie de la révolution française* e costituita da un'amplissima bibliografia ragionata.

JACQUES GODECHOT, *La rivoluzione francese*, Bompiani, Milano 1989, ed. orig. 1988, trad. dal francese di Silvio Leydi, pp. 419, Lit 8.000.

Jacques Godechot è già noto al pubblico italiano per numerose opere sulla rivoluzione e la controrivoluzione (*L'epoca delle rivoluzioni*, Torino 1969; *Le rivoluzioni*, Milano 1975; *L'Europa e l'America all'epoca di Napoleone*, Milano 1985; *La controrivoluzione*, Milano 1988). Ora, con questa cronologia commentata sui fatti francesi compresi tra il 1787 e il 1799 offre al lettore uno strumento particolarmente agile e utile. Un breve capitolo ricostruisce i precedenti culturali (il termine *a quo* è inevitabilmente il 1690, data di pubblicazione del *Trattato sul governo civile* di Locke), demografici (tra il 1717 e il 1789 la Francia era passata da 22 a 28 milioni di abitanti), economici, sociali e religiosi. Poi si entra nel vivo della vicenda rivoluzionaria, dal 22 febbraio 1787, quando "in un'atmosfera rivoluzionaria" si riunì l'"assemblea dei notabili" (7 principi, 36 duchi, 33 presidenti dei parlamenti, 11 prelati, 12 consiglieri di stato, 12 deputati territoriali e 25 sindaci), alle 4 del mattino dell'11 dicembre 1799, quando i tre Consoli giurarono davanti agli Anziani e ai Cinquecento e la rivoluzione ufficialmente finì. In brevi paragrafi l'intera sequenza degli avvenimenti è censita e presentata al lettore. Un piccolo dizionario biografico dei personaggi citati nella cronologia completa il volume: esso si apre con Jean-François Eduard Acton, ministro del regno di Napoli e amante della regina Maria Carolina e si chiude con monsignor Zondadari, arcivescovo di Siena nel giugno del 1799 quando i Giacobini e gli ebrei della città furono massacrati da parte dei "viva Maria", passando in rassegna tanto i protagonisti maggiori quanto i personaggi minori.

ANTOINE RIVAROL, *Piccolo dizionario dei grandi uomini della rivoluzione*, Sellerio, Palermo 1989, ed. orig. 1790, trad. dal francese di Federica Giardini, pp. 109, Lit 10.000.

Rivarol fu fatto nobile nel 1776 a Parigi, dove era divenuto noto nei salotti per il suo spirito acuto e sarcastico (fu lui che disse di Mirabeau "È capace di tutto, compresa una buona azione", e che definì Pastoret "Un cervello da volpe in una testa da bue"). Impegnato fin dal 1789 in difesa della monarchia, fu costretto a emigrare nel 1791. Morì a Berlino nel 1804. Autore nel 1788 di un *Piccolo almanacco dei grandi uomini*, dedicato "Agli dei sconosciuti" e destinato a una scarnificante satira dei contemporanei, si ripetè nel 1790 crocifiggendo ai propri aforismi i protagonisti della rivoluzione, dall'ignoto Alexandre de Lameth ("ingegnere repubblicano [che] avendo progettato fin dall'infanzia di immolare la Corte al proprio modo di pensare, ne studiò la tirannide nei suoi aspetti benefici, ne approfittò costantemente per meglio risentirne gli abusi e superò l'ingratitudine grazie all'eloquenza") al notissimo Robespierre, "il grand'uomo più piccolo del Senato francese", dallo scienziato Bailly, "onesto accademico, che non ha dovuto far altro che eclissare il proprio talento per giungere al culmine del successo" all'"eroico" La Fayette, destinato a "rendersi ovunque immortale senza servire il suo re". Il volumetto, pur mostrando visibilmente i segni del tempo, è comunque un utile strumento per capire lo spirito e il modo di sentire dei vinti nel pieno della rivoluzione.

Presidenza del Consiglio dei Ministri - Scuola Superiore della Pubblica Amministrazione, *Studi per il bicentenario della Rivoluzione francese*, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, Roma 1989, 3 voll., pp. 909, s.i.p.

L'opera che la Presidenza del Consiglio ha commissionato alla scuola superiore della Pubblica amministrazione in occasione del bicentenario della rivoluzione francese ha un indubbio valore documentario. I primi due volumi, realizzati sotto la direzione scientifica di Massimo Severo Giannini e coordinati da Enrico Esposito, sono dedicati a *Gli Stati generali di Francia: l'iniziativa legislativa*. Vi si documenta ampiamente l'attività legislativa all'"alba della Rivoluzione", secondo un'ottica a spettro ampio, che va dall'analisi dei *Cahiers de doléances* alla descrizione delle votazioni e dei risultati, dal diritto di famiglia a quello civile e penale, dalla trasformazione del pubblico impiego e dell'amministrazione locale all'organizzazione della scuola, dalla riorganizzazione delle finanze pubbliche al sistema sanitario. Una seconda parte — il terzo volume intitolato *La Francia della Rivoluzione. Echi in Italia*, realizzato sotto la direzione di Giuliana Costantini Marchionni — contiene una ricca rassegna dei commenti ai fatti francesi apparsi sulla stampa italiana tra il 1789 e il 1793, e un'utilissima documentazione tratta dall'archivio segreto vaticano.

La Rivoluzione francese alla Fondazione Feltrinelli, a cura di Edoardo Tortarolo, Feltrinelli, Milano 1989, pp. 125, s.i.p.

Il catalogo ordina alfabeticamente e descrive l'intero *corpus* di volumi pubblicati in francese tra il 1789 e il 1799, raccolti nella biblioteca della Fondazione Feltrinelli, di cui costituirono uno dei nuclei bibliografici originari. Vi compaiono nelle edizioni originali gli scritti di Babeuf, Marat, Robespierre, Saint-Just — dei protagonisti — ma anche numerosi scritti dei *philosophes* più radicali, Helvetius, Boulanger; e, sul versante opposto, di controrivoluzionari come Bonald (ma non de Maistre). Una parte consistente del fondo è costituita da un gran numero di appelli, *pamphlet*, discorsi tenuti nelle assemblee rappresentative locali e nazionali o nei club rivoluzionari.

Les livres de la Révolution française, numéro hors série di "Préfaces", pp. 118-42, F 90.

1300 titoli in francese sulla rivoluzione francese (in particolare sul periodo compreso tra la convocazione degli Stati generali e il colpo di stato di Bonaparte), attualmente reperibili in libreria e pubblicati entro il 30 marzo 1989. 150 recensioni delle opere più significative sul piano del metodo e dell'oggetto di studio. Questo il contributo che la rivista bibliografica "Préfaces", con la collaborazione della Mission du Bicentenaire, della Direction du livre et de la lecture e della Librairie du Bicentenaire, ha voluto dedicare all'avvenimento. Un materiale immenso che, come nota Vovelle nell'*Avant-Propos*, testimonia quanto l'editoria francese "si sia mostrata, come si diceva al tempo della Rivoluzione, *analogue aux circonstances*", e che la rivista classifica in varie sezioni: *Gli avvenimenti e il loro contesto*, in cui figurano le opere d'insieme sul periodo, i grandi strumenti di lavoro, i dizionari, le storie generali, le fonti documentarie; *La Francia rivoluzionaria*, con ampie rassegne sulla vita economica, le tensioni sociali, la vita in provincia; infine *Gli uomini, le idee e l'eredità della Rivoluzione*, con una consistente sottosezione sul contributo della letteratura e del teatro.

La fatica della complessità

di Stefano Nutini

HAIM BURSTIN, *La politica alla prova. Appunti sulla rivoluzione francese*, Angeli, Milano 1989, pp. 207, Lit 26.000.

Con questo libro, che rielabora contributi già editi, unendovi altre parti originali, Haim Burstin si inserisce nel filone di una rinnovata e feconda attenzione alla storia politica della rivoluzione francese: come in altre recenti opere, quella di Lynn Hunt e di Paolo Viola ad esempio, l'indagine si appunta sul processo rivoluzionario come generatore e rivelatore di un inedito, pervasivo statuto della politica. Nella fenomenologia, nelle tensioni e nelle dinamiche degli eventi maturarono allora categorie e nozioni qualitativamente innovative, che si imposero con modalità, ritmi e diffusione sociale assolutamente imprevedibili, sfuggendo ben presto ai tentativi di direzione; non perché, come è stato detto, si fosse precocemente imposta la forza selvaggia ed incontenibile di un mostruoso Golem, ma perché l'incalzare degli eventi obbligava gli attori sociali ad adattamenti, contaminazioni, precorrimenti, slanci protagonistici, brusche accelerazioni o altrettanto brutali decelerazioni rispetto a schemi definitorio-categoriali, e comportamentali, statici ed organicistici: il tutto nel segno di un'"immensa improvvisazione" (come la definisce l'autore sulla scorta di uno spunto di V. Hugo), cioè di un processo tempestivo ed imponente, che scardinò con la sua potenza le griglie interpretative e valutative, così come le pratiche consolidate.

Emerge subito, quindi, il ruolo di grande, fervido "laboratorio politico" rivestito dalla Francia rivoluzionaria, nella quale si assiste, più che a prove *in vitro*, caute ipotesi evoluzionistiche o acquisizioni pacifiche, ad una febbrile sperimentazione, ad una serie di tentativi e controtentativi, di ipotesi prudenti o azzardate, di passi falsi, ma anche di intuizioni coraggiose e di pratiche emancipatorie. Uno dei pregi non secondari dell'analisi di Burstin è proprio la rivendicazione della necessità di una visione processuale, di una considerazione ravvicinata delle vicende, del farsi e del disfarsi della rivoluzione, del suo andamento tortuoso e sussultorio, della dinamica delle idealità, dei progetti e della mentalità, dell'invadenza e dell'incalzare delle categorie e delle modalità politiche.

Insomma, della necessità di un approccio multifattoriale ad una realtà così contrastata, irriducibile ad una comprensione-valutazione che si attardi (e inevitabilmente si deformi) intorno a pregiudiziali "partiti presi" positivi o negativi, astrattamente liquidatori o celebrativi; più che sugli esiti o sulla linearità-fatalità del decreto rivoluzionario, fino alle sue (paventate o esaltate, comunque e sempre anacronistiche e forzate) propaggini nell'attualità, l'autore invita a rivolgere l'attenzione alla dinamica interna, agli andirivieni e alle discontinuità del processo e al rivelarsi, al suo interno, di sollecitazioni e stimoli politico-ideologici, ma anche evenemenziali-congiunturali, che si dimostrano prepotentemente attivi.

Rivisitando con la sua indagine queste nuove modalità e categorie di organizzazione e espressione del "politico", dalla militanza al protagonismo e ai meccanismi assembleari, lungo quella fenomenologia della "radicalizzazione" che oscilla, appunto, tra le sfide della politica e l'oltranza dell'ideologia, Burstin trova il modo di avanzare sintetiche ma utilissime proposte metodologiche, di cui occorre far tesoro. Una, quanto mai raccomandabile, è la sollecitudine verso la considerazione temporale, cioè verso i problemi della periodizzazione, delle scansioni interne, nonché della relativa apertura verso i presupposti e gli esiti del processo: questioni assolutamente non estrinseche, se implicano un'attenta comprensione della sua specificità, dei suoi ritmi, dei suoi scarti, delle sfasature interne come delle indebite sovrapposizioni cronologiche. Da un lato, mi sembra assai produttiva e sensata la tendenza a cogliere la particolare rilevanza degli anni intermedi (1790-92) rispetto ai due "poli" estremi, ingiustamente contrapposti in modo manicheo: non perché, come è diventato pericolosamente usuale affermare, l'89 porti in sé, *in nuce*, il demone sanguinario e disgregatore del '93 o perché il periodo intercorrente non sia concepibile se non come un fatale precipitare lungo un piano inclinato, quanto perché, astraendo da postulate continuità o teologismi, si avviano in quegli anni pur contraddittori tentativi e sistemazioni che in partenza non avevano intenzionalmente presenti esiti che solo successivamente furono indotti dall'interagire di nuove, imprevedibili situazioni. Dall'altro lato, proprio a conferma della volontaria rottura con ogni interpretazione finalistica e lineare (a sua volta portata a reperire un'arcana e ideologica "causa prima"), mi paiono opportune le precisazioni sul carattere dialettico del rapporto tra il "prima" e il "poi" del processo rivoluzionario stesso, che si incarica in ogni momento di problematizzare e contraddire ogni pacifico conguaglio, passivo o attivo, tra passato e presente o tra lunga durata e contingenza-emergenza: di qui, alcune stimolanti intuizioni sul problema della temporalità nella mentalità rivoluzionaria (il mito dell'"anno zero" e della "rigenerazione" come valorizzazione di un "presente mitico", il tentativo di una rifondazione del tempo sulla base della rottura del *continuum* storico di cui aveva già parlato Benjamin, la tipica sopravvalutazione dell'"evento") o nella pratica politica (l'importanza dell'avvicendamento delle "generazioni" di patrioti, il problema della promozione-cooptazione delle *élites* militanti e più in generale quello della loro formazione, del loro fulmineo "apprendistato", a diretto contatto con gli eventi) oppure, ancora, per quel che riguarda il "mestiere dello storico", la critica dell'immotivata incomunicabilità tra gli studiosi dell'*ancien régime* e quelli del periodo rivoluzionario.

Altre opportune precisazioni di metodo che emergono dall'opera sono quelle relative alla considerazione dell'articolarsi spaziale dei fenomeni rivoluzionari: se non basta riconoscere che la politica invade il quotidiano, occorre studiare le occasioni e le sedi della nuova sociabilità che matura in questi anni, contrapponendo agli ambiti tradizionali quelli, ancora una volta inediti, del club, della sezione, dell'assemblea, come porzioni elettive o virtuali di quella "nazione" cui contraddittoriamente tutte queste istanze fanno riferimento; ma ancor più produttivo è riflettere sull'esigenza di non basarsi esclusivamente sugli eventi parigini e soprattutto sul tentativo di mettere a frutto gli esiti della dialettica tra "locale" e "nazionale" o tra "quartiere" e "città", come attitudine assai proficua nei confronti di casi circoscritti, ma sufficientemente documentati e validi per prestarsi a considerazioni più generali.

Last but non least, è da segnalare l'attenta problematizzazione di un possibile, auspicabile raccordo tra storia politica e storia sociale, esemplificato qui in una puntuale rassegna storiografica sul controverso *dossier* dei "sanculotti" che si apre ad acquisizioni originali e rilevanti, ma anche in ripetute e plausibili ipotesi di lavoro in tema di sociologia politica e di analisi dei presupposti sociali del radicalismo. In tempi in cui il disdegno per una paziente ricostruzione su questo, come su altri fronti, ha alimentato dibattiti tanto altisonanti quanto astratti e dogmatici, è meritorio richiamare, con discrezione e fattiva alacrità, a più seri impegni.

Bibliografia

FLORIN AFTALION, *L'economia nella rivoluzione francese*, Sole 24 Ore, Milano 1988, ed. orig. 1987, trad. dal francese di Matilde Mela e Piero Bairoti, pp. 216, Lit 30.000.

DANIEL ARASSE, *La ghigliottina e l'immaginario del Terrore*, Xenia, Milano 1988, ed. orig. 1987, trad. dal francese di Rosa Paini, pp. 212, Lit 20.000.

Testimoni italiani della Rivoluzione, a cura di Mario Battaglini e Maria Pia Critelli, Edizioni Lavoro, Roma 1989, pp. 234, Lit 150.000.

JEAN PAUL BERTAUD, *Vita quotidiana in Francia ai tempi della Rivoluzione francese*, Rizzoli, Milano 1988, ed. orig. 1983, trad. dal francese di Maria Grazia Meriggi, pp. 352, Lit 10.000.

LOREDANA BOLZAN, *L'alchimia del terrore. La Rivoluzione francese e il romanzo*, Liguori, Napoli 1989, pp. 268, Lit 28.000.

BRUNO BONGIOVANNI, *Le repliche della storia. Karl Marx tra la Rivoluzione francese e la critica della politica*, Bollati Boringhieri, Torino 1989, pp. 342, Lit 35.000.

Lo spettacolo nella Rivoluzione francese, a cura di Paolo Bosisio, Bulzoni, Roma 1989, pp. 342, Lit 38.000.

BRUNO BRÉVAN, *Musica e rivoluzione francese. La vita musicale a Parigi dal 1774 al 1799*, Ricordi/Unicopli, Milano 1986, ed. orig. 1980, trad. dal francese di Donatella Zozzi, pp. 255, Lit 28.000.

STEFANO CALABRESE, *Una giornata alfieriana. Caricature della Rivoluzione francese*, Il Mulino, Bologna 1989, pp. 245, Lit 26.000.

GIOSUÉ CARDUCCI, *Ca ira* (anastatica), introd. e commento di Vittorio Gatto, Archivio G. Izzi, Roma 1989, pp. 154, Lit 24.000.

MARIE-JEAN-ANTOINE-NICOLAS CARITAT, marchese di CONDORCET, *Quadro storico dei progressi dello spirito umano*, introd. di Roberto Guiducci, Rizzoli, Milano 1989, ed. orig. 1822, trad. dal francese e note di Michele Augias, pp. 334, Lit 12.000.

ANDRÉ CASTELOT, *1789-1795: cronaca della Rivoluzione francese*, Mursia, Milano 1989, ed. orig. 1987, trad. dal francese di Gigliola Chierici Palmerio, pp. 566, Lit 45.000.

NOGARET CHAUSSINARD, *Una donna nella Rivoluzione. Madame Roland (1754-1793)*, Mursia, Milano 1989, ed. orig. 1985, trad. dal francese di Maria Elena Vaccarini, pp. 320, Lit 35.000.

ZEFFIRO CIUFFOLETTI, *Il complotto massonico e la Rivoluzione francese*, a cura di Luigi Di Stadio, Medicea, Firenze 1989, pp. 192, Lit 26.000.

Libertà e potere: La questione della democrazia (a duecento anni dalla Rivoluzione francese, a cura di Ivo Colozzi, Framil, Bologna 1989, pp. 172, Lit 22.000.

SAMUEL TAYLOR COLERIDGE, *La caduta di Robespierre*, Einaudi, Torino 1989, ed. orig. 1794, trad. dall'inglese e cura di Paolo Bosisio, pp. 30, Lit 6.500.

Modelli nella storia del pensiero politico, II: *La Rivoluzione francese e i modelli politici*, a cura di Vittor Ivo Comparato, Olschki, Firenze 1989, pp. 420, Lit 48.000.

continua a pag. 36

Mircea Eliade
La nascita mistica
Riti e simboli di iniziazione
3 ed., pp. 224, L. 20.000

Arnaldo Momigliano
Saggi di storia della religione romana
Studi e lezioni 1983-1986
pp. 208, L. 25.000

Edward Shils
Centro e periferia
Elementi di macrosociologia
pp. 200, L. 14.000

Aldo Natale Terrin
Leitourgia
Dimensione fenomenologica e aspetti semiotici
pp. 262, L. 28.000

Victor Turner
La foresta dei simboli
pp. 488, L. 16.000

Paul Wheatley
La città come simbolo
pp. 240, L. 12.500

MORCELLIANA
Via G. Rosa 71 - 25121 Brescia

I libri francesi

di Bruno Bongiovanni

Mai l'industria editoriale di una nazione si è impegnata con una tale dovizia di iniziative per commemorare un avvenimento storico. Né il bicentenario della rivoluzione americana, né il tricentenario della Glorious Revolution britannica (passato nel 1988 quasi osservato, il che induce a riflettere), hanno fatto venire alla luce un numero di volumi paragonabile a quanto uscito in Francia in occasione del bicentenario della Grande Rivoluzione.

Tra le pubblicazioni di gran lunga più importanti ci sono ovviamente le raccolte di testi e di documenti. Spicca, nella classica collana della "Pléiade", il primo volume degli *Orateurs de la Révolution Française*, dedicato ai *Constituants* e curato da F. Furet e R. Halévi (Gallimard, Paris 1989, pp. CXXXII-1608, FF 390). Si tratta di una straordinaria silloge — accorpata per autori — dei discorsi pronunciati durante i ventinove mesi di vita dell'Assemblea Costituente, memorabile epilogo, secondo i curatori, di più di un secolo di interrogativi politici e filosofici sulla società moderna. È un materiale probabilmente unico nella storia dei dibattiti parlamentari. I costituenti, ad un livello sempre elevatissimo e con un'inesausta tensione etico-politica, affrontano, sulla base dei nuovi princìpi, i grandi temi della convivenza civile. Si discute nientemeno che dei diritti dell'uomo e del cittadino, ma anche della giustizia, della pena di morte, dei beni della Chiesa, della costituzione del clero, del significato ormai ambiguo del potere regio (dopo l'agosto dell'89 comincia a comparire l'espressione "Antico Regime"), dell'esecutivo e della funzione legislativa, della moneta, della finanza pubblica, della proprietà, della pace e della guerra, delle colonie, della pubblica istruzione, della libertà di associazione. Quando il Terzo Stato, il 17 giugno 1789, si autoproclama Assemblea Nazionale, si comprende subito che si sta assistendo ad un irreversibile trasferimento della sovranità: si apre una febbrile fase costituente che impone un nuovo e ancora non ben definito patto politico. Dopo questo primo volume, scrupolosamente annotato e provvisto di una *Introduction* di 95 pagine, ne sono previsti altri tre: conterranno i discorsi dei girondini, dei montagnardi e dei termidoriani. In *Des Etats généraux au 18 Brumaire. La Révolution Française à travers les archives* (Archives Nationales/La Documentation Française, Paris 1988, pp. 442, FF 650), il lettore può invece trovare una raccolta di 251 documenti che in vari modi rendono una preziosa testimonianza sulle diverse manifestazioni della sociabilità rivoluzionaria: la festa, la riunione politica, i *loisirs*, il problema delle sussistenze e l'ossessione alimentare che ne consegue.

Estremamente preziosa è anche la riproposta di alcuni scritti di grande rilievo storico e politico. Si veda in primo luogo *De la Révolution et de la Constitution* di Antoine Barnave (Presses Universitaires de Grénoble, Grénoble 1988, pp. 206, FF 98, *préface* di F. Furet), edizione critica di un testo composto durante la lunga prigionia di un protagonista della vita politica del triennio 1789-91. Per questo motivo è stato paragonato all'*Esquisse* di Condorcet, attivo peraltro nel '92 e nel '93. Jaurès vi ha visto addirittura un'anticipazione dei temi di Marx. Barnave è in realtà un lettore degli illuministi scozzesi: Hume, Smith, Millar e Ferguson. La monarchia assoluta è da lui considerata il necessario anello di congiunzione tra il governo aristocratico e quello democratico, il cui avvento è inevitabile. La caduta dell'assolutismo deve però essere disciplinata dall'impero della legge, altrimenti il regime rappresentativo resterà preda della natura intimidatoria della nuova sovranità e dei *clubs* popolari. Di quest'ultimo fenomeno è appunto vittima la fragile Assemblea Legislativa. Il testo di Barnave è stato pubblicato per la prima volta nel 1843, cinquant'anni dopo la condanna a morte del suo autore. Un altro capitolo fondamentale del periodo giacobino è poi costituito da *Le Vieux Cordelier* di Camille Desmoulins (Belin, Paris 1987, pp. 154, FF 64, édité et présenté par Pierre Pachet), l'ultimo periodico nato dalla penna del vigoroso pubblicista. L'obiettivo polemico immediato è la *surenchère* "estremistica" ed anticristiana degli hebertisti, ma il giornale perora anche la causa "patriottica" della libertà contro ogni tirannide. Trasparenti sono le allusioni a Robespierre, che approfitterà della duplice occasione. Gli hebertisti saranno giustiziati il 4 germinale, ma Desmoulins e Danton sopravviveranno solo sino al 17 germinale (6 aprile 1794). Il tema "mistico" dell'espiazione dei crimini della Rivoluzione si trova invece in *L'homme sans nom* di Pierre Simon Ballanche (France-Empire, Paris 1989, pp. 136, FF 98), un testo del 1820 che si discosta enigmaticamente dai moduli consueti della letteratura controrivoluzionaria. Il martirio del re, ed il doloroso pentimento di un misterioso convenzionale regicida (l'uomo senza nome), mondano la nazione dai suoi peccati ed inaugurano un'epoca di progresso insieme religioso e sociale.

Il centocinquantenario ebbe la ventura di cadere nel tragico 1939. Georges Lefebvre, maestro insuperato della storiografia rivoluzionaria del XX secolo, aveva inserito nel programma delle pubblicazioni previste per la scadenza commemorativa un *Dictionnaire* biografico della Rivoluzione e dell'Impero. L'impresa non poté naturalmente andare in porto. Albert Soboul ha poi ripreso il progetto di Lefebvre, ma la morte, sopravvenuta nel 1982, gli ha impedito di seguirlo. Solo ora, dunque, fregiandosi della prestigiosa firma di Soboul, esce il *Dictionnaire historique de la Révolution française* (P.U.F., Paris 1989, pp. 1132, FF 480), un'opera collettiva, di ampio respiro, con oltre mille voci in ordine alfabetico su uomini, fatti e questioni che riguardano, in un modo o nell'altro, la Rivoluzione (l'Impero non viene considerato, ma, in compenso, rispetto al progetto di Lefebvre, non ci sono solo biografie). Si tratta di gran lunga del più completo e del più importante tra i numerosi strumenti di consultazione apparsi in Francia. L'editoria italiana, traducendone altri, si è dimostrata frettolosa ed ha perso una buona occasione. Ciononostante, qua e là, il volume non è esente da qualche imbronciato ed ormai inutile settarismo, riconducibile alla difesa ad oltranza della arcigna tradizione neogiacobina. Totalmente esente da settarismo, pur provenendo dalla stessa area culturale e storiografica, è invece *L'Etat de la France pendant la Révolution (1789-1799)*, a cura di Michel Vovelle (La Découverte, Paris 1988, pp. 598, FF 198), opera anche questa collettiva con voci sugli avvenimenti, sulle mentalità, sulla storiografia, e con un ampio spazio meritoriamente concesso alle vicende regionali e provinciali. Per due dizionari biografici si vedano invece Roger Caratini, *Dictionnaire des personnages de la Révolution* (Le Pré aux Clercs, Paris 1988, pp. 578, FF 195) e Claude Manceron, *La Révolution Française. Dictionnaire biographicue* (Renaudot, Paris 1989, pp. 572, FF 230). Di grande interesse per gli studiosi, tra gli strumenti, è anche il lavoro di Pierre Rétat, *Les Journaux de 1789. Bibliographie critique* (CNRS, Paris 1988, pp. 430, FF 120).

Al di là dei personalismi e delle permanenti contrapposizioni, il fenomeno forse più clamoroso della produzione del bicentenario è l'osmosi progressiva (verificabile più nei fatti che nei proclami) tra scuole storiografiche rivali. Ha cominciato ad operare in questa direzione proprio Michel Vovelle, autore di numerosissimi studi che mostrano un debito nei confronti della tradizione delle "Annales" non inferiore e forse superiore a quello mostrato dagli studi di Furet. Vovelle non esita a discorrere di mentalità collettive, di deriva dell'immaginario, di autonomia del politico. Si veda il suo libro-intervista *Les aventures de la raison. Entretiens avec Richard Figuier* (Belfond, Paris 1989, pp. 190, FF 89). All'interno di quest'area storiografica, che un tempo veniva definita "giacobino-marxista", si muovono sorprendentemente, con l'intento di far emergere l'invenzione della categoria del politico dentro la Rivoluzione, studi lessicografici di grande impegno filologico. Il lavoro di Jacques Guilhaumou, *La langue politique et la Révolution Française* (Klincksieck, Paris 1989, pp. 212, FF 110) è già un importante punto d'arrivo, così come importante è il *Dictionnaire des usages socio-politiques (1770-1815)*, curato dall'Équipe "18ème et Révolution", di cui sono usciti tre utilissimi volumi (Klincksieck, Paris 1985, 1987, 1988, pp. 212, 210, 194, FF 80, 80, 80). Curioso matrimonio, in ogni caso, quello tra la tradizione delle "Annales" e gli studi sulla Rivoluzione! Le "Annales" portano in dote la lunga durata che dilata e sdrammatizza la centralità *sociale* dell'evento: gli studi rivoluzionari, emancipati dal dogma della natura capitalistico-borghese dell'89, ritrovano in compenso proprio ciò che sembrerebbe specifico del tempo breve, vale a dire la fenomenologia politica. Il fantasma ineludibile di Tocqueville plana evidentemente su Bloch, Febvre e Braudel, consentendo proprio ai "revisionisti" la riscoperta di un nuovo Marx.

Il risultato di tutto ciò è che la storia politica, istituzionale e mentale-ideologica l'ha fatta veramente da padrona in questo bicentenario. Si vedano a questo proposito, all'interno della corrente storiografica che fa riferimento a Furet, il rigoroso studio di Marcel Gauchet, *La Révolution des droits de l'homme* (Gallimard, Paris 1989, pp. 342, FF 130) e la bella raccolta di saggi di una studiosa sempre brillante come Mona Ozouf, *L'homme régénéré. Essais sur la Révolution Française* (Gallimard, Paris 1989, pp. 240, FF 110). Risultano invero piuttosto esigui gli studi di storia economica: tra questi va almeno segnalato *La guerra du blé au XVIII^e siècle*, di autori vari, tra cui E.P. Thompson (Les éditions de la passion, Paris 1989, pp. 238, FF 110), un volume che si sofferma peraltro sulle mentalità e sui princìpi di chi, talora confusamente, contrappone un'economia morale e sociale alla spietata affermazione del liberismo economico. Da questo punto di vista, si avverte che la scomparsa di uno studioso come Ernest Labrousse, avvenuta nel 1988 a pochi giorni di distanza da quella di Daniel Guérin, è stata veramente irreparabile. Su Labrousse si veda il n. 276 (avril-juin 1989, pp. 168, FF 80) delle "Annales historiques de la Révolution Française", interamente dedicato alla sua opera. Eppure, negli ultimi trent'anni, la storiografia giacobino-marxista (sempre dogmatica, ma un tempo feconda) si è indubbiamente avvitata in ideologia ed è per questo che si è presentata pateticamente disarmata all'appuntamento con il ben più agguerrito revisionismo. Non fuga questa impressione la rassegna storiografica di Olivier Bétourné e Aglaia I. Hartig, *Penser l'histoire de la Révolution. Deux siècles de passion française* (La Découverte, Paris 1989, pp. 240, FF 125), un testo da cui c'è molto da imparare, ma che è incapace di rigenerare una tradizione storiografica in declino: è anzi una notarile, dignitosa e talora poco critica testimonianza indiretta di tale declino. La strategia dell'osmosi sembra per ora insormontabile. Nel presente, e non nella commemorazione, ci sono forse nuove chiavi per penetrare ancora una volta in un passato che non riesce proprio a diventare remoto.

Gli editori e i libri

di Giovanni Peresson

Non meno di 62 sono stati i libri pubblicati in occasione del bicentenario della rivoluzione francese ed entrati in libreria tra gli ultimi mesi del 1988 e la fine dell'89; 62 opere che sono andate ad aggiungersi ai 74 titoli (con 83 volumi) che risultavano già disponibili sul mercato (*Catalogo dei libri in commercio*, Milano, Editrice Bibliografica, 1989). Sia pure con tutte le cautele del caso — alcune opere erano già arrivate in libreria alla fine dell'88 — siamo di fronte, in questa "microarea" della saggistica storica, a un incremento dell'offerta dell'83,8 per cento in poco più di dodici mesi. In altre parole durante il 1989 sono stati proposti ai librai e al pubblico della libreria non meno di un nuovo titolo alla settimana, escluse le ristampe di titoli esauriti, o le nuove riproposte in occasione del bicentenario di volumi, già usciti da tempo, con una nuova sovracoperta. E sfugge a questa analisi l'offerta presente in altri canali di vendita come il rateale, e la VPC (segnaliamo solo l'*Encyclopédie di Diderot e d'Alembert / Speciale edizione in lingua italiana per il bicentenario della Rivoluzione francese*, pubblicata da Walk Over in "12 volumi di grande formato [...] legatura artigianale in seta moire o in pelle di vitello a unico taglio. Iscrizioni e fregi in oro zecchino impressi a caldo").

Un quadro dell'offerta che rappresenta un utile punto di osservazione da cui leggere alcuni dei meccanismi di funzionamento del complessivo sistema d'impresa, sui modi di percezione del mercato della lettura — anzi di quel segmento di mercato composto da quel 1,5-2,0 milioni di forti lettori — da parte delle case editrici. Di fronte a un tasso di crescita dell'83 per cento nell'offerta di titoli, in un segmento per altro estremamente circoscritto della saggistica storica, e che in pochi mesi porta quasi al raddoppio delle opere disponibili in libreria, è necessario interrogarsi sui meccanismi che portano alla decisione di concentrare in poco tempo, e in un canale già affollato come la libreria, un così elevato numero di titoli di cultura.

Una offerta che per altro si è concentrata nelle fasce di prezzo medio e medio-alto (il prezzo medio di copertina è di 33.900 lire): appena il 19,3 per cento dei titoli può essere collocato tra le edizioni economiche (fino a 10.000 lire). Ben il 63 per cento delle opere pubblicate ha un prezzo superiore alle 20 mila lire; il 38,8 è al di sopra delle 30 mila lire. Un'offerta, dunque, prevalentemente di edizioni *hard cover*, in cui le proposte di titoli e autori in collane tascabili finiscono per ridursi a una esigua minoranza.

La stima delle quantità prodotte e immesse sul mercato — calcolate sulle tirature medie dichiarate dagli editori — è compresa tra le 180-230 mila copie. Più difficile stimare l'andamento delle vendite che, a detta di diversi librai e operatori del settore, sono state deboli e poco significative, finendo, in alcuni casi, per premiare, paradossalmente, non tanto le novità quanto titoli già da tempo disponibili sul mercato. Nelle stesse classifiche dei libri più venduti (si sono considerate quelle di AdHoc per "Tuttolibri"), hanno fatto il loro ingresso solo due titoli, entrambi nelle parti più basse della classifica, e con una presenza meno che occasionale (una sola settimana): sono il *Dizionario critico della Rivoluzione francese* pubblicato da Bompiani (settimana 18-24 febbraio, 2 punti), e *L'eredità della Rivoluzione francese*, di Laterza (settimana 11-17 marzo, 2 punti).

Una prima considerazione riguarda la situazione attuale della libreria. Una libreria la cui superficie media ("superficie lorda dei locali aperti al pubblico") è nel 52 per cento inferiore ai 100 metri quadri, con un assortimento medio compreso tra 10 e 20 mila titoli (46 per cento dei punti vendita medi e grandi). Una libreria che nell'88 (il dato 1989 non è ancora disponibile) si è trovata a dover selezionare il suo assortimento tra poco più di 16 mila prime edizioni (escluso lo scolastico), e dove il tempo medio di permanenza di un titolo si fa sempre più breve: il libro e soprattutto il libro di cultura ha sempre meno settimane per stare sui banchi o tra gli scaffali della libreria per farsi vedere, conoscere, sfogliare dal pubblico dei lettori.

Certamente i titoli usciti in occasione del bicentenario sono titoli di catalogo, destinati a durare nel tempo, a non esaurire il loro ciclo di vita solo in occasione dell'anniversario della rivoluzione francese. E anche le opere uscite come strenne (1989) hanno tutte le caratteristiche dei grandi libri di catalogo; se mai cercano di sfruttare quella piccola spinta in più alle vendite che può derivar loro dal fatto di uscire nell'imminenza delle festività natalizie. Tuttavia è proprio nel rifornimento del catalogo che il sistema distributivo incontra oggi i maggiori problemi di efficienza (tempestività della consegna, ecc.). Molto più semplice — e certo qui si generalizza per motivi di spazio — la presentazione e l'invio della novità piuttosto che la gestione, anche in termini di tempo da dedicare ad ogni libreria, dei cataloghi in promozione da parte degli agenti e delle strutture di distribuzione.

Si comprendono allora i problemi di allestimento di vetrine dedicate al "bicentenario", come di spazi interni alla libreria in cui presentare al pubblico i libri usciti sull'argomento. Quando questo tipo di operazioni sono state fatte dal libraio, la promozione non è andata al di là dei 15-20 giorni, un tempo troppo breve, sull'arco dell'anno, per dare dei significativi incentivi alle vendite, e soprattutto giocato sui ridotti spazi della libreria.

La stessa possibilità di sfruttare gli spazi di mercato, e di occasioni promozionali, che le celebrazioni del bicentenario lasciavano supporre si venissero a creare nel pubblico della libreria è stato ben inferiore alle attese. Sul lato dell'offerta ci si era immaginato un effetto multimediale che avrebbe dovuto portare in libreria lettori interessati all'acquisto di libri sulle vicende e i personaggi della rivoluzione del 1789. In realtà questo non è avvenuto, o quanto meno si è verificato in dimensioni notevolmente inferiori alle aspettative commerciali degli editori. Non ha funzionato, né in fondo c'erano le premesse perché ciò avvenisse, l'effetto di multimedialità diffusa che pure in altre occasioni nel passato aveva trascinato le vendite in libreria.

Gli editori si sono immaginati un bisogno di informazione, di maggior approfondimento, di studio, che in fondo non aveva le dimensioni che si era ipotizzato. Il pubblico dei frequentatori occasionali della libreria ha probabilmente trovato nei numerosi articoli pubblicati sui giornali, nei supplementi (gratuiti) a quotidiani e settimanali un più che sufficiente momento di conoscenza e di informazione sulle principali vicende della rivoluzione francese. Mentre sul lato dell'offerta sono mancati titoli con un profilo di alta divulgazione storiografica, aggiornata e di qualità, rivolti proprio a quel pubblico meno specializzato che pure frequenta la libreria.

D'altra parte proprio la quantità eccessiva di offerta ha finito per confondere il "forte lettore" le cui disponibilità di spesa non possono essere considerate illimitate (la spesa media per acquisto di libri nella famiglia italiana è di circa 60 mila lire); non è un caso allora che sono stati premiati — stando alle prime impressioni — proprio quei titoli presenti da più tempo in libreria e ritenuti, proprio per questo, dal libraio e dal pubblico (a torto o a ragione è un altro discorso) meno "compromessi" con un evento che intendevano sfruttare per catturare l'attenzione del pubblico dei lettori.

In questo "microsegmento" della saggistica storica ha finito per riproporsi una situazione del tutto analoga a quella presente in altri segmenti di mercato: il concentrarsi dell'offerta, per imitazione dei comportamenti della concorrenza, su settori che incontrano — o si ritiene possano incontrare — un successo di pubblico. Come sta avvenendo da qualche tempo nel settore delle guide turistiche, dei libri sui gatti o sui giardini, ecc., il sistema d'impresa ha creduto di individuare nei libri sulla rivoluzione francese un settore con buone possibilità di assorbimento, e di sostegno promozionale attraverso meccanismi di multimedialità diffusa.

Anziché esplorare nuovi bisogni di lettura, e coprire i tanti "vuoti" in un mercato troppo "pieno" di concentrazioni di titoli su pochi e sfruttati settori di domanda di lettura, diventa più semplice per la dasa editrice, e certamente meno costoso sul breve periodo, sviluppare dei meccanismi di concorrenza attraverso l'imitazione delle mosse della concorrenza, riducendo al minimo i rischi di investimento sull'"idea" stessa di nuovi titoli e di nuove proposte editoriali. Quanto poi questo risulterà premiante sul lungo periodo saranno i *remainders* a dirlo.

Bibliografia

continua da pag. 34

FURIO CRISAFULLI, *Giustizia e Furore. La Francia rivoluzionaria da Turgot a Robespierre (1787-1794)*, Giordano, Cosenza 1989, pp. 440, Lit 45.000.

CLAUDIO DE BONI, *Condorcet. L'"esprit général" nella rivoluzione francese*, Bulzoni, Roma 1989, pp. 206, Lit 18.000.

FERENC FEHÉR, *Il giacobinismo ovvero la rivoluzione congelata*, SugarCo, Milano 1989, ed. orig. 1987, trad. dall'inglese di Cinzia Corti, pp. 240, Lit 28.000.

L'eredità della Rivoluzione francese, a cura di François Furet, e con la collaborazione di Massimo Boffa, Laterza, Roma-Bari 1989, trad. di Francesco Malello, Renzo Panzone e Angelica Antonietta Zucconi, pp. 328, Lit 33.000.

DARIA GALATERIA, *Parigi 1789. Le vecchie e le nuove abitudini tratte dai Mémoires del tempo*, Sellerio, Palermo 1989, pp. 166, Lit 15.000.

ALICE GÉRARD, *La rivoluzione francese. Miti e interpretazioni*, Mursia, Milano 1983, ed. orig. 1970, trad. dal francese di Giuliano Vigini, pp. 160, Lit 10.000.

JACQUES GODECHOT, *La Controrivoluzione (1789-1804)*, Mursia, Milano 1988, ed. orig. 1961, trad. dal francese di Enzo Turbiani, pp. 384, Lit 30.000.

DOMINIQUE GODINEAU, *Cittadine tricoteuses. Le donne del popolo a Parigi durante la Rivoluzione francese*, La Tartaruga, Milano 1989, ed. orig. 1988, trad. dal francese di Nicoletta Rosati, pp. 336, Lit 25.000.

LYNN HUNT, *La Rivoluzione francese. Politica, cultura, classi sociali*, Il Mulino, Bologna 1989, ed. orig. 1984, trad. dall'inglese di Erica Joy Mannucci, pp. 240, Lit 28.000.

SERGIO LUZZATTO, *Il Terrore ricordato. Memoria e tradizione dell'esperienza rivoluzionaria*, Marietti, Genova 1988, pp. 174, Lit 19.000 (v. "L'Indice" n. 4, 1989).

ALBERT MATHIEZ, *Danton e la pace*, prefaz. di Michel Vovelle, Guerini e Associati, Milano 1989, ed. orig. 1919, trad. dal francese di Nerina Rodino, pp. 206, Lit 26.000.

LUIGI METZADRI, *Chiesa e Rivoluzione francese*, Edizioni Paoline, Cinisello Balsamo 1989, pp. 196, Lit 14.000.

JULES MICHELET, *Le donne della Rivoluzione francese*, Bompiani, Milano 1989, ed. orig. 1978, trad. dal francese di Lisa Baruffi, pp. 216, Lit 8.000.

GEORGES POISSON, *Parigi al tempo della Rivoluzione*, Bonechi, Firenze 1989, ed. orig. 1989, trad. dal francese di Studio Comunicare, pp. 128, Lit 35.000.

EDGAR QUINET, *Critica della Rivoluzione*, Festina Lente, Firenze 1989, trad. dal francese di Paolo Gori Savellini, pp. 80, Lit 18.000.

JEAN RAY, *La Rivoluzione francese e il pensiero giuridico*, Edizioni Lavoro, Roma 1989, ed. orig. 1939, trad. dal francese di Marina Chiara Cattaneo Milner, pp. 70, Lit 8.000.

Robespierre & Co. Un contributo dell'Italia al bicentenario, 2 voll., a cura di Michelle Lorniet, Clueb, Bologna 1989, pp. 560, Lit 55.000.

GIOVANNI SPADOLINI, *L'Italia e la Rivoluzione francese nel primo centenario dell'89*, Le Monnier, Firenze 1989, pp. 184, Lit 30.000.

MICHAEL STÜRMER, *Frammenti di felicità. Classicismo e Rivoluzione*, Il Mulino, Bologna 1989, ed. orig. 1987, trad. dal tedesco di Franco Stelzer, pp. 94, Lit 10.000.

GIORGIO VACCARINO, *I Giacobini piemontesi (1794-1814)*, 2 voll., Ministero per i beni culturali e ambientali, Roma 1989, pp. 960, s.i.p.

Cahiers de doléances. Donne e Rivoluzione francese, La Luna, Palermo 1989, pp. 183, Lit 16.000.

Questa sezione monografica è a cura di Bruno Bongiovanni e Marco Revelli. Solitamente è nostra regola non far comparire nello stesso fascicolo dell'Indice recensori e recensiti. Per la prima volta siamo costretti a contravvenire per il carattere specialistico e delimitato della materia e per gli obiettivi di completezza che ci siamo proposti.

Le illustrazioni sono tratte da: Jean Jacques Lévêque, *L'art et la Révolution Française*, Ides et Calendes, Neuchâtel 1987. Georges Soria, *Grande histoire de la Révolution Française*, Bordas, Paris 1987.

Grande sorella di chi?

di Pierangelo Selva

CARLO SARTORI, *La grande sorella*, Mondadori, Milano 1989, pp. 351, Lit 28.000.
I persuasori non occulti, a cura di Fausto Colombo, Lupetti, Milano 1989, pp. 125, Lit 24.000.

Le profezie di Orwell si stanno rivelando non profetiche. Così cantano un po' tutti i moderni cultori delle società "complesse", *soft* e mediologiche. Nessun "Grande Fratello" sta dilagando nelle nostre menti, né sta schiavizzandoci attraverso la manipolazione della Tv, usata come pulpito quotidiano e come occhio divino che tutto vede. Il libro di Carlo Sartori, *La grande sorella*, edito da Mondadori, dimostra quanto Orwell fosse utopico e anche maldestro nel capire come la società avrebbe usato la televisione e i *mass media* in genere.

Niente da dire, il libro di Sartori traccia un quadro relativamente aggiornato e approfondito delle Tv nei paesi che contano. Si può avere un'idea generale della nascita di questo mezzo, della sua evoluzione, dell'americanizzazione del mercato e dei tentativi attuali di produzioni autonome da parte di molte Tv nazionali. Si scoprono anche le strutture e i meccanismi dei *serials* tipo *Dinasty*, *Dallas*, o delle *telenovelas* brasiliane. Si può anche capire lo scontro in atto fra Tv di evasione e Tv verità, la nascita delle Pay-Tv, l'internazionalizzazione dei mercati, il fenomeno dell'*infotainement*, cioè l'informazione spettacolare, e altro ancora. Il libro ha una sua indubbia utilità. È la storia della televisione, dei suoi meccanismi, e delle sue tendenze. Con una piccola morale. Dice Sartori: "Ma, anche senza voler ricordare un motto fin troppo usato sul rapporto fra ragione e volontà, resta in me l'ottimistica convinzione che cominciare a conoscere sia già un buon passo verso la soluzione di un problema: tanto più in un campo come questo delle televisioni, dove l'ignoranza dei più elementari meccanismi logici, tecnologici, massmediologici si nasconde anche ai massimi livelli di decision-making".

Quindi, cominciamo a conoscerla, questa televisione. Capiremo che sarebbe eccessivo chiamarla "il Grande Fratello". Al massimo è una "sorella", cioè intrattiene con noi un rapporto affettivo, con tutti i pregi e i difetti dell'affettività, nella quale si viene inevitabilmente coinvolti e resi compartecipi. È insomma uno strumento che nasce dalle nostre mani e dalla nostra volontà di credere e di essere consenzienti. Verità inoppugnabile, perché tutta la cultura e i suoi strumenti nascono dall'uomo, La Tv è bella e brutta, veritiera e mistificante, alienante e divertente perché, in fondo, anche noi siamo fatti di questa pasta. Conclusione gratificante, che ci permette tranquillità e buona digestione.

Vi sarete accorti che sto continuamente cercando di dire che a questo libro, pur essendo interessante, manca qualcosa di fondamentale. È qualcosa che manca anche a molta cultura pragmatica dei nostri giorni, che descrive il mondo come un insieme di forze più o meno equivalenti che si incontrano e si scontrano e che alla fine vengono regolate dalle leggi del mercato. Il mercato vuole, o per lo meno, gradisce, *Dallas* e le *telenovelas*? Si andrà avanti così, finché il mercato richiederà altri prodotti. È cioè ormai dilagante una cultura *market oriented* che afferma, in modo apparentemente neutrale, che alla gente viene dato ciò che la gente desidera. Ecco allora, per fare degli esempi, che non si interviene decisamente nel settore dell'automobile perché "la gente vuole l'automobile", non si pensa di frenare l'uso di concimi chimici perché "la gente vuole le mele rosse, rotonde e perfette", non si diminuisce l'uso dei medicinali perché "la gente è ormai abituata così". È

strano e assurdo questo ribaltone. La "gente" vuole quello che il mercato gli passa.

Ciò che manca nel libro di Sartori è la visione strategica, e culturalmente indipendente, dell'uso che i poteri fanno della televisione. A cosa serve, e a chi serve veramente questo strumento che ormai è diventato il dedicatore del reale e della nostra immaginazione? C'è un libro che parla di pubblicità e che in parte, forse, può rispondere a queste domande, mostrando l'altra faccia dello stesso problema: *I persuasori non occulti*, a cura di Fausto Colombo. Il volume contiene interventi di Gianfranco Bettetini, Francesco Casetti, Ruggero Eugeni, Roberto Grandi, Patrizia Piotti, Michelangelo Tagliaferri.

Sulla pubblicità si avevano e si hanno molte idee. Il libro ne contesta una, fondamentale. La pubblicità, dice, non è più, e forse non è mai stata, una forma di persuasione occulta, non induce a consumi non voluti ma a consumi desiderati che aiutano a "essere nel mondo" o a creare mondi, irreali ma plausibili. La pubblicità è "un sapere inteso come chiave per il mondo, galateo indispensabile per poter operare in una certa realtà sempre più complessa senza smarrirsi... Ed ecco allora il manipolo di eroi del comportamento della nostra società: cinici o teneri, materni (paterni) o solitari, tutti però accomunati dalla dote di sapersi 'portar bene', del conoscere e applicare con disinvoltura le regole di un gioco che potrebbe altrimenti sembrare instabile e ingannatorio".

La pubblicità usa molti stili formali e narrativi e si avvale delle tecniche della retorica ma fondamentalmente è una specie di "enciclopedia del saper vivere" che usa strutture fiabesche per raccontarci sempre la stessa storia. Il mondo può essere interpretato solo attraverso l'uso di mercisegni capaci di darci un'identità, di confermarci dentro un certo mondo, al di là del quale c'è solo il baratro del non essere, dell'identità perduta. Ma, dice il libro, anche la televisione è una "messa in forma" della realtà. "Anche la televisione cioè propone continuamente definizioni di oggetti, propone identità individuali, e propone infine modelli di rapporti sociali; anzi, sono soprattutto questi modelli di patti e accordi a funzionare da punti di riferimento per i patti e gli accordi che animano e regolano il vivere e il convivere quotidiano".

Pubblicità e televisione si danno la mano per strutturare storie più o meno credibili o completamente fantastiche che hanno la funzione di orientarci nel mondo. Ci raccontano del nostro corpo e dei nostri desideri, di come ci si deve comportare con i bambini o in un *party*, come capire ciò che avviene in lontani paesi o nei giardinetti sotto casa, con siringhe e disperazione. La Tv ci mostra la strage della piazza Tienanmen di Pechino e il piacere del ritorno a casa perché ci aspetta un piatto di affettività, di pasta Barilla. Il *medium*, nel suo complesso, non usa la bugia o la censura, nella maggior parte dei casi. Racconta una storia, coerente, infinita, in cui la cattiveria del cinese è funzionale allo *spot* sulle automobili che sfrecciano nel verde, la noiosità dei politici si contrappone al sogno forte di un classico *western*, con 'veri' eroi, i dati sull'inquinamento vengono 'raffeddati' e sdrammatizzati da una sfilata di costumi da bagno e da proposte per le vacanze.

È questa storia continua e tranquillizzante che ha un senso, una direzione. Non è "occulta". Ha una regìa e uno scopo: combattere l'ansia della nostra 'società del benessere', confermarci che solo il 'sogno occidentale' ha un senso, un lieto fine.

L.S. PERIODICI 1990

~ 1842 ~
ARCHIVIO STORICO ITALIANO
Trimestrale, diretto da A. D'Addario
Lire 59.000
Est. Lire 75.000

~ 1946 ~
BELFAGOR
RASSEGNA DI VARIA UMANITÀ
Bimestrale, diretto da C.F. Russo
Lire 49.000
Est. Lire 75.000

~ 1981 ~
FRANCOFONIA
STUDI E RICERCHE SULLE LETTERATURE DI LINGUA FRANCESE
Semestrale, diretto da L. Petroni
Lire 40.000~ Est. Lire 52.000

~ 1968 ~
IL PENSIERO POLITICO
RIVISTA DI STORIA DELLE IDEE POLITICHE E SOCIALI
Quadrimestrale, diretto da M. Delle Piane, S. Mastellone, N. Matteucci
Lire 59.000 ~ Est. Lire 75.000

~ 1899 ~
LA BIBLIOFILIA
RIVISTA DI STORIA DEL LIBRO E DI BIBLIOGRAFIA
Quadrimestrale, diretto da L. Balsamo
Lire 71.000~ Est. Lire 89.000

~ 1912 ~
LARES
RIVISTA TRIMESTRALE DI STUDI DEMO-ETNO-ANTROPOLOGICI
Diretto da G.B. Bronzini
Lire 60.000 ~ Est. Lire 75.000

~ 1949 ~
LETTERE ITALIANE
Trimestrale, diretto da V. Branca e G. Getto
Lire 59.000 ~ Est. Lire 75.000

~ 1983 ~
MUSEUM PATAVINUM
Semestrale, diretto da G. Bernardi Perini
Lire 50.000 ~ Est. Lire 64.000

~ 1976 ~
NUNCIUS
ANNALI DI STORIA DELLA SCIENZA
Semestrale, diretto da P. Galluzzi
Lire 65.000 ~ Est. Lire 85.000

~ 1959 ~
PHYSIS
RIVISTA INTERNAZIONALE DI STORIA DELLA SCIENZA
Trimestrale, diretto da V. Cappelletti e F. Ogliari
Lire 65.000 ~ Est. Lire 85.000

~ 1955 ~
RASSEGNA STORICA TOSCANA
ORGANO DELLA SOCIETÀ TOSCANA PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO
Semestrale, diretto da C. Rotondi
Lire 47.000 ~ Est. Lire 63.000

~ 1965 ~
RIVISTA DI STORIA E LETTERATURA RELIGIOSA
Quadrimestrale, diretto da F. Bolgiani, C. Ossola, E. Passerin d'Entrèves, M. Rosa
Lire 59.000 ~ Est. Lire 75.000

~ 1966 ~
RIVISTA ITALIANA DI MUSICOLOGIA
Semestrale, diretto da A.L. Bellina, A. Collisani, F. Della Seta, R. Di Benedetto, G. Morelli, A. Pompilio, T. Walker
Lire 55.000 ~ Est. Lire 70.000

~ 1946 ~
SCRIPTORIUM
INTERNATIONAL REVIEW OF MANUSCRIPT STUDIES
Semestrale (esclusività di vendita)
Il prezzo varia secondo il regime dei cambi

~ 1985 ~
STORIA DELLE RELAZIONI INTERNAZIONALI
Semestrale, diretto da E. Di Nolfo
Lire 55.000
Est. Lire 70.000

~ 1972 ~
STUDI MUSICALI
Semestrale, diretto da N. Pirrotta
Lire 55.000
Est. Lire 70.000

ANNUARI

~ 1979 ~
ANNALI
DEL DIPARTIMENTO DI FILOSOFIA DELL'UNIVERSITÀ DI FIRENZE
Diretto da A. Zanardo - *

~ 1980 ~
ANNALI
DELLA FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA DELL' UNIVERSITÀ DI SIENA
Diretto da M. Bettini - *

~ 1979 ~
ANNALI
DELL'ISTITUTO DI STORIA DELLA FAC. DI MAGISTERO DI FIRENZE
Diretto da S. Caponetto - *

~ 1989 ~
COMPARATISTICA
ANNUARIO ITALIANO
Diretto da Enzo Caramaschi
Lire 32.000 ~ Estero Lire 40.000

~ 1964 ~
CHIGIANA
RASSEGNA ANNUALE DI STUDI MUSICOLOGICI
Diretta da G. Turchi - *

~ 1987 ~
MEDIOEVO E RINASCIMENTO
ANNUARIO DEL DIP. DI STUDI SUL MEDIOEVO E IL RINASCIMENTO DELL'UNIVERSITÀ DI FIRENZE
Diretto da C. Leonardi
Lire 77.000 ~ Est. Lire 91.000

~ 1987 ~
NUOVI ANNALI DELLA SCUOLA SPECIALE PER ARCHIVISTI E BIBLIOTECARI
Diretto da A. Pratesi
Lire 54.000 ~ Est. Lire 65.000

~ 1960 ~
STUDI SECENTESCHI
Diretto da U. Limentani e M. Capucci - *

~ 1983 ~
QUADERNI DELL'ATLANTE LESSICALE TOSCANO
Diretto da G. Giacomelli - *

~ 1950 ~
RINASCIMENTO
RIVISTA DELL'ISTITUTO NAZIONALE DI STUDI SUL RINASCIMENTO
Diretto da E. Garin e C. Vasoli
Lire 80.000 ~ Est. Lire 93.000

~ 1903 ~
RIVISTA D'ARTE
STUDI DOCUMENTARI PER LA STORIA DELLE ARTI IN TOSCANA
Diretto da U. Procacci
Lire 92.000 ~ Est. Lire 113.000

~ 1967 ~
STUDI DI LETTERATURA FRANCESE
Diretto da E. Balmas - *

~ 1985 ~
I TATTI STUDIES
ESSAYS IN THE RENAISSANCE
A cura di «The Harvard University Center for Italian Renaissance Studies», Florence - *

* *Il prezzo varia secondo la mole del volume*

CASA ED. LEO S. OLSCHKI ~ C.P. 66 ~ 50100 FIRENZE
TEL. (055) 6530684 ~ FAX 6530214

Letture trasversali

di Liana Castelfranchi

JAN BIALOSTOCKI, *Il Quattrocento nell'Europa settentrionale*, Utet, Torino 1989, trad. dall'inglese di Delia Frigessi, pp. VI-322, Lit 100.000.

Non ultimo motivo d'interesse — anche se malinconico — del singolare volume di Jan Bialostocki è quello di essere l'ultima fatica di questo studioso, scomparso un anno fa a soli 67 anni. È molto probabile che se anche Bialostocki avesse potuto proseguire la sua attività, il volume sarebbe restato la *summa* della sua quarantennale esperienza di studi in questo campo ed anche, forse, l'opera più tipica del suo particolare approccio ai fatti storico-artistici attraverso gli strumenti, a lui più congeniali, dell'iconografia, della storia delle idee, dell'estetica: un approccio che faceva di Bialostocki, come si legge nel breve profilo a lui dedicato, un membro "della grande famiglia di dotti europei che è nata con l'Umanesimo italiano".

Con queste premesse non ci stupiamo che il volume presenti una struttura in parte anomala rispetto a certi schemi costituiti: anzitutto, pur svolgendosi su binari ampiamente cronologici, tutta la densa materia di questo secolo eccezionale si raggruppa per tematiche, in parte iconografiche, in parte funzionali, come già indicano i titoli dei capitoli: *L'immagine stampata e il suo messaggio, Morte e commemorazione, Città, castello e chiesa* e così via. Né soprattutto stupisce chi conosca certi interessi prediletti di Bialostocki, che nel volume la pittura perda il suo ruolo tradizionalmente egemone a favore di altri settori della produzione artistica come l'Oreficeria, l'immagine a stampa, l'architettura civile e religiosa e, soprattutto, la scultura, che, a conti fatti, finirà per assumere un ruolo a sua volta egemone. E ancora: queste tematiche non solo sono sottratte a ruoli tradizionalmente secondari ma vengono trattate sotto angolature specifiche, talvolta inedite o quasi, come la diffusione delle volte a ombrello del gotico perpendicolare inglese, o le straordinarie variazioni sul tema degli altari scolpiti a sportelli.

È facile intendere quali stimoli inattesi, quale ampliamento di orizzonti possa offrire la lettura di un volume come questo per il lettore italiano, fin troppo abituato a confinare i propri interessi nel panorama pur dovizioso dell'arte italiana; mentre, d'altra parte, il non specialista dovrà affrontare di buon grado l'impegno e talvolta lo sforzo di una lettura che offre ben pochi di quei rassicuranti punti di riferimento che una struttura cronologica e per settori stabiliti di solito offre.

Scontata dunque la positività di stimoli autenticamente culturali implicita in una simile impostazione (che riecheggia talora quella dei volumi einaudiani dedicati alla storia dell'arte italiana), sembra giusto osservare che essa non potrà evitare alcuni squilibri nell'economia dell'opera, anche se è facile capire che il fascino di questo volume si affida spesso anche a questi squilibri. Fra questi quello maggiore, evidente anche sul piano strettamente quantitativo del numero delle pagine, è legato alla brevità con cui sono trattati i grandi eventi pittorici della prima metà del secolo, che contano i nomi supremi di Van Eyck e di Rogier van der Weyden, di Quarton e di Fouquet; una brevità che non consente compendi esaurienti, precisazioni e talvolta anche aggiornamenti specifici.

Quasi a compensare tanta brevità è proprio per alcune opere di questi protagonisti che Bialostocki ci regala osservazioni finissime nella lettura di capolavori celeberrimi come la *Deposizione* di Rogier van der Weyden o l'*Agnello Mistico* di Van Eyck; letture che danno intiera la qualità dell'occhio raffinato dello studioso. La sua prosa rimane misurata e serena, avara d'aggettivi e priva di enfasi, come quella del grande Friedländer. Tanto più colpisce la finezza di certe osservazioni che ci conduce a scoprire nuove cose anche in opere ben note, come quando, a proposito delle tavole di Dirk Bouts sulla *Giustizia di Ottone III*, scrive: "Il messaggio che la storia trasmette diventa convincente grazie all'abilità della rappresentazione. Lo spazio mostrato nella prova sembra aprirsi dietro la cornice traforata. Al dorato e curvilineo traforo che appartiene allo spazio dell'osservatore, corrisponde un identico traforo alla fine della stanza dipinta che si apre sul paesaggio. Il traforo vero appartiene infatti e alla cornice del dipinto e alla realtà immaginata del palazzo imperiale quale è rappresentato" (pag. 176). Ma si noti che Bialostocki cita le tavole del Bouts a proposito di una serie di osservazioni relative all'architettura di edifici universitari dell'epoca, all'interno di un appassionante capitolo sull'organizzazione degli spazi privati e pubblici nella città.

Numerosissimi sono nel volume gli esempi di questo singolare procedimento a diversi livelli di lettura, che solo uno studioso di vasta e stratificata cultura poteva permettersi, come pure di passaggi trasversali della produzione artistica: per esempio, nel capitolo dedicato al tema della morte si passa dalle miniature agli oratori e alle tombe; nel capitolo dedicato all'immagine stampata e al suo messaggio si passa dalla tecnica dei *Blochbücher*, ossia i testi intagliati nel blocco di legno insieme alle immagini, alle varietà funzionali delle prime stampe, all'immagine stampata come modello iconografico. Nel capitolo, poi, dedicato al collezionismo dell'oggetto prezioso, campo di un mecenatismo quasi maniacale, capitolo che pure conta i precedenti illustri di Huizinga e di Panofsky, Bialostocki intreccia in modo inedito la profusione delle diverse tecniche alle tematiche iconografiche, dalle allegorie amorose degli arazzi ai santi dei calici da messa.

Ribadito, ancora una volta, il pregio di questo taglio intelligente e raffinato, torna talora a riaffiorare il dubbio che certi settori privilegiati, come la scultura dell'area orientale, finiscano per avere un peso eccessivo; è lecito chiedersi, cioè, fin dove arrivi una restituzione dovuta, che ristabilisca un più equilibrato panorama della storia dell'arte europea, e quando invece non si finisca per riprodurre altri squilibri tra l'effettivo peso specifico di questi fatti ed altri fatti artistici di ben più vasta portata. Quale è, per esempio, la reale portata di un Nicolaus Gerhaerts o di un Bernt Notke, l'autore dello straordinario complesso plastico di San Giorgio a cavallo nel duomo di Stoccolma? E dietro a domande come questa un'altra ne sorge: a chi si rivolge soprattutto un libro come quello di Bialostocki? Lo stile intelligentemente piano, corredato da informazioni di prima mano molto semplici e da note sobrie, la bibliografia radunata per settori, dilatano il campo dei potenziali lettori ben al di là dei soli addetti ai lavori; i quali, peraltro, avranno certamente non poche scoperte da fare e lacune da colmare; per tutti, infine, sarà godibile e utilissimo il ricco e scelto apparato fotografico.

Da Tradurre

Scritto in faccia

di Maurizio Giuffredi

JEAN-JACQUES COURTINE, CLAUDINE HAROCHE, *Histoire du visage*, Rivages, Paris 1988, pp. 287, F 100.

*L'*Histoire du visage *di Courtine e Haroche è la storia dello sviluppo di una nuova sensibilità che porta a considerare con attenzione sempre maggiore il viso come segno dell'identità psicologica individuale. Secondo i due autori il mutamento di sensibilità comincia a delinearsi nel XVI secolo con la radicale trasformazione della società che porta, fino alle soglie dell'Ottocento, ad una crescita dell'individualismo, prefigurando la personalità dell'uomo moderno. Socialità e interiorità, conformità e autenticità, sfera pubblica e sfera privata, convergono sul viso che diventa così luogo privilegiato di un'esistenza paradossale: se da una parte l'individuo è portato a scrutare e ad ascoltare sé stesso, dall'altra viene reso sospettoso verso qualsiasi eccesso, incitato a mascherarsi e a mettere il proprio corpo a tacere.*

Punto di partenza e filo conduttore di tutto il saggio, questo paradosso viene individuato sviluppando alcuni suggerimenti frammentari di Norbert Elias, di Max Weber, ma soprattutto di Michel Foucault che, in uno scritto dell'83 consacrato all'educazione del principe, mostrava come il governo degli uomini fosse indissociabile dal governo e dal controllo di sé stessi. Come già nei celebri lavori di Goffmann, che vedono nella maschera e nel controllo di sé una forma di territorialità che salvaguarda l'individuo dal rischio di 'perdere la faccia', nel loro saggio Courtine e Haroche colgono nel viso e nel suo sguardo quel punto del corpo umano in cui emerge il senso dell'interazione tra l'uomo psicologico e la società. Ma diversamente da Goffmann e da tutti quegli autori che raccogliendo la lezione darwiniana hanno insistito sul carattere costante e universale dell'interazione espressiva, Courtine e Haroche attribuiscono un'importanza decisiva alle variazioni culturali e simboliche.

Quindi la storia del viso diventa anche la storia del controllo dell'espressione, determinato da quelle esigenze religiose, dalle norme sociali, politiche e etiche che hanno contribuito alla creazione di un tipo definito di comportamento sociale, emozionale, sentimentale e psicologico. A partire dal Cinquecento, il progresso della borghesia e dello spirito imprenditoriale esigono che l'uomo il quale voglia ispirarsi all'ideale di civiltà escluda qualsiasi forma di spreco e cerchi di risparmiare i suoi soldi e il suo tempo come anche il suo corpo e la sua anima, che saranno governati sempre più dai principi dell'umiltà, della prudenza e della moderazione.

I documenti considerati sono accomunati da quest'esigenza di controllo sociale dell'uomo interiore: accanto ai trattati di fisionomia Courtine e Haroche esaminano i manuali di civiltà e di savoir vivre, *i manuali di conversazione e i trattati di retorica, gli scritti dei moralisti e dei letterati.* L'Histoire du visage, *attraversando più di tre secoli con l'obiettivo di ricomporre l'evento storico nella sua processualità, si fa interprete di un'attenzione che sembra riaffiorare in diverse aree della cultura per l'espressione corporea dell'elemento passionale, indicando, anche al di fuori del vasto ambito dell'antropologia storica, nuove linee di ricerca in molteplici direzioni.*

Monumenti all'intimità

di Marco Vozza

REINE-MARIE PARIS, *Camille Claudel. 1864-1943*, Marsilio, Venezia 1989, ed. orig. 1984, trad. di Graziella Graziani, pp. 258, 72 ill., Lit 48.000.
ANNE DELBÉE, *Una donna chiamata Camille Claudel*, Longanesi, Milano 1988, ed. orig. 1982, trad. di Marzia Bologna, pp. 365, 11 fotografie, Lit 25.000.

La monografia di Paris su Camille Claudel si apre con un articolo del 1905 scritto dal fratello della scultrice, il celebre drammaturgo Paul Claudel. Dopo aver individuato l'essenza della scultura classica nella capacità di rappresentare la totalità della vita in modo armonioso e sovrano, Claudel descrive l'età moderna come l'epoca della distruzione delle certezze e dell'inquietante presenza del transitorio: "Nel XIX secolo la vita e ciò che la circonda perdono stabilità e prevedibilità, vengono meno i punti di riferimento e insieme il bisogno di ornare e ordinare con essi un campo continuamente mutato. Con il signore del castello s'invola anche il dio dei suoi giardini. In mezzo alla folla come su una mobile tribuna vaghi idoli si elevano precari: la Giustizia, l'Elettricità, Raspail".

In questo abbozzo di analisi della modernità si avverte già il senso della diagnosi epocale che, negli anni successivi, sarà sviluppata da Simmel nei termini di una intensificazione metropolitana della vita nervosa, da Aragon nello smarrimento e nei miti effimeri del *paysan de Paris*, e infine da Benjamin nella rilevazione degli effetti di spaesamento e di fugacità dell'esperienza, testimoniati dai *passages* parigini e dai versi di Baudelaire. Tuttavia per Claudel la scultura conserva una sua aura solo parzialmente intaccata dalla transitorietà delle forme, perché essa è destinata ad appagare un desiderio che nasce con la vita stessa, il bisogno di toccare, di plasmare la materia.

Poiché nell'epoca moderna la scultura non è più parte integrante del tessuto urbano e della vita associata, essa si ritira nell'*atelier* solitario dell'artista. "Camille Claudel — scrive Paul — è il primo artigiano di questa scultura di interni. Ogni camera è un vasto segreto dove il giorno che vi è stato ammesso subisce una misteriosa decantazione". Nell'arte moderna il mondo esterno viene decantato, devitalizzato e trasfigurato nella soggettività dell'artista. Mentre Rodin non si libera mai totalmente della materia che lavora, l'opera della Claudel vibra del soffio vitale che l'ha ispirata e del trionfo plastico sulla materia. La sua scultura è "una sorta di monumento dell'intimità".

La figura del fratello Paul pare essenziale per cercare di sollevare quel velo di mistero che ci separa dalla vita e dall'opera di Camille Claudel, tanto è vero che sia la Paris, nipote dello stesso poeta, sia la Delbée intraprendono questa impervia ricostruzione storico-estetica a partire da suggestioni presenti nell'opera di Paul Claudel, particolarmente congeniale alla Delbée che, nelle vesti di regista teatrale, ha messo in scena *L'échange* e il testo di sua ideazione *Une femme, Camille Claudel*.

L'intento comune a queste monografie è quello di fare giustizia restituendo a Camille Claudel il maltolto, la sua indubbia originalità a lungo trascurata perché cresciuta all'ombra di un maestro-amante come Auguste Rodin. Recentemente, si è associata a questa meritoria impresa anche Isabelle Adjani, in un film diretto da Bruno Nuytten e interpretato da Gérard Depardieu nei panni di Rodin. La Adjani ha donato a Camille Claudel un volto di impareggiabile densità emotiva, realizzando l'identificazione intellettuale e viscerale con un personaggio che, per alcune sue caratteristiche, ha felicemente ricondotto la Adjani nei territori di spettrale follia e di inconsolabile prostrazione già attraversati nell'*Adèle H* di François Truffaut.

"La tragedia di quest'opera incompiuta e di questa vita distrutta — scrive la Paris — è quella del fallimento di una relazione ambivalente fatta di fecondazione e di distruzione reciproca". In realtà, ogni relazione amorosa è ambivalente: si tratta di convertire a proprio vantaggio quell'immane forza del negativo che da essa promana, ed è quanto riesce perfettamente a Rodin che, a contatto della giovane donna, raggiunge i suoi massimi esiti artistici. Camille invece vivrà la separazione degli amanti come elaborazione di un lutto

Iperbolico museo

di Alessandra Rizzi

GABRIELE D'ANNUNZIO, *Pagine sull'arte*, a cura di Stefano Fugazza, introd. di Pietro Gibellini, Electa, Milano 1986, pp. 123, s.i.p.
ANNAMARIA ANDREOLI, *Gabriele D'Annunzio*, La Nuova Italia, Firenze 1987, pp. 280, Lit 95.000.
Conformismo e trasgressione. Il guardaroba di Gabriele D'Annunzio, catalogo della mostra (Firenze 1988), a cura di Annamaria Andreoli, La Nuova Italia, Firenze 1988, pp. 159, Lit 35.000.
Gabriele D'Annunzio e la promozione delle Arti, catalogo della mostra (Gardone Riviera 1988), a cura di Rossana Bossaglia e Mario Quesada, Mondadori-De Luca, Milano-Roma 1988, pp. 239, Lit 35.000.
ATTILIO MAZZA, *Vittoriale. Casa del sogno di Gabriele D'Annunzio*, fotografie di O. Tomasini e G. Cella, Edizioni del Puntografico, Brescia 1988, pp. 22, s.i.p.

Rossana Bossaglia, nel saggio introduttivo del catalogo per la mostra su D'Annunzio e la promozione delle Arti, dopo la necessaria distinzione tra Liberty e Art Déco (D'Annunzio non amava gli oggetti liberty e non vi si riconosceva), ricorda che il poeta "non faceva né l'antiquario, né il conoscitore, né l'amatore d'arte nel senso specifico; seguiva la propria immaginazione e nobilitava quel che assumeva come proprio". Il suo gusto in materia d'arte e di arredamento era pessimo, affermava Bernard Berenson. Per l'antiquario Augusto Jandolo, D'Annunzio arredatore era un "cianfrugliaro"; di una visita alla Capponcina nella primavera del 1908 egli conservava memoria di "un'accozzaglia di riproduzioni, di calchi di gesso, di ninnoli insignificanti in porcellana e in ferro forgiato; pochissimi oggetti autentici degni di nota: un vero pastello di Lenbach e una statuetta lignea quattrocentesca, poi un'infinità di terrecotte della fabbrica di Signa". La frequentazione del collezionista romano, dal gusto sicuro e dall'occhio esercitato a riconoscere nelle cose d'arte valore ed autenticità, non lasciò riscontrabili segni sulle scelte successive del poeta che in quanto tale, invece, dovette in qualche modo influenzare l'antiquario. Molti anni dopo, a proposito di una piccola urna funeraria in cui era fiorito un geranio e che dall'iscrizione risultava aver contenuto le ceneri di una fanciulla romana — pulcherrima et dulcissima — Jandolo scrisse: "quel geranio vive di una vita esuberante, le sue foglie verdi, quasi carnose e gonfie di linfa vitale, pare reclamino non soltanto le carezze dell'astro, ma quelle delle mie mani! Ed io, quando so di essere solo, mi curvo sulla pianta e le dico dolcissime parole".

Gli artisti non sono responsabili del cattivo uso che altri fanno della loro opera, eppure non poco della loro fortuna critica dipende dagli epigoni e dagli imitatori che, quand'anche abbiano appreso tutto del modello, riescono a riprodurre solo quello che possono. A proposito di D'Annunzio si è parlato di "contagio" e di "paura del contagio": di fatto nessuno scrittore italiano, ancora lui vivente, e dopo, ha potuto ignorarlo, costretto ciascuno a prendere posizione nei suoi confronti. Di solito, alla verifica periodica delle celebrazioni, la figura di un artista esce liberata da contaminazioni e fraintendimenti; il tempo aiuta a decantare gli atteggiamenti irrazionali ed estremi, l'esaltazione e il disprezzo, l'idolatria e l'anatema. La confusione tra vita ed opera che lo stesso D'Annunzio aveva incoraggiato per il suo bisogno vitalistico di protagonismo e per la lucida e calcolatissima capacità di proporsi all'industria culturale dell'Italia postunitaria, ha indotto ad equivoci che l'analisi approfondita degli scritti e delle testimonianze vanno oggi dissipando.

Annamaria Andreoli, che allo studio si è dedicata da anni curando tra l'altro l'edizione dei *Versi d'amore e di gloria* e delle *Prose di romanzi*, nella sua monografia illustrata ha indagato il rapporto tra parola e immagine in D'Annunzio, dimostrando come tutta l'opera dello scrittore possa essere intesa come un iperbolico museo e distinguendo, nella ricostruzione della sua vita, il rigore puntiglioso del lavoro letterario dall'esuberanza esornativa ed enfatica dei gesti. Con il sussidio di una ricchissima documentazione fotografica l'autore segue il percorso della vita di D'Annunzio con il distacco e l'obiettività, talvolta crudeli, necessari a penetrare le ragioni profonde dei comportamenti, essa rapportati sempre al panorama culturale del tempo. Ci sono autori che provvedono in vita a evitare ai posteri ogni tentazione *voyeuristica* attraverso la protezione gelosa del proprio privato. Ce ne sono altri, e D'Annunzio è tra loro, che di proposito costruiscono la propria immagine sulle interferenze tra vita e arte affinché, all'occorrenza, il potere di seduzione di quest'ultima conferisca inimitabilità alla prima e la spericolata originalità della vita orienti l'interesse e l'ammirazione del pubblico nei confronti della sua arte. Per esempio con il catalogo dedicato al guardaroba di D'Annunzio, la stessa Andreoli ricostruisce con gradevole ironia uno degli aspetti più chiacchierati della personalità del poeta: l'instancabile attenzione al proprio aspetto, in ossequio al dichiarato insopprimibile bisogno del superfluo.

A cinquant'anni dalla morte, prese le distanze dalle pose declamatorie e dalle gesta eroiche del Vate, si è oggi più indulgenti anche verso le sue scelte estetiche culminate in quello straordinario magazzino di suggestioni che è il Vittoriale, enfatizzazione ed amplificazione della *garçonnière* di fine secolo, la cui idea era già stata abbozzata come sogno di evasione dal collegiale del Cicognini. La stanza che D'Annunzio allora immaginava per sé doveva essere "tutta piena di quadri, di schizzi, di anticaglie, di stoffe rare, di armi, di libri, di carte...", contorno decorativo e nutrimento visivo del progetto capitale della sua vita: la Poesia. Un libro che si propone come guida sofisticata all'ultima casa di D'Annunzio è appunto uscito a cura di Attilio Mazza. Unificate da un filtro costante, ambrato, le fotografie sono commentate attraverso una appendice di testi e lettere, anche inedite, che ricostruiscono le fatiche di D'Annunzio arredatore: dichiarazioni d'intenti, contatti, capricci, ripensamenti. Il salvataggio estetico del *bric-à-brac* del Vittoriale è condotto con sapiente dosaggio di ombre ed inquadrature selettive che estraggono dalle forme in evidenza tutta la possibile ambigua intensità emotiva. Più che rendere conto di un'atmosfera se ne dà però un'interpretazione basata sull'aneddotica dell'ultimo D'Annunzio. Importante per chiarire la posizione di D'Annunzio nei confronti delle arti figurative, anche in rapporto alla fotografia e al cinema, è inoltre già citato catalogo della mostra che si è tenuta a Gardone Riviera nell'estate del 1988. Le schede offrono una documentazione ricca di riferimenti utili a chi voglia proporsi un ulteriore approfondimento critico delle varie parti, tra cui va segnalata quella dedicata alle arti applicate.

È inevitabile concludere sui limiti conoscitivi di D'Annunzio in fatto d'arte e ribadire la sua capacità straordinaria di assimilare ogni esperienza visiva e di tradurla in scrittura. Dà prova di questa abilità la raccolta delle sue *Pagine sull'arte*. Operazione rischiosa, come ogni compilazione antologica per il tanto che necessariamente resta escluso, rappresenta comunque un tentativo di razionalizzare una materia vastissima secondo sezioni e sottosezioni agevolmente accostabili. A questo provvedono le puntuali e dettagliate introduzioni di Stefano Fugazza ad ognuno dei capitoli. I brani sono stati reperiti nelle cronache giornalistiche del "Fanfulla della Domenica" ma anche nel *Notturno* e nel *Libro segreto*, e ordinati secondo le "stagioni" del percorso artistico di D'Annunzio: il tempo del "verismo", quello dell'estetismo, il periodo del mito classico ed infine la parabola notturna.

I testi del costruire

di Roberto Gabetti

MARA DEBENEDETTI, ATTILIO PRACCHI, *Antologia dell'architettura moderna. Testi, manifesti, utopie*, Zanichelli, Bologna 1988, pp. XVII-840, Lit 66.000.

Questo volume si riallaccia ad una tradizione dell'architettura moderna che si era andata lentamente estinguendo: vivissima negli anni '30, quando occorreva anche solo succintamente rendere noto ad un vasto pubblico di lettori che cosa si intendesse per architettura del nuovo secolo, accostando testi critici ad estesi repertori illustrativi di progetti e di opere realizzate, la tradizione pareva quasi non avesse più motivo di esistere con questo dopoguerra. Di quella vicenda tutti, o quasi, sapevano tutto, o quasi. Questa antologia occupa, ora, un posto a sé: non si riallaccia a quella tradizione diciamo 'antica', pur avendo in comune con essa alcuni aspetti editoriali; non si riallaccia alle storie dell'architettura contemporanea, e nemmeno a dizionari, come N. Pevsner, J. Fleming, H. Honour, Dizionario di architettura, *uscito da Einaudi nell'81. Qui si presentano i testi tradotti per fortuna con molta cura, nella loro stesura originaria a partire dal primo testo di Van de Velde del 1894, fino all'ultimo testo che è di Alvaar Alto e del 1941. I vari testi sono raggruppati in capitoli e in paragrafi dedicati ciascuno a un movimento, o a un personaggio (Berlage, Loos, Sant'Elia, Le Corbusier, Piacentini, Pagano, Persico) o ad una scuola.*

Il lettore è costretto, se è zelante, a seguire il tracciato dell'antologia: e come per tutte le antologie non deve cercare cosa c'è nel capitolo o nell'articolo che precede o segue quello citato, o cosa sia nascosto dalle cesure del testo. A questo lettore obbediente è dato già nella succinta Premessa *e poi ancora in testa a ogni capitolo e ad ogni paragrafo una guida, che può servirgli per un primo orientamento. Certo non si tratta di una storia dell'architettura e nemmeno di un dizionario (forse qualche data di nascita o di morte avrebbe orientato il lettore, specie nell'intricato periodo delle cosiddette avanguardie).*

Tutto il disegno dell'opera è molto chiaro e ben illustrato; senza dubbio serve da utile consultazione per uno studente di architettura di formazione italiana — direi anche europea; ogni studente può così assumere questa ricca raccolta di repertori come una apertura verso ulteriori approfondimenti: questa è nel fondo la giustificazione che sta alla base di ogni antologia. Ad approfondimenti agevoli contribuiscono gli apparati bibliografici, in linea generale rintracciabili in qualche buona biblioteca di architettura. Se molte volte la citazione è così dotta da non poter essere rintracciata, questo vuole anche dire che i riferimenti puntuali sulle fonti dell'architettura moderna richiedono anche in Italia (un paese che nonostante la sua lingua ha molti meriti in questo senso) ulteriori incrementi: riedizioni, traduzioni ecc. Proprio la direzione in cui va questo scrupoloso e serio lavoro.

Vorrei tuttavia invitare allievi e in generale cultori di architettura e non farsi belli con citazioni tratte a prestito da questa antologia: la citazione è solo elemento del tutto parziale della formazione storico-critica. Proprio perché non vorrei si parlasse mai di "produzione ideologica"; essendo la contraddizione evidente, inviterei a consultare questa antologia per imparare a parlare di architettura, partendo dai testi dei singoli protagonisti: un lavoro tenace e fattivo che credo abbia esiti certamente utili. Come è evidente nell'impostazione e nello sviluppo di questa opera vasta, articolata, sapientemente dosata.

---

inaccettabile, come fosse l'esito di un complotto, consapevole di aver alienato per sempre una parte di sé, quella creativa, giungendo così ad un pietoso stato di sterilità ideativa e di ossessione paranoica.

Di Camille Claudel Rodin aveva detto: "Le ho mostrato dove trovare l'oro, ma l'oro che lei trova le appartiene". Oggi sappiamo che questa affermazione è perfettamente reversibile: la presenza e la fattiva collaborazione di Camille determinano nell'opera di Rodin — soprattutto negli splendidi marmi — l'abbandono di quella statuaria austera, popolata da atleti e da energiche figure a tutto tondo. Se si osserva la produzione di Rodin negli anni '80, si possono notare gli effetti della seduzione esercitata dalla Claudel, "l'apparizione di questa delicatezza carnale, di questa sensualità morbida, fatta di brividi delle membra, di giochi d'epidermide". Le sculture di Camille esprimono il tenero erotismo del sogno e la disarmata malinconia dell'abbandono, la sinuosità dell'onda che ci avvolge e sovrasta.

Per comprendere il contributo della Claudel nell'evoluzione estetica di Rodin, si osservi la differenza tra *La pensée*, di cui Camille fu modella nel 1886, e *Le penseur*: nel primo scorgiamo l'effetto del processo di interiorizzazione che elabora lo stupore originario del pensiero al cospetto dei fenomeni naturali, nella promessa di una rinnovata fedeltà allo spirito della terra, alla finitezza del nostro essere nel mondo; nel secondo ammiriamo invece la fierezza di un muscoloso atleta del pensiero momentaneamente a riposo, di colui che, anche nel ripiegamento del dubbio, è in grado di reperire saldi punti di consistenza teorica, nell'epoca dell'egemonia positivista.

Nella sua appassionata e a volte un po' faziosa monografia, la Paris enfatizza il fascino dell'incompiutezza, quella peculiare *qualità d'assenza* che è la cifra stilistica di Camille Claudel: "l'aveva percepito anche il poco acuto Rodin: e non è un caso che il più bel ritratto che ci lascia di lei, *La pensée*, ci presenti un volto dagli occhi vuoti che l'indeterminato inghiotte dolcemente". Ora questo volto assume i tratti inquieti e palpitanti di Isabelle Adjani.

Al di là degli effetti di fecondazione creativa generati dalla presenza di Camille Claudel nella gestazione delle opere di Rodin, si deve comunque tentare di individuare le differenze stilistiche, delineando una traccia che discrimini tra la produzione dei due artisti. A tal fine è opportuno — come fa la Paris — richiamare l'attenzione sull'influsso esercitato sulla Claudel da Paul Dubois e da Alfred Boucher, noti all'epoca per aver assunto come modello gli scultori fiorentini del '400, protagonisti di una tradizione anteriore a quella rinascimentale: l'autentico maestro di Camille Claudel sembra pertanto essere Donatello, soprattutto se si osserva il bronzo *La vieille Hélène*, mentre l'ideale estetico che ossessionò Rodin fu sempre Michelangelo.

Come si è detto, queste appassionate ricostruzioni della vita e dell'opera di Camille Claudel nascono da qualche suggestione offerta dal fratello Paul, in genere trattato con rispetto e indulgenza: il rapporto tra i due è in realtà assai controverso e viene affrontato — nella postfazione al libro della Paris — da Bernard Howells in un saggio dal titolo: "Lo scudo allo specchio di Perseo". Il testo di Claudel che ci fornisce maggiori chiavi di lettura circa il rapporto con la sorella è *Seigneur, apprenez-nous à prier* pubblicato nel 1942. In una lettera di qualche anno prima destinata al fratello Paul — certamente corresponsabile dell'internamento della sorella — Camille Claudel disperata implora: "Parliamone, di questo tuo Dio che lascia marcire un'innocente dentro un manicomio". Non risulta che tale invocazione abbia ricevuto una misericordiosa attenzione.

Santissimo robot

di Maria Immacolata Macioti

MICHELE C. DEL RE, *Nuovi idoli, nuovi dei. Culti e sette emergenti di tutto il mondo. Guru, santoni e manipolatori di anime*, Gremese, Roma 1988, pp. 272, Lit 25.000.

L'autore, docente di diritto penale che da tempo si occupa dei nuovi movimenti religiosi, delle sette e dei culti che ai nostri giorni si presentano con particolare forza di attrazione, ne tratteggia in questo volume un panorama vario e inquietante, dal quale emergono alcuni interrogativi di fondo: fino a che punto, in nome della libertà, la società deve essere permissiva ed assistere impotente alla 'manipolazione delle anime'?

Il riferimento è a quei culti che provocano in vario modo una fuga dal "momento sociale", fenomeno quindi di "soluzione neurotica" rispetto al contesto e visibile spia di un'epoca di crisi. Essi si presentano, di regola, legati ad aspettative, desiderio di comunicazione, ricerca di senso di fronte ad un'organizzazione sociale insoddisfacente, in cui appaiono in discussione la scienza e i suoi risultati (spesso distruttivi, come si insegna in questi movimenti, e che comunque non danno la felicità), in crisi la famiglia, in discussione, più in generale, le istituzioni.

L'immagine che viene offerta è spesso di serenità, di appagamento. Esemplare, per certi versi, la figura di Rajneesh: "questo misterioso svami, questo supremo fra i supremi, è il saggio perfetto, allo zenit della sua eccellenza: emette sentenze benevolenti e serene, come un fiume tranquillo; è bello e rassomiglia all'immagine sognata: venerabile, ridente, barbuto emanante bontà, ma anche dotato di [...] terribile energia" (p. 23). In realtà, nel quadro tracciato da del Re, non poche le pennellate fosche: si va dall'uso spregiudicato delle seduzioni a scopo di 'conversione' nei Bambini di Dio, seguaci di David Berg, detto anche Mosé David, fino all'ascetismo esasperato di altri culti, accompagnato magari da una particolare programmazione biologica (nutrimento povero di proteine, digiuni, mancanza di sonno, autoipnosi). Noti per la dura repressione della sessualità, fra gli altri, gli Hare Krisna, i Figli di Moon.

Il linguaggio è a volte, nel testo, sferzante ed ironico, in difesa della ragione, di fronte ai risultati di tante fughe dal razionalismo occidentale: è certo più facile, commenta l'autore, recitare un *mantra* e vuotare il cervello da problemi e pensieri, piuttosto che cercare di affrontarli con anni di impegno, studi, preparazione; più facile farsi irretire in forme di proselitismo caute e sottili, finire in un *ashram*, questo "club méditerranée dell'anima". Né sempre il risultato è solo quello dello sradicamento dal sociale, della perdita di spirito critico. Se ci sono culti che si fanno un vanto di aver salvato dalla droga molti dei propri proseliti (a quale prezzo?), altri invece usano proprio iniziazioni psichedeliche (v. il paragrafo intitolato *con la scossa e col peyote*), ritenendo che le droghe porterarmo all'approfondimento della vita spirituale, e che attraverso tali vie si giungerà all'incontro con l'infinito, al rinnovamento della vita religiosa. C'è chi rifiuta la medicina ufficiale, come nel caso dei Serpari d'America (se il serpente morde, i fedeli rifiutano le cure); sono d'altronde note le 'guarigioni divine' operate da gruppi di spiritisti e pentecostali, oltre che da Scientology.

Il discorso di del Re si appunta sui "culti emergenti distruttivi", quelli che già con il *sugar buzzing* (la somministrazione cioè di forti dosi di zuccheri intese a saturare il sangue) abbassano la soglia di resistenza alla manipolazione. A suo parere, "la sodall'ipotesi di una loro presunta superiorità sugli altri esseri, data la presenza in essi di un "germe solare") agli Esseni inglesi dediti al culto dei cani, fino ai seguaci di Sai Baba e delle Meditazione Trascendentale. L'analisi abbraccia anche sette cristiane, gruppi Zen e altri, come l'Ordo Templi Oriens, più strettamente legati a pratiche di tipo satanico. Schede illustrative danno notizie sui Bahai'ie, sul Campus Crusade for Christ, sulle chiese elettroniche in voga negli Stati Uniti, sulla Lega per la Scoperta Spirituale, su movimenti noti e diffusi come la Scientologia, gli Hare Krisna, gli Arancioni: in ciascuna scheda vengono riportati il nome ufficiale del culto, quello del fondatore (con l'anno della fondazione), il tipo di insegnamento proposto, le finalità, il modo di organizzazione (di regola, decisamente piramidale) e di proselitismo, i testi base (ove esistano), il numero degli adepti. Non si tratta in realtà di schede asettiche, poiché spesso il giudizio dell'autore è evidente: così ad esempio in quella sul Telsen Sao, fondato nel 1983 da Renato Minozzi, si parla di finalità in questo modo: "Verità, purezza, semplicità di vita. Tutto carino, tutto colorato, finché una baby sitter appartenente alla setta non è stata trovata barbaramente assassinata, a Pordenone" (p. 169).

I nuovi culti sono esaminati in relazione a temi specifici e caratteristici, come le attese apocalittiche e millenariste, il rapporto con le droge, l'atteggiamento nei confronti della medicina, quello riguardante il sesso. Ci si sofferma sul giro di denaro, sul modo di procurarselo, sullo sfruttamento degli adepti, in genere, dopo un po', "venditori meravigliosi". Emerge un quadro preoccupante della analogia con le tecniche di questi gruppi è quella con le manipolazioni della gioventù hitleriana e con le tecniche usate dai cinesi durante quella che essi chiamavano rieducazione" (p. 103). Standardizzate le fasi del processo: la prima, caratterizzata da "attacchi emotivi" e trattamenti aspri; la seconda, in cui prevale l'indulgenza accattivante; la terza, intesa alla confessione degli erronei modi di vita precedenti, ed infine la quarta, che vede il processo di 'rieducazione'. Costante, da questo momento in poi, la pressione mentale in seno alla comunità.

Molto ampia la casistica affrontata, che spazia dalla Scientologia (con le sue distinzioni e divisioni interne, fino alla Aac, Scientologia eretica) all'Ananda Marga o Via della Beatitudine (il cui capo carismatico e ispiratore è finito in carcere per istigazione all'omicidio di primo e secondo grado), dal Centro Studi Fratellanza Cosmica ("una setta in apparenza assolutamente innocua, trasformatasi come una cellula cancerosa" a partire la figura del 'cultista', giacché da un certo movimento o culto ci si può aspettare che esca fuori di tutto: un santo, un golem, un robot, o magari un 'tremolante'. Gli esiti possono essere infatti vari ed opposti, possono andare dalla assuefazione nei "sacrosanti supermercati della felicità" fino agli incendi e alle morti che hanno caratterizzato e caratterizzano alcuni fra i culti distruttivi. Come si tutela e ci tutela la società? A volte con sistemi non meno discutibili e terribili, come quello della deprogrammazione. L'ipotesi di base è che "il dominio cultista si ottiene applicando il principio pavloviano dei riflessi condizionati" (p. 170) per cui il vivere nelle sette diviene un "bisogno coatto" anche a causa dell'apatia autoindotta, che ha come corollario l'abbassamento della vitalità. Difficile spezzare questa catena, "cancellare il programma imposto dalle sette": se ne occupano di regola ex cultisti che hanno fatto studi di psicologia. La deprogrammazione può usare tecniche analoghe e rovesciate rispetto a quelle in uso in certe sette: privazione di sonno e di cibo, martellamento circa la poca credibilità del *leader* carismatico, induzione di senso di vergona, anche ricorrendo alla nudità dell'adepto ecc. Spezzate le resistenze, seguirà la fase, estremamente delicata della ricostruzione. Non sempre comunque questa riesce, e si conoscono casi di ritorno alla setta e anche di suicidio.

Molti quindi i problemi giuridici, esplorati dall'autore in relazione ai diversi sistemi normativi e progetti di legge, molti gli interrogativi: è possibile fare un parallelo fra santi e parassiti? La via della mendicità, in una società assistenziale, è ancora difendibile? Potrebbe essere una soluzione "quella di un controllo sulla destinazione dei fondi secondo l'intenzione iniziale dei donanti?" (p. 207). E, nello stesso ordine di idee, è possibile scorgere affinità fra l'esorcista e il deprogrammatore? L'enfasi è posta, in entrambi i casi, sulla liberazione della persona posseduta; esiste inoltre una certa simile ritualità e, chi sa, tratti psicologici forse non troppo dissimili. Ancora: è bene sottoporre un maggiorenne a tutela provvisoria, come si propone negli Stati Uniti, sulla base di una riconosciuta alterazione dei valori di fondo? E, più in generale, "può la società organizzata porre limiti all'esercizio della libertà, quando mal è usata, la libertà?" (p. 229). Fra l'altro, ci potrebbe anche essere, da parte di chi giudica le sette, una visione distorta — sia pur parzialmente — da un'ottica di conservazione, piuttosto che da una prospettiva di fermento sociale.

Nel complesso, il testo è un duro e documentato atto di accusa contro i culti distruttivi, contro gli abusi e lo sfruttamento che vigono in certe sette sotto la veste di ricerca spirituale e religiosa, in nome della ragione e del progresso. Costante, insieme a questi motivi, la consapevolezza della necessità di "salvare il diritto all'errore". Meno persuasiva, forse, l'analisi delle motivazioni e dei comportamenti che inducono consenso intorno a questi culti, del perché attirino così vasto pubblico, ai nostri giorni, in occidente. Francamente discutibili le ragioni proposte, cioè l'individuazione di "questo suddito intellettuale" che "di fronte alla svalutazione da parte dei socioloqhi delle categorie tradizionali [...] cade nel filisteismo più rozzo o tende a trovare rifugio nelle superstizioni e nei culti" (p. 245-248). Credo che occorrerebbe invece un serio sforzo di analisi, a livello socio-antropologico, per comprendere quali siano le méte, i valori proposti dai nuovi culti: solo la comprensione intellettuale della base di consenso potrà poi portare ad eventuali interventi di tipo contrario, a tutela di singoli e della società.

novità

M. LIVI BACCI

STORIA MINIMA DELLA POPOLAZIONE DEL MONDO

Dai 5 milioni del paleolitico ai 5 miliardi di oggi:
il difficile cammino della popolazione del mondo tra costrizioni ambientali e scelte individuali

pp. 224, L. 27.000

M. LIVI BACCI

INTRODUZIONE ALLA DEMOGRAFIA

Tutta la metodologia necessaria
per un'analisi approfondita dei fenomeni demografici
nella trattazione di un maestro

pp. 440, L. 50.000

LOESCHER EDITORE

Il piccolo Hans
64

diretto da Sergio Finzi

Joyce e le forme del mondo

Sergio Finzi, *UlyssEs;* Tomaso Kemeny, *La lettura di Joyce come perenne transito;* Giovanni Cianci, *L'anima e la città. Il monologo interiore tra interiorità e esteriorità;* Giuliano Gramigna, *Finnegan sulla spiaggia;* James Joyce, *Finnegans Wake 1.5;* Luigi Schenoni, *104.01 - 112.27;* Paola Pugliatti, *Avantesto e spazio della scrittura. Appunti su alcune varianti di Ulysses;* Colin Mac Cabe, *La voce di Esaù. Stephen nella Biblioteca;* John Meddemmen, *Il linguaggio di Joyce e l'episodio della Prankquean.* E altri scritti.

Anno 16°, pp. 248, Lire 10.000

Trimestrale di psicoanalisi e cultura. Abbonamento annuo L. 35.000. C.C. Postale 33235201 o assegno bancario intestato a Media Presse, via Nino Bixio 30, 20129 Milano.

Ragioni per agire

di Paola Cavalieri

PETER SINGER, *Etica pratica*, presentaz. di Sebastiano Maffettone, Liguori, Napoli 1989, ed. orig. 1979, trad. dall'inglese di Giampaolo Ferranti, pp. 236, Lit 25.000.

L'applicazione della teoria a problemi pratici è oggi un aspetto consolidato della filosofia morale. Con *Etica pratica* Peter Singer ce ne dà uno degli esempi più riusciti e provocatori. Questioni fondamentali quali l'eguaglianza, il trattamento degli animali non umani, l'aborto, l'eutanasia, la fame nel mondo e la disobbedienza civile vengono presentate in modi non tecnici e documentate con cura, mentre chiare ed essenziali sono le spiegazioni di tesi anche difficili. Se si aggiungono la classicità dello stile e le doti maieutiche di cui Singer aveva già dato prova in *Animal Liberation*, si comprende come anche un testo di filosofia si possa leggere d'un fiato dalla prima all'ultima pagina.

Il libro non è tuttavia solo il frutto del rinnovato interesse filosofico per le questioni concrete. *Etica pratica* affonda le radici nella tradizione militante di quell'utilitarismo classico di cui Singer è uno dei massimi esponenti contemporanei. Per Singer, come per Bentham e per Mill, i concreti casi in discussione, ben lontani dall'essere semplici esempi destinati ad illustrare principi, si situano al centro dell'interesse della filosofia morale, perché compito dell'etica è affrontare i problemi correnti, e sfidare le comuni assunzioni e gli inveterati pregiudizi. *Etica pratica* è così percorso dall'appassionato desiderio di estendere l'ambito della nostra preoccupazione morale oltre i limiti che la moralità convenzionale le assegna.

Due sono in particolare le caratteristiche della dottrina utilitarista su cui Singer fa leva in questo senso, portandole alle loro logiche conseguenze. Da una parte, l'intransigente egualitarismo benthamita è esplicitato sino a richiedere l'applicazione del principio di eguaglianza al di là dei confini della nostra specie; dall'altra, il rifiuto consequenzialista della distinzione tra atti ed omissioni viene impiegato per rivoluzionare la valutazione morale di atteggiamenti correnti, come quello verso la fame nel mondo.

La prima questione è trattata nel fondamentale capitolo *Eguaglianza per gli animali?*, che conclude l'esame e la difesa del principio della eguale considerazione degli interessi. Se per l'utilitarismo classico tutto ciò che conta moralmente è la massimizzazione della felicità aggregata (e la minimizzazione della sofferenza aggregata) di tutti gli esseri coinvolti, valore e disvalore non sono connessi agli esseri, ma alle pene e ai piaceri. La natura degli esseri è indifferente: uomo o donna, nero o bianco, intelligente o stupido "ciascuno conta per uno e per uno soltanto". L'argomento che Singer avanza per l'estensione agli animali del principio di eguaglianza non è altro che il coerente sviluppo di tale posizione, così come è formulata in un breve passo di Bentham: all'irrilevanza morale del sesso o del colore della pelle corrisponde l'irrilevanza morale del numero delle zampe, e lo "specismo". — la discriminazione cioè fondata sulla specie — è soltanto un pregiudizio comparabile al razzismo e al sessismo. Singer conclude che l'unica condizione per l'accesso alla sfera dell'eguaglianza è la sensibilità, intesa come capacità di soffrire e di godere, e che in tale sfera vanno dunque inclusi gli animali non umani.

Le implicazioni che tale conclusione comporta per le nostre pratiche quotidiane, prima fra tutte quella di usare animali come cibo, sono rilevanti. Ma l'impegno concretamente riformatore di Peter Singer non si arresta qui: altrettanto forti sono infatti le richieste che derivano dall'equivalenza morale di atti ed omissioni. Se, in una prospettiva utilitarista, ciò che conta moralmente è il risultato della condotta, poco importa se un cattivo risultato sia dovuto al nostro attivo, deliberato intervento o piuttosto ad un atteggiamento passivo che semplicemente lasci che le cose accadano. Se nel terzo mondo il 40% della popolazione vive al di sotto di ogni accettabile standard, ad un livello che è stato definito di "povertà assoluta", non è importante — osserva Singer — se noi siamo o meno responsabili del sottosviluppo di tali aree: il problema è che noi lasciamo che la gente muoia o soffra quando, ad un costo per noi assai inferiore al male che allevieremmo, potremmo intervenire e salvare. Come saremmo tenuti a salvare un bambino che stesse annegando sotto i nostri occhi, così abbiamo il dovere morale di assistere il terzo mondo, sia apportando contributi individuali che ricorrendo a forme di pressione politica.

La dottrina radicale della responsabilità negativa viene in *Etica pratica* sfruttata anche in senso diametralmente opposto. È questo per esempio il caso dell'approccio di Singer al problema della relazione tra forma passiva e forma attiva di eutanasia: se è lecito lasciar morire esseri umani incurabili e sofferenti, si deve considerare moralmente accettabile anche la loro uccisione rapida ed indolore, qualora la desiderino. Ma è in effetti lecito anche solo lasciar morire? Singer ritiene di sì, e ciò sulla base della sua più generale riflessione sul problema del togliere la vita.

Il tema è uno dei più cruciali del libro — tanto cruciale che in riferimento ad esso Singer abbandona l'ortodossia edonista a favore di una combinazione tra l'utilitarismo classico e quello che ritiene appropriato definire "della preferenza". È questa svolta, che è stata oggetto di molte critiche, a permettere a Singer di accordare almeno ad una certa categoria di esseri — le "persone" — quella presa sulla vita che l'utilitarismo classico (in particolare nella versione "totale" da Singer utilizzata) tradizionalmente non concede. "Persona" non esprime qui naturalmente una nozione specista, perché non significa essere umano, ma si riferisce a tutti gli esseri che sono dotati di autocoscienza, colgono se stessi come entità distinte con un futuro ed hanno preferenze anche circa tale futuro — agli esseri umani adulti normali in primo luogo, dunque, ma anche alle scimmie antropomorfe, a taluni cetacei; al maiale e a qualche altro mammifero, ma non al feto e all'umano cerebroleso. Per l'utilitarismo della preferenza questi esseri non sono puri ricettacoli di utilità: non possono essere uccisi e sostituiti da un eguale numero di esseri altrettanto felici, perché in tal caso verrebbe frustrata la loro preferenza per la vita senza che nulla venisse a compensare tale perdita. *Ceteris paribus* è dunque sbagliato ucciderli, mentre non si può dire lo stesso di esseri soltanto coscienti.

Una tale combinazione di utilitarismo classico e della preferenza permette a Singer di eliminare alcune tra le implicazioni più controintuitive dell'utilitarismo edonista riguardo al problema del togliere la vita in condizioni normali. Tornando al caso dell'eutanasia, gli permette anche di difenderne la forma "volontaria" sulla base delle preferenze delle persone coinvolte, attribuendo cioè alla loro vita un valore superiore alla semplice somma di piacere e di dolore di cui sono in quel momento ricettacolo. In altri casi, tuttavia, come quello dell'aborto o dell'eutanasia "non-volontaria" — l'eutanasia cioè concernente esseri umani incapaci di comprendere la scelta tra la vita e la morte — le posizioni che essa porta ad assumere sono più controverse. Se infatti molti sono disposti ad accettare l'aborto entro un certo numero di settimane dal concepimento, quanti sono coloro che, anche nei casi più disperati di menomazione, sono propensi ad un infanticidio che pur liberi il bambino — che non è (ancora) una persona e non ha quindi in questa prospettiva una preferenza per la vita — dalle sue sofferenze e che faccia posto ad un altro bambino, sano e felice?

Per la tradizione utilitarista classica, risultati apparentemente inaccettabili non sono da considerarsi tali se la discussione razionale conduce ad ammetterli. Qualora vi sia contraddizione tra le nostre intuizioni morali ed una teoria fondata, sono le prime a dover cedere il passo alla seconda, e non viceversa. La discussione di casi come l'infanticidio dimostra come, anche per quanto riguarda il dibattuto tema del valore della vita, Singer non si distacchi radicalmente da tale tradizione.

Einaudi

Elsa Morante
Diario 1938

Un inedito di Elsa Morante. Un libro di sogni, senza piú distinzione tra veglia e sonno, tra intelligenza della realtà e intelligenza del desiderio.
A cura di Alba Andreini.
«Saggi brevi», pp. XII-65, L. 12 000

Gianfranco Contini
La parte di Benedetto Croce nella cultura italiana
Un'esemplare lettura di Croce, le ragioni di dissenso e consenso: «essere postcrociani senza essere anticrociani».
«Saggi brevi», pp. XI-57, L. 10 000

Cesare Garboli
Scritti servili
Molière, Longhi, Sandro Penna, Delfini, Natalia Ginzburg, Elsa Morante: sei storie di seduzione.
«Saggi brevi», pp. X-223, L. 16 000

Piergiorgio Bellocchio
Dalla parte del torto
Contro i conformismi e le mitologie dell'oggi, una lettura critica dell'attualità.
«Saggi brevi», pp. VIII-193, L. 16 000

André Chastel
La grottesca
Figure mitologiche e sottili giochi di spazi, animali, piante e forme stilizzate, fiabesche e irreali. Un affascinante capitolo dell'immaginazione figurativa.
Traduzione di Silvestro Lega.
«Saggi brevi», pp. V-110 con 54 illustrazioni nel testo e 8 tavole fuori testo a colori, L. 14 000

Enrico Filippini
La verità del gatto
Una scelta di interviste e ritratti (1977-1987) di un testimone della crisi della modernità.
A cura di Federico Pietranera.
Introduzione di Umberto Eco.
«Saggi brevi», in preparazione.

ARMANDO EDITORE

Karl R. Popper
ALLA RICERCA DI UN MONDO MIGLIORE
Conoscenza e storia nella ultima opera del grande filosofo
pp. 248 L. 30.000

Paul Feyerabend
Christian Thomas
ARTE E SCIENZA
Una provocatoria, stimolante risposta sull'eterna polemica tra intuizione e ragione
pp. 160 L. 23.000

Andrea Barbato
LETTERE APERTE
Da Gianni Agnelli a Zeffirelli, da Pippo Baudo ad Andreotti, 61 testimoni di un'Italia irredenta
pp. 192 L. 19.000

Guido Almansi
MINIMI SISTEMI
Scorrerie di un lettore vagabondo
pp. 192 L. 19.000

Ruggero Guarini
QUESTO SÌ, QUELLO NO
Sapienti e dementi di ieri e di oggi nel mirino di un intollerante
pp. 192 L. 19.000

Lucilla Castelfranchi
Regina Persichetti
CRESCERE INSIEME
I protagonisti dal processo adottivo
I protagonisti, le ragioni, i sentimenti, le leggi dell'adozione
pp. 168 L. 18.000

Gaspare Scaglione
I DANNI ACCIDENTALI NELL'INFANZIA
Prevenzione e primi soccorsi
Traumi, avvelenamenti, cadute, ustioni.
Bambini in pericolo:come prevenire e soccorrere
pp. 120 L. 16.000

Nelle migliori librerie o direttamente a:
Armando Armando s.r.l.
P.zza S. Sonnino, 13 - 00153 Roma
Tel. 06.5817245-5806420

Le basi di una nuova etica?

di Eugenio Lecaldano

DEREK PARFIT, *Ragioni e persone*, Il Saggiatore, Milano 1989, ed. orig. 1984, trad. dall'inglese di Rodolfo Rini, pp. 684, Lit 65.000.

Nel corso delle nostre passeggiate nei boschi in montagna (o mentre aspettiamo il tramonto sdraiati su di una spiaggia silenziosa) problemi e difficoltà che ci hanno assillato nell'inverno si ripresentano alla mente con più agio per fare ordine nelle nostre idee: le nostre città sovraccariche di traffico e detriti, le paure e le speranze nate dalle nuove possibilità dischiuse dagli sviluppi della medicina e della scienza, i tanti conflitti — spesso per faccende stupide — che abbiamo dovuto affrontare con i nostri vicini, più o meno aggressivi. A monte delle scelte che abbiamo compiuto e che rivisitiamo ora criticamente si ripresentano vecchi interrogativi — sopiti dal frastuono e dalla fretta — sul modo in cui stiamo vivendo la nostra vita personale, sul modo in cui dovremmo trattare le altre persone, su come dobbiamo comportarci per dare un senso alla nostra esistenza e per non mandare in malora la forma di vita di cui facciamo parte.

Precipitati in questa condizione pensosa possiamo averne paura e uscirne rapidamente accontentandoci di risposte affrettate — o del giudizio che si tratta di inutili filosofemi, escrescenza patologica dell'ozio — e correre a reimmergerci nel trantran quotidiano. Ma, in alternativa, potremmo anche impegnarci a cercare una risposta meno frammentaria e più razionale. Giunti a questo punto la lettura di *Ragioni e persone* di Derek Parfit potrà esserci di grande aiuto. Per una lettura adeguata di questo libro, oltre al tempo e alla pazienza, avremo anche bisogno di un quinterno di carta su cui prendere appunti e fare depositare le tesi principali separandole dalle argomentazioni secondarie.

Benché il libro di Parfit si presenti sotto la forma ostica di una dettagliata discussione sulle varie forme di ragionamento in morale — proponendosi di giungere ad una vera e propria "matematica morale" — esso è impegnato a proporre soluzioni ai nostri problemi. Parfit parte dalla vita quotidiana — più propriamente da quella che egli caratterizza come la "moralità di senso comune" — in un centro urbano in una società di mercato. In un contesto del genere può nascere la consapevolezza che scelte e decisioni che sorreggono le nostre piccole abitudini quotidiane "possono provocare danni gravi a noi stessi o agli altri. Basti pensare, come esempi di ciò, all'inquinamento, alla congestione del traffico, all'esaurimento delle risorse, all'inflazione, alla disoccupazione, alla recessione, alla pesca indiscriminata, a certi eccessi dell'agricoltura moderna, all'erosione del suolo, alle carestie e alla sovrappopolazione".

Una prima proposta che il libro di Parfit avanza è quella che identifica il nucleo teorico centrale da affrontare per avere a che fare con questi nostri problemi etici. Secondo Parfit tutte le risposte che sono incorporate nelle nostre abitudini, proprie della moralità di senso comune, derivano da più fondamentali assunzioni sulla nostra stessa natura, ovvero sulla nostra identità personale. Dalla concezione ordinaria che ciascuno di noi ha di se stesso come una persona del tutto peculiare, fornita di una sua identità che la accompagna dalla nascita alla morte, deriverebbero le maggiori giustificazioni alla morale di senso comune. Infatti, proprio in quanto concepiamo in questo modo la nostra natura, approviamo eticamente una forma di egoismo razionale che esige che ciascuno di noi si preoccupi principalmente del proprio benessere personale e del benessere di familiari e amici in relazione stretta con lui.

Una parte del lavoro di Parfit è rivolta a mostrare l'inaccettabilità sia della concezione di senso comune dell'identità personale — che seguendo Parfit potremmo caratterizzare come concezione "non riduzionistica" o "semplice" — sia dell'egoismo razionale. In *Ragioni e persone* vengono presentati numerosi fantasiosi esempi per far toccare con mano le contraddizioni insanabili e i danni irreparabili a cui giungiamo cercando di fare nostri sino in fondo la concezione non riduzionistica della persona e l'egoismo razionale. Nel leggere le parti dedicate a questo — in particolare la prima sulle *Teorie che si condannano all'insuccesso* e la seconda su *Razionalità e tempo* — si incontrano le difficoltà maggiori. Ma se giungeremo alla fine potremo accettare le conclusioni che la concezione riduzionistica dell'identità personale non è vera, e che chi segue l'egoismo razionale sulle basi delle sue stesse premesse va incontro a gravi danni.

Parfit non solo si impegna a mostrare come sia falsa la concezione di senso comune dell'identità personale e l'etica che su di essa si fonda, ma presenta suggerimenti per una più adeguata concezione dell'Io e per una conseguente riforma dell'etica. L'alternativa che Parfit propone alle concezioni semplici e non riduzionistiche dell'identità personale riprende e sviluppa un approccio fatto già valere da John Locke e David Hume. Si tratta di muovere da una concezione "riduzionistica" — o, come Parfit preferiva esprimersi prima di questo libro, "complessa" — dell'identità personale. L'Io non va considerato un *quid* unico e stabile, ma piuttosto un susseguirsi di esperienze e di eventi psichici, tra cui si possono individuare alcune relazioni che li connettono garantendo una continuità. In questa prospettiva l'identità personale di ciascuno di noi, più che come un fatto unico e immutabile, si presenta come simile ad oggetti complessi persistenti quali navi, *clubs*, nazioni ecc.

Il libro di Parfit offre ottime argomentazioni a favore di una riforma delle nostre concezioni "metafisiche" dell'Io per piegarle agli esiti dell'approccio lockiano e humiano. Ma se accettiamo questa riforma, secondo Parfit, le conseguenze per l'etica non potranno non essere radicali. Non avrà più alcuna legittimità una prospettiva etica che privilegi il benessere o la felicità della propria persona come se si trattasse di fatti semplici sempre presenti. Riviste le nostre concezioni metafisiche, acquisteranno senso interrogativi del genere: quale parte della successione delle nostre esperienze psichiche da oggi alla nostra morte dovremo privilegiare producendo per essa il massimo di risultati benefici? e perché privilegeremo questa parte? e ancora, dopo questa riforma della nostra concezione dell'Io, che giustificazione razionale potremo offrire per privilegiare esperienze psichiche nostre future, molto lontane, dubbie e con un'esile connessione con il nostro io attuale, rispetto ad esperienze psichiche presenti e certe di altri esseri umani?

Parfit vuole trasmettere un messaggio molto ampio a chi lo seguirà sulla strada della sua riforma della concezione dell'Io. Dietro il crollo del rigido Io della tradizione cristiana e borghese baluginano le tracce che ci portano all'orientale Budda. Parfit stesso suggerisce un'estensione terapeutica della sua rivisitazione della nozione di Identità personale: "Tale cambiamento di prospettiva ha anche degli effetti psicologici: esso fa sì che mi preoccupi di meno del mio personale futuro, nonché del fatto che mi toccherà morire. E a questo punto comparativamente mi preoccuperò di più dell'esistenza degli altri. Tutti effetti che accolgo con favore. La metafisica *può* produrre la consolazione *filosofica*". Ma provi il lettore a ritornare a riaffrontare le questioni da cui eravamo partiti con questa prospettiva più impersonale e più preoccupata della qualità delle esperienze di io vicini o lontani nello spazio e nel tempo. Lasciamo a lui trarre le conclusioni; nel caso non vi riuscisse, potrà ancora ricorrere a Parfit, che procedendo ampiamente su questa strada di un'etica normativa nuova, con molta onestà riconosce di essere solo all'inizio.

Non si vuole dare l'impressione che il libro di Parfit possa essere considerato esente da critiche. Una prima critica a Parfit, muovendo da una prospettiva humiana, può essere rivolta al collegamento istituito in *Ragioni e persone* tra revisione delle concezioni metafisiche sull'Io e nuova etica scientifica. Facendo tesoro della ricerca di Hume, dovremmo procedere nella direzione inversa: non concepire affatto come immediato e semplice il passaggio della scoperta della falsità di una convinzione o credenza ampiamente accettata dal senso comune ad una conseguente ricostruzione razionale delle nostre abitudini da esse dipendenti. Una seconda critica possiamo muovere alla concezione ristretta che Parfit ha delle basi che portano ad accettare una credenza, convinzione o abitudine. Non sempre queste basi sono riconducibili alla secca alternativa verità-falsità osservativa. Nella nostra forma di vita — in particolare quando abbiamo a che fare con l'etica — troviamo nuclei di convinzioni e principi che continuiamo ad accettare anche se sappiamo che non possono essere provati strettamente sul piano logico ed osservativo.

Parfit presenta questo suo libro come un tentativo di dare vita ad un'etica non-religiosa, finalmente scientifica. Ricorriamo ancora una volta ad un accostamento con il *Trattato* di Hume. Come è noto, il tentativo humiano di consolidare la ricerca filosofica in una scienza della natura umana che applicasse rigorosamente il metodo sperimentale finì — per riconoscimento dello stesso autore — in un aborto. L'augurio è che le generazioni future possano trovare in *Ragioni e persone* un altro ragguardevole e influente documento dei ricorrenti tentativi abortiti del sapere filosofico di soppiantare e migliorare il senso comune, denunciandone tutti i limiti e le contraddittorietà.

Mosaico dell'inesprimibile

di Massimo Bonola

HANS GEORG GADAMER, *Chi sono io, chi sei tu. Su Paul Celan*, a cura di Franco Camera, Marietti, Genova 1989, pp. 130, Lit 19.000.

Paul Celan, morto suicida a Parigi nel 1970, ha rappresentato secondo Adorno l'apice della poesia ermetica nella letteratura tedesca del secondo dopoguerra e, attraverso una sofferta catarsi della parola, ha restituito dignità poetica a quella lingua che si era a lungo identificata con la retorica del regime ed i macabri rituali dello sterminio. Il prezzo di questa purificazione è stato necessariamente alto: la sua poesia risulta immediatamente incomprensibile, priva di senso, sfiora l'estremo dell'indecifrabilità. Gadamer appare tuttavia attratto proprio da questa incomprensibilità che legittima il ricorso all'ermeneutica, sia essa intesa come insieme delle tecniche di interpretazione sia, e ancor prima, nel suo significato etico, come "sforzo di un uomo per comprendere un altro uomo" (p. 113).

Intorno al ciclo celaniano Cristallo di fiato (Atemkristall, *1965) è nato così il suo denso commentario edito per la prima volta nel 1973, la cui interpretazione si colloca al centro di altri tre saggi su Celan compresi tra il 1971 e il 1987. Essa si inserisce innanzitutto nell'ambito del dialogo tra pensiero e poesia che, sulla scia dei suggestivi tentativi di Heidegger, già in precedenza aveva condotto Gadamer ad occuparsi di Hoelderlin, Rilke, George e altri. Insieme ad essi Celan sembra costituire l'ultima tappa ed il termine estremo di un itinerario di consunzione e dissoluzione del senso poetico che percorre trasversalmente lo spirito della modernità per giungere infine a interrogarsi, sempre più angosciosamente, sul significato stesso della creazione poetica e sulla possibilità di un linguaggio di verità.*

Tuttavia, come Gadamer stesso sostiene, se proprio quest'angoscia costituisce il tema dominante del ciclo di Celan l'interprete non sembra disposto ad accettare fino in fondo il dissolversi del senso nella poesia: anche nel caso limite di Celan la parola non può esprimere e testimoniare l'assenza assoluta di senso ma soltanto il suo consumarsi, il suo ridursi a scheggia, a "traccia di parola". Ma qui per Gadamer il "primato del testo", legittimo presupposto della sua interpretazione, diviene "primato del senso", e questa apologia del senso crea una forte dissonanza nei confronti di un poeta come Celan che sembra aver consapevolmente rinunciato ad esso ed aver fatto di questa ascesi il fondamento della propria poetica. Davanti alla "volontà-di-significato" dell'interprete si delinea, nel caso di Celan, un senso radicalmente "infranto" e che vive dell'infrangersi della parola, del tentativo di trapassare, attraverso una sua dolorosa trasfigurazione, ad una esperienza quasi metalinguistica del poetico. Ma nonostante questa impostazione, forse in parte antitetica all'intenzione dell'autore, la lettura di Gadamer, sapientemente intessuta dello stile di un autentico esercizio esegetico, connette i frammenti di questo "mosaico dell'inesprimibile", offrendoci una lezione esemplare di ermeneutica applicata a una delle esperienze poetiche più vive ed appassionanti del nostro tempo.

Il **Southern Studies Forum** organizza il primo Simposio Interdisciplinare Europeo a Genova, il 18-20 Gennaio 1990.

IL SUD DEGLI STATI UNITI: REGIONALISMO E IDENTITÀ

Relatori: Tony Badger (Gran Bretagna); Michael O'Brien (USA); Amy McCandless (USA); Richard Gray (Gran Bretagna); Jan Gretlund (Danimarca); Lothar Honighausen (Germania Occidentale); Thomas Inge (USA); Jack Temple Kirby (USA); Raimondo Luraghi (Italia); Daniele Pitavy (Francia); Bonalda Stringher (Italia); Tom Terrill (USA); Tjebbe Westendorp (Olanda); Waldemar Zacharasiewicz (Austria).

I relatori tratteranno di alcuni aspetti della cultura e della Società nel Sud degli Stati Uniti, un'area oggi al centro del dibattito storiografico e letterario internazionale.

Direttore ed organizzatore: Valeria Gennaro Lerda (Università di Genova), Istituto di Storia Moderna e Contemporanea, Via Balbi 6, Genova.

Prassi del non-essere-ancora

di Leonardo Ceppa

GERARDO CUNICO, *Critica e ragione utopica. A confronto con Habermas e Bloch*, Marietti, Genova 1988, pp. 344, Lit 30.000.

Un'opera ambiziosa dal duplice obiettivo. L'autore vuole, prima di tutto, ricostruire dall'interno, sul piano storiografico e filologico, i sistemi teorici di Habermas e di Bloch. In secondo luogo, egli si serve di quest'analisi per approfondire, sul piano teoretico e speculativo, la filosofia utopica e religiosa di Ernst Bloch. Dal primo punto di vista il libro appare come la somma di due ricche monografie, due medaglioni anche separatamente apprezzabili; dal secondo punto di vista l'inversione cronologica delle trattazioni corrisponde alla strategia speculativa di chi vuole subordinare, o strumentalizzare, Habermas al pensiero blochiano. L'utopia formale e metodologica di Habermas non può raggiungere i suoi obiettivi — questa la tesi di Cunico — se non viene tradotta nell'ottica metafisica e ontologica del finalismo blochiano.

La prima parte del libro è dedicata alla ricostruzione dell'accidentato percorso habermasiano. Allievo di Rothacker e influenzato da Heidegger, il giovane Habermas è caratterizzato dalla stessa impostazione ontologica da cui prende le mosse il primo Marcuse. Ma l'influenza della critica adorniana al fondamentalismo husserliano si rivela decisiva. A partire dal 1957 Habermas abbandona l'impianto ontologico dello storicismo e si apre la strada verso una concezione dialettica della prassi. Da *Storia e critica dell'opinione pubblica* (1961) ai saggi di *Teoria e prassi* (1963) Habermas appare invischiato nelle contraddizioni del modello dialettico di ascendenza marxista: si tratta di dedurre dal corso della storia il criterio cui questa va commisurata. "È da questa difficoltà — scrive Cunico — che nasce per Habermas l'esigenza di ripensare il rapporto, già rimarcato da Horkheimer, della teoria critica con un *interesse emancipatorio* che guida fin dall'inizio la sua analisi e la sua riflessione sulla società presente" (p. 66). Così in *Conoscenza e interesse* (1968) i problemi della dialettica cercano una soluzione gnoseologica e antropologica: la teoria della società fonda la sua dimensione critica su quegli "interessi-guida della conoscenza" che sono per un verso condizioni *a priori* (o trascendentali) dell'esperienza possibile e per l'altro verso interessi universali che si radicano nella storia naturale ed empirica del genere umano. L'interesse tecnico a padroneggiare la natura, l'interesse pratico all'ampliamento dell'intesa intersoggettiva e l'interesse emancipatorio alla liberazione dei processi comunicativi da ogni forma di costrizione costituiscono per Habermas dei sistemi di riferimento "quasi-trascendentali": hanno una funzione trascendentale, ma una genesi empirica (p. 72). La svolta fondamentale avviene negli anni settanta: Habermas abbandona la teoria degli interessi conoscitivi in favore di una pragmatica universale come "teoria della competenza comunicativa". Nella *Teoria dell'agire comunicativo* — due grossi volumi apparsi nel 1981 — il parricidio di Habermas nei confronti di Adorno è un fatto compiuto. La vecchia ragione dialettica hegeliana viene sostituita da una teoria della competenza comunicativa che, nei termini di una ragione procedurale, ricostruisce come sapere esplicito (*know that*) le regole di quel saper fare (*know how*) intuitivamente adoperato da ogni soggetto parlante.

Il senso complessivo dell'operazione di Habermas — abbandonare la ragione sostanziale e dialettica di Horkheimer e Adorno in favore di una ragione procedurale ed empiristica di tipo anglosassone — viene da Cunico giudicato controproducente. "Senza un collegamento materiale con aspettative, valori, progetti di realizzazione dell'umanità, concezioni prospettiche della 'vita buona' [...] non è possibile nessun principio morale, nessuna fondazione o critica di norme" (p. 142). Nello scontro che vede oggi contrapporsi nella Germania federale da un lato il neoaristotelismo di Joachim Ritter e l'ermeneutica di Gadamer e dall'altro lato il neokantismo di Habermas e Apel, Cunico si schiera apertamente con i primi (del resto egli aveva già premesso una bellissima introduzione alla traduzione italiana, da lui curata, dei saggi di Ritter, *Metafisica e politica*, usciti presso l'editore Marietti nel 1983). Soltanto filosofie come quelle di Ritter, di Gadamer e di Bloch sono in grado di teorizzare adeguatamente l'eticità sostanziale che è da sempre incarnata nelle istituzioni della vita civile, laddove il neokantismo trascendentale di Habermas e di Apel si limita a riprodurre la scissione atomistica di una soggettività morale meramente interiore e intenzionale. "Nella prospettiva di Habermas, dunque, le strutture procedurali della *Moralität* non risultano mediabili con le esigenze della *Sittlichkeit* [...] Il principio procedurale si condanna da sé all'impotenza critica e alla inefficacia pratica, e alla fine abbandona gli interessati al proprio destino, essendo incapace di offrire loro un orientamento (o anche solo di dare espressione alle loro domande)" (p. 146). Il formalismo dell'ultimo Habermas — che intende la "situazione discorsiva ideale" non nei termini di una anticipazione utopica della "vita buona", né come progetto di una forma totale di vita, ma piuttosto come quel mero postulato metodologico che consentirebbe a ciascuno di rendere il proprio personale progetto di vita compatibile con quello degli altri — viene a perdere per strada ciò che a Cunico sta soprattuto a cuore: il nucleo ontologico, metafisico e utopico di un'ermeneutica intesa come filosofia speculativa della storia.

La ricostruzione della filosofia di Bloch occupa la seconda parte del volume, collocandosi tra i migliori contributi italiani sull'argomento. Cunico mostra nei dettagli come nella coscienza utopica di Bloch si saldino insieme (per procedere al di là di sé) due grandi tradizioni culturali: quella di un marxismo che, riattingendo alle sue radici escatologiche, si apre al mistero dell'essenza umana e della possibile conciliazione dell'uomo con la natura, e quella di un cristianesimo che, liberatosi della trascendenza come ipostatizzazione teologica, si traduce in una sorta di messianismo ateo e di filosofia metareligiosa. "Il cuore della filosofia blochiana è racchiuso in una ontologia processuale orientata in senso utopico-escatologico" (p. 324). Già fin dalla prima edizione (1918) di *Spirito dell'utopia* Bloch definisce in modo perentorio la direzione utopica del suo filosofare: "Perché ciò che è non può essere vero, ma vuole raggiungere la sua patria attraverso gli uomini" (cit. a p. 182). Gli interrogativi esistenziali sospingono la riflessione etica non soltanto sul piano della politica, ma anche in quella dimensione ontologica dove l'orizzonte della storia si dischiude all'eternità. L'etica utopica del *regnum hominis* è orientata al motivo classico della felicità come sommo bene. I valori e le idee guida in cui il sommo bene s'incarna non vanno assunti come criteri formali del comportamento, ma come motivazioni materiali della prassi. Lo stesso sommo bene è l'ottativo sostanziale che guida la storia del mondo e non una formula astrattamente prescrittiva. Nelle parole di Cunico: "Il sommo bene come fine ultimo non è una determinazione semplicemente del valore dell'azione [...] ovvero dell'intenzione, della volontà o della disposizione di fondo del carattere. Riguarda piuttosto la riuscita dell'intenzione, l'esito dell'azione, la realizzazione della volontà. Il suo dover-essere non è quello dell'agire, ma quello di un *essere* che deve essere realizzato" (p. 252). Insomma è l'attuazione aristotelicamente dispiegata delle potenzialità che si nascondono nella natura dell'uomo.

In questa prospettiva Cunico ripercorre gli ampi panorami del *Principio speranza* dedicati da Bloch all'illustrazione delle tradizioni utopistiche e giusnaturalistiche (p. 222 sgg.), alla fenomenologia della coscienza anticipante, all'ontologia del non-essere-ancora (p. 265, sgg.). Nel corso della trattazione (della cui ricchezza non è possibile, in questa sede, render conto in misura sufficiente) al lettore diventa progressivamente chiaro come mai nell'ottica di Bloch sia sostanzialmente impossibile distinguere tra ragione soggetiva (nominalistica, ipotetica, convenzionale) e ragione oggettiva (come struttura e processo del mondo). Il soggetto della sua filosofia infatti, il soggetto che interroga e pone la sua domanda fondamentale, non è per Bloch l'uomo come isolato ed effimero abitatore del mondo, quanto piuttosto il mondo medesimo, come processo che ricerca la propria origine e il proprio senso. "La domanda: a che scopo? è la domanda che il mondo stesso ci pone" (p. 299).

L'eleganza e la profondità del libro di Cunico rendono ancora più paradossale e provocatoria la sua tesi di fondo, che è quella di giocare l'utopia metafisica e religiosa di Bloch contro l'universalità astratta e formale della *Diskursethik* di Habermas. Dico paradossale perché il percorso di Habermas si presenta come il frutto di un allontanamento intenzionale dal vecchio modello di ragione dialettica e metafisica dei francofortesi (di cui l'utopia blochiana rappresenta per certi versi la variante mistico-religiosa). Esponendo uno stupendo dibattito epistolare tra Adolph Lowe e Bloch (p. 338 sgg.) Cunico si schiera per Bloch, laddove io vorrei prendere le parti dell'interlocutore. I tentativi umani di rendere meno ingiusta la vita sulla terra vanno letti come *experimentum hominis* e non come *experimentum mundi*: essi non perdono significato per il fatto di poter essere un giorno annientati dal bruciante passaggio di una coda di cometa. "La vera utopia è melanconica": così s'intitola un raggelante aforisma dell'ultimo Horkheimer, scritto nello spirito del disincanto schopenhaueriano (*Taccuini 1950-1969*, Marietti, Genova 1988, afor. 203). Habermas sta cercando una via d'uscita tra l'idealismo della totalità e il nichilismo della rassegnazione.

Vorrei chiudere con uno suo passo (da "Merkur 467", gennaio 1988) che sembra stato scritto apposta per replicare alle obiezioni di Cunico: "Una teoria che ci facesse balenare davanti agli occhi la raggiungibilità di un ideale della ragione, ricadrebbe dietro il livello argomentativo raggiunto da Kant; essa equivarrebbe anche a un tradimento del retaggio materialistico della critica alla metafisica. Il momento d'incondizionatezza, che viene salvaguardato nei concetti discorsivi della verità fallibile e della moralità, non costituisce un vero assoluto, al massimo un assoluto che si è disciolto nella procedura critica. Abbiamo bisogno di questo resto di metafisica — ultima traccia di un *nihil contra deum nisi deus ipse* — per opporci alla trasfigurazione del mondo operata dalle verità metafisiche. La ragione comunicativa è certo un guscio oscillante — tuttavia essa non affonda nel mare delle contingenze, anche se quel beccheggiare in alto mare è l'unico modo con cui essa può venire a capo delle contingenze medesime".

Questo è il Messaggio che il Mondo ha tanto atteso. Questo libro nasce dal grande Amore di Babaji Francesco Iśa Atmananda verso tutte le creature, dal Suo desiderio di esemplificare all'uomo la strada per riportare l'equilibrio in questo piccolo inferno che è il nostro Pianeta, e per il miglioramento della vita su di esso al fine di evitarne l'autodistruzione. In questo stesso libro Egli inoltre indica le vere cause e la cura di tutte le malattie.

(Casa editrice "La rosa di Babaji" – C.P. 14131 – 20146 Milano)

MESSAGGIO DI AMORE
A TUTTO IL MONDO

Babaji, il Padre
Francesco Isa Atmananda

AIDS, cancro, sclerosi e malattie incurabili sono scomparse in tutti coloro che hanno avuto fede in Baba Francesco Isa Atmananda. Egli è venuto a darci il Suo Amore e a lasciarci un MESSAGGIO per la salvezza della Terra. In tutte le religioni del mondo si trovano profezie che riguardano la Sua Venuta. Molti lo chiamano MAITREYA, altri MESSIA, altri ancora KALKI o CRISTO. Per noi, comunque, è l'Uomo che Il mondo ha tanto atteso.

«PERCHÈ CONTINUATE A PIANGERE SE ORA IO SONO QUI?»

EDITRICE LA ROSA DI BABAJI

ENRICA COLLOTTI PISCHEL
DIETRO TIAN AN MEN
La Cina dopo Mao
Può un partito comunista diventare fascista?
176 pagine, lire 19.000

FEDERICO BUTERA
GIANNI SILVESTRINI
IL FUTURO DEL SOLE
Le potenzialità delle fonti energetiche "pulite". Un quadro effettivo (e non "ideologico") di quanto ogni cittadino dovrebbe sapere.
Ambiente e società è una collana promossa dalla Lega Ambiente e curata da Giovanna Melandri.
264 pagine, lire 22.000

MARIO DAL PRA
FILOSOFI DEL NOVECENTO
Da Banfi ad Abbagnano, da Dewey a Russell: il pensiero critico del novecento letto da uno dei suoi storici più attenti.
136 pagine, lire 20.000

WALLY FESTINI CUCCO
PSICOLOGIA DEGLI SCACCHI
Il fascino e gli interrogativi di un gioco: la follia, la passione, la vita, la donna.
208 pagine, lire 24.000

RUDOLF H. SCHAFFER
IL BAMBINO E I SUOI PARTNER
I primi anni di vita: la madre, il padre, l'asilo. Uno psicologo, tra i più brillanti, parla a insegnanti e genitori.
328 pagine, lire 34.000

RENÉE E JEAN SIMONET
SCRIVERE PER RICORDARE
Come prendere appunti in modo intelligente: consigli ed esercizi.
146 pagine, lire 19.000

NICOLA CACACE
PROFESSIONE EUROPA
I nuovi mestieri del mercato unico.
304 pagine, lire 29.000

FrancoAngeli

Libri di Testo

Confronto sul commercio

di Gigliola Rocca

TERESA SADA LEZZI, *Contacts Commerciaux*, Zanichelli, Bologna 1988, pp. 331 Lit 25.000.
RAFFAELE IORIO, *Françaffaires*, Loffredo, Napoli 1989, pp. 471, Lit 28.600.

Il Mercato Unico Europeo, verso il quale ci si muove a gran passi e che comporterà la mobilità dei cittadini oltre i confini nazionali, impone alla nostra attenzione il problema linguistico come problema di primaria importanza. All'interno dell'insegnamento delle lingue in generale, poi, i linguaggi specialistici, le microlingue, richiedono sempre di più uno spazio proprio, anche nell'ottica di collocarsi positivamente nel mondo del lavoro e di soddisfare così la domanda che viene dal mercato internazionale. L'apprendimento linguistico, però, non deve diventare mezzo asettico, esclusivamente tecnico, che escluda la conoscenza della civiltà del paese. Per C. Lévi-Strauss ogni cultura deve essere considerata come un insieme di sistemi simbolici fra i quali occupano un posto di rilievo il linguaggio, la scienza, l'arte, la religione e, non ultimi, i rapporti economici. Questi esprimono gli aspetti della realtà fisica e di quella sociale: vi è tra loro un gioco articolato e complesso di relazioni e interdipendenze. I sistemi simbolici variano da paese a paese e il sistema dei rapporti economici in Francia è, naturalmente, diverso da quello italiano. Sotto il profilo didattico, la trattazione dell'ambito commerciale francese in termini concreti e funzionali rappresenta il fine primario del docente di lingua, che debba assicurare questo tipo di formazione. A tali criteri sembrano ispirarsi i due testi che qui presentiamo e che, diversi nella sostanza, appaiono molto vicini nei principi informatori: sembra quasi che i due autori concordino, infatti, nel portare avanti un discorso pertinente, evitando attentamente ogni etnocentrismo paralizzante e, anche, la tentazione del particolarismo. Senza perdere di vista i contenuti e privilegiando la loro attualità nel contesto economico-commerciale — merito non secondario — i due autori, autonomamente, guidati da criteri ormai acquisiti, hanno proposto una didattica che mira a sviluppare le capacità di comprensione e di espressione sia della lingua orale che della lingua scritta. Un vocabolario, o *catalogue d'appellations*, e una sintassi, o *répertoire de règles et de mots*, che funge da organo di trasmissione, da ingranaggio che consente la utilizzazione delle *appellations*, caratterizzano questi linguaggi. All'interno di strutture facilmente individuabili un vocabolario aperto, oggi più che mai, a nuove acquisizioni, derivanti dal progresso della scienza e della tecnica, si impone all'attenzione del glottodidatta. Molto spesso si tratta di un lessico con valenza multipla e i testi di Lezzi e di Iorio forniscono quei codici che offrono le *bonnes clés* di interpretazione dei diversi registri linguistici. I due testi, inoltre, appaiono quasi complementari: se quello della Lezzi propone un'ampia casistica di corrispondenza commerciale, il manuale di Iorio offre, invece, un'esauriente panoramica delle istituzioni, delle tecnologie dei mezzi di comunicazione più avanzate e della civiltà fancese. Insieme, quindi, esauriscono il settore economico-commericale e si candidano pure come valido strumento per una didattica animata da preoccupazioni di attivazione della creatività.

Esso rifonde e rinnova precedenti edizioni, mi fermerò più in particolare sul testo della Sada Lezzi, che si divide in due parti: 11 unità didattiche formano la prima e 7 costituiscono la seconda. La descrizione teorica vi è ridotta all'essenziale, mentre le attività appaiono straordinariamente ricche: alla fase di comprensione e di analisi segue l'evidenziazione delle diverse funzioni comunicative (esercizi di associazione tra funzioni ed espressioni, o esercizi di carattere cognitivo, miranti a mettere il discente in grado di manipolare, smontare e rimontare una lettera). Partendo da una fase di semi-creatività, con la costruzione guidata di lettere, si arriva gradualmente alla vera e propria produzione autonoma di lettere commerciali; l'*apprenant* è così invitato ad avvalersi delle strutture linguistiche già acquisite e a riutilizzare, in altre condizioni e in diverso contesto, il lessico appreso, finalizzando il linguaggio secondo personali esigenze e diventando anche sensibile allo stile linguistico. Né *eterostrutturazione* né *autostrutturazione* (entrambe limitative) ma *interstrutturazione*, quindi — per dirla con Louis Not — che comporta un ruolo attivo del soggetto nel processo di apprendimento. Nel testo compare pure una sezione che abbraccia le comunicazioni telefoniche, registrate su cassetta, anche al fine di sviluppare la comprensione e migliorare la pronuncia. Con scelta metodologica sulla quale si potrebbe discutere, *Contacts Commerciaux* non presenta mai la traduzione in italiano di termini tecnici, di particolare difficoltà per lo studente, né supplisce a questa mancanza con la spiegazione, in lingua, del loro significato. Rimane così intatta la fatica di orientarsi in un settore linguistico, nel quale per di più non si può annoverare l'esistenza di un buon dizionario bilingue a carattere economico-commerciale, e si deve registrare invece l'insufficienza di quelli monolingue che non coprono tutti gli ambiti specialistici. Aggiungo poche considerazioni sul manuale di Iorio, di cui si occupa più specificamente Liliana Bottero. Anch'esso si compone di diverse unità didattiche a loro volta, poi, divide in più sezioni. Le tematiche proposte, molto centrate ed accurate, riguardano le nuove tecnologie e le istituzioni più salienti (la borsa, la posta e, naturalmente, le banche). Non vengono tralasciati neppure i sistemi bancari più recenti come lo S.W.I.F.T., associazione per le telecomunicazioni finanziarie interbancarie, mentre l'*enterprise* e il regime fiscale sono presentati in maniera aggiornata e tecnicamente sostenuta. La presentazione del settore *pubblicità*, in Francia, consente all'autore di porre l'accento sulla portata comunicativa del messaggio pubblicitario. Meno ricca appare la gamma di *activités* proposte, anche se maggiore è la preoccupazione dell'approccio contrastivo: oltre alle *réflexions sur la langue* e agli *exercises de simulation* si annoverano spesso esercizi di traduzione e rubriche sul lessico che mettono a confronto persino tre lingue (francese, italiano, e inglese) in un'ottica di relazioni lessicali (sinonimie, iperominie) e dei processi derivazionali. La parte finale, dedicata alla *civilisation*, offre una panoramica generale sulla Comunità Europea e i suoi problemi di natura socioeconomica di grande attualità. Per la Francia, Parigi fa la parte del leone: dall'architettura e l'interesse del Beaubourg, al *Cité* delle scienze e dell'industria della Villette, al recentissimo centro commerciale della Défense. Troppo schematica e asettica, invece, la sezione dedicata alla storia senza nessun aggancio, con la storia vissuta, con il sociale, le mentalità, i comportamenti, l'identità socio-politica di un popolo, cioè con la *nouvelle histoire*. Elenco di dati e date, la storia di Iorio non consente, pertanto, di scoprire i valori e i comportamenti che si inscrivono in una semiotica della cultura. Le riserve, del tutto parziali, non intaccano però, il valore dei due testi che si propongono come strumenti preziosi in un settore dove, troppo a lungo, si erano privilegiati i contenuti a scapito di una metodologia più aggiornata ed efficace: in linea, insomma, con quanto l'insegnamento delle lingue straniere ci ha offerto negli ultimi anni.

La parte dell'insegnante

di Liliana Bottero

RAFFAELE IORIO, *Françaffaires*, Loffredo, Napoli 1989, pp. 471, Lit 28.600.

Non è facile per l'insegnante di lingua straniera, che ha una formazione di tipo linguistico-letterario, insegnare argomenti tecnico-commerciali, che di solito egli ha imparato da autodidatta e di cui comunque non ha una conoscenza solida. La situazione ideale sarebbe una sorta di collaborazione tra gli allievi, teoricamente gli "esperti" dei contenuti, e l'insegnante, l'"esperto" della lingua. In altri termini, gli studenti dovrebbero essenzialmente imparare a esprimere in modo appropriato in lingua straniera contenuti che già hanno acquisito attraverso lo studio delle discipline tecniche, commerciali, economiche e giuridiche. Ferma restando, ovviamente, la necessità di rilevare le differenze tra la realtà italiana e quella del paese di cui studiano la lingua. Purtroppo la scarsa coordinazione dei programmi delle varie discipline da un lato, e l'abitudine diffusa tra gli studenti di studiare per "compartimenti stagni" dall'altro, rendono precaria e insufficiente tale collaborazione. Ben venga allora un manuale come Françaffaires *che tratta in modo chiaro, organico e puntuale i contenuti tecnico-commerciali e fornisce agli studenti gli strumenti lessicali e fraseologici per parlarne.*

Le idee di fondo sono essenzialmente due:

— la sintesi delle "lingue speciali" non è diversa da quella della lingua comune. Si tratta quindi per gli allievi di acquisire unicamente un "vocabolario speciale", visto che la conoscenza della sintassi si dà per acquisita;

— per raggiungere una buona competenza comunicativa è necessaria, oltre alla competenza linguistica, una buona conoscenza degli argomenti di cui si parla e dei contesti in cui i propri interventi si inseriscono.

Partendo dal primo presupposto, l'autore dedica grande attenzione e grande spazio alla terminologia specifica degli affari. Ognuna delle 12 unità contiene un repertorio lessicale interlinguistico, che ha il pregio di indicare le corrispondenze semantiche tra termini francesi, italiani e inglesi e di presentare quindi il mondo del commercio in una dimensione più aperta, più "europea". Questo repertorio è sempre seguito da un'altra rubrica lessicale, in cui i termini commerciali sono visti in contesti diversi, che ne delimitano il campo semantico. Lo studio del vocabolario specifico è poi rinforzato da una serie di attività differenziate che richiamano altresì i contenuti a cui i termini rimandano.

La seconda idea di fondo viene sviluppata mediante la trattazione teorica (che è qui notevolmente approfondita, se si fa il confronto con altri manuali) di argomenti tecnici, commerciali, giuridici e anche sociali, largamente corredata di documenti e inframmezzata da note di storia e di educazione civica. L'abbondanza dei documenti presentati — pubblicità, moduli per operazioni commerciali, lettere, telex — e il loro stretto legame con le attività proposte favoriscono l'ingresso degli studenti nel "clima" del mondo francese degli affari e rendono meno astratto l'approccio alla materia. D'altro canto la varietà della documentazione contribuisce ad animare la grafica del testo, che risulta mossa e gradevole.

Da segnalare ancora, qua e là, diversi stimoli all'interdisciplinarità, come, per esempio, i suggerimenti agli allievi (e, implicitamente, agli insegnanti) di chiedere spiegazioni o aiuto ai docenti di materie tecniche, l'attenzione alle nuove

Accento sul rapporto

di Simona Argentieri

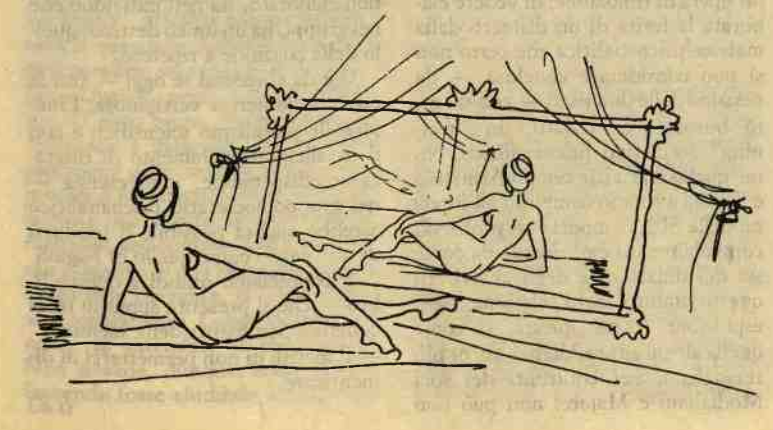
EUGENIO GADDINI, *Scritti 1953-1985*, a cura di Maria Lucia Mascagni, Andrea Gaddini, Renata De Benedetti Gaddini, Cortina, Milano 1989, pp. 885, Lit 120.000.

Eugenio Gaddini ha rappresentato per la psicoanalisi italiana una figura di grande rilevanza storica. Nella accurata collana di psicoanalisi dell'editore Cortina escono ora — a quattro anni dalla sua prematura scomparsa — tutti i suoi scritti editi ed inediti. L'asse portante del volume sono certo gli ormai classici articoli pubblicati nell'arco di oltre venti anni su riviste specializzate nazionali ed internazionali: *Sull'imitazione, Aggressività e principio del piacere, Formazione del padre e scena primaria, Note sul problema mente-corpo, Se e come sono cambiati i nostri pazienti fino ai nostri giorni, Terapia e conoscenza.*

Una serie di lavori teorico-clinici caratterizzati dallo sviluppo di un pensiero originale e rigoroso. In psicoanalisi si usa dire che terapia e ricerca coincidono nel momento clinico; coerente con questo principio, Gaddini ha manifestato una profonda diffidenza per ogni pretesa teorica che volesse prescindere dal rapporto col paziente. L'attenzione al rapporto, il superamento di una concezione della psicoanalisi come operazione intellettuale fatta dal terapeuta sull'inconscio del paziente, è una delle linee portanti della psicoanalisi italiana, della quale l'autore testimonia in ogni suo scritto. Attenzione allo specifico vissuto della coppia analitica, per cui l'analista è consapevole di dover usare se stesso come strumento terapeutico, e quindi ha il compito di doversi interrogare in una continua autoanalisi, nella dinamica — reciproca, ma asimmetrica — delle forze emozionali inconsce che vengono sollecitate dal rapporto con i diversi analizzati. Proprio attraverso l'indagine dei livelli primitivi della relazione analitica è oggi possibile confrontarsi psicoanaliticamente con patologie un tempo considerate non analizzabili, quali le psicosi o le cosiddette organizzazioni "borderline".

Una rara qualità dell'opera di Gaddini è quella di riuscire a conciliare opposte esigenze: il suo pensiero è solidamente radicato nella tradizione italiana (da Weiss al suo maestro Servadio), ma è anche inserito autorevolmente nel tessuto psicoanalitico internazionale (le affinità con Winnicott, Greenacre, le fertili controversie con la scuola kleiniana). Un altro notevole punto di equilibrio si realizza tra il rigore scientifico e l'attenzione e la curiosità per il mondo esterno. Uomo di cultura vastissima, amava coinvolgersi in speculazioni nel campo degli eventi sociali: la figura del padre, il significato dei gruppi giovanili, della violenza, delle difficoltà dei rapporti d'amore e di coppia al crocevia dei drammatici cambiamenti tra i sessi e le generazioni; ad esempio, nelle bellissime pagine di uno dei suoi ultimi contributi: *La nascita, la crescita*, tratto dal libro-intervista scritto con Stefania Rossini.

Nonostante le evidenti differenze di peso specifico che hanno questi vari contributi, a seconda delle occasioni e dei diversi potenziali interlocutori, la chiarezza non è mai a scapito del rigore e — soprattutto — il suo sguardo al di là dell'esperienza terapeutica verso il mondo esterno non ha mai la pretesa "egemone" di applicare gli strumenti psicoanalitici per spiegare ogni fenomeno dell'esistenza: al contrario, è il segno della consapevolezza di chi sente continuamente le necessità di confrontarsi con la sfida della complessità del reale. In questo senso, uno degli itinerari di lettura che può attrarre il lettore non specialista è certo quello degli scritti dedicati agli artisti ed alla creazione artistica (un interesse costante durante l'intera sua vita);



un approccio lontanissimo dai vecchi modelli di taglio "patografico", che tentavano di tracciare una biografia ipotetica dell'autore con le sue sofferenze nevrotiche a partire dall'analisi delle sue opere. Gaddini, invece, sviluppando con coerenza ed originalità le linee della ricerca winnicottiana, considera come la creatività artistica si debba inscrivere nel più vasto contesto dei processi creativi del Sé: quell'illusione della mente infantile all'origine di creare e ricreare l'esperienza dell'unione con il seno materno, che è la base "sensoriale" di ogni futura creazione. Gaddini segnala l'importanza di questi universali fondamenti psicobiologici della creatività ma non sottovaluta la complessità e l'unicità delle operazioni creative artistiche adulte, che "richiedono un rapporto imprescindibile, anche se particolare, con la realtà esterna" e che, proprio nella loro specifica qualità estetica, sempre sfuggono ad ogni pretesa di interpretazione psicoanalitica. Si possono citare, in questo ambito, gli studi su Orwell ex-bambino solitario con i suoi "compagni immaginari"; su Pessoa, nel suo perfetto squilibrio di identità multiple; sul "violinista sul tetto" del celebre quadro di Chagall.

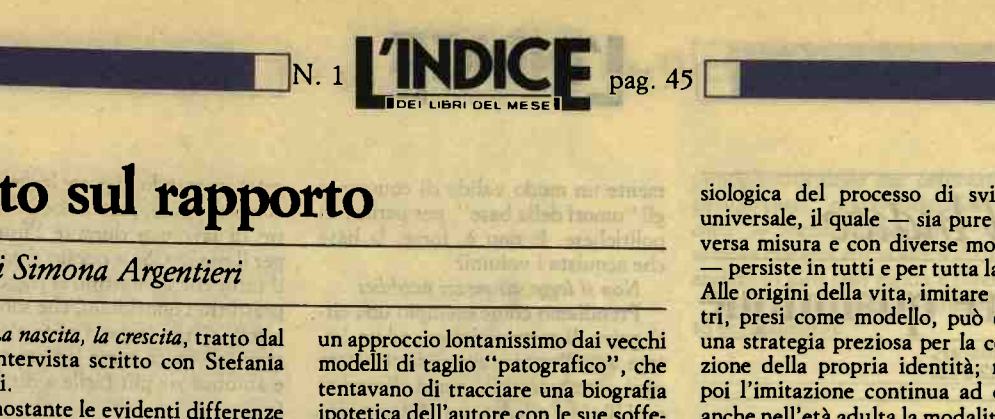
Entro questa molteplicità di riflessioni e di interessi, va però ricordato il concetto al quale è maggiormente legato il nome di Gaddini: quello di "imitazione", che — come tipicamente accade in psicoanalisi — non è solo l'individuazione di una specifica patologia, ma è anche una tappa fisiologica del processo di sviluppo universale, il quale — sia pure in diversa misura e con diverse modalità — persiste in tutti e per tutta la vita. Alle origini della vita, imitare gli altri, presi come modello, può essere una strategia preziosa per la costruzione della propria identità; ma se poi l'imitazione continua ad essere anche nell'età adulta la modalità prevalente, ne derivano subdole e persistenti personalità patologiche, nelle quali — a livello del tutto inconsapevole — la superficialità, l'apparenza, la mancanza di radici prendono il posto della solidità della struttura e delle esperienze emotive ed intellettuali autentiche. Oltre che nella esperienza clinica, è possibile cogliere in una dimensione molto più ampia quanto quella "imitativa" sia diventata davvero la patologia della nostra epoca: frettolosa, superficiale, composta da individui drammaticamente bisognosi di una identità, ma troppo spesso inadeguati ad attraversare le fatiche, i conflitti ed i lunghi percorsi emotivi che la vera costruzione di sé comporta. Al posto dell'"essere" prevale il "far finta di essere", secondo una inconscia ed innocente menzogna che tenta di raggiungere una immagine adulta negando la fragilità ed il senso di vuoto che rimangono alla base.

In conclusione, ancora una conciliazione di opposte esigenze: questi *Scritti* da un lato costituiscono un classico, un corpo teorico rigoroso che continuerà a rappresentare un punto di riferimento basilare per la formazione dei giovani psicoanalisti. Dall'altro, può costituire un felice momento di lettura per il 'profano' che senta piacere a volgere lo sguardo verso i livelli più profondi delle vicende umane.

tecnologie, specie a quelle informatiche, o i frequenti richiami al processo di europeizzazione in corso (si veda soprattutto la parte Civilisation, *quasi interamente dedicata alla Cee).*

In vista della prova scritta di francese dell'esame di maturità, si può forse ritenere che l'attenzione riservata alla composizione delle lettere commerciali sia insufficiente o, comunque, non abbastanza puntuale. In particolare si può osservare che gli esercizi proposti per la composizione delle lettere non sono molto numerosi, che le istruzioni per i medesimi non vengono mai date in italiano (come avviene invece all'esame di maturità), che la fraseologia fornita è sostanzialmente quella di base (dovendo poi gli studenti ricavare dai documenti presentati quella relativa ai vari argomenti specifici), che non vengono dati suggerimenti espliciti per la costruzione dei "piani" dei diversi tipi di lettere. Per contro, si potranno ritenere eccessivamente numerosi e difficili gli esercizi di traduzione (dal francese e in francese). Spetterà quindi di volta in volta all'insegnante apportare le integrazioni e gli aggiustamenti che riterrà necessari.

Ci pare comunque positivo lo sforzo fatto dall'autore per rendere stimolante, pensato e contestualizzato lo studio di una materia che rischia spesso di essere piuttosto arido e mnemonico, sia perché è lontano dagli interessi immediati dei ragazzi sia perché è guidato da un insegnante che non è quasi mai uno specialista.



DeAGOSTINI SCUOLA

scuola secondaria

R. Degl'Innocenti - G. Arata
PROLOGO
Strumenti d'ingresso per l'Educazione Linguistica. Testi ed esercizi per il biennio.

M. Chiara - L. Zanchi
ORTOGRAFICAMENTE
Schede per la diagnosi, l'autocorrezione, il recupero.

G. Arata
VIAGGIO NEL TESTO LETTERARIO
Manuale operativo per l'analisi e la produzione di testi.

A. Manzoni
I PROMESSI SPOSI
Introduzione, commento critico e note di G. Pampaloni.

A. D'Errico
ΘΗΣΑΤΡΟΣ THESAURUS
Sussidiario Greco-Latino

J. Watson - A. Hill
DIZIONARIO DELLA COMUNICAZIONE

I. Small - M. Witherich
DIZIONARIO DI GEOGRAFIA

P. Hartmann - Petersen
J.N. Pigford
DIZIONARIO DI SCIENZE

F. Robert
L'INFORMATICA E LA SOLUZIONE DEI PROBLEMI
Codifica in Turbo Pascal.

GUIDA ALL'ANALISI DI SOFTWARE DIDATTICO
a cura di G. Olimpo - M. Ott
CNR - Istituto per le Tecnologie didattiche.

E.L. Francalanci
DA GIOTTO AL CARAVAGGIO
Letture fondamentali della pittura italiana.

E.L. Francalanci
ARTE DEL NOVECENTO

P. Levi
ATLANTE DEL MONDO GRECO

T. Cornell - J. Matthews
ATLANTE DEL MONDO ROMANO

ISTITUTO GEOGRAFICO DE AGOSTINI

Fabbrica dell'Indice

Pensieri di un lettore qualunque

di Marco Lorenzetti

Ancora un articolo su come e quanto si legge in Italia? Sì, per quanto riguarda l'argomento dibattuto ma — come anticipato dal titolo — diverso è il punto di vista di chi osserva. In effetti, se vi è capitato di leggere altri pezzi, avrete forse notato che ad essere intervistati, ad esprimere opinioni (sempre "autorevoli") sono solamente alcune ben definite categorie di lettori (invariabilmente "qualificati"): politici, dirigenti editoriali, scrittori ecc. Permettetemi di avanzare dei dubbi circa la loro rappresentatività della generalità dei lettori, se non altro per quanto riguarda il tempo libero a loro disposizione, le modalità di acquisizione dei libri (i comuni mortali acquistano i volumi, non li ricevono come grazioso omaggio), l'entità del *budget* da destinare al consumo di beni culturali. Non citerò, inoltre, dati statistici, né presenterò raffronti o tabelle varie: non conosco affatto la scienza statistica — anche se, incoerentemente, non ho molta fiducia in essa — e non posso quindi scrivere nulla al riguardo. Credo sarebbe interessante, comunque, se un esperto spiegasse come vengono effettuate le rilevazioni, dando anche la sua opinione sull'attendibilità delle stesse.

In Italia si legge poco

Cominciamo con l'altalena dei dati sul numero di lettori in Italia. Per quanto possano oscillare, un fatto è certo: nelle rilevazioni comparate con altri paesi non siamo certo ai primi posti. Sui possibili motivi di questa nostra scarsa propensione alla lettura non azzardo opinioni, anche se farei giustizia immediata e sommaria di chi sostenesse che ciò è dovuto alla soggezione che le librerie incutono al potenziale cliente oppure all'alto prezzo dei libri.

Forse sarebbe opportuno smettere di porre sempre la stessa domanda e cominciare a dare delle risposte, aggiungere alle accuse di latitanza a carico della scuola, delle biblioteche e della Tv proposte concrete e realizzabili, esercitando una pressione costante ed aggressiva su chi è deputato ad operare o rendere possibili questi cambiamenti, e cioè politici e burocrati.

Vorrei solo aggiungere che, sulla scorta di esperienze personali, gli editori poco o nulla fanno per conoscere e soddisfare aspettative ed esigenze dei lettori, soprattutto di quelli definiti "forti" o "abituali". Per questi ultimi, un semplice rimedio sarebbe quello di usare il canale delle pubblicazioni specializzate, delle riviste di informazione libraria. Interrogare i loro abbonati sarebbe finalmente un modo valido di conoscere gli "umori della base", per parlare in politichese. E non è, forse, la base che acquista i volumi?

Non si legge sui mezzi pubblici

Prendiamo come esempio una città priva di metropolitana, ed un lettore accanito che cerca di sfruttare ogni momento utile per dedicarsi ai suoi libri ed alla lettura. Adesso provate ad immaginare il suddetto lettore su un qualsiasi bus alle otto di mattina, ovviamente affollatissimo — anche da studenti - killer muniti di zaini assassini — che con una mano si aggrappa agli appositi sostegni, con l'altra regge una ventiquattrore o un ombrello, per esempio. Il libro dove lo mette? In tasca o nella valigetta, sperando di poter leggere qualcosa in ufficio, prima che inizi l'orario di lavoro o durante l'intervallo per il pranzo. Se a questo si aggiunge il fatto che al mattino si leggono soprattutto i quotidiani, che sobbalzi e scrolloni non aiutano certo a concentrarsi, si vedrà come leggere su tram e autobus sia più facile a dirsi che a farsi.

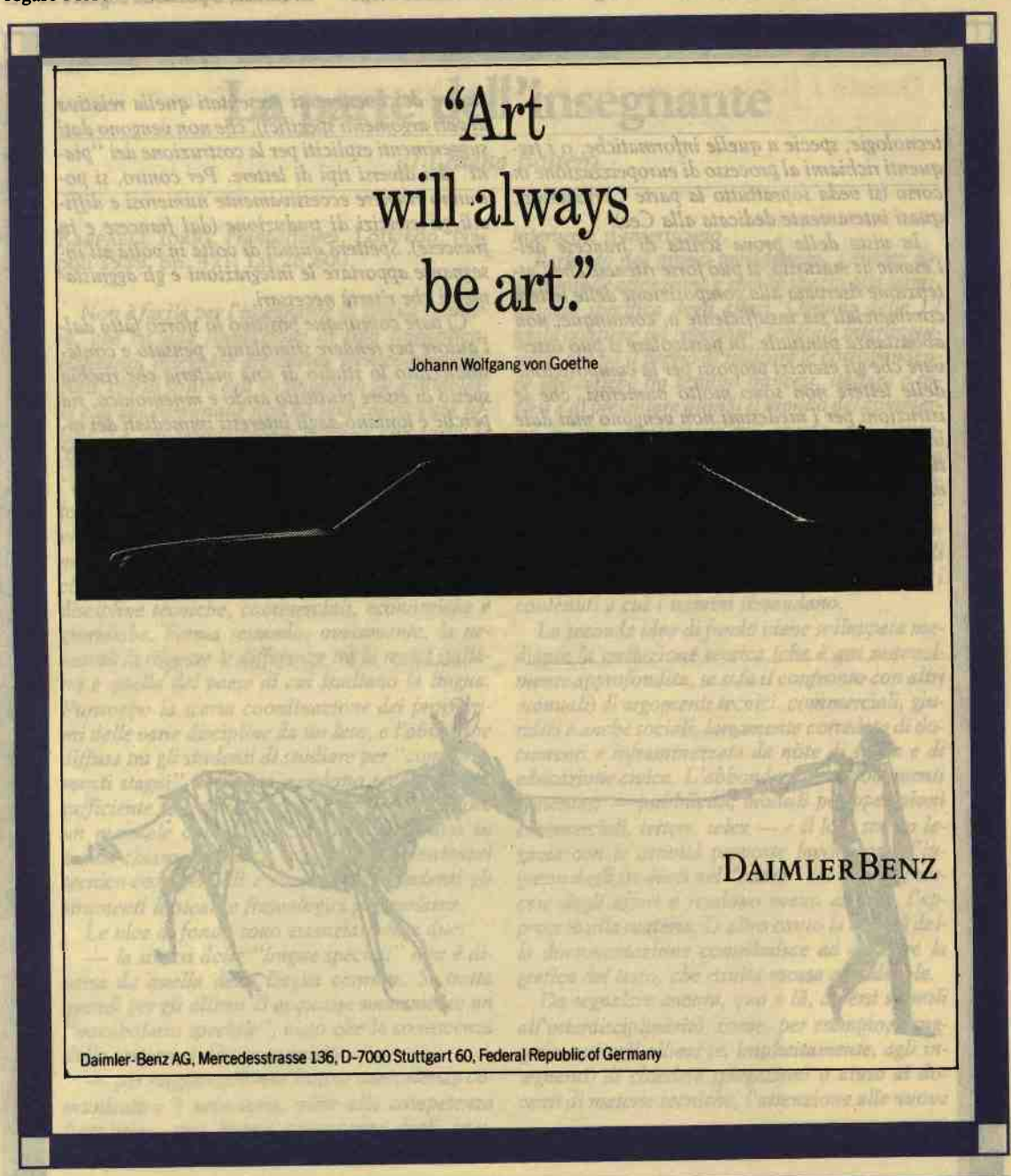
Non leggo perché non ho tempo

No, non è una giustificazione sufficiente, ma non è neanche un debole tentativo di discolparsi. Se si considera un lettore che svolga un'attività professionale, ovviamente non connessa all'editoria e simili, ed il tempo che il suo lavoro gli lascia libero, si noterà come le ore a disposizione non siano poi molte, se si conteggiano anche quelle impiegate per i trasferimenti ed attività prosaiche ma necessarie. Inoltre, ritengo che una persona non limiti la propria attività culturale alla sola lettura; che si interessi anche, per esempio, di musica, cinema o teatro od anche di televisione, quando capita. Consideriamo che i quotidiani oggi sono più ricchi, offrono inserti e *magazines*, e non dimentichiamo i periodici. A tutto questo aggiungiamo l'enorme quantità di nuovi titoli offerti mensilmente (per non parlare dei grandi classici che tutti dovrebbero conoscere) e si vedrà che il fattore tempo è tutt'altro che secondario.

Chi ci guida?

Sempre a proposito delle eccessive quantità di nuovi titoli disponibili sul mercato, salta subito all'occhio l'importante funzione — di filtro, in un certo senso — che dovrebbe esercitare la critica per mezzo delle recensioni. Il fatto è che, secondo me, le recensioni sono state eliminate e sostituite da fumosi saggi sui volumi da presentare, che poco o nulla dicono di essi, e molto, invece, sugli estensori degli articoli, i quali, in genere, amano ricordare la propria amicizia con lo scrittore di turno, magari il previlegio di aver visto le bozze dell'opera in anteprima, sottolineano la propria erudizione con arditi parallelismi con altre opere (citate, ovviamente, in lingua originale), e via di questo passo. Al termine della lettura di questa pseudo-recensione, il malcapitato in cerca di informazione ha ben chiare solo due cose: autore e titolo del libro, e spera quindi che qualche conoscente lo abbia già acquistato, per potersi far raccontare — ebbene sì ! — la "trama". La trama, la storia, l'argomento del saggio. Ciò a cui la recensione dovrebbe mirare (mettere in grado il potenziale lettore di capire se quel libro gli può piacere, lo può interessare, se gli è accessibile) viene invece taciuto. E che dire delle opinioni espresse dai critici? Legati l'un l'altro da vincoli di amicizia, di natura editoriale, da scambi di favori in vista di qualche premio letterario, oppure divisi da inimicizie vecchie o nuove, quale garanzia di serenità di giudizio possono darci?

Noi lettori non vogliamo né continui inni levati a prime opere considerate come capolavori né stroncature gratuite per soddisfare le pulsioni sadiche nostre e del critico. Noi vogliamo informazioni corrette, pulite e comprensibili da tutti. Signori Critici, scrivere in modo semplice Vi riesce forse troppo difficile?



Analisi e movimento

LUIGI ANTONELLO ARMANDO, *Storia della psicoanalisi in Italia dal 1971 al 1988*, Nuove Edizioni Romane, Roma 1989, pp. 421, Lit 42.000.

Il libro si intitola *Storia della Psicoanalisi in Italia*, ma non vi si troverà una narrazione delle vicende complessive dello sviluppo del movimento psicoanalitico nel nostro paese: bensì — per aperta polemica — solo la cronaca minuziosa e dettagliata di quel singolo frammento di storia che riguarda l'organizzarsi di un piccolo gruppo di seguaci intorno al discusso personaggio di Massimo Fagioli, medico e psichiatra, protagonista di quei seminari di cosiddetta analisi collettiva che anni fa sono stati così spesso alla ribalta delle cronache dei quotidiani.

La prima parte del libro — solo una settantina di pagine delle 420 complessive — è dedicata alla teoria di questo movimento. Posso dire di avere letto coscienziosamente questa sintesi teorica, così come in passato avevo voluto fare con gli scritti di Massimo Fagioli stesso: e la mia impressione continua ad essere che le tortuosità e le oscurità del linguaggio non corrispondano ad una effettiva complessità della costruzione concettuale; per cui troppo spesso, alla fine della lettura, si ha la sensazione di una non remunerata fatica. Sia le argomentazioni metapsicologiche che le deduzioni cliniche appaiono scarsamente convincenti, più confusive che eversive, e — soprattutto — ad oltre venti anni di distanza, non si avverte alcuna processualità di sviluppo di questo pensiero, che resta come cristallizzato agli enunciati degli esordi.

Il cuore dell'opera, invece, è la riproposta di tutto quel materiale — già noto per essere stato pubblicato in precedenti analoghi *dossier* ad opera dello stesso Armando e di Fagioli — costituito da lettere, documenti, relazioni e contro-relazioni, relativi alla drammatica espulsione assembleare nel 1975 dalla Società Psicoanalitica Italiana, votata a maggioranza dai soci chiamati a giudicare la "compatibilità dell'operato di Armando e Fagioli con l'appartenenza alla SPI". Nel libro viene anche riportata la cronaca della non meno clamorosa espulsione, nel 1979, dall'Istituto di Psichiatria dell'Università di Roma.

Da qui in poi, il libro diviene una sorta di lunghissima rassegna stampa, con la riproduzione di lunghi brani di articoli stilati a commento (e spesso a critica) delle pubbliche vicende "terapeutiche" di Fagioli e dei suoi rapporti con la cultura italiana. Per un singolare destino, dunque, il dibattito non si svolge più tra colleghi in sede scientifica, ma si sposta a livello pubblico, e i soli interlocutori di Fagioli e dei suoi seguaci diventano i redattori di quotidiani e settimanali. Ne emerge il quadro di un inquietante fenomeno sociale e si comprende quanto questi seminari collettivi siano stati più il sintomo che la cura di quel disagio esistenziale che muoveva la piccola folla degli adepti.

In conclusione, non posso riconoscere alcun valore positivo all'ideologia di questo gruppo e — soprattutto — non nutro alcuna indulgenza per il suo avventato operare nella delicatissima materia della salute mentale. Tuttavia — e questo vuole essere il senso di queste mie note di recensione — credo anche che sia invece giusto riconoscere nella inesausta e ripetitiva richiesta di attenzione del gruppo Armando e Fagioli il bisogno autentico di non fare e di non subire un'opera di rimozione; di vedere elaborata la ferita di un distacco dalla matrice psicoanalitica che certo non si può considerare conclusa — da nessuna delle due parti — con un atto burocratico. Difatti, un "training" formativo psicoanalitico, come quello che a suo tempo Armando e Fagioli avevano compiuto all'interno della SPI, comporta un profondo coinvolgimento emozionale da parte sia dei didatti che degli allievi. In questo ambito, ogni scissione, ogni espulsione (come questa, o come quella alcuni anni addietro, ancor più travagliata, nei confronti dei soci Modigliani e Majore) non può non comportare un trauma psicologico in tutti, con un vissuto di perdita che è anche di parti interne di ciascuno.

Per quanto sconvolgenti e dolorose, crisi come queste sono comunque un segno di tensione morale di coraggio o di vitalità; ma è poi necessario che entrambe le parti in causa si confrontino con il loro processo interno di comprensione delle cause e di riconscimento di angosce e responsabilità. Altrimenti — come proprio la psicoanalisi ci insegna — un trauma non elaborato, sia nell'individuo che nei gruppi, ha un unico destino: quello della coazione a ripetere.

C'è da chiedersi se oggi — con la crescita numerica vertiginosa, l'inevitabile pluralismo scientifico e con il parallelo atteggiamento di distrazione, dispersione, indifferenza — nel gruppo societario psicoanalitico sarebbe ancora possibile il prodursi di un "caso" come quello di Fagioli.

Riconosciamo quindi a questo libro — che si presenta appunto nella collana "Strumenti della memoria" — il merito di non permetterci di dimenticare.

(s.a.)

Lettere

Ringrazio Alberto Baldissera per le precisazioni che fornisce sulla genesi, la natura e le finalità del suo libro *La svolta dei quarantamila. Dai quadri Fiat ai Cobas* (v. "L'Indice" n. 9, 1989) e cercherò quindi di chiarire meglio quali problemi ponga a un lettore meno avvertito del Baldissera stesso.

1. Appena letto il libro in questione io ed altri colleghi che partecipavamo al movimento dei Cobas abbiamo notato che è ricco di imprecisioni notevoli per quel che riguarda i fatti specifici che tratta. Di questi errori si è provveduto ad informare il Baldissera stesso quando il libro è stato presentato all'università di Torino dato che alla discussione partecipava, ufficialmente invitato, un rappresentante dei Cobas, che poi ero io. Non ci è sembrato che l'autore ci fosse particolarmente grato delle precisazioni che gli sono state fornite e di cui, peraltro, non ha contestato la pertinenza. Era evidente, dal tipo di errori (confusione fra Cobas e sindacati alternativi, errata valutazione sul peso di militanti di Democrazia Proletaria nel movimento, notizie sbagliate su "scissioni" nei Cobas e vari altri) che agli aveva prestato fede a notizie riferite da vari giornali. Per correttezza gli è stata fornita copia di un articolo uscito sul n. 2, giugno 1988, del giornale ufficiale dei Cobas e che segnalava le sue distrazioni e, per di più, quest'articolo è stato citato, a proposito del lavoro del Baldissera, nel libro di Turone *Il sindacato nell'Italia del benessere* (Laterza, 1988), libro che, forse per dimenticanza, la bibliografia che il Baldissera segnala nella sua lettera non riporta.

Nel corso della presentazione del suo libro Alberto Baldissera ne giustificava le debolezze affermando che aveva dovuto lavorare in fretta e che il fenomeno Cobas era recente e poco noto. Ora apprendiamo, dalla sua lettera a "L'Indice", che si era documentato meglio di quanto pensassimo. Si deve quindi concludere che non era disinformato e che semplicemente aveva frainteso. Sono cose che possono avvenire a chiunque, stupisce solo che il Baldissera non lo riconosca pubblicamente.

2. Il Baldissera ricorda che la Gilda si è separata dai Cobas solo il 20 dicembre 1988, ma un attento studioso del movimento degli insegnanti, quale egli è, non può certo ignorare che la scissione fra Gilda e Cobas era maturata da molti mesi (per l'esattezza dal giugno del 1987, quando le attitudini di fronte al contratto si diversificarono significativamente) e che la sigla "Gilda" circolava ancora da prima; cosa che il Baldissera, che ha fatto una ricerca sul campo, avrebbe dovuto certo sapere. Mi scuso se cito me stesso ma il fatto è, fra l'altro, documentato dall'articolo *Fra Cobas e vecchi merletti*, apparso sulla rivista "Collegamenti/Wobbly", n. 19, primavera 1987.

3. È stato proprio il Baldissera a cogliere delle affinità sostanziali fra quadri della Fiat ed insegnanti, come dimostra il titolo del suo libro oltre che il contenuto. Nella sua lettera a "L'Indice" afferma che non affrontava la questione. Che effettivamente il parallelo sia infondato è innegabile. Questo, però, è un problema suo. D'altro canto, fra il 1986 ed il 1988 non è mancata una massiccia campagna della stampa volta a presentare il movimento degli insegnanti come una rivolta dei ceti medi in funzione antioperaia. Questa tesi è stata oggetto di una battaglia politica e culturale rilevante, la Gilda stessa si è separata dai Cobas proprio sul modo di intendere il movimento. Non si vede, dunque, come questa faccenda fosse eludibile in un testo di carattere sociologico sui Cobas.

Un lettore più malizioso di quanto io sia potrebbe pensare che Baldissera abbia ritenuto di ripubblicare un suo vecchio saggio sulla Fiat, sul cui valore scientifico non mi pronuncio, e di dargli un'apparenza di novità aggiungendovi un altro scritto alquanto frettolosamente su un argomento, allora, di moda. Non sarebbe stato il solo a compiere un'operazione del genere ma, per quel che mi riguarda, non oserei formulare quest'ipotesi senza ulteriori elementi che la confermino.

4. Lo ringrazio, infine, per le preziose indicazioni bibliografiche ma resto della mia opinione sulla scarsità di ricerche approfondite, senza escludere che abbia ragione lui anche se il suo libro non conferma, a mio parere, la sua tesi.

Sull'opportunità di leggere il libro del Baldissera io, ovviamente, non posso esprimermi, né, d'altronde, era mio interesse o compito fargli una pubblicità positiva o negativa, mentre mi sono limitato a segnalarne delle caratteristiche e dei limiti.

Credo, infatti, che sia l'autore che il lettore di un testo di ricerca abbiano tutto da guadagnare da una corretta informazione, e che a nulla servano recensioni paludate ed accomodanti, mentre la circolazione di dati e di valutazioni fondati su di essi debba esserne l'obiettivo.

Cosimo Scarinzi

L'INDICE DEI LIBRI DEL MESE

Comitato di redazione
Alessandro Baricco, Piergiorgio Battaggia, Gian Luigi Beccaria, Riccardo Bellofiore, Giorgio Bert, Eliana Bouchard (redattore capo), Loris Campetti, Franco Carlini, Cesare Cases, Enrico Castelnuovo, Guido Castelnuovo, Gianpiero Cavaglià, Anna Chiarloni, Alberto Conte, Sara Cortellazzo, Lidia De Federicis, Achille Erba, Aldo Fasolo, Franco Ferraresi, Delia Frigessi, Anna Elisabetta Galeotti, Claudio Gorlier, Martino Lo Bue, Adalgisa Lugli, Giuliana Maisto, Filippo Maone (direttore responsabile), Diego Marconi, Franco Marenco (vice direttore), Luigi Mazza, Gian Giacomo Migone (direttore), Cesare Pianciola, Dario Puccini, Tullio Regge, Marco Revelli, Gianni Rondolino, Franco Rositi, Giuseppe Sergi, Lore Terracini, Gian Luigi Vaccarino, Anna Viacava, Dario Voltolini

Redazione
Eliana Bouchard, Lidia De Federicis, Delia Frigessi, Franco Marenco, Gian Giacomo Migone, Luca Rastello, Marco Revelli, Sonia Vittozzi.

Segreteria
Mirvana Pinosa

Ricerca iconografica
Maria Perosino

Progetto grafico
Agenzia Pirella Göttsche

Art director
Enrico Maria Radaelli

Ritratti
Tullio Pericoli

Redazione
Via Andrea Doria, 14, 10123 Torino, tel. 011-546925 fax 543741

Sede di Roma
Via Grazioli Lante 15/a, 00195 Roma tel. 06/316665 - fax 311400

Ufficio pubblicità
Emanuela Merli Via S. Giulia 1, 10124 Torino, tel. 011-832255

Editrice
"L'Indice - Coop. a r.l." Registrazione Tribunale di Roma n. 369 del 17/10/1984

Abbonamento annuale (10 numeri, corrispondenti a tutti i mesi, tranne agosto e settembre)
Italia: Lit. 50.000. Europa: Lit. 70.000. Paesi extraeuropei: Lit. 110.000 (via aerea) - Lit. 70.000 (via superficie)
Numeri arretrati: *Lit. 8.000 a copia;* per l'estero *Lit. 10.000 a copia.*

In assenza di diversa indicazione nella causale del versamento, gli abbonamenti vengono messi in-corso a partire dal mese successivo a quello in cui perviene l'ordine. Per una decorrenza anticipata occorre un versamento supplementare di lire 2.000 (sia per l'Italia che per l'estero) per ogni fascicolo arretrato.

Si consiglia il versamento sul conto corrente postale n. 78826005 intestato a L'Indice dei libri del mese - Via Romeo Romei, 27 - 00136 Roma, *oppure l'invio di un assegno bancario "non trasferibile" allo stesso indirizzo.*

Distribuzione in edicola
SO.DI.P., di Angelo Patuzzi, Via Zuretti 25, 20135 Milano.

Distribuzione in libreria
PDE - viale Manfredo Fanti, 91 50137 Firenze - tel. 055/587242

Libreria di Milano e Lombardia
Joo - distribuzione e promozione periodici - via Galeazzo Alessi 2 20123 Milano - tel. 02/8377102

Fotocomposizione
Puntografica, Via Monfalcone 91, 10136 Torino

Stampa
SO.GRA.RO, Via I. Pettinengo 39, 00159 Roma

Ho letto su "L'Indice" di novembre la recensione di Maria Luisa Lamberti a *Cronache d'Arte* di Guillaume Apollinaire, pubblicato dalla editrice Novecento. Recensione impietosa: ma non diceva già Montaigne: "La severità è dei servi"? La signora Lamberti, dunque, accetta benignamente di scrivere su "que*sta* ripropo*sta*" — che brutta musica —, incuriosita, fine intellettuale qual è, "dalla mole del volume e dai problemi che la lettura di recensioni puntuali a mostre d'arte (genere letterario *anch'esso*)" — a chi si riferisce questo *anch'esso:* a "lettura"; a "mole"; o soltanto alla cattiva grammatica — "pone".

Fortemente emotiva, Maria Luisa Lamberti dà poi "un'occhiata" — una sola: non ha infatti molto tempo da perdere — "all'apparato iconografico" e resta, naturalmente, "perplessa". Trova, infatti, "un inatteso regalo, la riproduzione delle illustrazioni a 'I pittori Cubi*sti*', ma il te*sto* non è ripropo*sto* in que*sta* raccolta" — e la ragione è semplice: è già ampiamente pubblicato in traduzione italiana.

Dopo quattro pagine di lettura, la signora Lamberti è ormai stanca. Cronista coscenziosa, però, bruca ancora qua e là dell'altra erba, che trova, come sempre, indigesta. Si improvvisa allora esperta in grafica, e sentenzia: che il libro sembra "una scatola di cioccolatini" — oh! prodigiosa e inusitata immagine — "per la pretesa della confezione oro e carta marmorizzata" — oh! stile nobilmente musicale — e invita i lettori a tenerlo "ben chiuso in bella mostra sul tavolo da salotto".

Erudita in tutto, la signora Lamberti ha un solo difetto: non scrive molto bene in italiano, lingua nella quale siamo purtroppo costretti a leggerla. Conoscerà, certo, meglio il francese, a giudicare almeno dalla puntigliosità delle sue osservazioni. In ogni caso, "osservandola allo steccato" — ancora Montaigne — non ci sembra che ella abbia alcun diritto di andare in giro così rigida e interita.

Ringraziando per l'ospitalità saluto cordialmente

Aurelio Pes

Spiace rilevare nell'articolo *Sale l'onda del fantastico* (fascicolo di novembre dell'"Indice") una disattenzione tanto più sorprendente perché tradotta dal recensore in puntualizzazione critica. A proposito del volume da me curato, *Fantastico e Immaginario* (Solfanelli 1988), Pagetti esaminava la bibliografia finale, *Il fantastico e la critica letteraria... 1984-1987*, ricordando opportunamente il rimando al precedente contributo pubblicato in *I piaceri dell'immaginazione*, a cura di B. Pisapia (Bulzoni 1984). Per questo non si comprende il richiamo alla omessa citazione del volume curato dal grande archivista del fantastico americano R. Schlobin, *The Aesthetics of Fantasy Literature and Art* (Univ. of Notre Dame, 1982) già catalogato a p. 292 del volume di Pisapia. Evidentemente il dichiarato intento di non replicare nella bibliografia '84-87 voci già raccolte nella bibliografia dell'84 non è stato in tal caso né compreso né verificato. Peccato!

I più sentiti ringraziamenti

Alessandro Scarsella

Errata Corrige

Nella recensione al libro di Leonardo Arena *Comprensione e creatività*, apparsa a pag. V del numero scorso, è stata per errore omessa la firma. Ce ne scusiamo con l'autrice Nynfa Bosco e con i lettori.

Le immagini di questo numero sono di Egi Volterrani.

NOVITÀ

Ennio AMODIO
Oreste DOMINIONI
COMMENTARIO DEL NUOVO CODICE DI PROCEDURA PENALE
Voi. I, Art. 1-108
p. XCVI-720, L. 70.000

Luigi BERLINGUER
Floriana COLAO
(a cura di)
CRIMINE, GIUSTIZIA E SOCIETÀ VENETA IN ETÀ MODERNA
p. 364, L. 35.000

Francesco COCOZZA
IL GOVERNO NEL PROCEDIMENTO LEGISLATIVO
p. 264, L. 22.000

Giuseppe CONTE
Hanz BOSS
DIZIONARIO GIURIDICO ED ECONOMICO (TEDESCO-ITALIANO)
p. 584, L. 80.000

Franco FERRACUTI
(a cura di)
Trattato di criminologia, medicina criminologica e psichiatria forense
VOL. XI: CARCERE E TRATTAMENTO
p. XII-592, L. 48.000

Olimpiad S. IOFFE
DEVELOPMENT OF CIVIL LAW THINKING IN THE USSR
p. XIX-414, L. 40.000

Roberto MICHELS
POTERE E OLIGARCHIE
Antologia 1900-1910
p. XI-554, L. 42.000

Federico PALOMBA
IL SISTEMA DEL NUOVO PROCESSO PENALE MINORILE
Aspetti giuridici, psicologici, criminologici
p. XX-590, L. 48.000

GIUFFRÈ EDITORE • MILANO
VIA BUSTO ARSIZIO 40
TEL. 38000905 • CCP 721209

E Repubblica creò Mercurio...

Molte parole, molti fatti. Mercurio è un supplemento di 28 pagine. Esce, con Repubblica, ogni sabato.

Mercurio è la nuova idea di Repubblica per soffiare sul fuoco della cultura e scompigliarne le carte.

E per fare del mondo della cultura un mondo d'attualità.

Ogni sabato, Mercurio, supplemento di lettere, scienze, arti.

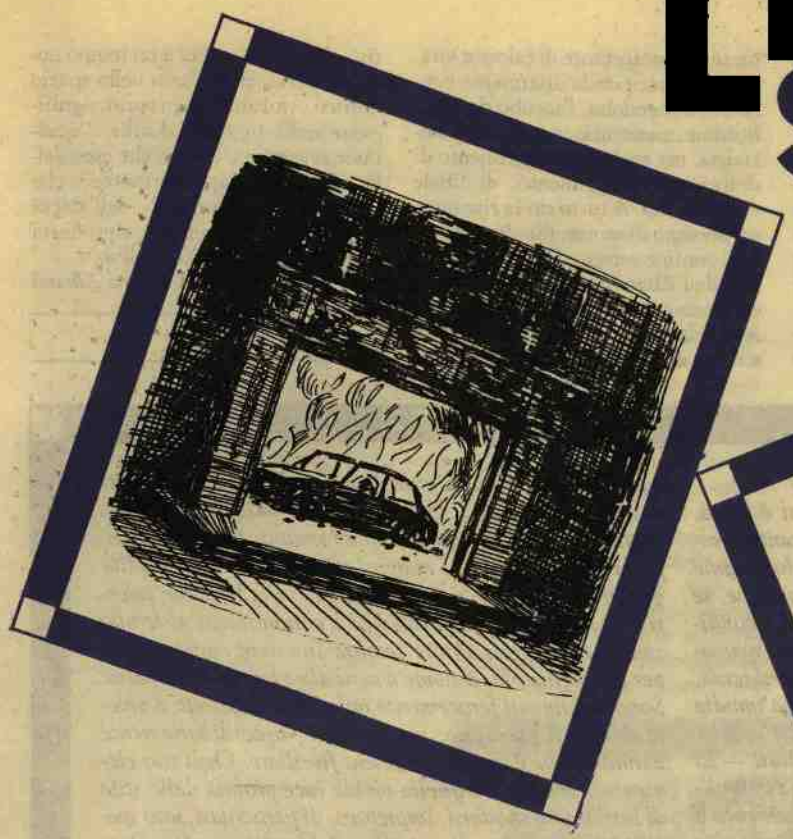
Mercurio, ogni sabato con Repubblica.

PIRELLI GÖTTSCHE LOWE

Pericoli '89

L'INDICE SCHEDE

DEI LIBRI DEL MESE



Variazioni sul tema
Storie di rock
di Sandro Moiso

Secondo me
Cosa leggere
Su donne e psicoterapia
di Maria Teresa Fenoglio

GENNAIO 1990 ANNO VII N. 1

MATERIA		AUTORE	TITOLO
Letteratura degli anni trenta	II	Elsa Morante	*Diario 1398*
		Arturo Loria	*La lezione di anatomia*
			La scuola di ballo
		Georges Simenon	*Hôtel del ritorno alla natura*
		Karel Čapek	*Racconti da una tasca*
		Antal Szerb	*La leggenda di Pendragon*
		Jëno Reitö	*Quarantena al grand Hotel*
		Andrej Platonov	*Il mare della giovinezza*
Giallo	III	Friedrich Glauser	*I primi casi del sergente Studer*
		Norbert Davis	*Rendez-vous col terrore*
		Donald Westlake	*Fidati di me*
		Ed Mc Bain	*Una città contro*
		Cornell Woolrich	*Vertigine*
		David Goodis	*Profondo nero*
Musica	IV	Paolo Gozza (a cura di)	*La musica nella rivoluzione scientifica del Seicento*
		L. Bianconi, G. Pestelli (a cura di)	*Storia dell'opera italiana. Vol. VI*
Cinema		Emanuela Martini	*Powell e Pressburger*
		Alberto Farassino (a cura di)	*Amos Gitai*
Teatro		Natalia Ginzburg	*L'intervista*
		Samuel T. Coleridge	*La caduta di Robespierre*
Filosofia	VI	Richard M. Hare	*Il pensiero morale*
		Giovanni Bonacina	*Storia universale e filosofia del diritto*
		Renato Barilli	*Corso di estetica*
		Armando Rigobello	*Autenticità nella differenza*
		Martin Heidegger	*Filosofia e cibernetica*
		Bruno Snell	*Il linguaggio di Eraclito*
		Anthony A. Long	*La filosofia ellenistica*
Storia	VII	Robert Delort	*La vita quotidiana nel medioevo*
		Liliana Lanzardo	*Personalità operaia e coscienza di classe*
		Marco Tangheroni (a cura di)	*Commercio, finanza, funzione pubblica*
		C. De Seta, J. Le Goff (a cura di)	*La città e le mura*
		Fritz Stern	*L'oro del Reich*
Società	VIII	Francesca Rigotti	*Metafore della politica*
		Lionello Noya di Lannoy	*Reaganomics*
		Karl Mannheim	*Conservatorismo*
		Mario Pianta (a cura di)	*Jesse Jackson*
		Ralf Dahrendorf	*Homo sociologicus*
		Gabriele Polo	*I tamburi di Mirafiori*

MATERIA		AUTORE	TITOLO
Antropologia	IX	Claude Lévi Strauss	*Da vicino e da lontano*
		Georges Dumézil	*Feste romane*
		Walter Burkert	*Antichi culti misterici*
		Silvia Mancini	*Da Lévi Bruhl all'antropologia cognitiva*
		Françoise Lissarague	*L'immaginario del simposio greco*
		Metaxu	*N. 6*
Arte	X	Mario Di Giampaolo, Andrea Muzzi	*Correggio*
		Paola Ceschi Lavagetto	*L'immensa dolcezza e grandissima utilità*
		Roberto Gabetti	*Alessandro Antonelli*
		Luisa Morozzi (a cura di)	*Le carte archivistiche della fondazione Horne*
		Fabio Benzi, Andrea Sironi	*Sironi illustratore*
		AA.VV.	*Carlo Mollino 1905-1973*
		Franz Schulze	*Mies Van der Rohe*
Economia	XI	AA.VV.	*Tecnologie dell'informazione e accordi fra imprese*
		Gaminello Alvi	*Le seduzioni economiche di Faust*
		Christopher Freeman	*Il rito dell'innovazione*
		Gianni Fodella	*Dove va l'economia giapponese*
		Giovanni Balcet (a cura di)	*Economia dell'impresa multinazionale*
		Guido Carli	*Pensieri di un ex governatore*
		Gaetana Trupiano	*La copertura del disavanzo pubblico*
Scienze fisiche	XII	I. Prigogine, I. Stengers	*Tra il tempo e l'eternità*
		Richard P. Feynman	*QED*
		Richard P. Feynman	*Che t'importa di ciò che dice la gente?*
		James Gleick	*Caos*
		Sergio Carrà	*La formazione delle strutture*
		Le Scienze quaderni	*Materia e antimateria*
Psicoanalisi	XIV	Heinz Kohut	*Le due analisi del signor Z.*
		Luigi Pavan	*Psicoanalisi, medicina, psichiatria*
		Salomone Resnik (a cura di)	*Dialoghi sulla psicosi*
		Jean Martin Charcot	*Lezioni alla Salpêtrière*
		Lester Luborsky	*Principi di psicoterapia psicoanalitica*
Sport	XV	Renato Manno	*Fondamenti dell'allenamento sportivo*
		Pierre Beaumel	*Il libro della pesca*
		Malcom Read, Paul Wade	*Lesioni da sport*

MATERIA AUTORE TITOLO

L'inserto è a cura di: Riccardo Bellofiore (economia), Guido Castelnuovo (libri economici), Gianpiero Cavaglià (letteratura), Sara Cortellazzo (cinema, musica, teatro), Martino Lo Bue (scienze), Adalgisa Lugli (arte), Giuliana Maisto (filosofia), Marco Revelli (coordinamento, storia e scienze sociali), Anna Viacava (salute, psicologia, psicoanalisi).
I disegni sono di Franco Matticchio

Letteratura degli anni trenta

ELSA MORANTE, **Diario 1938**, *Einaudi, Torino 1989, pp. 65, Lit 10.000.*

In *Diario 1938* — dal 19 gennaio al 30 luglio — (titolo originale *Lettere ad Antonio*) Elsa Morante affida a una parola inedita, a una scrittura sospesa tra sonno e veglia, l'annotazione dei propri sogni, l'iconografia del rimosso, di una fantasmagoria interiore dove frammenti minimi della realtà riportano con intelligente causalità immagini profonde della memoria. La citazione del reale diviene così labile tessuto di un *collage* subliminale, di uno spazio ignoto nel quale si proiettano, giustapposte secondo una logica intuitiva, sequenze successive: sono visioni di cattedrali e teatrini vuoti, tratti e colori che definiscono volti noti, personaggi sconosciuti. Sulla scia di un rapporto tormentato ritorna la figura "cupa e chiusa in sé" di A. (Alberto Moravia) e con essa la pressante "domanda d'amore" dell'autrice, un bisogno istintivo dei sensi rivelato con consapevolezza pudica, l'esigenza di un riconoscimento alluso e interdetto dalla pagina stessa. Tra le tante presenze, però, emerge soprattutto quella della madre, connotata dal pallore del viso, da un'essenzialità corporea segnata dall'età, che ripropone all'interno di un universo femminile il desiderio d'affetto, la tensione verso un senso confortante di calore e vita, capace di tacitare la disarmante paura dell'abbandono, l'incubo della solitudine; maternità, quindi, come nostalgia, ma anche vagheggiamento di' dolcezza e struggimento, di finale compiutezza. A tutto ciò fa riscontro un presagio di morte, l'inoltrarsi verso il confine estremo della conoscenza, dell'Altro assoluto "preparato con cura artistica", tanto che la nascita e la morte, l'universo letterario e l'arte quale evento creativo, tentativo di ricordo, opera a un tempo nostra e altrui, si fondono nello spazio onirico, trovando il proprio significante nella figura di Kafka, "quell'uomo grande e vestito che esce dalla culla per andare alla morte", che diviene ancora simbolo dell'attesa sottesa e continuamente riprodotta della realtà più segreta dell'io.

Caterina Albano

ARTURO LORIA, **Le lezione di anatomia**, prefaz. di Giuliano Gramigna, Lombardi, Milano 1987, ed. orig. 1928, pp. 132, Lit 16.000.
ARTURO LORIA, **La scuola di ballo**, Sellerio, Palermo 1989, ed. orig. 1932, introduzione di Rocco Carbone, pp. 210, Lit 20.000.

Sembra che il tempo si sia vendicato dell'accanimento con cui Arturo Loria, nei suoi racconti, ha cercato di cancellarlo: e ha travolto — ingiustamente — questo scrittore degli anni trenta, disperdendone le tracce e la memoria. Una scelta di racconti tratti da Il cieco e la Bellona, *editi sotto il titolo* La lezione di anatomia, *è passata, qualche anno fa, pressoché inosservata, nonostante la cupa bellezza delle storie e la vivida prefazione di Giuliano Gramigna. Ci riprova ora Sellerio, con* La scuola di ballo, *che racchiude, introdotti da un'accurata prefazione di Rocco Carbone, i migliori racconti di un autore scomparso nel nulla, dopo essere stato uno dei più assidui e fecondi collaboratori della rivista "Solaria" e uno dei fondatori, insieme a Montale e Bonsanti, del "Mondo".*

Le storie raccontate da Loria aboliscono, si è detto, ogni coordinata temporale: immerse in un'incantata sospensione del tempo storico, potrebbero pericolosamente assumere i toni falsati delle "buone" stampe antiche, se l'autore non usasse violenza ai suoi personaggi. La condizione che impone loro è quella di un tormentoso spaesamento affettivo: non sono di casa in nessun ambiente, queste persone, e guardano con pena e rancorosa invidia la vita degli altri, radicata nel caldo delle intese e delle emozioni condivise. Sono storie — belle e terribili — di esclusi: di ragazze sfiorite senza uno sguardo, una complicità amorosa (La parrucca) *o maturate precocemente e buttate via* (Il registro) *o, ancora, prigioniere di una vita avara e raggrinzita, quasi fossero "un frutto pieno e sugoso tra noci e mandorle secche"* (La scuola di ballo)*; di ballerini violenti e disperati che vorrebbero per un attimo inserirsi — complice la danza — nel caldo legame che unisce le coppie di amanti* (La danza sul prato)*, di inariditi guardiani che invidiano le stanze già calde di fiato e il tepore dei letti in cui le altre donne aspettano i loro mariti* (La serra)*; di ragazzi già avvezzi alle malizie eppure dolenti prigionieri di una passione romanticamente incompiuta* (La tromba)*. Ai margini estremi dell'amore, della giustizia, della vita, si trovano il cieco e la Bellona, poveri girovaghi di paese, grotteschi e commoventi al tempo stesso. Ma il loro autore sembra suscitare commozione per poi soffocarla, insieme a ogni altra forma di empatia. Sono sentimenti ferocemente imbrigliati, costretti a vivere dentro il paesaggio: un paesaggio straordinariamente animato, che è visto in maniera fibrillare. Ogni suo elemento, investito da quella vivida luce propria dello stile di Loria, uno snodarsi, impietoso, di particolari, uno specificarsi, violento, di aggettivi, è costretto a raccontare una storia; una triste storia di vene nodose, di screpolature, di fenditure, di crepe: gli indizi della morte nascosti sotto la rassicurante superficie degli uomini e delle cose.*

Maria Vittoria Vittori

GEORGES SIMENON, **Hôtel del ritorno alla natura**, *Adelphi, Milano 1989, ed. orig. 1938, trad. dal francese di Giandonato Crico, pp. 181, Lit 18.000.*

Lo sfondo di questo Simenon minore non potrebbe essere più antitetico rispetto agli umidi notturni autunnali del *Testamento Donadieu* o alle nebbie che avvolgono alcune tra le più memorabili inchieste di Maigret: siamo a Floreana, una delle Galàpagos, tra pesci multicolori, lagune rosee di corallo e tramonti di fiamma. La bellezza insidiosa dell'isola, da tempo disabitata, attira in un primo momento uno scienziato tedesco, naturista e vegetariano, che tenta con una docile allieva di tradurre in pratica i propri ideali di vita; a questi primi coloni si aggiunge poi un'altra famiglia, ugualmente tedesca. La situazione si complica e si fa drammatica quando sbarca a Floreana una sedicente contessa, decisa a costruirvi un grande albergo; è un'avventuriera prepotente e crudele, che trascina al suo seguito due amanti totalmente soggiogati e suscita inevitabilmente intorno a sé turbamento e violenza. La sua presenza fa affiorare in qualche modo, tra i precedenti abitanti dell'isola, conflitti e tensioni che l'ideologia del casto e austero scienziato tendeva a mascherare: il sogno del ritorno alla natura si rivela carico di ambiguità e ad uno ad uno, in una cornice di radiosa e impassibile bellezza, i protagonisti si avviano verso il fallimento o verso la morte. Non siamo di fronte al miglior Simenon, ma a un testo che ha tutto il fascino di certi vecchi film d'avventura, dall'esotismo sgargiante, fittizio e volutamente elementare.

Mariolina Bertini

KAREL CAPEK, **Racconti da una tasca**, *Aktis, Piombino (Li) 1989, ed. orig. 1934, trad. dal ceco di Susanna Chiti Chitilová e Nilo Pucci, pp. 198, Lit 24.000.*

La loquela degli avventori d'osterie, inconcludente, persa nei dettagli futili, parve a Capek il registro più adatto a racconti in cui sfiorava abissi vertiginosi come la giustizia, la sofferenza, l'eternità, la storia, l'epopea. I *Racconti da una tasca* sono ventiquattro storie intrecciate in una fitta trama di rimandi interni e allusioni reciproche, scritti dall'autore de *La guerra delle salamandre* negli anni in cui la prima repubblica cecoslovacca, unica democrazia liberale dell'Europa centrale, stava per essere regalata a Hitler in cambio dell'"orgogliosa consapevolezza di aver salvato la pace mondiale". Vi si incontra una sfilza di infallibili colti in fallo, di giudici, gendarmi e fanfaroni, vi si narra di piccole ansie, casi fortuiti, del giudizio universale, di guerre private, di indagini che arrivano a segno per sbaglio o che, guidate da mezzi scientifici e sotto il segno dell'evidenza, falliscono clamorosamente il bersaglio. La corrispondenza fra le parole e le cose è arbitraria, gli uomini nominano per approssimazione, la giustizia è fallace fino al ridicolo, l'identità è senza dubbio il diavolo, non c'è un ordine o un piano che possa governare le azioni e gli eventi, ma non è proprio il caso di compiacersene. All'approssimazione non sfugge neppure l'ultimo tribunale, in cui Dio, che troppo conosce per giudicare, non è che un vecchio logorroico testimone. D'altronde "gli uomini non meritano altra giustizia che quella umana". Di Chesterton non c'è l'impulso religioso, ma c'è l'attitudine a pensare la razionalità come il più azzardato — e pur necessario — dei paradossi, la soglia del fantastico, a nascondere ora l'incubo ora il meraviglioso nelle pieghe della banalità quotidiana. In più c'è, spesso impercettibile ma ovvia a una lettura comparata dell'opera intera di Capek, l'immersione nel tempo storico. In attesa della traduzione dei *Racconti dall'altra tasca*, non meno belli.

Luca Rastello

ANTAL SZERB, **La leggenda di Pendragon**, *Roma, e/o 1989, ed. orig. 1934, trad. dall'ungherese e postfaz. di Bruno Ventavoli, pp. 288, Lit 24.000.*

Szerb, finissimo critico letterario e intellettuale di grande spicco nell'Ungheria fra le due guerre, fu anche, almeno in patria, romanziere di un certo successo. La sua anglofilia di liberale moderato gli suggerisce qui una moderna parodia del romanzo gotico: l'Inghilterra degli anni Venti, lo snobismo di aristocratici castellani, la frivolezza di belle ereditiere e l'irruenza di un irresistibile irlandese sono i materiali, apparentemente stereotipati, con cui il romanzo è costruito intorno a una trama assolutamente improbabile, che tira in ballo la storia dei Rosacroce, cripte, antichi manoscritti e anche — come poteva mancare? — un fantasma. Ma la parodia non è, come spesso accade, divertente solo per chi l'ha scritta, perché le pagine di Szerb, nella briosa traduzione italiana, si reggono ancora benissimo in virtù di un'ironia che non si concede soste e il cui vigore deriva dalla sua per così dire, duplice natura. Dietro la patina dello *humour* inglese si sente infatti la robustezza della tradizione continentale dell'umorismo ebraico centroeuropeo, alla cui cultura Szerb apparteneva. Un solo esempio, fra i molti esilaranti: al protagonista (a cui l'autore presta i tratti, autobiografici, di un giovane ungherese che soggiorna in Inghilterra per motivi di studio) viene chiesto di spiegare dove sia l'Ungheria. "Fra Austria, Romania, Cecoslovacchia e Jugoslavia", risponde diligente. "Ma non sono paesi inventati da Shakespeare?" — obietta impagabile l'interlocutore inglese.

Gianpiero Cavaglià

JENÖ REJTÖ, **Quarantena al Grand Hotel**, *Il Quadrante, Torino 1989, ed. orig. 1939, trad. dall'ungherese e cura di Bruno Ventavoli, pp. 208, Lit 35.000.*

L'Ungheria fra le due guerre inondò l'Italia, e l'Europa in genere, dei prodotti di una schiera di buoni artigiani della narrativa (Körmendi, Földi, Zilahi ecc.). Il successo di cui godeva allora all'estero il romanzo leggero ungherese offuscò del tutto l'opera e la figura di colui che di quel genere letterario fu l'infaticabile e beffardo parodista, Jenö Rejtö, il cui nome — o meglio pseudonimo, P. Howard — è invece ancora oggi molto popolare in Ungheria. Fertilissimo autore di libretti d'operetta, di scene di cabaret e romanzi d'avventure, Rejtö predilige gli ambienti esotici, quei tropici e quell'Africa di cartapesta che piacevano tanto anche ai registi dell'epoca. E invece degli inamidati psicologismi dei Körmendi e dei Földi troviamo in lui le forti tinte e il tutto tondo della letteratura d'appendice: la Figlia Devota, lo Scienziato Onesto, il Gigolò Corrotto, l'Artista Decaduta. Questi ingredienti, travolti dal sarcasmo dell'autore, si compongono nella trama di *Quarantena al Grand Hotel*, dove un provvidenziale caso di peste costringe l'altolocata clientela a una lunga reclusione in un'ormai piovosissima isola dell'Indonesia. I quarantotto fantasmagorici capitoletti ribaltano continuamente la situazione, svelano nuove identità, cambiano la prospettiva della soluzione. Un divertimento delizioso, stranamente affine a quello che si prova alla lettura delle mirabolanti parodie del romanzo poliziesco create di recente da Jacques Roubaud con i romanzi sulla "bella Ortensia" (Feltrinelli, 1988 e 1989).

Gianpiero Cavaglià

ANDREJ PLATONOV, **Il mare della giovinezza**, *e/o, Roma 1989, trad. dal russo di Gabriele Mazzitelli, pp. 117, Lit 20.000.*

Quando Platonov morì nel 1951, all'età di 52 anni, la maggior parte delle sue opere (due romanzi, un numero imprecisato di racconti, nove commedie, nove sceneggiature) era inedita e solo in questi ultimi anni assistiamo alla loro entusiastica riscoperta da parte dei letterati e del pubblico russo e straniero, anche se un primo passo per la sua riabilitazione postuma era già stato fatto nel 1964. Questo breve romanzo, scritto nel 1934, narra come in un luogo sperduto della steppa, in mezzo a mandrie di bovini, nasce il miraggio del comunismo, realizzato da una specie di "Leonardo" russo, l'ingegnere Nikolaj Vermo, e da una "fata" politicizzata di nome Nadežda Bostaloeva. Qual è il credo poetico di Platonov negli anni Trenta? Sono l'impegno sociale e l'ideale dell'armonia, che hanno come condizione la critica in forma di una parodistica antiutopia. Come osserva J. Brodskij, a differenza di altri grandi scrittori degli anni venti, di un Pil'njak, di un Olesa, di un Bulgakov, Platonov si sottomise al linguaggio dell'utopia e all'interno vi scorse un abisso tale da non poter più essere colmato solo con la letteratura. Anche se Platonov con *Il mare della giovinezza* volle dare il suo contributo al realismo socialista e forse rassicurare il partito, questo romanzo appare al lettore attuale come una sorta di fantasmagoria tragica, sostenuta dalle cronache degli anni trenta, quasi una profezia di ciò che più tardi sarebbe diventata la storia della Russia.

Giovanna Spendel

Giallo

FRIEDRICH GLAUSER, **I primi casi del sergente Studer**, *Sellerio, Palermo 1989, trad. dal tedesco di Gabriella de' Grandi, pp. 203, Lit 10.000.*

L'editore Sellerio, che ha fatto conoscere in Italia Glauser pubblicando dal 1985 ad oggi cinque dei suoi sei romanzi polizieschi, ha ripescato alcuni racconti che lo scrittore svizzero pubblicava sui quotidiani del suo paese, quasi prove generali in attesa di narrazioni più distese, ritratti di personaggi da sviluppare, primo fra tutti il sergente Studer, della polizia cantonale di Berna. Studer compare solo in alcuni racconti, per la verità non i migliori. Più riusciti ci paiono alcuni monologhi interiori, come *Interrogatorio*, confessione disperata prima di un gesto finale, tragico, risolutivo o, ancor più, il *Lamento funebre* pronunciato da una donna che, esasperata dall'amato, dopo averlo ucciso lo guarda e si sfoga, con accenti ora di rimprovero, ora di liberazione, ora di nostalgica tenerezza. Ma la cosa più curiosa e interessante del volume è una lettera inedita di Glauser, scritta un anno prima della sua morte, nel 1937, e mai pubblicata dalla "Zürcher Illustrierte" a cui era stata indirizzata. Si tratta di una lettera in cui lo scrittore si batte per il giallo realistico ed espone la sua poetica, proclamando Simenon suo maestro: modello insuperabile nel creare le atmosfere e nel lasciarci sostanzialmente indifferenti alla soluzione finale perché "tra le righe nere spira quell'aria di sogno, splende quella luce che richiama alla vita anche le cose più piccole". Un po' quel che accade nei migliori romanzi di Glauser.

NORBERT DAVIS, **Rendez-vous col terrore**, *La Casa Usher, Firenze 1989, prefaz. di Renato Martinelli, ed. orig. 1943, trad. dall'americano e nota al testo di Ornella De Zordo, pp. 190, Lit 20.000.*

Norbert Davis, nato nell'Illinois nel 1909, si affermò negli anni '30 come scrittore *hard-boiled*, pubblicando sulle pagine dei popolarissimi *pulp magazines*. La sua produzione, come autore di gialli (si cimentò anche nel genere *western* e più tardi nella letteratura *tout court*), si distingue e caratterizza, come sottolinea nella prefazione Martinelli, "per il tono e il carattere della narrazione, spinta sapientemente ai limiti della parodia (dell'autoparodia) del genere". Gli elementi e i codici classici della scuola *hard boiled* compaiono tutti, ma "in una versione del tutto inedita, nella quale coesistono e si intrecciano i due piani del racconto oggettivo e della presa in giro". *Rendez-vous col terrore*, il primo romanzo di Davis, è un esempio perfetto di questa commistione, nel mettere in scena le avventure giallo-rosa di una coppia di investigatori ben assortita, eccentrica e originale: Doan, un "duro" alla Hammett che non si prende però troppo sul serio (così si presenta: "Il mio travestimento è così perfetto che nessuno si accorgerebbe che sono un investigatore se non glielo dicessi, così ovviamente glielo dico") e Curstair, il suo enorme cane danese. Ed è nel rapporto fra i due "individui" — Curstair è ovviamente un cane un po' particolare — e fra la coppia e il mondo esterno che si giocano i registri più felici del romanzo, ambientato in Messico. Avventure, terremoti, bande di truffatori, omicidi si succedono sotto l'occhio vigile di Davis che sostiene l'intreccio grazie a un dialogo vivace, a un'ironia pungente e a una buona caratterizzazione dei personaggi.

DONALD WESTLAKE, **Fidati di me**, *Mondadori, Milano 1989, ed. orig. 1988, trad. dall'inglese di Lidia Perria, pp. 318, Lit 24.000.*

Il *Weekly Galaxy* è un settimanale americano ad altissima tiratura, cinque milioni di copie. La sua vita, i suoi intrighi, la ricerca forsennata di un'idea-notizia, la rincorsa ossessiva dello scopo, le meschinerie dettate da una folle competitività, la perdita del senso della realtà, questi sono i veri protagonisti della vicenda tesa, avvincente, giustamente ironica, narrata da Westlake. Si viene proiettati nel mondo del *Galaxy* (il cui motto è "La gente, sì!"), sapientemente descritto nei suoi spazi sterminati, prívi di mura divisorie, *escamotage* che permette al direttore — soprannominato Massa — di controllare ossessivamente dal suo ufficio-ascensore mobile i suoi dipendenti. E naturalmente avviene anche un delitto, che sconvolge l'esistenza della giovane protagonista appena assunta al giornale. Ma Westlake sembra essere più affascinato dai "delitti" quotidiani e dalle pugnalate alla schiena che attraversano la redazione. Così come le vere vittime sembrano essere i "bocconcini da *scoop*", pedinati e oltraggiati nella loro privacy. Un ritratto crudo e arguto di certo mondo del giornalismo: un ritratto, come avverte Westlake nella prefazione, edulcorato: "Se esistesse un equivalente reale del *Weekly Galaxy*, sarebbe molto peggiore del giornale che ho inventato, e i suoi dipendenti e proprietari sarebbero ancora più negati a ogni considerazione di verità, gusto, proporzione, onore, moralità o qualsiasi parvenza di semplice umanità. Fidatevi di me".

Giallo segnalazioni

Top Crime, *a cura di Josh Pachter, Reverdito, Trento 1989, ed. orig. 1983, trad. di Claudio De Nardi, pp. 441, Lit 28.000.*

Esempi di letteratura gialla di alto livello in ventiquattro racconti di Highsmith, Hoch, McBain, Symons, Simenon e Ellery Queen, solo per citare qualche nome.

ED MCBAIN, **Il sordo contro l'87° Distretto**, *Mondadori, Milano 1989, prefazione di Orio Caldiron, ed. orig. 1960-1985, trad. dall'americano di Andreina Negretti, pp. 610, Lit 27.000.*

Il volume raccoglie quattro romanzi (*Chiamate Frederick 7-8024, Allarme: arriva la Madama, 87° Distretto? Parlate più forte* e *Otto cavalieri neri per l'87° Distretto*). Un'analisi della struttura e dei procedimenti narrativi, dei personaggi e delle costanti tematiche presenti nel ciclo dell'87° Distretto è contenuta nel saggio-volume di George N. Dove, *I ragazzi di Grover Avenue*, in allegato all'Omnibus.

DONALD E. WESTLAKE, **Castelli in aria**, , *Mondadori, Milano 1989, introd. di Massimo Moscati, ed. orig. 1974-1980, trad. dall'americano di Luciana Crepax e Laura Grimaldi, pp. 654, Lit 24.000.*

Con l'inconfondibile tono ironico e grottesco che gli è proprio, Westlake si presenta con quattro romanzi attraversati dal *suspense* anche se non propriamente definibili come gialli, da un punto di vista strutturale. E parliamo di *Ditelo con i fiori, La danza degli atzechi, Il signor Omicidi* e *Castello in aria*, raccolti nell'Omnibus.

ED MCBAIN, **Una città contro**, Mondadori, Milano 1989, ed. orig. 1989, trad. dall'americano di Stefano Galli, pp. 346, Lit 22.000.

Ed McBain, si sa, ha sempre strizzato l'occhio al cinema e a sua volta il mondo di celluloide l'ha tenuto d'occhio, chiamandolo a sceneggiare alcuni famosi film, tra cui Gli uccelli *di Hitchcock, e traendone innumerevoli dai suoi romanzi (basti ricordare* Il seme della violenza *di Richard Brooks,* Anatomia di un rapimento *di Kurosawa e* Tutto in biglietti da piccolo taglio *di Colla, imperniato sulle avventure dell'87° Distretto). L'ultimo romanzo dello scrittore americano rafforza ulteriormente il suo legame con tale universo, non solo nella costruzione dell'intreccio narrativo (il romanzo trae ispirazione dal mondo del cinema e nel contempo è una storia già pronta per lo schermo), ma anche, e soprattutto, nell'esibito e costante gioco di complicità instaurato con tale mondo. Un gioco di specchi e scatole cinesi che trasforma l'itinerario narrativo in un saccheggio di citazioni e luoghi prettamente cinematografici.*

Il protagonista, un accanito cinefilo che vive spesso le situazioni come se fosse il protagonista di un film poliziesco, western, d'amore o di guerra, comico o drammatico (citando a piene mani dialoghi, titoli, registi e attori, a seconda delle situazioni) si ritrova immerso fino al collo in una vicenda alla Hitchcock: di passaggio a New York, apparentemente sprovveduto, diviene vittima di una macchinazione che lo porta a trasformarsi da sospettato in detective per dimostrare la propria innocenza. E tutto questo a causa di uno stupido, stupidissimo film, Brivido invernale, *da promuovere, da lanciare a qualsiasi costo. Toccherà così al povero protagonista un "vero" brivido invernale, in una New York natalizia in cui, nel giro di una sera ti puoi ritrovare senza portafogli, senza documenti, senza automobile e per di più accusato e ricercato per omicidio.*

Lo stile narrativo è prepotentemente visivo nella descrizione dei più minuti anfratti della labirintica città che ospita l'azione e dei personaggi che vi si muovono. Personaggi "finti", da finzione, da film, che si spacciano per altri o non sembrano più gli stessi una volta reincontrati. Personaggi che recitano i loro ruoli, da veri attori quali sono. Tanto che, più volte, il protagonista cerca di tornare alla "realtà", ricordando a se stesso che ciò che sta vivendo "non è affatto un film".

CORNELL WOOLRICH (WILLIAM IRISH), **Vertigine**, *Mondadori, Milano 1989, ed. orig. 1944-1948, trad. dall'americano di Nicoletta Lamberti, A.M. Francavilla, Mauro Boncompagni, pp. 590, Lit 24.000.*

Tre i romanzi raccolti in questo Omnibus. Tre classici: *Si parte alle sei, Vertigine senza fine* e *Ho sposato un'ombra*. Tre danze, lente e angoscianti, con la morte. Due sono incentrati su una sostituzione di persona (*Vertigine senza fine* e *Ho sposato un'ombra*) e sulla metamorfosi delle protagoniste, maestre nell'arte dell'ambiguità, *Dark Ladies* per eccellenza. Un clima di sospetto, un incombente presagio di tragedia, un che di fatale e disperato attraversa le due storie a cui Woolrich non concede un attimo di speranza, neppure nel finale. In *Si parte alle sei* Woolrich ingaggia invece una lotta forsennata contro il tempo e contro New York, una città-nemico che ghermisce e incatena, che non ti lascia fuggire. Il ritmo della narrazione, tesa e forsennata, è scandito dalla lancetta dei minuti "che spinge a forza quella delle ore": E le ore a disposizione sono solo cinque, dall'una di notte alle sei del mattino. Per provare la propria innocenza, per trovare il vero assassino. Per lasciarti alle spalle, per sempre, New York.

DAVID GOODIS, **Profondo nero**, *Mondadori, Milano 1989, ed. orig. 1947-1956, trad. dall'americano di Bruno Just Lazzari, Andreina Negretti, Mauro Boncompagni, pp. 504, Lit 24.000.*

"Il protagonista di tutti i suoi romanzi è un uomo spezzato", così ha scritto François Truffaut, che di Goodis era un grande estimatore. Dal suo romanzo *Non sparate sul pianista* (contenuto in quest'Omnibus) Truffaut ha tratto il film omonimo, facendo conoscere lo scrittore in Francia. Goodis non è certo altrettanto noto in Italia (nelle storie e dizionari sulla narrativa gialla gli vengono dedicate a malapena poche righe), dove alcune delle sue opere sono state tradotte soprattutto negli anni '50. *Profondo nero* diventa allora un'occasione di rilievo per conoscere meglio il mondo di Goodis, un universo di "uomini spezzati", derelitti, falliti, solitari a cui non è concesso né riscatto né giustizia. E pensiamo naturalmente ai protagonisti dei quattro romanzi raccolti nel volume: *Il buio nel cervello, C'è del marcio in Vernon Street, Strada senza ritorno* e il citato *Non sparate sul pianista*. Romanzi, nella migliore tradizione del *noir*, che fanno di Goodis "un poeta dei perdenti e un cantore dei falliti", come lo definisce Lia Volpatti nell'introduzione, da studiare con più attenzione.

Pagina di Sara Cortellazzo

costa & nolan

Giuseppe Mazzini

Dei doveri dell'uomo

Un piccolo classico tanto famoso che ognuno credeva di averlo già letto. Un testo dalla vitalità sorprendente, attento ai fenomeni più nuovi della società del tempo: la vocazione all'Europa, il ruolo della donna, le forme di solidarismo sociale.

Presentazione di Giovanni Spadolini

Gabriele D'Annunzio: grandezza e delirio nell'industria dello spettacolo

Oltre la poesia, i romanzi e i drammi, la figura di un uomo di spettacolo completo, che è stato sceneggiatore cinematografico, regista teatrale, copywriter pubblicitario, istrione della scena politica.

Edizioni Costa & Nolan Via Peschiera 21 16122 Genova

Musica

La musica nella Rivoluzione Scientifica del Seicento, *a cura di Paolo Gozza, Il Mulino, Bologna 1989, pp. 273, Lit 30.000.*

Le due linee di ricerca individuabili nell'ambito del volume ripropongono la duplice questione del ruolo della musica nello sviluppo della scienza moderna e del ruolo della scienza moderna nell'elaborazione della teoria musicale. In primo luogo — spiega Paolo Gozza nell'introduzione — la musica della tradizione platonico-pitagorica, come armonia, metafora dell'ordine e della proporzionalità del cosmo, deve essere indagata in relazione alla sua incidenza sull'enciclopedia moderna del sapere. Questo itinerario conduce, attraverso la *musica mundana* di Boezio e la teoria dello spirito musicale di Ficino (D.P. Walker), fino al *De revolutionibus* di Copernico ed alla armonia astrale di Keplero. Rientrano altresì in questo settore i saggi su Robert Fludd (P.J. Amman), sugli Scolii "classici" di Newton (J.E. McGuire e P.M. Rattansi) e sulla musica nelle Accademie scientifiche (F.A. Yates e P.M. Gouk). I contributi raccolti nella seconda parte del volume si riferiscono allo statuto epistemologico della scienza musicale moderna. Si segnalano in particolare quelli dedicati alla controversia tra Vincenzo Galilei e Zarlino (D.P. Walker), a Francesco Bacone (P.M. Gouk) ed alla teoria corpuscolare del suono di Isaac Beeckman (H.F. Cohen).

Piero Cresto Dina

Storia dell'Opera Italiana. Teorie e tecniche, immagini e fantasmi, vol. VI, a cura di Lorenzo Bianconi e Giorgio Pestelli, EDT, Torino 1989, pp. 504, Lit 80.000.

Si completa con questo volume la seconda sezione della Storia dell'Opera Italiana dell'EDT (la prima, più squisitamente storica, deve ancora apparire). Ai volumi intitolati Il sistema produttivo e le sue competenze *(vol. IV) e* La spettacolarità *(vol. V) segue questa geometrica rapsodia di riflessioni sul mistero dell'Opera: sei saggi raccolti sotto un titolo vago e dunque bello.*

In certo modo si ha l'impressione che l'intero volume si stringa intorno a quello che è il suo scritto più significativo e teoreticamente più impegnato: Drammaturgia dell'opera italiana *di Carl Dahlhaus. Un'ottantina di pagine che ridiscutono alla radice le premesse ideologiche e teoriche del teatro in musica fissando poi a poco a poco l'obiettivo sull'opera italiana. Una fondamentale* summa *del "da pensare" che attende al varco qualsiasi esegeta del teatro in musica (che poi i più dribblino abilmente il compito è un'altra questione). Dahlhaus usa un sistema che torna spesso nei suoi scritti: partire dal luogo comune, dall'ipotesi divenuta accademico dogma, e rimetterne in movimento il contenuto di verità sottoponendolo alla scossa delle mistificazioni con cui è stato tramandato. È un sistema che non porta tanto a coniare grandi risposte quanto a immettere la riflessione su un autentico cammino ermeneutico. A un simile invito sembrano rispondere gli altri cinque saggi contenuti nel volume, che si allargano a raggiera per seguire l'idea e il fatto del teatro d'opera nei suoi rapporti con la letteratura, la poesia, la storia, il mondo reale, quello immaginario, e così via. Assolutamente decisivo sembra, in particolare, il saggio che Roberto Leydi ha scritto per verificare cosa c'è di vero nell'intoccabile luogo comune che vuole il melodramma come fenomeno felicemente "popolare". In effetti, solo un etnomusicologo poteva davvero mettere alla prova tale pia illusione, resistita per anni: e i risultati a cui perviene basterebbero a imporre un ripensamento sull'immagine stereotipata che si è soliti contrabbandare del melodramma nazionale. Meno utile risulta il saggio di Giovanni Morelli su* L'opera nella cultura nazionale italiana, *ma merita citarlo come esempio, in eccesso e dunque non sempre apprezzabile, di una tendenza dell'intero volume: valicare i confini di una scrittura e di un approccio frigidamente enciclopedici e arrischiare l'affascinante faziosità di una prosa e di uno stile non impersonali, al riparo da qualsiasi asettico scientismo. Un passo oltre, che sottrae il volume all'ovvietà proponendolo come modello di un sapere non più imbalsamato.*

Alessandro Baricco

Cinema

EMANUELA MARTINI, **Powell & Pressburger**, *La Nuova Italia, Firenze 1989, pp. 125, Lit 7.500.*

Un esempio di sodalizio artistico fra i più complessi e affascinanti della storia del cinema è quello formato dall'inglese Michael Powell e dall'ungherese Emeric Pressburger che, fra il 1943 e il 1956, girarono insieme quattordici film istituendo una rara forma di collaborazione che tangibilmente si tradusse nella formula adottata per firmare i loro lavori: "Scritto, prodotto e diretto da Powell & Pressburger". Emanuela Martini, che a lungo ha studiato i due autori, situa con efficacia la loro opera nel più ampio contesto del cinema, della cultura e della società britanniche dell'epoca, permettendoci di cogliere gli scarti e l'originalità dei due registi rispetto alle traiettorie e tradizioni dominanti. Con pari rigore l'autrice delinea le peculiarità e gli apporti individuali dei due autori (in particolare Powell sul versante della regia e Pressburger su quello della sceneggiatura) e la sintesi che ne deriva. Film dopo film, attraverso un'analisi particolareggiata, si entra nel loro universo cinematografico — citiamo solo qualche titolo: *Scala al paradiso, Scarpette rosse, I racconti di Hoffmann, La volpe* — caratterizzato da una costante compenetrazione fra tessuto narrativo e visivo e dalla fascinazione per il magico, il favolistico, il gotico, il melodramma, il romanticismo che si esprime in una rappresentazione visivo-visionaria attraversata da soluzioni linguistiche spesso ardite e vertiginose e da un cromatismo caricato, a volte violento.

Sara Cortellazzo

Amos Gitai, *a cura di Alberto Farassino, Mostra Internazionale Riminicinema, Rimini 1989, pp. 70, s.i.p.*

Figlio di un architetto tedesco del Bauhaus, nipote d'un ebreo socialista d'origine russa che collaborò alla creazione del movimento dei Kibbutz e dei sindacati, Amos Gitai, si è imposto all'attenzione della critica come uno dei nuovi registi di statura realmente internazionale, rappresentante esemplare, come sottolinea Farassino nel suo saggio introduttivo, "di un cinema senza confini, trasversale, che non annulla le questioni d'identità in indifferenziate omologazioni magari 'europee' ma le pone continuamente in discussione e a confronto". Nato a Haifa quarant'anni fa, Gitai vive oggi a Parigi e, pur polemico verso la politica del suo paese d'origine, da cui è stato spesso boicottato e censurato, non rinuncia al confronto, tornando di tanto in tanto in patria e continuando a fare film sempre innestati nella storia e nella cultura del suo popolo. Il catalogo traccia un percorso d'indagine critica — attraverso l'analisi dei suoi film, interventi e saggi su di lui e sul cinema israeliano, commenti e interventi di Gitai stesso — che si rifiuta di offrire facili gabbie definitorie, per restituire un quadro aperto e complesso della sua poetica d'autore. Avvicinatosi al cinema dopo studi d'architettura, il suo approccio alla realtà da rappresentare è stato dapprima documentaristico (un documentarismo molto personale in cui i personaggi erano visti come protagonisti di tragedie o melodrammi) per aprirsi poi a forme di cinema narrativo (e pensiamo a *Esther* e a *Berlin Jerusalem*) "con la disinvoltura e la leggerezza di un servizio televisivo — conclude Farassino — insieme portando nei paesaggi più refrattari i suoi modi per vedere la realtà a partire dalla strada, cifre e spie stilistiche del suo essere inquieto e nomade, senza fortezze e senza certezze, cineasta diaporico senza muri e senza studi".

Sara Cortellazzo

Teatro

NATALIA GINZBURG, **L'intervista**, *con una nota dell'autrice, Einaudi, Torino 1989, pp. XI-44, Lit. 7.000.*

Undicesima commedia di Natalia Ginzburg dal 1965 ad oggi. Scritta in poco tempo per la mite e delicata Giulia Lazzarini e rappresentata lo scorso anno al Piccolo di Milano con la regia di Carlo Battistoni. Commedia di appuntamenti mancati, anzi di interviste mancate. L'aspirante giornalista Marco Rozzi, che finirà per diventare sceneggiatore cinematografico, non riesce a intervistare il celebre Gianni Tiraboschi che lo invita a casa sua, nella campagna toscana, e poi non si fa mai trovare, ha sempre un inderogabile impegno altrove. C'è in compenso la dolce e rabbiosa Ilaria, la compagna del genio, che lo deve sopportare sposato ad una Grande Stronza, una ricchissima madama, e poi anche amante di una Piccola Stronza, un'arrampicatrice senza scrupoli; e c'è, del genio, la sorella giovanissima e scorbutica di cui è facile innamorarsi. Tre presenti che in continuazione parlano di tre assenti; tre assenti ai quali i discorsi altrui permettono di occupare per intero la scena; indispensabili gli uni agli altri. Tre incontri, uno per atto, a distanza d'anni con frasi che si ripetono e ricordi che incalzano in un'atmosfera sospesa e un po' pietrificata. Passa il tempo, le cose cambiano, eppure Marco, Ilaria e Stella sembrano sempre uguali.

Gian Luca Favetto

SAMUEL T. COLERIDGE, **La caduta di Robespierre**, *Einaudi, Torino 1989, ed. orig. 1794, trad. dall'inglese a cura di Paolo Bosisio, pp. 30, Lit 6.500.*

Ci sono stati anni in cui, quando si aveva necessità di raggranellare un buon gruzzolo, si metteva mano ad un testo teatrale. Così per finanziare l'utopistico progetto di *Pantisocracy*, un'ideale società di uomini liberi, Samuel Taylor Coleridge (1772-1834) insieme con i due cognati, Robert Southey e Robert Lovell, pensò nel settembre del 1794 di scrivere un dramma sugli avvenimenti francesi che due mesi prima avevano portato alla ghigliottina Maximilien Robespierre, un Caligola con il berretto frigio, secondo il ventunenne poeta inglese. Tre atti, di cui Coleridge si assume l'intera paternità benché abbia composto solamente il primo, destinati alla lettura piuttosto che alla scena. Tre atti piuttosto precipitosi, scritti a caldo in pochi giorni, dove non si fa che parlare di Libertà, di Giustizia e di Terrore; dove Robespierre, la cui morale inflessibile "è frutto di un orgoglio feroce travestito da verità", non è soltanto un Tiranno, ma un burattino del fato che fieramente sentenzia: "Solo alle anime deboli è congeniale versare lacrime di dolore per la sorte altrui".

Gian Luca Favetto

Teatro segnalazioni

AA.VV., **Beniamino Joppolo e lo sperimentalismo siciliano contemporaneo**, *a cura di Domenica Perrone, Pungitopo, Marina di Patti 1989, pp. 272, s.i.p.*

SONIA ANTINORI, **Ritratto controluce. Wanda Capodaglio**, *Bulzoni, Roma 1989, pp. 122, Lit 20.000.*

CAVALLO DI TROIA N. 11
OSSERVATORO DELLE ARTI N. 3

Edgar Morin
PER USCIRE DAL VENTESIMO SECOLO

Cristiana Torri Vitali
O CHE BEL CASTELLO

G. P. Piretto
DERELITTI, BOHÉMIENS E MALAFFARI; IL MITO POVERO DI PIETROBURGO

AA.VV.
NOSTALGIA
Strategia psicoanalitica ed esperienza estetica

PIERLUIGI LUBRINA EDITORE
V.le V. Emanuele, 19 - 24100 Bergamo - Tel. 035/223050

Distribuzione esclusiva:
GIUNTI MARZOCCO. FIRENZE

Variazioni sul tema

Storie di Rock

di Sandro Moiso

Più di trent'anni sono passati da quando il disk-jockey americano Alan Freed coniò il termine "rock and roll" e, da allora, molte cose sono cambiate nella società e nella cultura. Quella musica, che si annunciava allora con i suoi primi strilli al mondo, è diventata la colonna sonora ideale di un gran numero di questi cambiamenti, non limitandosi sempre ad essere un mero rumore di fondo. Il mondo della cultura, non solo accademica, è ancora piuttosto restio però, specie qui in Italia, a riconoscere l'importanza che hanno avuto molti di quei "dischi da tre minuti" nel determinare, e allo stesso tempo render manifesti, ideali e comportamenti di una grande e significativa parte del corpo sociale.

Nonostante lo sforzo compiuto da alcuni autori angloamericani, tra i quali Chambers, Marcus, Gillet, Frith e Marsh, la musica rock non ha ancora ottenuto quella seria attenzione che meriterebbe sul piano della ricerca sociologica, economica, storica e musicologica. Tale scarsa attenzione è riscontrabile dal punto di vista editoriale non tanto per il numero di testi dedicati all'argomento, in crescita anche qui da noi di anno in anno, quanto piuttosto per la scarsa qualità e varietà degli stessi. Molto spesso, infatti, le pubblicazioni in materia sembrano più legate all'esigenza di sfruttare fino in fondo mode e personaggi della scena musicale del momento che non a quella di fornire una più dettagliata visione e una più articolata spiegazione di quella stessa scena, del contesto socio-culturale e delle scelte artistiche ed economiche che hanno contribuito a produrla.

Capita così che la maggior parte dei libri sul rock consista in interminabili e, detto per inciso, opinabilissimi elenchi di dischi, esecutori e autori "da non perdere assolutamente", oppure in biografie raffazzonate delle *rockstars* del momento. Soprattutto si ha l'impressione di trovarsi di fronte ad un settore editoriale rivolto quasi esclusivamente a un pubblico giovanile o poco maturo. Ciò è sicuramente dovuto non solo alla stretta interconnessione che corre tra *stardom*, musica rock e consumismo giovanile, ma anche al timore delle case editrici, comprese quelle specializzate, di abbandonare quello che sembra essere l'unico ambito possibile in cui situare il discorso sul rock (e più in generale sul consumo musicale di massa).

Non tutto ciò che è stato pubblicato è però privo di interesse per coloro che volessero informarsi in maniera più approfondita sull'argomento ed è possibile cercare di ricostruire un'ipotetica storia del rock proprio attraverso le biografie di alcuni dei più rappresentativi esponenti di questo genere musicale (ma è sufficiente definirlo così?).

A proposito delle vite di alcuni dei musicisti, bianchi e neri, che hanno tracciato in qualche modo il percorso seguito dal *rock'n'roll*, in tutte le sue possibili varianti, Greil Marcus ha scritto: "Le loro storie difficilmente costituiscono l'intera storia, ma ci aiutano a comprendere una buona parte di essa". È forse il caso di dirlo per la vita di Chuck Berry, uno dei padri fondatori, di cui è recentemente apparsa sui tavoli delle librerie un'interessante autobiografia (Chuck Berry, *L'autobiografia*, Sperling & Kupfer, Milano 1989, ed. orig. 1987, trad. dall'inglese di Sofia Mohamed, pp. 360, Lit 22.500). Anche se l'autore indugia talvolta troppo su quadretti di carattere famigliare e nostalgico, il libro risulta di qualche interesse proprio per il carattere di testimonianza dall'interno che finisce col rivestire. Va qui detto che sono piuttosto rare le autobiografie di protagonisti della scena rock e quindi, quando capitano, può essere di qualche utilità consultarle, non fosse altro che per le evidenti contraddizioni che risultano spesso tra ciò che critica, pubblico e media recepiscono di un musicista, della sua vita e del suo lavoro, e ciò che lo stesso pensa, desidera e immagina del proprio pubblico.

Vista l'importanza che la musica afro-americana ha rivestito nella nascita e nello sviluppo del *rock'n'roll*, tanto vale parlare subito di un libro, pubblicato recentemente, sulla vita di una delle regine della musica nera, e non solo, di questi anni: Tina Turner (Tina Turner & Kurt Loder, *Io, Tina*, Sperling & Kupfer, Milano 1988, ed. orig. 1986, trad. dall'inglese di Adriana Dell'Orto, pp. 270, Lit 18.500). È una sorta di autobiografia a più mani, nata dalla collaborazione tra la cantante e Kurt Loder, redattore della rivista "Rolling Stone", che riesce ad immergere il lettore nell'atmosfera calda e sanguigna da cui ha preso le mosse il *sound* nervoso e sensuale della *black snger* di Nut Bush (Tennessee). Oltre che sulla diretta testimonianza della Turner, il testo si basa su quelle di tutti coloro che ne hanno condiviso il percorso umano e musicale e va sottolineato come le pagine che introducono e inquadrano i diversi periodi della carriera di Tina, siano particolarmente efficaci, specie quelle, quasi faulkneriane, che descrivono il Sud degli Stati Uniti degli anni '40 e '50.

Da due eroi della musica nera passiamo ora a quello che può essere considerato ancora come il più grande e importante dei gruppi di rock bianco: i Beatles. È stata finalmente ristampata l'importante storia, del mitico quartetto della grigia Liverpool scritta da Phil Norman (Philip Norman, *Shout! La vera storia dei Beatles*, Mondadori, collana "Oscar Biografie", Milano 1989, ed. orig. e prima edizione italiana 1981, trad. dall'inglese di Michele Lo Buono, pp. 572, Lit 12.000). È indubbio che ci si trova davanti a una delle migliori opere dedicate alla storia del rock. L'autore ci regala un'immagine vivida non solo delle vicende del celebre gruppo, ma anche dell'effervescente scena musicale e sociale che ne ha accompagnato la nascita e l'esistenza. Dalle case piccolo borghesi e operaie della periferia di Liverpool ai locali malfamati in Amburgo, fino ai grattacieli di Manhattan in mezzo ai quali si consuma la tragica scomparsa di John Lennon, la ricostruzione è puntuale e attenta a tutti quegli avvenimenti o incontri significativi ai fini della comprensione del fenomeno Beatles (che, in fin dei conti, può essere considerato paradigmatico un po' per tutta la storia della musica rock).

Purtroppo non altrettanto bene si può parlare delle opere dedicate a Lennon. Se Albert Goldmann si è divertito a razzolare nel fango, vero o falso non importa, della vita privata di Lennon (come aveva già fatto con la biografia di Elvis Presley), Ray Coleman, autore di un'altra biografia del Beatle più impegnato (Ray Coleman, *John Lennon*, Sperling & Kupfer, Milano 1989, ed. orig. 1984, trad. dall'inglese di Maria Letizia Bertarella, pp. 408, Lit 19.500) si macchia della colpa opposta: più che davanti ad una biografia ci si trova davanti ad un'agiografia. Più che di un uomo par di leggere di un santo e dei suoi miracoli. Tra questi due opposti sembrano però muoversi gli autori della grande maggioranza delle biografie legate al mondo dello *show-biz*. L'industria discografica e lo *stardom* chiedono il loro tornaconto, in questo caso anche dopo la morte. Bene o male non importa, purché si parli dei divi in termini sensazionalistici e nulla sfugga all'ingranaggio mitopoietico dello *star-system* (e alle rigide regole delle vendite e del guadagno).

A due altri musicisti prematuramente scomparsi sono dedicate due opere pubblicate dalla Arcana, unica casa italiana da tempo specializzatasi nel settore della musica rock, nella collana "Vessazioni" (David Henderson *Hendrix. Passione e morte di un voodoo rocker*, Milano 1983, trad. dall'inglese di Rossana Viani, pp. 438, Lit 25.000; Myra Friedman, *Janis Joplin. Morire di blues*, Milano 1983, trad. dall'inglese di Paolo Bertrando e Massimo Bracco, pp. 382, Lit 25.000). Entrambi i libri si rivelano interessanti e di piacevole lettura, specialmente il primo in cui la scrittura, a tratti visionaria, di Henderson è particolarmente efficace nel descrivere il percorso di liberazione della e dalla musica nera del chitarrista mancino di Seattle. Ancora alla figura di Jimi Hendrix sono dedicate due opere recentissime: un'"astrodiscografia ragionata" curata da Riccardo Bertoncelli, sempre per i tipi della Arcana Editrice, nella collana "Immaginazioni" in cui sono stati precedentemente pubblicati due testi, curati da Alberto Campo, sui Cure e sugli Smiths (oltre che altri sulla musica Soul e sugli U2); e un volume curato da Enzo Gentile, a cui si accompagna una cassetta contenente la registrazione di un concerto olandese di Hendrix nel 1967 (Riccardo Bertoncelli, *Jimi Hendrix*, Milano 1989, pp. 104 con 60 ill., Lit 28.000; Enzo Gentile, *Jimi Hendrix*, Multiplo edizioni, dicembre 1989).

A colui che incarna forse meglio di chiunque altro la figura della rock star, David Bowie, è dedicato un volume della collana "Supersound", curata da Mario Luzzatto Fegiz ed edita da Sperling & Kupfer, in cui sono state stampate, oltre che quelle prima citate, anche le biografie di Joan Baez e di Elton John. Anche per Bowie il cammino dalla periferia urbana allo spazio illuminato della ribalta è stato tortuoso e gli autori, nonostante qualche lungaggine di troppo, sono abbastanza precisi nel ricostruire le sue scelte artistiche e promozionali. Pecca, non secondaria, del libro è quella di non aver potuto usufruire di alcun tipo di collaborazione da parte del diretto interessato, chiuso, come si addice ad un vero divo da Greta Garbo in poi, in un impenetrabile silenzio (Peter & Leni Gillman, *David Robert Jones alias David Bowie*, Milano 1989, ed. orig. 1986, trad. dall'inglese di Sofia Mohamed, pp. 400, Lit 24.500).

Utile può risultare il confronto tra due libri dedicati rispettivamente a Peter Gabriel e a Sting (Paolo Bertrando, *Peter Gabriel*, Arcana, collana Immaginazioni, Milano 1989, pp. 80 con 70 fotografie di Armando Gallo, Lit 28.000; Robert Sellers, *Sting. Una biografia aperta*, Arcana, collana Vessazioni, Milano 1989, trad. dall'inglese di Elisabetta Romano, pp. 164, Lit 20.000). L'interesse della prima e la superficialità della seconda sono sicuramente più da attribuire all'effettivo valore dei due personaggi affrontati che non alla penna degli autori. E per finire in bellezza va proposta l'accattivante "biografia millantata" di Tom Waits, uscita per la collana "Radici" dell'Editore Franco Muzzio, in cui sono usciti anche volumi su Tenco, Guccini e Conte (Massimo Cotto, *Waits*, Muzzio 1988, pp. 94, Lit 22.000). I travagli umani e artistici del cantautore si fondono con le immagini di un'America desolata e notturna rimandando continuamente il lettore alle pagine migliori di Jack Kerouac.

Filosofia

RICHARD M. HARE, **Il pensiero morale**, *Il Mulino, Bologna 1989, ed. orig. 1981, trad. dall'inglese di Stefano Sabattini, pp. 292, Lit 32.000.*

La riflessione di Hare sintetizza i due filoni principali e caratterizzanti la filosofia inglese in etica: la meta-etica di impostazione non cognitivista e il programma sostantivo dell'utilitarismo. In questo saggio egli sostiene che la sua posizione non-cognitivista in meta-etica, che si definisce nei due elementi della prescrittività e della universalità come caratteristiche proprie del discorso etico, genera vincoli tali che all'etica sostantiva rimane coerentemente aperta un'unica opzione, cioè appunto l'utilitarismo. L'argomento decisivo è, secondo Hare, che la posizione del fanatico non richiede, per essere confutata, il ricorso a una qualche intuizione morale generale o largamente condivisa, ma semplicemente alla logica del discorso morale, che ne mostri le fallacie logiche. Con il solo ausilio della logica del discorso morale è possibile infatti giungere a prescrizioni universali che hanno carattere di obiettività e imparzialità, anche se non dipendono da posizioni metaetiche naturaliste o descrittiviste. Liberato così il campo dal relativismo e dal soggettivismo, solitamente imbarazzanti conseguenze della meta-etica non cognitivista, Hare illustra la sua versione dell'utilitarismo dell'atto, tenendo conto dei numerosi e potenti attacchi ad esso rivolti, a partire dagli anni settanta, con la riscoperta, dopo Rawls, dell'etica sostantiva. Ne risulta una posizione che cerca di conciliare Kant con Bentham, diritti e interessi, regole convenzionali e scelte critiche. Se la sua impresa, attenta alle sollecitazioni delle ricerche più recenti in tema, sia in grado anche di rispondere alle sfide dell'etica pubblica e applicata è ancora questione aperta e, infine, prova del nove della sua sofisticata teoria.

Anna Elisabetta Galeotti

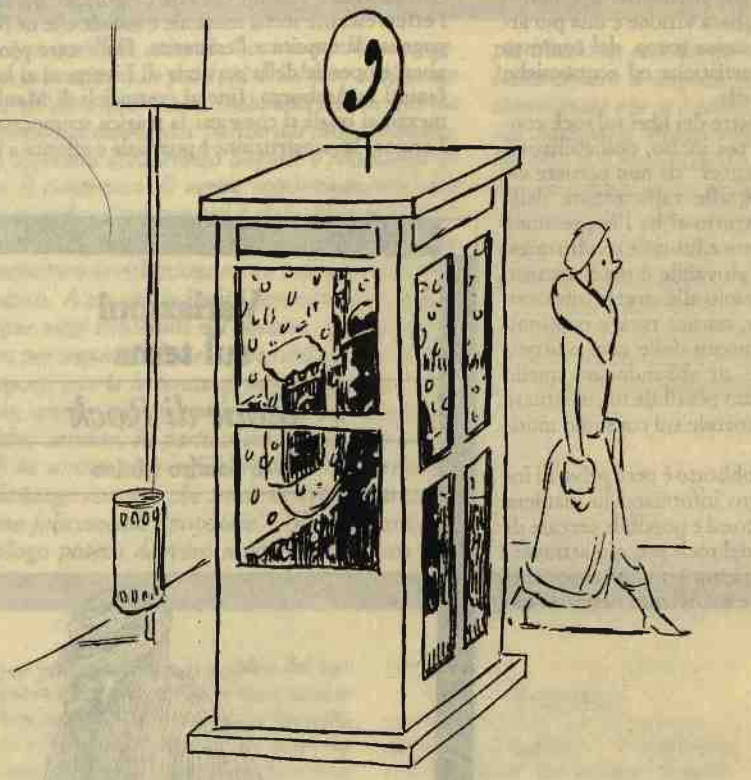
GIOVANNI BONACINA, **Storia universale e filosofia del diritto**, *Guerini e Associati, Napoli 1989, pp. 325, Lit 40.000.*

In tempo di audaci e imprevedibili avvenimenti storici, il libro di Bonacina può offrire una pausa di meditazione sul senso della storia universale, alla luce delle riflessioni sul nesso diritto-stato-storia dei popoli, compendiate da Hegel nei paragrafi 341-360 dei *Lineamenti di filosofia del diritto* del 1820. Il commento puntuale enuclea le problematiche più significative del testo, cercandone le soluzioni all'interno del testo stesso. Alcuni esempi. Il rapporto tra vita dei singoli stati e storia universale si impernia nella differente qualificazione della loro temporalità: l'"essere nella storia" degli stati acquista senso solo all'interno della *Weltgeschichte*, che, sola, "ha una storia", il cui tempo è quello della autocomprensione concettuale. Ancora. Contro l'interpretazione dell'attualità di Hegel come "fine" della storia, Bonacina mette l'accento sulla "completezza": il presente della *Weltgeschichte* hegeliana realizza compiutamente la modernità. Di lì in poi, la storia non finisce; fa i conti, invece, con la possibilità di fondare, anche concettualmente, l'epoca della "contemporaneità" nel confronto con la modernità. Ultima notazione, monito contro ogni pretesa, presente e futura, di supremazia: è vero che solo uno stato incarna, di volta in volta, lo spirito della *Weltgeschichte*, ma ne diventa consapevole solo a posteriori, e non può vantare, nel suo presente, alcun diritto sugli altri stati.

Ariella Beddini

RENATO BARILLI, **Corso di estetica**, *Il Mulino, Bologna 1989, pp. 201, Lit 20.000.*

Non c'è problema dell'estetica che il *Corso* non tocchi, grazie al principio "economico" al quale si ispira. "Essere 'economici' vuol dire cercare di far coesistere dottrine e termini a prima vista distanti". Si tratta quindi di un'economia che impone criteri di confronto e di unificazione e non di semplificazione e rinuncia.



Il *Corso* presenta una triplice fondamentale articolazione: quella del rapporto tra arte ed esperienza estetica, quella della molteplicità delle arti e quella degli "attori", dei protagonisti che rendono possibile l'arte (l'artista, il fruitore, il critico). Il linguaggio di Barilli è dominato dalla metafora geografica: momenti e situazioni dell'estetica sono continenti, isole, regioni: secondo lo spirito di questa metafora i capitoli del libro risultano tanto animati da un senso di esplorazione avventurosa, quanto ricchi di informazione sui termini dei problemi e sul modo in cui sono stati affrontati dalla filosofia, dal discorso critico, dalle scienze umane, e dunque leggibili anche separatamente. Lo scopo dichiarato del *Corso* è quello di fornire un'introduzione all'estetica "generale, agile e sintetica" rivolto tanto a chi studente universitario è ancora, quanto a chi non lo è più, essendo entrato in quell'istituzione di "istruzione permanente" che la società postmoderna risulta per tutti i suoi membri attivi. Si tratta di uno scopo felicemente realizzato per l'ampiezza dei riferimenti, ma ancora prima per la duttilità e la trasparenza della scrittura.

Roberto Salizzoni

ARMANDO RIGOBELLO, **Autenticità nella differenza**, *Studium, Roma 1989, pp. 148, s.i.p. [ma Lit 16.000].*

Husserl e Heidegger sono i termini quasi costanti di riferimento dell'autore, che dalle loro proposte filosofiche prende spunto per tentare di fondare un riferimento teoretico a una realtà trascendente. L'analisi fenomenologica condurrebbe a riconoscere infatti all'interno stesso dell'uomo una ineliminabile differenza, un rinvio a una estraneità fondante e indisponibile all'uomo stesso. Proprio questo permetterebbe l'originaria attività ermeneutica dell'uomo, proiettandolo anche al di fuori di sé ma permettendogli comunque di conseguire il livello dell'esistenza autentica, come teorizzata dall'analisi esistenziale heideggeriana. A questo punto esperienze come la conoscenza, l'atteggiamento etico, la morte, il rapporto interumano si inseriscono nell'orizzonte aperto dalla scoperta dell'alterità interiore: quest'ultima pone, in modo sempre più esplicito, il problema di Dio. L'uomo si trova infatti, secondo l'autore, a dover giustificare la propria precarietà, le proprie tensioni al limite, la propria libertà, la propria autenticità di esistente.

Franco Bisio

MARTIN HEIDEGGER, **Filosofia e cibernetica**, ETS, Pisa 1989, ed. orig. 1984 trad. dal tedesco e cura di Adriano Fabris, pp. 56, Lit 12.000.

Nel 1965 Heidegger tenne una conferenza in onore del noto psichiatra Ludwig Binswanger dal titolo: "La fine del pensiero nella forma della filosofia", poi ampliata e pubblicata nel 1984. Al di là del pretesto celebrativo, questo breve saggio costituisce un rilevante contributo all'individuazione dei temi e delle tesi che caratterizzano l'ultima fase del pensiero heideggeriano.

Il presupposto dell'intera argomentazione è che la filosofia sia giunta alla fine del proprio itinerario speculativo, dissolvendosi nel dominio ontico delle scienze particolari. In questa inedita configurazione planetaria del sapere, la cibernetica si presenta come l'unica disciplina in grado di unificare — non più ontologicamente ma tecnicamente — le altre scienze, in virtù di costrutti teorici come l'informazione, il controllo, il feedback, *che hanno rimpiazzato i concetti classici della scienza quali causa ed effetto.*

Nell'epoca dell'oblìo dell'essere e dell'affermazione della cibernetica, la filosofia diventa superflua. *Per Heidegger non si tratta certo di un evento accidentale, perché tale compimento concerne il destino stesso della metafisica come storia dell'essere. Inoltre, la fine della filosofia è ambigua, perché consente anche di portare alla luce "qualcosa di impensato" relativo all'essenza metafisica della presenza, un ambito finora inaccessibile al pensiero ontologico, trascendentale e dialettico.*

Nasce l'istanza di un altro pensiero che ponga la questione della presenza in quanto tale. "La presenza di ciò che è presente — scrive Heidegger — non ha in quanto tale alcun rapporto con la luce (Licht) *nel senso del chiarore. La presenza è invece assegnata al diradarsi* (Lichte) *nel senso della* Lichtung *(radura)". Allontanandosi dalla metaforica della luce, vigente nella tradizione metafisica, la* Lichtung *di Heidegger introduce una figura che più si addice al crepuscolo della filosofia, in cui verosimilmente si dirada la luce della presenza.*

In questa contrada dell'essere (che ora ha l'aspetto della radura di un bosco) si apre la possibilità per il pensiero postfilosofico di predisporre "il reame del già pensato" ad un nuovo colloquio con esso. Per giungere infine ad una determinazione che ci riconduce all'analitica esistenziale sviluppata in Essere e tempo: *l'essenza del pensiero è l'esperienza della propria finitezza.*

Marco Vozza

BRUNO SNELL, **Il linguaggio di Eraclito**, *Corbo, Ferrara 1989, ed. orig. 1926, trad. dal tedesco e cura di Barnaba Maj, pp. XVI-69, Lit 16.000.*

Un grande filologo alle prese con il fascino indiscreto dell'oscuro Eraclito. Nel saggio questi non appare come il fisico, studioso del mondo naturale e sostenitore dell'eterno divenire delle cose quale è presentato da Aristotele e dalla dossografia antica. Il centro del pensiero eracliteo è invece visto da Snell nel tema del *logos*. Il linguaggio di Eraclito, saldamente ancorato alla tradizione poetica, soprattutto dei lirici, mira non al raggiungimento della chiarezza logica, ma all'espressione di un 'sentire', nel quale il pensare le esperienze vissute coincide con il pensare il mondo esterno. Snell vede perciò nel *logos* eracliteo la 'parola dotata di senso', non solo il discorso umano (la stessa dottrina di Eraclito) in quanto avente un senso, ma anche il senso che sta nelle cose e nel mondo intero. Il linguaggio è dunque il luogo privilegiato nel quale si dà il significato del mondo, nell'unità delle sue opposizioni. Di qui l'attenzione di Eraclito per i giochi di parole, le antitesi e le peculiarità del suo linguaggio e del suo vocabolario, che Snell analizza con acutezza — alla luce anche di discussioni teoriche, svolte per esempio da un Cassirer — in un saggio ancor oggi essenziale per l'interpretazione del pensiero eracliteo. L'elegante edizione è preceduta da un'istruttiva prefazione.

Luciana Repici

ANTHONY A. LONG, **La filosofia ellenistica, Stoici, epicurei e scettici**, *Il Mulino, Bologna 1989, ed. orig. 1974, trad. dall'inglese di Alessandro Calzolari, pp. 344, Lit 28.000.*

Felice è stata la scelta di rendere accessibile al lettore italiano l'unica recente monografia d'insieme sulle scuole filosofiche che si costituirono nell'età successiva alla morte di Aristotele (322 a.C.). Il volume, ricostruisce in maniera chiara, articolata e convincente la fisionomia complessiva di stoicismo, epicureismo e scetticismo senza cedere all'assunto comune, ampiamente diffuso, che tali filosofie abbiano privilegiato l'etica sulle altre parti del sapere, ossia la logica e la fisica. Long mostra invece come la delineazione dei rispettivi ideali di sapiente fosse il punto culminante di precise scelte metodologiche nell'ambito della spiegazione della realtà fisica e conoscitiva. Stoici, epicurei e scettici sono così collocati al centro di una complessa trama di legami, anche critici, con filosofi e tematiche della tradizione precedente e diventano crocevia importante per i futuri sviluppi del pensiero antico in epoca romana e anche oltre. La traduzione italiana è precisa e adeguata e rende il volume pienamente utilizzabile per scopi didattici. Dispiace soltanto che nella quarta di copertina all'autore Anthony A. Long sia attribuita l'edizione, per altro criticata, di Diogene Laerzio, dovuta invece alle cure di H.S. Long.

Luciana Repici

Filosofia segnalazioni

RINO GENOVESE, CARLO BENEDETTI, PAOLO GARBOLINO, **Modi di attribuzione. Filosofia e teoria dei sistemi**, *a cura di Rino Genovese e con un testo di Niklas Luhmann, Liguori, Napoli 1989, pp. 277, Lit 28.000.*

PIETRO PRINI, **L'ambiguità dell'essere**, *Marietti, Genova 1989, pp. 102, Lit 18.000.*

MARIO DAL PRA, **Filosofi del Novecento**, *Angeli, Milano 1989, pp. 127; Lit 20.000.*

Il volume raccoglie alcuni scritti già comparsi, in varie occasioni, negli ultimi venticinque anni.

Storia

ROBERT DELORT, **La vita quotidiana nel medioevo**, *Laterza, Roma-Bari 1989, ed. orig. 1982², trad. dal francese di Maria Garin, pp. 266, Lit 35.000.*

Non è solo un libro che informa sul cosa (mangiare, pensare, festeggiare), sul come (vestire, lavorare, contare), o sul quando (lavarsi, amarsi, combattersi) della vita medievale; è un manuale che fornisce uno sguardo d'insieme sulle diverse istituzioni sociali, culturali, religiose su cui si basava la società medievale. Punto di partenza è l'ambiente, il rapporto immediato e difensivo dell'uomo con paesaggi e animali, vivi e morti, da sfruttare e da mangiare. Ciò interagisce con la sua visione del mondo, in cui la percezione della religione, del tempo, dello spazio, i simboli e i poteri (istituzionali o informali) sono raramente riconducibili alla nostra sensibilità. Gli ultimi quattro capitoli — contadini, cavalieri, chierici, borghesi — rivelano la prevalenza, in questa ricostruzione, del mondo transalpino e in special modo francese. Preponderante è il mondo rurale (i contadini e i loro lavori agricoli; il potente con i suoi proventi bannali, i suoi benefici, i suoi servi e i suoi vassalli; la ripartizione fra chi combatte, chi prega e chi lavora la terra); il mercante, ancora visto come "enfant terrible", perturbatore di quest'ordine, è posto in automatica relazione con la città, una città anch'essa del resto più transalpina che italiana (basta scorrere la bibliografia), quindi meno complessa e autonoma. Proprio questa scelta è peraltro di grande utilità per il lettore italiano che, con l'aiuto di numerose riproduzioni iconografiche di cui però non viene mai citata la fonte, scopre un mondo diverso, tanto da quello attuale quanto dai più istintivi stereotipi sul medioevo.

Guido Castelnuovo

LILIANA LANZARDO, **Personalità operaia e coscienza di classe**, Angeli, Milano 1989, pp. 400, Lit 38.000.

Si dice "storia orale", con la condiscendenza o l'aperto disprezzo per la cenerentola, o sorella povera della Storia maggiore. Ma si dovrebbe considerare non tanto l'opzione per i documenti scritti o per le testimonianze orali, quanto l'uso che il singolo autore fa dell'uno o dell'altro metodo o del loro intreccio: sarà allora facile rilevare continuità e coerenza nell'opera di uno storico, segua egli prevalentemente l'una o l'altra via nella successione delle sue ricerche. Così è per il lavoro di Liliana Lanzardo: Personalità operaia e coscienza di classe *è seguito, negazione dialettica, sviluppo delle tematiche affrontate in* Classe operaia e partito comunista alla FIAT *(Einaudi 1971). Questi studi offrono un quadro quanto mai ricco e articolato di un frammento di storia d'Italia, di importanza decisiva per il luogo e per l'arco di tempo prescelti: la fabbrica e quel che le ruota intorno nella maggiore città industriale italiana, nel periodo della grande industrializzazione, solcato a mezzo dalla frattura della guerra e dal crollo del fascismo.*

Con l'uso della storia orale nell'ultima opera di Liliana Lanzardo vengono implicitamente messe a nudo le grandi questioni che da un secolo si dibattono a proposito della storiografia. Il libro è a un tempo indagine storica e discussione sul fare storia. Dell'una e dell'altra sono protagonisti l'autrice e gli intervistati. Centrale ed esplicita è infatti, fra le grandi questioni, quella del rapporto fra dimensione oggettiva e soggettiva — non tanto, questa, come vissuto dei singoli, quanto piuttosto come interpretazione consapevole degli eventi. Quali individui non intercambiabili e perciò anche quali membri di una classe o di un gruppo sociale o politico, gli intervistati collaborano al disegno della storia e vi entrano in funzione attiva — secondo l'utopia positiva che mira a eliminare i ruoli contrapposti di massa-oggetto ed élite cosciente-soggetto. Per questo motivo Liliana Lanzardo sceglie il termine "personalità" per i suoi testimoni-autori, meno equivoco di "soggettività" (usato e abusato, fra l'altro, fino a rovesciarsi nel suo contrario).

Percorsi biografici e giudizi espressi stimolano nel lettore altri giudizi, di ordine generale. Dall'evidente svolgersi parallelo dei due settarismi comunista e cattolico negli anni cinquanta (che impedisce la definizione e la manifestazione dei punti reali di convergenza e divergenza) traspare un elemento di fondo: un fattore esterno condiziona la dialettica interna, la deforma in un muro contro muro senza motivazioni effettive e sempre più spoglio di contenuti, dai due lati, che non siano la nuda lotta partitica per il potere. Illuminanti a questo proposito sono le due lunghe interviste ad Arturo Ferraris e a Edoardo Arrighi — comunista il primo, cattolico anticomunista il secondo, dissidenti entrambi nelle aree rispettive.

Nel dopoguerra, il condizionamento esterno è dalla guerra fredda fra le superpotenze, e poi dal consolidamento delle due sfere imperiali. Ma le sue origini risalgono ad anni più lontani. Dall'interferenza del "partito esterno" (dall'estero), prodotto della piega stalinista presa dalla III Internazionale — come emerge dall'analisi di Ferraris. Piega che, per altro verso, ha la sua fonte prima e principale — se pure non esclusiva — nella formazione di un fronte internazionale anticomunista feroce, classista e settario in tutte le sue varianti, che dura ininterrotto dagli anni della rivoluzione russa e solo in apparenza si è oscurato temporaneamente durante la guerra. Questo dato essenziale va recuperato dal disegno complessivo, giacché non emerge da nessuna testimonianza. Né lo potrebbe: se fin dagli anni venti non sono mancati comunisti critici di varia tendenza a smascherare la falsa "costruzione socialista", fra gli anticomunisti la falsa coscienza è rimasta dominante. Qui le dissidenze toccavano fatti minori o derivati; e per un certo numero di cristiani che hanno voluto risalire alle cause è stato giocoforza passare dall'altra parte del fronte ambiguo, dove la verità di classe si presentava intrecciata ai settarismi partitici.

Edoarda Masi

La città e le mura, *a cura di Cesare De Seta, Jacques Le Goff, Laterza, Roma-Bari 1989, pp. 440, 195 ill., Lit 55.000.*

Il volume raccoglie le relazioni dell'omonimo convegno, tenutosi a Parma nell'ottobre del 1987, in sostanziale continuità tematica con opere precedenti della stessa collana, dedicate alla città nei suoi aspetti funzionali e strutturali. Come chiarisce Le Goff nell'introduzione metodologica, le mura costituiscono un aspetto di grande rilevanza per l'analisi di lungo periodo delle vicende cittadine, sia per la loro funzione di definizione e delimitazione dei nuclei urbani (quindi come elemento che favorì la persistenza di un'identità), sia come presenza architettonica dialettica, cioè di tramite con l'esterno, che incentivò la progressiva formazione dei nuclei periferici, in insediamenti funzionalmente e urbanisticamente differenziati da quelli rurali. L'evoluzione dell'attenzione verso le mura attraverso i secoli, in rapporto alle autorità che ne incoraggiarono la costruzione oppure la demolizione, alla cultura militare e difensiva, e ai riflessi urbanistici e demografici, è esaminata attraverso l'apporto di molteplici fonti e prospettive d'indagine. I contributi, prevalentemente a opera di storici dell'architettura, privilegiano l'età moderna e contemporanea. Da un lato il XVI e il XVIII secolo appaiono infatti come il periodo in cui l'affinamento teorico e progettuale dell'architettura militare contribuì a potenziare le difese urbane, mutando talvolta in modo radicale l'assetto urbanistico preesistente; d'altro canto, nei secoli successivi, l'espansione urbanistica favorì invece la lenta erosione del sistema difensivo cittadino, decretandone, con un processo lungo e contrastato, la definitiva obliterazione. La città resta comunque un luogo delimitato: le circonvallazioni, le tangenziali costituiscono infatti, a tutt'oggi, delle mura "in negativo", che si pongono su una linea di continuità, almeno teorica e concettuale, con l'antica necessità di mettere in evidenza i confini amministrativi, giuridici e anche culturali specifici e caratteristici dei nuclei urbani.

Cristina La Rocca

Commercio, finanza, funzione pubblica. Stranieri in Sicilia e in Sardegna nei secoli XIII-XV, *a cura di Marco Tangheroni, GISEM-Liguori, Napoli 1989, pp. 276, Lit 32.000.*

Cinque saggi di autori diversi presentati criticamente da Marco Tangheroni; due isole, la Sicilia e la Sardegna, dal passato storico sufficientemente distinto, ma studiate nella prospettiva unitaria che contraddistingue le ricerche del Gruppo Interuniversitario per la Storia dell'Europa Mediterranea; un tema unificante, l'attenzione per lo straniero sia in quanto individuo isolato sia quale parte di un gruppo etnico variamente connotato sul piano sociale e istituzionale: tale, in sintesi, il contenuto di questo terzo "Quaderno" curato dal GISEM. Vincenzo D'Alessandro ripercorre la storia della Sicilia medievale attraverso il variare degli avvicendamenti etnici, attento ai conflitti fra detentori del potere politico ed *élites* economiche non sempre tra loro coincidenti. Conflitti, ma anche convergenze come nel caso studiato da Piero Corrao circa il formarsi di una rete di interessi, almeno parzialmente concordanti, fra i ceti dominanti siciliani e corona aragonese. Mentre Ennio Igor Mineo utilizza l'indagine prosopografica al fine di meglio capire il radicamento in Sicilia della nobiltà catalano-aragonese, Giuseppe Petralia indaga sulla non trascurabile presenza straniera dovuta all'immigrazione toscana. Sandro Petrucci, infine, rivolge la propria attenzione ai Genovesi che agiscono in Sardegna e ai Pisani, la cui azione è decisiva per la fondazione di Cagliari .

Mario Gallina

FRITZ STERN, **L'oro del Reich. Bismarck e i suoi banchieri**, *Mondadori, Milano 1989, ed. orig. 1977, trad. dall'inglese di Davide Panzieri e Giuseppina Panzieri Saija, pp. 761, Lit 47.000.*

Esponente tra i più significativi dell'ultima generazione dell'emigrazione intellettuale tedesca negli Stati Uniti tra le due guerre, Stern è un profondo conoscitore e un fine analista delle inquietudini della Germania moderna. Nelle sue mani il tema dei rapporti tra Bismarck e il banchiere Gerson Bleichröder diventa un vasto affresco che raffigura le molteplici dimensioni di quell'"unione fatale e senza precedenti di assolutismo costituzionale e orpelli democratici, di minorità politica e crescita economica" che fu il processo della modernizzazione tedesca. Sulla base di una ricca documentazione, perlopiù inedita o poco utilizzata, Stern ricostruisce minuziosamente e con grande acume psicologico l'approfondirsi del rapporto tra i due e la loro crescente interdipendenza ("ciascuno dei due desiderava ciò che l'altro possedeva"), nonché le reazioni della classe politica e dell'opinione pubblica al ruolo sempre maggiore di Bleichröder nella vita politica ed economica dell'Impero. Lo Junker e l'ebreo diventano così figure archetipiche, luoghi di convergenza delle tensioni derivanti non solo dall'incontro-scontro tra due mondi, quello del capitalismo in ascesa e quello delle tradizioni preindustriali, ma anche e soprattutto dal rapporto, denso di nodi irrisolti e contraddittori, di ambiguità e di punti oscuri, tra gli ebrei e la Germania; un tema, quest'ultimo, che sta particolarmente a cuore a Stern, e al quale egli dedica delle pagine memorabili.

Lorenzo Riberi

Storia segnalazioni

FERRUCCIO BERTINI, FRANCO CARDINI, MARIA TERESA FUMAGALLI BEONIO BROCCHIERI, CLAUDIO LEONARDI, **Medioevo al femminile**, *Laterza, Roma-Bari 1989, pp. 199, Lit 28.000.*

PIERRE RICHÉ, **Il papa dell'anno mille. Silvestro II**, *Edizioni Paoline, Torino 1988, ed. orig. Paris 1987, trad. dal francese di Daniele Griffini, pp. 304, Lit 20.000.*

EDWARD P. EVANS, **Animali al rogo. Storie di processi e condanne contro gli animali dal medioevo all'Ottocento**, *Editori Riuniti, Roma 1989, ed. orig. London 1987, trad. dall'inglese di Maria Luisa Sartirana-Dumminelli Lee, pp. 200, Lit 30.000.*

HEIKO A. OBERMAN, **La riforma protestante da Lutero a Calvino**, *Laterza, Roma-Bari 1989, ed. orig. Göttingen 1986, trad. dal tedesco di Mauro Tosti-Croce, pp. 341, Lit 48.000.*

Collana "Il cielo dipinto"

Nicoletta Galli
Amori poveri di Nicoletta Galli
pp. 128 / Lire 16.000

Pierluigi Lorenti
L'isola del sogno
pp. 128 / Lire 17.000

Perla Cacciaguerra
I lunatici
pp. 112 / Lire 14.000

Emilio Grosso
E se fosse davvero il destino
pp. 64 / Lire 12.000

SOCIETA' EDITRICE APUANA
Via Aronte, 1 / 54033 Carrara
Tel. 0585 - 70563/4

61029 URBINO
C.P. 156

edizioni QuattroVenti

Distribuzione P.D.E.

ACTA PHILOSOPHICA
COLLANA DELL'ISTITUTO ITALIANO PER GLI STUDI FILOSOFICI

TRAMONTO DELL'OCCIDENTE

A CURA DI
GIAN MARIO CAZZANIGA
DOMENICO LOSURDO
LIVIO SICHIROLLO

(pp. 256, L. 28.000)

Società

FRANCESCA RIGOTTI, **Metafore della politica**, *Il Mulino, Bologna 1989, pp. 102, Lit 12.000.*

Il linguaggio politico corrente è, per tradizione, ricco di metafore. La stessa riflessione filosofico-politica si è servita, fin dalle sue origini, dell'uso di metafore, sia per simbolizzare aspetti particolari dell'universo politico, che per rappresentare l'attività del politico in quanto tale (si pensi alle note metafore platoniche del tessitore, o del nocchiero). Ora Francesca Rigotti ce ne offre, per così dire, un repertorio, frutto di un'approfondita ricerca. La metafora — lo precisa l'autrice nella parte teorica del volume — non è qui considerata secondo i consolidati approcci della retorica, della semantica e della psicoanalisi (le discipline che più se ne sono occupate), ma nel suo significato conoscitivo più concreto e più ampio, descrivendone il campo d'applicazione e tracciandone origini e sviluppo. In primo luogo è analizzata la metafora classica della "nave dello stato", nei suoi significati molteplici, e nelle sue connessioni con il più ampio campo delle metafore "marine". Seguono le metafore organicistiche (lo stato come corpo) e meccanicistiche (lo stato come macchina), con particolare attenzione all'età dei Lumi. Infine, le metafore "spaziali" e i concetti di "alto" e "basso" in politica.

Marco Revelli

LIONELLO NOYA DI LANNOY, **Reaganomics. Anatomia di un disastro**. *Lubrina, Bergamo 1988, pp. 103, Lit 18.000.*

Economista ed esperto di finanza internazionale, Lionello Noya di Lannoy si cimenta qui in una sorta di saggio-pamphlet. La struttura e il tono dell'opera sono infatti quelli tipici di un libello di critica nei confronti della politica di Ronald Reagan in generale, ma l'autore riesce anche a fornire una circostanziata, per quanto sintetica, analisi della politica economica del presidente americano. Lo studio parte dall'esame di *Reaganomics*, di quanto si proponeva e di quali sono stati effettivamente i risultati. Gli obiettivi che l'amministrazione repubblicana ha sostenuto di avere raggiunto, dice Lannoy, sono estremamente ambigui. All'inflazione battuta, al parziale rilancio dell'economia e alla creazione di nuovi posti di lavoro (prevalentemente nel terziario) si contrappongono infatti lo spaventoso deficit pubblico (221 miliardi di dollari), il disavanzo della bilancia commerciale e l'instabilità del dollaro. Lannoy analizza il processo di creazione e lo sviluppo di *Reaganomics* fin dalle elezioni del 1980, sottolineandone l'approssimazione e l'irresponsabilità. Secondo la sua tesi, le ragioni sono da ricercare nel dilettantismo di un presidente, aggravato dalla sua nozione "molto vaga" dei compiti istituzionali assegnatigli e dall'incredibile capacità di circondarsi di persone di "scarsa intelligenza e dubbia moralità". Il successo di Reagan, chiarisce inoltre l'autore, è da ricercarsi, oltre che nelle ben note capacità comunicative, nella confusione e nella scarsa sofisticazione di un elettorato "in cerca di rassicurazioni e tonificanti". L'utilità di questo pamphlet e della comprensione di *Reaganomics*, come sottolinea l'autore stesso, sta nel peso che le scelte degli otto anni di Reagan continueranno ad esercitare sull'economia e sulla finanza americane e mondiali nel prossimo decennio. Anche se l'amministrazione Bush riuscirà a correggere in parte (e non è detto che ci riesca) gli errori di *Reaganomics*, i rischi che comporta l'instabilità del dollaro e della finanza internazionale sono incalcolabili per lo sviluppo del commercio e dell'economia mondiale, specialmente per quanto riguarda i paesi in via di sviluppo.

Andrea Cellino

KARL MANNHEIM, **Conservatorismo. Nascita e sviluppo del pensiero conservatore**, *Laterza, Bari 1989, ed. orig. 1986, trad. dal tedesco di Gianluca Sadun Bordoni, pp. 243, Lit 33.000.*

Il volume costituisce la traduzione integrale dello scritto presentato nel 1925 dal noto sociologo per l'abilitazione all'insegnamento alla Ruprecht-Karls-Universität di Heidelberg col titolo: *L'antico conservatorismo: un contributo alla sociologia del sapere*, e anticipa gran parte delle tesi elaborate dall'autore in una quantità di saggi successivi. In esso, in particolare, si propone un'originale definizione del termine conservatorismo, distinto dal tradizionalismo (atteggiamento psicologico metastorico, riconducibile a una generica ostilità nei confronti dell'innovazione), e qualificato nelle sue origini storiche in quanto categoria specificamente politica emersa come reazione sociale, politica e culturale alla rivoluzione francese. Se ne precisano, inoltre, i caratteri distintivi, indicati in una radicale ostilità nei confronti dell'eguaglianza e dell'idea moderna ("atomistica") di libertà, nel rifiuto della concezione borghese della proprietà (indipendente da ogni concetto di onore e alienabile), nell'esercizio di una forma di pensiero "concreto", alieno dall'astrattizzazione del razionalismo, anti-intellettualistico e antispeculativo.

Marco Revelli

Jesse Jackson, La politica dell'arcobaleno, *a cura di Mario Pianta, Saggi di Andrew Kopkind, Robert Borosage, Guido Moltedo, Datanews, Roma 1989, trad. dall'inglese di Angela Pascucci, pp. 82, Lit 12.000.*

Jesse Jackson, nelle ultime elezioni presidenziali americane, ha inaugurato un modo nuovo di fare politica. Con la sua *Rainbow Coalition*, il reverendo ha creato un movimento "orizzontale", mettendo insieme toni critici nei confronti del *liberal establishment* e della strategia elettorale di Michael Dukakis. La nuova politica estera proposta da Jesse Jackson è l'oggetto dell'analisi di Robert L. Borosage, non a caso uno dei consiglieri in materia del leader democratico. Segue un capitolo, a opera di Guido Moltedo, che esamina la figura di Jackson nell'ambito della cultura afro-americana e soprattutto del movimento per i diritti civili. In appendice, vengono riportati un discorso e uno scritto dello stesso *leader*, oltre a una selezionata bibliografia. Il volumetto della Datanews offre un primo spunto per lo studio di Jesse Jackson, anche se l'esperienza del leader nero è da considerarsi tutt'altro che esaurita. Tutti i saggi paiono infatti avere un comune assunto: questo non è che l'inizio.

Andrea Cellino

RALF DAHRENDORF, **Homo sociologicus. Uno studio sulla storia, il significato e la critica della categoria di ruolo sociale**, *Armando, Roma 1989³, ed. orig. 1964, trad. dal tedesco di Paolo Massini, pp. 141, Lit 18.000.*

La ristampa di questo saggio giovanile ripropone un testo singolare nel quadro della produzione di Dahrendorf. Pur contemporaneo a *Classe e conflitto di classe*, o alla maggior parte dei saggi poi raccolti in *Uscire dall'utopia*, e che in qualche modo delimitano la prima fase della vicenda intellettuale di Dahrendorf *Homo sociologicus* è alle prese sì con questioni genuinamente sociologiche, ma anche attento ai risvolti filosofici e antropologici che il concetto di ruolo implica per la "natura umana". Più di altri, è questo un saggio inquieto rispetto all'oggetto della sociologia. Se esso infatti suggerisce che nel concetto di ruolo si individui la categoria elementare attorno alla quale edificare il sapere sociologico, nello stesso tempo si sostiene tuttavia che l'"uomo" quale emerge dai ruoli rappresenta pur sempre una semplificazione teorica. Solo operando delle semplificazioni, dice in sostanza Dahrendorf, si può giungere a conoscere porzioni di mondo, o aspetti dell'"uomo integrale"; e il ruolo è una categoria chiave in quanto si pone nel punto di intersezione fra l'individuo e la società, sottolineandone i reciproci condizionamenti. In bilico fra l'apparato teorico funzionalista, rispetto al quale la posizione dell'autore è nell'insieme rimasta sempre piuttosto oscillante, e la ricerca di una strada autonoma, proprio questo carattere non definito, aperto, inquieto, del ragionamento ci sembra invero assicurare al libro una spontaneità analitica ancor oggi meritevole di attenzione.

Maurizio Ghisleni

MARIETTI

Italo Mancini
L'ethos dell'occidente
Il capolavoro filosofico di Italo Mancini. Una grande summa del pensiero occidentale.
«Filosofia»

Camillo Arcuri
Gaetano Fusaroli
La trasparenza invisibile
Prefazione di Giorgio Bocca
Nel "paese dei segreti" e delle concentrazioni di potere, la via per accedere ad un nuovo diritto all'informazione. Con un'intervista a Norberto Bobbio.
«Terzomillennio»

Etiche in dialogo
Tesi sulla razionalità pratica
A cura di Teresa Bartolomei e Marina Calloni
K.O. Apel, R. Bubner, J. Habermas, E. Tugendhat, A. Wellmer, U. Wolf. Un confronto filosofico che è anche un modo per intendere la collocazione dell'uomo nel mondo.
«Strumenti»

Renzo Raggiunti
Il linguaggio, conosciuto e ignoto
Un'introduzione e una panoramica dei problemi linguistici della comunicazione.
«Strumenti»

GABRIELE POLO, **I tamburi di Mirafiori. Testimonianze operaie attorno all'autunno caldo della Fiat**, Cric Editore, Torino 1989, pp. 245, Lit 15.000.

Sono stato recentemente interpellato da un giornalista di un quotidiano milanese per un'intervista sull'autunno caldo. Mi ha fatto piacere che qualcuno, all'interno della grande stampa, si ricordasse di questo anniversario, su cui grava un prevedibile ma insensato silenzio in stridente contrasto con l'attenzione, addirittura ridondante, dedicata l'anno scorso al '68 studentesco. Il giornalista mi ha detto di aver parlato con Trentin, Carniti e Benvenuto, con un esponente della Confindustria, con un senatore socialista allora impegnato in Potere operaio ed ora voleva sapere da me qualcosa sulle lotte alla Fiat. E gli operai? Non aveva pensato di parlare direttamente con qualcuno dei veri protagonisti di allora? Curiosamente non ci aveva pensato. Non immaginava di poterli rintracciare e comunque ormai non aveva più tempo. Gli ho mostrato allora questo libro e l'ho invitato ad attingervi a piene mani per il suo servizio.

Gabriele Polo ha infatti compiuto un'operazione semplicissima. Ma tutt'altro che ovvia. Ha raccolto le straordinarie storie di alcuni operai che improvvisamente passarono dal silenzio alla parola, da una condizione di passività a quella di protagonisti. Si tratta di undici operai che ebbero un ruolo di primo piano nelle lotte che sconvolsero la Fiat tra il maggio e l'autunno del 1969: Luciano Parlanti, Dino Antonioni, Nazareno Bazzan, Giampiero Carpo, Pasquale De Stefani, Cesare Cosi, Giovanni Falcone, Nico Ciarciaglino, Roberto Sibona, Andrea Papaleo, Calogero (Lillo) Montana. Sono storie diverse. Ci sono coloro che "giunsero alla fabbrica direttamente dalla profonda periferia agraria, attraverso un percorso dalla subalternità al protagonismo strutturato intorno ad un salto epocale" (come scrive Marco Revelli nell'introduzione). Ci sono i militanti operai storici appartenenti ad un'"avanguardia acculturata e politicizzata". Nell'ampia presentazione, Polo mette in luce sia le convergenze tra le testimonianze (l'incontro sconvolgente con la fabbrica, il ricordo di un'oppressione senza limiti, il desiderio di liberazione), sia le divergenze (la diversa interpretazione degli avvenimenti, i diversi stili di approccio al movimento e all'organizzazione). Per il resto conviene abbandonarsi alla lettura delle undici storie. Non offrono soltanto informazioni inedite o sepolte. Procurano al lettore stimoli ed emozioni.

Luigi Bobbio

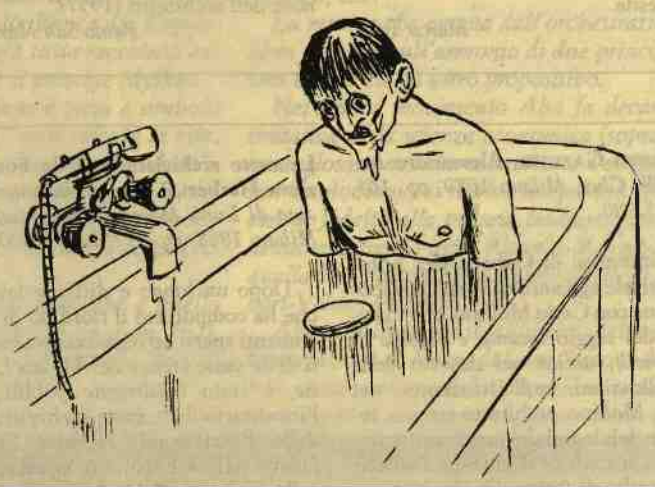
Antropologia

CLAUDE LÉVI-STRAUSS, DIDIER ERIBON, **Da vicino e da lontano. Discutendo con Claude Lévi-Strauss**, *Rizzoli, Milano 1988, ed. orig. 1988, trad. dal francese di Massimo Cellerino, pp. 256, Lit 26.000.*

Alla vigilia dei suoi ottant'anni, questo libro-intervista ripercorre l'itinerario di Claude Lévi-Strauss. Stimolato dalle domande di Eribon, giornalista non nuovo a questo tipo di libri, l'antropologo ricostruisce il suo percorso intellettuale dalla prima formazione fino agli ultimi lavori (*Lo sguardo da lontano, La vasaia gelosa*). Via via che questo percorso viene ricostruito, la conversazione si sofferma sui momenti che hanno segnato la vita dell'antropologo: l'insegnamento in Brasile, l'esilio americano, il collège de France; ma Lévi-Strauss si sofferma spesso anche in riflessioni sulla sua opera, sui suoi presupposti metodologici, e più in generale in considerazioni sulla sua disciplina. Ne vien fuori un racconto piacevole e intrigante in cui si fondono particolari biografici spesso inediti, giudizi sui momenti che più hanno segnato la storia di questo secolo, ritratti arguti e talora polemici di tanti intellettuali francesi (Breton, Braudel, Aron, Sartre, Metraux, Lacan). Questo libro è un'occasione, per i non specialisti, per conoscere il pensiero di uno dei più grandi maestri del nostro secolo, cogliendone, oltre all'aspetto intellettuale, anche lo spessore umano.

GEORGE DUMÉZIL, **Feste romane**, *Il Melangolo, Genova 1989, ed. orig. 1976, trad. dal francese di Maurizio Del Ninno, pp. 286, Lit 32.000.*

In questo suo libro, incentrato su alcune feste calendariali dell'antica Roma, Dumézil continua la sua ormai trentennale riflessione sulla religione romana. Oggetto di analisi sono questa volta parte delle feste che occupano il calendario festivo dei mesi estivi e autunnali, che l'autore, in omaggio alla sua teoria delle tre funzioni, vede divise in feste dedicate alla sovranità, alle attività guerriere ed a quelle agrarie. Nonostante il fascino che, come sempre, le analisi di Dumézil suscitano, il libro pone al lettore attento diversi interrogativi. Lascia innanzi tutto perplessi la scelta di occuparsi solo di una parte delle feste calendariali romane, evitando così un'analisi che ponga i singoli momenti nel contesto della ritualità pubblica romana nel suo complesso. Lo stesso uso della comparazione, troppo rivolta al mondo indiano ed alla ricerca di antecedenti nell'arcaico sostrato comune indoeuropeo, finisce per non chiarire le questioni poste e in parte per accrescere i dubbi. Nonostante i limiti qui esposti, la statura dello studioso, la minuziosità di molte delle sue analisi, che ci restituiscono il possibile senso di molte delle feste prese in esame, l'attenzione alle fonti dirette rendono il libro comunque molto valido e stimolante.



WALTER BURKERT, **Antichi culti misterici**, *Laterza, Bari-Roma 1989, ed. orig. 1987, trad. dall'inglese di Maria Rosaria Falivene, pp. 225, Lit 40.000.*

Con il termine di "culti misterici" si fa riferimento a quell'insieme di religioni dell'antichità classica che, se pur diverse tra loro, possono essere accomunate per il carattere iniziatico del culto e per il fatto di essere religioni a carattere privato, la cui adesione cioè era personale e volontaria. Il libro di Burkert, già noto al pubblico italiano per i suoi studi sul sacrificio e sulla religione greca, si propone di dare una interpretazione metodica, ma non univoca, delle fonti e delle testimonianze che riguardano queste forme di religione da tempo scomparse. Il lavoro di Burkert permette di sgomberare il campo da molti degli equivoci e degli stereotipi che circondano la definizione e lo studio di tali culti, proponendone un'interpretazione che tende ad enfatizzare il loro carattere di culto personale, contrapposto sì al culto pubblico e statale, ma non in contraddizione, per forme, fini e struttura, con esso. Si viene così a sgomberare il campo anche dal grande equivoco che vuole i misteri direttamente connessi con quel rinnovamento, spirituale e religioso che sfocia nella nascita del cristianesimo, le cui differenze strutturali con questi culti sono puntigliosamente messe in luce da Burkert. In breve, si può concludere che questo volume, se pur non esente da lati oscuri, ha il merito di tentare di ricondurre lo studio dei culti misterici nel loro ambito più consono.

SILVIA MANCINI, **Da Lévi-Bruhl all'antropologia cognitiva. Lineamenti di una teoria della mentalità primitiva**, Dedalo, Bari 1989, pp. 176, Lit 22.000.

Il libro di Silvia Mancini non si presenta come un tentativo di delineare i punti fondamentali del pensiero di Lévi-Bruhl, operazione questa che del resto troverebbe nel corso della storia degli studi antropologici diversi precedenti, né tantomeno esso vuol essere un tentativo, come il titolo potrebbe lasciar supporre, di descrivere un percorso, più o meno giustificato, che dal pensatore francese porti fino alle più recenti ricerche intorno alle forme del percepire e del rappresentare tra le società extraoccidentali.

Il punto di partenza di questo interessante lavoro va cercato piuttosto nella constatazione che all'opera di Lévi-Bruhl ci si è spesso accostati in modo unilaterale e riduttivo, perdendo così un'occasione per riflettere, al di là delle polemiche sul pre-logismo, sulla portata teorica complessiva della proposta di lettura della mentalità primitiva avanzata dall'antropologo francese. Analizzando la sua produzione da questa prospettiva, l'autrice, che comunque non tralascia di soffermarsi sulla formazione di Lévi-Bruhl (sottolineando l'influenza che su di lui ha avuto il pensiero di Fustel de Coulanges) e sul clima intellettuale in cui la sua opera ha visto la luce (ottima è l'esposizione del dibattito filosofico di quegli anni, visto soprattutto in riferimento alle acquisizioni teoriche di Husserl e della fenomenologia), isola quello che potremmo definire come il "nocciolo duro" della sua proposta teorica, individuato nella teorizzazione di una mentalità primitiva i cui meccanismi di percezione del reale siano radicalmente diversi da quelli del pensiero occidentale, basati su di una mentalità logico-operativa.

Se da una parte tale tesi fa sì che Lévi-Bruhl possa essere considerato come un pioniere ed un anticipatore di quegli studi sui meccanismi della percezione, della rappresentazione e della classificazione tra le società primitive che vanno sotto il nome di "antropologia cognitiva", dall'altra, come l'autrice non manca di sottolineare, essa, con il relativismo assoluto che vi è insito, rappresenta un momento di netta "rottura epistemologica" con tutta la tradizione sociologica francese che, da Durkheim a Lévi-Strauss, ha basato ogni sua costruzione teorica sull'assunto dell'identità dei meccanismi logico-formali del pensiero in ogni società umana.

Non si possono ripercorrere, in questo spazio, tutte le lucide riflessioni di Silvia Mancini. Ci preme comunque sottolineare come questo libro ci restituisca un autore, spesso ingiustamente bistrattato, che può esser ancor oggi occasione di stimolo e di confronto.

FRANÇOISE LISSARAGUE, **L'immaginario del simposio greco**, *Laterza, Roma-Bari 1989, ed. orig. 1987, trad. dal francese di Maria Paola Guidobaldi, pp. 201, Lit 25.000.*

Atto collettivo, momento di comunione e di convivialità, il simposio può essere visto come il nucleo centrale dell'intera esperienza greca del vino. Luogo deputato alla circolazione, in esso, al pari del vino, circolavano profumi, canti, giochi, musica, danze e notti di spirito. E vi circolavano, naturalmente, i vasi adoperati per bere. Questi, lungi dall'essere semplici oggetti d'uso, erano soprattutto dei veicoli d'immagini che, grazie al forte potere evocativo delle loro forme plastiche e delle pitture decorative, esprimevano in metafora l'intero universo di valori legato al consumo del vino. In questo volume, denso e raffinato, Lissarague, attraverso una gran massa di documentazione di prima mano (formata per la maggior parte dalle ceramiche attiche del VI e V secolo a.c. rinvenibili nei musei e nelle gallerie di tutto il mondo, ma anche dai versi e dai commenti dei poeti e dei filosofi), indaga l'intero fiume di immagini che scorre in questi banchetti, riuscendo così non solo a ricostruire "l'estetica del simposio greco" (come recita il titolo originale), ma a restituirci il senso profondo che questa esperienza aveva presso i greci e, allo stesso tempo, illustrare quale fosse il ruolo dell'immagine all'interno di quella cultura.

Metaxù materiali e ricerche sul pensiero simbolico e zone di confine, *n. 6, Borla, Roma 1988, pp. 105, Lit 12.000.*

Rivista volta all'esplorazione del pensiero simbolico e del concetto di simbolo visto in tutta la sua ambigua polisemia, "Metaxù" ospita in questo numero contributi incentrati sulla riflessione antropologica nel campo del simbolico e sul simbolismo mitico-rituale in particolare. Il fascicolo è aperto da un saggio, che potremmo definire di confine, di Villa in cui viene proposto l'accostamento tra il costituirsi del concetto di memoria nella Grecia classica e il ben diverso 'ricordare' dello sciamano, più simile alla rappresentazione onirica. Partendo invece dalle riflessioni sul pensiero simbolico svolte da Ernesto De Martino, Gallini e Massenzio propongono due stimolanti saggi che ne dimostrano ancora una volta la problematicità e l'attualità. Il primo di questi, partendo dal concetto di autonomia relativa del simbolico, si interroga sui rapporti tra simbolo e società e sulla trasformazione dei sistemi simbolici. Il contributo di Massenzio invece analizza limpidamente l'approccio demartiniano al simbolismo mitico-rituale. Come momenti di riflessione su ricerche in atto, sono da intendersi il contributo di Mastromattei, sull'efficacia simbolica della terapia sciamanica in Nepal, e quello di Lanternari, dedicato al culto terapeutico che il vescovo africano Emmanuel Milingo pratica a Roma. Il fascicolo è chiuso da un dialogo con Tullio-Altan sul suo volume *Antopologia: storia e problemi.*

Pagina di
Pino Schirripa

Adam Czerniaków

DIARIO (1939-1942)

il dramma del Ghetto di Varsavia

Adam Czerniaków, chimico e ingegnere, diviene nel 1939 presidente del Consiglio ebraico di Varsavia. Nella patria occupata dai nazisti egli svolge questo compito, a stento immaginabile, fino al giorno in cui non può andare contro la propria coscienza e cioè mandare ai campi di sterminio i figli del suo popolo. Quanto dal suo posto di presidente della Comunità Israelitica ha visto e vissuto, egli lo ha concisamente annotato in questi quaderni che oggi rappresentano la testimonianza della sofferta lotta di un uomo e di un popolo in un periodo di crudele disumanità.

Collana Essere Uomini - pp. 400 - L. 28.000

Via degli Scipioni, 265 - 00192 Roma - tel. 3216212

città nuova editrice

tutti i mesi in edicola e in libreria

LINEA D'OMBRA

letteratura, scienza, arte e spettacolo

CAMPAGNA ABBONAMENTI 1989/90

IN REGALO
le migliori copertine in cartoline a colori

Da novembre 16 pagine in più:
l'inserto spettacolo diventa mensile

Il numero di dicembre offrirà in regalo
il libro delle lettere inedite
di Aldo Capitini

lire 65.000 (11 numeri) su c.c.p. 54140207 intestato a Linea d'ombra Edizioni Via Gallurio, 4 - 20124 - Milano

Arte

MARIO DI GIAMPAOLO, ANDREA MUZZI, **Correggio. I disegni**, *presentazione di Federico Zeri, Umberto Allemandi & C., Torino 1989, Lit 150.000.*

Mario Di Giampaolo e Andrea Muzzi hanno ricatalogato con scrupolosa e sensibile attenzione l'intero corpus dei disegni del Correggio. Nella breve introduzione alcuni appunti sulla fortuna dell'artista esaminano in modo sintetico le principali pubblicazioni sui disegni correggeschi: dal fondamentale *Correggio's Drawings* del 1957 del Popham sino alla bella mostra parmense del 1984. Se dal catalogo messo a punto dallo studioso inglese nel 1957 sono da espungere dodici disegni, ora si aggiungono ben cinque inediti grazie alla infaticabile *connoisseurship* di Mario Di Giampaolo. Altre ricerche e altri confronti saranno possibili su un materiale così ricco, qui leggibile in ottime riproduzioni, quasi facsimili, che rendono molto bene gli effetti luminosi del maestro cinquecentesco. La tecnica che egli usa di solito è la sanguigna, che gli consente di creare un effetto tonale e non plastico nella costruzione delle figure. In un disegno come quello giovanile del Louvre con alcuni santi attorno a San Silvestro è sorprendente l'effetto di delicata morbidezza con cui crea una composizione estremamente complessa, dalle figure più vicine fino all'apertura su di una lontananza indefinita. Anche l'uso della biacca segue norme del tutto insolite: si risolve in una ricerca di luminosità che costruisce l'immagine attraverso toni caldi che recedono e toni freddi che la portano in avanti, al di là di qualsiasi retorica del modellato, sempre in una ricerca instancabile di rapporti di luce, come nella bellissima *Natività* di Cambridge. La bella serie di immagini (e penso anche a certi soggetti mitologici come il *Sacrificio ad Ercole Nemeo* del Louvre) costringe a perdonare qualche svista nella bibliografia, in un percorso ben vagliato e corretto dei fogli attribuiti al Correggio e nella seduzione di una serie di bellissime riproduzioni che rendono il volume di sicuro gradimento per gli amatori del disegno.

Marina Romiti

PAOLA CESCHI LAVAGETTO, **L'immensa dolcezza e grandissima utilità. Il coro di San Sisto a Piacenza**, *Nuova Alfa Editoriale, Bologna 1989, pp. 144, Lit 30.000.*

Dopo il fondamentale contributo di Massimo Ferretti, sulla Storia dell'Arte Einaudi, l'interesse per la tarsia prospettica è decisamente aumentato, e in una mappa dei cori intarsiati in area padana fra Quattro e Cinquecento, quello per i benedettini di San Sisto a Piacenza (al quale per altro lo stesso studioso aveva dedicato un illuminante intervento nel convegno raffaellesco piacentino del 1983) rappresenta uno degli esemplari più mirabili. L'occasione dell'impegnativo restauro ha consentito a Paola Ceschi Lavagetto la pubblicazione di un volumetto di sicura utilità, in cui l'autrice traccia le coordinate della cultura che si sviluppa tra Parma e Piacenza all'aprirsi del XVI secolo. Vi si evidenzia una ben precisa connotazione lombarda bramantesca in cui trovano spazio, in una singolare quanto feconda *koiné* figurativa, geniali architetti come Alessio Tramello, scultori e figuli della cerchia amadeesca, pittori come Cesare Cesariano o l'equipe che affresca la cappella Pallavicino nella chiesa francescana di Cortemaggiore, e maestri di tarsia come Giovan Pietro Pambianco e Bartolomeo Spinelli ai quali si deve l'esecuzione del coro piacentino, il luogo privilegiato — come aveva dimostrato Ferretti — per la osservazione del capolavoro raffaellesco ora a Dresda.

Marco Tanzi

ROBERTO GABETTI, **Alessandro Antonelli**, *Clup, Milano 1989, pp. 165, Lit 25.000.*

L'interesse di Gabetti per Antonelli risale agli anni della sua collaborazione con Carlo Mollino, che fu autore del saggio *Incanto e volontà di Antonelli*, uscito nel deserto delle pubblicazioni sull'Ottocento nel 1941. Mollino, architetto eretico, revisore dei dogmi del movimento moderno, introduce il giovane Gabetti allo studio di Antonelli, che fu a suo tempo creatore altrettanto anomalo, dopo le allineate esercitazioni accademiche del Piano per Piazza Castello in Torino (1831), che ne prevedeva la totale demolizione e riedificazione. Le opere guardate con maggiore interesse dall'intelligente ed eclettico inventore del neoliberty, sono quelle in cui il ricorrente omaggio agli ordini classici è sostenuto e giustificato dagli inventivi sistemi tettonici, da una struttura di "volte sottili in laterizio, archi ribassati con catene nascoste e alti piedritti", che si ritrova, a esempio, nell'interno dell'Asilo di Bellinzago (1874-76), caratterizzato in pianta da un'uniforme maglia modulare. Il libro, suddiviso in tre parti, comprende i saggi *Due opere di Antonelli a Soliva e Castagnola*, e *Problematica Antonelliana*, già pubblicati rispettivamente nel 1960 e 1962, e la ricognizione fotografica delle opere novaresi meno note dell'architetto (1957).

Paolo San Martino

Le carte archivistiche della Fondazione Herbert P. Horne, *inventario a cura di Luisa Morozzi, Bibliografica, Milano 1988, pp. 377, Lit 78.000.*

Dopo un lungo e difficile lavoro che ha comportato il riordino di documenti sparsi od occultati nei mobili delle varie stanze del Museo Horne, è stato finalmente pubblicato l'inventario delle carte archivistiche della Fondazione. Herbert Percy Horne (1864-1916), lo studioso e collezionista inglese che sognava di vivere a Firenze come un gentiluomo del Rinascimento, ebbe poco tempo per collocare convenientemente nel palazzo di via dei Benci, dove risiedeva dal 1914, le raccolte d'arte, i libri e le carte che aveva accumulato in tanti anni di appassionata ricerca e di studio. Lasciò erede dei suoi beni lo Stato italiano perché venisse istituita una Fondazione. Nel 1921 l'apertura del Museo al pubblico parve la risposta tangibile alle istanze del testatore, ma fu un adempimento soltanto parziale: di fatto la biblioteca e l'archivio rimasero praticamente inaccessibili. Solo recentemente si è provveduto al riordino e alla classificazione dei materiali su base scientifica. L'inventario si articola in tre sezioni: le carte antiche, l'archivio di Giovanni Baroni (documenti rari sulla storia di Firenze) e le carte personali di Horne. Illustrato da fotografie in gran parte inedite, il libro rappresenta uno strumento di lavoro prezioso e l'indispensabile premessa alla fruizione dell'Archivio, nel rispetto del desiderio di Horne che aveva voluto la Fondazione "a beneficio degli studi".

Alessandra Rizzi

FABIO BENZI, ANDREA SIRONI, **Sironi illustratore. Catalogo ragionato**, *De Luca, Roma 1988, pp. 262, Lit 200.000.*

Con lo pseudonimo Rio Maro, Sironi firma, tra il 1900 e il 1903, alcuni disegni per cartoline postali, rimaste inedite, e tuttavia primo avvio del giovane artista all'attività di illustratore, ufficialmente inaugurata poco dopo, nel 1905, con tre copertine per la rivista "Avanti della domenica", e, in seguito, punto cardine per qualità e quantità della sua intera produzione. Il ricco e voluminoso catalogo ragionato, riunisce un corpus di circa duemila trecento illustrazioni, attraverso le quali è possibile seguire l'evoluzione di uno stile che per immediatezza e capacità di sintesi influenzerà gran parte della grafica del ventennio (nel 1921 Sironi inizia la sua collaborazione al "Popolo d'Italia"). La creazione del linguaggio grafico sironiano, ora in sintonia, ora autonomo rispetto all'opera pittorica, si avvale di molteplici esperienze, dal simbolismo al riadattamento di stilemi futuristi, soprattutto russi, dall'influenza del lavoro di artisti allora di moda, quali Angoletta, all'elaborazione della grammatica metafisica. Ma si apre, contemporaneamente, alla specificità di altri mezzi di comunicazione, dalla pubblicità al cinema al fumetto, nella consapevolezza di una immutata destinazione dell'arte e del suo ruolo sociale. Oltre all'analisi iconografica, stilistica e storico-critica della produzione di Sironi, il catalogo offre utili schede dei periodici, dei giornali, dei libri legati al lavoro dell'artista, fornendo così un documento prezioso per la storia italiana dell'illustrazione nella prima metà del secolo.

Maria Giovanna Battistini

---

borla
Via delle Fornaci, 50
00165 ROMA

Christopher Bollas — **L'OMBRA DELLO OGGETTO**
Psicoanalisi del conosciuto non pensato
pagg. 320 - L. 35.000

A. Giannotti, G. De Astis — **IL DISEGUALE**
psicopatologia degli stati precoci dello sviluppo
pagg. 240 - L. 26.000

Amedeo Limentani — **TRA FREUD E KLEIN**
la ricerca psicoanalitica della conoscenza e della verità
pagg. 352 - L. 40.000

Jean Laplanche — **NUOVI FONDAMENTI PER LA PSICOANALISI**
pagg. 176 - L. 20.000

D. De Martis, F. Barale, E. Caverzasi (a cura di) — **CRISI PSICOTICA ACUTA: PSICOPATOLOGIA, CLINICA, TERAPIA**
pagg. 288 - L. 32.000

Diego Garofalo — **PREVENZIONE PSICO-SOCIALE E SALUTE**
Breve guida teorico-pratica per gli operatori della salute
pagg. 340 - L. 32.000

Carlo Mollino 1905-1973, catalogo della mostra, testi di Roberto Gabetti, Fulvio Irace, Stefano Jacomuzzi, Piero Racanicchi, Elena Tamagno, Giovanni Brino e Giorgio Raineri, Electa, Milano 1989, pp. 312, Lit 50.000.

L'impegnativo lavoro di raccolta e ordinamento dell'Archivio Carlo Mollino presso la Biblioteca Centrale della Facoltà di Architettura del Politecnico di Torino e gli studi condotti in parallelo sull'opera dell'architetto torinese sono determinanti per il taglio di questo singolare volume a carattere monografico. I materiali e le attività di Carlo Mollino, tanto eterogenei quanto strettamente correlati (i progetti, i mobili, gli scritti, le fotografie, lo sci, il volo, l'automobile), ma soprattutto la personalità creativa e la sua attitudine ad artista integrale, con una carica antinormativa non omologabile in un quadro di unitaria coerenza, ne hanno suggerito una lettura dell'opera aderente al suo modo di essere. I testi che accompagnano il catalogo dei progetti esposti alle mostre di Torino e di Parigi — ordinati in sequenza cronologica —, seguono alcuni percorsi delle frequentazioni artistiche, del lavoro e del pensiero di Mollino: il modo di disegnare, per togliere, per strappare, l'immersione nei valori estetici crociani, le linee di forza degli schizzi che si traducono nelle tensioni di movimento organico dei suoi mobili, le operazioni di scrittura, con il gusto per un'accumulazione linguistica carica di architettura di immagini e infine la ricerca estetica condotta con il mezzo fotografico.

Giuseppe Dardanello

FRANZ SCHULZE, **Mies van der Rohe**, Jaca Book, Milano 1989, ed. orig. 1985, pp. 345, Lit 98.000.

"A Critical Biography", come recita il titolo dell'edizione originale, condotta in collaborazione con l'Archivio Mies van der Rohe del Museum of Modern Art. A distanza di una sola generazione dalla scomparsa (1969) di uno dei più influenti e meno compresi architetti del suo tempo, l'autore si propone di accostarsi all'opera di Mies con una prospettiva storica necessariamente distaccata dai contributi agiografici o fortemente polemici dei suoi contemporanei. Per questa non facile impresa si avvale di un'estesissima quantità di materiale documentario raccolto in Europa e negli Stati Uniti. L'importanza attribuita al confronto delle testimonianze dirette di personaggi che frequentarono Mies (interviste, lettere, ricordi personali), ha un peso rilevante nella ricostruzione della figura dell'architetto, quando Schulze non indulge troppo a soffermarsi sulla sua vita privata. Tale rischio, che egli corre talvolta, è ampiamente riscattato dalle capacità analitiche di lettura delle opere e dalla sua abilità di avvincente narratore, che in un linguaggio limpido e chiaro passa in rassegna le architetture di Mies, dagli esordi berlinesi del primo Novecento alle ultime realizzazioni degli anni Sessanta, inserendole nel quadro più ampio in cui si sviluppa il suo lavoro. In perfetta sintonia con il testo l'ottima scelta delle illustrazioni.

Giuseppe Dardanello

Economia

CHRISTOPHER FREEMAN, **Il rito dell'innovazione. La lezione del Giappone vista dall'Europa**, *Franco Angeli, Milano 1989, pp. 221, Lit 27.000.*
GIANNI FODELLA, **Dove va l'economia giapponese. L'Estasia verso l'egemonia economica mondiale**, *La Nuova Italia Scientifica, Roma 1989, pp. 221, Lit 32.000.*

Si tratta di due libri complementari nell'analisi del caso Giappone — mentre Freeman si concentra sul ruolo e le caratteristiche del sistema innovativo, Fodella esamina il quadro macroeconomico più generale — e ambedue concordano sui principali elementi che fondano la competitività giapponese, ovvero la capacità di promuovere e diffondere l'innovazione da parte del ministero dell'industria ed il sistema educativo e di formazione professionale permanente. Un merito indubbio dei due autori è l'analisi molto puntuale ed articolata, smontando una serie di luoghi comuni e fornendo indicazioni per l'operatore pubblico negli altri paesi industrializzati. Nuova è infine la sottolineatura del sempre maggior peso economico che verrà ad assumere tutta l'Eurasia, alla base del cui successo sta un comune tipo di organizzazione che favorisce l'innovazione. Tra i possibili scenari futuri Fodella auspica una politica di accordi di ampio respiro con Europa e Stati Uniti.

Aldo Enrietti

GEMINELLO ALVI, **Le seduzioni economiche di Faust**, Adelphi, Milano 1989, pp. 277, Lit 28.000.

L'essenza problematica che pervade il libro di Geminello Alvi, giovane funzionario della Banca dei Regolamenti Internazionali a Basilea, è già tutta racchiusa nel personaggio-dedica del libro stesso: il principe Myškin.

La figura dell'idiota dostoevskijano è presa a simbolo dell'uomo malato di fantasia, che "non calcola la vita, che non vuole dominarla, ma ne è come attraversato", lontano da ogni futile tornaconto e speculazione materiale. Ad essa viene contrapposta la figura dell'uomo moderno faustianamente sedotto dalle perfide magie della Tecnica e del Denaro.

Già nella scelta del modulo narrativo, che è quello sprizzante d'immagini dell'aforisma (ve ne sono 263), l'autore manifesta "la sua sfiducia nell'efficacia del calcolo di pensiero che ogni tecnica richiede", immergendosi, con grande avidità citazionista, nei sentieri teorici di autori inattuali, stravaganti, sconosciuti o dimenticati dalla presente scienza dell'economia come Heidegger, Steiner, Schubart, Spengler, Veblen, Sombart, Perroux, Polanyi, ecc.

La musica che emana dall'orchestrazione generale del libro si fonda sull'armonia di due principali movimenti: uno critico ed un altro propositivo.

Nel primo movimento Alvi fa decantare la sterilità imitativa della scienza economica (soprattutto in versione anglosassone) che scimmiotta l'eleganza dei formalismi newtoniani e si risolve sempre più spesso in puri esercizi di fedeltà alla propria tradizione; tutto ciò anteponendo alla fredda linea Ricardo-Menger-Hicks-Friedman quella ben più proficua e stimolante di Schmoller-Sombart-Veblen-Polanyi.

Alvi sottolinea poi il fallimento delle utopie legate alle teorizzazioni di Marx, di Saint-Simon, dei gesuiti, di Hitler, utopie colpevoli di una visione unilaterale del mondo, ovvero di considerare solo un uomo tutto economico o tutto religioso o tutto politico, mentre è all'esperimento dell'economia comunitaria di Adriano Olivetti, al pensiero della "Triarticolazione in Libere Unioni Economistiche", Spirituali e Politiche dei campi, della vita che Alvi guarda con fiducia.

Da qui, il secondo movimento, quello propositivo: una riforma della vita associativa ruotante intorno all'atto economico non mercantile del dono e finalizzata alla disalienazione del denaro, alla salvaguardia di un sistema agricolo rispettoso dell'equilibrio cosmico, alla riunione dell'Occidente e dell'Oriente.

La voce di Alvi è quella di un saggio che parla nel deserto, di un pensatore isolato, anti-accademico, di un uomo di fede che ammonisce i Farisei della scienza economica e li richiama all'ordine prospettando loro una dimensione superiore delle cose: sovvertire spiritualmente l'anima utilitaristica e individualistica del capitalismo.

Paolo Albani

G.C. CAINARCA, M.G. COLOMBO, S. MARIOTTI, C. CIBORRA, G. DE MICHELIS, M.G. LOSANO, **Tecnologie dell'informazione e accordi tra imprese**, *introd. di Fabrizio Onida, Comunità, Milano 1989, pp. 366, Lit 48.000.*

Da qualche anno il tema delle alleanze e degli accordi fra imprese suscita un crescente interesse fra gli economisti. L'attenzione è giustificata dalla rilevanza empirica che hanno assunto negli ultimi anni tali modalità organizzative, diverse sia dai rapporti di mercato che dalle forme di controllo gerarchico; ma anche dagli interrogativi teorici di vasto respiro che sollevano fenomeni difficilmente interpretabili attraverso approcci tradizionali. Questo libro offre molti elementi di riflessione, basati su un approfondito lavoro di indagine empirica sul settore dell'industria informatica, delle telecomunicazioni e dei semiconduttori. L'interesse della ricerca, promossa dalla Fondazione Olivetti, dipende però anche dal tentativo di interpretazione teorica delle tendenze in atto. Viene proposta, ad esempio, un'applicazione dello schema del ciclo di vita del prodotto alla propensione ad adottare, con diversa intensità, diverse forme di collaborazione tra imprese. È molto stimolante, inoltre, la chiave interpretativa, a metà strada fra economia industriale e teoria dell'organizzazione, offerta da Claudio Ciborra, che nel suo saggio vede nelle alleanze uno strumento di apprendimento per l'impresa, nelle fasi di radicale cambiamento tecnologico.

Giovanni Laval

Economia dell'impresa multinazionale. Un percorso di lettura, *a cura di Giovanni Balcet, Giappichelli, Torino 1989, pp. 353, Lit 35.000.*

L'evoluzione strutturale di un'impresa verso la dimensione multinazionale e i processi di internazionalizzazione che essa innesta sia a livello di reticolo ambientale sia all'interno della sua stessa organizzazione rappresentano un tema su cui molto si è concentrata, nell'ultimo venticinquennio, l'attenzione di economisti e industriali. Balcet, appartenente alla prima schiera, propone una raccolta antologica delle principali riflessioni e modellizzazioni sulla teoria economica dell'impresa multinazionale. Il percorso muove dalle tesi di Hymer sull'investimento estero diretto per proseguire con le teorie oligopolistiche e le ipotesi di internazionalizzazione dei mercati, e giungere agli approcci interpretativi degli scenari più recenti, quali la teoria eclettica, la teoria dei costi transazionali, il filone di studi giapponese, e le analisi relative alle nuove forme di investimento internazionale attraverso accordi di partecipazione e di cooperazione.

Laura Piatti

GUIDO CARLI, **Pensieri di un ex governatore**, *Studio Tesi, Pordenone 1989, pp. 207, Lit 25.000.*

Il volume raccoglie scritti e discorsi di Guido Carli nel periodo seguente a quello in cui lo stesso ha esercitato funzioni di Governatore della Banca d'Italia. Attraverso queste pagine si possono quindi rivivere i momenti più importanti della storia economica dell'Italia e di altri paesi. Si va dai ritratti di Luigi Einaudi e Donato Menichella, alla descrizione del sistema di Bretton Woods, all'analisi delle conseguenze del forte disavanzo pubblico italiano, alla situazione del mercato azionario in Italia e in America. Particolarmente interessanti risultano proprio le analisi dedicate a quest'ultimo argomento, e al crollo della borsa americana dell'ottobre del 1987, e delle sue possibili ripercussioni internazionali. Complessivamente, un volume molto interessante per chi sia alla ricerca di una analisi del funzionamento del sistema economico moderno e delle interrelazioni fra economia reale ed economia monetaria.

Andrea Beltratti

GAETANA TRUPIANO, **La copertura del disavanzo pubblico, Effetti economici e finanziari**, *Angeli, Milano 1989, pp. 194, Lit 20.000.*

Il libro affronta il problema del disavanzo pubblico dal punto di vista teorico, proponendo una rassegna divulgativa di diversi modelli, da quelli keynesiani a quelli neo-classici. Lo schema di base utilizzato in tutta la prima parte del testo è quello del vecchio modello IS-LM; gli effetti dello squilibrio fra entrate e uscite pubbliche vengono esaminate tramite una analisi di statica comparata. Successivamente viene presentata una versione più avanzata del modello, dovuta a Tobin, che considera anche il rendimento del capitale, e quindi permette di analizzare in modo più completo il processo di allocazione del portafoglio dei risparmiatori. Complessivamente, la lettura risulta piuttosto scontata per chi sia alla ricerca di novità teoriche o anche solo di una rassegna dei contributi più recenti; inoltre, troppe pagine sono dedicate all'esame di semplici identità di bilancio che legano il disavanzo pubblico ai flussi finanziari dei vari operatori.

Andrea Beltratti

Economia segnalazioni

IRES, *Istituto Ricerche Economico-Sociali del Piemonte*, **L'occupazione femminile dal declino alla crescita. Problemi risolti, soluzioni pratiche**, *Rosenberg & Sellier, Torino 1989, pp. 174, Lit 21.000.*

Diverse, non disuguali. Le caratteristiche del lavoro femminile nelle aziende bancarie e assicurative, *a cura di Marcello Lelli, Edizioni Lavoro, Roma 1989, pp. 254, Lit 25.000.*

ALBERTO NICCOLI, **L'innovazione finanziaria**, *La Nuova Italia Scientifica, Roma 1989, pp. 164, Lit 25.000.*

MicroMega
Le ragioni della sinistra
5/89
Una parola sulla parola
Václav Havel
La voce più alta della Cecoslovacchia democratica in lotta. Una meditazione sull'impegno dell'intellettuale che è già un manifesto della 'nuova primavera'.
La rivista della sinistra diretta da Giorgio Ruffolo e Paolo Flores d'Arcais è in vendita nelle librerie e nelle principali edicole. Scritti di Berardinelli. Galli della Loggia. Flores d'Arcais. Martinet. Julliard. Thibaud. Schlegel. Verret. Bouretz. Pouthier. Mangin. Sunsot. Castoriadis. Palombarini. Saraceni. Marasca. Scarpari. Pignatelli. Ruffolo. Di Lello. Mastropaolo. Havel.

"ADULARIA"
narrativa da scoprire fra '800 e '900
Corrado Alvaro
TERRA NUOVA
Prima cronaca dell'Agro pontino
pagg. 87 - Lire 16.000
Pubblicato nel 1934 dall'Istituto Nazionale di Cultura Fascista. TERRA NUOVA - prima cronaca dell'Agro pontino - viene oggi riproposto al lettore italiano. Un testo dimenticato spesso anche dalle note bio-bibliografiche, un testo importante nella produzione saggistica e letteraria di Alvaro, che ne rivela ancora una volta la sottile capacità di tessitura dei contenuti sotto la trama delle parole.
CLAUDIO LOMBARDI EDITORE
20145 Milano - Via Bernardino Telesio 18 - Tel. (02) 4817553

Psicoanalisi

HEINZ KOHUT, **Le due analisi del signor Z**, *a cura di Franco Paparo, Astrolabio, Roma 1989, trad. dall'inglese di Franco Paparo e Franca Forquet, pp. 106, Lit 14.000.*

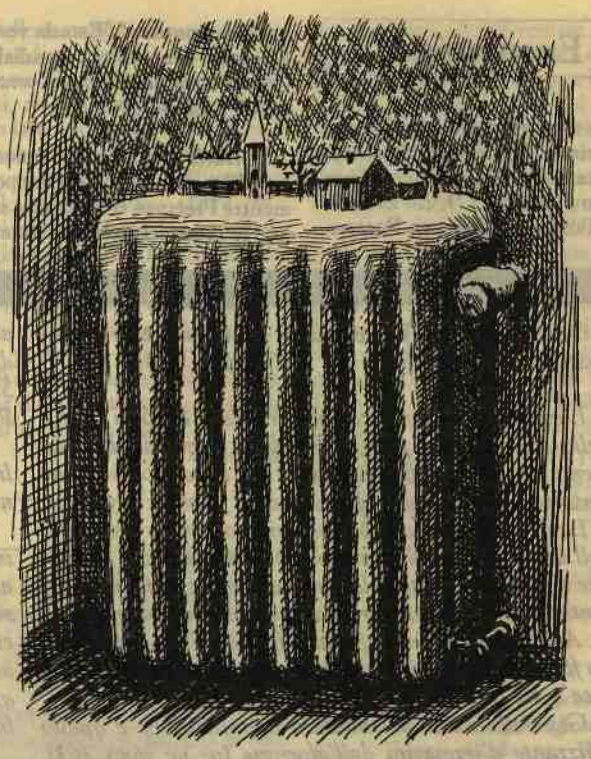
La pubblicazione in Italia di questo caso clinico colma una lacuna, trattandosi di un testo più volte citato in altre opere dello stesso autore. Il cambiamento di prospettiva teorica e tecnica operato da Kohut negli anni trascorsi fra le due analisi del signor Z, segnò la nascita della psicologia del Sé, così denominata per distinguerla dalla psicoanalisi freudiana classica. Il caso clinico ampiamente e chiaramente esposto da Kohut dovrebbe dimostrare come la nuova impostazione abbia reso possibile l'accesso a settori della personalità e dell'esperienza di vita del paziente non raggiunti o insufficientemente elaborati nel corso del primo trattamento. Nel libro è compreso anche l'ultimo breve saggio scritto da Kohut prima della sua morte. Il titolo (*Introspezione, empatia e il semicerchio della salute mentale*) allude al semicerchio con cui Ulisse scansò il corpo del figlio gettatogli davanti all'aratro, smentendo così la follia che era intento a simulare per non partecipare alla guerra di Troia. Anche con questo riferimento al mito Kohut rivendica alla psicologia del Sè la possibilità di scoprire il nucleo più profondo e autentico della personalità, lasciando alla vicenda di Edipo il compito di illustrarne strati più superficiali.

Piergiorgio Battaggia

LUIGI PAVAN, **Psicoanalisi, Medicina, Psichiatria - Quale relazione?**, *prefaz. di Glauco Carloni, Cortina, Milano 1989, pp. 62, Lit 13.000.*

Il piacere dei libri sottili (62 pagine in tutto), quando l'autore dice solo quello che aveva da dire, e non la fa lunga per rimpolpare l'opera a tutti i costi! Già questo suscita la nostra gratitudine, che aumenta di fronte al linguaggio semplice e chiaro, molto divulgativo, senza sbavature e ridondanze. Psicoanalista e professore ordinario di psichiatria alla facoltà di Medicina di Padova, l'autore si rivolge ai medici di base, agli studenti di medicina e alle figure professionali, mediche e non, delle *équipes* psichiatriche, cercando di condurli a riconoscere l'importanza degli aspetti relazionali, emotivi ed irrazionali nel contatto con i malati. Recuperata la funzione fondante della psicoanalisi come cura attraverso la conoscenza, evidenzia quali siano i portati della psicoanalisi che possono venire utilizzati in medicina ed in psichiatria, cioè fuori dello specifico *setting* psicoanalitico, e li individua soprattutto nella possibilità per gli operatori di comprendere e di utilizzare in senso conoscitivo e terapeutico le proprie implicazioni personali nelle relazioni professionali, e non già nelle conoscenze nozionistiche derivate dalla psicoanalisi, né tanto meno nel gergo delle sue varie scuole. Una questione di metodo, dunque, e di sensibilità per certi aspetti dell'esperienza relazionale umana, più che non di contenuti, come è sottolineato anche nella limpida prefazione di Glauco Carloni. Peccato che la scarsità di esempi clinici rischi di dare alla chiarezza divulgativa un certo sapore di genericità, poco utile per chi conosca già le questioni trattate, e difficile da coagulare in pensieri strutturati per chi ne sia totalmente digiuno.

Paolo Roccato



Dialoghi sulla psicosi, *a cura di Salomone Resnik. Bollati Boringhieri, Torino 1989, pp. 287. Lit 35.000.*

Libro scritto a più mani su una serie di supervisioni di un gruppo di psichiatri e psicologi operanti nei servizi pubblici ospedalieri o territoriali, in cui vengono esemplificate, attraverso l'esame di casi clinici di psicotici, diverse situazioni nelle quali l'*équipe* curante si trova in un approccio fenomenologico al mondo dei malati mentali. La supervisione ha appunto il senso di creare uno spazio di incontro dove rielaborare e discutere il fenomeno studiato. Nell'introduzione Resnik sottolinea che occorre vivere l'esperienza con la psicosi, non solo come "testimonianza comprensiva", ma anche come "partecipazione attiva".

Gustavo Gamna

JEAN MARTIN CHARCOT, **Lezioni alla Salpêtrière**, *Guerini, Milano 1989, trad. dal francese di Federica Mariani e Alfredo Civile, pp. 220, Lit 32.000.*

L'editore Guerini pubblica, tradotta per la prima volta in italiano, una selezione di lavori tratti dalle Leçons du mardi à la Salpêtrière *(1887-1889) e dalle* Oeuvres complètes *(1886-1890) di Jean Martin Charcot, con una breve ma pertinente introduzione di A. Civita. Il nome di questo grande neuropsichiatra francese del secolo passato è soprattutto legato alla dettagliata descrizione dell'isteria ed all'uso terapeutico della suggestione e dell'ipnosi; ma giustamente, in questa selezione di scritti, sono anche riportati lavori sulla paralisi agitante (Morbo di Parkinson) del 1868, sulla sclerosi a placche disseminate, del 1870, a cui Charcot diede importanti contributi, insieme agli studi sulla sclerosi laterale amiotrofica e sulla atrofia muscolare congenita degli arti inferiori. Alla Salpêtrière, dove Charcot istituì un padiglione per i casi di isteria, egli fu a capo di una vera e propria scuola ed ebbe fra i suoi discepoli Bourneville, Pitres, Joffroy, Cotard, Gilles de la Tourette, Meige, Paul Richer, Souques, Pierre Marie, Raymond, Babinski, tutti nomi destinati a divenire a loro volta celebri. Le sue lezioni del martedì alla Salpêtrière divennero presto famose ed erano seguite da un vasto pubblico, non esclusivamente medico; dal 1876 esse ebbero anche una pregevole iconografia; in seguito, però, divennero quasi una rappresentazione teatrale, fra il drammatico ed il clownesco, dove i malati presentati si esibivano in manifestazioni spontanee, ma il più delle volte suggerite, della loro malattia. È tuttavia merito di Charcot la definitiva definizione della isteria come una malattia psichica: "il faut bien que l'on sache que l'hystérie est une maladie psychique", e, nel polimorfismo sintomatologico l'individuazione di un tipo morboso: "un'unità che fa sì che la malattia possa essere chiamata specie... è grazie a questo che noi riusciamo a non annaspare troppo nel lavoro clinico". Le osservazioni cliniche minuziose di Charcot, come di altri autori della stessa epoca, sono un modello, forse ineguagliabile, di descrizione, oggi, giustamente rivalutato. Charcot vide nel trauma emotivo la genesi dell'isteria, ma non trascurò lo studio della personalità premorbosa individuale come l'indagine familiare di questi soggetti. È noto che Freud, intorno al 1880, frequentò con entusiasmo le lezioni di Charcot e ne trasse i primi spunti per i suoi studi con Breuer sull'ipnotismo, e in seguito il nucleo della psicoanalisi. Però Charcot rimase alle soglie dell'inconscio, nella sua teoria e nella sua pratica; solo un mutamento radicale del pensiero poteva giungere all'elaborazione freudiana.*

Gustavo Gamna

LESTER LUBORSKY, **Principi di psicoterapia psicoanalitica. Manuale per il trattamento supportivo-espressivo**, *a cura di Salvatore Freni, Bollati Boringhieri, Torino 1989, ed. 1984, trad. dall'inglese di Paolo Azzone e Raffaella Ferrari, pp. XXIV-204, Lit 34.000.*

Luborsky definisce "una piccola rivoluzione" la contemporanea pubblicazione, negli Stati Uniti, di alcuni manuali di psicoterapia e la svolta nella ricerca che essi consentono e di cui sono nello stesso tempo espressione. Da quando un ampio studio sostenuto anche da enti federali dimostrò l'efficacia, nella depressione, della psicoterapia interpersonale breve e dei trattamenti cognitivo-comportamentali (questi ultimi già da tempo dotati di manuale), è apparsa chiara la necessità di definire indicazioni, durata e procedimenti tecnici delle psicoterapie con un grado di formalizzazione che ne consenta la replicabilità e la verifica attraverso adeguati strumenti (scale di valutazione). Un manuale rappresenta la risposta migliore a tale esigenza. Il trattamento supportivo-espressivo a indirizzo psicoanalitico, messo a punto nel corso di decenni di esperienza nella Menninger Foundation, può rientrare nelle terapie brevi se applicato a termine prefissato. Il manuale incluso in questo libro ne illustra efficacemente ogni aspetto, fornendo anche indicazioni precise per l'addestramento dei terapeuti. Il trattamento proposto ha così le carte in regola per entrare in competizione con altri tipi di psicoterapia breve in un mercato sanitario che concede rimborsi assicurativi solo a patto di convincenti prove di efficacia e di precisi limiti di costo e durata.

Pier Giorgio Battaggia

DIPARTIMENTO DISCIPLINE STORICHE
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

ISTITUTO GRAMSCI
EMILIA-ROMAGNA

NEMICI PER LA PELLE
MITO SOVIETICO E MITO AMERICANO NELL'ITALIA CONTEMPORANEA
Seminario di studi — 25-27 gennaio 1990
Via San Vitale 13 - Bologna

Temi:

— Il mito sovietico e il mito americano in Italia dagli anni '20 agli anni '50

— Messaggi e media: l'iconografia, il cinema, la radio, la TV, i fumetti, la stampa, la letteratura, la canzone

— La reazione ai miti: antiamericanismo e antisovietismo nel ventennio fascista e nel secondo dopoguerra

— Percezioni diffuse e modelli di comportamento: l'immagine della donna, i modelli di consumo, le relazioni industriali.

Partecipano:

Angelo Varni, Maurizio Vaudagna, Victoria De Grazia, Giorgio Petracchi, Pier Paolo D'Attorre, Marcello Flores, David Ellwood, Enzo Forcella, Adriano Guerra, Donald Sassoon, Gian Giacomo Migone, Walter Tega, Guido Fink, Leonardo Quaresima, Antonio Costa, Roberto Campari, Omar Calabrese, Franco Monteleone, Renato Giovannoli, Gianni Borgna, Franco Minganti, Simonetta Piccone Stella, Bruno Vanrooij, Angelo Ventrone, Michael Schipperges, Stephen Gundle, Patrick McCarthy, Michela Nacci, Pietro Albonetti, Nicola Gallerano, Maria Malatesta, Francesco Benvenuti.

Inizio dei lavori giovedì 25 gennaio 1990 ore 15.00.
Segreteria del seminario: Istituto Gramsci Emilia-Romagna, Via San Vitale 13 - 40125 Bologna - tel. 051.231377-275449 - fax 051.228235

Psicologia segnalazioni

CLAUDIO NARANJO, **Teoria della tecnica Gestalt**, *Melusina, Roma 1989, ed. orig. 1973, trad. dall'inglese di Marina Giuseppini, pp. 93, Lit 18.000.*

Il tempo del transfert, *a cura di Marisa Fiumanò, Guerini e associati, Milano 1989, pp. 195, Lit 29.000.*

Raccolta di saggi di autori vari sulla relazione tra tempo cronologico e tempo del transfert.

Studi Freudiani, *a cura di David Meghaghi, Guerini e associati, Milano 1989, pp. 166, Lit 24.000.*

La psicoanalisi dal punto di vista della cultura, della clinica, della epistemologia.

Il pensiero e l'infinito, *a cura di Pietro Bria. Scritti sul pensiero di Ignacio Matte Blanco, Teda edizioni, Castrovillari 1989, pp. 206, Lit 32.000.*

PIERO FERRUCCI, **Esperienze delle vette**, *Astrolabio, Roma 1989, pp. 327, Lit 32.000.*

Vie transpersonali alla realizzazione del sè secondo Assagioli.

Cosa leggere

Secondo me

su donne e psicoterapia

di Maria Teresa Fenoglio

Nel 1976 a Londra, nel 1981 a New York, un gruppo di terapeute di formazione psicoanalitica, fornite di un regolare e solido curriculum presso l'istituto e la clinica Tavistock di Londra e contemporaneamente impegnate nell'azione e nella riflessione sollecitate dal movimento femminista, fondano due centri di formazione e di terapia diretti alle donne, il WTC a Londra e il WTCI di New York. Tra loro si distinguono le due caposcuola, Susie Orbach e Luise Eichenbaum, autrici di numerose pubblicazioni, delle quali è da poco comparsa in Italia, tradotta presso Frassinelli, Dolceamaro *(1987), che tratta in modo specifico dei problemi della relazione tra donne. L'intento era e rimane quello di fornire un servizio di formazione clinica, informazione, consulenza e terapia in grado di rispondere ai particolari problemi e bisogni delle donne, in qualche misura disattesi dalla psicoterapia psicoanalitica più tradizionale e totalmente delegittimati dalle istituzioni pubbliche, le quali tendono a vedere il disagio femminile come immaturità e colpa della singola donna. I due centri, pur facendo capo a presupposti teorici di fondo analoghi (Melania Klein, Guntrip, Fairbain, Winnicott) e alla elaborazione personale operata dalle due fondatrici sulla base della propria esperienza sociale e clinica, si distinguono in parte quanto all'attività svolta: più direttamente psicoterapeutica quello di Londra, più culturale e consultoriale quello di New York. In entrambi opera un numeroso* staff *di psicoanaliste, psicologhe, pedagogiste e operatrici sociali, cui la vastissima affluenza di "clienti" e l'ampia e diversificata gamma di casi avvicinati conferisce un interessante quanto inusuale osservatorio sul mondo femminile. La lettura della produzione che gravita attorno ai due centri non solo quindi risulta stimolante quanto a sollecitazioni teoriche, sempre guidate dalla verifica diretta e scevre da facili ideologizzazioni, ma ci fornisce il quadro di un'impresa terapeutica che è insieme generosa, non paludata e aperta alla ricerca.*

La produzione letteraria che fa capo al WTC di Londra e al WTCI di New York si distingue in due filoni principali: la prima, londinese, ha un carattere eminentemente teorico. La seconda, newyorkese, si sviluppa attorno al tentativo di applicare e verificare gli assunti teorici in relazione a problemi femminili di impatto quotidiano, quali l'immagine del corpo e la relazione della donna con il cibo. Mentre la produzione del centro londinese risente più vistosamente della collaborazione e della eco formativa della Tavistock Clinic, centro di terapia e formazione psicoanalitica di impronta kleiniana e winnicottiana, quella newyorkese è più vicina, quanto ad ispirazione, a una matrice di approccio diretto e pratico al disagio femminile: in essa prevalgono il bisogno di dare risposte a una vasta audience: la sensibilità al lavoro in gruppo e al *self-help*, così vicini alla tradizione comunitaria americana e in parte derivati dai gruppi di autocoscienza femminista; e infine uno stile espositivo chiaro, molto esemplificato, che tiene conto degli interessi diretti del lettore e della sua cultura profana.

La produzione londinese

SHEILA ERNST, MARIE MAGUIRE, eds, *Living with the Sphinx*, Papers from the Women's Therapy Centre, The Women's Press, London 1987, pp. 265, £ 5.95.

LUISE EICHENBAUM, SUSIE ORBACH, *Understanding Women*, Pelican Books, London 1985 (first edition, Penguin Books, USA 1983, pp. 212, £ 4.50.

SUSIE ORBACH, LUISE EICHENBAUM, *Bittersweet*, Facing up to feelings of love, envy and competition in women's friendships, Century ed., London 1987, pp. 178.

Il più recente dei libri citati, *Living with the Sphinx*, è l'opera collettanea di un gruppo di terapeute che operano al WTC, preziosa perché fornisce una panoramica aggiornata sugli interrogativi, i capisaldi e le osservazioni cliniche nodali a quella che intende porsi come psicoterapia femminista. Nella introduzione al libro, le curatrici osservano come spesso "siamo prese dalla tentazione di *agire* perché pensare sarebbe troppo doloroso". Il libro si pone quindi come sospensione di un agire irriflessivo a favore di una momentanea nonazione e di una riflessione su di sé e il mondo interno femminile, indispensabile per maturare la capacità di "attuare uno sviluppo e un cambiamento". I diversi capitoli del libro, affrontano temi quali il processo di separazione della donna dal rapporto primario con la madre (L. Eichenbaum e S. Orbach, *Separation and Intimacy*); la difficile evoluzione da figlia a donna indipendente (Sheila Ernst, *Can a daughter be a woman?*); il problema dell'invidia, qui considerata preminentemente come difesa dal desiderio (Marie Maguire, *Casting the evil eye*); i sentimenti spesso contrastanti che accompagnano l'aborto volontario (Mira Dana, *Abortion, a woman's right to feel*), nonché altri aspetti della psicologia femminile, quali il razzismo delle donne bianche (Mira Dana) e il processo di cambiamento negli uomini e nelle donne, spesso ostacolato dalla loro collusione nel negare la realtà della morte e della mortalità umana (Vivien Bar, *Change in women*).

Al centro delle riflessioni delle terapeute inglesi (come di quelle americane) è la relazione tra madre e figlia. Tale relazione, se da una parte favorisce nelle donne una particolare attitudine a sviluppare sentimenti di intimità con gli altri, determinando una predisposizione alla "*intimacy*" sicuramente da valorizzare, dall'altra, date le particolari difficoltà della madre ad instaurare con la figlia un buon rapporto simbiotico, sarebbe all'origine di una coazione femminile a "dare" anziché ad "essere", in compensazione di una cura sostanzialmente non ricevuta.

Il secondo testo citato, *Understanding Women*, è invece centrato sul processo psicoterapeutico delle donne. In parziale polemica con la psicoanalisi ortodossa, e partendo dal presupposto che le donne hanno ricevuto dalla madre in misura inferiore ai propri bisogni, data la difficoltà di questa ad accettare, attraverso la figlia con cui si identifica, i propri stessi desideri disattesi, le autrici prospettano una relazione psicoterapeutica focalizzata non tanto sulla separazione, quanto sull'incontro con il sé non separato della donna, il cui non riconoscimento conduce spesso alla costituzione di un "falso sé", negatore dei propri bisogni.

Bittersweet si distingue dai due testi precedenti per il carattere più divulgativo. Nonostante il tema del libro sia il rapporto tra donne, il centro delle riflessioni è la donna nuova, emersa dal processo di emancipazione, la quale, pur mostrandosi apparentemente pronta ad assumere ruoli inediti nella società, si trova di fronte a problemi acuti, quali la paura stessa di emergere. Dal momento che, in conformità con l'educazione ricevuta e la natura del rapporto con la madre, essa si sente esistere solo all'interno della relazione con altri, il fare da sé può essere da lei percepito come una minaccia. Il rischio dell'autonomia, infatti, è quello di esporsi all'invidia delle altre donne e perdere così la loro — se pure illusoria — protezione. Accettare il successo dell'altra, riconoscere nella propria invidia la spinta a dar corso ai desideri, porsi di fronte in modo più consapevole alla paura inconscia di essere abbandonate, può perciò essere assai utile per procedere verso una autonomia che sappia al contempo valorizzare la relazione di dipendenza.

La produzione newyorkese

SUSIE ORBACH, *Fat is a Feminist Issue*, A Self-help Guide for Compulsive Eaters, Berkley Books, New York 1979, pp. 203, $3.95.

SUSIE ORBACH, *Fat is a Feminist Issue II*, A Program to Conquer Compulsive Eating, Berkley Books, New York 1982, pp. 170, $5.95.

JANE R. HIRSCHMANN, LELA ZAPHIROPOULOS, *Are you hungry?*, A completely New Approach to raising Children Free of Food and Weight Problems, Random House, New York 1985, pp. 162.

SUSIE ORBACH, *Hunger Strike*, The Anorectic's Struggle as a Metaphor four Our Age, Avon Books, New York 1986, pp. 259, $4.50.

Con *Fat is A Feminist Issue*, pubblicato nel 1979, l'attività del WTC e le sue fondatrici acquistano larga fama. L'autrice, che da anni coordina gruppi di terapia per donne con problemi di peso, affronta il problema "dieta" e "linea" da un punto di vista nuovo per le donne, bombardate da suggerimenti alimentari di ogni genere. Partendo dall'ipotesi che la eccessiva golosità, fino alla bulimia vera e propria, non sia altro che un modo per rifugiarsi dentro il rivestimento protettivo della propria pinguedine, la Orbach si interroga, e interroga le donne in terapia, sul significato che può assumere l'eccesso di peso. Il grasso, essa conclude sulla base della attività clinica, tradisce talvolta un conflitto tra percezione della propria femminilità e lavoro, come se essere gradevoli e sexy ed assumere responsabilità fossero percepiti come antitetici. Mentre "magro" può essere ascritto al "femminile", e per ciò stesso equivalere a non essere prese sul serio, "grasso" può dare l'illusione che la persona acquisisca sostanza e "peso". Essere grassi protegge dai sentimenti: dalla competizione (essere grassi significa porsi fuori gioco) e dalla rabbia repressa. La pinguedine inoltre può costituire verso gli altri sia un segnale di disponibilità gioiosa, riluttante al gioco delle seduzioni routinarie, sia di indisponibilità all'approccio. Quale terapia può quindi considerarsi più utile se il problema non è quello di voler diventare magri e non riuscirci, bensì quello di utilizzare la pinguedine per le proprie difese? In *Fat is a Feminist Issue II*, scritto con un intento che è anche quello di suggerire e guidare la costituzione di gruppi di *self-help*, Susie Orbach traccia un interessante itinerario che dalla assunzione coatta di cibo porta alla coscienza di sé e dei propri bisogni: percepire le paure legate alla perdita di peso; scoprire quale parte di sé "portare dietro", tanto da grasse quanto da magre; trovare un abbigliamento che si confa alla propria personalità, indipendentemente dal peso; ma, soprattutto, e paradossalmente, riscoprire il piacere del cibo, cioè dello scegliere il nutrimento che veramente si desidera per sé, liberando l'alimentazione dai significati secondari e svianti precedentemente assegnati.

L'approccio della Orbach al problema donna-cibo è in qualche modo ripreso da J. Hirschmann e L. Zaphiropoulos in *Are You Hungry?*, un testo-guida sulla alimentazione dei bambini. Il principio informatore che orienta i suggerimenti della autrice è la necessità di instaurare un diretto rapporto tra sensazione di fame e cibo, mentre quest'ultimo è di frequente sovra-investito dalla madre, che attraverso la alimentazione spesso veicola le proprie aspettative sul figlio/a. Attraverso un approccio alimentare che salvaguardi la libertà del bambino di scegliere e di decidere ciò che vuole mangiare e quando, non solo è possibile superare problemi alimentari di natura psicologica, ma favorire nel bambino la assunzione di responsabilità sulle proprie decisioni.

Nello studio clinico e sociale dell'anoressia *(Hunger Strike)* Susie Orbach propone di leggere quello che oggi si manifesta come uno dei disagi psichici più in espansione tra le donne della civiltà occidentale, come una "metafora della nostra epoca". Secondo l'autrice, infatti, l'anoressica, nel voler costringere il proprio corpo a una magrezza esasperata, non fa che confermare e al tempo stesso contestare con violenza il modello di femminilità che la società impone. La scelta della anoressia è infatti legata al sovrainvestimento della nostra società sulla immagine del corpo femminile come oggetto, e sull'idea di una eterna giovinezza, sovrainvestimento che — guarda caso — si è manifestato in concomitanza con la richiesta da parte delle donne di un maggiore accesso al mondo del lavoro e della realizzazione sociale.

Scienze fisiche

ILYA PRIGOGINE, ISABELLE STENGERS, **Tra il tempo e l'eternità,** *Bollati Boringhieri, Torino 1989, ed. orig. 1988, trad. dal francese di Carlo Tatasciore, pp. 224, Lit 32.000.*

"L'irreversibilità temporale, (...), è oggi penetrata in tutti i livelli della fisica e permette di intravedere la possibilità di una nuova coerenza, articolata intorno a quel divenire che la fisica di ieri definiva come un ostacolo. Il titolo del nostro libro, *Tra il tempo e l'eternità*, esprime appunto questa radicale trasformazione concettuale. Fin dalle origini, la fisica è stata lacerata dall'opposizione tra tempo ed eternità: tra il tempo irreversibile delle descrizioni fenomenologiche e l'eternità intelligibile delle leggi che dovevano permetterci di interpretare queste descrizioni fenomenologiche. Oggi, divenire e intelligibilità, non si contrappongono più, ma il problema dell'eternità non è tuttavia sparito dalla fisica". Il saggio di Prigogine e Stengers, così ben introdotto dagli stessi autori, è nato originariamente come introduzione a una raccolta di articoli di uno di essi; la sua funzione era quella di descrivere le modalità di sviluppo delle prospettive aperte dal precedente libro, *La nuova alleanza*, riprendendo in modo più radicale il problema del tempo. L'opera è dedicata a quello che gli autori definiscono come terzo periodo della fisica contemporanea. Mentre il primo periodo consisterebbe nell'affermazione dei grandi schemi concettuali costitutivi della teoria della relatività generale e ristretta e della meccanica quantistica, il secondo, segnato da una serie di scoperte quali l'instabilità e la complessità delle particelle elementari, il carattere storico dell'universo e l'esistenza di strutture di non-equilibrio, rivelerebbe la lontananza del mondo reale dal modello di realtà retta da leggi atemporali che costituiva l'ideale della fisica classica. A parere degli autori, il terzo periodo, (quello attuale) dovrebbe essere caratterizzato da un superamento della dicotomia divenire-intelligibilità e intorno a questo superamento sono incentrati i loro attuali studi. Nonostante vengano trattati argomenti di grande attualità, il libro non è un'introduzione alla fisica contemporanea né vuole esserlo; come sottolineano gli autori, esso costituisce "l'approfondimento di un unico problema attraverso la molteplicità dei suoi aspetti", e porta ad affrontare in modo insolito alcuni campi quali la meccanica quantistica e la cosmologia. Al lettore comunque non sono richieste particolari conoscenze tecniche. Qualche conoscenza è invece necessaria per coloro che fossero interessati all'approfondimento di alcuni aspetti, reso possibile dalle tre appendici che completano l'opera.

Delfina Bersano

RICHARD P. FEYNMAN, **QED. La strana teoria della luce e della materia**, *Adelphi, Milano 1989, ed. orig. 1985, trad. dall'inglese di Francesco Nicodemi, pp. 195, Lit 25.000.*

Sfogliando una bibliografia di testi divulgativi di argomento fisico si nota subito che, mentre la maggior parte dei titoli fa riferimento a soggetti di carattere astrofisico e cosmologico, pochi libri sono specificamente dedicati alla teoria dei quanti. Chiunque, non essendo un fisico, voglia raggiungere una buona comprensione delle teorie relativistiche potrà scegliere tra diversi testi di notevole valore (non ultimi, J. Schwinger, L'eredità di Einstein, *Zanichelli o V. Silwestrini,* Guida alla teoria della relatività, *Editori Riuniti) ma chi volesse comprendere anche solo i fondamenti di tutte quelle teorie che in un modo o nell'altro si basano sulla meccanica quantistica resterebbe amaramente deluso. Queste quattro lezioni tenute da Feynman e trascritte nell'ottantacinque aprono una breccia in questa vera e propria "omertà quantistica" affrontando a testa basa una delle teorie più importanti e più fruttuose dal punto di vista sperimentale di questo secolo, l'elettrodinamica quantistica (QED). Feynman rompe un altro tabù, dicendo chiaramente che la divulgazione dovrebbe occuparsi di teorie anche non recentissime ma ormai affermate quale la QED invece di disperdersi, con scarsi risultati, su quelle teorie recentissime di cui neanche i fisici riescono a venire a capo e i cui risultati lasciano ancora a desiderare. Il problema di non facile soluzione che l'autore si è posto per scrivere queste lezioni, è quello di trovare un modo di spiegare la QED a chi non conosca i formalismi su cui essa si basa, così come si possono spiegare le addizioni e le sottrazioni a qualcuno che non conosca l'aritmetica utilizzando dei fagioli e insegnando a contarli. Purtroppo la QED come del resto la meccanica quantistica, descrivono "una struttura assurda", come dice lo stesso autore, senza alcuna possibile analogia con oggetti appartenenti alla realtà intuitiva. Feynman quindi è letteralmente costretto a inventare dei "fagioli quantistici" i quali riescono a descrivere in modo veramente geniale la teoria senza bisogno di ricorrere a una formula. Con questo libro, fondamentale per chiunque voglia comprendere il funzionamento della fisica microscopica, dovrebbero confrontarsi tutti coloro che la QED la studiano o l'hanno studiata, infatti è sul terreno dei concetti e non delle formule che si misura la vera comprensione dei processi fisici. Speriamo che una volta di più l'esempio di Feynman venga seguito da tutti i divulgatori, in modo che si moltiplichino i testi che spiegano la fisica a scapito di quelli che propongono le solite quattro chiacchere su* quark *e buchi neri.*

Martino Lo Bue

RICHARD P. FEYNMAN, **Che t'importa di ciò che dice la gente? Altre avventure di uno scienziato,** *Zanichelli, Bologna 1989, ed. orig. 1988, trad. dall'inglese di Sylvie Coyaud, pp. 240, Lit 26.000.*

Si tratta della continuazione delle conversazioni tenute da Richard Feynman con Ralph Leighton la cui prima parte è pubblicata nel famoso volume "Sta scherzando Mr. Feynman". La prima parte del testo contiene una serie di racconti autobiografici e alcune lettere del grande scienziato. Al racconto dell'influenza culturale che ebbe il padre sul giovanissimo Richard, seguono la storia piuttosto triste della prima moglie e della sua morte, ed alcune lettere nelle quali si può apprezzare lo spirito di osservazione graffiante dell'autore. Nella seconda parte si potranno apprezzare in pieno l'anticonformismo e la irriverenza di Feynman per ogni forma di potere, nel resoconto del suo coinvolgimento nella commissione d'inchiesta sul disastro dello *Shuttle* nell'ottantasei. In questa parte del libro Feynman porta alla luce in modo esemplare la ottusità e l'inconcluenza di una burocrazia che si esprime con un vuoto linguaggio tecnico e della quale fanno parte tutte le commissioni di inchiesta (torna alla mente anche quella di Ustica). Nel complesso dunque questo libro, soprattutto nella sua seconda parte, solleva problemi di carattere generale che possono interessare tutti, non solo chi si sarà già ghiottamente tuffato su queste nuove vicende autobiografiche di una delle maggiori menti del nostro secolo.

Martino Lo Bue

JAMES GLEICK, **Caos**, *Rizzoli, Milano 1989, ed. orig. 1987, trad. dall'inglese di Libero Sosio, pp. 350, Lit 28.000.*

La scoperta di comportamenti dinamici complessi, in sistemi fisici semplici risale a ricerche condotte da Poincarè verso la fine del secolo scorso. Solo negli ultimi vent'anni, tuttavia, si è sviluppato in seno alla matematica ed alla fisica un approccio alla complessità capace di inserirsi tra le visioni della scienza, e quindi di accedere alla pubblica speculazione. Molti elementi di queste teorie sul caos, in particolare i frattali e gli attrattori strani, sono stati oggetto di una cauta attenzione da parte dei mezzi di comunicazione di massa: tra l'altro, è stato diffuso il messaggio

ambivalente, secondo cui i sistemi complessi possono essere intrinsecamente semplici, ordinati ma imprevedibili. "Caos" è scritto da un giornalista scientifico del New York Times. Tratta la storia, la cronaca e il senso della cronaca delle ricerche su una possibile fenomenologia del caos. Nel libro viene ricostruito l'ambiente dei ricercatori più che quello della ricerca; il ritratto della personalità scientifica è celebrativo, se non agiografico. I contenuti scientifici non vengono scantonati, ma resi attraverso metafore incalzanti, quadri d'ambiente e frasi recitate ai posteri. La forma della divulgazione, legata a caratteristiche specifiche del mercato statunitense, può riuscire estranea al lettore europeo. Per scrivere il racconto delle nuove ricerche Gleick ha effettuato molte interviste, e cercato di vivere nel loro contesto per ricrearlo. L'opera contiene una quantità considerevole di materiali (oltre a indicazioni bibliografiche pertinenti, approfondite e accessibili). Le origini delle ricerche sul caos deterministico sono descritte nel primo capitolo, dedicato a Edward Lorenz ed al calcolatore suo assistente. Segue un cenno epistemologico agli albori della nuova scienza, e una breve casistica di modelli biologici di complessità. Il terzo e quarto capitolo illustrano aspetti cruciali della problematica: la geometria frattale di Mandelbrot, e l'attrattore strano di Ruelle e Takens. Nel capitolo successivo la teoria dell'universalità di Feigenbaum viene presentata come punto d'arrivo di quindici anni di ricerche. L'ultima parte del libro riguarda le realizzazioni sperimentali (e il personaggio Libchaber), la bellezza dei frattali e le prospettive, forse meno chiare, degli ultimi dieci anni.

Ruggero Gallimbeni

SERGIO CARRÀ, **La formazione delle strutture,** *Bollati Boringhieri, Torino 1989, pp. 177, Lit 28.000.*

Il saggio di Sergio Carrà, ordinario di Chimica-Fisica presso il Politecnico di Milano e autore di numerose pubblicazioni, ha lo scopo di fornire una panoramica delle ricerche sulle strutture dissipative presentando sia i risultati che si sono ottenuti sia i nuovi problemi che sono sorti. Le strutture dissipative sono sistemi che richiedono, per il loro mantenimento, un apporto continuo di energia che viene dispersa nell'ambiente e sono regolate da interazioni descrivibili con leggi matematiche non lineari. È solo a partire dall'inizio di questo secolo che sono stati compiuti progressi significativi nella comprensione di questo genere di fenomeni. L'importanza delle indagini svolte in questo campo dipende dal fatto che è possibile, alla luce di presupposti concettuali comuni, trattare problemi diversi che vanno dal moto dei fluidi all'evoluzione di sistemi ecologici. Il volume è suddiviso in cinque capitoli di cui il primo riveste il ruolo di "introduzione termodinamica" ai successivi. Nel secondo capitolo vengono trattati il problema delle transizioni di fase, il problema della turbolenza e il moto dei fluidi. Il terzo tratta delle transizioni ordine-disordine nei sistemi chimici e magnetici (modelli di Ising) e introduce il concetto di tecnica di rinormalizzazione di gruppo. Il quarto capitolo, *Dinamica dei sistemi complessi*, è incentrato sul concetto di attrattore utilizzato per studiare fenomeni non lineari come per esempio la dinamica delle popolazioni; viene inoltre introdotta l'idea di frattale come strumento per la comprensione degli attrattori caotici. L'ultimo capitolo vede l'applicazione dei concetti introdotti a casi diversi tra cui, la simulazione delle condizioni in cui può avere avuto inizio la vita. Il libro, scritto in modo scorrevole, è completato da una utile e aggiornata bibliografia e da una serie di "schede" utili per chi sia interessato a una comprensione più tecnica degli argomenti trattati.

Delfina Bersano

Le scienze Quaderni, Materia e antimateria, *a cura di Ettore Fiorini e Andrea Giuliani, Le Scienze, Milano 1989, pp. 95, Lit 8.000.*

Col titolo, *Materia e antimateria,* i curatori di questa interessante raccolta propongono una carrellata di articoli di fisica fondamentale alcuni dei quali sono dei veri e propri classici. Il primo, del 1953, firmato niente meno che da Erwin Schrödinger introduce al problema del dualismo onda-corpuscolo e alle sue implicazioni per una corretta definizione di "materia". Segue un articolo del 1958 scritto da Geoffrey Burbidge e da Fred Hoyle che introduce al concetto di antimateria. Coll'articolo di Sidney Drell, scritto nel 1975, si chiude la parte della raccolta che potremmo definire storica e si apre quella dedicata alle problematiche che hanno segnato gli anni ottanta. L'articolo di Drell in particolare riguarda l'annichilazione elettrone-positrone che tanta importanza riveste nelle attuali ricerche alle alte energie. Nella seconda parte segnalerei in particolare l'articolo di Steven Wainberg sul decadimento del protone e quello di Schramm e Steigman sulle prospettive aperte dai grandi acceleratori. Va infine ricordato un interessante articolo, scritto apposta per questo fascicolo da Andrea Giuliani, riguardante la materia oscura nell'universo.

Martino Lo Bue

Sport

RENATO MANNO, **Fondamenti dell'allenamento sportivo**. *Zanichelli, Bologna 1989, pp. 186, Lit 27.000.*

A uno sportivo stagionato come me questo libro ha fatto tornare alla mente i tempi in cui la funzione dell'allenatore in campo era puramente decorativa. Spesso gli allenatori non erano che dei praticanti superficiali, tecnicamente inutili, che al più potevano servire da freno all'esuberanza giovanile. Renato Manno, con questo lavoro, conferma che il tempo dei praticoni è finito perché lo sport è diventato una scienza, anche se magari non proprio esatta. Non è più tempo di superficialità. Ogni appassionato che si vuole dedicare all'insegnamento dello sport deve arricchire le proprie cognizioni empiriche con concetti che studi approfonditi hanno reso basilari. Lo attesta la ricca bibliografia di cui si è servito l'autore per affrontare un tema così delicato e ancora non molto diffuso negli stessi ambienti tecnici italiani. Non è neanche il caso di provare a descrivere la materia affrontata da Manno per mettere insieme questo lavoro tecnico-didattico, tanti sono gli argomenti che s'intrecciano nel tessuto connettivo di un tema paradossalmente ancora molto snobbato nel nostro bel Paese in cui molti commissari tecnici sorridono con sufficienza alle raccomandazioni di un preparatore atletico. Dirò soltanto che si tratta di un volume che va letto sia da costoro che dagli atleti che abbiano delle ambizioni, affinché capiscano, una volta per tutte, che la forma fisica non è un casuale felice momento di una attività sportiva ma qualcosa che si può creare e che si deve cercare. Se un atleta non è in forma, quasi sempre la colpa è di qualcuno che non è stato all'altezza delle sue responsabilità. Qualunque sia lo sport. I nuovi maestri di sport queste cose le sanno, ma si tratta di conoscenze ancora riservate a pochi intimi. Il praticone tiene ancora banco e ha una sua credibilità. Questo libro, se letto con attenzione, metterà molta gente di fronte alla propria ignoranza. Che, nello sport, è fenomeno molto diffuso.

Ignazio Trovato

PERRE BEAUMEL, **Il libro della pesca**. *Vallardi, Milano 1989; ed. orig. 1988, trad. dal francese di Adriano Rebuffat, pp. 190, Lit 18.000.*

Quasi tutti coloro che hanno avuto modo di vivere, anche per qualche tempo soltanto, nei pressi di uno specchio d'acqua hanno provato, almeno una volta, a pescare; sono molti di meno coloro che hanno provato l'emozione di prendere qualcosa. Pescare è un'arte e, come tale, richiede qualche rudimento tecnico a chi voglia riuscire a combinare qualcosa. Pierre Beaumel si è proposto di esporre didatticamente l'arte della pesca in modo semplice e chiaro; spiega come si deve praticare la pesca al colpo, quella al lancio, quella a mosca, la pesca alla traina e la pesca alla deriva. Il libro propone una valida descrizione ricognitiva dei pesci che più comunemente possono trovarsi nelle nostre acque, non senza aver dato prima alcuni consigli generici su come scegliere il luogo più adatto per riuscire a pescare realmente qualcosa prima che sopraggiunga lo sconforto definitivo. La descrizione dei pesci è corredata da disegni molto accurati e non manca la trattazione degli strumenti (canna, lenza, ami, galleggianti, esche e mulinelli) accuratamente descritti. Il libro non è solo per principianti.

Ignazio Trovato

MALCOM READ, PAUL WADE, **Lesioni da sport. Una guida all'autodiagnosi e alla riabilitazione**. MEB, Padova 1989, ed. orig. 1987. Trad. dall'inglese di Enrico Sartorello, pp. 193, Lit 23.000.

La medicina sportiva è una disciplina relativamente recente e il materiale accessibile ai non specialisti è relativamente scarso. Malcom Read è membro del Comitato Medico per i Giochi Olimpici inglese, e ha avuto in cura famosi atleti professionisti e dilettanti. Dirige, inoltre, un noto centro medico sportivo. Il libro non avrebbe bisogno di altro per la presentazione. Dalla prevenzione con la quale, affermano gli autori, si può già evitare la maggior parte delle lesioni, il libro passa al trattamento, di cui costituisce una guida completa, delle lesioni possibili nelle varie parti del corpo e alla susseguente riabilitazione. Tutto è trattato con la meticolosità che esige la necessità di precisione nella diagnosi e nella prognosi per mirare con successo a un trattamento riabilitativo funzionale. Il ritorno alla forma deve essere completo a tutti i livelli. La lesione nello sport può provenire da più di una causa, e ciò va sempre tenuto presente. Il libro, queste cause le tratta tutte: da un inadeguato preriscaldamento al superlavoro, da una carenza tecnica alle lesioni caratteristiche di ogni singolo sport, piccoli traumi da curare in casa, altri più gravi che richiedono un pronto intervento del medico. Sono inoltre dati consigli sulla preparazione fisica e su esercizi di stretching *per il riscaldamento e il rilassamento dopo una seduta di allenamento. Nulla è tralasciato. Un libro prezioso per gli sportivi praticanti a tutti i livelli, per gli istruttori e (perché no?) per i medici sportivi che debbono ancora farsi le ossa.*

Ignazio Trovato

Libri economici

a cura di Guido Castelnuovo

Selezione di libri economici del novembre 1989.

Con la collaborazione delle librerie Stampatori Universitaria e Bookstore di Torino.

Letteratura e saggistica italiane.

STEFANO BENNI, **Stranalandia**. *Feltrinelli, Milano 1989, pp. 100, Lit 12.000. Illustrazioni di Piero Cuniberti.*

ANDREA CANOBBIO, **Vasi cinesi**, *Einaudi, Torino 1989, pp. 118, Lit 12.000.*

PAOLO CINANNI, **Il partito dei lavoratori**, *Qualecultura - Jaca Book, Vibo Valentia - Milano 1989, pp. 140, Lit 15.000.*

Autobiografia (postuma), di un militante comunista meridionale, dalle grandi lotte contadine ai problemi e alle sofferenze dell'emigrazione.

VINCENZO CONSOLO, **La ferita dell'aprile**, *Mondadori, Milano 1989, riedizione, pp. 136, Lit 15.000.*

CARLO LEVI, **L'orologio**, *Einaudi, Torino 1989, riedizione, ed. orig. 1950, pp. 314, Lit 10.500.*

LAURA MANCINELLI, **Il miracolo di santa Odilia**, *Einaudi, Torino 1989, pp. 122, Lit 12.000.*

ELSA MORANTE, **Diario 1938**, *Einaudi, Torino 1989, pp. 66, Lit 10.000.*

ENRICO MOROVICH, **L'abito verde**, *Marcos y Marcos, Milano 1989, ed. orig. 1942, pp. 132, Lit 12.000.*

MARCO REVELLI, **Lavorare in FIAT. Da Valletta ad Agnelli a Romiti. Operai, sindacati, robot**, *Garzanti, Milano 1989, pp. 142, Lit 13.500.*

ANTONIO TABUCCHI, **Notturno indiano**, *Sellerio, Palermo 1989, pp. 84, Lit 15.000.*

PATRIZIA VALDUGA, **Medicamenta e altri medicamenti**, *Einaudi, Torino 1989, pp. 90, Lit 9.000.*

Letteratura spagnola e brasiliana.

JORGE AMADO, **Teresa Batista stanca di guerre**, *Einaudi, Torino 1989, riedizione, ed. orig. 1973, trad. dal portoghese di Giuliana Segre Giorgi, pp. 546, Lit 14.000.*

LUIS BUÑUEL, **Sette film**, *Einaudi, Torino 1989, riedizione, ed. orig. 1973, trad. dallo spagnolo di Saverio Esposito, pp. XXII + 518, Lit 14.000.* L'età dell'oro *e* La via lattea, *o* Viridiana *e* Il fascino discreto della borghesia *introdotti da Goffredo Fofi.*

PEDRO CALDERON DE LA BARCA, **L'alcade di Zalamea**, *Einaudi, Torino 1989, trad. dallo spagnolo di Luca Fontana, pp. XIX + 132, Lit 12.000.*

CLARICE LISPECTOR, **L'ora della stella**, *Feltrinelli, Milano 1989, ed. orig. 1977, trad. dal portoghese di Adelina Aletti, pp. 94, Lit 8.000.*

JUAN RULFO, **Pedro Páramo**, *Einaudi, Torino 1989, riedizione, ed. orig. 1953, trad. dallo spagnolo di Fransisca Perujo, pp. 134, Lit 12.000.*

Saggistica e letteratura francese.

MARCH BLOCH, **I re taumaturghi**, *Einaudi, Torino 1989, riedizione, ed. orig. 1924, trad. dal francese di Silvestro Lega, pp. LXVII + 428, Lit 14.000.*

Con il *Ricordo di Marc Bloch* scritto sul finire degli anni Quaranta da Lucien Fevbre e una presentazione del 1983 di Jacques Le Goff tradotta da Ugo Gherner.

PIERRE BOURDIEU, **Führer della filosofia? L'ontologia politica di Martin Heidegger**, *Il Mulino, Bologna 1989, ed. orig. 1988, trad. dal francese di Girolamo di Michele, pp. 156, Lit 15.000.*

Questo saggio è in realtà stato pubblicato per la prima volta nella rivista "Actes de la recherches en sciences sociales", Nr. 5-6, novembre 1975.

CONDORCET, **Quadro storico dei progressi dello spirito umano**, *Rizzoli, Milano 1989, ed. orig. 1822, trad. dal francese di Michele Augias, pp. 336 (introd. pp. V-108), Lit 12.000.*

MADAME DE DURAS, **Il segreto**, *Sellerio, Palermo 1989, ed. orig. 1971, trad. dal francese di Daria Galateria, pp. 132, Lit 8.000.*

Opera a lungo rimasta inedita di una delle più famose animatrici dei salotti della Restaurazione francese.

VALERY LARBAUD, **Sotto la protezione di S. Girolamo**, *Sellerio, Palermo 1989, ed. orig. 1946, trad. dal francese di Anna Zanetello, pp. 92, Lit 8.000.*

J.B. PERES, R. WHATELEY, A. NEWLIGHT, **L'imperatore inesistente**, *Sellerio, Palermo 1989, ed. orig. 1827, 1819, 1851, trad. dal francese di Carla Guanera e dall'inglese di Stefano Rapisarda, pp. 186, Lit 10.000.*

Diversi sono gli autori, la lingua, il periodo storico, non però il tema: Napoleone.

HENRY TROYAT, **La vita quotidiana in Russia al tempo dell'ultimo zar**, *Rizzoli, Milano 1989, ed. orig. 1959, trad. dal francese di Maria Grazia Meriggi, pp. 288, Lit 10.500.*

Quasi un'autobiografia collettiva per questo romanziere-biografo francese nato in Russia e fuggitone nel 1920.

Lettera internazionale

Rivista trimestrale europea edizione italiana

Amado, Ariès, Bachtin, Berlin, Bobbio, Brodskij, Brook, Burgess, Cacciari, Calvino, Colletti, Dahrendorf, Duby, Enzensberger, Finkielkraut, Foucault, Furet, Galbraith, Gargani, Gordimer, Goytisolo,

A Roma

A Parigi

A Madrid

A Berlino

Habermas, Heller, Hobsbawm, Kundera, Magris, Miłosz, Pasternak, Paz, Ricoeur, Rorty, Roth, Saramago, Šimečka, Solženicyn, Sontag, Starobinski, Strada, Sylos Labini, Thurow, Todorov, Vidal-Naquet, ecc.

un'altra rivista per un'altra Europa

Abbonamento annuale L. 35.000, sul ccp. n. 74443003 intestato a Lettera Internazionale s.r.l., via Luciano Manara 51, 00153 Roma. Per abbonamenti cumulativi rivolgersi alla redazione romana (06/321.84.45)

L'INDICE
DEI LIBRI DEL MESE

GENNAIO 1990 — ANNO VII - N. 1 — LIRE 6000

RIVISTA EUROPEA DI LIBRI ANNO 2 - NUMERO 1 MARZO 1990

LIBER

Abbiamo concesso agli anni '80 un mese di proroga.

È l'ultima occasione per abbonarsi all'Indice ad un prezzo anacronistico: ancora per tutto il mese di gennaio, un abbonamento all'Indice costa esattamente come nel 1989. E come se non bastasse vi dà diritto a ricevere in regalo Liber, il supplemento europeo di arte, scienze e letteratura. Approfittatene, prima che cambiamo idea.